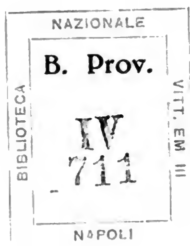
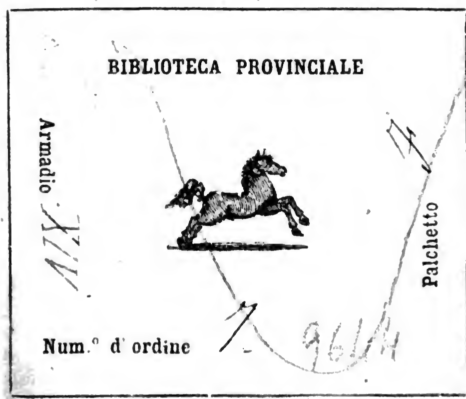
DOCUMENTI STORICI RIGUARDANTI L'INSURREZIONE CALABRA...




NAZIONALE
B. Prov.
BIBLIOTECA
VITT. EM III
IV
711
NAPOLI


BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio
Palchetto
Num.° d' ordine

Avvenimenti...

DESCRITTI

DAL

CONTE GENNARO MARULLI

DOCUMENTI STORICI

RIGUARDANTI

L' INSURREZIONE

CALABRA

PRECEDUTI DALLA STORIA DEGLI AVVENIMENTI
DI NAPOLI DEL 15 MAGGIO.

SECONDA EDIZIONE







NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' ARALDO
Strada S. Teresa a Chiaia n.° 42.

1850

AVVENIMENTI

DI NAPOLI

DEL 15 MAGGIO 1848.



PARTE PRIMA



CAUSE.

Già l'esultanza ed il tripudio per l'ottenuto cambiamento di Governo, promesso nel 29 Gennaro e conseguito nel 10 Febbrajo, erasi sparso per tutto il Regno di Napoli; un grido di contento e di giubilo risuonava nei paesi e terre napolitane, non che nelle italiane città, allorchè la nostra civile libertà fu inaugurata. Già i casi di Napoli, per la comunicazione delle idee, prodotti avevano le Costituzioni nel Piemonte e nella Toscana, e la promessa di Pio IX. per l'immegliamento e più adatti sistemi degli statuti dei suoi popoli (*). Già l'Italia in più parte contenta della sua quasi rigenerazione politica, sorgeva a novelli destini, attendendo per la totalità, ciò che i lombardi ed i veneti per loro stessi oprassero; quando l'annunzio di una forte rivoluzione in Milano, rallegrava oltremodo gli animi tutti

(*) La Costituzione di Napoli fu data il giorno 10 Febbrajo, quella del Piemonte, e quella di Toscana si ebbero poscia, il motoproprio del Papa fu annunziato anche dopo queste due.

*

degl' interessati alla indipendenza d' Italia, e dav' a credere essere ogni conseguimento ottenuto; trovarsi la penisola libera dal giogo straniero. Gli avvenimenti però di Francia, avuti luogo al cadere di Febbrajo, ripieni di libertà eccessiva, eccitando smoderatezze politiche, accarezzate da giovani, i quali per la fervida età e la focosa indole, disgiunta dalla esperienza degli uomini e delle faccende, rattemprando questi alti contenti, il mal seme gittavano nella terra del primato morale e civile, (*) e triste conseguenze ne facevano emergere. Gli atti di Vienna, succeduti dopo alquanti giorni, movendo quella classe d' uomini, che sempre trasmoda nei voti e nelle speranze, scambiando il reale coll' apparente e l' efimero, e col misurare la fiducia col desiderio, rovinavano moralmente, con la precipitanza delle operazioni, e l' inconsideratezza delle menti, ogni bene che all' Italia potesse avvenire. Molto si parlava da costoro senza riflessione; più si scriveva con stimoli pungenti contro caste intere, contro nazioni: esagerando il bene ed il male, ed ingannando gli uomini, si cercava dare una idea di realtà a quello stato di cose che sognavano per l' avvenire: le quali parole, ed i quali scritti, lungi dal produrre una desiderata ed assennata moderazione, qualità necessaria, anzi incremento di civiltà, onde gli Stati ordinati a nuovo modo si organizzano, sollevando le più smodate passioni, fecero sormontare i due potenti nemici dell' ordine, cioè *l' ignoranza* e la *malafede,* quindi i legislatori si confusero, i giurisperiti si astrassero, i cultori delle scienze sublimi e delle arti nobili si svagarono, ed abusando tutti del bene, lo renderono non capitale vivo, ma infruttuoso ed inutile, volgendo il beneficio avvenire, in male orribile e presente. Con tali dottrine di esagerazioni vero rendevano quanto a vituperio degl' italiani erasi sparso, cioè « non bastanti » ancora a più libere istituzioni; esser troppo civili, ma » non civili abbastanza per le imprese di libertà, volervi » costumi e non leggi per rendere liberi i popoli d' Ita-

(*) Si allude all' opera di Vincenzo Gioberti— *Del primato morale e civile degl' italiani.*

» lia; proceder la libertà per gradi di civiltà, e non per
» saldi di rivoluzioni; non aver le concezioni della men-
» te, e gli abiti della vita atti a conseguire un tanto
» vantaggio. »

In tal modo trovavansi ad un dipresso le sorti d'Italia nel Marzo 1848, ma peggiori erano quelle del Regno di Napoli occasionate dagli odi smodati della contigua Sicilia. L'antico diritto vantato dagli abitanti di detta isola a reggersi con propria costituzione, aveva fatto credere, per poca istruzione del popolo e per l'imperio dei patrizi, che quella soltanto stabilita nel 1812, sotto l'influenza della Gran Brettagna, e non altra fosse confacente alla loro nazione. Per tal cosa apertamente congiuravas' in Palermo a danno del Governo, e pretendevansi riforme tali e tante, che concederle questo non potendo, senza il pregiudizio dei popoli napolitani, si vivesse in celata, ma permanente sollevazione. Gli avvenimenti di Messina del Settembre 1847, congiunti agli altri di Calabria di contemporanea epoca, repressi e scomposti dalla sola forza militare, e non da chi era debito sacro prevenirli, motivando gli odi e suscitando le inimicizie, non più al Governo ed alla politica avevano rivolti gli animi di quelle genti, ma alla nazionalità ed agl'individui; per tal cosa una fievole amicizia era surta con maggiore chiarezza tra la massa delle due nazioni, che anzi avversione ed antipatia chiamar si poteva. Ma i Demagoghi dell'una e dell'altra parte, congiunti, già da tempo, in unità di pensamenti, ad altro le mire loro tenevano rivolte; e lungi dal distaccarsi, più strettamente si univano nei tenaci e perversi disegni. Emissari siciliani mandati e tenuti da qualche tempo in Napoli, spiando ogni passo del Governo, dirigevano le mosse nell'isola, onde si staccasse e si scindesse l'unità di autorità dalle mani di chi doveva tenerla. Accordate, e camminate così le cose per alcuni giorni, il moto preparato ebb'effetto; al nascere dell'anno un'aperta rivolta surse in quell'isola; le milizie riunite in Palermo, centro del movimento, dominarono il disordine per alcun poco, indi, perchè scarse, presero posizioni. Questi sconvolgimenti saputis'in Napoli, si opinò mandare altra truppa per reprimerli: tanto appunto si desiderava

dai Demagoghi essendo questo uno dei divisamenti cupi e maliziosi, che nelle loro menti formicolava, imperciocchè tenuti soldati in Messina e sue adiacenze, in Catania e Siracusa, in Palermo ed in Trapani, ed altri molti sparsi nella Calabria, le forze di riserva stanziate in Nocera, mosse da quel luogo, senza possibilità di pronto ritorno, operare si poteva in Napoli quanto a loro talento tornava gradito. Queste furberie il Governo o non comprese, o credette non curare! Il darsi l'ordine, l'andare le truppe all'imbarco con contento indicibile, e salpare dal porto per dirigersi alla nemica Palermo, fu opera di poche ore. Ahi che l'affidare quelli armati alla temenza od alla doppiezza, rovinò non solo la causa delle schiere, ma anche quella del Governo, e senza ombra d'inganno, può dirsi che fu la spinta primitiva ed efficiente dell'attuale disordine di Europa!!! Molto si avrebbe potuto operare, ed anche tutto con tali sufficienti e decisi rinforzi, ma poco o nulla si fece; di modochè gli abitanti di Palermo, imbaldanziti dall'inerzia delle venute truppe, disposte così, Iddio sa se per poca perizia, od altro fine, non più facendosi vedere in aperte strade, a forza d'inganni non generosi, ma vili, trassero a rovina ed a scemare il numero delle frementi, ma tranquille, perchè subordinate, milizie: dalle case, dai campanili, dalle cupole delle Chiese, dai loggiati dei Conventi, e da ogni luogo, che dominava i siti tenuti da esse se gli tirava contro con ogni modo e maniera; talchè irritati dalla inoperosità in cui si erano tenute, gridarono alla fellonia dei Capi, e quasi a disordine si rivolsero. Per tali fatti, le arti dei Demagoghi di ambo le Sicilie, vinto avendo ogn'intoppo, ed a parer loro ogni possibile oppugnazione, giudicando poche le milizie di Napoli, umiliate quelle di Palermo, diedero la legge al Governo, che pure avrebbe potuto non riceverla!

Da siffatti combinati avvenimenti, il ciarlatanismo abbondevole nel Regno di Napoli, e non meno nel resto della penisola, sbrigliato oltremodo il cinguettio letterario, ed indi la stampa, istrumento più universale della parola, e dell'opinione, divenuta non libera, ma licenziosa, non divulgatrice del vero, ma ministra della corruzione del cuore e del traviamento dell'ingegno, vol-

gendosi a lucro col favorire l' impostura, avendo cacciata una plebe di giornali, stizziti dalla rabbia sicula, ripieni di veleno d' anarchia, parlavano tutti dei fatti di Palermo, cambiandone l' indole, vituperando unanimamente ad oltranza le truppe, solo perchè mostrate si erano sostenitrici dell' ordine, qualità intrinseca ed intima della loro istituzione (*). Questi scritti pungenti e continui, lo sviluppo della inoperosità militare in Palermo, la perdita dei commiliti sagrificati senza prò in quella catastrofe, e le frequenti ed aumentanti astie contro la milizia, accrebbero, a vero dire, le cause della reazione dolente nel 15 Maggio.

Era il 1.° giorno di Aprile, ed un certo Pezzillo, stato altra volta maestro di scuola, ora esaltato Demagogo, presentava al Re un indirizzo, col quale esponeva « avere i lombardi, i veneti, i modenesi, i parmensi scosso il giogo straniero: la stessa Vienna essere sorta a novella vita; Genova, Livorno, Pisa, Firenze, Bologna parteggiare al glorioso conquisto della libertà italiana; Roma mandare la sua bandiera benedetta da Pio IX; la sola Napoli restare, per opera d' un ministero alla Guizottiana, non solamente disgiunta dal moto esistente in Europa, ma ridotta ad uno stato d' incertezza, vicino a prorompere in civile guerra ». Queste ed altre cose egli diceva, inferendone, che dal Regno delle truppe uscissero, onde si congiungessero a quelle messe a difesa dell' alta Italia. Idee siffatte erano stat' esposte da una moltitudine, commista a talune giovani Guardie nazionali sì napolitane che toscane, che con una bandiera tricolore portata da un pittore, non nostro regnicolo, avendo a Capo Saverio Barbarisi, il nominato Pezzillo, ed un certo Bellini (**), nel mattino della domenica 26 Marzo, erasi riunita in *rimostranza* presso la Reggia, e con imperiosità ed insulti alla truppa ed a taluni picchetti di Guardie nazionali, che cercavano contenerli e non farli penetrare nel Palazzo Reale, ne richie-

(*) Si riscontrano i Giornali ove vi sono articoli redatti dal sig. Salafio, e principalmente quello intitolato il *Cittadino*.
(**) Contabile della Trattoria *la Corona di ferro*.

devano l' esecuzione. Tal' istigazione prendendo possesso nella mente di molta gioventù, che avevasi sorbite le sparse notizie della totale disfatta degli austriaci nel milanese e nel veneziano, la morte del Maresciallo *Radetsky*, lo strascino di esso legato alla coda d'un cavallo per tutte le strade di Milano, l' uccisione dell' Imperatore d' Austria, lo smembramento dell' Impero; non più la morte, l' abdicazione di Ferdinando, la proclamazione del zio Giovanni a Capo di quel Governo, la morte di Metternich, la crociata proclamata dal Papa per soccorrere l'alta Italia; fecer sì che si riunissero vari giovani, e tra loro si accordassero di volare in soccorso dei fratelli lombardi. Di fatti, comechè in Napoli venuta era la Cristina Trivulzi Principessa di Belgiojoso di Milano, per far proseliti a prò della causa del suo paese, questi giovani, che in totale furono circa 120, si riunirono ad essa; e sul Vapore il Virgilio, partirono da Napoli alla volta di Genova, onde far causa comune per la libertà italiana. Il primitivo moto diede spinta a maggiore entusiasmo per i veri invogliati della rigenerazione politica della penisola; ma il germe di malizia e di doppiezza, stimolando sempre negli animi dei Demagoghi, a tutt' altro intenti che a Costituzione. cercò, non palesando il pensiero, fare con questa occasione, si conseguisse tosto l' allontanare le truppe, onde spaziare senza ostacoli nelle loro vedute.

Una lettera di Giuseppe Massari, scritta da Firenze al cadere di Marzo ai cittadini di Napoli; pubblicata su varî Giornali, incitando a cacciare lo straniero da ogni contrada d' Italia, col correre alle armi ed andare in Lombardia, decise di buona fede altra gioventù a partire per quelle contrade. Per tale lettera e per istigazione maligna, novella riunione essendosi fatta, ad imitazione servile di quanto si era fuori del Regno praticato, si recò di sera alla Legazione austriaca, chiedendo prima, che si abbassassero le armi, indi, non essendo obbedita, illegalmente ed inutilmente le ruppe in minutissimi pezzi (*): nel do-

(*) In Roma pochi giorni prima, era anche avvenuto lo stesso.

mani, questa medesima gente, congiunta ad altra, anche stimolata, presentatasi con tumulto grandissimo avanti il Real Palazzo, mandò oratori al Sovrano, chiedendogli, che si allestissero navi, si armassero i bene avvogliati alla partenza, si congiungessero ad essi molte milizie, e si spedissero nei campi lombardi in sostegno di quella causa: si pretese pure, con gran calore, che il Ministero si cambiasse ed altro se ne organizzasse più confacente alle correnti circostanze del Regno e d'Italia; conchiudendo che il non ottenere queste cose, sarebbe causa di gravi disturbi nella Capitale. In seguito di tali richieste, per allontanare i mali che si minacciavano, un nuovo Ministero fu creato, composto nella massima parte di quella gente, che mette il torbido nelle masse, cioè di giornalisti; ed era questo il terzo dopo il 29 Gennaro, essendosi di già fatti allontanare i Ministri *Bozzelli*, *Poerio*, ed il Prefetto di Polizia *Tofano* qual'ignavi e traditori alla patria; un Vapore da guerra venne allestito, gli avvogliati a partire ebbero armi, ed equipaggi, ed un Battaglione di milizie regolari fu ordinato muovere di accordo ai volontari, onde fare isventolare nell'Italia alta la bandiera di Napoli, promettendosi ancora, dar movimento per quella volta ad altre truppe, allorchè fosse possibile. Ahimè, che nei governi liberi, quanto il potere è trascinato a sostegno delle voglie private, la tranquillità pubblica, la inviolabilità delle persone, non vi è più! Tale fu la causa del bando dei Gesuiti, avvenuto nel 10 Marzo; il solo volere di pochi, e la debolezza del Ministero, decise illegalmente ed obbrobriosamente su questo fatto!

Nel domani, ch'ebbersi le dette disposizioni, il 2.° Battaglione del 10.° Reggimento di linea, venuto in Napoli da Caserta, congiuntosi a 250 generosi giovani, guidati da prima dal mentovato Bellini, col grado di Maggiore (*), che fu poscia rimpiazzato dall'Uffiziale di linea Francesco Carrano, per aver quello demeritato, imbarcatosi sul Vapore la Maria Teresa, per Livorno prese rotta. Con questi felici

(*) Grado dato da esso medesimo — venne sostituito per pessima amministrazione.

conseguimenti, alto si aprì nel cuore dei Demagoghi la speranza di allontanare dal Regno molte truppe, e così costringere il Sovrano a più grandi concessioni, e ben altro ancora. Ma per avere la legalità dell' atto, fecero pubblicare dagli amici Ministri un programma, statuito di comune accordo, che in certo modo distruggeva quanto nella Carta del 10 Febbraro si era concesso, e molto applaudito. Questo programma oltre che produsse un' ampliazione alla legge elettorale del 29 Febbraro, diminuendone il censo, cosa desiderata dai perturbatori, perchè di classe poco più che proletaria, sperante ciascuno un posto di Deputato per lo meno, diede causa alla spedizione di Agenti diplomatici per stringere la lega italiana, mettendosi a disposizione di detta lega un grosso contingente di truppa tanto di mare che di terra; per la qual cosa si richiamò la riserva militare; si attivò la presentazione del resto della leva precedentemente sospesa, e s'invitarono tutti gli amici della buona riuscita della causa della penisola a concorrere con danari, cavalli e muli allo scopo. Cose tutte, se guardate con retto fine, imprudenti ed esagerate, da non praticarsi da uno Stato, che tenevasi nell' infanzia della sua riorganizzazione, da una nazione, non ancora costituita in se stessa, scemata di un quarto del suo essere, attesa la emancipazione, desiderata e quasi ottenuta, della Sicilia. A vero dire, fu quel programma, sempre considerandolo dal lato puro, per i napolitani impolitico e pregiudizievole! Ciò io dico, non già che amassi l' ignominio d' Italia, orribile scandolo! ma perchè riconosco che nel formare un tutto solido, è d'uopo ordinarne precedentemente le parti; se dal lato furbo, quale in sostanza conveniva guardarlo, fu l' opera, per eccellenza della malignità.

Il fine di questo atto legale e l' interesse in esso esistente, non essendo capito da molti, contentò nell' averl' ottenuto: a primo sguardo figurava vantaggiare una libertà più ampia, ed esternare una filantropia per i lombardi; in sostanza nascondeva un veleno possente e distruttivo, qual' era quello del progresso reale che si dava alla Sicilia per la sua indipendenza, ed a Napoli per ciò che a narrare anderemo, atteso l'allontanamento per

l'alta Italia delle forze militari : questo passo astuto agitato da Roma da un siciliano chierico regolare Teatino, colà stanziante, versipelle di carattere, centro quasi di tutto il movimento anarchico Italiano, e spalleggiato dal Ministero, poco appariva e niente si palesava a coloro che non avvezzi e non possibili erano a riflettere; per la qual cosa fu trovato utile e confacente alla circostanza in cui trovavasi la penisola dalla massa degli schiamazzatori ed energumeni da caffè, ma di triste conseguenze da' retti ed accorti cittadini.

Era a questi giorni uscita fuori una protesta del Re riguardante la Sicilia, la quale, per le smodate pretensioni che si affacciavano da quel Comitato di Governo, tanto sul conto del Re, che per quello della nazione napolitana, fu da tutti trovata giusta ed equa. Pretendevasi, e ciò con suggerimento efficace di quel siciliano stanziante in Roma, che aveva mess' a stampa un opera intitolata *La Quistione sicula nel 1848, sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli e dell' Italia* (*), che la Dinastia si spogliasse di

---

(*) Il P. Gioacchino Ventura, autore dell' annunziata Opera, diceva in essa, che la Costituzione di Sicilia del 1812 « stabilita » sotto l'influenza della Gran Brettagna, cominciò a reggere la » Sicilia, e la fece nel corso di pochi anni salire ad un grado » rimarchevole di potenza e di prosperità » quindi inferiva, nel corso dell' Opera, doversi quella e non altra forma di governo stabilire nell' isola. Nel bandire queste cose, dimenticava aver anche propagate di già colla stampa idee sulla detta costituzione, totalmente contrarie a quelle ora esposte. Aveva egli predicato dal pergamo, e poi mandato alla posterità. « Un in» treccio d'ingrate vicende, di cui la Storia dirà le vere ca» gioni che le mossero, le perfidie che le accompagnarono, la » serie dei guai che ne furono il risultato, attentano ai più » sacri diritti del Re, e preparano al popolo catene che non » aveva mai conosciute, e che suo malgrado è obbligato a » cingere perchè fabbricate alla fucina ed offertegli a nome del» la libertà. Il Genio della distruzione spinto da una smania in» sensata di abbattere ciò che dovrebbe essere semplicemente » corretto, e che ben può chiamare la magnanimità propria del » suicidio; invece di rimuovere un qualche abuso, che il tempo » e le circostanze introducono necessariamente in tutte le uma» ne istituzioni, osa di portare una mano sacrilega a rovesciare » un edificio rispettato da otto secoli, e mantenuto dalla saggez» za di trentotto potenti Monarchi, e senza riguardo per la pa-

tutt'i dritti, di tutt'i poteri e di tutta l'influenza sulla Sicilia, che rinunziasse a qualunque rappresentanza straniera, a qualunque unificenza di principio e d'interesse; che cancellasse dalla ditta fin la parola *Regno*, onde il sospetto più leggiero di comunanza dei due popoli fosse snebbiato, e che si riducesse ad abdicare. Alla nazione napolitana poi s'imponevano condizioni più crudeli, non da osarsi, se non da chi l'avesse domata col ferro, e come schiava assoggettata. Se gli prescriveva di riconoscere il bando dei nostri concittadini, cacciati dalle loro cariche e dai loro uffizi, spogliati dai loro onori, esuli da una terra dove avevano pigliata una

---

» tria dignità, come senza politica, vile ne' suoi sentimenti, co-
» me falso ne' suoi concetti, antepone le istituzioni straniere alle
» istituzioni patrie, le quali alla straniera politica erano servite
» d'istruzione e di norma. E che mai pretese di sostituirvi? Una
» forma di Reggimento, che basato sul principio degradante
» della *ubbidienza passiva* e della *resistenza attiva*, tiene il
» popolo tra l'alternativa fatale dell'oppressione o della rivolta;
» che frutto di molti secoli di intestine discordie e di tragiche sce-
» ne: ha dovuto essere sanzionato col supplicio o colla proscri-
» zione di ottimi Principi e colla strage di milioni di sudditi; che
» più da interno equilibrio di poteri, nel fatto non divisibili, è
» mantenuto dal concorso di fisiche cagioni, di straordinari co-
» stumi e di esclusive abitudini; che non potendosi queste cause
» morali e fisiche trasportare altrove, come tutto ciò ch'è scrit-
» to, è sì proprio del suolo natìo, che in un altro paese si dis-
» seccherebbe, come un vegetabile trapiantato in un clima che
» non gli conviene; che garentendo la libertà della specie, non
» assicura le avarie dell'individuo; che nutrendo l'orgoglio e co-
» mandando la pazienza, può solo sostenersi da un popolo che
» tutt'opra e che tutto è capace di sopportare; una forma di reg-
» gimento infine di cui, limitare la regal dignità senza render fe-
» lice uno Stato, è il distintivo; in cui morire più speditamente
» che altrove, e più che altrove strabocchevolmente pagare, è il
» più certo risultato.» Dillo in buona fede Ventura; c'inganni adesso, o c'ingannasti allora? Ahi Italia quali apostoli di libertà tu produci, versuti così! essi ardono incensi, non sull'ara della tua fede, della tua felicità, ma su quella del proprio interesse; essi niuna cosa pel tuo vantaggio adoperano, ma sibbene tutto per l'utile individuale: nò, tu nulla di buono sarai per ottenere, se prima non distruggi del tutto questa egoista genia. Ventura, bramavi tu un Cardinalato, e poscia un........?!! Ambizione, come travolgi le menti degli uomini! la differenza del linguaggio, è frutto di differenza di epoca.

consorte, procreati dei figliuoli, piantato un focolaro. E mentre una grossa schiera di nostri concittadini si metteva sulla strada, si spogliava, si uccideva, si pretendeva che il tesoro di Napoli prendesse il carico di lasciare i soldi e le pensioni ai siciliani, i quali per la lealtà, la onoratezza e la sensibilità napolitana, certo non sarebbero stati rimandati nudi ed erranti ad una terra che sicuramente non li avrebbe accolti. Indi s' imponeva di consegnare la quarta parte della flotta, delle armi e materiali di guerra esistenti, e l' equivalente in denaro, ed altre arroganti pretensioni. Poscia si pretendeva, che i napolitani si assumessero tutto il debito pubblico, debito contratto da ambo i popoli, e che si soddisfacessero i danni del porto franco di Messina. Tali pretensioni avendo il linguaggio della vittoria, confondevano con questo il cedere dei napolitani per non prolungare gli eccidì. Siffatte intemperanze di dimande, tal' ingiustizie di dritti, non solo producevano il turbare l' unità della nazione, l'irritamento delle truppe non vinte, cercanti occasioni di rivendica, ma dava l' esempio all' Italia della guerra cittadina, e lo scandolo dell' anarchia. Sì, Italia, da quella trinacria che giace sotto il tuo piede, tutt' i mali tu avrai; i popoli di essa non sono tuoi figli, ma bensì inumani e rabbiosi saraceni; essi ti accarezzeranno, invocheranno il tuo patrocinio, ti chiameranno madre finchè del tuo appoggio avranno bisogno, ma sciolti da tale necessità, si mostreranno quali anfibie aspidi verso di te; cospirando a tuo danno, poichè il cospirare è insito nel nazionale loro carattere. Credi chi troppo li conosce!

Ma quali provvedimenti prese il Governo su tale gravissim' oggetto? Col rispettare i dritti del popolo, tenendo il debito riguardo alla dignità del trono e della nazione, col restare illeso da ogni passione, avendo a cuore i destini di tutta Italia, diede a vedere riconoscere i limiti della sua possanza, confidando piuttosto nell' avvenire, mostrandosi così, restare nella sua più degna attitudine.

Era uno il discorso, che ovunque per Napoli si udiva dopo questa epoca: giovani di poca esperienza, anziani entusiasti, liberali zelanti, moderati, amatori della pace propria e di quella della famiglia, così detta *gente da be-*

ne, parlavano tutti della organizzazione della *Guardia nazionale*, e da molti era tenuta da tanto questa istituzione, che in essa vi scovrivano il baluardo dell'ordine, la speranza della calma, l' avviamento ad un sistema di tranquillità, cose in fatti avverate in tutti gli altri paesi precedentemente costituzionali. Ma i seminatori di discordie, gli agitatori di opinioni, i tumultuosi, gli eccessivi, avevano rivolta la cosa a molto dubbio risultato; di modo che, la formazione di questo Corpo, dav' a pensare altamente. Già quelli, che si erano riuniti colla divisa di quella milizia, avevano date sinistre idee di essi, o non comprendendo il loro carattere, o facendone mal' uso nei giorni delle frequenti rimostranze, mischiandosi in uniforme ai richiedenti: ed in quello della espulsione dei Gesuiti, avevano anzi fatt' osservare niuna subordinazione ai Capi, niun rispetto alle proprietà, niun contegno d'imponenza, qualità morali essenziali in qualunque milizia. Non per tanto il Governo, fermo alle sue promesse, bandiva una scelta di persone per lo Stato Maggiore dell' arma, che i più avventati per pregiudizi, sia di buona, sia di mala fede, non avevano potuto dire essere la corruzione penetrata nella scelta. Un capo di Stato maggiore, quattro Colonnelli, quattro Tenenti Colonnelli, e sedici Maggiori erano stati nominati tra i cittadini distinti per notabilità, e pronunziati per la causa nazionale; una elezione a giorno prestabilito, eseguita tra gli individui, dar doveva le altre cariche fino al posto di Capitano: ahi, che questa elezione rovinò quell'edifizio santo sul quale ogni Governo rappresentativo si forma e si consolida, sul quale la patria poggiar doveva il suo riposo e la sua possanza (*)! Uno sciame d' intriganti perversi, d' anarchici sfacciati, d' inconsiderati, di uomini

(*) Questa milizia fino al 29 Gennaro, che fu chiamata *Guardia Civica*, rese molti servizi al paese, dopo quell' epoca, col prendere altra divisa e col cambiar di nome, non capì più il suo carattere; taluni credettero da prima far le veci di Gendarmi, altri di truppa regolare, poscia immaginarono servire al proprio interesse, dimenticando avere una patria ed essere parte e sostegno di una nazione, indi si rivolsero a fare i bravi, ed in ultimo si costituirono a sostegno dell' anarchia.

senza carattere e capaci di ogni viltà, mista a gente non napolitana, ma rifiuto di ogni altro paese, penetrato tra i poco pensanti, gl' illusi, gli amatori di vita nuova, i ragazzi, ne tolse con arte il predominio, e con ciarlatanismo di ribalderia tanto macchinare seppe e muovere, che la scelta dei gradi nelle sue persone cadde. Qual risultato ottener si poteva da una milizia cittadina siffattamente composta, se non il lutto ed il vituperio? ed il lutto ed il vituperio la patria purtroppo ottenne: la città di Napoli, vide per tale milizia, un giorno dolente, non simile ricordato nella nostra storia, giorno che l' animo non può ripensarvi senza tutto abbuiarsi ed agghiacciare! Ogn'inconsideratezza, ogni eccessiva idea, ogni fantasma che offendesse l' ordine pubblico e morale fu da quei prescelti accarezzato e spalleggiato. Per loro niun' autorità era stabile, niun potere solido, niun diritto fermato, niuna legge santa, niuna fede inviolabile; per loro ogni cosa di già sancita ricevere dovette cambiamento o modifica: quanto dalla sfrenat' ambizione di essi si bramava, andar doveva all' atto; quindi a buona ragione si può dire, che terminata l'organizzazione della Guardia nazionale di Napoli, si visse nella Capitale in un disordine crescente; il quale pel contatto maligno delle cupe insidie e palesi sciagurataggini sicule, che ogni arte mettevano fuori, onde inasprire le popolazioni contro il Principe, e malmenare le truppe, dandole titoli di *vandali*, di *tiranni*, *più* di *fiere che uomini*, diventata era Napoli una perfetta incruente anarchia.

Questa specie di procedere, e siffatte basi di elezioni, avevano data norma alla scelta dei Deputati e dei Pari: di molte migliaia di elettori nel giorno della riunione neanco un sesto se ne vide riunito, tal' era lo spavento morale che sulla massa della popolazione lo stato disordinato di Napoli avea prodotto; la virtù pubblica, superiore di molto alla privata, se in Napoli pur ve n' era, indolentemente o sbigottita, non prendendo parte al santo proposito, alimentò la pestifera sfrontatezza delle nomine; non franco, non libero, non schietto fu il voto dei candidati, ma ristretto e forzato da intrigo; in esso non i napolitani soltanto vi ebbero opera, come avrebbe dovuto essere, ma le influenze romane, fiorentine, genovesi e

di ogni Stato d'Italia, non che le attivissime siciliane, vi presero parte. Un empio foglio periodico, sagrilego profanatore della stampa, intitolato il *Mondo nuovo e il Mondo vecchio*, redatto in gran parte da un parente di un Ministro, epperò appoggiato dal ministero, seminatore di ogni perversità, foggiato a similitudine dell'*Amico del popolo*, scritto in Francia dall'infame Marat nel 1792, ne aveva data una lista: erano i nomi in essa segnati quelli ai quali la massima parte degli elettori si dovevano attenere e furono quelli a cui sciaguratamente si attennero! In parecchi Collegi elettorali non si vollero nominare Pari; in altri si giunse alla stoltezza di specificare il mandato agli eletti per la *Camera unica costituente*. E chi il crederia! molti elettori, mentre si affaticavano a sostenere quelle strane ed illegali pretese, ignoravano finanche il senso della parola *costituente* (*)! Già i primi ribaldi napolitani, i più accaniti contro, l'Altare, la Monarchia, la Costituzione, l'Ordine, il Potere avevano ricevuto il suffragio; la voce stentorea dei faziosi, soffocando quella dei buoni, fece credere ai primi essere rimasti vittoriosi, quindi leggevansi nelle liste degli eletti, alle cantonate delle strade, i nomi di essi. Già quelli di simile natura, e forse peggiori, si facevano udire per l'elezione delle Provincie, le quali non covando in loro stesse tante perfidie quant'erano riunite in Napoli, per la forza degli sconcertatori avevano dovuto dare il mandato a gente siffatta; già il giorno dell'apertura delle Camere era prossimo, già il preparato e macchinato disordine era sullo scoppiare. Una quantità di sgherri di Provincia aveva presa stanza in Napoli, venuti per proteggere le operazioni e le voglie dei Deputati provinciali, questi aumentando sempre di numero baldanzosamente vivendo nella Capitale, ogni mezzo cercavano onde far nascere discordie e sconvolgimenti.

Il Ministero preseduto da Carlo Troya, tenuto a parte di quanto si macchinava, anzi motore delle macchinazio-

---

(*) Ciò prova quanto io dissi di sopra, che *l'ignoranza*, potente nemica dell'ordine, aveva presa parte da per ogni dove.

ni, perchè congiurato sulle cose avvenire, dominando ed invilendo il potere esecutivo, dirigeva con iscaltrezza le fila di tutto ciò ch' era preparato; mancandogli però il coraggio e l' ardore per prorompere con successo, per vie di segrete e perfide mene portava innanti l'opera. Grave ostacolo però parevagli la truppa, la quale perchè aumentata in numero, attaccata all'ordine, convinta della santità del giuramento dato in seguito dei fatti del 29 Gennaro, faceva non buon viso a quel progresso di smoderatezze che offendeva il decoro patrio: distruggerla, non era possibile; cambiarne lo spirito in cui si teneva, riusciva difficile, lungo ed incerto il risultato, quantunque tale pratica erasi già cominciata a mettere in opera da taluni scellerati, vili e comprati commiliti; allontanarla dal Regno, era il solo mezzo di buon successo; quindi il Ministero, di comune accordo, ad altro non rivolse le sue mire, che a mandar fuori del Regno buona quantità di truppe, sotto pretesto di sostenere la causa della unità italiana. Ma per non far vedere, che un tal divisato isolatamente e di fronte si attaccava, fece mettere in su altra gioventù di tutte le condizioni, la quale dopo pochi giorni riunita da talun'individui, la più parte prezzolati dai Demagoghi, fu rassegnata in diverse Compagnie e Battaglioni. Questa scaltra determinazione non solo in Napoli si fece menare ad effetto, ma spargendosi nelle Provincie la voce del volontario arruolamento, fu sì che nei Capiluoghi di esse talune persone, non amanti di travaglio, andarono a scriversi pel soccorso dei lombardi e dei veneti: detta gente riunita, e da riunirsi, allettata dal Ministero ebbe armi, bagaglio, abbigliamenti, munizioni e danaro, e quasi milizia regolare comparve. Era questa l' ora di cominciare a scovrire la tessuta rete, essendo prossima la convocazione del Parlamento. Altra nave a vapore venne allestita, e molti volontari messi a bordo d'essa, si congiunsero al 1.° Battaglione del 10.° Reggimento di linea; che tutto compreso quel Corpo venne bandito per la vanguardia dell'esercito approntato per la guerra italiana: diversi vapori da commercio, imbarcando volontari di ogni sorta, di volta in volta uscendo dal porto di Napoli, recarono verso le regioni milanesi quelle accozzate milizie.

Onde accelerare la dilatazione delle idee vertiginose, e disporre i popoli a fermento e sollevazione, una nuova

arte di propagare era surta, del tutto maligna, del tutto perfida. Una corrispondenza attiva di lettere tra Demagoghi e Demagoghi, tra costoro e loro satelliti, col solo indirizzo senza nulla esprimervi dentro, era mess' alla Posta; epperò se gli dava il nome di *lettere bianche* (*). Era il meccanismo di questa corrispondenza, lo scrivervi nel bianco del foglio, da colui cui era diretta la lettera, e non da quello che la dirigeva, tutto ciò che credeva possibile, per le circostanze del proprio paese, onde infiammare i riscaldati, sedurre i creduli, tener fermi i speranzosi. Questo sistema avendo del malizioso in effetti, colpiva quasi tutti coloro, che per ragione di propagazione erano invitati alla lettura di tali fogli, nei quali vi si apponeva una firma qualunque; epperò il lettore in buona fede vi trovava quanto di reale vi esiste in una lettera venuta per la Posta, cioè la soprascritta e la direzione alla persona che gli faceva leggere la lettera, il bollo della Posta che l'aveva immessa, l'altro di quella dell'arrivo, il prezzo della tassa, ed il corpo della lettera colla data confacente a quanto si voleva far propagare; così il trappolato accertatosi della notizia, la spargeva con sincerità e candidezza senza ombra di mistero, e passando di bocca in bocca, si moltiplicava a dismisura. Tale sistema sparso nel Regno, e nell'Italia tutta, dando sostanza di credito ai poco accorti, agl'ignoranti, agli agevoli a credere, fu in vero la fonte dei mali che hanno minacciata la tranquillità pubblica e la pace delle famiglie, mettendo in allarme ogni persona.

Sparsa e divulgata ministerialmente la voce della partenza delle truppe per la Lombardia, una calma studiata fecesi vedere nella Capitale per pochi giorni; tutt' i sinceri, ma caldi della indipendenza italica, acclamarono il divisato e ne lodarono il progetto, i rei, ch' erano a parte della maligna opera, tenendosi frenati sulla cosa, risolenti e giulivi per quel movimento si mostrarono. solo uno scarso numero di pacifici e previdenti cittadini, comprenden-

(*) Si è detto essere tale' invenzione parto del Demagogo *Carlo Poerio*, ma io nol credo, poichè non valuto da tanto il suo ingegno.

do in quella mossa l'inganno, silenziosi rimasero per timore. Il Re recatosi in unione del Ministro della Guerra e del Capo dello Stato maggiore in Caserta ed in Capua, visitò le truppe colà stanziate, le quali formar dovevano parte del Corpo da entrare in campagna, e nel rivistarle, diede le più energiche disposizioni onde fossero provvedute dell' occorrente: lo stesso si praticò in Nocera. Trascorsi alcuni giorni vari Reggimenti ebbero ordine di muovere per l'Italia alta, formandosi in due Divisioni, ed una Squadra di legni da guerra fu allestita a secondare il movimento delle milizie; disponendosi, che una delle due Divisioni transitasse per terra, e l'altra movesse per mare. Otto battaglioni di fanteria, una batteria di artiglieria, due Compagnie di zappatori, due ambulanze, furono riuniti a far parte della prima Divisione, comandata dal Tenente Generale *Conte Giovanni Statella;* sette battaglioni, una batteria di artiglieria, ed una Compagnia di zappatori formavano la seconda guidata dal Brigadiere *Carlo Nicoletti;* un Reggimento di Lancieri e due di Dragoni completavano la cavalleria, obbediente al Colonnello *Marcantonio Colonna*. Il Tenente Generale *Barone Guglielmo Pepe*, che nel 1821, per motivi politici era stato bandito dal Regno, ora rientratovi appena, aveva chiesto il comando di quelle milizie, ascendenti a 13 mila uomini, per redimere i suoi passati falli ed errori; ed il Ministero nulla badando alla santità della commissione, aderendo alla sua dimanda, sol perchè Pepe caldo si mostrava per l'indipendenza d'Italia, essendo anche a parte di quanto doveva succedere, permise che in quelle truppe avesse luogo, che il Capo non conoscesse i subordinati, questi non sapessero, per la più parte il Capo neanche di veduta, e chi il sapesse tristissime idee serbare di lui; quindi quel legame morale reciproco, che in una milizia tra il comando e la subordinazione forma la base di ogni buon risultato, impossibile riuscisse serbarsi. Bell'opera e saggissima fu questa del Ministero! (*) Nel 27 Aprile cinque Fregate a vapore di guerra con altre due a vela ed una Corvetta, portando a bordo la 2.a Divisione delle sopraddette truppe, unita ad un battaglione di volontari, partirono dal porto di

(*) I fatti posteriori, hanno avverate queste considerazioni.

Napoli, e due giorni innanti la 1.a Divisione, per la via di terra, erasi messa in rotta.

Or come lo scopo del Ministero era solo quello di allontanare dal Regno le truppe, e non il successo felice d'una impresa, così avviat'appena la milizia, si trovò esso oltremodo impicciato su talune primordiali essenzialissime considerazioni. Quantunque, attesi gli alti schiamazzi, erans'inviati fuori di Stato, quali Commessari, il Principe di Luperano, il Duca d'Albaneto Pallavicino di Proto, ed il Principe di Colobrano, con Antonio del Prete, Fortunato Giannini, e Ruggiero Bonchi, per accordarsi con quelli degli altri Governi d'Italia, onde formare un tutto italiano, pur tuttavolta essendo trascorsi molti giorni, nulla si era praticato, perchè niun mandato era stato spedito dagli altri Principi, rimanendo i nostri agenti nella inerzia diplomatica, perciò avendo fatto sapere essi al Governo un tale procedere, avevano deliberato far ritorno nel Regno, com'eseguirono; anzi il Papa Pio IX, centro di tutto il movimento e fermento della penisola (*), nel Concistoro del 29 Aprile, avendo dichiarato apertamente « essere la guerra alienissima da'suoi » consigli, perchè tenendo esso in terra le veci di Colui ch'è » autore della pace, ed amatore della carità, dover con pari » amor fraterno abbracciare tutte le genti, tutt'i popoli e » tutte le nazioni »; così per queste volontà, non possibile riusciva alla Divisione marciante per terra il passaggio nei Stati romani per recarsi oltre il Po. Altro intoppo, non di minor valore del già detto, erasi manifestato per la Divisione inviata per mare. Essendosi avuta certezza, che gli austriaci avevano fatto marciare sull'Isonzo, un Corpo di truppe sufficientemente numeroso, facile non riusciva sbarcare a Venezia quelle milizie, potendo rimaner chiuse tra due linee al momento dello sbarco; per queste cose, nate difficoltà

(*) Questo doppio Sovrano, credendo proteggere le riforme politiche dell'Italia, le spinse innanti, quindi, sotto il suo protettorato, si passò nella smoderatezza eccessiva; poi vedendo che le circostanze cambiate, recavano gran discapito alla religione fino a presagire uno scisma in Germania, volle fermarsi; ma il disordine aveva già preso piedi; ed il Pio IX del mese di Luglio 1848, divenne molto diverso da quello del 1847 e 1846.

tra i Ministri, onde decidere qual partito possibile si presentasse nella riuscita della marcia, niuno ne seppero vedere, essendo tutte persone che l'idea della guerra rifuggiva unanimamente dal loro esercitato e continuo malizioso ciarlatanismo. Stretti però dalla urgenza di dare delle disposizioni alle due spartite colonne, onde concentrarsi in un punto ed agire di accordo se fosse necessario, chiesero l'intervento in Consiglio di taluni militari da senno e pratici delle cose di guerra. Fatto esame tra i sufficienti, se ne prescelsero tre di merito reale, sul conto dei quali possibile non era, per niuna causa, farvi cadere osservazione. Venuti costoro al consesso ed informati della chiamata, tolsero a dimandare le nuove di quanto tra le opposte parti si operava, epperò rivolte le richieste da prima al Ministro degli Affari esteri Marchese Luigi Dragonetti, come colui che per obbligo di ministero, esser doveva informato, per mezzo di agenti ben pagati, di ciò che presso le altre nazioni e gli altri Governi si praticava, n'ebbero in risposta, non poter dare alcune delucidazioni, essendo « egli nuovo nella carica, poco conoscere » della diplomatica, e delle cose che si operavano al di » fuori del Regno; (*) » quindi gli fu rimboccato da uno dei tre, con discorso misto d'ironia e sincerità « sarebbe miglior » condotta e più patriottà dimettervi dalla carica, che tener» la malamente; avvegnacchè è insito obbligo di Vostra Ec» cellenza sapere quanto nell'estero si pratica; il non saper» lo è un tradire il Governo, ed i cittadini; la patria da altro » soggetto poter essere molto meglio servita, e con quell'in» teresse che l'epoca richiede. » Tali parole santissime, ammutolirono il Ministro, che da prima con modi studiati e linguaggio da purista, aveva fatt'allocuzione; poscia colui che aveva preso a discorrere seguitò a richiedere sulle mosse del nemico, sulle opinioni dei vari Principi d'Italia, sulle possibilità di finanze, e su quanto altro era d'uopo conoscere per dare un avviamento a non equivoche operazioni. Fu detto, che » il Papa non voleva dare il passo alle milizie napolitane, » perchè non aveva dichiarato la guerra all'Austria; dovesse

---

(*) La celebrità di questo lume letterario è appoggiata sulla purezza della lingua italiana, e sulla versatezza nella scienza amministrativa: la sua biografia lo accerta.

» non pertanto passare la divisione marciante per terra, quel- » lo Stato; quindi scegliere il punto più atto a non offende- » re l'autorità di Pio IX » avvertendosi dal Ministro Scialoja essere quella « una causa santa, protetta da Iddio, epperò » non da incontrare ostacoli « (*). A queste parole esternate senza logica scolastica, nè politica. il preopinante riscontrò con quel tuono di disprezzo che alle idee inette è dovuto, » non essere i tre chiamati a consiglio nè Melchisedec, nè » Mosè, nè altri guidatori di truppe condotte dai miracoli » dell'Onnipotente, avere essi le sole cognizioni strategiche » e non conoscere mezzi sopraumani; se santa fosse la causa » di quella impresa, si facessero operare quelle virtù inco- » gnite agli uomini, in loro non esistenti, e se ne sarebbe a- » vuto il risultato; senza dar luogo ad utopie, trovarsi lo » Stato già compromesso verso l'Austria per la partenza del » 10.° Reggimento di Linea, potersi compromettere per altra » violazione di dritti ancora; intraprendere la marcia per lo » Stato romano a viva forza ». A siffatte ultime proposizioni il Ministro della guerra Brigadiere del Giudice (**) interrompendo il discorso, protestò con altissimi sentimenti di scusa « non aver dato ordine per la partenza di quel Reggimento; » qualunque fosse la sorte di esso, non volersi indossare re- » sponsabilità alcuna su tal movimento » al che gli fu richiesto, chi mai e per quale ordine, si fosse mossa quella truppa; ed il Conforti Ministro dell'Interno, rispose « essersi ciò pra- » ticato per dare una soddisfazione al pubblico » quest'espressioni, ebbero in riscontro, trovarsi « incompatibile il propo- » nimento di tenere le truppe quale trastullo del pubblico; » se tal cosa si penetrasse dalle milizie, gravissime poterne » risultare le conseguenze » (***). Rotta così la diatriba sulla prima parte della sessione, si passò a discutere per le truppe messe a bordo della squadra: fu detto da'vari Ministri, non poterle fare sbarcare a Venezia, atteso quanto di sopra si è

(*) Iddio fonte di verità, non protegge una causa poggiata tutta sulle bugie.

(**) Verso questa epoca, si è fatto tenere per parente dei Bandiera.

(***) Le conseguenze, hanno fatto vedere non essere le truppe trastullo del pubblico.

esposto, convenire metterle a terra ad Ancona, ma ciò incontrare la dispiacenza del Papa, quindi confacente risultare farle discendere a Pescara ; ma obbiettandosi da uno dei tre « essendo di poche miglia il tratto da Pescara allo Stato ro» mano, quello che avvenir non doveva oggi, avvenuto sa» rebbe domani » fu opinato Manfredonia, punto di sbarco alquanto lungi dallo Stato Pontificio, e così marciando littoralmente entrare nella Romagna dopo alquanti giorni. Queste discussioni fatte senza convincimento reciproco, niun effetto produssero, poichè il raziocinio incontrando utopie, non si accomuna con esso; quindi la discussione risultò come non fatta; ed i tre candidati chiamati a consiglio, se ne andarono dolenti, nel compiangere i mali che alla patria quel Consesso certamente avrebbe arrecati (*).

Trascorsi alcuni giorni, avvenuti taluni serii disordini in Roma, mossi nella massima parte dal Demagogo Pier Agnolo Fiorentino, antico rivoluzionario, bandito dal nostro Regno, e vissuto in Francia per molti anni, ora agitatore dell'Italia, e sconvolgitore parziale di ogni Stato italiano, l'autorità del Pontefice ebbe molto a soffrire; questa circostanza fece sì, che coloro già divenuti arbitri del governo politico romano, inducendo a far dichiarare la guerra dallo Stato Pontificio all'Austria, permisero che le truppe di Napoli si recassero e per terra e per mare nei loro Stati per proseguire la marcia fino oltre il Po all'incontro del nemico; così le difficoltà già annunziate, vennero superate; e le prime penetrarono nello Stato papale per Giulianova, le seconde sbarcarono ad Ancona. Per tal cosa il Ministero fu pago del suo ardente desiderio, trovandosi con poca suggezione, atteso le molte truppe allontanate dal Regno, e sempre più allontananti.

Gli avvenimenti romani testè annunziati, il fermento in cui la Capitale del mondo cattolico si trovava, gli allarmi ch' erano nati nell' Italia tutta per le sorti del Pontefice, ridotto quasi a Vescovo di Roma, avevano dato moto in Napoli al prossimo scoppio di quanto si era preparato: tutti gli eccessi della licenza, della erronea eccezione del-

---

(*) Per poco che si consideri questo paragrafo, si vedrà, che il Ministero era composto d'uomini di talenti maligni ed incompleti, utopisti di riforme impossibili.

la libertà, l'infrazione e sopraffazione della legge nei cuori frescamente battezzati a cittadinanza, mossi da malvagio spirito di regressione, davano a vedere che le leggi con la Costituzione avevano perduto il vigore, ed il Governo era caduto in sensibilissimo discapito di forza morale. Le ribalderie non più tenutesi celate, ma palesi, si udivano ovunque pubblicamente le concepite smodatezze e marmaglierie da mandarsi all'atto; il non essere soddisfatti della Costituzione giurata e festeggiata nel 29 Gennaro, il riavere la sciagurata Costituzione del 1820, erano desideri non esagerati, la forma repubblicana ed il sistema inetto del comunismo, dalle vampe delle passioni era idolatrato. La demagogia fiera del risultamento delle sue bravate, con la convivenza ed appoggio del Ministero, erasi impadronita del potere esecutivo. L'imitatore di Marat ad uno dei numeri del suo Giornale, annunziava apertamente al pubblico, dopo una lunga controversia tutta sua, il ricordarsi di *Carlo I e di Luigi XVI*, aggiungendo la parola *capite* con punti ammirativi; quindi nulla v'era più da presagire di bene. Una flotta francese entrata nei nostri paraggi e messa l'ancora nella rada napolitana aveva fatto sperare e credere ogni appoggio a quanto si voleva operare: il giorno dello scoppio vulcanico era fissato in quello della riunione delle Camere.

Un cerimoniale comparso al pubblico per l'apertura del Parlamento, disponeva che nel 15 Maggio la funzione solenne avesse luogo; nel detto di un giuramento dei Pari e dei Deputati eseguito precedentemente all'apertura delle Camere, ligar doveva quei prescelti alla buona condotta della causa nazionale. Una nomina di 50 Pari, fu pubblicata a seconda dello Statuto costituzionale; tutto era all'ordine a fine di vedere il giorno sospirato della napolitana riorganizzazione festevole e giulivo; ma in vece spuntò tristo e di sangue.

Nel sabato 13 Maggio un movimento di armati fu manifestato in S. Maria di Capua e nella prossim' Aversa; un invito alle Comuni contigue di riunire uomini, onde recarsi nella Capitale, fu bandito, ma il niuno acconsentimento, anzi il disprezzo, di queste ultime, sconcertò e ritenne i primi: essere doveva questa mossa in sostegno ai

Deputati, che già in buon numero in Napoli s'erano recati; tal'era l'esempio dato dai prescelti di Calabria. Nel mattino della succeduta domenica un Demagogo aversano, recatosi nel Conservatorio di Musica in S. Pietro a Majella, fece appello dei più adulti giovani e seco li condusse nel Reale Albergo dei poveri, dove li armò con i fucili tenuti da quello Stabilimento per la scuola dei ragazzi militari, qual cosa fu autorizzata od ignorata dalla Polizia.

Nello stesso dì, verso il tramonto del sole, novantanove Deputati riunitisi tra essi, si recarono nella sala di Monteoliveto, coll'apparente fine di consultare sulla formola del giuramento. Tale operato fece radunare dopo le ventiquattro ore nella calata Monteoliveto, avanti la fontana, ed innanzi il palazzo Ricciardi (olim Gravina) una quantità di gente bene osservabile, molte delle quali entravano ed uscivano dal detto palazzo, ove congiunto si trovava il fiore degli esagerati, a capo dei quali vi stava *Giuseppe Ricciardi*, secondonato del Conte dei Camaldoli, autore di varie opere incendiarie, che spediva messi di continuo ai Deputati in Monteoliveto. La specie di giuramento malizioso, così opinato, dav'a vedere pretendersi che il Sovrano giurasse sul vago, quindi restasse ligato a sostenere cose non ancora conosciute, epperò contro la natura di ogni giuramento. Fatta la proposizione al Re su questa formola, il Sovrano rispose « aver giurato due volte la » Costituzione del 29 Gennaro, avere accettato il Pro» gramma ministeriale, col quale era promesso di *svol» gere* lo Statuto; si avesse anche come giurato questo » Programma, non poter giurare nel modo proposto, poi» chè avrebbe giurato senza sapere che giurava ». Ricevuta tal risposta, alcuni fra i Deputati, in un subito mostrarono nei loro discorsi, non essere costituiti, ma fanatici Demagoghi; epperò cercando colle grida e le insolenze soverchiare i loro colleghi, gli dissero, trovarsi sostenuti nelle intenzioni da molta gente armata, condotta a bella posta dalle Provincie, quindi doversi aderire alle vedute di essi; essere in marcia per Napoli gran quantità di cilentani, guidati dal Colonnello della Guardia nazionale Costabile Carducci; aver promesse di soccorsi dalla Squadra francese. Nè paghi di spaventare in siffatto modo i Deputati, presero anche a sbigottire molti dei

Pari, che si trovavano in casa del Principe di Cariati Presidente di quella Camera, a conciliare le insorti quistioni del giuramento; indi per le caldissime efferate istanze del Deputato Giovanni Andrea Romeo, e di Stefano Romeo, che non essendo Deputato, anche in quell' assemblea sedeva, il quale era di già venuto scelto ad arte dal Ministro Troya per trattare un armistizio tra Messina e la Cittadella (*); ed aveva nel giorno 12 Maggio bandita una ipocrita proclamazione per subornare la tranquilla parte della Guardia nazionale di Napoli, dichiaratisi in seduta permanente formarono un *Presidente*, un *Vice-presidente* e dei *Segretari*, e stabilirono che l' *Assemblea* nazionale si dovesse erigere a *Costituente*! Molti tra i Deputati, perchè informati di quelle mene repubblicane, non si erano presentati alla riunione; altri non ancora erano giunt' in Napoli, e buon numero di quell' intervenuti al Consesso, udita la sovversione degli ordini dello Stato, si ritirarono immantinenti, rimanendo in Monteoliveto solo gli esaltati costituzionali ed i cospiratori al numero poco più di sessanta. Da quel momento in poi le volontà della più parte di questi residui rappresentanti nazionali riuniti divennero smodate all' eccesso. Il Sovrano saputo l' atto insolente, com' era suo debito, si oppose con parole; questa giusta opposizione, fu dai Demagoghi e satelliti scelleratamente trasfigurata, perchè così giovava ai loro iniqui disegni. Su tal proposito diceva il Re al Principe di S. Giacomo « volere » nel domani suggellare la Costituzione con un altro giura- » mento; e ch' egli non intendeva per questo menomare la » facoltà di *svolgere* lo Statuto accordata alle Camere me- » desime. » Questi sentimenti manifestati da S. Giacomo per le strade ai rivoltosi, onde calmare la concitazione, di niun frutto risultarono. Anzi appena il detto Principe erasi allontanato dalla Reggia, venne riferito al Re, che una deputazione essendosi recata dall' Ammiraglio francese *Boudin*, gli chiedeva l' appoggio ed il soccorso dei suoi nazionali dipendenti, onde stabilire in Napoli la Repubblica: ed il Re,

---

(*) Lo scopo di tale armistizio si rende chiaro dalla lettera scritta da Luigi Orlando al signor Giovanni Andrea Romeo, in data di Palermo 26 Aprile 1848: già pubblicata dal Giornale l' Araldo al N. 21 ed in quello del Tempo al 129. *(V. il documento a pag.)*

con estremo rammarico, fatto certo della cosa, rispondeva « non rimoversi dalla via legale, affrontare qualunque diffi» coltà, qualunque pericolo colla lealtà di cittadino, e col » coraggio di soldato. »

Era uno il motto d'ordine dei tristi, cioè « venir traditi » dal Re, che attendeva distruggere la Costituzione » epperò la voce di *tradimento* ! fecesi udire in tutte le principali strade dai loro seguaci, fra quali non pochi della Guardia nazionale, illudendo ed infiammando con questa calunnia, molti altri de' loro compagni ignari della tessuta cabala. Un Demagogo furibondo, entrato nella sala ove i suoi amici erano stati lasciati dai buoni ed onesti Deputati, gridò « non es» servi omai altra salvezza fuorchè nelle barricate »; pensiero venuto suggerito con lettere da Roma e da Palermo, *Barricate* ! replicarono inferociti parecchi della Guardia nazionale, che a disegno aspettavano fuori la sala: altri vollero, che si battesse la *generale*. Il Brigadiere Pepe, Comandante di essa Guardia, vietò quel tocco di guerra, ma quei ribellandosi, lo minacciarono, e fecero battere i tamburi per la Città; in un lampo la Guardia nazionale corse alle armi, e verso la mezzanotte cominciarono in via Toledo a costruirsi barricate. Vi lavoravano calabresi, altri cittadini ignoti, muratori presi per forza, siciliani, italiani di ogni Stato, gran numero d'individui della Guardia nazionale, e come taluno ha detto, francesi della squadra, ed anche qualche Deputato vi fu veduto. Carrozze di particolari prese a viva forza dai proprietari, altre da nolo incontrate per via, banchi di Chiese, botti, carri, travi, porte, baracche di venditori d'acqua, persiane di balconi, e quanto di legname era riunibile, fu ammassato dai costruttori nei vari siti. Due Pari ritornando da Monteoliveto al Real Palazzo, vennero fermati in Toledo, e la loro carrozza servì per le barricate: un togliere di selciato, uno sfossicare di strade, un fabbricare le vie laterali, era il proteggere le costruzioni in legname; quindi un rumore ed un disordine da forsennati in tutte le strade facevasi udire. I due Pari giunti alla presenza del Re, e narrato il fatto, lo scongiurarono, unitamente agli astanti, che ordinasse alla truppa l'abbattimento delle barricate, ma il Re non aderì alle loro brame, solo si mosse per provvedere maggior sicurezza intorno al Palazzo Reale; però fatto chiamare al mo-

mento il Ministero, gli impose formare un Decreto, col quale si rigettava l'antica formola di giuramento, e ciò per fare paghi i voti dei Deputati. Le truppe circa un' ora dopo la mezza notte, avendo avuto ordine di uscire dalle caserme, si recarono in varie posizioni nei dintorni della Reggia ed in altri luoghi: il Brigadiere Pepe e diversi Uffiziali della Guardia nazionale, chiamati dal Re per impedire quelle costruzioni, risposero, che a rassicurare gli animi e ad indurre la Guardia nazionale, che disfacesse le barricate, era necessario far ritirare la soldatesca. Poteva il Sovrano dare una mentita maggiore alla scellerata calunnia, quando di comandare che i soldati ritornassero alle caserme? Il Sovrano lo comandò, ed i soldati, verso l'una e mezzo dopo la mezza notte, fecero ritorno ai quartieri; ciò non ostante il reo lavoro fu con maggior rabbia proseguito in altre strade. Allora molti Uffiziali di essa Guardia, avendo in certo modo cercato di opporsi, ed in risposta, ricevendo ingiurie e minaccie, gittarono al suolo con disprezzo le loro insegne, e si ritirarono: il Brigadiere Pepe ebbe non ultima parte alle insolenze, anzi il salutarono con violenze e vie di fatto, perchè tenuto qual traditore: esperimento di una simile subordinazione aveva già saggiato quel Capo di Corpo dalle sue milizie, non che il Generale Ispettore, tanto nella giornata del bando dei Gesuiti, come in quella della riunione dei torcolieri ed artigiani al Campo, e nell' altra del 1 Maggio, per l'arresto e scarcerazione di un sovvertitore dell' ordine pubblico.

Intanto il Re sapendo che le barricate anzichè disfarsi si perfezionavano, preso da vivo dolore, sulla considerazione di vedere spingere il paese in rovina, fece chiedere del Colonnello della Guardia Nazionale De Piccolellis, ed avutolo innanzi gli disse: « a forza dunque i sediziosi vo» gliono pascersi nel sangue civile? Ma che altro si chie» de, che altro si pretende? La formola del giuramento » è stata già tolta? (*) Il Ministero si sta occupando del

---

(*) Ecco qual' era il giuramento, che si voleva stabilire dai Deputati. « Io giuro di professare la religione cattolica apostolica e » romana. Di osservare e mantenere lo Statuto politico della na-

» Decreto: perchè le barricate sono ancora in piedi, an-
» zi si rafforzano? » Ed il De Piccolellis assicurando il Re che tutto sarebbe rientrato fra poco nell'ordine, non più fece ritorno alla Reggia, avendo trovata invalida la sua cooperazione di persuasiva. Trascorso del tempo, il Re pieno d'impazienza per conoscere il vero delle cose, mandò a chiamare il Signore Antonio Noya, ed il Colonnello Letizia, il primo Sindaco della Città di Napoli, il secondo Uffiziale Superiore della Guardia nazionale, costoro gli esposero che un certo forsennato nominato Giovanbattista La Cecilia, Capo Compagnia della Guardia nazionale, appartenente al 3.° Battaglione, di recente venuto dall'esilio, ed impiegato da poco tempo al Ministero, aveva nel largo della Carità dato principio alla costruzione delle barricate, e che niuna parola più v'era adottabile per frenare il cieco impeto suo e dei suo sconsigliati compagni. Intesa questa esposizione il Re, risoluto sempre agire colle buone maniere, pregò loro operare tutt' i mezzi possibili d'indurlo a ricomporre la tranquillità.

Questi due messi, poco fiduciando del buon esito del mandato colle sole vie dell'eloquenza, chiesero al Re condurre con essi un sufficiente numero di soldati; ed il Re, a voce alta e da tutti gli astanti udita, lor rispose « non
» voglio soldati, non voglio che si vegga la minima
» ombra della divisa militare; la distruzione delle bar-
» ricate dev'essere fatta da' villici, voi signor Sindaco
» troverete persone atte a questo uso. » Inutile risultò l'opera del Noya e del Letizia, poichè appena presentatisi avanti ad una barricata che stava in principio di costruzione, e con dolci modi incominciarono a perorare

---

» zione con le riforme e le modificazioni che vi farà la rappre-
» sentanza nazionale, su tutto ciò che concerne la paria — Di
» adempire il mandato avuto dalla nazione, e di contribuire con
» tutt'i miei sforzi alla sua grandezza e al suo ben essere. —
» Così facendo Iddio mi ricompensi, o mi punisca ». Questa nuova formola di giuramento era sovversiva in tutte le sue parti, poichè concentrava tutta la possanza legislativa in un solo dei tre grandi poteri; questo giuramento riguardante le riforme e le modificazioni a fare, era un giuramento a vuoto, un giuramento prestato sopra una cosa incognita.

n' ebbero in riscontro con voci da disperati « siamo tra-
» diti, siamo traditi! nelle barricate sta la garentia
» de' nostri dritti e la salute della patria ». Mentre tanto avveniva un certo Bellella congiunto ad un de Riso, ambo Deputati, recando dalla casa di Troya alla Camera dei Deputati la copia del Decreto, si soffermarono nel luogo ov' erano Noya, e Letizia perorando, ed intesi di che si trattava, esortavano anch' essi ai costruttori delle fortificazioni, che desistessero da un' opera senza scopo e forse funestissima; ma le voci dei quattro oratori riuscirono inutili ricevendo il Letizia da parecchie Guardie nazionali ch' erano là a dar mano al fatale lavoro, delle impertinenze. Convinti più che mai che si spendeva tempo e parole inutilmente, i quattro oratori si ristettero dall' insistere, e s' avviarono per la volta di Monteoliveto: il Capitano d' Artiglieria Angelo d' Epiro che trovavasi col Noya e col Letizia, recatosi incontanente dal Re gli fece il tristo racconto d' ogni cosa; come il Re restasse trafitto nell' udir tanto, è facile immaginarlo. Poco di poi ritornato il Sindaco e Letizia al Sovrano, gli dissero in unione del d' Epiro « che i
» momenti erano preziosi, un partito doversi prendere e
» subito, se non si voleva che l' allarme ed il tumul-
» to si fossero più accresciuti nella città col crescere e
» moltiplicarsi delle barricate; che a disfarle non c' era altro
» mezzo salvo quello d'un drappello d'inermi soldati, garenti-
» ti da altri armati qualora venissero offesi.—No, non voglio
» soldati, v' ho detto, non voglio armi. Credete forse che voi
» soli avete il coraggio di toglierle con la forza? Il coraggio
» non istà nell'eseguirlo, ma nel comandarlo ». Queste parole furono dal Re profferite con tanta energica risoluzione, da torre ogni luogo a replicare.

PARTE SECONDA

GIORNATA IN SE STESSA.

Era l'alba del 15, e tre Uffiziali del 2.° Reggimento della Guardia Granatieri, avendo udito nella notte la costruzione delle barricate, si recarono a Toledo onde assicurarsi e riconoscere quelle opere di fortificazioni. Giunti all'angolo di S. Ferdinando, furono avvertiti da un Caporale del loro Reggimento, che si trovava di guardia al Real Palazzo, non andare verso la direzione presa, perchè avrebbero incontrata resistenza, ma i tre disprezzando l'avviso, seguitarono il loro cammino, che fu libero fino all'angolo del vico Conte di Mola, ove trovarono la prima traccia di barricata, poggiante la dritta all'angolo del vico e la sinistra al Palazzo Montanaro, che si andava perfezionando col lavoro di talune Guardie nazionali e muratori: lo stesso fu visto al limitare del Vico Afflitto, allo sbocco ed all'angolo di S. Brigida ed al cantone della Concezione, ove delle Guardie nazionali soltanto, avendo poggiat' i loro fucili al muro, abbattevano una carrozza: questi Uffiziali essendo napolitani, conobbero taluni delle Guardie nazionali ch' erano alla difesa e co-

struzione delle barricate, ma perchè onorati, non ne svelarono e non ne sveleranno i nomi (*). Accertatisi di quanto loro bramavano, volgendo a sinistra, lasciarono la strada principale e si misero di ritorno su i vichi parallelli ad essa; giunti a quello denominato *Tedeschi*, s' introdussero novellamente in Toledo col proposito di recarsi in Quartiere; ma avendo veduto innanti loro il Brigadiere Pepe accompagnato da una ventina di persone, buon numero delle quali Guardie nazionali, ne seguirono i passi, onde scorgere ove si recasse e cosa facesse; assicurati che si portava a Palazzo, si diressero alla loro caserma.

Coll' alzarsi del sole, il furore debaccando sempre, più s' udirono voci fra le bestemmie e gli oltraggi, che chiedevano, l' abdicazione del Re, l' allontanamento delle truppe dalla Capitale per un raggio di quaranta miglia, e la cessione delle Castella nelle mani della Guardia nazionale. Ciò seguiva per una mozione fatta dal Deputato Ricciardi, e contrastata dall' altro Bellella coll' aiuto della Camera. « La situazione è mutata di molto da » ieri in poi diceva Ricciardi » il perchè diverso esser » debbe il nostro linguaggio colla corona. La diffidenza » della nazione, ed in ispecie delle milizie civili, è cre» sciuta a mille doppi: unico mezzo a farla cessare sa» rà l' ottenere dal Governo garentie positive. Io pro» pongo gli siano indirizzate, il più presto possibile, » le due seguenti domande moderatissime; moderatissime » io dico, in ragione dei miei principi e desideri ben » noti; *la consegna delle Castella in mano della Guar» dia nazionale; lo scioglimento, ovvero l' invio imme» diato della Guardia Reale in Lombardia.* Che se il » Governo sarà per opporci il pessimo stato delle finan» ze, e noi diamo al paese l' esempio del sacrifizio, so» scrivendo ciascuno secondo le proprie facoltà. Ed io » primo nell' opposizione mi segno fra i primi per la som» ma di ducati 100 (**) ».

(*) Tra i militari la virtù della generosità è sempre sentita.

(**) In questo progetto non si parlava delle truppe svizzere, perchè i Demagoghi e gli esaltati credevano fermamente aver di

Quest' esagerazioni, imitate servilmente su quanto si era richiesto in Roma, per istigazione di Pier Agnolo Fiorentino, che in quei giorni si trovava in Napoli, perchè venuto il 7. Maggio, produssero delle scissure di opinione nella Guardia Nazionale; molti si ritirarono alle proprie dimore, altri aderirono ai costruttori delle barricate, e buon numero, che voleva anche allontanarsi, fu astretto dalla prepotenza del calabrese Mileto a riunirsi ai rivoltosi. Continui erano i messi fra la Reggia, i Deputati ed i Ministri nelle prime ore di quel giorno ferale: molti dicevano avere il Re acconsentito di sospendere il giuramento ed aprire le Camere, come già era stato bandito; farsi verso il mezzogiorno la funzione solenne: un ordine firmato dal Presidente dei Deputati accertando queste voci, disponeva, che la Guardia nazionale disfacesse le barricate; queste per i suggerimenti di La Cecilia, Mileto ed altri fatui non vollero, gridando alcuni, ad imitazione di Parigi, *è tardi* (*). Pepe ritornato dal Re, con altri Uffiziali maggiori da esso dipendenti, assicura ch'essendo tolta di mezzo la quistione del giuramento, le barricate sarebbero senza meno disfatte; non volere però ciò fare la Guardia nazionale perchè travagliosa operazione, desiderarsi soldati senz'arma per isgombrarle. A questi avvisi, il Re, stretto dalla necessità, accordò il muoversi dei soldati inermi, e tosto cinquanta uomini della Guardia di Palazzo, metà dei Granatieri e metà dei Cacciatori, comandati da due subalterni (**) levatisi il cuojame, per servire come travaglio, uniti al Capitano d'Epiro d'artiglieria, al Sindaco ed al Colonnello Letizia, si dirigono alla bar-

---

già molto simpatizzato con quella gente estera, per causa, che nelle guardie tripulate che facevano, avevano varie volte regalati quei soldati di sigari ed altre cose. Potrà mai un regalo qualunque cambiare la morale di tutta una gente fedelissima, di tutta una nazione onorata, qual' è la Svizzera?! tra le altre utopie, vi era anche questa!

(*) Nei fatti di Napoli dal 29 Gennaro al 15 Maggio, se si tolgono tutte le imitazioni degli errori degli altri paesi, si vedrà non esserv'idea di disordine nelle menti de'napolitani.

(**) Il Tenente Trani del 3.° della Guardia Cacciatori, ed il Tenente Rossi de' Granatieri.

ricata, che si costruiva al Vico Nardones, essendo sempre progredita la costruzione di esse: le Guardie nazionali forsennate nel vedere quegl'inermi, se gli scagliano contro, e gli spianano in faccia i loro fucili, caricandoli di audaci villanie. Costoro inorriditi dal vilissimo procedere, ritornano al Palazzo rabbiosi e sdegnati indicibilmente; gli artiglieri di guardia all'udire il fatto, di unanime accordo, corrono per caricare i pezzi e tirare contro quegl'ingombri, e non poco si dovette fare dai superiori per persuaderli a desistere dal loro pensiero; operando in ciò grandissima eloquenza e zelo il Generale Scala.

Questo dispregevole passo, fece comprendere essere cessato in quella milizia cittadina ogn'idea di ordine e di subordinazione; la truppa com'era necessario, verso le ore sei del mattino ritornò fuori delle caserme, marciando per le vie con quella precauzione richiesta dal momento. Due Reggimenti Svizzeri, con due Squadroni di Lancieri e due Compagnie di Pontonieri occuparono il largo del Castello dalla parte di S. Brigida sotto la protezione del Forte Nuovo; altro Reggimento Svizzero con uno Squadrone di Lancieri ed una mezza batteria di artiglieria si posizionò al piano del Mercatello; ed altro Reggimento Svizzero ancora con una sezione di artiglieria prese a guardare le alture verso gli Studi e S. Teresa degli Scalzi, tenendo dei rinforzi alle carceri della Vicaria con uno Squadrone dei Lancieri ed un'altra sezione di Artiglieria; (*) il 2.° Reggimento degli Ussari della Guardia custodì le vie ed il largo del Mercato appoggiato dalle artiglierie del Forte del Carmine; il 1. Reggimento dei Granatieri, chiamato da Portici a Napoli, precedentemente in gran tenuta per la funzione dell'apertura delle Camere, poscia, per ordine comunicatogli dal Capitano Raimond dello Stato Maggiore, in tenuta di rotta per le cose avvenute, entrò nell'edificio dei Granili; un battaglione del 2.° Reggimento dei Granatieri (**) due dei Cacciatori della

---

(*) Gli Svizzeri davano tutto il servizio di Piazza, e tenevano tre Compagnie di presidio in S. Elmo.

(**) Era questo battaglione composto di cinque Compagnie e mezza, stante tre di servizio, due di presidio al Forte dell'Ovo, una rimasta in Pizzofalcone a custodia di quel sito, e mezza entrata nel Palazzo a guardare una posizione.

stessa arma, un battaglione di marina, una batteria di artiglieria a cavallo, il 1.° Reggimento degli Ussari, ed un battaglione di Zappatori presero piazza innanti la Regia, da prima con tre battaglioni in massa col fronte al Palazzo ed il battaglione di Marina in battaglia proteggendo la batteria di artiglieria, che si teneva fronte al largo S. Ferdinando, e gli Ussari ed i Zappatori lungo la strada che conduce a S. Lucia qual riserva, poscia tutt'in colonna in massa, sulla linea dell' ombra, onde schivare l'ardenza dei raggi del sole: altra fanteria con altr'artiglieria e cavalleria era nei vari punti dell'interno perimetro del Palazzo Reale, per custodirne i diversi aditi, essendo quel fabbricato il luogo più minacciato.

In tal modo dispost'i Reggimenti della guarnigione di Napoli, il Re spediva il Brigadiere Carascosa ai Ministri, perchè provvedessero ad una determinazione: attendendo questo atto, passarono circa quattro ore, nel qual tempo messaggi frequenti andavano e venivano dalla Reggia. La Guardia nazionale, incitata da Pietro Mileti, che nella notte, armato di boccaccio, aveva obbligato i Deputati a seguire i suoi desideri, avanzando sempre le sue fortificazioni, era giunt'a costruire una barricata visibile a tutti, circa cento passi lungi dal fronte della truppa che tenevasi avanti il Real Palazzo; dall'angolo della Strada Nardones a quello della Casa del Duca Cirella erasene eretta una ben solida ed alta, che chiudeva del tutto il cammino nella lunga via Toledo: altre se ne vedevano al limitare della strada S. Giacomo, ai Guantai nuovi; solidissima era una nella via Monteoliveto vicino al Palazzo Ricciardi, tenendo tutte queste delle barricate secondarie per loro protezione, contandosene 17 per Toledo, fino alla montata delle Fosse del Grano, e 62 per le altre strade sopra e sotto Toledo ed altri quartieri. Gran numero della detta Guardia Nazionale, che taluno ha preteso non essere individui di Napoli, ma di Salerno, d'onde erano stati fatti venire dai congiurati, come anche di simili Guardie da altri paesi vicini, occuparono con imponenza la prima barricata presso S. Ferdinando, niuno impedendo alle loro costruzioni nè al miglioramento. Grand'era la rabbia ed il fermento nelle riunite truppe, ciascuno osservava essere state accerchiate nelle particolari

posizioni, e quasi fatte prigioniere : idee siffatte si comunicavano dai più ai meno riflessivi, ed aumentavano l'ira repressa; in tutt'i punti ove si trovavano soldati, eravi una quantità di gente spinta da curiosità mista a temenza, per vedere come quel fatto terminasse; ciascuno avvertiva ogni piccolo moto, il rumore il più lieve scuoteva l'attenzione di tutti: si ripeteva in ogni via, con calore eccessivo, dagl'individui della Guardia Nazionale e loro partigiani, l'allontanamento della soldatesca dalla Capitale, e lo sgombro delle Castella. Circa trecento Siciliani venut'in quel mattino dalla loro isola con un Vapore, (*) andando per le vie, incitavano gli animi ad aperta rivolta, e procuravano con insolenze alle truppe farle muovere dal loro stato inoffensivo: la notizia di tale arrivo, si faceva propagare ovunque, onde farla sentire ai soldati, immaginando intimorirli, tenendo quegl'isolani, a discapito del valore nazionale, come gli eroi tra i valorosi!!! I Siciliani venuti, credevano poter conseguire in quel giorno una delle cose da essi tanto desiderata; cioè che in Napoli si facesse sangue, essendo rimasti rabbiosi che in Palermo erasene versato ed in Napoli non ancora.

Trascorrendo in questa incertezza di eventi, giunto si era alle ore dieci e mezzo antimeridiane: una voce sparsa, venuta dai Ministri diceva « avere il Re accordato ogni ri» chiesta, farsi la funzione dell'apertura delle Camere; non » passare però il corteggio per la strada precedentemente » disposta, ma per altra via; intanto ritirarsi la truppa » nei Quartieri, secondochè si toglievano le barricate; » rimettersi così la fiducia e la tranquillità nel pubblico. » Questa voce prendeva radice dall'avere il Deputato Vincenzo Lanza, in qualità di Vice-presidente, fatto bandire da Monteoliveto, verso le ore nov'e mezzo a. m. un manifesto nel quale col ringraziare la Guardia Nazionale *per la dignitosa e civile attitudine* serbata, per la tutela e guarentia data alla Nazionale rappresentanza, l'invitava a far scomparire dalla città ogni aspetto di ostilità col *disfare le bar-*

(*) I posteriori fatti, ed i documenti provati, hanno dimostrato il fine della venuta di quest'isolani.

ricate, acciò si potess' eseguire l'apertura del Parlamento senz'alcuna dispiacevole ricordanza. Gli Svizzeri e le altre truppe postate al largo del Castello, non che gli Usseri al Ponte della Maddalena, hanno l'ordine da un Capitano di Piazza di ritirarsi, senza aggiungere la condizione già detta; essi eseguono la disposizione, ma le barricate per parte dei nazionali non si tolgono: s'inviano ordini precisi e non condizionati per gli altri luoghi ove si trova la truppa; in taluni di questi, vedendo muoverla in ritirata, si giunge benanche a fischiarla! Il Capitano di Piazza recatosi a Palazzo, dice a taluni Generali riuniti colà, essersi gli Svizzeri del Largo del Castello ritirati alle caserme; uno tra quei Generali gli chiede, se le barricate erano incominciate a disfarsi, e questi risponde di no; si domanda dallo stesso, per ordine di chi essersi messe in movimento le truppe, ed il Capitano dichiara per ordine da esso comunicato, venutogli dal Comando della Piazza; allora il Generale gli dice con ben alterato linguaggio non essere stata quella la disposizione data, ma bensì condizionata, doverseci dar rimedio; ed il Capitano parte al momento mortificato, senza nulla rispondere. Poco dopo giunge anche un uffiziale del 2.° Reggimento degli Ussari e dice al Tenente Generale Selvaggi che il Corpo cui appartiene, atteso gli ordini, si era ritirato: quel Generale gli risponde con calore, andar subito al Quartiere e dire al Colonnello mettere al momento il Reggimento a cavallo e tener guardata, sotto la sua responsabilità, tutta la popolazione da quella parte. In un baleno l'uffiziale parte, ed il Reggimento è novellamente all'ordine. Taluni Uffiziali della Guardia nazionale del 2.° Battaglione, ovvero del Quartiere di Chiaia pervenut'innanti al Palazzo Reale, dimandano del Comandante il Battaglione dei Granatieri acquartierato in Ferrantina, e gli dicono con linguaggio insolente, avere le loro genti disposta ed incominciata la costruzione delle barricate verso la Strada di Chiaia, quindi essendos'inteso il ritirarsi delle truppe, prevenire di scegliere altra via e non la consueta di S. Caterina, perchè avrebbe potuto il battaglione incontrare grave resistenza, avendo i loro dipendenti deciso non far passare truppa alcuna per avanti il loro Quartiere: il Comandante il battaglione, usando grandissima prudenza, niuna risposta dona a quegli oratori, solo li

conduce al Generale che presiede nella Reggia, e questi risponde con poca accoglienza, e con quel tuono che la proposta merita. Tale insulto si propaga nel battaglione dei Granatieri, indi di voce in voce passa tra le differenti truppe tenute in colonna avanti la Reggia; il fermento per tal cosa cresce a dismisura, e si avverte più di più il circondare che fassi della truppa da per tutt'i punti.

Scorso così un quarto d' ora, circa una cinquantina di persone riunite avanti la barricata di S. Ferdinando prorompono in grandi applausi, ed un battito di mano da essi mosso fassi sentire, richiamando l' attenzione di quasi tutti coloro che erano nel piano del Palazzo: terminato quel segno di giubilo, due colpi di archibugio (ore 11, ed un quarto) partono da due sentinelle di guardia nazionale, ch' erano sulla prima barricata a difesa di essa, verso il battaglione dei Granatieri, il primo tra quelli tenuti in massa; indi da due balconi con persiane al terzo piano del Palazzo Cirella, contiguo alla Chiesa S. Ferdinando, altri colpi di fucile sono diretti contro la truppa, che quasi disordinata, rimaneva parte in gruppi e parte sdraiata a terra, nulla sospettando, nulla temendo. A questa orrenda provocazione di fatto, gli animi di tutt' i soldati si scossero a feroce risentimento; dallo stato di tranquillità in cui si erano tenuti fino a quel momento, per estrema subordinazione, diedero in furibonda reazione, tutti ad un tratto come un baleno, nulla calcolando il cimento, nulla la voce del comando non ancora pronunziata, nulla la formazione in colonna in cui si tenevano, scaricarono i loro fucili verso la parte ov' erano stati provocati, e più di due mila colpi furono in un istante tirati verso la prima barricata. Questo scoppio immenso e tremendo, non aspettato, scosse tutti gli Uffiziali, che per il lungo attendere erano fuor' i plotoni; i Generali che si trovavano nell' atrio della Reggia corsero verso la colonna; i soldati ricaricarono i loro fucili e ripeterono novellamente lo stesso sparo. Quanto vi è di efficace nel comando, nella persuasiva, nelle invettive tutto fu adoperato dalle differenti autorità militari, onde spegnere quella indomabile rabbia; un continuo rullo di tamburri, segno per far cessare il fuoco laddove la voce del comando è inattiva, ven-

ne battuto, ma invano: gli Uffiziali dovettero usare del piatto della sciabla ripetute volte, per rimettere in certo modo all' obbedienza i loro soldati, tanto era l' impeto smodato in cui erano caduti dopo quel moto violento. L' immensa quantità di gente, che stava oziando nel piano del Palazzo, non che l' altra nel contigno di S. Ferdinando non più fu vista, tutta fuggì e si disperse: i soldati, domati alquanto dalla forza della subordinazione e dalla persuasiva dei loro Uffiziali, dopo quel primo impeto, trovatisi confusi tra essi, diedero luogo alla riflessione ed indietreggiarono per riorganizzarsi, gridando parole di alta considerazione, cioè « avanti, bisogna andare avanti, » non vogliamo essere affatto traditi: » fu forza allora seguire quel desiderio; quindi presentatosi il Brigadiere Carascosa il primo innanti la truppa, riordinate le Compagnie, venne disposta la gente, per ordine di quello, in colonna con distanza colla dritta in testa: questo movimento regolare, rassicurando la volontà dei soldati, fece rimettere la disciplina nelle file. Osservossi allora nel piano del Palazzo, conseguenza del predetto furore, una quantità di sciaccò per terra, talune mucciglie sparse quà e là, un granatiere ucciso dai suoi medesimi compagni, un Capitano dei Cacciatori ferito in testa da taluno dello stesso suo Reggimento, ed altri soldati feriti; i quali uomini e le quali cose, furono al momento ritirati nel Palazzo Reale.

Mentre tanto nella piazza succedeva, la guardia della Reggia correndo alle armi, voleva per forza far fuoco anch' essa da dietro le ferrate, ma la voce continua degli Uffiziali, che le faceva riflettere esservi al loro fronte i compagni soltanto e non altri, ridusse quella gente alla quiete: non pertanto tutt' i punti attaccabili della Reggia per ordine del Generale Caracciolo di Torchiarola furono dai vari distaccamenti di presidio guardati con alacrità e sollecitudine; fanteria, cavalleria ed artiglieria si vedeva da per ogni dove, anelando le varie armi il momento di essere attaccate.

Messo in movimento il battaglione dei Granatieri, guidato dal Brigadiere Carascosa ed accompagnato da molti altri Generali, si marciò verso la prima barricata: i sol-

dati dell' artiglieria a cavallo, ardentissimi di entrare in azione, per maggiore sollecitudine di operare, essendosi confuse le chiavi delle cassettine da munizione, ne ruppero colle sciable le serrature, e caricarono i pezzi; estraordinario zelo mostrando in questo fatto il Foriere Andolfo di quell' arma. Attaccatasi la pugna, la truppa riceveva colpi in quantità non solo da fronte dalla barricata; ma dalle case tutte che la circondavano e dominavano; la mitraglia incominciando ad agire, scuote gli animi di tutti gli abitanti della Capitale, essa col suo primo percuotere fa cadere talune tavole della barricata; i Granatieri facendo il loro officio, si accostano a quell' impedimento: il fuoco dai balconi e dalle finestre cresce di più sopra di loro: dal Tenente Generale Selvaggi, Maresciallo Ischitella, e Brigadiere Carascosa si opina, per diminuire l'azione dei rivoltosi, far penetrare soldati nelle case, ed il Brigadiere Nunziante, che si trovava alla sinistra dei Granatieri per incoraggiarne le operazioni, dispone che la porta da via del Palazzo all' angolo di Chiaia, che guarda S. Ferdinando, di proprietà dell' ospedale degl' Incurabili (*), dal quale di tratto in tratto si fucilava sulla truppa, porta tenuta chiusa e puntellata, venga rotta immantinenti dai Guastatori dei Granatieri: al momento la cosa ha esecuzione, indi fatta venire una Compagnia del Reggimento Marina, vi entra e prende posizione su i balconi e terrazzi, suggerendo agli abitanti di quel Palazzo, ritirarsi in luoghi reconditi e lasciar libero il passo per i balconi, se cara loro era la vita. Con tale operazione essendosi quasi assicurato il lato sinistro della colonna dei Granatieri, si percuote da questa, mist' all' artiglieria, sempre verso la barricata. Dai balconi a vari piani del già detto Palazzo, parte un fuoco vivissimo e nutrito contro l' immensa quantità di gente che fucilava da tutt' i vani della casa Cirella: per la detta causa, un plotone dei granatieri fatto salire sulla terrazza della Foresteria, perchè dominante gran quantità di case e palazzi, comincia altro fuoco continuo contro la casa Cirella,

(*) Questa casa appartenente all' eredità del Principe Zabbatta fu usurpata dall' amministrazione degl' Incurabili.

la Chiesa S. Ferdinando, dai finestroni della quale anche molto danno si arrecava sulla sottoposta truppa e verso una casa con varie logge sita al limitare della strada S. Spirito ed altra ancora a quella contigua.

L' immenso fragore cagionato dalle prime fucilate, aveva fatta ritornare la truppa Svizzera che si trovava per istrada, il 1. Reggimento di essa, riunito in un battaglione si porta a passo di carica verso dov' erano i Granatieri, attacca con impeto la barricata, ma incontra anche resistenza, e ne riceve fuochi da tutt' i balconi e loggiate che guardano il largo S. Ferdinando: immensa quantità di spari si agglomerano allora sopra la truppa, perchè la vedono aumentata, non fucili soltanto, ma altre armi sono adoperate, come boccacci, spingardi e simili; l' artiglieria in quel momento con varie puntate non solo dirige i suoi tiri alla barricata, ma agli angoli delle case; i pezzi tenuti dietro la ferrata del Palazzo Reale, colla massima elevazione, tirano anch' essi verso quel punto. Il Generale Enrico Statella riceve da un balcone un colpo di fuoco, esso resta al suo posto ad incoraggiare la truppa che a vicenda dirige i spari ora nella strada ed ora su i balconi e finestre, vinto però dal dolore, si ritira al Palazzo Reale. Il battaglione dei Granatieri, venuto surrogato da uno dei Cacciatori ripiega, riportando un individuo morto, sei tra sott' uffiziali e soldati feriti ed il Chirurgo Maggiore anche ferito; l'altro Svizzero resta per sostenere reciprocamente il nuovo venuto: il continuo trarre dell' artiglieria, rallenta le connessioni degl' ingombri della prima barricata, la truppa con le mani e con i calci dei fucili, ed i guastatori Svizzeri e i Cacciatori con i picconi ed accette, sotto fuoco vivissimo, che pioveva dalle case ne allarga e ne squarcia gli spazî; una Compagnia di Zappatori fatta venire alla corsa dall' estremo della colonna, per ordine del Maresciallo Lecca che comanda le truppe nell' esterno del piano del Palazzo, seguita l'incominciata operazione; essa di tempo in tempo ristandosi ed allargandosi fa agire il cannone che opera il resto; in fine, dopo circa un' ora di aspro combattimento aereo e terreno, la prima barricata precipita, e gl'ingombri cadono con gran rumore al suolo. Un grido di contento e di allegria si spande all' intorno, mandato dai soldati, come indizio di vittoria; gran numero di Guardie nazio-

nali ed altri difensori della inutilizzata fortificazione, fugge e si salva, altra resta uccisa: questa esultanza spandendosi anche tra le milizie tenute in riserva, il largo del Palazzo echeggia di grida festevoli. La truppa, che trovasi in azione, si organizza e passa su quei rottami; il portone del Palazzo Cirella, presentatosi il primo agli sguardi dei soldati, viene rotto ed aperto al momento a furia; due Compagnie dei Cacciatori, piene di ardore, irrompono in quella casa; entrano, penetrano, si cacciano da per tutto; in ogni piano, in ogni stanza, in ogni recondito sito incontrano Guardie nazionali ed altra gente che mandano su d'esse, per estrema difesa, archibugiate, ma inutilmente; quelle sono vinte dal valore militare: molti morti e taluni feriti succedono in detta casa, sommando ad un dipresso oltre i cento le persone di vari paesi che tiravano sulla truppa: i superstiti sbalorditi, tremanti, spogliati degli abiti di Guardie nazionali, perchè divisa abominata dalla truppa, rimasti soltanto in calzoni e camicia, inalberando fazzoletti bianchi, chiedono sottomissione e pace alle milizie, che generosamente l'accordano, impossessandosi delle armi e delle munizioni, e mandando gli arrestati, sotto buona scorta, al Tenente Generale Selvaggi e Maresciallo Lecca che presiedono a Palazzo, i quali l'inviano nel Quartiere della Fanteria di marina, d'onde passano su d'una Fregata disarmata. Praticata diligente visita nella casa, in tutt'i punti ed in ogni piano, si trova sufficiente numero di altre munizioni, e svariata quantità d'istrumenti da guerra: i soldati assicurato il possesso della casa, recatisi ai balconi, proteggono il movimento della innoltrata colonna, che batte la seconda barricata, essi andando di accordo con quelli di marina situati nella prima casa all'angolo di Chiaia, spazzano, per quanto è in loro potere, la via ai sottoposti compagni combattenti. Quanto è avvenuto alla casa Cirella, succede del pari in quella incontro ad essa, però con minor furore, perchè minori erano state le offese; in questa un Sacerdote, un antico Uffiziale dei Corpi facoltativi ed altra persona, si trovano estinti su diversi balconi all'ultimo piano, avendo fatto un fuoco vivissimo contro il battaglione dei Granatieri, dai colpi del quale erano stati spenti. La seconda barricata pel continuo percuotere dei proiettili è vacillante; scarso è il numero dei difensori che la sostengono dalla stra-

da, ma molti dai balconi, quantunque i soldati dalle case gran numero ne inutilizzano: due colpi tirati contemporaneamente da due obici della batteria a cavallo, risolvono la caduta; il legname infranto, per opera dei primi plotoni si allarga, e la truppa va innanti. Nuovi soldati, fatti venire dalla riserva, montano sulle altre case, il tratto di strada dall'angolo S. Ferdinando al vico Carminello è superato e domato; niuno più si vede su i balconi, niuno sulla via; i sbocchi laterali, del lato di sinistra diventano pure praticabili; essi però sono spopolati all'intutto; gran quantità di lini bianchi si cacciano dai vani delle case, còme segno di pace e di perdono. La terza barricata, ha le istesse fasi della seconda, ma come minori sono i difensori da terra, così minor tempo ci vuole ad inutilizzarla; i balconi e gli astrici fino al vico Tedeschi e vico delle Campane si veggono pieni di soldati di Marina, Svizzeri e Cacciatori della Guardia; non altro che truppa si osserva per le vie; la battaglia è vinta da questo lato, non ancora però verso S. Brigida.

Allorchè il Battaglione dei Granatieri si ritira dal combattere, il Colonnello degli Usseri, avendo inteso, prima della pugna, essersi erette barricate nella strada di Chiaia, esterna il vedere protetta ed assodata la ritirata del suo Reggimento per la parte del mare. Una compagnia di quei Granatieri è tosto spedita per la detta via a riconoscere quanto si era praticato dai rivoltosi oltre il Castello dell'Ovo fino al Quartiere degli Usseri in S. Teresa: essa nel percorrere la strada S. Lucia, è chiesta da tutta la popolazione di quel rione, tenuta in ansioso fermento, sull'esito della battaglia; rassicurata del buon successo delle truppe, si dà in apert'allegria, e gridi di esultanza e di contento esterna unanimamente; indi i più caldi di animo ed adulti effervescenti, presi da desiderio di cooperare alla causa dei militari, si uniscono e si portano verso il largo del Palazzo, chiedendo ai capi dei Corpi contribuire anch'essi a togliere le barricate; cors'in un lampo à Toledo, sbarazzano in un momento quanto vi è di legname in quel tratto di via messo fuori combattimento, e trovando delle masserizie utili alle loro bisogne, le trasportano a corsa a casa, indi ritornano e rinnovano la predetta scena. I Granatieri intanto, avendo incontrata una Compagnia di Zappatori, mess'a protezione delle spalle del proprio battaglione,

mandata dal Maresciallo Lecca, e più innanti tre Plotoni di Usseri di perlustrazione in diversi punti, comandati dal 1.° Tenente Palumbo, Alfiere Blanco ed Alfiere Fabri, che accordandosi tra essi avevano spazzata la via fino al largo della Villa, riviera di Chiaia, vico Freddo, e largo S. Pasquale, distruggendo coll'aiuto de' popolani una barricata che si era incominciata nell'angolo del vico Freddo, e un'altra ben solidá allo sbocco del piano della Vittoria, protette da Guardie Nazionali in uniforme, messe su i balconi del Palazzo Partanna, non che di quello Calabritta dietro dei materassi, fatti certi essere sgombre del tutto le strade, che menano al quartiere degli Usseri, situano dei posti principali ed altr'intermedî, onde tenere aperta la comunicazione per quella linea del Corpo d'operazione, occupante il largo del Palazzo. Dalla perlustrazione degli Usseri e da altre persone, si conosce essersi tolte le barricate costruite nella strada Cavallerizza e sue adiacenze, appena attaccate da pochi uomini di guardia al Quartiere Ferrandina, trovarsi netto il tratto di via fino alla casa di Cellamare, esistervi una barricata avanti la Chiesa di S. Caterina ed altra sotto il ponte di Chiaia, ma con scarso numero di difensori, dominat' entrambe però da taluna truppa mess'a cavaliere sul ponte di Chiaia, molte Guardie nazionali aver cercato ricovero nel Palazzo Zurlo, ed altre in quello di Calabritto, in questo trovarsi il Locandiere Zirri sotto la protezione del Tenente Generale Florestano Pepe, non farsi più vedere le Guardie nazionali da persona alcuna, buona quantità essere fuggite da una porta segreta del Palazzo Miranda, che mena nel Cortile di quello di Cellamare, e di là pel giardino sul ritiro di Mondragone e luoghi convicini; avere il Brigadiere Carascosa col solo imporne, fatte togliere delle altre barricate in quei dintorni e mandata via la guardia del quartiere del 2. battaglione dei Nazionali. Tutte queste cose, essendo state rapportate a voce dal Capitano dei Granatieri tanto al proprio Colonnello, che a quello degli Usseri, fu spedito un distaccamento verso il ponte di Chiaia, che avendo riunito molto popolo, fece sbarazzare quelle inutili residue fortificazioni, che con la guasconata d'intima fatta il mattino al Comandante il Battaglione dei Granatieri, avrebbero dovute difendersi col proprio sacrifizio per qualche momento! In tal modo la riviera di Chiaia e sue strade

laterali, il rione di S. Lucia con le sovrastanti alture, il piano del Palazzo, la linea che parte dal largo del Castello passando per avanti il giardino Reale, Teatro S. Carlo e cominciamento di Toledo, vico Tedeschi, strada S. Mattia, strada Cedronia, strada S. Caterina di Siena, Ritiro Mondragone fino sotto il Forte S. Elmo è assicurata, e niuna idea di ostilità dona alla truppa; non per tanto molti picchetti, per ordine del Maresciallo Lecca, sono messi ai differenti posti per guarentire le ricuperate posizioni.

È d'avvertire, che appena rotta la prima barricata taluni uffiziali e Guardie marine della flotta francese, stando dietro le file della truppa che si tenev'avanti la Reggia per osservare il successo delle operazioni, dicevano « C'est la première fois qu'on voit construire les barricades par la Garde » nationale, qui aurait pu faire ses demandes legalement » après l'installation des Chambres : à ce qu'il parait ses » gens là, n'ont pas compris leur mandat, ou ce sont des » enfans sans frein, ni loi. » Così pensando costoro, e discorrendola in tal modo, al certo che non erano intervenuti alla costruzione delle barricate! Da avvertire è altresì, che gran numero di oltramontani, percorrendo di continuo la strada S. Lucia fino al largo del Palazzo, parevano tener d'occhio attentamente, e notare il più lieve successo che dalla truppa si riportava su i contrari.

Stando le cose narrate, i Ministri che si trovavano di già riuniti in casa del Presidente (*) in unione di Capitelli, Poerio, de Piccolellis, Pica ed altri, per esaminare intorno alla formola del giuramento, avevano tanto allungata ed avviluppata la discussione, che nulla se n'era conchiuso. Il signor Manna, dopo vivo ed accanito parlare, risolvè scrivere la formola del giuramento a guisa di decreto; mentr'erasi per giungere alla metà dell'opera, odono i Ministri le prime fucilate, indi le seconde, e poscia lo strepito immenso del fuoco della truppa: pallidi e muti, si guardano gli uni gli altri nel viso, esclamando « *tutto è perduto*, *tutto è perduto*! » e pieni di temenza, ristanno dalla loro occupazione, conte-

---

(*) Costui abita al primo piano a destra nel Palazzo della Foresteria.

nendosi per molto tempo in silenzio. Dopo quel tratto, per vive sollecitazioni di person'attiva, sono indotti e spinti, quas'involontariamente, ad andare dal Re, onde rimediare al tristo caso. Distratta, per insinuazione, la truppa nel momento del passaggio di quegl'individui, a fine di evitare altro disordine, entrano i Ministri nella Reggia, non seguiti da Capitelli, Poerio e Pica, perchè non rivestiti di alcun carattere; giunti nel Cortile, il Ministro della Guerra del Giudice si unisce a loro, e tutti riuniti si recano dal Re. Il Conte del Balzo, marito della Regina madre, che primo si presenta ad essi, dice al Conforti « per carità salvate questo paese » e quello gli risponde, con ira repressa e sardonica « Eh, Si» gnore, ne' paesi Costituzionali siffatte cose non sono lon» tane dall'accadere. » Pervenuti alla presenza del Re, dirige questi lo sguardo severo al Sig. Scialoya e la parola a tutti « siete or contenti, gli chiede, d'aver gittato, per le vo» stre opere il paese nella guerra civile?» — « Può ancora ri» pararsi, rispondono mest'i Ministri, se V. M. ordinerà che si » cessi il fuoco. » All'istante varî ordini precisi si spediscono per la sospensione delle ostilità; ma soggiunse il Re « sem» brargli impossibile trattenere l'impeto dei soldati, già troppo » irritati, se essi, d'altra parte, non si danno la cura d'in» culcare ai loro perversi satelliti di tenersi dall'offenderli ul» teriormente; in questo modo soltanto potersi sperare che il » fuoco si smorzi, e l'ira si reprima » Furon queste le ultime parole che quel Ministero diresse al Re come consesso, e le ultime dal Re ad esso risposte: indi quella gente, ricondottasi in casa Troja, con le stesse precauzioni di prima, rimase per molte altre ore ben celata. Vani riuscirono gli ordini mandati; i soldati accecati dall'ira, non altro udivano, che il desiderio ardente di vendicare le offese, e di rispondere col fuoco e colla morte alla ricevuta provocazione.

Il quarto ed il secondo Reggimento Svizzero, per la ricevuta chiamata, trovandosi in marcia unitamente, pervenuti al Carmine intesero il fragore del cannone; mess'in attenzione osservarono dopo pochi istanti, il segnale di allarme su i Forti: stretta la cadenza al passo di carica, stando in colonna per plotoni, si recarono alla piazza del Castello, tenendo nell'intervallo dei due battaglioni del 4°, che precedeva il 2° una sezione di artiglieria. Giunti quei Corpi a poca di-

stanza del Maresciallo Labrano Comandante la Piazza, che stava su gli scalini della Gran Guardia, ebbe ordine il 4° Reggimento dal detto Generale di attaccare subito le barricate costruite nella Strada S. Brigida, essendovi colà acquartierato il 1° Battaglione della Guardia nazionale preparato a difenderle, ed appoggiare le operazioni già cominciate dalle altre truppe e 1° Reggimento Svizzero verso S. Ferdinando: quindi fatte formare colla massima sollecitudine le *Divisioni*, e chiamata l' artiglieria in testa della colonna il 4. Svizzero si diresse verso S. Brigida, prendendo il 2° altra posizione. Allo sbocco della strada, e propriamente all' angolo del Palazzo Meuricoffre, la sezione di artiglieria fu messa in batteria per cominciare i suoi tiri, ma per ordine di Labrano, essendosi non approvata la disposizione di attaccare coll' artiglieria, ma bensì colla sola fanteria, venne stabilito che la 1ª Compagnia dei granatieri, e la 1ª dei fucilieri andassero in avanti per disfare a mano gli impedimenti, e rispondere al fuoco col fuoco, se ne avessero ricevuto. Marciate le due Compagnie col fronte di *Divisione* colle *armi al braccio*; a celère movimento, guidate dal Colonnello ed altri uffiziali Superiori del Reggimento, il resto del 1. battaglione le seguiva a trenta passi di distanza; rimanendo il secondo in colonna in massa nel largo del Castello, qual riserva, nella direzione dell' attaccata strada. Pervenute quelle prime truppe alla prossimità della barricata si vide moltissima gente gremire i balconi della trattoria il *Giglio d' oro*, le finestre i balconi del Monistero; e da tutte le case circostanti e da quelle di fronte ebbersi Guardie nazionali ed altre persone che si condussero ai vani, battendo le mani e gridando in lode degli Svizzeri, eccitandoli alla defezione ed alla ribellione. Il Colonnello, volendo dar esecuzione agli ordini ricevuti, dispose che sei granatieri della sinistra aprissero un varco verso quel lato, e tosto i granatieri si staccarono per eseguire; ma dai balconi e finestre altamente fu gridato, *non toccate o siete tutti morti*: tolti appena taluni oggetti dalla barricata, coloro ch' erano affacciati scomparvero, o si trassero dietro i vani, e buon numero di colpi di archibugi furono scagliati su i soldati, i quali colpirono alcuni di essi: fu visto tra i primi a tirare dai balconi del Monistero il Chirurgo di quel 1. Battaglione di Guardie nazionali Stefano Mollica. La pri-

ma Compagnia dei granatieri, rispose a quell' invito con un fuoco di file, e le residue Compagnie del battaglione, chiudendo lo spazio che avevano, fecero un fuoco in massa su i balconi. L' Aiutante Maggiore di battaglione 1. Tenente Eduardo di Goumoëns saltando sulla barricata, la passa, ed invita coll' esempio i granatieri a seguirlo; l' ufficiale viene ucciso ed i granatieri, che lo secondano, feriti: la Compagnia Granatieri a tal vista raddoppia i suoi fuochi su i balconi e di fronte, ed i suoi subalterni 1. Tenente Federico König, 1. Secondo Tenente Ferdinando Schafter, e 2. secondo Tenente Paolo Grand, nel calore dell' eccitamentó, vengono colpiti da palle, che ferendoli li mette fuori combattimento. Il Capitano Rodolfo di Stürler comandante la 1. fucilieri, già percosso da tre gravi colpi di fuoco, chiamato a nome da una persona su i balconi del Giglio d' oro, per meglio mirarlo, riceve un quarto colpo in fronte, che lo estingue: poco dopo una quantità di spari tutti riuniti colpiscono vari granatieri pe' quali ne cadono morti e feriti, oltre tali altri che già giaciono al suolo. Quantunque moltissimo fosse il fuoco scagliato contro quella truppa, pur tuttavolta gli oppositori non presentandosi alla battaglia, perchè rinserrati nelle stanze, tenendosi dietro a materassi messi ai balconi e finestre quasi socchiusi, diveniva inutile il bersaglio della fucileria; quindi il Colonnello ordinando al 1.° battaglione la ritirata, continuando sempre un aspro fuoco, diretto alla possibilità di colpire, fino alla imboccatura della strada, ov' erano i cannoni, fece mettere i due pezzi avanti il battaglione, e riorganizzate le Compagnie, disposte pel fianco su i due lati della strada, avendo la testa della colonna all' altura dell' artiglieria, ritornò ad andare con fuochi avanzando a palla contro la barricata, a mitraglia verso i balconi, e di fucileria incrociata anche contro i balconi ed altri vani: in questo secondo attacco il 1.° Secondo Tenente Federico Russillon, della 3.ª fucilieri, rimase ferito. Passata la barricata su i due lati, ch' erano già stati aperti, il Colonnello disponendo mandare a terra totalmente quegl' ingombri, vien colpito in testa da una palla tiratagli dall' interno d' un balcone, che l' obbliga retrocedere; recatosi al largo del Castello ordina al Tenente Colonnello

di Muralt di prendere il comando del Reggimento, e far entrare in azione il secondo battaglione, rilevando il primo. Questo battaglione, che già teneva due Compagnie ad altra operazione, messos in movimento, non già in colonna per *Divisione*, ma per file su i fianchi della strada, si slancia con impeto sugli ostacoli, rompe quanto se gli para d'innanti, e resosi padrone della via, penetra ovunque, perdendo nel rincontro il 1.° Tenente della 6.ª fucilieri Gabriele Eyman ed il 2.° Secondo Tenente della 2.ª Cacciatori Stampfli, avendo anche ferito il Capitano della stessa Compagnia Federico di Wattewille. La vendetta e la rabbia per la morte e ferizione dei Superiori e camerati, subentrando all' ordine ed alla disciplina, non fa più reggere quella soldatesca, per quant' efficaci fossero, attive e ferventi le voci del comando; tutte le case ov' erasi fatto fuoco, vedute di già dal largo del Castello, vengono assalite a furia, e più di trenta persone, complessivamente trovate in esse, con armi o senza, sono trucidate sul fatto: in questo numero v' entra una donzella di circa anni tredici, chiamata Costanza Vasaturo, figlia del Marchese di tal nome, proprietario della casa che fa angolo a dritta sboccante a Toledo, la quale chiusa in una stanza, non volle aprirla all' intima che ne ebbe. Gli oppositori della truppa sopraffatti e vinti, annientite ed infrante le loro difese, fuggono. altri si nascondono e si chiudono ovunque; furonvi di essi trovati avvolti nei materassi in varie case di quei dintorni, molti sul campanile del Monistero dei Padri di S. Brigida, altri nella Chiesa istessa, e due si tennero celati per lunga pezza nei cavi dell' organo: le divise di Guardia nazionale, i distintivi dei gradi, le armi bianche e da fuoco, sono lasciate in istrada, onde non recar memoria dell'atto infame e vile. Una casa quasi di fronte alla porta della Chiesa, abitata dal Notaro Cacace, che per riaccomodarsi tenevasi puntellata, fu messa in fiamme, dal perchè molti degl'ingombri che componevano la barricata, essendo stati incendiati, nell'allargarli, per dare il passo alle truppe, andarono a poggiare alle travi di puntella e comunicarono il fuoco all'edifizio. I svizzeri, guadagnato quel punto interessantissimo, riunitis'in colonna riapri-

rono le comunicazioni con le truppe che avevano battuto il largo S. Ferdinando e contigua strada Toledo, le quali in quel momento perlustravano tutt'i vicoli parallelli e traversanti sopra e sotto quella strada principale; indi terminata la commissione, quel 4. Reggimento si ritirò nella piazza del Castello, ove si stabilì militarmente per tutta la notte fino all'indomani.

Le due Compagnie del 2.° battaglione del detto Corpo mandate nel vico Campane, dirette dal Brigadiere Carascosa, presero a distruggere, mentre il Reggimento combatteva nella strada S. Brigida, le due prime barricate laterali del lato dritto di Toledo; cioè la 5.ª fucilieri quella del *vico delle Campane* propriamente, e la 2.ª granatieri l'altra del *vico delle Chianche* che attacca con quello delle Campane e resta accanto il Palazzo Cirella. Esse riuscendo nell'impresa, abbatterono gli ostacoli, riportando però la 5.ª fucilieri taluni soldati morti e feriti, e la 2.ª Granatieri la perdita del Capitano Amedeo di Muralt, che cadde avanti la bottega del tabaccajo Pasqua, per una fucilata tiratagli dal palazzo Cirella, non che la mortale ferita, che dopo due giorni gli cagionò la morte, al 1.° Secondo Tenente Alfonso di Steiger, il quale correndo in aiuto del Capitano caduto, ne cercava il sollievo. Queste due compagnie soddisfatte le impostele commissioni, vedute già guadagnate ed infrante le barricate di S. Ferdinando, raggiunsero il Corpo al luogo ove si teneva, nel qual momento la settima Compagnia fucilieri, messa in comunicazione ad una Compagnia della fanteria di Marina, sotto la protezione del cannone del Forte Nuovo, venne adoperata ad esplorare e prendere le case di rimpetto il giardino Reale. In questa circostanza il Brigadiere Carascosa lodò sommamente il Maggiore dello Stato Maggiore Nunziante, che fu visto il primo adoprarsi al disfacimento di quelle barricate. Detto Reggimento in tale giornata riportò la perdita più numerosa tra gli altri Corpi della Guarnigione di Napoli, contando 111 individui, messi fuori combattimento, cioè sei Uffiziali e 12 tra sott'uffiziali e soldati uccisi, e sei uffiziali ed 87 comuni feriti.

Il secondo Reggimento Svizzero riunito in nove Compagnie, stante tre distaccate nel Forte S. Elmo, formatosi in battaglia

appena giunto nel piano del Castello, diede da principio due Compagnie, cioè l'8.ª de' fucilieri, e la 2.ª de' Cacciatori in appoggio al secondo battaglione del 4.° che si teneva, come dissi, in colonna. Venuto appena il Brigadiere Stockalper, che prese il comando di tutte le truppe riunite in quel sito, fu disposto da quel Generale, che due Compagnie andassero ad attaccare la barricata in via Concezione; e due Compagnie de' Granatieri messesi immantinenti sotto gli ordini del Maggiore De Vivis, si buttarono in detta strada, ma ricevendo gran quantità di archibugiate dai vicini balconi, vennero obbligate ripiegare sul detto piano con perdita di 4 uomini uccisi e parecchi feriti per dar luogo all'artiglieria di togliere con i suoi tiri tutti gli ostacoli. Ciò fatto per ordine di Stockalper, fu mandata la 5.ª Compagnia dei fucilieri ad occupare nell'edifizio de' Ministeri, i balconi che sporgono a Toledo, e la 6ª e 7ª diretta dal Maggiore Muller salirono per la strada Concezione, e penetrarono in Toledo protette dal fuoco di quella che era già su i balconi. Indi fatte ritirare le due Compagnie messe in comunicazione col 4.° e riunitele alle due residue, formandosi un battaglione di quattro Compagnie con un pezzo di artiglieria fu diretto, sotto la condotta del Colonnello De Brunner e del Maggiore de Vivis per fontana Medina a prendere la barricata all'angolo della strada Fiorentini, nel quale oprato, eseguito con precisione e risolutezza, il Colonnello, allo sbocco dei Fiorentini, ebbe una palla sul petto che gli levò fortunatamente solo la Gorgiera. Questo reggimento seguitando ad agire con contegno ed energia, ricevè ne' suoi diversi scontri sei individui morti e trentadue feriti.

Il terzo reggimento Svizzero marciando per le strade di Foria, Marina e Darsena, trovandosi le altre impedite dalle barricate, si recò pel piano del Palazzo al largo del Castello più tardi degli altri due Corpi: esso per ordine del Brigadiere Stockalper, che da principio lo guidava personalmente, essendo stato mandato ad attaccare, per la strada Medina il palazzo Sirignani ed il comprensorio di case sopra il teatro S. Carlino, penetrò nel primo edifizio sollecitamente, dal quale al piano ove resta *l' Albergo del Globo* erano partiti molti colpi, che avevano

uccise le sentinelle della Gran-Guardia, e ferito il 1° Tenente Aiutante-Maggiore di Preux. Il cannone del Forte Nuovo, percuotendo di accordo con la fucileria del Reggimento, produsse non solo il silenzio dei spari dei sediziosi, ma la morte e le ferizioni di molti di essi, tra' quali quella di Vincenzo Irace appaltatore di utensili militari, con due suoi parenti, non che il pericolo di crollamento di alcune fabbriche vicine al teatro S. Carlino. Taciuto lo strepito dei colpi verso quel lato, detto Corpo fu chiamato di nuovo nella piazza del Castello, e propriamente nel tempo che si eseguiva dal 2° Svizzero l'occupazione della casa dei Ministeri, e l'attacco della barricata alla Concezione. Il Generale Stockalper con un battaglione di quel reggimento, guidato dal Colonnello Dufour e dal Maggiore Salis avviossi per la strada S. Giacomo onde attaccare la barricata ch'era difesa dai balconi del palazzo Lieto, sito all'angolo del Vico Taverna Penta, e da tutte le case circostanti. Quel battaglione, andando al passo di carica per file su i lati della strada, giunse sino alla barricata, d'ove ricevè delle fucilate, che uccisero il Maggiore Salis e ferirono il Colonnello Dufour: a tal vista Stockalper, sospendendo il movimento in avanti del battaglione, fece avanzare la sezione di artiglieria, ed indi novellamente mandando la fanteria all'attacco, di accordo ai pezzi, fece percuotere con vivacità contro la barricata: i cannoni mandando colpi di palle e di mitraglia verso il palazzo Lieto, i sediziosi che vi stavano sgombrarono i balconi, che rimasero soli guarniti da materassi rosati e bianchi messi su i ferri. La mancanza del fuoco del già detto palazzo, produsse che le altre case ove vi erano oppositori alla truppa tacessero del pari; quindi elasso alcuni momenti si giunse a non più udire colà archibugiate. Del gruppo dei faziosi del palazzo Lieto, che con funi ed altri a'u i dati da taluni abitanti della casa taluni riuscirono calare alle spalle del casamento dalla parte della strada lunga del Celso, molti rimasero estinti ed altri feriti.

Infranta la barricata, quel battaglione del 3.° Svizzero volse a dritta e marciò per Toledo; esso tosto si trovò raggiunto dal distaccamento del secondo, che si era impadro-

nito della strada Concezione, cioè delle due Compagnie ch' erano state nella via e di quella salita sul Ministero. Il Capitano Wolf del 3° istesso, che altra volta aveva servito nell' artiglieria della divisione svizzera, fu incaricato delle operazioni di quest' arma, che contava in quel momento tre pezzi: costui avendo fatto tirare alcuni colpi di cannone al portone del palazzo Lieto per aprirlo e penetrarvi, fecevi appiccare il fuoco, stantecchè fortemente abbarrato al di dietro non cedè a quell' impeto. La colonna procedendo per file aperte incrociava i fuochi ed occupava le case d' onde si ricevevano colpi di fucili; essa seguit' a qualche distanza dal 1.° reggimento Svizzero e da due Compagnie di Marina, oltrepassato l' angolo della strada Fiorentini, fu raggiunta dalle quattro compagnie guidate dal Colonnello Brunner, che avevano eseguita la commissione; preceduta dai tre cannoni che traevano con fuoco avanzando a mitraglia contro i balconi coverti di gente, che da distante cercavano contrariarla, ed a palla verso le barricate, che se gli presentavano d' innanti, giunse quasi al largo della Carità, ove dai vicoli non ancora perlustrati, ebbe anche vari colpi di fuoco su i fianchi, ma il pronto rispondervi, e lo inseguire gli aggressori, fece in un subito scemare tali spari. Il legname e tutti gli oggetti delle barricate spezzato e sligato dalle milizie, era dai popolani che le seguiva, al momento sgombrato, talchè quelle truppe non incontravano ostacoli materiali, e le munizioni che le vennero dal Quartier-Generale di palazzo, scortate da un distaccamento del 2.° reggimento della Guardia Granatieri arrivarono non molestate. Al largo della Carità vi fu vivo fuoco, che durò per qualche tempo, ma niuno impedimento produsse alla marciante colonna: in quel luogo fu trovato in una casa un certo *Salvatore Tornabene* siciliano, Ispettore di Dogana, che aveva diciassette fucili tutti lordati nel bacinetto, indizio certo di essere stati adoperati allo sparo; fu egli al momento arrestato, e pel furore delle truppe, fucilato in unione ad altri. Passato quel piano, una testa grossa di sollevati si era formata nel Convento dei Padri Pii operari, ove vi era il 4.° battaglione delle guardie nazionali, quello che

aveva dato il segnale nella notte della costruzione delle barricate; altra nella casa di Maddaloni, anche si era riunita, in dove accumulati dai faziosi molti grossi vasi da fiori, e gran quantità di altri materiali, tenevansi disposti a buttarli sulla truppa al suo passaggio, oltre il consueto fuoco; ma l'avanzare della colonna da Toledo, da essi veduta, il rimbombo di altro attacco, che si operava nella via di Monteoliveto, costrinse e fece giudicare a quegl'illusi, la più parte individui del 3.° e 4.° battaglione della Guardia Nazionale, essere miglior consiglio trovare scampo nella fuga, che usare resistenza. Dopo questo momento la via Toledo, fino alla chiesa dello Spirito Santo, trovossi netta di sediziosi; non altro vedendovi che milizie, e per qualche momento poco popolo che s'impadroniva degli avanzi delle barricate, quindi la vittoria in quella strada principale era già dalle truppe riportata. Allo sbocco davanti la chiesa dello Spirito Santo la colonna venne raggiunta dall'altro battaglione del 3.° Svizzero, che dal largo del Castello aveva percorse le strade di Fontana Medina e Monteoliveto già sbarazzate: queste truppe nell'uscire al piano del Mercatello, vedendo il palazzo de Rosa di già tenuto dal 1.° reggimento della Guardia Granatieri, per assicurare la conquista, occuparono momentaneamente fino ad altro ordine i luoghi più convenienti per guarentirla. I vani delle case tutte di Toledo, chiusi ermeticamente, davan mostra di chieder pace e perdono, col tenere a svolazzo ed esposti molti bianchi lini.

Il primo reggimento della Guardia Granatieri all'inalberarsi del segnale d'allarme, uscendo dall'edifizio dei Granili, sollecitamente si condusse innanti al quartiere di cavalleria del Ponte della Maddalena; restatovi breve tempo, dopo aver messo dei posti avanzati, venne chiamato dal Capitano dello Stato Maggiore Carascosa, che lo inviò per la Darsena nel cortile del Palazzo Reale. Nel frattempo, che già i descritti attacchi erano succeduti ed andavano succedendo, esso uscendo dal Palazzo, guidato dal Maggiore dello Stato-Maggiore Nunziante, si recò al passo di carica in via Toledo, e da questa per la sgombrata strada Concezione, largo del Castello, strada Medina, in quella di Monteoliveto, onde distruggere le barri-

cate colà esistenti: camin facendo, venne raggiunto da un plotone del 1.° Ussari, che andò per avanti S. Carlo da guarentirgli le spalle, e seguì fino al domani le operazioni di quel corpo. La marcia di questa fanteria, da principio intrapresa in colonna per sezione, venne poscia cambiata per file su i lati della strada, per aver ricevuto da una casa contigua alla chiesa di S. Giuseppe molta quantità di archibugiate, alle quali fu corrisposto con energia. Pervenuta la testa della colonna a fronte ed in prossimità della prima barricata, composta di enormi travi, confessionili, vetture rovesciate ed altri ostacoli, i guastatori accostativisi a corsa, protetti ed aiutati da molti uomini delle prime file, incominciarono a rompere e schiodare quell' ammasso di oggetti, e seguendo l' impulso ed esempio del Colonnello, s' accingevano ad abbatterli per sola forza di bracce, ma una scarica di fucileria partita dalla casa allo sbocco del largo, sulla dritta del palazzo Ricciardi, che cagionò le ferizioni di quattro granatieri, fece sì che si salisse sulla casa opposta, e dai balconi di quella si tenessero in soggezione gli aggressori, col proteggere anche le operazioni della truppa. Il Capitano Scardamaglia e l' Alfiere Canzano, con una porzione della 1.ª Compagnia adibiti a tanto praticare, disimpegnarono con ogni specie di scrupolosità il loro mandato; ma non cessando le ostilità dalla parte dei pertinac' insorti, che anzi, non potendosi più mostrare sul davanzale, perchè sotto la punteria dei granatieri, celatisi dietro i parapetti delle finestre, mandavano sassi, olio bollente ed altri materiali sulla sottoposta truppa, fu forza fare agire un pezzo di cannone, che raggiunse il Reggimento dopo pochi momenti del suo muovere, ed assalire la casa; nel qual successo quei di dentro vennero tutti manomessi: l' intrepidezza e l' ardore dei granatieri della terza compagnia guidati dal Capitano Paone, ed altri subalterni della stessa, risolverono in un lampo l' impresa, restando nel rincontro feriti cinque granatieri ed un caporale. Per tale circostanza fu forza anche spiazzare della gente da un' abitazione nella strada Donnalbina, perchè da essa partivano colpi che percuotevano il fianco della truppa. La barricata forte e solida poggiata all' angolo di sinistra del palazzo Ricciardi,

venendo sostenuta da quantità di gente dai balconi e finestre del suddetto palazzo, fu aspro il vincerla, ma quei granatieri gagliardemente combattendo, l'infransero e la rovesciarono. Superat' appena, si volò da essi a sfasciare la porta da via del palazzo Ricciardi, che per le opere degli abilissimi guastatori fu ridotta tosto al nulla. Immantinenti la residua porzione della 1.ª Compagnia obbediente al Tenente Struffi e la 2.ª al Capitano Tabacco, irruppe in quello edificio ed arrestò a primo colpo il guardaporta, che tenevasi armato di fucile: esse combatterono per le camere ed in ogni sito con della gente che voleva far resistenza. In questi parziali scontri Salvatore Ferrara, dimorante in quella casa, per favore fattogli dal proprietario, ricco possidente, eccessivo esaltato, individuo ed agitatore (*) del 3.° battaglione della Guardia Nazionale, venne estinto a colpi di baionetta dalla soldatesca, in una stanza del tutto chiusa, ed altri individui soggiacquero alla stessa sorte. La poca conoscenza della località di quel vasto edificio, produsse che buon numero di coloro che vi si trovavano rinchiusi, ebbero possibilità fuggire con corda per la parte della strada Donnalbina, nel qual numero vi si annoverò la Concetta Ferrara moglie del nominato Salvatore: in una delle camere di quel palazzo fu trovata una completa stamperia, dalla quale n' erano usciti molti di quei fogli incendiarî che avevano circolati pel paese. Accadde nel trambusto del combattere nelle stanze del detto palazzo, che per una fucilata tirata da presso ad un uomo che fuggiva coll' archibugio in mano, la fiamma attaccatasi ad una drapperia da balcone, la bruciò; la vampa comunicandosi al resto del portale ed indi al soffitto, dilatò l'incendio nella stanza; da questa propagatosi il fuoco alle altre laterali, in un momento fu il palazzo preda delle fiamme, invano operando ogni sforzo per estinguerla, ogni opera per sof-

---

(*) Ogni battaglione di Guardia Nazionale aveva i suoi oratori, ovvero coloro che con l' effervescenza del dire, facevali materialmente operare, come Romeo al 1.°, Torricella al 3.°, La Cecilia al 4.° ec.

fogarlo ; la quantità del materiale , ed i pochi aiuti potuto ottenere , diedero alla fiamma la forza di spaziarsi con tutta la sua possanza (*). Apprezzevole fu il vedere in quella scena duplice d' orrore adoperarsi uffiziali e soldati per la salvezza d' innocenti abitanti e di molti oggetti : in quel rincontro fu osservato il Capitano Tabacco , congiuntamente ad altri commiliti, usare di tutta la generosità e filantropia che a militari distinti si addice ; essi non solo scamparono dall' incendio talune persone , ma assicurarono buona fatta di gemme, che consegnarono poscia alle autorità.

Distrutta in quella strada la principale barricata , il 1. Reggimeto Granatieri stabilita pel momento la sua base d' operazione nel piano accanto la fontana, ricevè aumento di munizioni , sotto scorta di una Compagnia del 2. Reggimento Granatieri , la quale al passare del largo del Castello riscosse e ricambiò grida di giubilo colle truppe svizzere colà fermate. Il Colonnello Recco disposti e mandati varì plotoni nei siti e nei sbocchi necessarì per tener salda la posizione , inviò altra gente a terminare l' operazione ingiuntagli ; epperò quei granatieri estendendosi per la strada del Gesù , per la montata di S. Anna dei Lombardi e vico Carogiojello, agendo con piacevole , pronto e lodato successo, abbatterono altra barricata mess' all' angolo del Palazzo Angri, non che quella situata al cantone Maddaloni, guardante la strada Settedolori , la quale fu da molti del popolo dissipata , e traendo innanti , occuparono il Palazzo de Rosa. Sgombrata perfettamente la via di S. Anna dei Lombardi , il grosso del 1. Reggimento Granatieri si portò verso lo sbocco del Mercatello, ove dopo pochi minuti venne raggiunto dalla colonna svizzera. Il congiungersi di queste due truppe, donando la certezza delle buone disposizioni e dei buoni successi, produsse un contento ed un giubilo tra quelle incontrate milizie : il Colonnello

---

(*) Posteriori notizie hanno annunziato , avere avuto l' incendio origine da un Archivio esistente nel Palazzo, dal quale essendosene sottratte delle carte interessanti e bruciate appena aggredito l' edificio , per sopprimere e sperdere le vestigia di taluni documenti interessanti , furono dalle fiamme di quelle , accese le altre , che non erano state toccate.

De Brunner del 2.° Svizzero levatosi il cappello, altamente gridando, faceva sentire l' esultanza della vittoria, a cui tutte le circostanti truppe ne ripetevano il grido: un affratellarsi sincero, uno scambiarsi di lodi, metteva al sommo il contento in quelle milizie. Tosto quant' altro era d' uopo vincere da quella parte, si disponeva a farlo, e fu istantanea opera, l' abbattere una barricata non difesa e non protetta, che si ergev' avanti la Chiesa di S. Michele; ma la voce delle azioni praticate dalla truppa, precorrendo gli attacchi, disponeva gli animi dei sediziosi a miti resistenze.

Il Brigadiere Carascosa, che tanto aveva cooperato all'esito felice della giornata, come osservammo, allorchè vide le truppe svizzere e le altre della Guardia riuscite a debellare gl'insorti nei due diversi punti contigui al Palazzo Reale, cioè verso la strada Toledo e S. Brigida, giudicò conveniente ed opportuno, onde assicurare perfettamente il già fatto, operare una ricognizione verso il centro della Città. Recatos' innanti al 1° Reggimento degli Ussari, ordinò al Colonnello duca di Sangro, seguirlo con uno dei suoi squadroni, indi prendendo il cammino pel piano del Castello, visto un plotone dei Lancieri fermato innanzi la porta della Darsena, come posto avanzato, per contenere immensa quantità di popolo, che bramava venire verso la Reggia, dispose che quel plotone si mettesse sul ponte dell' Immacolatella; poscia entrato esso soltanto per porta di Massa, per osservare se le Guardie nazionali del 12° battaglione erano riunite al loro quartiere di S. Pietro Martire, non trovandovi persona alcuna, ne uscì dopo pochi momenti, e seguitò il cammino per la porta del Carmine, largo del Mercato e Lavinaro. Percorrendo ed osservando quel Generale con attenzione tutti quei sbocchi, giunse a Porta Capuana, e di là al piano avanti la Vicaria, ove trovò delle barricate costruite in modo da tener rinchiusi gli Svizzeri di Guardia a quelle carceri: fatti avanzare taluni del popolo e buon numero d' individui della guardia istessa, dispose togliere quegl'impedimenti, quàl cosa ebbe pronta esecuzione; indi tirato dritto il cammino per la strada che mena a S. Paolo, fece abbattere, colla cooperazione sempre dei popolani e di una porzione degli Svizze-

ri, che trasse dalla detta guardia; molte altre barricate che si erano costruite colà, che essendo state da principio tenute da guardie nazionali dell'8.° e 9.° battaglione, si trovavano in quel momento sgombre di difensori, i quali si facevano però vedere timidi e celati dietro le ferrate del *Banco de'poveri*, presso il Monistero della *Pace* ed in altri luoghi di quella strada. Scorso il detto tratto di via, e sbarazzati del tutto gl'ingombri, senza incontrare resistenza, pervenuto quel Generale innanti la Chiesa di S. Lorenzo, calò per S. Ligorio, d'onde per la strada S. Domenico si diresse alla fontana di Monteoliveto, dal quale luogo rimandò al suo posto quella poco fanteria svizzera che seco aveva condotta dalla Vicaria, indi proseguendo per avanti il Palazzo Ricciardi, S. Giuseppe e Fontana Medina, si ricondusse al Palazzo Reale, annunziando essere Napoli anche dal lato di dritta perfettamente tranquillo.

Mentre tutt'i già dettagliati fatti di guerra avvenivano, i Deputati riunit' in crocchi nella sala di Monteoliveto, divisi di unità di desideri, secondo il più o meno fuoco di libertà sistente in essi, altamente turbati e perplessi taluni, altri irritati e furibondi, credendosi al fatto del potere, improvvisavano decreti di Comitati tremendi, e misure, a parer loro, prendevano di ordini e di autorità; distinguendos' in siffatte utopiche disposizioni Petruccelli, Ricciardi, Zuppetti ed altri. Per siffatte cose taluni tra quei Deputati volendo mettere in pratica i loro caldi divisamenti, progettarono la creazione di un *Comitato di sicurezza pubblica*. Tupputi, uno tra quelli i di cui principî erano per la Costituzione del 29 gennaio; nell'ascoltare tal cosa, altamente protestò e si battè con energico dire, per opporsi a quel divisamento; esso nel procedere alla votazione segreta per l'accettazione, o dissapprovo del Comitato, ricusò votare: non per tanto il Comitato fu deciso. La maggioranza però dei Deputati, che non aveva saputo resistere alle grida degli esaltati, volendo mettere un freno alle vedute di essi, ovvero agli atti arrischiati che si avessero potuti commettere, sostenne la scelta del Tupputi a Presidente di quel Consesso, il quale da principio fortemente ricusò. Gli esagerati conseguenti al loro fine, diressero al Comando della Piazza i seguenti tre uf-

fizi. Si diceva nel I.° « La Camera dei Deputati unani-
» mamente ha deliberato di creare un Comitato di sicu-
» rezza pubblica *con potere assoluto da tutelare l' ordi-*
» *ne pubblico e provvedere alle urgenze del momento.*
» Che la Camera si dichiari in *seduta permanente*, e che
» chi dal suo seno si allontana, sia dichiarato di poca
» fiducia della Nazione. Che la Guardia nazionale sia di
» assoluta dipendenza del Comitato della pubblica sicu-
» rezza. Che il Comitato riferisca alla Camera continua-
» mente il processo delle operazioni incoate e decreterà le
» ulteriori sue disposizioni. Che questo regolamento si pub-
» blichi sul momento ». Leggevasi nel secondo — sig. Ge-
nerale — « La Camera ha deliberato, in vista del mes-
» saggio ricevuto dalla sua parte, che il Generale Gabriele
» Pepe ed il Signore Avossa si rechino da lei per inten-
» dersi oralmente sul modo di ristabilire la pubblica tran-
» quillità, che tanto ora interessa al paese ». Era scritto
nel terzo. « La Camera dei Deputati, *unica rappresen-*
» *tante* della Nazione è in permanenza, ed ha destinato
» un Comitato di pubblica sicurezza. Con questa qualità,
» di cui si è data partecipazione al *Ministero*, il Comi-
» tato le domanda perchè il conflitto tra la truppa ed i
» cittadini sia sorto, ed insiste perchè cessi sul momento
» ogni violenza ». Questo terzo Uffizio così comparso, con
la firma di Tupputi, fu scritto del carattere di Petruccel-
li, e l' apparente firma del Tupputi fu poscia riconosciuta
falsa con una solenne perizia ordinata dalla Gran Corte
Criminale di Napoli. Con queste ed altre cose di tal fatta
praticate in quell' assemblea, erasi avanzato il giorno; la
musica tremenda dei fucili e dei cannoni percuotendo as-
sai da presso alle orecchie di coloro che la formavano,
scosse e risolvè molti di essi a prendere attivo partito; fu
visto allora gli ultra liberalisti, i demoni dell' ordine pub-
blico e dell' umanità appigliarsi alla più vile delle risolu-
zioni: Petruccelli nascostosi in una latrina, uscì da quella
travestito con una divisa della ora *guardia di pubblica*
sicurezza (*) e così mascherato prese salute; Ricciardi

(*) In quel locale eranvi acquartierate due Compagnie di Guar-
die di pubblica sicurezza.

fuggì dalla parte del quartiere del Treno; La Cecilia, che pur tra quelli si trovava, non per deliberare, ma per essere fuggito dalla strada ai primi colpi tirati, avrebbe voluto abbandonare quel locale e metters' in salvo anche esso, se non fosse stato dal Deputato Stanislaò Barracco a forza trattenuto, dicendogli « amico ne avete messi nel » ballo, ebbene moriamo insieme, ma non fuggite » ed altri con svariati miserabili ritrovati misero termine alla parte rappresentata in quella tragedia. Indi presentatosi nella sala un Uffiziale spedito dal Generale Nunziante, che trovavasi nel piano di Monteoliveto, a cooperare lo estinguere per mezzo di una Compagnia svizzera e Pompieri, l' incendio del palazzo Ricciardi, impose ai residui Deputati irrisoluti e periclitanti, di abbandonare quel locale; qual cosa succedè con molto rispetto individuale; anzi il Governo per tutelare da ogni pericolo quelle persone, commise alla Guardia di pubblica sicurezza, che le accompagnassero fino alle loro abitazioni, come venne con officiosi modi adempito.

Le truppe riunite al largo del Mercatello, nel prendere alquanto riposo, si formarono *per masse in battaglia* · esse appena giunte in quel piano inviarono una Compagnia del 1.° Granatieri nel vasto edificio degli espulsi Gesuiti, per snidare gl' insorti, se colà se ne fossero rifugiati; poscia, trascorso poco più d' un quarto d' ora, il secondo reggimento Svizzero, movendo il primo, marciò per *porta Sciuscella e porta Costantinopoli*, nelle quali strade distrusse talune barricate che non erano difese; il primo Svizzero si diresse per le fosse del Grano verso gli Studi; ed il primo Granatieri e terzo Svizzero restarono per altro tempo nella tenuta posizione, occupandosi anche da quegli Svizzeri il locale di S. Domenico Surriano. Il primo Svizzero pervenuto nello alto delle fosse del Grano, fermò la sua marcia, avendo trovato il secondo dei loro, che si era già inoltrato nella montata di S. Teresa e batteva una barricata costruita a mezza via tra il Convento di S. Teresa ed il Museo; quindi per ordine del Generale Stockalper quel reggimento si restituì al largo del Mercatello. Il 1.° Granatieri fatto passare pel largo delle Pigne, salita Stella, spezzando per l' angustissimo sentiero sottoposto al

palazzo Cimitile, sboccò nella via S. Teresa, onde appoggiare le operazioni del 2.° Svizzero col prendere a rovescio la barricata attaccata, ma comecchè il secondo Svizzero nel fare i Granatieri un tal giro, nel quale anche dovettero superare degli ostacoli, aveva inutilizzato già quell' intoppo, così sgombrate del tutto le vie del rione al di sopra degli Studi, il 2.° Svizzero entrò nel Convento di S. Teresa, venendogli aperta la porta da un Caporale del 4.° Svizzero tenuto colà prigioniero e ferito; e mise i suoi avamposti al ponte della Sanità: il 1.° Granatieri scendendo verso il basso, prese posizione nelle fosse del Grano, spiccando due Compagnie al piano delle Pigne, una alla porta Costantinopoli, un plotone sotto la rampa di S. Petito, un altro al centro della montata delle fosse del Grano, ed una Compagnia agli sbocchi del Cavone. Così quelle truppe non avendo più molestie, e non essendo chiamate ad altre imprese, restarono al bivacco fino al domani, tenendo vedette degli Usseri, cacciate dal 1.° Tenente *Paolillo* comandante il plotone, che aveva seguito il 1.° reggimento della Guardia Granatieri.

Terminata la pugna verso le 9 della sera, si contavano circa 10 ore di aspro conflitto: satana che sparso aveva certamente il suo veleno in questa sciagurata terra, rallegravasi del flagello il più orrendo con cui possa Iddio punire i peccati dei popoli, la guerra civile in tutta la sua essenza aveva presa piede in Napoli: da tre in quattro cento colpi di cannoni e molte migliaia di fucilate avevano prodotto le morti di quasi due cento persone d' ambo le parti, e le ferite di più di 600, con la prigionia di Guardie nazionali ed altre genti di un numero pressochè simile. Il brutto stato del presente ed il dubbio spaventoso dell' avvenire, invadeva gli animi di tutt' i cittadini sopraffatti da amaritudini: i *valorosi* rivoluzionari, che avevano fatto gli eroi la notte precedente ed il mattino, cercavano uscire dalla battaglia fuggendo per le diverse campagne, recando lo spavento ovunque si fermavano; niuno d' essi più nelle vie della Capitale si vedeva. L' immensa turba di plebe, fin dal giorno sollevata, si disponeva, ora che la sera era avanzata, a correre per assaltare le dimore dei ribelli al loro Sovrano,

e con questo proponimento bramava penetrare anche nelle altre case, quindi la notte del ferale 15 maggio fu notte di orrore, più della già rescritta giornata.

Su tal riguardo la rabbia ardente del partito sedizioso, non potendo in niun modo, dopo essere stato vinto, sfogare la sua vendetta verso la truppa, ha riempito Giornali e carte volanti di descrizioni esagerate, sempre coll'istesso spirito di servile imitazione, su quanto in altre parti si è pubblicato nel rincontro di guerre in città. Ora per verità di storia, riassumendo io ciò che su tal proposito si è propagato, mi vedo in dovere commentare ed osservare talune cose su questi vituperi. Si è pubblicato che le milizie non solo permisero a quei del popolo il saccheggiare, ma che l'incoraggirono anche. Che i proletari abbiano depredato, riesce impossibile negarlo: essi girando per le vie, sotto il più vivo fuoco, cercavano penetrare nelle case che trovavano aperte, per profittare di ciò che se gli parava d'innanti; ma il pubblicare queste operazioni venir spalleggiate dalla truppa, è falso del tutto; anzi è provato al contrario che in molti luoghi, ove il combattimento il permetteva, i popolani vennero impediti commettere dei disordini; qual cosa però non fu possibile praticarsi in ogni sito, come si avrebbe voluto, poichè gli Uffiziali e soldati dediti oltremodo a distruggere il nemico che l'offendeva, premeva molto più loro terminare d'una maniera decisiva l'incominciata lotta, che reprimere il saccheggio. Il volere rendere responsabile le truppe di ciò che si passa nelle case che vengono prese d'assalto nel momento del furore e dopo che le milizie se ne sono allontanate, non solo è poca ragionevolezza, ma bensì ignoranza storica ed ingiustizia di cuore. In contrario di queste dicerie, citar si potrebbero le mille testimonianze di cittadini probi, che senza esserne richiesti, hanno asserito e sostenuto, dovere la conservazione della loro vita e delle proprietà alle truppe ed alla nobile condotta dei loro Uffiziali: anzi è evidente, che subito che divenne possibile, nel mentre durava il pericolo, le case minacciate ottennero delle salveguardie: il Palazzo dell'Albergo Zir, l'Hôtel des Empereurs, il Palazzo Satriani, quello di S. Teodoro, di Miranda, di S. Arpino, di Cellamare, di Berio, quello di Montanaro, di Stigliano, di Montemiletto, di Angri e tante altre case e palazzi, che si potrebbero citare, che lungo ne

riuscirebbe il catalogo, situati nelle vie ove fervent'era stato il combattere, vennero guardati per impedire l'ingresso al popolo, che minacciava saccheggiarli: anzi il Ministro di Russia ringraziò l'Uffiziale del 1.° Ussari *Fabri* che con la sua gente aveva protetto il domicilio di molte famiglie forestiere. (*) Tuttavolta non esitiamo a convenire che talun soldato si è creduto in dritto di appropriarsi degli oggetti nelle case ov' è salito, perchè ha considerato quella casa albergo di nemici, essendovi partiti dei colpi di fucile; potrà negarsi poi che questi oggetti involati dai soldati, vennero tosto restituiti sia alla Polizia, sia ai proprietarî allorchè tali fatti furono a cognizione dei superiori? Ciò non potrà negarsi? Che nel calore della zuffa, dei soldati abbiano commesse delle brutalità, vien giustificato dall' esser' essi fortemente esasperati, poichè se nei tempi ordinarî è facile imporre sull' azione dei sensi, non v' è chi non comprenda essere difficile praticarsi in mezzo ad animosità estreme d' un combattimento in istrada, contro un nemico, che facendo un fuoco mortale non combatteva francamente, non si lasciava vedere faccia a faccia, rendendosi per viltà invisibile!

(*) In un foglio che porta per titolo *Relazione officiale degli avvenimenti di Napoli*, pubblicato in Messina, sotto la data del 20 maggio 1848, redatto da taluni Deputati Parlamentarî fuggiti dalla Capitale, e fautori dei casi tristissimi di Calabria, si legge, che il Sovrano « profferì alla moltitudine accors'ad » acclamarlo nella Corte medesima del Palazzo, *Napoli è vo-* » *stro!* » Questa abbrobriosa ed oltraggiante menzogna e villania, cade di fatto allorchè si saprà che fino al giorno 17 Maggio niuno, meno che militari entrarono negli atrî della Reggia: molte migliaia di persone vennero innanti al Real Palazzo, varie volte per felicitare il Re, ma esse furono sempre accerchiate da cavalleria e fanteria, giusto per mantenerle lontane dal Palazzo; quindi se il Re diceva loro le sopraddette parole, dovevano essere esternate dal balcone ad altissima voce per venire intese dalla moltitudine, e non solo il popolo festante le avrebbe ascoltate, ma bensì tutte le truppe e tutte le altre persone che in quella piazza si trovavano riunite; ma costoro non avendole affatto udite, ne risulta, che non furono esternate. Se il Re le pronunziò il giorno 18, divennero totalmente inefficaci, poichè essendo in quel giorno incominciato lo stato d'assedio, non si rubava certo! Alle tante perverse bugie, anche questa ci è toccat'ascoltare e leggere!!!

Potevasi conservare sangue freddo, allorchè si udivano grida di trionfo e stomachevole riso da quelli che dal fondo dei loro nascondigli uccidevano e ferivano impunemente? No, per Dio, non era possibile! La truppa deplora veramente e deplorerà sempre i fatti della giornata descritta, ma si conforta nel suo pensiero, che questi non piombano certo sulla sua coscienza: essi cadono su quella di una fazione criminosa ed anarchica, su quella di una maggioranza di Deputati moderati, chè si lasciarono stordire e dominare dalle grida di taluni forsennati, su quella delle Guardie nazionali, che si ritirarono timidamente alle loro dimore, in vece di opporre una falange serrata a quella debole minorità d'uomini scatenati e maligni.





PARTE TERZA

CONSEGUENZE

Spuntato il 16, ciascuno delle milizie, poichè niun altro per le vie si vedeva, nel suo diverso posto, osservava le triste conseguenze del giorno trascorso; cadaveri ancora per le vie, che dai becchini si andavano raccogliendo, case crivellate da palle di vario calibro, non più lastre, non più vetri ai balconi ed alle finestre, portoni spezzati, usci infranti: la via Toledo fin sopra S. Teresa, il largo S. Ferdinando, quello del Castello, la strada S. Brigida e l' altra di Monteoliveto, ove fervent' era stato il combattere, a percorrerle formavano raccapriccio; non così però si vedeva negli altri luoghi, laddove erasi rimasto tranquilli; niuna casa si osservava alterata, il più profondo ordine e la più profonda quiete vi regnava. Perlustrazioni numerose, e pattuglie frequenti mandate nei siti reconditi della Capitale, tanto nella notte, che nelle prime ore di quel giorno, non che altre spedite nelle convicine alture, riportavan tutte rapporti di tranquillità e

di sodezza perfettamente mantenuta. Avanzatos' il giorno, i più animosi, ma tranquilli cittadini, spinti da curiosità di vedere e di sapere, recatisi nelle strade, si accostavano ai militari e gli esternavano quei sentimenti di gratitudine che gli uomini onesti devono a chi gli ha sottratti dai mali orrendi ed inevitabili dell'anarchia; molti si riunivano in crocchi, taluni discorrevano, altri ascoltavano, ma tutti coincidevano nel principio, che qualunque potess'essere il futuro delle cose, si aspettasse almeno con dignità, stretti all'ordine, stretti alle leggi, non meritare la maledizione dei figli e del mondo; essere piacevole la libertà, ma con quella forma pubblica conveniente; doversi unire tutt' i buoni con fede a sostenere le leggi, e non rendersi complici, anche con l'indolenza, della ruina, e dell'esterminio della patria.

In vero possibile non era concepire illegalità maggiore in un paese governato costituzionalmente, quanto quella, che gli eletti a deputati, prima che venissero, secondo le leggi, costituiti in assemblea dal potere Sovrano, prima che avessero giurato, unirsi e dichiararsi da se medesimi costituiti, porsi in *seduta permanente*, e cominciare a competere col Principe, perchè giurasse in un modo, che non solo non era secondo la Costituzione, ma che assolutamente risultava contro la Costituzione. Come possibile non era altresi concepire l'altra illegalità maggiore della prima, che la Guardia nazionale, il cui sacro uffizio è di sostenere la legge costituzionale, il cui giuramento è di sostenere il Sovrano, come cardine di tutto il legale edifizio costituzionale, di proteggere le persone e gli averi dei cittadini, di vedere questa Guardia, che contro la legge costituzionale, obbedisce ai deputati, non ancora deputati, perchè non ancora costituiti in legale Assemblea, e quando anche lo fossero stati, non avrebbero mai avuto la potestà esecutiva; levar barricate, provocare col fuoco la truppa, che sola si teneva in attitudine tranquilla per proteggere il Sovrano Costituzionale, e con esso le leggi costituzionali contro i più che manifesti attentati, e spargere la devastazione ed il sangue cittadino per la Capitale. Obbrobriosissimi orrori, più che illegalità vergognose.

Ma come parlare di legalità tra Deputati e Guardie nazionali? I primi appartenenti nella massima parte a quel

ceto di avvocati i quali anzichè esser forniti di dottrina e probità, altro non conoscono che le rabolerie, le cabale e gl' intrighi del foro; e credendo in ciò consistere la politica, applicano le loro vergognose mene a tutto quello che la materia governativa richiede: essi congiunti a quei tanti, che formano la parte più pericolosa della società, perchè non avendo come menare innanti la vita vivono nel- l' ozio per aver trascurato sempre ogni mezzo di onesta sussistenza, hanno col loro ciarlatanismo e propagandismo di dottrine intemperate ed immoderate formato non solo la rivoluzione nel napolitano Stato, ma nell'Italia tutta ed oltremonti. Le seconde formate di persone non avvezze a riflettere scevre di cognizioni e di sapere, stante le poche cose apparate, seppure apparati, mancanti de' lumi della pratica, e dell' esperienza; di ragazzi non suscettibili a discernere il bene dal male, essendo ancora alla scuola di pedanti, il più dei quali impostori Demagoghi, parlanti sempre, a quelle giovani menti, con parole *generatrici*, secondo l' avviso del Mazzini (1), epperò impossibilitati tutti comprendere, chi per scarsezza di cognizioni, chi per confusione d' idee perverse, ciò che l' un l' altro giovava, ciò che per i popoli nostri, poco istruiti, faceva d' uopo. Deputati, Guardie nazionali, la società, sotto qualunque forma di governo essa sia, ha per fine il bene di tutti, più di più ne' governi rappresentativi. Per conseguire questo bene, è necessario, che la virtù, la dottrina, l' intelligenza concorrono a governare. Avevate voi queste tre qualità, o la sola, ch' è la generale guida dell' epoca presente, il personale interesse? Ahi! che pur troppo quelle qualità sublimi non erano in voi! Sappiate dunque che i legislatori conservano e non creano; quindi essendo voi i legislatori e la forza d' un popolo costituzionale, conservar dovevate soltanto ciò ch' esisteva, e non con dottrine boriose e stizzose, infiammative e perturbatrici, far nascere il desiderio alla parte ignorante e sfrenata della popolazione, non

(1) Vedi le istruzioni inviate da Giuseppe Mazzini, capo della Società segreta la *Giovane Italia* ai suoi affiliati in Ottobre 1846 — Agli Amici d' Italia.

conoscente l'indole del paese, sognante sempre riforme civili, se lo stato federativo dovesse preferirsi allo stato di fusione ed unico, se la monarchia, il patriziato, l'assemblea popolare fosse conveniente all' interesse comune dei napolitani: il vostro mandato era di conservare il sagro deposito delle leggi e della forza che i popoli vi confidavano, perchè l' adopraste a serbarli fuori di pericolo; era di procacciare con tranquillità i caugiamenti necessarî, onde andasse innanzi, e giungesse fino al punto convenevole alla nazione la Costituzione promessa dal Sovrano nel 29 Gennaro ed accordata nel 10 Febbraio, adoperando quei mezzi atti a rendere felici ed onorate le popolazioni: altro non veniva a voi imposto. Con i vostri dettati, colle vostre opere, col profanare il sagro deposito messo nelle vostre mani, rendendolo istrumento di calamità indicibile e di vituperio nazionale, rompeste ogni vincolo di amore e di fiducia tra il Principe ed una parte de' sudditi, scemaste l' autorità ed il credito de' buoni cittadini, accrescendo l'ardire e la possanza degli sciagurati, seminaste odii e rancori occulti, che spesso scoppiando fruttano nuovo sangue, e toglieste alla patria molti figli, che avrebbero potuto colla mano, od in altro modo, giovarla. Ecco quali furono i frutti delle vostre dottrine democratiche, tumultuarie e licenziose!

Or come comprendersi queste cose da un Saliceti, elevato dalla polvere ad Intendente e poscia a Ministro, principale motore dello spargimento di sangue cittadino, primo tra i calunniatori del Re, che avendo giudicato per timidezza, opportuno nascondersi e salvarsi su legni francesi, umilia supplica rispettosissima al Sovrano, perchè gli accordi congedo con soldo della sua elevata posizione di Magistrato in cui nel giorno 15 si trovava, accompagnata con proteste ripetute della sua innocenza e divozione profonda al Trono? Da un Lanza Presidente del Comitato di salute pubblica, che altra lettera scrive al Sovrano, per la quale il Giornale il *Tempo* al num. 132, dalla sua severità consueta, passa al bernesco deridendola, dicendo che il *Ministero vegli su* Lanza « *per non mettere in pericolo la Costituzione*, essendo costui *uno dei retrogradi da temersi.* » Da quell'ufficiale Superiore del Mi-

nistero (1) cui s'imputa la causa principale di tutt' i napolitani malanni, coll' aver provocato l' erezione delle barricate, che seguono alla lettera l'atto vile del Saliceti? Da quelli altri Capi *anarchici*, *sovversivi*, *demagogici*, che nelle frequent' imitazioni di ribalderie di altre nazioni, non hanno saputo fare a somiglianza ciò che in Francia, in Ispagna, in altri luoghi, ed in altre epoche anche nel nostro Regno i Capi di tumulti hanno operato, cioè, morire colle armi alla mano combattendo?

Scorreva il giorno e già era il meriggio; scarso numero di galantuomini, ma molto di proletari, si osservava per le vie: più migliaia di persone ripetute volte con bandiere bianche erano venute nel mattino innanti alla Reggia, onde protestare al Re con sentimenti di sincerità e divozione ciò che essi per lui sentivano; le truppe si tenevano in attitudine di precauzione e d'imponenza; il ciarlatanismo rabbioso, ma fuggente, spandeva ovunque voci di venire in Napoli gran quantità di provinciali vendicatori del sangue sparso nel dì precedente; a taluni si diceva giungere da Salerno e dai dintorni di Napoli, ad altri dalle Calabrie, e ad altri ancora dalle Puglie: questo avanzo d'infame vigore di lingua, unito all' altro delle *lettere bianche* della Posta, facendo gioco nelle anime timide e rimesse, sconfortava i buoni, e dav' ardire agl' iniqui ed agli scellerati. Ma il Re, che il vero delle cose conosceva, e che avrebbe potuto, per la conseguita vittoria su gli anarchici, annullare quanto a Governo rappresentativo apparteneva, non curando quelle maligne dicerie e quelle opere inette di propaganda, bandiva una proclamazione di un nuovo Ministero; annullando il *congiuratore*, *spergiuratore* e *distruttore* già esistente; ed assicurando il fermo proponimento di proteggere la Costituzione in tutta la sua inviolabile integrità, dichiarava donarsi energiche provvidenze onde risalire alla vera origine del già descritto colpevole attentato. La vera origine è oggi palesa, ed è appunto quanto in queste carte è manifestato: Guardie nazionali, Deputati, Ministri tro-

(1) Giovanni la Cecilia.

vavansi tutti uniti, non solo ad abbattere gli ordini costituzionali, ma a volere col nome di Repubblica la ruina e l'esterminio della nostra patria e dell'Italia!

Un decreto annunziando lo scioglimento della Camera de' Deputati, convocava pel dì 15 Giugno il riunirsi dei corrispondenti Collegi, per procedere alle novelle elezioni (circortanza preveduta nell'articolo 64 della Costituzione); un ordine del Comando Generale delle Armi della Provincia e Piazza di Napoli, dichiarante trovarsi la Capitale nello stato di assedio, il formarsi una commissione temporanea di pubblica sicurezza con l'incarico d'inquirire per tutt'i reati contro la sicurezza interna dello Stato e contro l'interesse pubblico; ed il riconsegnarsi alla Sala dell'arsenale tutt'i fucili ed altre armi date dal Governo a coloro che facevano parte della Guardia nazionale di Napoli, perchè sciolto il Corpo, avendo fatto mal uso delle armi affidategli, con un disarmo completo degli altri cittadini, rallegrò gli animi di tutti coloro che al disordine avvenuto, non avevano presa parte, ed intimorì oltremodo la massa de' sollevati. Queste disposizioni energiche, il giungere da Capua e da Avellino altre truppe nella Capitale, il ricevere gli arrestati, per magnanimità Sovrana, la libertà, rimette la fiducia nel pubblico.

Nel 17 Maggio la città di Napoli è tranquilla; la disciolta Guardia nazionale deposita pacificamente e personalmente le armi, meno qualche individuo che le invia, perchè perturbato ancora d'animo. Il nuovo Ministero costituito, è formato per ora così, il *Principe di Cariati* per la Presidenza ed Affari esteri, il *Cavaliere Bozzelli* per l'Interno ed Istruzione pubblica, il *Brigadiere Carascosa*, di già nominato con lode, pe' Lavori pubblici, *Ruggiero* per la Finanza e Grazia e Giustizia, ed il Maresciallo *Principe d'Ischitella* per la Guerra e Marina. La nomina di questo Ministero rende profughi al momento dalla Capitale tutti gli agitatori politici, che celati strettamente per cautela di timidezza si erano tenuti dopo il conflitto del giorno 15; molti escono dal Regno portando ove vanno le notizie dei casi di Napoli con una esagerazione indicibile, non solo per bricconeria, ma per coonestare il loro lontano fuggire; altri si recano nelle Provincie, e nel giungervi allarmano

le popolazioni con quanta forza di propagazione è in loro, dicendo avere il Re tolta la Costituzione, e far marciar quantità di truppe verso le Provincie per fare in esse l'esterminio stesso che in Napoli si era fatto, sospingendole così non solo a tumulti, ma a sollevazioni. Il nuovo Ministero riunitosi ne' susseguenti giorni, avut' i rapporti delle Provincie, per arginare al malanno e tenere in freno le popolazioni, cambia molti impiegati settari messi dal Ministero Troya, ed opina di comune accordo del Re, il pronto richiamo delle truppe spedite in Lombardia (1): a tal fine il Re fa partire per Ancona il Brigadiere Antonio Scala ed il Capitano dello Stato Maggiore De Angelis per richiamarle, ritenendo doversi badare più al proprio che all'altrui bene (2).

Le accennate stragi di cittadini e di soldati, da me descritte con sincerità, e gli altri mali che le seguirono, furono in vero più da compiangersi che da rammentare; io

(1) In cosiffatta condizione di cose, il Re, che sopra ogni altro dovere tiene quello di provvedere alla difesa del Reame ed alla quiete e sicurezza de' cittadini, videsi costretto a raggranellare insieme l' esercito, e far chiamare quella porzione di esso già partito per la Lombardia.

(2) Quanto dopo quest' epoca è avvenuto nel Regno di Napoli, ed il ritorno delle truppe guidate dal Generale Pepe sarà narrato in altro opuscolo. Già è notorio non aver voluto il Re Carlo Alberto per suo interesse formare la *lega italiana*; quind' i volontarî furono mal ricevuti; non si volle stabilire intelligenza alcuna col Corpo d' armata napolitano, dicendo « che nello stato delle » cose, non si aveva bisogno della sua assistenza, che se le con» venisse, avesse occupato il Veneziano » abbandonando così alle sole sue forze isolate, senza base d'operazione, a 600 miglia dal suo paese, un Corpo di bravi, che avrebbe potuto coprirsi di gloria. Questi son fatti, che nessuno potrà negare, e che l' istoria saprà largamente chiarire: dai quali appariscono le mire di Carlo Alberto di far conquiste, le quali, al dire di Mazzini, dovevano essere nella sua mente da qualche anno, poichè è stampato nel Catechismo Mazziniano, che per guadagnare quel Sovrano bisognava fargli crescere il desiderio, e dargli la speranza di fargli conseguire la *Corona d' Italia*; quindi risultava regolare la sua avversione di accordarsi con gli altri Principi, al magnifico fine della *indipendenza nazionale*: ma chi molto abbraccia, poco stringe!

le narrai tal quale succedettero a solo fine di contropuntare il ciarlatanismo del Ministro Pareto, (1) non che dell'altro Conte Mamiani, (2) i quali han provato ad evidenza all'Europa, che nei loro Stati non vi sono Governi che governano, ma che vi sono Governi, che sono governati da orde di Demagoghi, che non vedono, non vogliono, non sognono che rovine e sfacelo universale; e sincerare coloro che ne lessero la descrizione nei Giornali periodici nazionali ed esteri, snaturata di cause e di conseguenze, massime nel *Contemporaneo* romano, redatto dal Signor Pietro Sterbini, che per aver preso a collaboratore il nostro profugo Ferdinando Petruccelli, capo dell'anarchica fazione dei 13 del *Mondo nuovo e Mondo vecchio* (3) dovrà avere le identiche di lui qualità morali politiche. Ma però non è men vero nello stesso tempo, che l'intrepido e deciso combattere delle truppe, cagionò la salvezza della Capitale, non che quella del Regno dall'anarchia e dall'esterminio in cui si voleva far cadere. (4) Molt' individui del Corpo diplomatico, terminata la battaglia, recatisi dal Sovrano rallegraronsi della bell' opera conseguita, ed encomiarono nel tempo medesimo altamente il valore delle schiere. Di questa comune salvezza esultavano in modo commovente a calca le popolazioni, rivedendo incolume il loro Principe, salutandolo con festose grida, e con effusione di giubilo e di meraviglia. E lagrime di tenerezza versavano le truppe nazionali e svizzere nel rivederlo in mezzo di loro, quando uscito dalla Reggia passolle in rivista nella piazza Reale, in quella del Castello, ai Granili ed a Portici. Da per tutto, lungo il cammino festeggiato strepitosamente, rispondevano gli applausi delle vie agli applausi delle finestre affollate di riguardanti. Improvvisa festa e spontanea, nella quale l'incolumità del Principe rallegrava, anche co-

(1) Ministero Piemontese già caduto.

(2) Ministero Romano anche caduto.

(3) Leggesi il Giornale il Tempo al N.° 113 e si vedrà giustificata questa mia proposizione.

(4) Con ciò risulta ad evidenza che *l' esercito è il più grande ostacolo a' progressi del socialismo*. Catechismo Mazziniano.

me simbolo dell' universale salvezza. E le parole del Re, a quelli che calcandosi lo circondavano, erano pace e fedeltà alla giurata Costituzione; esortando anche ed imponendo fedeltà alla Costituzione, in udire qualche voce plebea, che levavasi a contradirla. E le grida di tutt' i soldati erano echeggianti al Sovrano; *difesa col proprio sangue della Real Persona*, *e della legge Costituzionale del 10 Febbrajo*: i due termini sagri del loro giuramento.

O voi che conclubati state intorno agl' individui del Ministero, che ha formato il *programma* del 3 aprile, che volete comparire uomini *liberi*, comprenderete certo, e con me osserverete, che dopo la catastrofe del 15 Maggio, il Governo si vide obbligato a cangiare quel Consesso, che lo aveva fatto privo di ogni forza agli occhi delle fazioni: che quel programma era l'espressione di un partito, il quale camminando furbamente di concessione in concessione, era giunto fino al punto in cui la forza morale del Governo era divenuta nulla; i clamori delle strade, più istigati che spontanei, elevatisi a tribunali, e dato ad essi ascolto dal Ministero, avevano prodotto, che l' organizzazione dello Stato erasi disfatta. (1) Quel programma ha lasciato nella nazione napolitana la trista eredità ond' è insanguinata una pagina della sua storia. No, mille volte no, dopo ciò che si è passato, quel foglio non poteva, nè doveva più aver forza tra noi: sono troppo fresche, crudeli troppo e manifeste le sventure, che da esso ne derivarono; fra le mura di Napoli più non deve inferocire l' ira, la devastazione, il vandalismo. Queste cose il Capo del Governo considerandole nell' istesso giorno 15 maggio, cambiò quel Ministero che ne fu la causa, e riunì nuovi Ministri al suo Consiglio. Sovvenitevi o *radicali* (2) o *demagoghi*, e ciò in appoggio al mio espo-

(1) L' *ambizione* impaziente in se stessa, spinse i cospiratori a *prendere il volo verso la sommità* troppo avventatamente, quantunque i precetti portavano di procedere per *gradi*, *e non lasciar mai indovinare l' ultimo segreto*.

(2) Tanto è dire *Radicali*, quanto *Illuminati*, uomini dell' *U-*

sto, che dopo pochi dì della formazione del Ministero a cui vi ligaste in accordo, cioè quello del 3 aprile, non solo un disegno era formato di disorganizzazione generale, ma che a capo di questo disegno vi stavano uomini cui il Ministero si lasciava sempre circondare, ed affidava le missioni più delicate per mandarle ad effetto; i quali nella fatale giornata, ora descritta, altamente comparvero a portarla innanti, come pure nei sciagurati fatti posteriori di Calabria ligati con quelli di Sicilia (1). Che altre pruove potrebbersi produrre, onde dimostrare l' oprar giusto e conveniente del Capo del Governo nel dimettere quel Ministero? Che se è vero, come voi dite di amar caldamente la patria, e volete ch' essa sia prospera e felice, nella vostra giustizia, poichè gli uomini *liberi* non possono essere che *giusti*, troverete utile di non far più motto su ciò che riguarda il Ministero del 3 aprile. (2) Premesse queste

---

nione di Virtù, della *Banda nera*, *Giacobini*, *Liberi Muratori*, *Carbonari*, *Pellegrini bianchi*, *Liberali* della *Giovane Italia*: tutti questi diversi nomi non mostrano che la stessa cosa. Il celebre *Nodier*, conosciuto nella repubblica delle lettere, in una delle sue Opere confessa avere appartenuto per qualche tempo ad una delle sopra nominate società segrete; ma visto di che gente si componeva, se ne allontanò affatto: esso nel dare il ragguaglio degl' individui che la formavano, si esprime così: La » folla di tutt' i nemici dell' ordine stabilito, qualunque esso sia, » ne faceva parte; uno sciame d' ambiziosi, senza talenti, le » di cui pretensioni si accrescevano e s'irritavano in ragione della » loro nullità, si accerchiava intorno a questi; degli uomini » perduti per debiti, per costumi, per riputazione, vili ributti » delle case di giuoco e della deboscia, vi si vedevano sem» pre; e qualche miserabile pur vi si vedeva, cento volte, » più vile ancora dei già detti, che attendeva l' occasione di » vendere al primo potere che sarebbe venuto, la lista dei com» plici, o delle vittime al prezzo di un oro infame e d' una » ignominiosa impunità. » Questo è il vero quadro di tutte le società segrete! Allorchè non vi è religione, morale, ed onore la società si trova senza cemento di nesso ed unione, essa non può politicamente sussistere, avendo internamente il germe del principio distruttore.

(1) Questi nomi sono talmente conosciuti, che ci dispenseremo nominarli.

(2) Il programma del 3 aprile fu fatto espressamente per pro-

circostanze verissime, che far doveva in quei primi giorni il Ministero, se non quello che fece? Epperò volendosi tenere nel suo dritto e nella sua ragione, preferendo la legalità al rigore, di comune accordo col Sovrano, sciolse la Camera elettiva; cosa, come la storia ci ha fatto vedere, praticata altra volta in diverse parti: il rigore dettavagli che si fosse convocata la Camera dei Pari in Corte di Giustizia, per chiamarl' a giudicare i colpevoli; esso nel prescegliere la legalità a questo passo, evitò il riempimento delle prigioni ed il pors' in ceppi molta gente. Sarà da negarsi questo procedere generoso? (1) Poscia, agendo con una simile intenzione, mise nel dì seguente della sua istallazione in libertà, coll' aprire le prigioni e ridonare alle famiglie quanti quarantotto ore prima avevano preso parte agli avvenimenti che insanguinarono la Capitale, (2) Indi non volendo recare alcun male alle persone, opinò anche col pieno aderimento del Re, che con una misura di un potere eccezionale, si avrebbe potuto costringere la parte esaltata della popolazione ad una inoffensiva neutralità, quindi la Città di Napoli fu messa nello *stato d' assedio;* circostanza avverata nella storia di molte altre nazioni. (3) Quali furono le opere non apprez-

---

durre l' anarchia nel Regno, per abbattere la Dinastia regnante, per proclamare la repubblica, e per andare più innanzi.

(1) Abbiamo dunque fiducia nell' avvenire di questo Ministero, e siamo sicuri che la concordia e la pace rientreranno negli animi di noi napolitani.

(2) Questa generosità venne controcambiata, che non sì tosto i prigionieri misero il piede fuori delle prigioni, che il maggior numero di essi cercò mordere la mano che loro ne dischiuse le porte: la grandezza d' animo fu chiamata *codardia*, la generosità *timore!*

(3) Si è detto, che sotto il governo eccezionale, ovvero nello stato d' assedio, il domicilio del cittadino fu impunemente violato, la libertà individuale attentata, commissioni straordinarie create, e gli articoli dello statuto manomessi. Ma che s' indichino di grazia i domicili violati, le persone della di cui libertà si è abusato; quali sono le conseguenze funeste sorte dalle commissioni straordinarie? Se non hanno esistite; in qual modo gli articoli dello Statuto sono stati manomessi? E su tali basi

zevoli ed ingiuste di questo Ministero, che a quello dei 3 aprile fu surrogato, per solo fine che non è con voi d' accordo? niuna! Sappiate dunque, che collo snaturare i fatti, col propagare menzogne colla stolta e premeditata vostra perfidia, soli mezzi per mantenervi in essere, non solo oltraggiate la virtù, ma perdete ogni giorno di credito presso i vostri stessi sedotti, i quali quanto prima, perchè chiariti su i mali che recate alla patria, vi lasceranno del tutto in abbandono (1).

Per queste cose narrate o napolitani io conchiudo, che non è da credere affatto ai repubblicani dei tempi nostri, poichè essi non hanno nè l' esperienza che preserva, nè il genio che indovina, nè la prudenza che ritiene, nè l' audacia che riesce (2); quindi vi esorto e vi scongiuro, con le parole stesse del *vostro* valido campione italiano, del dottissimo Gioberti, capo del *Congresso per la sedicente confederazione italiana* (3) a conciliarvi la benevolenza di chi impera (4) « e l' amore e la riverenza » verso la persona del Principe; voi ben sapete, che per » ordinario l' amore genera amore, quindi sarebbe assai » difficile che un Monarca, il quale si conosca amato » da' suoi soggetti non li riami e non si senta inclinato

---

s' intende edificare una insurrezione, che ha per appoggio e propagatore il Giornale *la Libertà italiana*.

(1) Cittadini disingannatevi; vi si dipingono sempre nuovi nemici, mentre che nemici vostri sono quegli stessi che con bugiarde notizie alimentano di continuo i vostri timori. Voi credete di essere sempre minacciati, ed in vece siete traditi; le sventure che vi sovrastano altre non sono che il prestar fede a siffatte novelle. Mostrate, che per voi non han forza che basti le mene di quella fazione, che vorrebbe condurvi al disordine ed all' anarchia, e mostratelo con quella sicurezza la quale si deriva dall' interno convincimento.

(2) Dal giornale la *Presse* il 22 Maggio.

(3) Nel famoso discorso fatto da costui in Torino nel 23 Agosto nella Società della *Confederazione* furon dette queste precise parole « i Romei, i Ricciardi . . . nomi *eroici* e cari, che » pronunziar non si possono, senza che altri sia commosso di » *ammirazione* e di *tenerezza!* » Da quanto si è narrato, i nomi di essi risultano di abbominio e di raccapriccio.

(4) Vedi *il Primato morale e civile degl' italiani* di Vincenzo Gioberti, edizione di Brusselle 1843 pag. 190 e seguenti.

» a beneficarli. Niente più incuora a ben fare, niente è » più dolce che l'amore dei popoli a chi possiede la som» ma potenza; perchè fra tutti gli onori ch'egli riceve, » la benevolenza è il solo omaggio che sia spontaneo e » possa essergli denegato. Sforzate adunque il Principe a » ben fare colla fiducia e coll'affetto; e quando esso re» tribuisce all'amor vostro qualche benefizio, mostrate» vene grati; così lo animerete a proseguire ed a vincere » di mano in mano sè stesso in questo nobile arringo. » Qual'è il Sovrano, che non si studierebbe di distingue» re, potendo, ciascun giorno del suo Regno con qual» che atto di virtù pubblica, se vedesse, che ogni suo » sforzo è riconosciuto e benedetto, e gli accresce l'amo» re e la riverenza dell'universale? Se i dominanti tal» volta errano!, ricordatevi che sono uomini e soggetti alle » comuni miserie, e sono post'in condizioni molto diverse » di quelle dell'uomo privato; se giudicate delle azioni » pubbliche di essi, fatelo con cognizione di causa, equità » e moderazione, poichè così risulterà un morale sinda» cato ed una censura nazionale, cose che formano la » guardia più efficace delle buone leggi ed il ritegno per » impedire gli eccessi. » (1) Amate dunque, o napolitani, il Principe che Iddio vi ha dato, amatelo ed osservatelo come padre vostro, e siate riconoscenti dei servigi che ne ricevete. « La concordia dei popoli col Prin» cipe, forma la grandezza e l'indipendenza degli Stati »: così VIVRETE FELICI.

---

(1) Il sommo filosofo italiano *Vincenzo Gioberti* ha pubblicato nelle sue diverse Opere, con parole enfatiche ed incapibili, tante contraddizioni di ogni sorta di principî sì politici che morali e religiosi, le quali affastellando le menti della gioventù, le hanno rivolte alla malignità di cui ne vediamo i frutti. Povera Italia! io piango sulle tue ceneri, se in uomini siffatti tu fondavi le speranze della *Redenzione*. Chi non ha principî fermi, e si lascia rapire dal vortice dei pareri e degli eventi, che muta consiglio a seconda il vento che spira e l'influsso che incalza, mal si accinge ad influire sulle sorti dei popoli!!!

Intesi a satisfare la data parola, poniamo da ultimo a stampa i documenti officiali relativi alla rivoluzione, che un pugno di audaci eccitatori di lagrimevoli calamità, consumava nella prima Calabria ulteriore, discorrendo il giugno del 1848 — Leggendo in essi apertamente si vedrà con qual feccia d'uomini siamo stati alle mani; come un'orda d'ingrati, ribaldi, traditori, senza affetto, nè pace, sotto mentiti nomi di libertà, di umanità e di giustizia, faceva proponimento di rovesciare la legittima Podestà, ed eccitare le genti a sovvertimento civile. Nè paghi a questo, volendo aver piena franchigia di usare ogni maniera di attentato, nulla poneva da parte per abbatter quel tutto, che può impedire e rompere ogni nefando disegno, cioè le leggi umane e divine, sapendo che elle si danno insieme la mano, e si reggono per

un mutuo rincalzo. Per lo che uopo è che il popolo conosca la natura de' suoi rigeneratori, pronti a violare ogni umano diritto, barbari, feroci, d'ingegno indomiti, fraudolenti, sanguinarî; e sappia chi son costoro che cercan di adescarlo, quasi pesce all' amo, con l'esca ingannevole e pestilenziale di vantata eguaglianza. Laonde per gli enunciati documenti, assai veridici testimonî di un anno sfortunato, i presenti e quei che verranno dopo di noi, appareranno come una rivoluzione, priva di mezzi, dispotica, esecranda, dall' universale riprovata, eseguivasi da sciagurati, cui falliva ogni modo di mantener la vita; da perfidi caduti nel fondo della più degradata opinione.



1

Comitato Secondo — Ramo Difesa — Palermo il 20 del 1848.

CITTADINO GIACOMO LONGO

Questo Comitato ad unanimità vi ha nominato a suo componente, e vi ha messo alla Sezione del ramo difesa.

Voi pei lunghi studî, e l'affetto alla patria, per la solerzia ed attività negli esercizî guerrieri meritate più d'ogni altro questo pegno di fiducia dalla Nazione. Il Comitato ve lo dà e voi lo conserverete con quell'ardore che sentite per un pegno così caro.

Pel Comitato, il Presidente
P. PANTELLERIA.

2

Comitato Generale in Palermo — num.° 497. — Palermo 19 Febbraio 1848.

SIGNORE

Questo Comitato Generale lieto di accogliere nel suo seno un uomo adorno com'Ella lo è di tanta virtù patria, e militar valore, ha nella Sessione di ieri risoluto all'unanimità, che resti Ella aggregata al Comitato della Guerra, il quale proporrà la parte del pubblico servizio che debba a lei assegnarsi.

Con vera soddisfazione ci affrettiamo dunque a farle noto

ciò, certo che Ella si adopererà con piacere ad assicurare maggiormente la libertà di questa parte della bella Italia.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO.
Il Segretario Generale
MICHELE STABILE.

Al signore — signor Ignazio Ribotti in Palermo.

3

Comitato di Guerra e Marina — Sezione 1.ª num.° 920 — Oggetto — Si partecipa la nomina d' Ispettor generale ed Organizzatore dello Esercito Nazionale — Palermo 21 Febbraio 1848.

CITTADINO IGNAZIO RIBOTTI

Questo Comitato, dopo deliberazione del Comitato Generale, emessa nel 19 corrente, ti ha nominato ad Ispettore generale, ed Organizzatore dell' Esercito nazionale, e di collaboratore alla Presidenza di Guerra e Marina. Notissimo per virtù cittadine e guerriere, e distinto per mente e cuore egregi, meriti questo pegno della nostra fiducia, che saprai mantenere per renderti più glorioso.

Il Presidente
RISO

Al Cittadino Ignazio Ribotti, Ispettor Generale ed Organizzatore dell' Esercito Nazionale.

4

Napoli 24 Febbraio 1848.

Caro Ribotti

Arrivai ieri. Ti scrissi da Civitavecchia come io mi vi trovassi fermo per quattro giorni, mancando occasioni per Napoli, e non potendo più pel momento ripassare per Roma. È pur arrivato La Cecilia ieri sera. Qui ho trovato molta cordialità in codesti amici. Vidi quasi appena arrivato il giovane Beatrice, amico assai candido ed ardente. A Roma lasciai Masi e Montecchi molto amici nostri, come io e tu ben prevedevamo, conoscendoli pe' migliori del luogo. Sono indeciso, e sarà dopo considerazioni di circostanze, che si sviluppino in codesti giorni, se io risolva di raggiungerti subito, od un po' più tardi. Vorrei pur vedere se possa alcunchè con codesti nostri, che mi pare non ripugnino a trattare in comune le cose del Paese, ond' è sistemare un pò accuratamente alcune vedute di urgente necessità, quali reclamano le vertenze dolorosissime colla Sicilia, ed un andamento di faccende qui assai poco rassicuranti.

Tu sai, ed ognuno che abbia trattato meco di principî, e di mezzi, sa se io sono fortemente per l' unione, percui mi fia di spina dolorosissima la necessaria . . . . . troppa fatalmente costituitasi della tendenza della Sicilia; ma più che per l' unione organica, io sono per *la concordia*, giacchè spezzati tutti i vincoli del cuore tra le due popolazioni, io veggo due danni in vece di un solo, ed il danno di forma che i tempi potrebbero carezzare, se per vie pacifiche e d' intelligenza oggi si stabilisce, in caso diverso incorreggibile se radicato nelle discordie, e scritto a carattere di sangue. Ciò però debbo dirlo è sentito da' nostri amici ugualmente che da me, ma qui è grande sventura che la rivoluzione non è fatta, che tutto è ancora nelle mani de' nemici dell' ordine nuovo di cose; che se io non mi sbaglio, tutto è anzi assai astutamente maneggiato da loro. E non vedi che la parola unione è in vece il mezzo pel quale si accrescono le discordie, si rendono inconciliabili codeste due parti di Sicilia? Che i Generali Nunziante e Landi insanguinati (?), si mandano alla opposta estremità del Regno, al co-

mando delle due principali fortezze Gaeta e Capua, che al primo moto d' invasione Austriaca nel centro, basterebbero a costituire una base d' operazione sicura ad una seria reazione nel mezzogiorno? La Truppa a Reggio, speditavi di fresco che mi si dice sono pure per me un che non totalmente eterogeneo a vedute d' opportunità occasionaria. Spero che tutto debba andar vano, poichè mi pare che i tempi sono nostri, e la fortuna possa a nostra prò, più che il sapere de' nostri.

Sii però conciliativo, e fa intendere agli amici in Palermo che qui l' opinione de' pensanti, è contraria al Governo in tutto che non sia *spirito d' accordo*, che essi ben' intendono, che non solo è assurdo ma sleale, ogni atto di ostilizzazione alle esigenze della Sicilia, che qui ed in Italia tutta peraltro è *sensibile il dubbio che le glorie Siciliane possano staccarsi dalla Storia nazionale.* Ed io ti dico il vero che qui fo il fortemente indipendentista Siciliano, come a Palermo cercherei temperare su i frutti della vittoria, che resterà tanto più bella e pura, quanto meno municipale. Quanto siamo stati sfortunati nel non poter partecipare a' fatti Siciliani! Se fosse ciò stato, forse avremmo avuto alcun titolo alla fiducia, e dall' uno, e dall' altro lato a rappresentare lo spirito di concordia primo fondamento di unione. Del Re, de' Santi, Plutina e molti che io ho veduti ieri sera combaciano precisamente nel credere ciò ch' io ti esprimo; e vorrei che codesto patto di concordia qualunque sia, passar dovesse trattato da italiani con italiani, e non per l' intermezzo odioso di stranieri, qualunque dessi sieno, sempre malaugurati maneggiatori di cose nostre — Abbraccia gli amici che di me si ricordano, se pure i desideri e le speranze ancorchè per lungo tempo trattate abbiano titolo di ricordanza, dopo i fatti che superarono ogni speranza!! Soprattutto presso quelli che ne li compierono.

T' abbraccio — Aspetto lettere di Montanelli che m' avvisino cosa là s' abbia deciso intorno ad un mutamento ed organizzazione, che sembrava ormai essere in sufficiente disposizione.

Collegna avea avuta incumbenza di visitare e determinare i lavori di fortificazione alle frontiere To . . . ultimamente a Castinelli molto amico mio e . . . di Luigi; ed insiste sempre perchè a caso d'organizzazione di truppe tu debba trovarti in Toscana, punto assai bisognoso d' uomini di capacità e d' intraprendenza militare.

Da Gama pare doveva partire truppa pei confini; vi ci

sono due campi, si diceva l'uno a Fuligno, l'altro a Forlì. Forsecchè non era fuor di pensiero lo scopo d'imprimere anco sulle Provincie romane che erano assai incitate dalle nuove costituzionali degli altri stati e pel ritardo della Costituzione Pontificia.

Sono il tuo
NICOLA.

P. S. Bandiera tricolore e divisa nazionale romana; l'elmo più leggiero, ma elmo.

Vedi Giorgio Graffetti e Tomaia, digli che Plutina l'avvisa per ora impossibile il di loro desiderio. Pazienza tutto andrà bene.

5

Comitato di Guerra e Marina — Sezione 1.° N.° 999 — Palermo 28 Febbraio 1848.

CITTADINO RIBOTTI

Questo Comitato avendo un debito di affetto a soddisfare verso l'inclita Messina che nelle attuali emergenze ha tutto il dritto di chiedere il soccorso dalle città sorelle, ha risoluto, che ti rechi a combattere in quel luogo, togliendo lo incarico della direzione dei lavori che ivi saran d'uopo per la espugnazione della Cittadella. La tua prodezza darà prove novelle, ed il tuo nome sarà fregiato di nuova gloria in una missione di così grave momento, e da cui dipende la salute della Sicilia, che è salute d'Italia ancora.

Il Presidente
RISO

Al Cittadino
Ignazio Ribotti

6

Comitato di Guerra e Marina — Sezione 1.ª num.° 1032. — Palermo 1.° Marzo 1848.

SIGNORE

É mestieri accreditar presso lei il Cittadino Colonnello Signor Pasquale Miloro spedito costà con una Squadra di quattrocento armati, e cento artiglieri, collaborato dal Maggiore Giordano, onde difendere in cotesto teatro di guerra, la santa causa comune.

Il Presidente
RISO

All' Egregio Cittadino Ribotti Ispettor Generale dell' Esercito Nazionale in Palermo.

7

Messina 2 Marzo 1848.

Giunto appena in Messina, secondo gli ordini ricevuti, mi son portato a questo Comitato sono e stato affettuosamente, ed onorevolmente accolto — Ieri (1.° Marzo) visitai tutte le batterie di questa Città, e sono intimamente e profondamente convinto, che non po'easi fare nè di meglio, nè di più; sono anzi rimasto sorpreso che si sia potuto far tanto senza truppa regolare, e certo nessun' uomo assumerebbe l' impegno di fare altrettanto in simili condizioni. I punti sono scelti secondo le regole dell' arte: le artiglierie sono disposte nel miglior modo possibile per produrre l' effetto maggiore sulla Cittadella e sul S. Salvadore, unici Forti che rimangono in mano del nemico. Su de' quali Forti non bisogna farsi delle illusioni: essi son tali che militarmente parlando, tutta la Sicilia riunita, non ha mezzi di guerra sufficienti ad espugnarli. Ciò che contro ad essi è stato fatto, e ciò che si sta facendo è veramente mirabile, e la lode si

deve in gran parte alla dottrina, alla saviezza, all' ordine del bravissimo Longo, coadiuvato dagli ottimi Porcelli, Scalia, e Minutelli, non che dal coraggio veramente eroico di buona parte della Forza armata del popolo.

I Cittadini, per quanto ho potuto conoscere in tre giorni sono ottimamente disposti: essi sono prontissimi a compire qualunque sagrifizio: essi vedono con piacere innalzare delle batterie, le quali non possono che attivare il fuoco nemico nel bel centro della Città: nessuno si duole de' danni sofferti, e sono molto gravi.

Dalla parte del nemico a me pare probabile uno sbarco: se questo disegno non avesse, non avrebbe radunata tanta Truppa in Cittadella.

Lo sbarco non può certo aver luogo sulla marina della Città, ma sì bene verso il Ringo a Settentrione, o verso la Scaletta a mezzogiorno.

Non sarebbe conveniente, nè si hanno mezzi per stabilire batterie lungo i due littorali, ma è necessario concentrare delle forze in diversi punti, perchè sostenuti da qualche pezzo di campagna, possano accorrere là dove è il pericolo.

Crederei quindi indispensabile i seguenti provvedimenti.

1. Raccogliere qui le forze non solo di Messina, ma del resto dell' Isola.

2. Spedire subito da Palermo 6 cannoni da 4 di montagna colla corrispondente munizione.

3. Nominare un capo di tutte le Forze mobili.

4. Spedire qui appena fabbricate bombe da otto e da 12 con la polvere che giornalmente potrebbe aversi.

5. Spedire immediatamente i due mortai da 12 ch' erano sulla batteria di S. Pietro nel Forte di Castellammare.

In somma persuadersi, e convincersi, che qua si decide la Guerra Siciliana, e che ogni mezzo materiale è sempre poco per la espugnazione della formidabilissima Cittadella.

Io rammento codesto Comitato Generale ciò ch' egli sa benissimo: che l' unica volta che la Cittadella fu presa assediavanla 30,000 uomini di truppa regolare con 500 pezzi di artiglieria, e l' assedio durò tre mesi. Il coraggio Siciliano ha superato ostacoli grandissimi, ma da esso non si può pretendere l' impossibile.

Noi lunedì tenteremo di fare sloggiare il nemico dal forte SS. Salvadore, mentre gitteremo un 1200 bombe in Cittadella. La Città sarà probabilmente soggetta ad un terribile bombardamento, ma il popolo è disposto a soffrir tutto per la causa della Libertà Siciliana. Ignazio Ribotti.

8

Comitato di Guerra, Marina e Sicurezza Interna del Vallo di Messina — Messina 5 Marzo 1848.

SIGNORE

Questo Comitato conoscendo gli alti servigî che Ella ha prestati alla causa Italiana, e lo scopo della sua venuta tra noi, la invita a volersi compiacere di far parte di questo Comitato di Guerra e Marina.

Ella gradirà questo nostro invito, e agevolerà coi suoi lumi il compimento della Italiana vittoria.

Il Presidente
D. PIRAINO
Il Segretario
G. LAFARINA

Al Signor Ribotti Comandante
le Armi in questa.

9

Comitato di Guerra, Marina — e Sicurezza Interna del Vallo di Messina — Messina 5 Marzo 1848.

SIGNORE

Questo Comitato volendo rendere un qualche tributo ai sommi lavori da lei fatti per la causa Italiana, si onora nominarla Comandante Generale le nostre armi.

Ella potrà mettersi da questo momento nella nuova carica, nella sicurezza che accetterà di buon grado la nomina che le abbiamo fatta.

Il Presidente
D. PIRAINO.
Il Segretario
G. LAFARINA.

Al Signor Ribotti Comandante
le Armi in questa.

10

Comitato Generale in Palermo — num.° 830 — Palermo 7 Marzo 1848.

SIGNORE

Questo Comitato Generale ha letto con vivo piacere il dettagliato vostro foglio del 3 corrente, dal quale ha appreso con sua piena soddisfazione le sagge disposizioni da lei date, e per le ostilità contro la Cittadella, e per l'attacco del Forte del SS. Salvatore: disposizioni che confermano sempreppiù l'opinione del suo militare ingegno, e della sua alacrità per tutto ciò che tende alla libertà italiana. È altresì ben lieto d'intendere novelle pruove della bravura dell'egregio signor Longo, e de' signori Porcelli, Scalia, Minutelli ed altri, nonchè del valore, e dell'entusiasmo de'prodi Messinesi.

Circa a' provvedimenti da lei richiesti, sembra di essersi già dati con le due spedizioni già eseguite, e con gli aiuti che Trapani, Milazzo ed altre Città hanno inviato. I due mortari si manderanno con una terza spedizione che si spera non lontana, accompagnandovi quant'altro vi potrà. E per la nomina del Capo di tutte le forze mobili, questo Comitato Generale *la delega a lei* di accordo col Comitato di cotesta.

In somma se voi tutti spinti dal più nobile impegno, gareggiate in valore e prodezze, questo Comitato dal canto suo, e tutte le altre Città di Sicilia, non lasciano mezzo intentato per secondare i vostri generosi sforzi, e per veder salva Messina, che porta *seco la salvezza di Sicilia tutta.*

Pel Presidente impedito il Segretario generale

M. STABILE.

Signor Ignazio Ribotti Ispettor Generale Organizzatore dell' esercito Nazionale. Messina.

11

Palermo 12 Marzo 1848.

MIO CARO COCLITE.

Dalla tua missiva vedo che incorrerai a conoscere in quale situazione ti trovi, e tutte le volte che ti mostrerai conseguente a te stesso non potrà mancarti un felice avvenire; ma bada di essere fermo nel tuo proposito, quello di studiare, e leggere moltissimo, io te lo raccomando, e fermamente.

La venuta *del Principe Mantovano* che tu ignori, il motivo di sua presenza io lo sapea sin da quando venne qui in Palermo, e non so il perchè si trovi costì, *io lo credeva in Calabria!* qualunque sia ciò dev'essere per te un mistero, a *suo tempo vedrai le cose come dovrebbero andare*, pazienza, e coraggio. Iddio è con noi (1).

A questo momento vado a scrivere al nostro Porta per fare giungere allo stesso tue e mie nuove, giacchè desiderava sapere se tu eri in Messina; ciò potrà molto giovarti a suo tempo, e gli dico che il Colonnello Longo ha molto gradite le lettere di Fabbrica.

Noi in famiglia tutti bene, riceviti il bacio del cuore, e dandoti la paterna benedizione, prego Iddio che ti feliciti come il mio cuore desidera.

TUO PADRE.

P. S. Mi dici che costì si grida viva i Fratelli Napolitani, e Calabresi, ma io non conosco il significato; io credo che questi evviva siano per quelli del progresso, altrimenti sarebbe male. Tutti ti salutano.

I miei rispetti al sig. Fardella, e Ribotti in segno di gratitudine.

Al Signor Coclite Maiarot. Messina.

---

(1) Fin d'allora si cospirava nelle Calabrie per riunirsi alla Sicilia. I documenti palesano chi sia il *Principe Mantovano*.

12

Comitato Generale in Palermo — num.° 954 — Palermo 14 Marzo 1848.

Signore

Gratissima ci è arrrivata la vostra lettera del dì 11 corrente, e noi non possiamo che riconfermarci sempre più nell' ammirazione sincera pe' vostri talenti militari, e per le nobili qualità che vi adornano. Se le armi nazionali non hanno finora ottenuto un pieno trionfo in Messina, quanto si è operato, basterà certo a mantenere, ed accrescere al vostro nome una lunga e meritata riputazione, e cingere di nuovi allori la Sicilia presente, ed affrettare il compimento della nostra santissima causa.

Pel Presidente impedito
Il Segretario Generale
M. Stabile.

Al signore Ignazio Ribotti Ispettore e Comandante Generale delle armi in Messina.

13

Comitato Generale del Vallo di Messina — Messina 18 Marzo 1848.

Signor Colonnello

Questo Comitato Generale nella sua Sessione di ieri sera, ha nominato Lei a membro del Comitato di Guerra in questa: Ed io con massimo piacere lo comunico a lei, per la de-

bila intelligenza, e per mettersi in esercizio della sua carica.

Il Presidente
D. PIRAINO.

Al signor Colonnello D. Ignazio Ribotti in questa.

14

Direzione Generale delle Artiglierie — num.° 6 — Palermo 27 Marzo 1848.

SIGNORE

Con piacere le partecipo, che dietro mia proposizione, il Comitato Generale nella tornata del dì 24 corrente, ad unanimità di voti, l'ha nominato 1.° Tenente di Artiglieria. Ella quindi si presenterà al signor Colonnello Orsini Comandante di Artiglieria nel Vallo di Messina, per prendere i di lui ordini.

Il Direttore Generale f.
GIACOMO LONGO COLONNELLO.

Al signor Errico Pisano 1.° Tenente dell' Artiglieria Nazionale. Messina.

15

Ministero della Guerra e Marina— Ripartimento di Guerra — Sezione 1.ª — num.° 1526. Palermo 30 Marzo 1848.

SIGNORE

Ho disposto che ella venghi eletta a Comandante Superiore delle Truppe di tutto cotesto Vallo, a quale oggetto, ho

scritto al Presidente del Comitato Generale, al Direttore dell' Artiglieria Orsini, ed al Direttore del Corpo d'ingegneri di cotesta signor Calona, perchè Ella venga riconosciuta nelle sudette qualità.

Nel prendere il comando della Truppa, si metterà in corrispondenza con cotesto signor D. Domenico Piraino Commissario del potere esecutivo, dal quale direttamente dipenderà, e col quale si metterà in relazione, nella intelligenza che non dovrà scrivere a questo Ministero, se non per mezzo del suddetto Commissario.

Il Ministro
Riso.

Al signor Direttore Comandante Superiore delle Truppe del Vallo di Messina.

16

Comitato di Guerra, Marina e Sicurezza Interna del Vallo di Messina — Messina 2 Aprile 1848.

Signore.

Dal Ministero della Guerra e Marina mi viene scritto quanto segue:

« Signore. Questo Ministero ha creduto regolare destinare in cotesta il signor Ribotti nella qualità di Comandante Superiore della Truppa di cotesto Vallo, e con questa qualità dipendere esclusivamente dagli ordini di cotesto Commissario del Potere esecutivo signor Piraino.

« Ciò sia per sua intelligenza ed uso di risulta. Il Ministro — Riso »

Ed io le comunico ciò per la di Lei intelligenza.

Il Presidente
R. Onofrio.

Al signor Ignazio Ribotti Comandante Superiore della Truppa del Vallo in questa.

17

Messina 3 Aprile 1848.

Fra i dispacci ricevuti ieri da Palermo, ebbi il piacere di leggere il qui accluso, col quale S. E. il Ministro della Guerra e Marina annunzia a V. S. la promozione al grado di 1. Tenente; ed io mi affretto a trasmetterglielo per mezzo del signor Maggiore Rosolino Capace.

Son certo che questo segno di stima nazionale infiammerà ognor più il suo nobile cuore nell' amore santissimo della patria; e mi auguro che le si offriranno presto occasioni di meritare gradi più luminosi.

La prego de' miei rispetti a S. E. l' ottimo suo genitore; stia sana.

P. S. Mille saluti a lei e a S. E. il Papà dello scrivente Segretario Achille Cavaliere Castagnoli.

Il Colonnello Direttore Generale dell' Artiglieria
VINCENZO GIORDANO ORSINI.

Signor Tenente Pisano — Palermo

18

Comando Generale Militare del Vallo di Messina — Messina 21 Aprile 1848.

SIGNORE

Niuna cosa nell' intero corso del mio viver mi era giunta tanto gradita, quasi al punto d'inorgoglirmi, quanto la fiducia che il Governo Siciliano mostrava riporre in me allorquando m' inviava in questa inclita città, all' oggetto di ordinare le truppe nazionali di Linea, e la Guardia Nazionale, ed al più difficile ancora di provvedere alla guerra patriottica, che in questa appunto più che in ogni altra città di Sicilia ha avuto ed ha tuttora luogo.

Ed a tanta fiducia siccome ho risposto con zelo ed attività fino ad oggi, vorrei pur proseguire a rispondere, o signore, ma mi è del tutto impossibile. E prima di ogni altra causa, quella di salute, mio malgrado, m'impediscono di far sacrifizio, sì come vorrei, di ogni ora di mia vita. A questo primo motivo tutto individuale, molti più rilevanti e che riguardano il bene generale se ne presentano, che uniti a quel primo, concorrono a forzarmi ad una rinuncia di tanto onorevole incarico. Tale è più che ogni altro, la mancanza di subordinazione osservabilissima nelle squadre, le quali sebbene truppe non regolari, pur tuttavia ne tengono le veci. Si aggiunga a questo i disordini cagionati dalle stolide pretensioni di molti, direi quasi de' più, la non curanza dei capi all'adempimento di quanto loro viene ingiunto; presunzione illimitata, e quindi difetto all'osservanza di ciò che è dovere e perfino de' principî di buon senso, e di educazione; e tanti altri che molto lungo sarebbe l'enumerare.

Di mezzo a cotanti ostacoli, il solo più ardente, le intenzioni più giuste, il più vigoroso carattere, deggiono di necessità tornar vani; e questa inutilità, io, o Signore, col massimo dispiacere, ho dovuto provarla.

Le speranze quindi che Sicilia volge sopra di me potrebbero andare incompiute, ed io non debbo, non voglio che per un solo istante ella debba stare in forse della sua felicità.

Si compiaccia ella adunque, o Signore, di esporre a S. E. il Ministro di Guerra e Marina queste mie riflessioni, e coerentemente ad esse, lo supplichi ad esonerarmi dall'onorevole incarico da me finora sostenuto, e che da questo punto rinuncio.

Il Comandante Generale
RIBOTTI

Al signor Commessario del potere Esecutivo in questa.

19

Comando Generale Militare del Vallo di Messina — Messina li 24 Aprile 1848.

Eccellenza

Nella tema che per via regolare non potesse pervenire all' E. V. questa mia, ardisco dirigerla direttamente. Sarà la prima ed ultima volta che avrò dimenticata la subordinazione, e l' E. V. me ne vorrà fare scusato.

Onorato nel modo più lusinghiero per lo incarico che il Governo Siciliano mi assegnava in questa Città, io mi vi recava colla viva speranza, e 'l fermo volere di fargliene pel mio zelo e per le mie fatiche dimostrata la più alta gratitudine. Vi giungeva, e dava tosto opera a ciò che io doveva. Sul mio principiare la poca ordinazione delle squadre armate m' impose di adoperarmivi, e dopo qualche sforzo riuscii ad avere in esse quanto poteva desiderarsi per l' attualità che veramente in modo provvisorio tengono le veci di truppe regolari, obbedienti quindi, ed animose alla fatica. Si diè più tardi opera al volontario arrollamento, e corsero siccome corrono ancora volenterosi i giovani della Città e del contado ad allistarsi, di modo che compiuti già sono due Battaglioni, e colla massima celerità vanno compiendosi gli altri.

Ed ora nelle squadre e nei volontarî massimo è l'ordine e la subordinazione. E quest'ordine era puranche ne'primi tempi fra coloro che alla somma delle cose militari presiedono. Più tardi, e adesso precisamente, quell'ordine venne a mancare. Lottai quindi colle pretensioni, coi puntigli, col difetto di buon senso, nè me ne dolsi; i miei sacrificî erano chiesti dalla Sicilia, e animoso io li compieva. Ma ogni mio sforzo tornò vano, e quel che è più quasi disanimato non trovo più via che mi resti a battere per ricondurre l' ordine e la subordinazione. Sì, Eccellenza, lo dirò col massimo dispiacere, e non senza vergogna di alcuni; la subordinazione cui non hanno durato fatica a sommettersi i giovani volontarî, la subordinazione dico, va quasi dimentica da coloro che educati alla disciplina militare sono in capo dessi obietti i più rilevanti. Non sarò a ricordare i casi giornalieri nei qua-

li si oltrepassano i limiti delle proprie attribuzioni, e fino colla pretensione di averne la ragione e il diritto; non sarò a dire degli arbitri che troppo lungamente dovrei trattenere l' E. V.; ma solo un fatto io citerò e quanto appieno comprovante le mie asserzioni l' E. V. giudicherà.

Da codesto Ministero di Guerra e Marina mi venne fatto rimprovero perchè non esercitassi le funzioni di Presidente al Consiglio di difesa in Messina dietro che a ciò portava un ordine espresso del medesimo. A pormi in perfetto accordo colle autorità da cui dipendo e per non recare dispetto ai componenti di detto Consiglio col reclamo dei miei diritti a presiederlo, mi posi in relazione col signor Commissario del Potere Esecutivo, e dietro una conferenza con esso, fu stabilito lo scioglimento temporaneo di detto Consiglio, atteso la sospensione d'armi avuta luogo in Messina con reciproca intelligenza nostra, e dei regi, per convocarlo però di bel nuovo sotto la mia presidenza, ove il bisogno lo avesse richiesto.

In conseguenza ne diressi officio al Consiglio superiormente indicato, il quale conoscendo i miei dritti a presiederlo, avrebbe dovuto chinare il capo, tanto più che l'istesso mio ufficio assicuravalo nessun danno sarebbe provenuto da una sospensione di esso meramente temporanea.

La risposta che ne ebbi? Non ne darò giudizio, ma solo una copia, e l' E. V. potrà trarre induzione sulla subordinazione di quegli stessi educati alle armi.

» Nel ricevere il suo ufficio ho riunito il Consiglio di Di-
» fesa etc.

» Esso Consiglio alla unanimità considerando

» 1° Che la sua composizione è avvenuta previo ordine e
» nominale invito, deliberato dal Comitato di Guerra; e
» che però non può essere disciolto se non se previo l' or-
» dine dello stesso Comitato, o dell' Autorità che lo ho so-
» stituito.

» 2° Che essendo il Consiglio sudetto stato riconosciuto dal
» Ministro della Guerra in tutte le varie incombenze, e da
« quello approvato, non può cessare il corso delle sue riu-
» nioni se prima dal Ministero non si emanano gli oppor-
« tuni ordini.

» 3° Che i componenti il Consiglio essendo liberi citta-
» dini, e militari devoti alla patria, non credono potersi
» condurre innanzi le attuali operazioni di guerra, senza
» un permanente Consiglio di difesa.

» Sopra tali considerazioni ha deliberato di continuare le

» sue sedute, e conseguente a se stesso, la invita, quando
» le piaccia, a presiederlo. Il Presidente etc.

Posso io mai sperare di soddisfare ai veri bisogni, alle giuste inchieste di Sicilia, al grave incarico affidatomi?

Dietro tale esposizioni di cose l' E. V. mi permetterà di aggiungere alcuni altri riflessi non meno importanti.

Le cose di Sicilia prendono un andamento di lentezza indefinibile; e questa lentezza pare dovea subire un maggiore aumento dietro la sospensione di armi superiormente indicata; la mia opera quindi in Messina si riduce a cosa di picciolissima entità cui può benissimo provvedere altra persona; e quanto fosse più rilevante non mancano gli abili a poterla sostenere.

In questo mentre le cose d' Italia vanno progredendo in un modo meraviglioso. La gran causa dell' Indipendeza Italica chiama a se tutti gl' Italiani. Solo io resterò sordo allo invito, neghittoso in Sicilia, come non esisto pel resto d' Italia?

L' E. V. non può non convenire che il mio sacrificio, restando inoperoso, come torna vano a Sicilia, può togliere un braccio a tutta Italia. I miei desideri, le mie speranze, la mia vita, tutto va assorbito nella idea dell' utile per la patria terra.

Mi si toglierà di poter adempiere un bisogno? Nol credo. Eccellenza, in vista adunque di quanto ho esposto, caldamente lo supplico ad esonerarmi dallo incarico affidatomi in Messina.

Molti figli a Sicilia possono del pari e condegnamente sostenerlo.

Dell' E. V.

Umil. Dev. Obbl. Servo
RIBOTTI

20

Mercoldì 2 Maggio.

MIO CARO ERRICO

Riscontro la tua gratissima lettera or ora arrivata. Io e Carlo abbiamo preso i nostri posti sul Vapore Vesuvio. Non ti dico della nostra noia, molto più che ci vediamo trascu-

rati in un modo *tutto veramente dispiacevole.* Qui questo genio di Uffiziali, e volontari stanno dispiaciutissimi non vedendo Ribotti, mentre credono non vi fosse mai stata l'idea della spedizione di Calabria, e che il Ministero li ha mandato a villeggiare in Melazzo per toglierli da Palermo. Questo solo ti basta per farti conoscere la nostra posizione. Io fo continui segnali telegrafici, e intanto non ricevo alcuna risposta. Non posso partire perchè soltanto la mia presenza mantiene *ancora riunita tanta gente* disgustatissima. Non scrivo a Ribotti perchè mi pare che non abbia il tempo di rispondermi.

L' aggiornamento della spedizione mi fa temere molto della *buona riuscita* della stessa. Non debbo aggiungerti altro per la roba che devi portarmi quando che sia che si dovrà partire; soltanto dovrai raccomandare a Mongano di raccogliere la restante roba, i libri ec. ec., e conservarli. Addio Errico mio abbracciami Giovanni, Mulfari, Mongano, Scalia ec. ec. Tante e tante cose affettuose a Ribotti. Addio, abbracciami.

Giacomo

Al signor Errico Pisani in Palermo.

A Bordo il Vesuvio 3 Maggio.

P. S. Dovresti domandare a Sabatino se la lettera che dammo a Fiorentino partì per Napoli colla Maria Cristina.

21

Ministero della Guerra e Marina — Ripartimento 1° Car: 5° Num. 2831. — Palermo 4 Maggio 1848.

Signore

I caratteri d'un uomo che col braccio e con la mente ha tanto contribuito alla rigenerazione Italiana, mi hanno veramente prodotto un tal piacere, che solo può concepirlo chi comprende cosa sia amor della patria; pure un tal piacere è stato in me molto diminuito nel leggere la idea che lei ha

concepita di voler lasciare la nostra Sicilia: lei conosce bene che la ricompensa più nobile che possa dare un paese libero e rigenerato, si è quella di affidare il comando delle Armi alle mani di chi con molta perizia per molti anni, ha contribuito a questo risorgimento; e quindi la Sicilia riconoscendo in lei un uomo che con tutti i mezzi si ha cooperato per la sua libertà ed indipendenza, non troverà ostacolo per deporre nelle di lei mani il riordinamento dell'intero esercito Siciliano per così rassodare la riacquistata libertà: lei mi ha rimessa la cittadinanza accordatale dalla bella Messina, unitamente al signor Fabbrizj, questa io presenterò al Parlamento, e dallo stesso domandando la naturalizzazione, lei non dubiti che riceverà quella ricompensa, quantunque non condegna a' suoi meriti, pure bastevole per mostrare la riconoscenza di un libero paese.

Io non parlo del gradimento che lei ha incontrato nel popolo Siciliano per tutto quanto ha adoperato in Messina, ed in nome dello stesso non posso fare altro, che raccomandare di proseguire collo stesso zelo ed attività, onde aversi un buono ed ordinato esercito, e viva tranquillo che la Sicilia intera riguardando necessario per le attuali circostanze, sarà sempre riconoscente a' meriti che l' adornano.

Il Ministro
PATERNÒ

Il signor D. Ignazio Ribotti
Messina

22

MIO CARO ERRICO

Benchè nè Carlo nè Giovanni mi lasciassero mai un momento, pure sento il bisogno di averti con me, e più di tutte vorrei saperti sempre in buona compagnia — Basta tiriamo innanzi alla meglio.

Ti acchiudo due lettere, delle quali quella diretta al signor Orlandi (1) m'*interessa moltissimo*, e devi darla al mag-

---

(1) Questi è quello stesso che dirigeva la lettera a Romeo in Napoli

giore Pilo Gioeni, per farla pervenire con sicurezza a chi è diretta — devi raccomandare a Pilo di non tardare un istante a consegnarla.

Se vedi il Marchesino Mirlo fa le mie parti, come pure con le signore Albamonte.

La tua famiglia sta bene — abbracciami, salutami distintamente tuo padre, e credemi sempre.

Messina 6 maggio.

Il tuo
G. Longo.

Mulfari ch'è quì vicino ti abbraccia.

Al Signor Errico Pisani in
Palermo.

23

Ancona 11 Maggio 1848.

Carissimo Peppino

Giunti quà trovammo (come era da prevedere) entusiasmo grande pe' Napoletani, ma nel tempo stesso forte indegnazione contro il nostro Governo, pel turpe abbandono dei Veneti, dopo l' ufficiale e solenne annunzio della Spedizione, ed il sentire da un giovane Veneto, mandato quà ad invocare il soccorso della flotta, come i Veneziani ci aspettassero, e con quanta impazienza di gioia, e come ci preparassero con anticipata gratitudine accoglienze, e feste fraterne, mi trafisse l' anima, e mi fece arrossir di vergogna per tutti in un fascio governanti, e governati. Fortunatamente trovandosi la flotta ancora quà, il Generale Pepe non perdè tempo, e fece fare una comunicazione telegrafica a Napoli. Ier sera mi disse esser giunta la risposta per telegrafo, che per ora la flotta soprattenga in questo porto. Ciò non basta; speriamo che sia principio di risoluzioni migliori. L' Austria imbaldanzita dall' inerzia del nostro Governo, ha dichiarato il blocco di Venezia, e con due fregate, ed alcuni legni minori (forze per certo impotenti ad offendere quella ben munita Città) le fa peraltro grave danno con l' impedire il commercio. Bisogna dunque assolutamente (se non vogliamo rimaner con carico grande, ed eterna infamia di aver tradita

la causa italiana) che la flotta nostra, rinforzata di qualche altro legno, prenda l'offensiva, sblocchi Venezia, e distrugga la marina Austriaca, il che le verrà fatto tanto maggiormente, che la flottiglia Sarda è già in via per congiungersi seco, partita da Genova il 26 Aprile. — Mentre Carlo Alberto (come leggerai da' giornali) combatte a Pastrengo e poi a Bussalengo, dove forza 1500 Austriaci a deporre le armi, poi di là dall' Adige a Ponton, e riporta una splendida vittoria (3000 Tedeschi morti, feriti, o prigionieri, tra i primi il principe Jous e Taxis, tra i secondi il Barone d' Aspre, e tra gli ultimi il Principe di Lichtenstein); mentre il Generale Pontificio Durando, secondato dal nostro valoroso Ferrari marcia velocemente a combattere Nugent nel Friuli, mentre anche i Toscani si distinguono in continui scontri sotto le mura di Mantova, il nostro Governo ha ordinato le cose in modo che le avviate truppe (scarse rispetto a tanta parte d' Italia quanto noi siamo) non giungeranno in linea di operazione prima di Giugno. In vece la posizione marittima potrebbe essere proprio decisiva, liberar Venezia, minacciar Trieste, ed alcune navi servirebbero a condurre truppe, dove fosse maggiore necessità di soccorso, ed opportunità di sbarco. Queste cose ho voluto scriverti, affinchè tu e Carducci, il tuo energico cognato, il quale caramente saluto, e quanti altri siete costà veri e caldi amatori della causa nazionale, aiutate le istanze che si fanno dal Generale Pepe con *dimostrazioni gagliarde*, che sieno potente scoppio della pubblica opinione, e forzino la mano al Governo, vincendo ogni ostacolo di corte, sventando tutte le mene secrete, facendo vergognare chi è capace di vergogna, od impaurire chi non ha altro Dio che *la paura*. Ma il Re come mai non intende che rischia tutto, lasciando tutto a Carlo Alberto la gloria della liberazione d' Italia ? Ma ti chieggo scusa di aver supposto un momento *che egli potesse intendere*. Intendiamoci noi, e facciamo presto.

Ti accludo un' ordine del giorno del Generale Pepe, il quale desidera che sia subito inserito ne' giornali. Egli m'incarica de' suoi saluti per te.

Scrìvimi a Bologna, e credimi invariabilmente.

Il tuo affezionatiss.
ALESSANDRO POERIO

Al signor Giuseppe del Re Napoli.

24

L'OPINIONE

CIRCOLO NAZIONALE DI MESSINA.

È voto che l'illustre Ribotti non dimetta il comando delle armi lasciando Messina, *sua patria adottiva*, mentre dura la guerra. Lode a lui che sempre ha combattuto pel popolo.

Onore al Colonnello Giacomo Longo.

Messina 12 Maggio 1848.

25

Intendenza del Principato Citeriore — 3.° Uffizio — num. — Salerno . . . . Maggio 1848.

SIGNORE

Il Solersi ff. da Sotto Intendente di Sala sig. *Michelarcangelo Bove* mi annunzia per apposita staffetta qui giunta poco innanzi, che il nominato Michele Aletta gli abbia trasmesso l'acchiuso proclama, tendente ad ottenere la Costituzione del 1820, riformata sopra più larghe basi, non che un uffizio per lo quale premettendosi la nuda e semplice assertiva di aver fatto ritorno nel Regno il già Ministro di Polizia *Marchese Delcaretto* nello scopo di organizzare una *controrivoluzione*, egli il sig. Aletta deve marciare alla testa di 2000 uomini pel perimetro del Distretto di Sala onde conservare e difendere nommeno la nostra rigenerazione politica, quanto promuovere il progresso delle operazioni a lui affidate, *e per la proclamazione della Costituzione del 1820.* Quindi inculca a' popoli l'essergli noto di non allarmarsi alla vista della forza, e di far pubblicare nelle piazze, ed al pergamo il tenore del proclama sopraddetto. Chiede a me il Sotto Intendente il come regolarsi nella circostanza; ed io che non ritengo veruna prevenzione su le Commissioni da lui siansi

affidate al sig. Aletta, forse come Guardia Nazionale fo sosta per pochi momenti dal parteciparglione il tenore, e non lo faccia che m' induco a credere, che il movimento ch' egli cerca promuovere non sia che un abuso della fiducia in lui riposta — Ed in vero tutto annunzia una falsità, la quale si scorge a fior di evidenza leggendo il proclama a cui vedesi aggiunto, non solo manoscritto di carattere del signor Aletta alle parole di Viva la Costituzione, quella *del 1820*, quanto la data falsata.

E mi confermo semprepiù negli abusi di colui alle uffiziali, e particolari assicurazioni di non essere egli l' uomo che può inspirare fiducia in quelle popolazioni, e che anzi ci aggiunge « veder lui alla testa di una nobilissima e delicatissima missione. . . . gli animi non poco, e fa dubitare di scopo sinistro ed anche di aguato per parte dei retrogradi ed oscurantisti ».

A conciliar dunque l' armonia nelle disposizioni che sono in debito di adottare, io, ripeto, soprassegga per poco dall' emetterle, e le dirigo la presente per un impiegato che è spedito a bella posta, pregandola istantemente di manifestarmi quali incarichi abbia darsi al soggetto che ci intrattiene, perocchè sotto il di lei nome egli agisce, ovvero ritirare da lui ogni qualunque mandato e denotarmelo egualmente.

Con i suoi reclami attendo la restituzione del proclama che per la strettezza del tempo le mando originalmente e non in copia.

Per l' Intendente
Il Segretario Generale
ERRICO MAMBRINI

Al signor Constabile Carducci
Colonnello Comandante la Guardia
Nazionale nella Provincia di
Salerno.

26

Gesso li 14 Maggio 1848.

Signore

Accusando il ricapito dell' onorevole suo foglio marcato del dì 13 andante, mi fo dovere riscontrarlo che al più presto le sarà trasmesso nelle forme uno stato nominativo di tutti quest' individui proprietari, ed agricoltori possidenti, capaci a formare una colonna di Guardia Nazionale, praticando nell' ugual modo per Dauso, Divieto, e Sorro; nell' intelligenza che ognuno si farà dovere impiegare l' entusiasmo patrio per vieppiù rinforzare lo spirito cittadino — M' onori delli più valevoli suoi comandi, mentre con la verace stima mi dico.

Il suo affezionatiss. Servo Amico
Francesco Ouraio

A Sua Eccellenza
sig. D. Bartolomeo Loreto
Messina.

27

Caro Peppino

Due righi scritti a tutta fretta poichè il corriero straordinario che il Generale spedisce, è sulle mosse.

Questa notte egli ha ricevuto per espresso un dispaccio del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, un dispaccio di cui ti accludo copia. È urgente che tu lo facci *inserire nei giornali*, e ch' esso riceva la più grande pubblicità. Nel tempo medesimo il Generale *gli* ha scritto energicamente, e di uffizio al *Presidente del Consiglio*, e al *Ministro della Guerra*. La flotta partì finalmente questa notte per Venezia;

vado anch' io, ma per raggiungere tra pochi giorni il Generale in Bologna. Addio credimi sempre.

Ancona 14 Maggio 1848.

Il tuo affezionatiss.
ALESSANDRO POERIO

Al signor Giuseppe del Re
Napoli.

28

Palermo 16 Maggio 1848.

CARO FIGLIO

Mi fu doloroso oltremodo sentire la partenza del signor Ribotti, io sapeva da molto tempo che era atteso in Lombardia, anzi pigliai qualche sollecitudine per impedire ciò, persuaso che la causa di Sicilia avrebbe perduto il suo più grande sostegno, e Dio non voglia che ciò si verifichi! Io ho un' altra speranza, che Messina conoscerà l' uomo di cui abbisogna, e farà di tutto per serbarlo in sì tremendo bisogno. Tu non mancherai di riverirlo da parte mia, e se disgrazia vuole che si allontani, farai in modo d' avere sue nuove, e che ove potessi io rendergli qualche servizio, mi terrò fortunato poterlo servire. Attendo la risposta da Castiglia pel signor Castagna, ma la posta sta sera partiva, e mi pare difficile che arrivi in tempo. Anche Peppino doveva scriverti, per darti la consolante notizia che fu fatto 1. Tenente dell' Artiglieria.

Farai gradire i miei rispetti al signor Castagna, benchè non abbia il bene di conoscerlo di persona. D. Luigi è pregiudicato con te che non accettasti le cordiali esibizioni di suo cugino. Mille complimenti all' ottimo signor Fardella di vero cuore. Ricevi la benedizione ed un abbraccio dal tuo

affezionatissimo PADRE

Al sig. Coclite Maiarot
Messina.

Il Ministero è sempre lo stesso all' infuori di Calvi: qui si è alquanto tranquillo, ma le cose vanno a rilento, e non v' è più infelice stato del provvisorio.

29

Provincia di Principato Citra — Distretto di Campagna — Guardia Nazionale — num. 4. — Campagna 16 Maggio 1848.

SIGNOR COLONNELLO

Di riscontro al di lei rispettabile foglio de' 13 corrente mese num. 16 debbo assicurarla, che questa Guardia Nazionale animata da un sommo zelo patrio, e di amore per l'attuale Governo Costituzionale tutta pronta si mostra all'esecuzione dei decreti del Nazionale Parlamento, ed a tutelare l'ordine sociale — Ella quindi *inviata in questa Provincia*, gittò le fondamenta del *tempo novello*, nè si arrestò: elevatelo, finitelo acciò abbia ella la gloria, che i Cittadini, e questa Guardia Nazionale a lei dipendente sulla maggior fronte di lor mano incidano il di lei nome, ed Ella su di essa largisca il pensiero, e gli *dia protezione*, e difesa, onde faccino in ogni contrada risuonare di festeggianti applaudimenti la di lei salita a Deputato del Parlamento Costituzionale.

Questa Guardia Nazionale alla di lei fede ora tutto commette, ed in lei riposa. Ella uomo di profonda dottrina, d'immenso saper civile, di sensi liberi, e leali ascoltatela, difendetela.

Il Capitano della G.ª Nazionale
FRANCESCO CAPETI

Al signor Colonnello Comandante la Guardia Nazionale della Provincia di Salerno.

30

RAPPORTI TELEGRAFICI

1.° *Monteleone 16 Maggio 1848.*

Il Ministro della guerra e marina, a tutti gl' Intendenti e Comandanti le Armi.

Le Camere legislative non han potuto aprirsi questa mane 15 Maggio, a causa di una tale collisione, suscitata dalla Guardia Nazionale della Città di Napoli, contro le Reali milizie; adesso che sono le ore 19 la calma è perfettamente ristabilita, e con apposito decreto verrà in breve assegnato altro giorno per l' apertura di esse Camere, provvisoriamente differita.

Dal posto di Napoli alle ore 19 del dì 15 corrente.

2.° *Monteleone 16 Maggio 1848.*

Signor Intendente

In punto che si contano le ore 20, il signor Ispettore Telegrafico, mi ha trascritta la seguente segnalazione Telegrafica.

La Guardia Nazionale di Salerno alla Guardia Nazionale delle Calabrie.

Si dirigga subito perchè la Patria è in pericolo, e la rappresentanza Nazionale minacciata.

Da Salerno 16 Maggio ore 14.

3.° *Monteleone 16 Maggio 1848.*

Il Ministro della guerra e marina, a tutti gl' Intendenti e Comandanti le Armi.

Napoli è perfettamente tranquillo, l' ordine pubblico interamente ristabilito,

Dal posto di Napoli alle ore 14 di questo istesso giorno 16 corrente.

4.° *Pizzo 16 Maggio 1848.*

Signor Intendente

Questo uffiziale di dettaglio signor Ruggieri mi ha scritto quanto segue :

» Dopo la partecipazione fattale col mio uffizio della cor-
» rente data, numero 6., stimo necessario aggiungerle per
» sua opportuna intelligenza, che con segnalazione circolare
» di questa stessa mane si è annunziato da Napoli che ivi tutto
» è tranquillo, e che l'ordine pubblico si è perfettamente
» ristabilito ».

Il Regio Giudice
Saverio Musolino.

31

Fratello Carissimo

La patria è in pericolo, corriamo a difenderla, cada per Dio il tiranno, ed assicuriamo la nostra libertà una volta per sempre.

Qui tutti siamo pronti a partire, ed attendiamo la chiamata del Capo Distretto, credo che anche voi sentite l'amor della gloria, ed i pianti della patria comune. So la vostra bell'anima, e comprendo di quanto è capace. Partiamo dunque, e ci abbracceremo nel punto di riunione.

Ricevei la tua carissima lettera. Abbraccio Filippo e tutti i Fratelli, ed offrendomi sempre, ti priego a credermi.

20 Maggio 1848.

L'affezionatiss. A. e S.
Lorenzo Mancini.

Al Garbatissimo Cittadino
D. Nicola Palatini
Confluenti.

32

BULLETTINO N.° 2.

L' anno 1848 il 21 maggio alle ore 10 a: m: in Catanzaro.

Riunito il Comitato di Salvezza Pubblica sotto la Presidenza dell' Intendente.

Dopo essersi data conoscenza dal medesimo al Comitato istesso delle deliberazioni prese da quello della Calabria Citra contenute nei bullettini num. 3. 4. 5. e 6.

Ha deliberato.

1. Che indipendentemente delle offerte volontarie stabilite colla precedente deliberazione si promovesse l'amor patrio di tutti i contribuenti della rendita fondiaria, onde saldassero il loro debito scaduto a tutto il giorno 15 aprile prossimo passato in mano dei rispettivi Esattori e questi versarlo subito presso i Ricevitori distrettuali, da cui saranno trasmesse le somme a questo Ricevitor generale, il quale le riterrà a disposizione di questo Comitato che le addirà al mantenimento del contingente della forza attiva che dovrà tenersi pronta a marciare.

2. Di subito scriversi al Comitato di salvezza pubblica di Monteleone, onde impedire a quel Ricevitore distrettuale l' invio di qualunque sia menoma somma in Napoli ed in Reggio come già si è praticato in questo Capoluogo, e ritenere le somme medesime a disposizione del Comitato centrale e distrettuale.

3. Che debbansi istallare delle Commissioni nelle rispettive Sedi Vescovili, da nominarsi dalla sezione di finanze in questo Comitato, onde verificarsi le Casse delle rispettive Diocesane amministrazioni, e fare sì che i Cassieri delle medesime versassero immantinenti le somme che si troveranno preesistenti a quelle di cui potranno essi risultar debitori, presso questo Ricevitor generale, onde farne lo stesso uso come si è stabilito nell' art. 1.

4. Il Comitato tutto per la speditezza delle operazioni ha riconosciuto la necessità dal suo seno formare delle Sezioni speciali, onde incaricarsene rispettivamente degli oggetti peculiari a ciascuna Sezione a maggioranza di voti han nominato componenti della :

SEZIONE DI GUERRA

Il Colonnello Comandante le Armi, D. Antonio Migliaccio.
Il Capitano Comandante la Guardia Nazionale, D. Raffaele Lepiane.
Il Ricevitor generale, D. Angelo Morelli.
D. Cesare Marincola.
D. Giuseppe Bianchi.
D. Tommaso Giardino Ingegniere.
D. Pietro Arcuri.

I quali restano incaricati di quanto venne prescritto col num. 3. della precedente deliberazione presa da questo Comitato il 19 maggio, coordinando tali disposizioni colle seguenti altre.

1. Che i Comandanti delle Guardie Nazionali di ciascun capo Circondario di concerto coi Comandanti delle Guardie Nazionali delle comuni del Circondario stesso, assegneranno il contingente di ciascun comune in modo ad avere una compagnia di 120 uomini pei Circondarî di prima classe, 100 per quelli di seconda classe, e di 80 per quelli di terza classe.

2. Formate in tal modo le compagnie si riuniranno in ciascun capo Circondario, e si elegeranno il proprio Capo. Il Capo di ciascuna compagnia nominerà i Comandanti di quattro suddivisioni che sarà divisa ciascuna compagnia.

3. Organizzati in tal modo, ogni quattro compagnie formeranno un battaglione, il quale sarà comandato da un Capo nominato per elezione dai quattro Comandanti delle compagnie, da eseguirsi l'elezione nei luoghi che saranno destinati per la riunione dei battaglioni.

4. Le compagnie organizzate in ciascun Circondario attenderanno gli ordini per marciare dal Comitato Centrale.

I Comandanti le diverse divisioni saranno nominati dal medesimo di concerto con i Comitati distrettuali della provincia.

5. Sono stati nominati per componenti la Sezione di Finanze: i Signori

D. Luigi Cafasi — Canonico Greco — D. Tancredi de Riso — D. Gaetano Menichini — D. Francesco de Riso — D. Armodio Badolisani — D. Bernardo Stiriti.

I quali restano incaricati di mettere in esecuzione quanto trovasi disposto nei precedenti articoli 1 e 3, non che di coadiuvare la sottoscrizione volontaria, mettendosi di ac-

cordo colla Deputazione eletta colla precedente deliberazione del 19 andante.

6. Che immantinenti dette Sezioni si mettessero nell'esercizio delle funzioni loro rispettivamente affidate.

L'Intendente Presidente
BARONE VINCENZO MARSICO.
Il Segretario
ROCCO SUSANNA.

33

Palermo 23 Maggio 1848.

MIO CARO FIGLIO

Non ho mai trascurato nessuna posta senza scriverti, e mi giunge oltremodo doloroso nel sentire che da tre ordinarî non avesti mie lettere; io credo però che mancanza d'indirizzo ne sia stata la causa — La tua che in data dei 20 non potesti dilungare per causa del corriere che partiva, mi ha non poco sorpreso, giacchè non si deve attendere un tale istante quando si hanno molte cose a dire, e le tue occupazioni non sono al punto da farti trascurare le sante promesse, anzi si direbbe che vivi nel mondo della Luna, giacchè qui abbiamo avuto per via di Telegrafo continuate notizie da Messina, e tu non mi fai cenno di nulla; ciò mi sorprende veramente — Da qui parte questa sera una spedizione per costì, per quanto si dice viene a riunirsi sotto la direzione del generale Ribotti per passare in Calabria, e così unirsi a' Calabresi e *marciare sopra Napoli.* Le disgrazie dei liberali fratelli Napolitani, pose tutta Palermo in cordoglio, e ti posso assicurare che si farà de' grandi sacrificî affine di aiutare quest' infelici, in tutta la sua estensione. Se ciò si verifica, come il mio cuore desidera, non devo tralasciare di raccomandarti di esser prudente, *e non allontanarti mai da' tuoi egregi Fardella e Ribotti:* io sono persuaso che questi due saranno uniti perchè ottimi, così sarai certo di essere guidato da persona che sa quello che si fa, ciò ispira coraggio, è utile alla Patria. Mi duole di non poter scrivere ad entrambi, e se la spedizione non avrà luogo oggi, allora potrò effettuire un tanto desiderio. Dam-

mi notizia di tutto quello che si fa costì; qua si dicono tante cose, che si finisce per non creder nulla — Tutti di famiglia ti abbracciano, e dandati la mia paterna benedizione, diunito al bacio del cuore, tutto tuo

Affezionatiss. Padre

Al sig. Coclite Manjerot
Messina.

34

Mio Caro Costabile

Questa mattina ho mandato l'amico *Landi* dal Prefetto di Polizia, chiedendogli, se ciò era possibile, un passaporto per Roma. Mi ha risposto che volea pensarci; che fosse tornato dopo un' ora. Landi è tornato da lui, ed ha avuto il passaporto.

Io credo che Cacace ne abbia interrogato prima il *celebre Ministro Bozzelli*, senza di che non sarebbe riuscito a rendermi un tal favore. Aggiungi che lo stesso volea conoscere da Landi la cagione della *mia partenza*; ma Landi gli ha date certe risposte da non *cavarne costrutto alcuno* — Or bene si parte, e parto domani. Spero *di essere utile quanto voi altri*. Un giorno a *Roma*, e poi subito *in Aquila* — Forse verrà con me Primicerio — Dall'Aquila tornerò a Roma per conchiudere il nostro negozio, sì che voi altri scrivetemi a Roma. Non ci è bisogno di terzo — Alle lettere metterete solo questo indirizzo — Al sig. *Giuseppe Leder*, e ciò perchè non mi vengan tolte da qualche spia napoletana all'uffizio delle lettere — Ho avuto questa mattina lettere d'*Alessandro Poerio*, e non firmasi — Tradimento da per tutto. Com'eravamo finocchiati da *questo infame!* Leggetele, e datene comunicazione agli *Uffiziali Francesi*, perchè sappiano meglio da qual' uomo *siamo governati* — *Damiano Assante* mi ha scritto ancor egli, e mi *ripete le stesse cose*. Per carità operiamo, ma presto: altrimenti *saremo tutti perduti*. Io partirò domani dopo mezzogiorno. Prima di partire attendo vostre lettere, *e vostre istruzioni* — Sceglicte una persona che sia in correlazione con noi. Se non parte Michele, egli sarebbe opportuno a ciò. Il paese è tristo, ma

non scuorato. Tutti sperano in noi — Abbandoneremo noi questa causa santissima? E non vendicheremo un popolo tutto mitragliato per lascivia di sangue da un Re Bombardatore? All'opera dunque *con sangue freddo*, *e prudenza*. È quanto ti dico, affinchè non abbi più in testa certe chimere, e non vivi d'illusioni — *Tu m' intendi* — Non valutar troppo gli uomini *alle parole*, ma sì ai fatti, e pensa pure che alcuni si mettono all'opera più per interessi particolari, che per bene della patria. Attivi i compagni! Fortunatamente tu ti trovi coi migliori tuoi amici. Or fa di consigliarti con esso loro, e sempre consigliati soprattutto col tuo ottimo Amico *Silvio Spaventa*, che abbraccio di cuore, fo lo stesso agli altri, niuno eccettuato. Un abbraccio a te pure.

Il tuo
GIUSEPPE DEL RE

Al sig. Costabile Carducci

35

Ministero della Guerra e Marina — Ripartimemto 1. — Car. 4. num. 3461 — Palermo 24 Maggio 1848.

SIGNORE

Alla spedizione che il Governo nostro si è piaciuto affidarle, viene il Maggiore Francesco Burgia de' Duchi di Villafiorita, con due Sezioni di Artiglieria, ed il quale dipenderà interamente da' di lei ordini. Non si mandano per l'Artiglieria medesima più di dodici mule, a motivo del difetto di locale nel vapore. Ella però è facoltata di fittarne quanto la bisogna richiederà per l'utilità del servizio.

Il Ministro
PATERNÒ.

Al sig. Ignazio Ribotti Ispettore
Generale dell' Esercito.
Messina.

36

Ministero di Guerra e Marina — Palermo 24 Maggio 1848.

Signore

Il Signor Castiglia Comandante della Marina Nazionale del Regno, è stato incaricato dal Governo di recarsi in sua unione con poca anticipazione in Calabria, onde conoscere lo spirito politico di quelli abitanti e potersi risolvere con dati certi lo sbarco.

È ad egli affidata, come uomo del mestiere, la incombenza di scegliere quel punto che giudicherà più opportuno per il facile e sollecito disbarco della gente, nonchè dell' Artiglieria e muli. Ciò che le manifesto per la di lei intelligenza.

Il Ministro
Paternò

Al sig. Ispettore e Comandante
le Armi sig. Ribotti.
Messina

37

Mio caro Nicola

Per ora non posso dirvi nulla di preciso delle cose, ma spero di venire io di persona costà, se altre cure me lo permetteranno, o tenervene avvisato con staffetta apposta. Il nostro Comitato questa mattina si è radunato per spedire degli emissarî per tutte le province, e farle costituire a governo provvisorio, tenerle pronte alle armi, e muovere come una persona sola. L' estrema ora pe' tiranni è suonata, l' empio bombardatore Borbone sta per giungergli la folgore di Dio punitrice di tutti gli assassinî, lodronecci del sangue

di quei valorosi che morirono pugnando per la Santa Causa, gridando, coraggio fratelli, il nostro sangue inaffia le piante della libertà, i posteri benediranno la nostra memoria. Mi riserbo scrivervi come desiderate domani, o dopo dimani. Vi abbraccio in fretta — Addio.

Cosenza 24 Maggio 1848.

L' affezionatiss. Amico
F. DE ROSA.

Al Fratello Cittadino Nicola Paladini
Conflenti.

38

MIO CARO NICOLA

Adesso è il momento di recarti subito subito in Cosenza, dovendo combinare un affare che riguarda il pubblico bene. Il tiranno bombardatore senza pietà ha fatto mitragliare i nostri fratelli di Napoli, il sangue più lo rendeva feroce, il mostro rideva sulle ruine. Nicola, vieni vieni per Dio Santo, e facciamo conoscere a' vili, al bombardatore, le fiere anime nostre. Nicola addio, e nella speranza di vederti immantinenti, abbiti un bacio, un abbraccio, un voto — In fretta.

Cosenza 26 Maggio 1848.

Il tuo amico amatiss.
F. DE ROSA.

A sua Eccellenza D. Nicola Paladini
Conflenti.

39

IL COMITATO PROVVISORIO DI SALUTE PUBBLICA DI DIAMANTE.

L'anno mille ottocento quarantotto il dì ventisei maggio in Diamante.

IL COMITATO PROVVISORIO.

Visto l'articolo 9 del Bullettino n.° 4. di cotesto rispettabile Comitato, col quale si ordina a ciascun Comune un contingente di Guardie Nazionali le più elette, ed atte alla marcia.

Considerando

Che i Battaglioni da che formati in virtù dell'articolo 4 dell'istesso Bullettino, dovranno riunirsi e formar campo in Spezzano, Albanese, Castrovillari, Morano, Campotenese per Rotonda;

Considerando i luoghi mediterranei essere per natura istessa più sicuri, e guardati dai campi mediterranei delle altre Provincie;

Considerando dall'altra parte i luoghi bagnati dal mare essere in continuo pericolo di oppressione, mercè i Vapori;

È d'avviso

Che oltre ai quattro campi nei suddetti luoghi destinati, un altro, ed il più forte sia piazzato nel littorale, che cotesto rispettabile Comitato crederà il più opportuno. Fatto e chiuso nel giorno, mese, ed anno come sopra.

IL COMITATO DI DIAMANTE.

Giovanni Caselli, Economo Curato Presidente
Michele Capobianco, Vice-presidente 2.° Eletto
Arcangelo Caselli, Sottocapo Nazionale Segretario
Giuseppe Leone idem
Luigi Ferrante, Capoposto Teleg.
Giuseppe Maria Caselli
Errico Ordine
Saverio Ordine
Giovanni Siniscalchi

Daniele Perrone
Francesco Ordine, Cap. Teleg. al ritiro
Giuseppe Ordine
Francesco Vagace
Francesco Leporini
Giuseppe Leporini Comandante della Guardia Nazionale

40

Mio caro Figlio

Ieri sera ricevei con l'ansia del cuore la certezza che saresti corsò in Calabria; io di ciò ne era certissimo, anzi nella mia che avrai ricevuta, ti dava la mia piena adesione tutte le volte che eri con *Fardella* e *Ribotti*, bada di non allontanarti mai dai loro ordini e dalle loro persone, il tuo tempo lo devi dividere per entrambi, *cerca però* di familiaricarti col Ribotti. Tu ben sai, che col suo carattere freddo, fa d' uopo essergli *sempre vicino*. Col tempo, ciò ti sarà di somma utilità nella tua carriera; io prego Iddio che ti guardi da qualunque sventura, il mio cuore è calmo, e non mi predice nulla di sinistro, la causa che difendiamo è santa, Dio sarà eternamente con noi, guardatevi dai tradimenti, usate prudenza, che non è mai troppo, nelle guerre contra le tirannie.

Saluterai Ribotti da parte mia, di unita al tuo secondo padre Fardella, al quale gli dirai che io lo aveva prevenuto, con la mia, che gli avrai di già consegnato, col mezzo di Giunti che anche lui viene a dividere la gloria ed il periglio, onore ai Prodi liberi, infamia ai schiavi satelliti.., maledizione!

Ti abbraccio con tutta l' affezione dell' anima mia, sii forte e *prudente*, conserva il sangue freddo nei momenti tremendi e nel darti *il bacio del cuore* ti do la mia paterna benedizione pregando Iddio che esaudisca i miei voti. Ah! sì essi saranno esauditi perchè giusti, perchè santissimi.

Il Cugino del Presidente è nel numero che altro è dire altro è a fare.

Noi siamo tutti bene, tutti ti salutano.

Palermo 27 Maggio 1848.

Tutto tuo affezionatiss. Padre

Al Sig. Coclite Manjerot
Messina

41

Mio Caro Errico

Tu verrai con noi come Comandante di quattro o due pezzi di montagna, che si spediranno da Messina secondo già ho stabilito con Orsini. Scalia, Carlo, e Giovanni saranno allo Stato Maggiore; ma su tutto questo, silenzio, tranne la tua partenza che può rendersi ostensibile a tutti. Verrai in uniforme, e cerca di farti scegliere da Mulfari, Onori e pochi soldati. Mostrati subordinato con Orsini, dirai l'istesso a Mulfari, e Giovanni. Mulfari non deve sapere niente della mia partenza, e solo gli dirai che io conoscendo i luoghi debbo accompagnare Ribotti, e poi ritornerò subito, ed è solo per questo che gli domanderai la mia sciabla. Giovannino deve pensare alla mia roba, che tutta sarà posta nella valigia, e al mio cavallo ricordargli pure per le pistole, che si farà dare o da Sasso, o da qualche altro, ma senza mostrare che servono per me, e con le pistole bisogna pensare *ai fondi* da mettere innanzi la sella. Si deve portare eziandio la cavezza di scuderia. Giovannino dovrà avere la compiacenza fare cose in modo che nessuno potesse sospettare della mia *andata in Calabria*, e per il cavallo si dirà a tutti che io l'impronto a Ribotti. Nansi deve neanche parlare di Scalia, e di Giovannino, i quali partiranno gli ultimi, ed all'insaputa di tutti. Vorrei trovare nella valigia, carta, penne, temperino, ed altro per scrivere, e anche un lapis per disegno. Ricorderai a Ribotti di portare la carta d'Italia. Se è possibile oltre l'uniforme, vorrei le spalline, e il pantalone colle fasce, anche un altro pantalone di panno col gilè corrispondente; ricordati pure dell'orologio, e delle scarpe con i due portafogli. In uno de' soprabiti vi dev'essere una borsetta verde di alcune divozioni; la voglio. Non far le maraviglie per le mie *divozioni*, mentre le conservo come *ricordo di mia madre*. Mi porterai la coppola, lasciando il cappello militare, che mi darebbe assai fastidio. Abbracciami; di nuovo ti raccomando il silenzio. Addio. Il tuo

Milazzo 28 Maggio.

Giacomino.

Al sig. Errico Pisani
Palermo.

42

Treviso 31 Maggio 1848.

CARO RIBOTTI

Sono tuttora senza una riga di voi, caro mio Comandante; ma m' immagino che amate più adoprare il brando che la penna, e perciò vi perdono.

Dopo l' ultima mia da Milano, dove feci la tristissima scoperta che il Governo faceva ben poco *pell' armamento della Truppa*, che sia poi per mancanza di denari, o per dimostrare la necessità di darsi *in mano a Carlo Alberto*, non lo so, mi misi in viaggio pel Veneto, il quale era fortemente minacciato dal Generale Nugent.

Cercai lettere di raccomandazione per Durando e Ferrari, e avrei potuto entrare in qualunque di questi due Corpi d' armata.

Durando era tacciato di tradimento, e già *venduto a Carlo Alberto*. Ferrari ebbe la disgrazia di perdere la battaglia a Corunda, e non aveva più la confidenza de' suoi soldati; dunque niuno di questi partiti potea convenirmi. Non cercai più scelta, e fui obbligato entrare in un Corpo di volontari e scelsi quello de' Milanesi, così detti eroi delle Barricate; composto di 70 giovani armati tutti con carabine. Eccomi dunque da Colonnello diventato semplice soldato. Al giorno dodici Maggio ebbimo il piacere di contribuire non poco al buon esito della giornata. In casa i miei compagni sono insubordinati, ma in campo si fanno onore, e sono l' ammirazione di tutti i superiori.

Visto che non eravamo disposti troppo di aspettare un attacco in Città, ma che tutti i giorni facciamo sortite per seccare i suoi avamposti, il Tedesco ha creduto bene non dare l' assalto alle nostre barricate, ma semplicemente fece devastare le campagne, rubare e saccheggiare tutti, e tirò dritto per Vicenza dove ebbe la dovuta sleppa.

Al giorno 12 in mezzo ad una pioggia di palle, ebbi il piacere di far la conoscenza di Luigi Fabrizi fratello di Nicola, e gli diedi la dovuta strapazzata per la trascuranza della compra di armi e della polvere. Ammiro il sangue freddo di S.... nell' ascoltarmi più di mezz' ora in mezzo alla

mitraglia ed alle fucilate. Paolo è partito in vece sua per l' Inghilterra. Nicola era nello Stato Maggiore di Pepe, ma ignoro cosa ne sia successo, adesso che l' armata Napoletana è sciolta — Ah infame Borbone . . . . Adesso è il tempo di eseguire il nostro *proggetto della Calabria*, e vorrei essere con voi a Messina. La Masa è arrivato, ed ha ottenuto dal Governo di Venezia il permesso di formare un Comitato pei Corpi franchi, i quali erano quasi sbandati. Ora sono riuniti sotto il comando del Colonnello Morandi, ma questo caro Ribotti è vostro posto, e tutti vi desiderano. Carlo Alberto ha perso molto negli ultimi giorni *nell' opinione pubblica*: la sua *inerzia nuoce immensamente* alla sua proclamazione di Re di Lombardia e del Veneto, la quale era quasi sicura pocanzi; oramai trionfa il partito *repubblicano*. — Si dice che siete già in Calabria alla testa di 8000 Siciliani, speriamo che sia vero; intanto indrizzo la mia lettera a Messina, di dove verrà spedita. Nel caso che trovate due minuti di tempo scrivetemi pure a Milano, perchè adesso formo la vita del Juif Errant.

I Tedeschi tengono tuttora occupata la linea della Piave; ma appena organizzati i Corpi franchi anderemo a cacciarli di là, e cercheremo di liberare Zucchi, il quale tiene fermo a Palmanuova. Durando è a Vicenza. Carlo Alberto, Lombardo, Peschiera, e blocca gli altri forti, Verona e Mantova. I Ferraresi sono vigliacchi, e non hanno neppure tentato di bloccare il Forte. Legnago è ancora in mano dei Tedeschi, ma di poca importanza, cade appena caduta Mantova.

Addio Carissimo Colonnello, salutatemi gli amici di Messina et croyez moi votre très dévoué.

S. Mylins.

Luigi Fabrizi vi manda tanti saluti.

P. S. Se potete distaccarvi dalla Sicilia venite qui, un campo larghissimo d' azioni è aperto al vostro talento, e come già vi ho detto, siete desiderato da tutti, ma da nessuno più che dal vostro.

S. M.

(Nel corso della stampa ci è pervenuto quest'altro documento che pubblichiamo qui, onde non defraudarne i nostri lettori. Questo è quello stesso che venne affisso in alcuni siti di Napoli nei giorni 11 e 12 maggio ed a cui fece bugiardamente seguire la dichiarazione seguente il ben noto Giannandrea Romeo, nel dì 13 detto mese.)

43

PROCLAMA

DELLA SUPREMA ALTA MAGISTRATURA CENTRALE DEL REGNO.

Cittadini — La libertà è un frutto squisito che non si coglie tra le spine che l'accerchiano, senza far sacrificio, e cruento sacrificio! Appronlatevi armati ed unitevi immediatamente alla *sacra legione del riscatto* appena comparirà per le vostre contrade. L'ora di farci giustizia rivendicando i nostri sacri ed imperscrittibili diritti è per sonare. Tutti i buoni si pronunziino subito, ed a viso svelato, col loro equipaggio di guerra, si mettano tra le fila de' prodi che capitaneranno LA SACRA LEGIONE — I militari di qualunque arma, gl' impiegati di ogni ramo di amministrazione saranno immediatamente fucilati, se ardissero mostrare o insinuare la benchè minima resistenza: se poi concorreranno co' mezzi tutti che sono già in loro potere, al gran riscatto, sarà tenuta generosa e giusta considerazione de' loro servizî.

Le nostre fila sono rannodate per tutto il Regno; la nostra corrispondenza con tutti i patriotti d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra ed altri luoghi si è ricambiata, ed in accordo universale noi a momenti ci solleveremo e col ferro vendicatore sguainato atterreremo per sempre il dispotismo. *IL GRANDE ARCHITETTO DELL' UNIVERSO* non fu sordo alle lagrime di tanti oppressi, ci riconcesse la luce smarrita e noi ci riconosciamo, e c' intendiamo nel piano e nell' indirizzo delle nostre operazioni — Uno il nostro grido di allarme, perchè uguale in tutti è il diritto che revindichiamo — *La Costituzione del 1820!!!* Alle armi, alle armi; il Cielo è stanco di vedere Sovrani e Ministri spergiuri, alle armi!!! E perchè ogni governo provvisorio di

ciascun luogo possa comportarsi con norma generale, e comune di giustizia per tutto il regno, finchè il Parlamento Nazionale Costituente non avrà emesso le sanzioni opportune, ecco le norme che sono state accettate e sanzionate universalmente.

1. Sarà severamente punito chiunque profittando dell' insurrezione profanasse la nostra Religione Cattolica.

2. Sarà dichiarato pubblico nemico e come tale fucilato qualunque ecclesiastico che abusando del suo sacro ministerio, eccitasse i popoli al servaggio in qualunque modo dissuadendoli dal prendere le armi per revindicare la costituzione del 1820 solennemente giurata dal Re, da' Vescovi, dall' armata, e da tutta la nazione, e che ci è stata repressa dalle arme Tedesche per tradimento usato dal Re spergiuro, e da pochi deputati e generali infami.

3. Parimenti sarà dichiarato pubblico nemico e come tale fucilato ogni capitano, ufficiale subalterno, sott' ufficiale, qualunque persona tiene comando di armi, che non si rivolga a sostenere la Sacra Legione e non evita lo spargimento del sangue cittadino.

4. Qualunque cittadino concorre liberamente a somministrare vettovaglie, ed ogni altro mezzo di sussistenza alla Sacra Legione e riscuoterà il corrispondente ricevo, e sarà indennizzato e premiato come merita dal Governo a misura che se ne avrà la opportunità.

5. Chiunque Comandante della Sacra Legione non darà esatto conto de' mezzi, e de' sussidi ricevuti, a chi sarà di dritto, sarà come pubblico ladro condannato a' ferri per sette anni: i suoi beni saranno confiscati a prò de' cittadini che dovranno essere indennizzati e premiati. Se poi per aver rivolto a suo particolare profitto alcuna cosa, fosse accaduto, che la sua truppa si sbandasse per languore, sarà fucilato.

6. Chiunque profittando dell' insurrezione si rivolgesse a private vendette con omicidio; attentasse all' onore delle famiglie; violasse le altrui proprietà come promotore di guerra civile schifosa e nefanda, sarà immediatamente fucilato.

7. Tutti i militari e tutti gl' impiegati che per la causa del 1820 sono stati destituiti, imprigionati, esiliati, ec. se prontamente si cooperino alla rivindica di quella giurata costituzione saranno reintegrati e promossi ne' loro impieghi convenientemente all' antichità di servizio senza interruzione, e saranno dal tesoro nazionale indennizzati equamente per i danni sofferti sotto la tirannia.

8. Tutti gl' impieghi, civili, militari, amministrativi,

giudiziari, e benefici ecclesiastici saranno dati esclusivamente a coloro che concorrono co' loro mezzi qualunque alla sacra rivindica della non peritura costituzione del 1820, proporzionatamente alla loro capacità.

9. La Guardia Nazionale è sacra, perchè rappresenta la sovranità del popolo; ma perchè gl' intrighi del governo vi ha fatto intrudere parecchi birbanti, così tutti i buoni e veri Guardia Nazionale vestiti della loro sacra divisa si faranno il dovere di pronunziarsi coraggiosamente per la Sacra Legione, come parte integrale della stessa, ed i profani qualora non deponessero le armi immediatamente saranno fucilati.

10. La Sacra Legione non è che una colonna mobile della Guardia Nazionale, che ristabilita la memorabile Costituzione ritornerà al suo posto.

Fratelli scuotetevi e mantenete il vostro sacro giuramento! Cittadini alle armi, disperdiamo i nostri nemici, ed una volta per sempre sorgiamo liberi! Viva Pio IX! Viva la Costituzione del 1820! Mora il mal governo.

Dato dalla suprema magistratura centrale del regno il 1. maggio 1848.

DICHIARAZIONE.

Degli scritti incendiari inondano la Città; delle voci allarmanti vanno spargendosi nell' empio fine di turbare l' ordine e la tranquillità della Capitale: solite mene dei compartecipi del caduto assolutismo, che lo schifoso spettro dell' anarchia vogliono covrire colle sante parole di libertà e di eguaglianza.

Tutti i *liberali* sentono il *dovere* di *smentire* altamente ciò che la stampa anonima intende attribuir loro, e perciò proclamano e danno pubblicità ai seguenti principi:

1. Questo Reame dover esser retto da Monarchia Costituzionale;

2. Lo Statuto dover essere riformato non dalla intemperante, *stolta ed ignara calca*, ma dai legittimi Rappresentanti della nazione, che dal popolo libero eletti, liberamente avranno a stabilire le nostre sorti.

E siccome grave e solenne sarà questa prima legislatura, così chi osa turbare la calma *sovvertendo l' ordine sotto qualunque pretesto*, sarà dichiarato e tenuto come *nemico* della *patria* e della vera *libertà*.

La Guardia nazionale, cui è affidato il Palladio delle nostre libere istituzioni, saprà reprimere ogni criminoso attentato all' ordine pubblico, tutti i liberali al primo segnale accorreranno per ringagliardire, se è d' uopo, i loro ranghi.

Napoli 13 maggio 1848.

In suo nome, ed in nome di tutti i liberali e del Comitato Calabrese, che a tanto lo autorizza.

GIO: ANDREA ROMEO.

44

AGLI ABITANTI

DEL NAPOLITANO.

Gli enormi fatti di Napoli de' 15 Maggio, e gli atti distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero dietro; hanno rotto ogni patto fra il principe e il Popolo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall'unanime grido d'indegnazione e di sdegno levatosi contro il pessimo de' governi, non che nelle altre province, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpetri fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil protesta de' 15 Maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri Colleghi a convenire a' 15 Giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l' egida dell' Assemblea nazionale i sacri diritti del Popolo Napolitano.

Mandatari della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran man-

tenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Cosenza a' 2 Giugno del 1848.

RAFFAELE VALENTINI
GIUSEPPE RICCIARDI
DOMENICO MAURO
EUGENIO DE RISO.

45

COMITATO

DI SALUTE PUBBLICA.

I Deputati qui sottoscritti, attesa la protesta fatta dal Parlamento a' 15 maggio, atteso l' urgente bisogno di tutelare la libertà Nazionale contro un governo violatore aperto dello statuto fondamentale, oltre l' invito solenne fatto a' loro Colleghi di convenire in Cosenza a' 15 stante, ha risoluto di riunirsi in Cosenza nel palazzo dell' Intendenza in Comitato permanente di pubblica salute. A viemeglio accertare il trionfo della pubblica causa, hanno deliberato di chiamare intorno a loro i Cittadini più riputati.

Il Comitato infrascritto ha in mente di non allontanarsi in veruna guisa dalle massime contenute nella protesta summentovata: intende cioè sostenere con tutte le forze in poter suo i diritti del Parlamento e del Popolo. Non proclama egli dunque veruna forma di governo, nè vuole antivenire menomamente le risoluzioni dell' Assemblea Nazionale, a cui solo spetterà il profferire sentenza intorno alle pubbliche cose.

Il Comitato di pubblica salute desiderando operare alla faccia del sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni, e comincia da oggi a fare di pubblico dritto le deliberazioni prese finora.

BULLETTINO N.° 1.

DEL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA.

L' anno 1848, il giorno 3 Giugno, in Cosenza, alle ore nove antimeridiane, il Comitato di Salute pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini, *Presidente*, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, *Deputati al Parlamento*, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici e D. Giovanni Mosciari, proprietarî.

Ha deliberato.

1. Che il sig. D. Stanislao Lupinacci esiga tutte le somme offerte volontariamente dai proprietari di Cosenza e Provincia, e che abbia per coadjutori D. Gaetano Bosco e D. Pasquale de' Nicola.

2. Che il sig. D. Giovanni Mosciari organizzi una colonna mobile di mille uomini sotto il comando di D. Pietro Mileti per occupare la montagna di Paola e tutelare tutto il littorale da uno sbarco di regî. Che ad ogni individuo si paghino grana 30 al giorno, rilasciandone cinque per le spese di equipaggio.

3. Che si organizzi altra colonna mobile da stabilirsi provvisoriamente in Cosenza sotto il comando in capo di D. Saverio Altimari.

Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari.

46

BULLETTINO N.° 2.

COMITATO

DI SALUTE PUBBLICA

L' anno 1848, il giorno 3 Giugno, in Cosenza, alle ore 4 pomeridiane, il Comitato di Salute pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini, *Presidente*, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, *Deputati al Parlamento*, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici e D. Giovanni Mosciari, proprietarii.

1. Un armamento generale in tutta la Provincia, al quale oggetto si sono spediti messi a cavallo per tutti i Distretti e Comuni d' importanza, onde la gente riunita si conferisca immantinente in questa Città, quartiere generale, pel momento, delle presenti operazioni.

2. Far consapevole il sig. D. Domenico Piraino, Commissario del potere esecutivo in Messina, dell' operato in questa Provincia, pressandolo pel sollecito invio degli armati ed artiglieria, posti da più tempo a disposizione de' Calabri loro fratelli.

3. Armonizzare le operazioni di questa Calabria con quelle delle altre due. Un incaricato all' oggetto è stato spedito per quei luoghi, premurando specialmente i Capi di quelle Province a guarnire bene il Pizzo, ed inviar gente al Piano della Corona, a facilitare lo sbarco de' Siculi.

4. Fare intesi i Comitati di Potenza e Salerno che nel caso in cui i regi prendessero la via di terra, spedissero immantinenti una staffetta, e che intanto disponessero le cose in modo, da poter loro dare la caccia alle spalle.

5. Fare intesi i fratelli di Nàpoli del giuramento de' buoni Calabresi di vincere o morire per la santa causa.

6. Non potersi pel momento aderire alla dimanda del Deputato Ricciardi del ribasso del sale cioè, dell' abolizione delle gabelle, mentre uno esser deve per questo giorno il pensiero dell' *armi ed armati*.

Il Presidente Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari.

47

BULLETTINO N.° 3.

COMITATO

DI SALUTE PUBBLICA.

L' anno 1848, il giorno 4 giugno, in Cosenza, alle ore nove antimeridiane, il Comitato di Salute Pubblica, composto dai signori D. Raffaele Valentini, Presidente, D. Giuseppe Ricciardi, D. Domenico Mauro, Deputati al Parlamento, D. Stanislao Lupinacci, D. Francesco Federici e D. Giovanni Mosciari, proprietari, coll' assistenza di D. Giulio Medaglia, D. Luigi Miceli, D. Biagio Miraglia, e D. Domenico Campagna, Segretarii

HA ADOTTATO LE SEGUENTI RISOLUZIONI

1. Desiderando non vedere interrotto in modo alcuno il corso de' pubblici affari, eleggiamo, a supplire in tutto e per tutto nelle funzioni d' Intendente, il signor D. Raffaelo Valentini, col titolo di *Commissario del Potere Esecutivo.*

2. L' ordine pubblico essendo il primo bisogno d' ogni popolo, nè potendo esso durare sopra altra base, all' infuori di quella delle milizie civili, le nostre cure saranno principalmente rivolte a migliorare l' ordinamento della Guardia Nazionale della Provincia, ordinamento di cui fino a questo momento vogliamo accennare le basi per quello che spetta alla Città di Cosenza.

1. Le milizie cittadine del Capoluogo saranno divise in due battaglioni di sei compagnie ciascuno.

2. I soldati d' ogni compagnia saranno chiamati a scegliere nuovamente i loro uffiziali e sotto-uffiziali.

3. L' universale de' Cittadini componenti i due Battaglioni sarà chiamato a scegliere i due Maggiori, il Tenente Colonnello ed il Colonnello del Reggimento.

Ma tale elezione non potendo aver luogo immediatamente, ed avendo riguardo allo stato di malattia del sig. Frugiuele, di cui riconosciamo per altro gli onorati servigi ed il patriottico zelo, chiamiano al comando della detta Guardia

Nazionale una Commissione composta dei tre cittadini qui appresso : D. Pietro Salfi , D. Pietro De Roberti e D. Francesco Valentini.

Quelli fra i Cittadini della Guardia Nazionale di Cosenza, i quali vorranno rimanere in permanenza sotto le armi riceveranno la paga stessa promessa alle Guardie Nazionali mobilizzate del rimanente della Provincia.

3. Volendo migliorare al possibile le condizioni de' più , rivolgeremo le nostre cure più assidue a tutto che spetta alle pubbliche tasse , di cui diminuiremo quelle che pesano sulle classi più povere , lavoro il quale richiede lunga meditazione. Credendo però necessario il dare oggi stesso un'arra di quel che intendiamo operare in tal senso , sulla nuova proposta del Sig. Ricciardi , dichiariamo scemato il prezzo del sale da grana otto a grana sei il rotolo. Quanto al sale che trovasi accumolato ne' così detti botteghini , ed il quale è stato pagato da' venditori privilegiati all' antico prezzo, l'amministrazione avrà cura di rimborsarne la differenza. Al quale uopo nominiamo una Commissione composta dai signori D. Francesco Gervasi , D. Luigi Martucci , e Giovanni Medaglia. Gl' infrascritti Cittadini procederanno oggi stesso alla verifica della quantità di sale esistente nei detti botteghini , avendo cura di redigerne processo verbale in triplice spedizione , di cui una rimarrà presso il venditore , un' altra al Ricevitore del Sale e la terza al Comitato.

Questa nostra prima risoluzione , da venir seguitata da altre non poche della stessa natura , coll' accertare il Popolo della nostra ferma intenzione di tendere principalmente al suo bene, valga a rimoverlo da ogni violenza contro le proprietà.

Siamo lietissimi di potere annunziare la calma e l' ordine pubblico non essere in modo alcuno turbati nell' intera Provincia , chè anzi non vidersi mai sì perfetti in Calabria Citra , e segnatamente in Cosenza , effetti preziosi del vivere libero , e a' quali hanno potentemente contribuito , da un lato il buon senso dei Cittadini , unitisi tutti a difesa della pubblica causa , dall' altro il patriottismo non mai troppo lodato delle milizie civili.

Conchiuderemo il presente bullettino col dare le ottime nuove , tanto di Principato Citra quanto di Basilicata. In queste due Province non solo lo spirito pubblico è eccellente , ma il potere in mano de' Cittadini più vivi ed influenti. Il Governo , quasi conscio dell' inutilità d' ogni sforzo a reprimere l' indegnazione e lo slancio de' popoli , riconcentra

in Napoli i suoi satelliti. Ad onta però di tali cose è necessario armarsi più sempre e ordinarsi contro ogni possibile assalto. A tal' uopo abbiamo risoluto di far partire questa stessa sera dugento uomini alla volta di Paola.

Il Presidente — Raffaele Valentini — Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Mosciari — Giulio Medaglia, Segretario.

48

BULLETTINO N.° 4.

COMITATO

DI SALUTE PUBBLICA.

L' anno 1848, il giorno 4 giugno, in Cosenza, alle ore sei pomeridiane, il Comitato di Salute Pubblica.

Ha deliberato.

1. Nominare a Presidente del Comitato medesimo il sig. D. Giuseppe Ricciardi, Deputato al Parlamento, in luogo del sig. D. Raffaele Valentini, passato a Commissario del Potere Esecutivo.

2. Nominare a componenti del Comitato di Guerra stabilito in Paola i signori D. Vincenzo Valitutti D. Giovanni Mosciari e D. Pietro Mileti. Oltre di ciò il sig. Valitutti è stato incaricato della formazione, in quel Distretto, di un Comitato di Salute Pubblica, composto di tre altri individui a sua scelta. Tale Comitato corrisponderà per telegrafo e staffetta con questo. Si praticherà lo stesso per gli altri Distretti di Rossano e Castrovillari.

3. Nominare al comando della Guardia Nazionale, unitamente ai Signori De Roberti, Valentini e Salfi, i signori D. Gioacchino Gaudio, D. Federico Anastasio e Maestro Gennaro Genise.

4. Incaricare il sig. D. Pietro Salfi di ricevere le milizie cittadine che qui perverranno. In questa operazione, come nelle altre, il sig. Salfi dipenderà esclusivamente dal Comitato.

5. Nominare a redattore del Giornale Uffiziale, sotto il

titolo L' ITALIANO DELLE CALABRIE, il sig. D. Biagio Miraglia.

6. Nominare D. Giovanni Gervasi Comandante del Forte, col carico di sorvegliare il telegrafo.

7. Nominare a Commissarii per la fabbricazione dei cartucci i signori D. Tommaso Mazzuca e D. Luigi Martucci.

8. Far consapevole il pubblico del generale acconsentimento in ciascuno dei paesi della Provincia al novello ordine di cose, il solo ed unico capace di garentire la Libertà Nazionale.

9. Palesare essere più che liete le notizie delle altre Province e di Sicilia, e Catanzaro e Nicastro aver proclamato il Governo Provvisorio.

10. Dichiarare essere suo volere che la giustizia civile e penale continui il suo libero corso, nella sua esecuzione stando la principal guarentigia del pubblico bene.

11. Non voler tralasciare via alcuna, onde nel suo temporaneo potere sian migliorate al possibile le condizioni dei più.

Giuseppe Ricciardi Presidente — Domenico Mauro — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Mosciari — Domenico Gervasi, *Segretario.*

49

COMITATO

DI SALUTE PUBBLICA

Attesa la protesta fatta dal Parlamento a 15 maggio: atteso l' urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un Governo violatore aperto dello Statuto fondamentale: veduto l' invito solenne fatto ai componenti la Camera legislativa di convenire in Cosenza ai 15 stante, alla Guardia Nazionale, ed ai cittadini componenti la Città di Catanzaro, proclamarono indispensabile le istituzioni di un Comitato di Pubblica Salute, e quindi vennero nominati a comporlo i qui sottoscritti, i quali accettando l' incarico si sono riuniti nel palazzo di questa Intendenza in sessione permanente.

Il Comitato infrascritto, il di cui primo oggetto sarà il mantenimento dell' ordine pubblico reprimendo con tutti i mezzi i disordini, e le operazioni sovvertitrici, ha in mente di non allontanarsi in veruna guisa dalle massime contenute nella protesta summentovata: intende cioè sostenere con tutte le forze in poter suo i dritti del Parlamento e del popolo — Non proclama egli dunque veruna forma di governo, nè vuole antivenire menomamente le risoluzioni dell' Assemblea Nazionale, a cui solo spetterà il profferire sentenza intorno alle pubbliche cose.

Il Comitato di Pubblica Salute desiderando operare alla faccia del Sole, darà fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni, e comincia da oggi a fare di pubblico dritto le deliberazioni prese finora.

50

BULLETTINO N.° 1.

DEL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA.

L'anno 1848 il giorno 4 giugno in Catanzaro, alle ore 15 d' Italia.

Il Comitato in continuazione del verbale d' istallazione si è occupato della discussione di varî principali oggetti, ed in seguito ha deliberato tra le altre cose quanto segue.

1. Di dare avviso della istallazione a' tre Distretti invitandoli a spedire uno o due individui per ciascuno Distretto onde rappresentarlo, nel tempo stesso far parte del Comitato Centrale.

2. Rendersi di pubblica ragione un proclama analogo per assicurare i cittadini che i principî fondamentali del Comitato sono il mantenimento dell' ordine pubblico e della rappresentanza nazionale.

3. Di darsi gli ordini al Capo della Guardia Nazionale di Nicastro onde far trasportare qui immediatamente sette pezzi di cannoni esistenti in Gizzeria, e Caposuvero.

4. Dirigersi un' apposita circolare a tutti i Comandanti delle Guardie Nazionali per la istallazione de' Comitati circondariali e comunali, disponendo il modo atto a facilitare

e rendere sollecita la corrispondenza col Comitato Centrale e distrettuale.

5. Di adottarsi misure energiche per la esazione dell' arretrato fondiario onde impinguare la cassa, ed aver mezzi per sovvenire ai bisogni.

6. Di procedersi immediatamente all' allistamento della Guardia Nazionale da mobilizzarsi.

7. Di spedirsi un corriere analogo in Cosenza di risposta ai fogli da colà ricevuti per dar contezza di quanto qui si è praticato.

8. Un deputato si è spedito pure in Cosenza con istruzioni a voce tendenti al pubblico interesse.

9. Si è ordinato il movimento di due colonne mobili di 500 uomini ognuna pei varî campi di osservazioni.

10. Si è disposta la spedizione di varî Commissarî per vieppiù facilitare gli oggetti di sopra indicati.

11. Che un' apposita Commissione sollecitasse l' introito delle offerte in danaro gratuitamente fatte dai Cittadini.

Catanzaro 4 giugno 1848.

Firmati — Vincenzo Marsico, Presidente — Angelo Morelli — Tommaso Giardino — Giovanni Scalfaro — Vitaliano de Riso — Eugenio de Riso — Giovanni Marincola — Rocco Susanna, Segretario.

51

BULLETTINO N.° 5.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Riceviamo in punto i seguenti avvisi di Catanzaro.

L' anno 1848, il giorno 4 giugno alle ore 14 1/2 d' Italia, in Catanzaro.

La Guardia Nazionale, e tutti i Cittadini componenti la Città di Catanzaro, riuniti nel largo di S. Francesco, avanti il palazzo dell' Intendenza, ad alte grida han dichiarato essere indispensabile nello stato attuale in cui trovasi il regno di Napoli, la istituzione di un Comitato di Pubblica Salu-

te, e quindi col voto unanime si sono nominati per comporre lo stesso il Barone D. Vincenzo Marsico per Presidente, D. Angelo Morelli, D. Eugenio De Riso, D. Tommaso Giardino, D. Giovanni Marincola, Marchese D. Vitaliano De Riso, D. Giovanni Scalfaro, e D. Rocco Susanna componenti; e questo ultimo anche colla qualità di Segretario.

In conseguenza di che Noi eletti come sopra, riuniti nel palazzo dell' Intendenza, ci siamo legalmente costituiti per imprendere l'esercizio delle funzioni, cui siamo stati chiamati, ed adempire agli obblighi dalla detta nomina derivanti.

Vincenzo Marsico, *Presidente.*
Angelo Morelli)
Tommaso Giardino)
Giovanni Scalfaro)
Vitaliano De Riso) *Componenti*
Eugenio De Riso)
Giovanni Marincola)
Rocco Susanna, *Segretario*

Segue la circolare qui appresso:

Comitato di Pubblica Salute di Calabria Ultra Seconda — num.° 2. — Circolare — *Catanzaro li 4 Giugno 1848.*

Signore

Le partecipiamo essersi in questo giorno per acclamazione della popolazione e Guardia Nazionale nominato in questo Capoluogo della Provincia un Comitato di Salute Pubblica, come dal verbale che le rimettiamo, ed in conformità a quanto si è praticato in Provincia di Calabria Citra, colla quale siamo in perfetta relazione, giusta le annesse stampe.

In ricevere la presente, Ella si compiacerà fare immediatamente procedere in cotesto Comune alla istallazione di un Comitato, nelle forme come dal citato annesso verbale, e composto di cinque individui, fra i quali vi saranno un Presidente ed un Segretario.

Adempito appena a tanto, ciascun Comitato si metterà in relazione col rispettivo Capoluogo di Circondario, da cui dipenderà. Il Comitato poi di ciascun Circondario sarà dipendente da questo Centrale Provinciale, presso cui vi saranno i rappresentanti di ciascun Distretto, come d' altra nostra lettera d' invito.

Ciascun Comitato di Pubblica Salute darà energici provvedimenti perchè sia immediatamente mobilizzata una parte della Guardia Nazionale, e pronta a marciare ove il bisogno della patria lo richiedesse dietro ordine che ne riceverà.

Finchè non saranno date ulteriori, e precise istruzioni, si provvederà momentaneamente da ciascun Comitato Comunale, appellandosi alla generosità di tutti i Cittadini caldi di amor patrio, per formarsi con offerte volontarie un fondo di spese almeno pei primi giorni, nel caso di marcia, pagandosi ciascuna Guardia Nazionale alla ragione di grana 30 al giorno, ritenendosi da questa somma in massa grana cinque per spese di equipaggio.

Perchè la Provincia non manchi di mezzi nella sua presente condizione, trattandosi di sostenere e difendere la causa nazionale minacciata dal potere Regio, senza obbligare i proprietari a troppo onerosi sacrificî, possono però, e debbono questi prontamente adempire al pagamento del Dazio fondiario. All' oggetto ciascun Comitato farà sollecitare questi pagamenti, in modo che gli Esattori adempissero alle scadute obbliganze, fino al corrente giorno presso le rispettive casse distrettuali, ed impiegando in danno de' morosi tutt' i mezzi dalla legge prescritti, non escluso il sequestro e la vendita nello stretto perentorio dei regolamenti amministrativi, ed anche il braccio forte della Guardia Nazionale se il bisogno lo richiederà.

Ci attendiamo solleciti riscontri alla presente di unito allo stato della forza armata disponibile nel caso di marcia tra l' improrogabile termine di giorni tre.

Il Presidente
VINCENZO MARSICO.
Il Segretario provvisorio
EUGENIO DE RISO.

I Componenti

Angelo Morelli — Marchese Vitaliano de Riso — Tommaso Giardino — Giovanni Scalfaro — Giovanni Marincola — Rocco Susanna.

Ai sig. Comandanti le Guardie
Nazionali del Comune di .....

Oltre il proclama e la circolare riportati di sopra, troviamo le seguenti parole in una lettera uffiziale di quel Comitato.

« Ordini perentorî sonosi emessi perchè un movimento di » mille uomini si esegua per la Provincia di Reggio, onde agevolare le operazioni sicule al Piano della Corona, e perchè » campi di osservazione si riunissero prestamente a guardia » di questa marina, non che di quelle del Pizzo e Tropea. Le » circostanze poi ne istruiranno sul reciproco appoggio di » soccorsi a seconda dei tentativi che osserveremo dal canto » dei regi. »

Cosenza, 5 giugno 1848.

GIUSEPPE RICCIARDI, *Presidente* — DOMENICO MAURO — STANISLAO LUPINACCI — FRANCESCO FEDERICI — GIOVANNI MOSCARI — DOMENICO GERVASI, *Segretario.*

52

IL COMITATO

DI PUBBLICA SALVEZZA.

Si vede nel dovere di prevenire che chiunque oserà spargere notizie, o voci allarmanti atte a turbare l' ordine pubblico, e l' armonia che fortunatamente regna tra i Cittadini, sarà dichiarato nemico dell' umanità, e le misure più energiche saranno contro di lui adottate, onde esser punito a norma delle leggi.

Catanzaro li 5 Giugno 1848.

Il Presidente
VINCENZO MARSICO.
Il Segretario provvisorio
EUGENIO DE RISO.

53

COMITATO

DI PUBBLICA SALUTE

BULLETTINO N.° 2.

L' anno 1848 il giorno 5 giugno in Catanzaro.

Il Comitato ha formato oggetto dei lavori di questo giorno, ed ha emesse le analoghe deliberazioni su quanto segue:

1. La Guardia Nazionale di Catanzaro Capoluogo della provincia, formando l' unica forza della città, ha richiamato la particolare attenzione del Comitato, che ha votato un regolamento per lo quale due gravi disimpegni si propongono, cioè, l' istallazione subitanea delle compagnie mobili, e di quelle di riserba addette al mantenimento dell' ordine pubblico.

2. Si è pubblicato un manifesto per l' arrollamento volontario dei giovani cui è cara la patria bandiera, per la difesa delle franchigie, e della indipendenza nazionale.

3. Per la conservazione della tranquillità del paese, e dell' armonia tra i Cittadini, con apposito avviso il Comitato parlando all' amor proprio di ciascuno, ha determinato adottarsi le più energiche misure per reprimere qualche malintenzionato, se pur ve ne fosse, il quale tentasse disturbare la pace con atti, con parole allarmanti, e con maligne insinuazioni.

4. I concedati, che tuttora non han completato il loro impegno, potendo rendere utili servigi in sostegno della causa comune sono stati con apposita circolare richiamati sotto il vessillo nazionale: e questo santissimo appello che fa loro la patria sarà l' incentivo il più sublime pei cuori generosi dei difensori dei nostri dritti.

5. Per la riscossione delle pubbliche imposte, prime motrici di ogni civile organizzazione, e per lo esatto impiego di esse, si è votato e compilato analogo foglio d' istruzione onde facilitare la contabilità, d' onde la buona regola che è la certezza materiale e morale degl' introiti ed esiti di ogni ben regolata Azienda.

6. Calde preghiere, e non minori impulsi si sono diretti

ai contribuenti del ruolo fondiario di Catanzaro pel versamento delle scadenze arretrate: e nel caso qualcheduno vi fosse che sordo alla voce dell'onore, ed indifferente ai bisogni urgenti della patria, non volesse adempiere al proprio dovere, si è fatto conoscere quali provvedimenti andranno a mettersi in esecuzione.

7. Utili provvedimenti si sono deliberati per talune somme che trovansi depositate in Cutro.

8. Perchè si avessero mezzi straordinarî ed efficaci per rendere vieppiù imponente l'attuale stato, si è diretta apposita circolare a tutt' i doviziosi della provincia, onde emulando fra loro per sentita carità verso la patria, la sovvenissero coi loro estesi mezzi, e concorressero a facilitare il conseguimento delle pubbliche speranze.

9. Per taluni volontarî di Cutro, i quali spontaneamente sonosi offerti alla difesa della salute pubblica si sono dati gli ordini per tenersi pronti a marciare.

Fatto e chiuso alle ore 24 del sudetto giorno, mese ed anno.

Firmati — Vincenzo Marsico, Presidente — Angelo Morelli — Tommaso Giardino — Giovanni Scalfaro — Vitaliano de Riso — Eugenio de Riso — Giovanni Marincola — Rocco Susanna, Segretario.

54

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

Alla Guardia Nazionale di Catanzaro.

Il servizio della Guardia Nazionale è rilassato! Non organizzazione, non disciplina, non solerzia! L'ordine pubblico si è mantenuto finora per grazia soltanto della divina Provvidenza, e non per opera vostra; e dal 29 gennaio fin'oggi siamo in continua anarchia.

Quest'anarchia ora pacifica potrebbe degenerare in atti tumultuosi, e dissordinati, e le triste conseguenze dovete voi valutarle e prevenirle.

Cittadini soldati: quella libertà che voi applaudite non è sostenibile senza la forza armata, e questa è tutta in voi.

Non colle festose grida si difende la Rappresentanza Nazionale manomessa dalla baionetta, e dalla mitraglia, e voi non salverete la patria minacciata dal dispotismo, e l'Italia dallo straniero colle feste, e gli applausi, ma sol colle armi ed i sacrifizii.

Questo Comitato di Pubblica Salvezza da voi unanimamente proclamato sull' esempio della limitrofa provincia sorella, e come elemento di quel Comitato Centrale, unico per le tre Calabrie, che dovrà costituirci indipendenti da qualsivoglia potere violatore delle nostre guarentigie Costituzionali, ed attuare la protesta fatta dalla Camera dei Deputati nel memorando giorno del 15 maggio, sarebbe nullo e derisorio senza che il vostro reale ed energico appoggio, ed i componenti di esso tradirebbero l'importante e temporanea missione loro affidata, omettendo di rammentarvi i vostri sacri doveri in questi momenti; o di provvedere con tutti i mezzi possibili al sollecito ordinamento della milizia cittadina di questo Capoluogo, dovendosi sul vostro tipo organizzare quella dei comuni tutti della provincia.

A quale effetto il Comitato di Pubblica Salute ha deliberato:

1. La Guardia Nazionale di Catanzaro sarà divisa in due colonne: la prima dichiarata mobile dovrà accorrere armata dove il bisogno, od il pericolo della patria il rinchiederanno, sempre però sull' ambito delle tre Calabrie, e la seconda di riserba resterà in custodia della città pel mantenimento dell' ordine pubblico.

2. Faranno parte della prima colonna tutti coloro che per età o robustezza possono marciare e brandire le armi, senza alcuna eccezione, non ammettendo i presenti bisogni ritenere per norma la sola età.

3. Apparterranno alla seconda colonna gli anziani, gli unici assoluti e tutti coloro che per acciacchi fisici sono impossibilitati a marciare.

4. I componenti della prima colonna mobile, mettendosi in marcia, avranno dritto ad una diaria di grana trenta al giorno, pagabili grana venticinque in contante, e grana cinque resteranno in massa per spese di equipaggio.

5. Ciascuna colonna verrà divisa in compagnie di 105 individui ognuna. Ciascuna compagnia avrà un Capitano, un Tenente, un sotto Tenente, un Alfiere, un primo Sergente, quattro secondi Sergenti, un Caporal-foriere ed otto Caporali.

6. Ogni compagnia appena formata passerà immediatamente alla nomina dei suoi Uffiziali, e sotto-Uffiziali, per votazione segreta, e nelle forme elettorali.

7. Per esser valida ciascuna nomina si richiede la maggioranza assoluta di voti per gli Uffiziali, e la relativa per i sotto-Uffiziali. Nel caso di parità, deciderà la sorte.

8. Tutti gli Uffiziali e sotto-Uffiziali di ciascuna colonna convocati separatamente, procederanno alla nomina del Comandante la colonna medesima; quale nomina non sarà valida che a maggioranza assoluta di voti.

9. Tutti gli Uffiziali e sotto-Uffiziali delle due colonne, riuniti fra di loro, nomineranno, anche a maggioranza assoluta, il Comandante Supremo di tutta la Guardia Nazionale.

10. Fino a che non avrà luogo quest' ultima nomina, resta provvisoriamente incaricato del Comando Superiore il componente del Comitato D. Eugenio de Riso per la dimissione chiesta ed accettata dal signor Lepiane.

11. Onde portare sollecitamente ad effetto l' organizzazione delle due colonne suddette, restano nominati i signori D. Francesco Rocca e D. Cesare Marincola per organizzatori: il primo assistito dal signor D. Antonio Torricelli per la colonna mobile, ed il secondo per quella di riserba. Entrambi dipenderanno dal Comandante provvisorio signor De Riso, affinchè di accordo, e sollecitamente si adempisse a quanto è oggetto della presente deliberazione, procedendo all' uopo nelle forme più economiche.

12. Appena adempita la organizzazione, e nomina dei Comandanti ed Uffiziali, i cennati organizzatori, e Comandante Superiore provvisorio cesseranno dalle loro funzioni.

13. Si daranno al più presto dettagli e regolamenti analoghi per il servizio da prestarsi da ciascuna delle due indicate colonne.

Catanzaro 5 Giugno 1848.

Il Presidente
VINCENZO MARSICO
Il Segretario provvisorio
EUGENIO DE RISO.

55

Comitato di Pubblica Salute della Provincia di Calabria Ultra Seconda — Catanzaro 5 giugno 1848.

Signore

È oggetto della massima importanza il pruomovere le esazioni delle contribuzioni scadute al 15 aprile ultimo, e questo Comitato ha creduto occuparsene a preferenza.

Ogni cittadino che ha amore di patria non dovrebbe mostrarsi renitente a pagare per l' utile della Nazione, e pel ben' essere universale, quelle somme che anteriormente pagavansi al potere assoluto; ma laddove il nobile sentimento della causa comune non fosse da tanto da muovere i contribuenti al sollecito adempimento, resta ella autorizzata ad avvalersi della Guardia Nazionale, anzi se il bisogno lo esige, formerà un contingente di venti uomini della Guardia suddetta, badando che fossero probi, e fermi, e li metterà a disposizione degli Esattori per avvalersene nel bisogno di doversi spedire le coazioni.

Mi attendo dal di lei zelo un pronto efficace adempimento.

Il Presidente
Vincenzo Marsico
Il Segretario Provvisorio
Eugenio de Riso

56

AI POPOLI DELLA CALABRIA COSENTINA

Calabresi!

Dopo i fatti del 15 maggio, volendo Re Ferdinando ritornare al suo antico regime e costringere i popoli al servaggio, con circolare del Ministero dell' interno dei 22 dello stesso mese, ordinavasi che gli abitanti de' comuni non po-

tessero godere delle terre demaniali, pria di reclamarle ed ottenerle con regolare giudizio di revindicazione.

Il Comitato di Calabria Citra mirando mai sempre al bene del popolo Calabro Cosentino, promette di sostenere colla forza legale e civile il pieno godimento de'dritti che gli appartengono; beninteso che le private proprietà debbano essere rispettate da tutti e garentite, poichè la proprietà è l'effetto dell'industria e fatica, senza la quale ogni società civile crollerebbe.

Il Comitato invita gli abitanti de' comuni a prendere le armi ed accorrere alla difesa della patria minacciata, sicuro che di buon grado si armeranno a pro di essa, ed insieme alla conservazione di quelle terre, delle quali sarebbero, l'antico regime tornando in essere, immancabilmente spogliati. Assicura poi non solo agli abitanti de' comuni la semina del presente anno, bensì quella degli anni avvenire, ne' limiti de' dritti che gli appartengono, sul Demanio Comunale. Esorta in pari tempo i proprietari a non molestare i cittadini nel loro godimento, certissimo che da uomini giusti e generosi accoglieranno un tale suggerimento qual mezzo efficace a sostenere la pubblica tranquillità.

Cosenza a' 5 giugno 1848.

Raffaele Valentini, Presidente — Giuseppe Ricciardi — Domenico Mauro — Francesco Federici — Giovanni Mosciari — Giulio Medaglia, Segretario

---

57

AI GENEROSI ABITANTI

DELLE CALABRIE

Calabresi! L'ora invocata da tanto tempo, desiderio di tante anime frementi, è suonata! Mentre io scrivo queste parole, Cosenza, la regina de' Bruzi, la città delle memorie, ha calato la visiera, ha tratto l'antico brando dalla guaina, ed ha già schierato i suoi figli nelle formidabili file della battaglia! All'armi! all'armi! Questo grido ripetuto da cento echi vola da monte in monte da lido a lido possente

come la voce di Dio, e la nostra classica terra dall'uno all'altro mare già rimbomba d'armi e di armati. È tutto un popolo che balza in piede come un uomo solo al grido della guerra: è il leone che già scosso si slancia nella pugna in tutta l'energia delle sue forze: è lo scoppio del Vulcano, da tanto tempo, con tante arti infami, represso!

E che! eravam noi un popolo di stupidi schiavi perchè lo scandaloso giuoco del governo da tanti mesi, e la nefanda tragedia consumata in Napoli, non facessero scoppiare nei cuori in tutto il suo impeto l'indegnazione calabrese? Eravam noi, uomini del secolo XIX, spettatori dei grandi fatti che eterneranno nella storia quest'anno glorioso, eravam noi così caduti, così abbietti, così miseri, da contemplare indifferenti lo spettacolo orribile che ha presentato e presenta alle indegnate nazioni l'infelice città di Napoli? Il domestico santuario delle vergini profanato; i bambini lattanti strappati dal petto delle madri, e innanzi agli occhi loro (orribile a dirsi!) strozzati; i più nobili e ricchi edifizi condannati all'incendio ed al saccheggio; i più generosi cuori trafitti vilmente dalla baionetta svizzera! Insomma nel più bel sito del mondo, ove per cenno di Dio par che il piacere e la delizia avessero il loro trono, fu visto, tra gli edifizi che bruciavano, tra il sangue delle vittime, in mezzo ad una plebe sfrenata, ed una più sfrenata soldatesca, camminar con fronte alta e sicura lo stupro l'incendio la rapina!

All'armi! figliuoli famosi de' Bruzi, ardenti abitatori della Magna Grecia, voi che camminate su le tombe di un popolo di eroi, Calabresi, vincitori di cento battaglie, all'armi! L'angelo della guerra ha già innalzato la sua reggia su i nostri monti, ha scosso la sua chioma di foco; e su i vili satelliti del dispotismo rintanati in Napoli ha giurato — Vendetta! — E vendetta! grida il sangue de' trafitti nelle carneficine di Napoli, e vendetta! grida tutta quanta l'Italia scossa all'inaudito attentato, e vendetta! gridano i santi dritti di un popolo calpestati ed infranti!

E la vendetta sarà compiuta. Rammentate o fratelli che venti mila Francesi, comandati da Massena, qui trovarono la tomba!

Catanzaro 5 giugno.

(Dall' Italiano delle Calabrie, giornale uffiziale del Comitato di Salute Pubblica.)

CRONACA

Cosenza 6 giugno.

Ognun sa come pei tristi avvenimenti di Napoli 15 maggio divampasse in tutte le provincie una generale indignazione; imperocchè i popoli conobber chiaro come la libertà fosse manomessa, come le guarentigie infrante, come la Costituzione violata. Conobber chiaro che gli atroci fatti, il sangue sparso, e le rapine, e gli stupri i sagrilegi, e la nazional rappresentanza disciolta dalla forza brutale fu tutt' opra di una politica infernale, mercè la quale il dispotismo sperava ristoro di fortuna — Cosenza, la Città che vide sulla sua terra scorrer il sangue di tante vittime illustri, Cosenza la forte alzò il suo grido di guerra, e quel grido ripetuto da cento echi, fu rimandato a noi dalle più lontane provincie.

Uno fu di tutti il pensiero, una la volontà — armarsi, combattere, e vincere o morire per la libertà.

Un Comitato di salvezza pubblica surse istantaneamente in Cosenza onde provvedere ad un generale armamento nella Provincia a tutela della libertà, e dei diritti della nazione.

Nè pochi furono i provvedimenti presi; e tali che avrebber fatto raggiunger subitamente lo scopo. Se non che scemando nei membri del Comitato col passar dei giorni l' ardenza del primo istante, e nel popolo aumentando in ragione inversa, ne avvenne fatalmente un ristagno, che forse fu cagione di sgomento alle provincie sorelle.

Ma fu breve — Il fremito represso dovea scoppiare, il popolo volea uscire dalla inerzia pericolosa che minacciava la sua libertà, e fu soddisfatto.

Era il primo giorno di questo mese allorchè sulle ore 22 d' Italia Cosenza prese tale un aspetto festevole e animato, che avresti detto essere i suoi abitanti risorti a nuova libera vita. E questo fu certo il sentimento di tutti al giunger che qui faceva l'illustre e libero uomo Giuseppe Ricciardi.

Mille grida salutarono l'arrivo di lui, e mille grida lo invitarono a formare qui nuovamente un Comitato di Salute Pubblica. E la sera stessa l'uomo che tutto ha sacrificato alla

santa causa, insieme agli egregi signori Raffaele Valentini, Domenico Mauro, ed Eugenio de Riso, Deputati al parlamento, risposero all'appello del popolo, e nel mentre stabilivano il Comitato, si rivolgeano agli abitanti del Napolitano col seguente proclama:

« Gli enormi fatti di Napoli de' 15 maggio, e gli atti distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il Principe e il Popolo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall'unanime grido d' indegnazione e di sdegno levatosi contro il pessimo de' governi, non che nelle altre province, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpetri fidi del pubblico voto.»

« Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobil protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri Colleghi a convenire ai 15 giugno in Cosenza, onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por sotto l'egida dell'Assemblea nazionale i sacri diritti del Popolo Napolitano ».

» Mandatari della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invochiamo a sostegno della libertà nazionale la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera ».

Chi quella sera avesse veduto illuminati gli edifizî, e dei cittadini il generale tripudio, e la serena gioia, e lo stringer delle mani, e lo abbracciarsi, e il gridarsi fratelli avrebbe detto — questo è popolo che ha vinto ed è risorto!

E si che avrebbe detto il vero, imperocchè il Calabrese nel gridare all'armi ha già nel cuore la certezza della vittoria.

Narro i provvedimenti presi dal Comitato.

Il bullettino n. 1. nel mentre dichiarava la professione di fede del Comitato, ch'è quella di tutelare la libertà Nazionale, e di sostenere con tutte le forze i dritti del Parlamento, e del Popolo, annunziava aver destinato il sig. D. Stanislao Lupinacci a Cassiere delle somme bisognevoli all'armamento, e a suoi coadiutori D. Gaetano Bosco e D. Pasquale De Nicola: aver disposto l'organizzazione di una colonna mobile di mille uomini con la mercede di grana 25 netti per ognu-

no, e questi per occupare la montagna di Paola, sotto il comando di D. Pietro Mileti; più di altra colonna mobile da stabilirsi provvisoriamente in Cosenza sotto il comando in capo del sig. D. Saverio Altimari.

Deliberava in seguito (bullettino n. 2.) — 1. Un armamento generale nella provincia — 2. Far consapevole il Commessario del potere esecutivo in Messina dell'oprato in questa Provincia pressandolo pel sollecito invio degli armati ed artiglieria posti da più tempo a disposizione de' Calabresi — 3. Armonizzare le operazioni di questa Calabria con quelle delle altre due — 4. Così per le altre provincie di Salerno e Potenza — 5. Fare intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei buoni calabresi di vincere o morire per la santa causa.

Indi un altro bullettino (n. 3.) annunziava che il Comitato avea affidata al sig. Raffaele Valentini le funzioni d'Intendente col titolo di Commessario del potere esecutivo, onde far che il corso de' pubblici affari non fosse in menoma guisa interrotto: che volendo migliorare le condizioni della classe povera avrebbe rivolte le sue mire al disgravio delle pubbliche tasse, e come arra della promessa ribassava il prezzo del sale di grana due per ogni rotolo; che a tutelare l'ordine pubblico avrebbe provveduto subito al riordinamento della Guardia Nazionale della Provincia, e dava già delle disposizioni per quella di Cosenza.

Il quale bullettino venne pubblicato innanti a questa milizia cittadina già raccolta a rivista sulla spianata dell'Intendenza, ed alla quale pria diressero brevi ma calde e sentite parole i signori Valentini, e Ricciardi; parole che trovarono un eco in ogni cuore, e che furon salutate da cento applausi.

Ieri infine col bullettino n.° 5 si dava conto di diversi provvedimenti necessarî allo scopo, fra quali la composizione di un comitato di Guerra in Paola, e di altro di Salute pubblica: così per gli altri distretti di Castrovillari, e Rossano.

Questo rapido cenno delle operazioni del Comitato forse non riescirà bastevole a soddisfare il desiderio di coloro che vorrebbero minutamente conoscere quanto finora si è praticato. Ma noi abbiamo dovuto per ora restringerci fra le poche colonne di questo foglio periodico, nel quale da oggi in poi, per soddisfare meglio ai lettori, riporteremo per intero gli atti del Comitato.

58

ATTI DEL COMITATO

BULLETTINO N.° 6.

L' anno 1848, il giorno 6 giugno, in Cosenza, alle ore dieci antimeridiane, il Comitato di Salute Pubblica.

Ha adottate le seguenti deliberazioni.

ORDINARE

1.° Ai Ricevitori Distrettuali e dei generi di privativa, che nel fare i versamenti presso il Ricevitore Generale, inviassero a questo Comitato copia del verbale delle somme versate.

2.° Allo Ispettore Generale delle Acque e Foreste di tenere a disposizione del Comitato tutti i Guardaboschi sì a piedi che a cavallo, che si trovano sotto la sua dipendenza.

3.° Al Direttore dei Dazi Indiretti di consegnare nelle mani di D. Pietro Salfi Comandante ordinatore della forza Civica i fucili tutti dei Doganieri sottoposti alla sua Autorità da servire per l'armamento delle milizie cittadine destinate a marciare.

4.° All' Incaricato di Regìa di fare al più presto pervenire a questo Comitato il notamento degli armati sotto la sua dipendenza, da essere adoperati per la santa causa, avendo varî di essi manifestato sì santo desiderio.

5.° Al Capo Squadrone della Guardia Nazionale a cavallo di mettere a disposizione del Comitato le trombe di tale corpo.

NOMINARE

1.° D. Carlo Campagna a Comandante Interino delle Guardie Cittadine Distrettuali.

2.° D. Francesco Valentini, D. Nicola Lepiane e D. Gioacchino Gaudio a Comandanti la 1.ª 2.ª e 3.ª Compagnia delle milizie civiche da partire per la volta di Paola.

3.° D. Luigi De Matera a Quartier Mastro della colonna medesima.

4.° D. Pietro De Roberto ad Aiutante del sig. Mosciari.

DIRAMARE

La seguente circolare ai Sindaci dei Comuni di Calabria Citra.

Questo Comitato di Salute Pubblica, desideroso di migliorare al possibile le condizioni delle classi più povere, ha deliberato, in data de' 4 stante, d'adottare qual prima misura in tal senso, che il sale da grana otto sia ribassato a grana sei il rotolo in tutta questa Provincia. Fidando nel di lei zelo, il detto Comitato la invita a creare una Commissione composta de' tre cittadini più riputati del suo Comune, la quale procederà alla ripesa del sale esistente ne' così detti botteghini, formandone processo verbale in triplice spedizione, di cui una da inviarsi a questo Comitato, un' altra da rilasciarsi al venditore, e la terza da ritenersi per discarico de' Commissari.

Il Comitato profitta di questa occasione per invitarla a spendere tutta la sua influenza, onde far muovere a questa volta *nel più breve spazio di tempo possibile* le Guardie Nazionali disponibili del suo Comune. Un governo fedifrago ed oppressore sta per tentare un ultimo sforzo contro la libertà nazionale. Tocca ai liberi Cittadini l'opporre alla forza brutale il loro ardore patriottico.

Una funebre cerimonia avrà luogo in Cosenza sabato prossimo, in onore dei Martiri dei 15 maggio. Questo Comitato desidera ferventemente che ogni Comune sia qui rappresentato almeno da una delle sue Guardie Nazionali. La qual riunione di rappresentanti comunali è tanto più necessaria, che dovranno eglino riconoscere, a nome della Guardia Nazionale de' loro Comuni, il Comandante interino delle Milizie Civili del Distretto, eletto a tale uffizio quest'oggi stesso nella persona del sig. D. Carlo Campagna.

Sicuro della premura con cui sarà per disimpegnare gl'incarichi sopraddescritti, il Comitato l' accerta della sua sincera stima.

IL COMITATO

G. Ricciardi, *Deputato al Parlamento*, Presidente — *Domenico Mauro*, *Deputato al Parlamento* — *Stanislao Lupinacci* — *Francesco Federici* — *Giovanni Mosciari*, *proprietari* — *Giulio Medaglia*, *Segretario*.

ANNUNZJ IMPORTANTISSIMI

In Nicastro trovavasi di già stabilito un governo provvisorio, il Presidente del quale è il sig. d'Ippolito.

Siamo lieti di potere annunziare che nel Distretto di Castrovillari si è già operato un movimento lodevolissimo. Un ufficio del Deputato sig. Pace di questa data annunzia essersi già posti in marcia verso Cosenza quattrocento uomini, i quali saranno seguiti da altri ancora.

Sia lode a' generosi che così efficacemente cooperano alla santa impresa. Il loro esempio possa servire di sprone a quei che ancora dubitano o temono, o non conoscono che è bella gloria servir la patria e aiutarla ne' suoi perigli, e che l'abbandonarla è onta.

— Leggiamo nel num.° 5 di un giornale che si pubblica in Teramo un caldissimo articolo intitolato *Il Tradimento*, che noi per brevità non riportiamo, ma ch' è pruova ineluttabile del fermento di quella Provincia, e dell'immenso desio di vendetta per gli atroci fatti di Napoli.

— Ricaviamo da lettere di persone degnissime di fede che Potenza, Bari, e Molfetta sono già insorte, e attendono con grande ansietà notizie di Cosenza — In Ariano ove la rivolta era già scoppiata un battaglione di linea fu interamente distrutto, un' altro si salvò con la fuga. Ciò da lettera di un soldato Rossanese che trovasi ferito in Ariano.

— Sono consolantissime le notizie che si hanno da Rossano — Quivi si è già istallato il Comitato, e quella popolazione ha esternato il più ardente desiderio di combattere per la patria libertà.

Lo abbiamo detto, Iddio è con noi — L' ora della vendetta è suonata, e il dispotismo non più oserà combattere coi popoli che unanimi e tremendi sorgono al grido di

Viva la libertà !

— Il sig. D. Giuseppe Mazzei, eletto dal Comitato a raccogliere tutte le Guardie Nazionali del Distretto di Cosenza, giunse qui ieri mattina colla prima banda di 300 persone. La fece schierare in bella mostra innanzi al Palazzo del Comitato, e chiamando ad alta voce il Presidente Giuseppe Ricciardi, e i Deputati Domenico Mauro e Raffaele Valentini questo grido unanime scoppiò dal petto di quei valo-

rosi. Viva Ricciardi! Viva il Comitato! Viva l'Indipendenza Italiana!

— Il 5 di questo mese verso le ore 23 d'Italia, e ieri alle ore 24 due elette schiere di valorosi, fra' quali molti gentiluomini di Cosenza, mossero da qui per unirsi alla colonna stabilita nella montagna di Paola. Quei prodi erano animati dal più ardente entusiasmo, e salutati da cento applausi si inviavano a dar pruova di calabro valore.

59

BULLETTINO N.° 7.

L'anno 1848, il giorno 6 giugno, in Cosenza alle ore 9 e mezzo p. m. il Comitato di Salute Pubblica

Ha deliberato.

1. Far invito a tutti i benemeriti della patria che volontariamente aveano offerto somme per l'armamento, perchè si compiacciano versarle in mano del sig. D. Stanislao Lupinacci, di ciò incaricato.

2. Nominare una commissione composta dai signori Pasquale Mauro e Gaspare Marsico, con l'incarico di occuparsi positivamente della esazione degli arretrati del dazio fondiario; e di presentare un progetto intorno alle riforme da potersi operare quanto al sistema daziario.

3. Volendo questo Comitato a nome della provincia onde è solo rappresentante, onorar la memoria dei martiri caduti in Napoli ai 15 maggio, ha risoluto procedersi ai pubblici funerali da celebrarsi il dì 10 stante coll'intervento della Guardia Nazionale, alla quale sarà fatto riconoscere il suo capo interino sig. Carlo Campagna.

4. Il programma per la detta cerimonia sarà compilato dallo stesso sig. Campagna.

5. Nominare il sig. D. Saverio Altomara a comandante generale di tutte le forze mobili della provincia coll'incarico dell'amministrazione di ogni genere di munizione da guerra.

6. Il sig. Francesco Valentini comandante la seconda compagnia è partito alle ore 24 d'Italia per il campo formato a Paola sotto gli ordini del sig. D. Pietro Mileti.

60

BULLETTINO N.° 8.

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

Nella tornata del 7 giugno si son prese le seguenti deliberazioni :

1. Che il sig. Federico Anastasio parta per quel paese che meglio crederà con incarico di reclutar gente.

2. Che si ponga in disposizione del suddetto Anastasio la somma di duc. 50 da servire per arra a quelli che assolderà.

3. Che il sig. Giuseppe Mazzei parta di qui con una squadra per la volta di Calabria Ultra 2.ª con impegno d'ingrossarla cammin facendo.

4. Che il sig. Mazzei sia inoltre incaricato di verificare le casse comunali dei paesi donde passa, e servirsi delle somme che troverà, rilasciando boni. Se stringesse il bisogno può ancora effettuire degl' imprestiti e di tutto darà poi un rendiconto al Comitato.

5. Si son posti in disposizione del sig. Mazzei D. 100, e 100 mazzi di cartucci.

61

(Dall' Indipendente, giornale periodico di Messina)

CRONACA DI MESSINA

(7 *Giugno*)

Le operosità dei Deputati al Parlamento napolitano, da qui partiti nella decorsa settimana, il vivo desiderio di liberarsi da un lungo servaggio, che minacciava l' annichilamento totale, la collera accesa in tutti gli animi degli abitanti delle provincie di Napoli per la strage della capitale, sembra, che preparino una grande catastrofe.

Sin da domenica mattina scorgeasi, per mezzo di cannocchiali, sventolare in Villa S. Giovanni il vessillo della Rigenerazione, custodito da un distaccamento di Guardie Nazionali. Altre due tricolorate bandiere osservavansi sul vasto piano della Corona, tra Bagnara e Palme, punto stabilito

per la riunione degli armati, che a momenti debbono marciare dai distretti di Monteleone e di Nicastro, onde unirsi a quelli delle altre comuni della provincia di Reggio.

Ieri gli stendardi tricolori continuavano al loro posto. Verso le 9 a. m. quattro soldati di linea, fuggiti da Scilla, quali presero servizio nelle nostre file col grado di caporali, davano contezza, che quel paese era già sgombro di soldati regi, se non che il castello trovavasi presidiato da debole distaccamento, sotto gli ordini di un capitano. Tutto in somma fa sperare, che i nostri fratelli al di là dello stretto non tarderanno a dar mano all'opera della loro redenzione. Noi resi già liberi, non possiamo accogliere nel nostro petto altra brama, che quella della libertà di tutti i popoli, e la distruzione della tirannide.

Questi simultanei movimenti nelle Calabrie indussero il generale comandante la piazza di Reggio, ad uscire con tutte le truppe dalla città, e trincerarsi su di un'altura vicina al Camposanto di quella comune, intantochè i regi battelli a vapore perlustrano giorno e notte il canale, non senza arrestare qualche barca, la quale tenti di valicar lo stretto.

Ciò ha dato motivo, che le nostre artiglierie del Faro tirassero dei colpi di cannone sui piroscafi nemici, alcun dei quali ha riportato del danno.

Frattanto ieri dopo pranzo compariva una grossa fregata a vapore, avente a bordo quantità di truppa, che approdò alla cittadella. Sbarcato un distaccamento di bersaglieri, vedeasi metter piede a terra un personaggio distinto, cui gli astanti salutavano, scuoprendosi il capo, e i più vicini gli s'inchinavano, baciavangli la mano. Si congettura, esser quegli un membro dei reali di Napoli, spedito a mettere in esecuzione un piano strategico, macchinato nell'infernale gabinetto di Napoli, in cui cospirasi sui mezzi d'illudere i popoli, di dividerli, di arrestare ogni loro progresso civile, e mantenere quel giogo di ferro, che li dissangua ed abbrutisce. Tale congettura cangiossi in certezza, dacchè all'imbrunir della sera un soldato dei regi, evaso dalla cittadella, confermò questo particolare.

Come era ben naturale, l'arrivo di rinforzi, e di un emissario del re bombardatore dovea dar luogo a qualche seria fazione, e non ci siamo ingannati. Infatti alle 9 p. m. i primi colpi di cannone ci avvertivano, che i regi satelliti volean tentare un assalto. Si chiamò immantinenti alle armi, e tutti gli armati eran già al lor posto. Pareva inten-

zione dei reali, di assalire le nostre batterie nuovamente costrutte sul lido del mare-grosso, una all' imboccatura del vico santa Cecilia, e l' altra di là a un miglio vicino la chiesa di S. Eramo. Si avanzavano essi in due colonne, una per la porta saracinesca, e l' altra per avvicinarsi ai nostri avamposti di Terranova, e dell' arsenale.

Ma le nostre mitraglie, ed un fuoco ben nudrito di moschetteria li fecero rientrare bentosto nel loro covili. Si tirarono da canto nostro più di 20 cannonate, e bisogna pur confessare, che il fuoco per plutoni del nemico era ben sostenuto; contuttociò dovettero cedere il campo, lasciandovi non pochi morti e feriti. Con la veduta d' impadronirsi delle nostre batterie sul lido, uno dei regi piroscafi traeva contro le medesime, ma tutto fu vano.

Non iscoraggiati da questa prima ripulsa, le regie truppe, alle 3 1/4 dopo la mezza notte, tentavano una nuova sortita con forze maggiori, ma furono nuovamente respinti dal valore e dallo ardire dei prodi cittadini e militi. In questa seconda azione taluni bersaglieri, i quali nel primo impeto, e pria che i nostri li avessero avvertiti, si erano molto inoltrati, non fidandosi di retrocedere, temendo di esser colpiti dalle mitraglie o dalla moschetteria, si stesero al suolo per farsi credere morti; e quindi, cessata la pugna, si portarono carponi alla casina nel centro di Terranova, una volta occupata dal generale comandante le armi; e si suppone, che siansi ritirati nella scorsa notte, protetti dalle tenebre.

In seguito di questa fazione gloriosa pel nostri, il signor Commisario del Potere Esecutivo pubblicava ieri il seguente Proclama:

MESSINESI.

Non vi ha parola, che possa adeguatamente appropriarsi per encomiare l' ardire magnanimo, la prontezza, l' alacrità, la concordia, la perseveranza, che forman di voi un popolo invitto, un popolo di martiri gloriosi della libertà d' Italia, dell' indipendenza di Sicilia.

Son quattro mesi, che un nemico fratricida vigliaccamente annidato dentro ai baluardi dell' infame cittadella tenta ad ora ad ora di molestarvi, ponendo a dura e gloriosa prova il vostro coraggio e la vostra longanime sofferenza — ma voi confermate col vostro esempio, che il volere dei popoli li-

beri è mille volte più potente delle torri dei despoti, delle baionette dei venduti satelliti.

Appena ier sera lo squillo delle campane e il rimbombo del cannone avvertì che la patria era minacciata, voi, generosi, a cui l'anima è ferma nei pericoli come in suo luogo, con quella intrepida alterezza, onde gli eroi sfidano i cimenti, accorreste da per tutto armati, concordi, solleciti, operosi, tanto che in meno di due minuti il nemico fu costretto a rimbucarsi in quegl' infami covili, donde per un istante avea osato di rimuovere il piede. Con orgoglio siciliano e patriottico ogni cittadino dovette lodarsi della nobile intrepidezza ed alacrità, con cui la Guardia Nazionale, la Municipale, le squadre, ed i corpi del Genio, e dell'Artiglieria animati da uno stesso pensiero, trasportati dal medesimo entusiasmo, mossero colla rapidità del baleno dove più minacciava il pericolo.

Io non posso, o miei fratelli, che rimanere ammirato di tanta invitta costanza, di tanto generoso ardimento, e profondervi quei giusti elogi, che tutto il mondo maravigliato vi tributa. Il merito della vostra perseveranza non ha paragone in tutte le storie del mondo. Ben si può nel primo impeto d'una insurrezione prender le armi, ed abbattere le più agguerrite falangi — questi miracoli son propri d'un popolo che sorge; ma durare una lotta continua, insistente, feroce, ma sottoporsi volontariamente ai replicati sacrifici d'una guerra combattuta da un tiranno esecrato col più selvaggio accanimento, è tale eroismo, che supera qualunque elogio, è tal virtù che sbalordisce e sublima.

Seguite, o generosi, a mostrare quella perseveranza magnanima, che reca al compimento delle più difficili imprese; seguite a coltivare quella nobile concordia, che forma l'encomio più grande della Siciliana rivoluzione, la sconfitta dei tristi, la disperazione del tiranno, l'ammirazione e l'esempio di tutta l'Italia; seguite a mostrarvi pronti e valorosi, come lo siete stati in tutti i tempi, e la storia italiana del 1848 non potrà fare a meno di non consacrare una delle più belle sue pagine all'immortalità ed alla gloria della magnanima Messina!

Messina 6 giugno 1848.

Il Commissario
D. Piraino.

62

Comando della Guardia Nazionale di Rossano — Riscontro — Rossano 7 Giugno 1848.

Signori

Nell' accusarle ricezione del di loro pregevol foglio del 7 andante qui giunto con espresso alle ore 2 1/2 di notte, le manifesto che il Comitato di Salute publica è stato qui istallato dal Collegio elettorale, cui si è aggiunto i Capi d' arte, ed i più influenti popolani. I Membri Elettorali al numero di 7 de' quali uno son' io, sventuratamente non sono tutti attaccati alla santissima causa. Nella prima seduta di oggi mi sono accorto della divergenza di opinione sui diversi punti che riguardano il buono andamento della prelodata causa. Ad ogni modo io m' ingegnerò a tutt' uomo di far subito giungere un contingente qualunque per costà, se non altro formato di volontarî, che son pochi. Vi sarebbero altre misure di prudenza d' adottarsi per diradare gli oscurandisti di che vi terrò parola con altra mia. Mi dò per inteso di tutt'altro che racchiude il foglio. Mi rassegno con rispetto.

Il Comand. la 1.ª Comp.
Domenico Palopoli.

63

Castrovillari 7 Giugno 1848.

Signore

In vista del suo gentil foglio de' 5 andante N.° 89, ho stabilito in questo Capo Distretto il Comitato di Salute Pubblica, ed eccole l' analogo Ufficio del medesimo che comincia a mettersi in corrispondenza con cotesto Comitato Centrale.

In pari tempo poi ho fatto correre pressante invito ai Capi delle Guardie Nazionali dei Comuni più popolosi di que-

sto Distretto, per far marciare quel numero di Guardie che possa essere dispensabile alla partenza, e mi spero che vogliono con pieno entusiasmo correre costà al sostegno della Causa Comune.

Intanto a quest' ora han dovuto giungere in cotesta Capitale della Provincia le forze civiche di questo Circondario, di Lungro, Cassano, ed altri luoghi.

Il Comand. della Guardia Nazionale
GIUSEPPE SALERNI.

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica di Cosenza.

64

Provincia di Calabria Citra — Comune di Rende — Distretto di Cosenza.

Oggi che sono li sette del mese di Giugno, alle ore diciassette dell'anno 1848, in Rende.

Noi Salvadore Pastore Sindaco del Comune di Rende subito ricevuto l'Uffizio del Comitato di Salute Pubblica arrivato con questo corriere alle ore 17 1/2, giusta la circolare contenuta nel medesimo uffizio della data sei corrente, onde far la verifica del sale, abbiamo invitato tre cittadini più reputati di questo Comune, signori D. Alessandro Marcavallo, signor D. Giuseppe Stella, e signor D. Francesco Marcavallo, e riuniti in Commissione dietro fattagli ostensivo l' uffizio suddetto, e lettone il contenuto, così riuniti siamo andati nel botteghino del venditore privilegiato signor Michele Misurelli, per osservare, e verificare che quantità di sale esistea sfondacato a grana 8, ed intimato al venditore suddetto di presentarci i bullettini, abbiamo osservato che il sale sfondacato a grana 8 era terminato la sera del 6 corrente, e che questa mattina avea cominciato a vendere il sale levato dal Fondaco di Cosenza al prezzo ribassato di grana 6 il rotolo.

Quindi la Commissione suddetta giudica non esservi luogo a riscossa alcuna non avendo trovato sale al prezzo di gr. 8.

Di tutto ciò ne abbiamo formato il presente in triplice spedizione, uno per rimanere al venditore privilegiato, l'al-

tro inviarsi al Comitato di Salute pubblica, e l'ultimo rimanere per discarico di Commissario.

Francesco Marcavallo — Giuseppe Stella — Alessandro Marcavallo — Il Sindaco Salvadore Pastore — Pietro Vercillo Cancelliere.

65

Comitato di Salute Pubblica — Castrovillari 7. giugno 1848.

Signore.

Invitati, giusta il pregevol foglio di Lei n. 89 a comporre il Comitato di Salute Pubblica di questo Distretto, nell'atto che *accettiamo* l'onorevole incarico, non tralasciamo di significarle, che tutte le nostre forze, e tutto il nostro zelo saranno adoprati a prò della causa comune.

Le assicuriamo che dietro gli atroci fatti avvenuti nella Capitale, gli abitanti di questo paese elevarono unanime un grido, e si dimostrarono prontissimi a spargere il loro sangue per la tutela de' nostri dritti, e delle nostre franchigie. Molto si confida nel nuovo Comitato Cosentino, la cui voce trova eco in tutt'i cuori. Noi ne seconderemo i nobili divisamenti, che l'opportunità del bisogno potrà richiedere. Già si è provveduto perchè le famiglie povere di volontari abbiano sussidio in tutti i Comuni dalla generosità de' cittadini, che sia completato l'armamento, e provveduto alla meglio alle istruzioni militari.

Si compiaccia intanto farmi pervenire al più presto possibile tutte le disposizioni emesse finora da codesto Comitato, e tutte le altre notizie, che crederà opportune.

Il Comitato distrettuale di Castrovillari *Carlo Maria Laccaro* Presidente, *Francesco Salerno* Membro, *Vincenzo Principe* Membro, *Federico Celio* — Segretario.

Al Signore Presidente del
Comitato di Salute Pubblica
di Cosenza.

66

BULLETTINO N.° 9.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Tornata del giorno 8. Si son rese le seguenti determinazioni.

1.° Si è aggiunto al Comitato il sig. Benedetto Musolino Deputato al Parlamento quì giunto nel corso della notte.

2.° Una colonna partirà per la volta di Calabria Ultra 2.ª

3.° Che si aggiorni al 17 stante la celebrazione del funerale, e la rassegna della guardia nazionale, che il Comitato avea disposto per sabato dieci corrente.

67

Cosenza 8 giugno 1848.

Signori.

Ella certamente non ignora che in questo Capoluogo siasi istallato un Comitato di Salute Pubblica con pieni poteri ad oggetto di promuovere un armamento generale de' prodi abitanti della nostra Provincia, onde tutelare la sicurezza interna non solo, ma difendere energicamente la già largita e poscia conculcata Costituzione, ed ottenere a mano forte le debite guarentigie per lo dignitoso istabilimento della Rappresentanza Nazionale. A raggiungere così nobile ed importante scopo, di già un grosso contingente di guardie nazionali imbrandisce le armi, e corre ad arrollarsi sotto le onorale insegne della patria libertà. Fa d' uopo pertanto che si provveda subitamente per le necessarie sussistenze, e per altri bisogni i corpi armati e adunati delle milizie cittadine. Laonde devesi attivare a tutt' uomo la esazione del contributo fondiario, impiegando a tal' effetto il di lei patriottico zelo, affinchè assista l' Esattore comunale nel disimpegno di tale importante e troppo ritardata esazione. I versamenti dovranno farsi, secondo il solito, nelle mani de' rispettivi Ri-

cevitori Distrettuali, de' Distretti di Castrovillari, Paola, e Rossano, e quindi versarsi presso il sig. D. Odoardo Giannuzzi Savelli, confirmato nelle sue funzioni di Ricevitore Generale,

Spero che a riguardo delle attuali condizioni della patria, niuno contribuente sarà restio pei suoi adempimenti, e non si esporrà allo scandalo delle coazioni, le quali verranno rigorosamente adoprate, nel solo caso di ostinato ritardo.

Il Commissario del potere esecutivo
RAFFAELE VALENTINI.

A' signori Sindaci della Provincia.

68

Sammarco 8 giugno 1848.

SIGNORE

In esecuzione del mandato affidatomi in data 6, corrente mese mi è riuscito di raggranellar qui trenta individui armati pronti a marciare in difesa della libertà nazionale. Desidero perciò che ella mi faccia sapere se dovrò condurli costì, o pure spedirli al Comandante sig. Mileti nel punto che si compiacerà designarmi.

La prego inoltre di farmi tenere i bullettini e qualche altra carta che il Comitato ha dato fuori dal dì 5 in quà, del pari che desidero mi dia qualche notizia nel generale non solo per mia soddisfazione, ma per rassicurar pure questi abitanti del felice andamento delle cose, mentre non mancano de' tristi che vanno spargendo delle notizie allarmanti; cioè *arrivo di vascelli*, *disbarco di truppa* espressioni che per me suonano cavalli alati e monti d' oro.

Mi onoro di tanto e la saluto

L' incaricato
PASQUALE AMODEI.

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica in Cosenza.

69

Caro ed amato Figlio.

Riscontro due tue lettere ricevute una con quel briccone di Tricono, e l' altra con tarì 12 con il figlio del Vapore, ma non ti fidare mandar danaro con questo. . . . . (1) di Tricono, mentre si aveva rubato li tarì 18 che tuo frate Santi aveva rimesso in due volte, e ieri avvisato dal cennato tuo frate dopo diciotto giorni che non aveva suoi riscontri, si è svelato questa bricconata, e così ricevei in colpo n.° 4 lettere due di tuo frate a cui risposi, e due tue, e con minacce mi feci pagare, mentre per potere innanzi tirare, e sostentare tua Sorella avea bisognato pignorare i tuoi calzoni per tarì 18, e stamane me l' ho ritirati in casa avendogli fatto il pagamento.

Tuo frate mi fà sentire che per li quindici del corrente si porterà quì con te.

Sento che avete presa la paga, e che il signor Milarò ti fece l' uniforme, e tutto ciò che hai scritto, perciò se puoi venire con tuo frate dovrai venire montato della stessa maniera per non sfigurare.

Tua Sorella sta meglio, sono giorni otto che non ha più febbre, e ti abbraccia, la mamma ti abbraccia, e desidera la veste di colore oscuro, e palmi sei di fodera come scrisse a Santi. Qui avendo fatto ricerca per cottone per le calzette non ve n'è, per cui pria che vi portate in questa, rimetterete il medesimo, che troverete le calzette finite.

Trovandosi qui il Maggiore signor Pisano tuo cugino, Padre Proto gli diede una memoria da me scritta, ed egli gli disse che scriveva al signor Miloro, che al signor Bricanico e raccomandava si l' uno che l' altro. Maneggiati sempre per potere avere la compagnia, e tienici informati del tutto.

Mentre conchiudo con abbracciarti, come pratica Mamma, e la Sorella, la Zia ti saluta, ed io passo a segnarmi.

Melazzo 8 giugno 1848.

Tuo Padre che t' ama.

P. S. Se puoi rimettere un poco di carta che costi non più di grana 2 il quinternuolo, ed un poco d' ostia per lettere.

---

(1) Si sopprime l' epiteto per decenza.

70

Comitato di Salute Pubblica — Sanginita 8 giugno 1848.

Signore

In esecuzione di quanto Ella si è compiaciuta manifestare con la sua circolare del 3 andante, ed il verbale del 4 detto, e tutto l'altro incartamento che ci ha presentato questo Comandante la Guardia Nazionale, questa mattina si è unita alle sei buona parte di questo popolo, al quale fatto intendere l'oggetto a trattarsi, cioè della nomina di un Comitato locale, è venuto a destinar me per presidente, ed a' membri componenti lo stesso.

Nel mentrechè mi onoro di farle tale partecipazione, la prego di restarne intesa, non mancando da nostra parte, di eseguire quanto si è ordinato, e quanto anderà di ordinarsi.

Al signor Presidente del Comitato
di Cosenza

Il Presidente
Giuseppe Giunti.

71

Comitato distrettuale di Salute Pubblica — N.° 4. — Guerra — urgente — Paola 8 giugno 1848.

Signori

Di replica al di loro venerato foglio del 7 andante N.° 168, ci onoriamo rassegnare alle SS. LL. parecchie cose importanti, sulle quali si degnino delle pronte, ed energiche disposizioni, non che della di loro autorizzazione. Ed in primo luogo, dobbiamo umiliare alle SS. LL. che quantunque tra i componenti questa Guardia Nazionale, vi sono delle persone di niun valore, e poco atte alle armi, pure sono

utili, per essere addette alla custodia dell'interno di questa Città; e più ancora che il solo manifestare li dover cedere le armi, spargerebbero il malcontento, e la diffidenza nell'universale, e quindi, se non crederanno diversamente nella loro saggezza, noi crediamo lasciar le cose nello stato attuale.

Qui non vi è modo di fabbricare palle di cannoni, che perciò, se manderanno i due cannoncini è necessario che spedissero pure la munizione da guerra.

Il telegrafo d'Intavolata è stato interrotto, e più tardi si spedirà una forza a Capo Cetraro, onde praticar lo stesso con quell'altro telegrafo.

Ieri si è qui stabilito il nostro Comitato di guerra, composto da noi qui sottoscritti, chiamati a tal posto dal voto pubblico; nel domandare la di loro superiore approvazione, si degnino restare intesi che al momento spediremo espressi corrieri per tutto il Distretto, onde centralizzare tutta la forza Cittadina, e conoscerne il numero preciso. Intanto crediamo necessario, essere da loro istruiti immediatamente, se tal forza deve riunirsi nei Capi Circondari, e mantenersi pronti, o pure chiamarli qui, e con quali fondi si dovrebbero pagare gl'individui che ne faranno parte, e preghiamo la di loro bontà, per gli ordini convenienti, con la maggiore sollecitudine. Ed in fine sarebbe utilissimo spedirsi pel Distretto delle Deputazioni, onde spingere per quanto è possibile la percezione di tutti i diversi rami: come pure preghiamo, acciò si prestino alla degnazione spedire da costà circolare per tutti i Comuni di questo Distretto, per ottenere dai proprietari di questi luoghi delle *offerte volontarie*; e le somme versarsi a questo Cassiere del Comitato D. Domenico *Ercole Clausi*; attuale Ricevitore Distrettuale.

Attendiamo al più presto possibile le domandate disposizioni.

In attenzione dei di loro comandi ci soscriviamo:

I componenti il Comitato — Benedetto la Costa — Vincenzo Molinari — Antonio Barone — Giuseppe Maraviglia — Giuseppe Miceli prop.

Ai signori componenti il Comitato
di Salute Pubblica della Calabria
Citeriore

Cosenza

72

(Dall' Italiano delle Calabrie, giornale uffiziale del Comitato di salute pubblica N.° 2.)

NOTIZIE RECENTISSIME

8 giugno

— Il Capitano del vapore il Polifemo, giunto ieri a Paola, ha assicurato.

1. Che tutti gli Abruzzi sono in movimento.

2. Che l' Intendente Mariano di Ajala ha battuto il General Landi, che comandava due reggimenti.

3. Che le Provincie della Puglia sono anche insorte.

— Il general Nunziante con Salzano e Guerra, come si dice, è sbarcato al Pizzo con circa due mila e 500 uomini, ed è entrato in Monteleone, ove è stato accolto con un silenzio di tomba. Il Comitato di Nicastro ha subito chiamato a raccolta le milizie cittadine del Distretto, ed ha già formato un campo di osservazione di tre mila uomini, i di cui avamposti son quasi alla presenza delle truppe regie. Per corrieri giunti questa notte al nostro Comitato sappiamo, che il Comitato di Catanzaro ha spedito un rinforzo ai valorosi Nicastresi, ed ha ordinato che si occupi subito il passo di Tiriolo. Noi manderemo ancora i nostri valorosi montanari, che sotto il comando di Giuseppe Mazzei, già sono in marcia verso Nicastro, e spingeremo le nostre colonne fino a Tiriolo.

— In punto il Comandante sig. Mileti fa annunziare per Telegrafo da Paola di non avere egli bisogno di altra forza in quel punto.

73

A' CITTADINI PIU' FACOLTOSI DELLA PROVINCIA

Quando un governo oppressore per viemmeglio riuscire nei suoi pravi disegni, non solo stava indifferente ma tenev'anzi mano co' suoi perfidi agenti, perché masnade di ladroni infestassero i nostri campi e depredassero con arte infernale le nostre sostanze; voi che più degli altri eravate segno alle prave loro mire, e che soventi volte per scampare la vita doveste ingenti somme sborsare, amaramente vi dolevate, come col pagar balzelli ed imposte enormissime non dovessero poi star sicure le sostanze, l'onore e la vita. E questo pensiero si rendeva più acerbo in veggendo con i vostri danari impinguarsi gli scrigni di quelli stessi che dal governo si spedivano di tanto in tanto a vostra salvaguardia, di quelli stessi che facendo sembianza di perseguire i perturbatori, aveano invece causa comune con essi, e cercavano in tutti i modi farli aumentar di numero e di ardire! Nè fu men grande il vostro rammarico allorchè giunse a tanto l'impudenza da veder non solo tutelarsi le vite di alcuni che dopo tanto scandalo si erano mossi ad allontanar dalla infame scorreria, ma dippiù fornirli di mensile stipendio onde ei vivessero agiatissimi e liberi.

Non son lontani di molto tali fatti per non venir da voi rimembrati in tutta la loro pienezza e veridicità; fatti che empirono l'Europa di orrore, e noi tutti della più giusta e più grande indegnazione! Voi che più degli altri ne provaste le amarezze, imprecando contro gli autori di tanta abbominata perfidia ne giuravate vendetta; ed anelando l'istante di poterla compire vi doleste più volte, che le grandi masse della nostra popolazione non ci porgessero forse quella mano possente e necessaria alla magnanima impresa.

Ecco ora un popolo intero, che non solo vi disinganna, ma dee piuttosto muover lagno contro alcun di voi, chè mentre tutto e per parte sua specialmente cospira al nostro bene, alla nostra grandezza, alla nostra gloria, vi ha pur taluno che sordo a questa chiamata nobilissima, non affatto o troppo a malincuore vi accorre.

Io non so come così di repente possa accadere tanto strano mutamento nelle idee di taluni! — Nel 1844, allorchè

la crudeltà più efferata inondava questa terra del sangue di tanti eroi, la vostra esecrazione non giungeva forse al colmo? — Non foste voi che nel giorno del loro immane sacrifizio vi teneste chiusi a segno d' immenso cordoglio, non foste voi che ne giuraste vendetta? Ed io accenno queste cose soltanto non come le sole, ma le maggiori che spingessero la giusta ira vostra sino a cooperarvi ardentemente finora con gli altri popoli di Napoli e di Sicilia, onde si avesse alla fine il guiderdone meritato chi fu cagione di tanti nostri malanni, del nostro più crudele servaggio. Ed ora?

Io non vò indagare, nè indagate, rivelare le cagioni della vostra titubanza, del vostro torpore. Ma per onor della provincia, per onor della nazione nostra, che possiamo con orgoglio cominciare a chiamar illustre, debbo però candidamente palesare, esser pochi pochissimi tra voi che si tengono appartati del gran movimento Calabro per la sospirata intera libertà nostra; imperciocchè ve ne ha poi molti moltissimi nobili, e doviziosissimi tra voi, i quali vi han dato e vi dan mano possente, sia colle sostanze, sia per maggior gloria di loro con esporre la vita ove fia più grande il periglio.

Pochi dunque pochissimi son tra voi gl' ignavi: scuotetevi per dio! La causa n' è giusta, santa, necessaria, soccorretela, e se non volete o nol potete colle vostre braccia, che già non evvi bisogno, lo potete e lo dovete con altri mezzi, con quei mezzi che non dovreste spendere per più nobile e più gloriosa cagione!

Son certo che voi pochissimi — giova replicarlo — se foste dubbiosi dapprima, e quando incerto ne potea sembrare l'evento, non lo sarete più adesso, adesso che la mano di Dio si è mostrata evidentemente nostra proteggitrice, adesso che tutti abbiamo giurato di viver liberi o morire. Che se nol fate voi correrete l'alternativa o di guardare i cadaveri di tutta una provincia, che non vincendo vuole la morte, o di esser segno alla nostra giustissima indegnazione, al nostro disprezzo, ed a quello del mondo intero, allorchè sarem vincitori; e sempre però avrete a soffrire il pungolo del più amaro rimorso!

Ma noi vinceremo! — trionferemo dell'oppressione della tirannide, imperocchè la misura delle iniquità è già colma, ed il calice delle amarezze fu da noi vuotato sino all'ultima goccia; trionferemo perchè Iddio lo vuole, e se non ci aiutate nei dì del periglio sarete anche voi maledetti da Dio.

È spettacolo veramente sublime quello che da più giorni

presenta non che Cosenza, la Provincia tutta. Non v'ha dì, non v' ha ora, non v' ha momento che da tutte parti non giungano qui numerose colonne di armati, che raccolte sotto il magico vessillo tricolore corrono a combattere per la libertà — Sono popolazioni intere che si muovono, è tutta una gente che sorge tremenda contro il dispotismo. E vedi preti e frati arruolati sotto le armi; e vedi madri, spose, sorelle, amanti incitare alle armi i loro cari; e vedi vecchi ritornar giovani per entusiasmo, ragazzi addivenir grandi per sentimento. Ah sì! — È il popolo che si muove da se, si muove pei suoi dritti, per le sue giustizie, per le vendette sue. Ed è pure mirabile come in mezzo a questa generale commozione l'ordine pubblico sia conservato, la giustizia faccia regolarmente il suo corso, e gli ordini del Comitato vengano scrupolosamente adempiti.

Tutto ciò dovrebbe assicurare talune timide famiglie, le quali si affannano per pericoli che stanno solo nella loro immaginazione, o credule troppo danno peso alle dicerie di pochi tristi nemici della causa pubblica. Basti a confutarle la inalterata tranquillità di questi primi giorni, e sappiano che ne' rivolgimenti o quei pericoli di che loro temono hanno luogo sul principio, o più non avvengono. Facciano quindi animo queste poche famiglie e piuttosto che lasciarsi vincere dal timore, s' inebrino dall' entusiasmo onde tutti son presi.

74

(Dall' Italiano delle Calabrie, giornale uffiziale del Comitato di Salute Pubblica del 9 giugno.)

Cosenza 7 giugno.

Dai bullettini del Comitato di Pubblica Salute di Catanzaro ricevuti finora, rileviamo le ottime disposizioni di quella Provincia, e gli energici provvedimenti presi dal Comitato a vantaggio della causa comune, fra' quali ci piace di notare il movimento di due colonne mobili di 500 uomini ognuna pe' vari campi di osservazione; l' esazione dell' arretrato fondiario: la mobilizzazione pronta da parte della Guardia

Nazionale della Provincia : il richiamo dei concedati: il trasporto in Catanzaro di sette pezzi di cannone esistenti in Gezzeria e Caposuvero ec.

Non crediamo poi superfluo di inserire il proclama diretto dal Comitato a' Popoli della Calabria Ulteriore seconda.

« A confortare i popoli contristati dalle scene di lutto e d' ignominia che funestarono la Metropoli del nostro Reame addì 15 maggio, provvidamente accorse il governo coi rigori dell' ossidione e della polizia, con lo scioglimento della Guardia Nazionale, e la violenta dispersione della Rappresentanza Legislativa, col richiamo di amministratori dalla pubblica opinione dannati, e con atti in somma multiplici e svariati che dalle fondamenta sconvolgono e rovescian lo Statuto. Ora noi, facendo eco al grido unanime d' indignazione, e di sdegno alto levatosi per tutta Italia in vista di così enormi attentati, tutti esortiamo i fratelli nostri, e massime le milizie cittadine, muovere volontierosi, e con quanto di zelo e di forza puossi a difendere i sacri dritti del popolo manomessi, e sostenere l' onore, e la dignità della Nazionale Rappresentanza, alla quale commettiamo la tutela della santa causa, strettamente tenendoci a quanto fu proclamato dai generosi nostri fratelli Cosentini. E perchè nulla manchi a compiere un' opera di così alta importanza esortiamo inoltre tutti i contribuenti fondiari a satisfare i bimestri a tutto aprile scaduti, anticipare lo scadente prossimo, e la patria sovvenire di più generose profferte a seconda dei beni che loro largì fortuna. Le benedizioni dei presenti e futuri popoli compenseranno largamente così tenui sacrifizi. »

— Ieri sera (7 stante) è partito il sig. Nicola Lepiane con una terza spedizione per Paola.

— Alle ore 23 d'Italia dell'istesso giorno arrivò qui il capitano delle Guardie nazionali di Paterno con buona mano di eletti individui. Il Comitato a nome della provincia ha attestato la sua riconoscenza a tutt' i Comuni ed individui i quali finora si son cooperati al trionfo della causa della libertà.

— Il sig. Federico Anastasio in punto che sono le 11 a. m. reduce da vari paesi è tornato con 76 uomini. Sia lode al benemerito cittadino che sì bene ha speso il suo patriottico zelo.

— Ieri (8) alle ore 24 entrarono in Cosenza le bande del Distretto di Castrovillari, in numero di 400, e questa mattina al sorger del sole è giunta una retroguardia di cento Cassanesi. Era spettacolo ammirabile e stupendo contemplar

tanti prodi col cappello piumato, già famoso in Italia, col pittoresco abito calabrese, sfilar maestosamente per le vie della vetusta Cosenza, che già ritorna ai celebrati giorni della sua gloria. Confusi in mezzo a quelle file noi mirammo piangendo di gioia i nostri più cospicui giovani, e ci toccò il cuore specialmente la vista di un monaco e due sacerdoti. Così fra tanto apparato di guerra, si presentava al pensiero, come regina, la nostra santa religione, nemica irreconciliabile del dispotismo, e causa e proteggitrice della libertà de' popoli.

— Al momento altre bande entrano in Cosenza. La ristrettezza di questo foglio non ci permette per ora di parlarne; ma col prossimo numero daremo il notamento dei Comuni che hanno già offerto il loro contingente; affine di venire raccomandati alla pubblica gratitudine.

75

AI SOLDATI DEL RE DI NAPOLI

Fratelli.

Dopo gli orrorosi fatti a cui foste forse vostro malgrado sospinti; dopo le carneficine, le violenze, i saccheggi, noi non dovremmo donare a voi questo nome onorato; ma il pensiero di non esser stata tutta opra vostra la barbarie commessa, bensì comandata imperiosamente da chi eravate voi costretti obbedire; ma il pensiero di non esser stato sinora chi spendesse una onorata parola onde voi rientraste al convincimento vero dei vostri doveri, lasciando quella via che vi ha portato alla maledizione dei fratelli ed all'ignominia; ma la speranza che voi alla fine consci di voi stessi vogliate deporre quelle ire malnate che vi furono insinuate finora dai crudeli mostri che vi comandano, e che vogliate pur sentire la voce dell'onore conculcato non solo, ma quella dell'umanità e della giustizia, ci rende fiduciosamente lieti di poter dire che voi se per poco foste costretti a dimenticare di essere uomini, or vogliate pienamente convincervi di voler essere cittadini e soldati onoratissimi di una nobile nazione. Ecco perchè noi

col sacro nome fraterno v'invitiamo a voler prendere una via splendidissima, la via della gloria e dell' onore, gloria ed onore che nel petto di milite onorato non debbono tacere giammai, ma che voi forse obbliaste allorchè vi furono comandate le rapine e le stragi.

Or vi si apre un campo splendidissimo, e voi certo non vorrete abbandonarlo. La salute della patria periclitante ha spinto i generosi suoi figli a quei mezzi che soli rimangono per poterla intieramente far salva e per sempre. Gli animosi abitatori delle Calabrie nel sentir conculcati i loro dritti dopo essersi orrendamente sacrificati i fratelli, hanno alzato un grido santissimo, e son già tutti corsi alle armi. E quel grido ha trovato un'eco nelle provincie sorelle, le quali hanno imitato il nobile esempio. E voi intanto fratelli nostri, voi che potreste mettervi nella via della grandezza e dell'onore, continuerete voi a seguire in vece quella dell'ignominia e della infamia! Continuerete a brandire il ferro fratricida, a ricevere l'esecrazione del mondo intero e la maledizione di tutte le generazioni! Caldi dell'onor vostro, perchè è onore della patria, è onore dell' Italia, perchè nostri fratelli v' invitiamo a seguirci. Voi troverete accoglienza gradi onorificenze, e quel che più vale una gloria vera ed infinita, se ritornate al seno di questa madre patria che vi protende le braccia sanguinanti per le crudeli ferite che voi stessi le avete prodotte. Ella le dimentica sol quando voi stessi correrete a risanarle, e col dolce nome di figli vi prepara un monumento immortale.

Cosenza 9 giugno 1848.

Il Comitato
di Salute Pubblica

76

Comando Generale della Colonna Mobile in Paola.

Paola 9 giugno 1848.

SIGNORI.

Si è proceduta ieri *alla organizzazione completa*, ed alla *nomina degli uffiziali e sotto-uffiziali* della 1.ª Compagnia partita il dì 5 giugno, i quali son questi :

Capitano D. Vincenzo Morelli — 1.° Tenente D. Rodolfo Mazzei — 2.° Tenente D. Francesco Mazzei — Alfiere D. Antonio Parisio — Sergente Maggiore D. Alessandro Gatti — Foriere D. Francesco Micciulli — Sergente 1 D. Fortunato Goffredo — 2 D. Gaspare Dodaro — 3 D. Francesco Monaco 4 D. Gaetano Lepiane — Caporali 1 D. Giacinto Tucci — 2 D. Gaetano Gabriele — 3 D. Giuseppe Cristiano — 4 D. Gaetano Benedittis — 5 Fedele Malito — 6 Giuseppe Trunzo — 7 Luigi Altomare — 8 Gaetano Martini — Aiutante portabandiera D. Pasquale Manzelli.

Il Comandante in Capo
della Colonna Mobile
P. Mileti.

A' Signori Membri del Comitato
di Salute Pubblica.
Cosenza

77

Comando della Guardia Nazionale — N.° 5 — Guerra.

Paola 9 giugno 1848.

Signor Presidente

Di replica al suo venerato foglio degli 8 corrente N.° 172 Guerra, mi onoro assicurarla che la nostra corrispondenza per via telegrafica sarà viva, e continuata, ad ogni menoma novità le sarà rassegnata con tal mezzo.

Circa il bisogno, qui, di rinforzo, mi pregio umiliarle essere riunita in Paola tanta forza, che spedirne altra, oltre che sarebbe superflua, non offrirebbe il paese locale per contenerla.

Di tutt'i paesi di questo Distretto accorre gente in buon numero, ben diretta, e bene armata, ma mancante di monizioni.

E pronto sempre a' suoi desiderati ordini con sentita stima mi soscrivo

Il Comandante la Guardia Nazionale
Vincenzo Valitutti.

Al Signore
Sig. Presidente di Calabria Citeriore
in Cosenza

78

Palermo 9 giugno 1848.

MIO CARO FIGLIO

Dal tuo Colonnello ebbi tue nuove, e particolarmente della *tua ottima condotta*, la quale intesi con sommo piacere. Io vivo sicuro che ti renderai vie più meritevole, per mia e tua consolazione; lo stesso mi disse che tanto lui che il Generale Ribotti, ti fecero dei certificati; io avrei desiderato che gli stessi fussero in mie mani, per qualunque evento, giacchè mi persuado che bisognerà agire presso il Ministro di Guerra, per ottenerti un grado, tanto più che i vagabondi sono molti, e le loro pretenzioni sono all'infinito, di modochè i meritevoli van quasi sempre esclusi. Grazie al Cielo io spero che tu non sarai in questo caso, stante la tua meritevole posizione, e *ti raccomando incessantemente* di esser sempre vicino all'ottimo tuo Colonnello, come ancora più che *potrai al Generale Ribotti*; è necessario che gli sii sempre presente, *sì, sempre presente*, senza importunarlo, ciò ci s'intende.

Da parte mia, sono assicurato sì del tuo coraggio, come di tua condotta, e non mi resta che desiderare che più franchezza, e più accurato nello studio, su ciò pecchi, e le tue lettere me ne fanno fede; ma io spero tutto da mio figlio, e non tradire la speranza del tuo caro Padre.

Ti terrai al consiglio di tuo cugino che troverai nella sua lettera qui acchiusa, quale si è di accettare il grado di 2.° Tenente, tu sei molto giovine, e potrai progredire dell'istesso modo, almeno alla fine della campagna ti troverai in grado di avanzamento e non dovrai incominciare per ottenere un posto minore a tuoi meriti e forse pregar molto per avere ciò che si è rifiutato: bada che tutto il tuo *bene* sta in Fardella e Ribotti; ma per ottenere quanto si desidera bisogna tutto meritare; io ti preferirei mendico, e non un grado che non meriti.

Il nostro Regolo è perfettamente ristabilito; il braccio è come prima. Ciò è dovuto alla somma attenzione, non che *alla grazia di Dio.*

Tutti siamo buoni di salute e tutti ti abbracciano di cuore e dandoti la mia paterna benedizione, mi auguro di abbracciarti prode Italiano.

Tuo Padre.

P. S. Fui spiaciuto che non profittasti dell'occasione di venire due giorni in seno della tua famiglia, e mi duole ancora di vedermi da due corrieri privo di tue lettere.

Bada che il *Giudice Lillo* trovasi in Reggio, se ti occorre gli scriverai; ma non gli parlerai di politica per non compromettere; lui è liberale nell'anima ma timoroso.

Al signor Coclite Manjeroi
Messina.

79

Cosenza li 9 giugno 1848.

Signori

In continuazione di quanto ho esposto alle Signorie Loro con altro mio rapporto, le rassegno che dietro gli ordini ricevuti ho percorso rapidamente molti Comuni del nostro Distretto, ed ho reclutato vari distaccamenti di gente armata, che subito ho spedito in Paola: il numero totale di questa gente ascende a 450 uomini in circa. Intanto dal foglio pubblicato oggi in Cosenza rilevo che il Comandante signor Mileti ha annunziato alle SS. LL. di non aver egli bisogno di altra forza, e però osservo che tutta la forza che attualmente rattrovasi riunita in Paola non ammonta a mille uomini, ed io credo che questa forza si deve colà lasciare; beninteso però che il Campo di osservazione si debbe formare nella montagna, e propriamente nel punto detto le Crocelle, da dove in caso di bisogno si potrebbe accorrere facilmente e nella marina e nel Vallo di Cosenza: in Paola si lascerebbe una compagnia di 200 uomini che unita alla forza che potrebbe fornire quel paese, sarebbe sufficiente a sostenere un primo incontro, sino a che non scenderebbe la gente dalla montagna.

Nella breve dimora che ho fatta pe' diversi paesi ho cercato anche verificare le Casse pubbliche ed ho trovato che desse non sono veramente esauste come si dice; ma la maggior parte hanno de' fondi, sebbene il denaro rattrovasi nelle mani di diversi proprietarî che si dovrebbero forzare ad eseguirne i pagamenti. Sono di avviso che per tanto praticare vi è d'uopo di somma energia ed inoltre si dovrebbero spedire de' Commessarî conoscitori di contabilità, onde verificare le Casse, mentre è indubitato che in tutte le Comuni esistono delle ingenti somme addette per la costruzione de' Campi Santi. Inoltre il Comitato può avere delle forti risorse attivando l'esazione dell'arretrato fondiario, incaricandone i Comandanti delle Guardie Nazionali. Le fo conoscere che in S. Marco mi ho preso duc. 200 dalla Mensa vescovile, e duc. 200 dalla Cassa di beneficenza, cioè duc. 300 in fedi di credito e duc. 100 contante, de' quali ne ho consegnato duc. 30 al signor D. Matteo Caracciolo in Montalto, il quale domenica prossima partirà con un drappello di gente armata per Paola con fucili che mi ho fatto consegnare da contadini di diversi Comuni.

In Raggiano gl' individui risoluti a partire si hanno preso ducati 100 dalla Cassa Comunale, che perciò la gente da quattro giorni non è stata pagata da me.

In fine le prevengo che non tutti i paesi sono a conoscenza degli atti che emanano dal Comitato, e perciò da per tutto ho trovato lagnanze, ed in qualche paese, se non fossi stato più che conosciuto, avrei dovuto venire a fatti d'armi. Prego dunque le SS. LL. di mettere tutta la cura possibile perchè si adempii a questa parte di servizio.

L' incaricato degli affari di Guerra
GIOVANNI MOSCIARI.

Ai signori Presidenti e Membri
del Comitato di Pubblica Salute
Cosenza

80.

BULLETTINO N. 9.

L' anno 1848, il giorno 9 giugno, in Cosenza. Il Comitato riunito nel numero legale

Ha deliberato.

1. Che il Comitato si divida in quattro Dicasteri, cioè della Guerra, dell'Interno, della Giustizia, e delle Finanze, rimanendo affidati gli affari della Guerra ai signori Ricciardi e Musolino, quelli dell'Interno al sig. Mauro, quelli della Giustizia al sig. Federici, e quelli delle Finanze al sig. Lupinacci.

2. Che il sig. D. Ignazio Ranieri e D. Gaetano Bova formino la Commissione incaricata per gli alloggi.

3. Che il sig. D. Lelio Galli sia addetto come Uffiziale all'immediazione del Dicastero della Guerra.

4. Che il P. Luigi Mauro da Luogorotondo rimanga nominato Cappellano Maggiore della 1. spedizione che partirà per Tiriolo.

5. Che il Comitato di ciascun Distretto nomini un Commissario con l' incarico di attivare il pagamento del dazio fondiario.

6. Che alle ore 24 di questo giorno una colonna parta per Tiriolo, onde unirsi ai fratelli di Nicastro.

Fatto e deliberato il giorno, mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

81

Comando della Guardia Nazionale

Serra di Ajello 9 giugno 1848.

SIGNORE

Spedisco il presente apposta affinchè si compiaccia indicarmi il giorno che debbo muovermi colle Guardie Nazionali, e per dove debbo dirigermi. Con di lei uffizio datato 6 corrente mi scrive recarmi in Paola, ed agire d'accordo con D. *Lucillo Meraglia.* Con altro del giorno 7 mi premura recarmi in Cosenza. Intanto dal Comitato di Paola composto di Benedetto la Costa, Vincenzo Valitutti, Giuseppe Miceli, Antonio Barone, e Giuseppe Meraviglia con di loro uffizio degli 8 mi viene ordinato di tenere pronta questa mia forza ad ogni loro richiesta, scegliendo un numero più atto all'armi, e questi sceglier devono il loro Capitano. Sembrami che costoro agiscono senza concerto con Lei, e perciò delucidarmi sull' oggetto, essendo pronto ad ogni di Lei ordine.

Il Comandante
AGOSTINO FASCETTA.

Al Signor Presidente del
Comitato di Pubblica Salute
Cosenza

82

L'anno 1848, il giorno nove giugno, nel luogo Ministalla, territorio di Sansosti scelto per la comodità dei sottoscritti, riuniti in sessione straordinaria i Comandanti delle Guardie Nazionali del Circondario signor D. Giuseppe Migaldi di Sansosti, D. Nicola Campolongo di S. Donato, D. Pasquale Severini di Motto Pallone, D. Arcangelo Sagulo di Malvito, e D. Francesco Bisignani di S. Agata 1. Tenente Delegato dal suo Comandante e D. Domenico Cuparelli di S. Caterina.

Sulla proposizione del Capitano Migaldi si è da tutti considerato: Che stante la concentrazione delle milizie Cittadine in Cosenza, e l' occupazione della montagna di Paola, unico punto che potrebbe essere di comodo ad uno sbarco di regi sarebbe il luogo detto Crete vicino Belvedere. Che da colà superate le creste della Serra del Lago una truppa di Linea con Artiglieria, ed attrezzi potrebbe facilmente divallare, e correre contro Cosenza. Che il punto Serre del lago è una fortezza naturale ove un pugno di uomini possono far fronte alle migliaia. Considerata la topografia del luogo per la prodezza degli alpigiani adattatissimi alla sola guerra di montagna.

Unanimamente si è deliberato di doversi da loro formare un Campo d' osservazione nel punto detto Serra del Lago.

Che detto punto debba essere occupato da tre in quattrocento Guardie Nazionali del Circondario ripartiti proporzionatamente fra le sue diversi Comuni. Che si chiegga al Comitato Provinciale un Uffiziale del Genio per dirigere la fortificazione in quel punto, che lo stesso indichi il modo preciso per provvedere alla sussistenza.

Che questa deliberazione sia presentata personalmente al Comitato dal nostro Collega D. Pasquale Severini, e D. Nicola Migaldi, che per i loro principi politici godono l' intiera fiducia dell' assemblea, quali potranno schiarire maggiormente le cose.

Fatto e deliberato oggi dietro detto giorno, mese, ed anno.

Giuseppe Migaldi Capitano — Nicola Campolongo Capitano — Pasquale Severini Capitano — Domenico Cuparelli Comandante — Francesco Bisignani 1.° Tenente Delegato — Arcangelo Sagulo.

83

Comando Nazionale — Numero — Oggetto — Guerra.

S. Sisto 9 giugno 1848.

Signore

Ricevo l'onorevole suo foglio in data 8 corrente, e farò adempiere l'esecuzione di quanto ella m' impone, prevenendola che ier la sera passò da qui l'ornatissimo signor *D. Giovanni Mo-*

sciari e ci addisse il piccolo numero che si unirà da qui e S. Maria la Castagna, con l'altro contingente che formerà D. Matteo Caracciolo di Montalto, ed al più tardi recarsi in Paola lunedì 12 andante mese. Le manifesto pure che trovandom'io impedito fisicamente sarà questo piccolo numero comandato dal zelantissimo cittadino signor *D. Giuseppe Caracciolo* e dipendere egli da *D. Matteo Caracciolo*, giusta l'ufficio che l'ha comunicato questa mane il prelodato signor Mosciari.

Mi protesto parimente che se qualche individuo non vorrà presentare l'arme attenente alla Comune, le ne farò rapporto per dare i dovuti espedienti.

Mi sottoscrivo con stima

Il Comandante
ACHILLE SCARPELLI.

Al Signor
Presidente del Comitato di Salute
Pubblica di Cosenza.

84

COMMISSARIATO DEL POTERE ESECUTIVO

DEL VALLO DI MESSINA.

Dai Signori Sanderson, e figli negozianti dimoranti in questa ci vien resa ostensibile la seguente lettera, che noi crediamo importante pel suo contenuto rendere di pubblica ragione.

Messina 10 Giugno 1848.

Il Commissario del Potere esecutivo
D. PIRAJNO.

Palermo 9 giugno 1848.

Messina Signori W. Sanderson e figli.

CARO SIGNORE

« Vi confermiamo la nostra dell'altro giorno ed ora abbiamo il piacere di annunziarvi l'arrivo del *Sidon*, portante importanti dispacci pel sig. Goodwin che ha avuto un'udien-

za col Presidente del Governo provvisorio, ed in conseguenza di ciò il ministro degli affari Esteri annunciò alla Camera de' Deputati, che la Gran Brettagna riconobbe la separazione della Sicilia da Napoli, e che il Governo di S. M. Britannica era pronto a riconoscere qualunque Re che questo paese possa creder proprio di scegliere. È molto soddisfacente in verità che ciò sia stato fatto e noi siamo oltremodo contenti del poter annunciarlo.

Vostro affezionatissimo
PRIOR TURNERS AND THOMAS
E. B. THOMAS.

85

BULLETTINO N. 10.

L'anno 1848, il giorno 10 giugno in Cosenza. Il Comitato riunito nel numero legale

Ha deliberato.

1. Di nominare D. Bruno De Simone, e D. Enrico Frugiuele a membri aggiunti della Commissione incaricata degli alloggi.

2. Nominare il sig. D. Luigi Gervasi ad uffiziale addetto al Dicastero delle Finanze col carico d' introitare le somme dal sig. Giannuzzi Savelli Ricevitore Generale dell'antico governo e passarle alle mani del sig. D. Stanislao Lupinacci.

3. Nominare D. Vincenzo Grisolia a Quartier Mastro Generale della Provincia.

4. Nominare a Commissari politici i signori D. Giovanni Mosciari per Paola, D. Luigi Praino per Castrovillari, D. Raffaele Mauro per Rossano, e D Rocco Gatti per Cosenza.

5. Scopo principale del Comitato essendo lo spegnere gli antichi abusi, e volendo ancora che dall'umile Cosenza si dia all'Italia l' esempio dell' abolizione del giuoco del lotto, siccome quello che fondandosi sulla ignoranza del popolo ne alimenta la immoralità, lo abolisce nella Provincia di Calabria Citra. Questa determinazione però non avrà forza di legge se non dal giorno 14 di questo mese in poi.

6. Incarica il sig. D. Gaspare Marsico di presentare al

più presto un rapporto intorno alle tasse che possono essere scemate o abolite.

Fatto e deliberato il giorno, mese, ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici*— *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

86

Deposito Generale delle Milizie Attive — Cosenza 10 giugno 1848.

Signor Presidente

Preintendo che ella è per disporre una spedizione della nostra forza in taluni Casali che vi è sospetto di qualche movimento.

Io che più d'ogni altro conosco l'indole della gente de' paesi di questa Provincia, mi permetto sottoporre alla sua veduta non esser conducente un tale espediente, poichè sarebbe motivo più concitare gli animi di quelli abitanti; tanto più che la loro mossa, per come estragiudizialmente mi vien riferito, può dipendere da rancori privati, ed è più condotta vedere il risultato del loro movimento, riserbando la nostra forza alla difesa della comune causa.

Il Comadante il Deposito
Pietro Salfi.

Al Signore
Il Signor Presidente del Comitato
di Cosenza.

87

Deposito Generale delle Milizie Attive — Cosenza 10 giugno 1848.

Signor Presidente

Dal Comandante la forza delle prigioni mi sono stati spediti quattro individui per far parte della Colonna attiva. Io debbo farle osservare che il servizio delle prigioni potrebbe

benissimo eseguirsi da ogni uomo che non fosse privo delle facoltà dell' udito e della vista; all' apposto le bande armate che sono destinate a sostenere il peso di una guerra di montagna, nel caso avvenisse, debba con più accuratezza affidarsi ad uomini armigeri validi di salute, e disposti a sostenere i disagi che necessariamente ne vanno a derivare.

Posto ciò, io non trovo che questi quattro individui che io conosco da vicino perchè miei paesani, possano riceversi per il succennato servizio, e gravare così la cassa di una inutile spesa.

Ciò in discarico del mio dovere, e per la causa del pubblico bene.

Il Comandante del Deposito
Pietro Salfi.

Al sig. Presidente del Comitato di Cosenza

88

Da Rogliano 10 giugno 1848.

Signor Presidente

Non appena qui giunto con la Colonna che forma l'avanguardia del Battaglione diretto in Tiriolo, mi son recato dal Signor Morelli, cui ho presentato il di Lei veneratissimo foglio data ieri, riscuotendone in risposta nessuna forza potermisi dare per le ragioni che troverà espresse nell' ufficio che il detto Signor Morelli con questo le farà tenere. Quindi, se lo crede, potrà favorirmi con più precisi ordini il dritto di rilevare la forza che pronta a marciare trovasi nelle Comuni circonvicine, di Marzi Bersili e Parenti, a cui è stata proibita la marcia dal Signor Comandante Altimari, come ho rilevato da un uffizio da lui diretto a questo collega Signor Morelli. Nel tempo istesso la prego ordinare con foglio circolare a tutti i capi delle Comuni, ove debbo transitare, di unire a questa Colonna la di loro forza, unitamente a' mezzi per alimentarla, compiacendosi se lo crede, unire a tal foglio circolare, un simile del signor Altimare, giacchè le notizie che qui trovo, d' essere Tiriolo in allar-

me, temendo che le truppe che da qui muovonsi, colà dirette, dovessero eseguire il sacco; che perciò trovandomi debole di forze, potrei soffrire qualche molestia; ad evitare la quale, io mi attendo i di lei ordini, per subito ripigliare il cammino.

Dal corriere del Procaccio poi, ho rilevato che in Monteleone vi sia una forza Regia di circa quattromila individui, oltre due vapori che bordeggiano nella marina del Pizzo, e che tanto l' una, che l' altra Città, siano perfettamente di accordo con le stesse, e che tutte le Truppe di Catanzaro hanno occupato le montagne di Maida. Tale nuova benchè da me stimata assurda, pure mi sono stimato nel dovere di parteciparnela per l' uso convenevole.

Gradisca intanto gli omaggi del mio rispetto.

Il Comandante il Distaccamento
STANISLAO LA MENZA.

Al signor Presidente del Comitato di Pubblica Salvezza in Cosenza.

89

Amministrazione Comunale — Cellara li 10 giugno 1848.

SIGNORE

L' imperiosa circostanza dell' alterazione della fantasia popolare, mi obbliga esporvi quanto siegue.

Questi abitanti tutti, esclusi li pochi galantuomini, supponendo di non esservi *più leggi*, *guarentigia* alla *vita* ed alle *sostanze* de' cittadini, minacciano continuamente dare a quegli eccessi pericolosi ad ognuno, e precisamente alla vita civile ed agl' impiegati municipali. Pretendono pure, che tutti i beni si appartenevano agli espulsi Monasteri, e che vennero venduti in tempo della occupazione militare, sieno beni *demaniali*; quindi che si appartengano alla classe povera, e che gli attuali possessori ne possano essere spogliati per via di fatto, e senza formalità giudiziaria, tanto è vero che sono andati a *prenderne possesso* fin da tempo addietro con

la *bandiera* e *tamburo*, forzando i pochi galantuomini e preti che l'avessero seguiti al loro capriccio.

Ad evitare ogni male, io prego il Comitato di emanare un manifesto circolare stampato a grossi caratteri, e spiegare al popolo che le leggi, sono nel loro pieno vigore, che le Autorità costituite debbano amministrare giustizia, con punire severamente i furti, gli omicidi, e tutti gli altri misfatti, non esclusa l'asportazione di armi proibite, resa ora generale, e che i beni degli espulsi Monasteri, non vanno nella classe de' demaniali Comunali, e che quindi la Comune non vi tiene niun dritto, onde possa calmarsi questa popolazione tutta plebea ed irragionevolissima.

Pel Sindaco impedito — Il Secondo Eletto
RAFFAELE MAZZUCA.

Al Signore
Presidente del Comitato di Salute pubblica
Cosenza.

90

(Dall' Italiano delle Calabrie, giornale uffiziale del Comitato di Salute Pubblica del 12 giugno.)

CRONACA CALABRA

— 10 giugno — La notte scorsa è partita per la volta di Tiriolo una colonna comandata dal sig. Lamenza, non già in soccorso de' nostri fratelli della Calabria Ultra 2.ª, che non nè hanno bisogno, ma per testimoniare ad essi la nostra simpatia.

— Il battaglione di Castrovillari, di cui nel numero precedente abbiamo fatto cenno, si compone di cinque compagnie, delle quali fanno parte le diverse forze di S. Basile, Frascineto, Porcile, Saracena, Lungro, Altomonte, Acquaformosa, Firmo, Spezzano, Albanese, S. Lorenzo e Cassano. Stanno al comando i signori Baratta, Lamenza, Damis, Luci, Algaria, e D. Giuseppe Pace comandante in capo.

Fra le file di tal battaglione notiamo con vera soddisfazione i signori Mortati, Principe, Salerno, Baratta, Stra-

ticò, De Marco, Frascino, Ruso, Frega, Tarsia, Rinaldi, Maida, Cafasi, Samengo, Nola, Campilongo, fratelli Coppola, Franco, Mattanò, Basile, Laurito, Credidio, Monaco, Guaglianone, Squillace, Preti ec. ec.]

— Il solo Distretto di Nicastro ha già posti in arme più di 3000 uomini.

— La simpatia, e l'entusiasmo dei fratelli di Sicilia verso di noi è sempre crescente, e lo sbarco di essi nelle Calabrie è imminente, se pure a quest' ora non sia avvenuto.

— L' effetto prodotto in Napoli delle notizie di Calabria è stato immenso. Il popolo commosso non potendo far altro correva alle Chiese onde implorare dal Cielo la benedizione per la nostra impresa.

— La Comune di Acquaformosa si è obbligata di mantenere 10 volontari a proprie spese per due mesi.

— Simile tratto di generosità si è pure verificato pel Comune di Altomonte, e distinguonsi fra' volontari i sig. Coppola, Salerno, Franco, Laterza, Rende ec.

— Le Comuni che finora hanno offerto i loro contingenti, oltre alle sudette, sono Cosenza, Pedace, Spezzano grande, Figline, Piane, Altilia, Celico, Aprigliano, Malito, Mangone, Trenta, S. Pietro, Lappano, Carolei, Rogliano, Carpanzano, Domanico, Donnici, Aprigliano, Dipignano, Morano, S. Giorgio, S. Sofia, oltre a quelle che s' ignorano ancora, avendo diretto i loro contingenti sopra Paola, e delle quali attendiamo il notamento. Frai componenti la forza si trovano i più distinti gentiluomini, de' quali faremo conoscere il nome onde raccomandarli alla pubblica stima.

91

Comando Generale Militare del Vallo di Messina — N.° 423 —

Messina li 11 giugno 1848.

Signore

Le significo di averla scelta a far parte dello Stato Maggiore del Corpo di Spedizione.

Il Capo di detto Stato Maggiore è il signor Colonnello di

Artiglieria Direttore del Ministero della Guerra e Marina D. Giacomo Longo.

Il Comandante Generale
RIBOTTI.

Al signor Capitano di Artiglieria
D. Giovanni Pisano.
in questa

92

Comando Generale Militare del Vallo di Messina — N.° 424 —

Messina 11 giugno 1848.

SIGNORE

Giusta le facoltà accordatemi dal Ministro, la nomino a Capo dello Stato Maggiore Generale del Corpo di Spedizione.

L'avverto pure avere scelto ad Uffiziali addetti allo Stato Maggiore il signor Maggiore di Artiglieria D. A. Scalia, il signor Maggiore Carlo Pisano dell' 11.° di Linea, ed il Capitano di Artiglieria sig. Giovanni Pisano.

Il Comandante Generale
RIBOTTI.

Al sig. Colonnello di Artiglieria
Direttore del Ministero della Guerra e Marina D. G. Longo.
Capo dello Stato Maggiore Generale del Corpo di Spedizione.
in questa.

93

Comando Generale Militare del Vallo di Messina — N.° —

Messina 11 giugno 1848.

Signore

Per quest' oggi Ella si porterà nella di contro Calabria, ove si porrà in relazione col signor *D. Antonio Plutino.*

Il Comandante Generale
Ribotti.

Al sig. Direttore del Ministero della Guerra e Marina Capo dello Stato Maggiore Generale del Corpo di Spedizione Sig. Giacomo Longo.
in questa.

94

Comitato di Salute Pubblica — N.° 55. — Cosenza 11 giugno 1848.

Signor Generale

La prego leggere l'acchiusa, (1) quindi farla tenere immediate, ad una delle sue istruzioni. Aspetto in giornata sue lettere, e desidero sapere in ispecie due cose: 1.° Se il Comandante Mileti sia giunto a Spezzano Albanese: 2.° Se ella desideri che io le spedisca rinforzi di qui. Ho scritto a Malvita di riordinare quivi immantinenti la compagnia che si sciolse in Tavernanova, e ricondurla senza indugio veruno a Tarsia, dove sono certo che ella vorrà pernottare. Avendo scritto al Sindaco di Tarsia per preparare 3000 razioni

---

(1) Vedi il documento num. 42.

per le nostre truppe *che arriveranno colà mano mano*; e circa 2000 pani trovandosi in Tavernanova, non farò partire per Tarsia stamane, se non una ottantina di pezze di formaggio.

Piacciale dirmi ogni bisogno di coteste genti, e sarà mia cura il soddisfarle prontamente.

Il Presidente del Comitato
G. Ricciardi.

Al signor Comandante in Capo l'Esercito Calabro Siculo Generale Ribotti.
Tavernanova.

95

BULLETTINO N.° 11.

L'anno 1848, il giorno 11 giugno, in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica ha preso le seguenti deliberazioni.

1. Nominare il sig. Pasquale Mauro a Comandante interino in secondo delle Guardie Nazionali del Distretto, all' immediazione del sig. Carlo Campagna.

2. Nominare il sig. Pietro Conforti a Capo Comandante le Guardie Nazionali di S. Benedetto Ullano.

3. Che il Comandante di questo Distretto sig. Campagna con una colonna di 200 uomini parta da Cosenza alle ore 23 di oggi per Rovito, donde la mattina del 12 si metta in viaggio, e percorsi i paesi di Celico, Spezzano piccolo, Spezzano grande, Macchia, Pedace e Serra, rientri in Cosenza. Ciò nella veduta di reprimere pochi sediziosi, ed a meglio stringere i nodi di fratellanza fra Albanesi e Casalesi, affinchè da tutti si concorra unitamente a stabilire su ferme basi l'indipendenza nazionale.

4. Che una colonna forte di 300 uomini comandata dal benemerito e valoroso Francesco De Simone parta per Paola alle ore 3 della notte, in aiuto della intrepida squadra Mileti, che al primo ravvisare i legni, corse alle armi, e volentieroso aspettava l'ora del cimento.

5. Che domani 12 del corrente la Guardia Nazionale di questa città convenga tutta in armi nella spianata dell' Intendenza alle 6 p. m. per essere passata in rassegna dal Comitato.

6. Pubblicare in fine il seguente regolamento :

» Il mantenimento dell' ordine pubblico richiede, che non sia permesso a veruno individuo della Guardia Nazionale di mostrarsi armato di fucile nello interno di questa città, meno quando fosse di servizio. »

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

96

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Si affretta a pubblicare il seguente rapporto pervenuto da Paola ieri alle ore 24 d'Italia.

Paola 11 giugno 1848.

« Questa mattina il telegrafo annunziava a vista due vapori da guerra, ed una corvetta, dirette per Paola, ove giunti han gittato l'ancora. Non appena ricevuta la notizia, e battuta dal tamburo la generale, questi abitanti han dato pruova di un entusiasmo indescrivibile, e in un baleno son corsi alle armi. Tutti gareggiano di amor di patria, e son pronti mille volte a morire per la santa causa. »

« Il Comandante in Capo sig. Mileti, ha subito preso il suo posto alla testa della forza Cittadina. »

« Mosciari è corso alla montagna per mobilizzare la forza colà esistente. — Si è spedita immantinente una barca parlamentaria per conoscere l'intenzione della flotta. — Il prode cittadino Gioacchino Gaudio, accompagnato dal paolano sig. Perrotta, hanno assunto l' incarico. Giunti a bordo dal Comandante, ed interrogatolo su quanto di sopra, ha risposto : aver disbarcato nella Provincia di Basilicata, ne' punti limitrofi alla nostra 3000 uomini (cosa che noi non credia-

mo affatto); e più di avere ordine, o che gli abitanti di qui presentassero le armi, o in contrario di bombardare Paola. A tale proposizione il sig. Gaudio in nome di Paola, e del Comandante Mileti ha risposto, *che i Calabresi non sono capaci di viltà, che mai essi avrebbero consegnate le armi, se non dopo di avere ciascun cittadino lasciata la vita; che gli abitanti dell'intera Provincia adempirebbero al sacro dovere di dividere le di loro abitazioni con i fratelli paolani.* »

« Dopo tale risposta, comunicataci dalla deputazione rientrata, i legni continuano a rimanere qui ancorati, e ritornando al momento il vapore mercantile il Polifemo dal Pizzo, il Comandante della spedizione vi ha tenuto un abboccamento, e crediamo che abbia spedito in Napoli un suo rapporto. »

« Firmati— Benedetto La Costa— Vincenzo Valitutti— Giuseppe Maraviglia. Cosenza 12 Giugno 1848. — IL COMITATO G. RICCIARDI, *Presidente*, DOMENICO MAURO, BENEDETTO MUSOLINO — STANISLAO LUPINACCI — FRANCESCO FEDERICI — GIOVANNI MOSCIARI — *Giulio Medaglia*, *Segretario.*

97

Comando Militare della 1.ª spedizione sul Mediterraneo — Paola 11 giugno 1848, ad ore 20.

Signori

Io era appena giunto in questo capoluogo, quando da un rapporto del capo-posto telegrafico di qui al sig. Mileti, appresi la notizia del prossimo arrivo di due vapori da guerra ed un brigantino a vela in rimorchio con quelli.

È indiscrivibile l'impressione che universalmente eccitò negli animi il semplice appalesamento di quella nuova. Non s'intese dappertutto, che uno scoppio prorompente e confuso di sdegno pel re, di entusiasmo per la difesa de'nostri politici dritti, e di ansietà per la tanto desiderata vittoria. Si suonò all'armi; ma ciò fu tardi a paragone del precipitante zelo e dell'accorrere subitaneo delle civili milizie attorno al sacro tricolore vessillo.

» Fatto notabile; mentre che erasi stabilito nel disegno strategico che il nemico dovea attaccarsi nella montagna soltanto, col doppio pensiere d'ingannare la truppa e di lasciare illesa la città, i Paolani mossi da istantanea risoluzione gridarono, che i Regi dovean sacrificarsi sul limitare del paese: facendo così sacrifizio e delle loro vite esposte a maggior pericolo, e de' paterni lari. Questa idea era pienamente di accordo con gl' interni desiderî de' nostri tutti, per cui fu subito convenuto sul da farsi.

Tre compagnie di questa colonna mobile eransi spedite antecedentemente sulla montagna: le nostre forze perciò in Paola, benchè valorose, eran poche. Stimai quindi spedire a Fuscaldo, ove attendeva una mano di Albanesi e di quella Guardia Nazionale. In poco d'ora, quantunque cessato il bisogno, ci raggiunse in così poderoso numero che oltrepassarono fra gli uni e l'altra ben 600 persone. Lode a queste anime generose, al Capitano Sarri, e al sig. Montesano, Capo della guardia Nazionale di Fuscaldo, per l'operosità addimostrata.

In quel mentre, i vapori ed il legno a vela si fermarono a piccola distanza da questa spiaggia.

Il sig. Mileti intrepidamente mostrandosi uscì fuori con piccolo drappello a veduta del mare.

Si riunì un Consiglio, e fu stabilito di mandare a bordo una deputazione, con l'occulto disegno di spiare le forze, e le intenzioni de' regi. Furon nominati il signor Perrotta e D. Gioacchino Gaudio, il quale spontaneo si soffrì per tal missione.

Il risultamento palamentario fu questo: Il Comandante marittimo intimò o la presentazione delle armi o il totale bombardamento di Paola. La deputazione rispose che le armi sarebbero rese quando tutti diventassero cadaveri; che il paese si bombardasse, se si volea; i Cosentini avrebbero diviso le loro abitazioni co' Paolani. Alle riprese del Comandante, che sulla costa di Sapri in Basilicata avea sbarcati tre mila uomini, la deputazione soggiunse, che i Calabresi poco li temevano. Finalmente il Comandante, avvedutosi della nostra fermezza, dichiarò, ch'egli non avrebbe a nessun conto molestato il paese; desiderare però che ogni transazione, se volea intavolarsene, era d'uopo dirigersi dal Comitato di Cosenza al General Comandante la Divisione sbarcata in Sapri. Egli attenderebbe.

Si è marcato poi che i legni da guerra, abboccatisi col Polifemo, che allora veniva da Reggio, a poco a poco sgom-

brarono. Che sopra uno de' legni, il più piccolo, era alquanto numero di cavalli e gente che avea sembianza di soldati.

Si è giudicato che la momentanea dimora de' vapori non avea altro oggetto che la esplorazione del luogo, e dello spirito pubblico. Sull'eccelso punto della Palombra una forte nostra Compagnia si fe' vedere in bella ordinanza.

L'entusiasmo de' volontari si mantenne sempre uguale, e se alcun dolore si patì fu il vedere partire i regi, e delusa la speranza di un attacco.

I legni si diressero ad Ostro.

Le precauzioni prese da noi eran bastevoli. Il nemico dovea attaccarsi dalle case, e un corpo di riserva era sulla via della Montagna. Non si son lasciate le armi, anzi si sta in vedetta per non esser sorpresi.

Il Commissario Civile
G. Mosciari.

Ai Signori
Presidente e Membri del
Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza.

98

BULLETTINO N.° 12.

L'anno 1848 il giorno 12 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito in numero legale ha deliberato quanto segue:

1. Di nominare i signori D. Saverio Toscano, e D. Gaetano Romano, entrambi di Rossano, a Commessari ordinatori di quel Distretto, in luogo di D. Raffaele Mauro, il quale per importanti motivi non può addossarsi tal carica.

2. Che i signori Gaetano Rimolà, e Michele Grisolia sieno investiti del carattere di Eletti comunali incaricati in ispecie della sorveglianza sui panettieri, e ciò onde far cessare i continui reclami sul peso del pane.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

99

S. Stefano 12 giugno 1818.

Cari Peppino, Raffaele, Giacinto, e Nicola. Si prenda ciascuno di voi la parte che le riguarda.

Stasera circa mezz'ora di giorno ci è pervenuta la tua consolantissima per le assicurazioni del vostro ben'essere in generale, recataci per mezzo di Luigi Errico Merenda.

Ora una di notte in punto arriva Alessandro Parisio da Cosenza ed assicura che domani muoverà a questa volta Musolino con genti di Cosenza.

L'annessa di Gaspare vi manifesta l'oprato in Paola. Qualche . . . . . suscitata in Lappano, e Casoli del Mongo, ha reclamato una spedizione di truppe nostre colà, poichè una banda di masnadieri, tra quali uno di Buonfiglio aveano operato in senso opposto al comun bene. Tutto è represso.

Ci piacciono le ricevute acclamazioni, e sia lode ai bravi Nicastresi, ch' effettivamente operano pel godimento futuro, se pur lo raggiungeremo.

Scriverò *ad Ortale* per mezzo di *Carmine Tucci*, che attendo, e che forse ti spedirò con una sua Squadriglia, ben' inteso che tu devi lor pagare dal dì che da qui muoveranno: dimmi se pensi diversamente in riscontro.

Noi scriveremo per via di Catanzaro a Nicola, e per espressi, o altre qualsisiano occasioni.

Vincenzo che ti abbraccia ti rimette quattro camice, quattro paia di calzette, due calzonetti, due fazzoletti di seta ed il calzone, più una tovaglia da faccia.

Da Paola scrivono che l'inerzia li rode, e che vorrebbero correre al Teatro che forse costà dovrà aprirsi.

Ore 3 di notte. Ho dovuto sospendere, perchè il passaggio di coloro che vengono a codesta volta, ha prodotto timore al nostro paese, sendo ancor tutte serrate le porte ec. perciò ho perduto l'idea di ciò proponeva dirvi. Altra annessa a Giacinto. L'acchiusami nella tua è già partita pel suo destino. Raccomandarvi cautela sarebbe superfluo, bisogna però conservare la vita, non perchè necessaria, ma per poter godere dei malanni dell' oppressore.

Tutti abbracciano tutti rispettivamente, ed io vi stringo al cuore, ossequiando tutti gli amici della Compagnia.

Si assicura che i Siciliani non possono venire per la crociera nel mare — parlatemene.

TOMMASO MAZZEI.

A. S. E.
D. Giuseppe Mazzei
Nicastro, o dove si trova.

100

COMPITISSIMO SIG. D. GIUSEPPE

Essendo assente di qui il Signor *Rizzo*, sento tutto il dovere scrivervi io in sua vece, qual custode del Gabinetto. Resta l'associazione rinnovata per un quatrimestre. Per cui potete per mezzo di Ottaviani gravare il mio Direttore Rizzo dei duc. 16.

Vi ringraziamo però dell' attenzione di averci mandato i giornali pubblicati questo corrente mese.

La vostra scritta la ho già inviata al mio Direttore, onde vi fornisca delle notizie bramate. Intanto io vi acchiudo copia della risposta fatta al proclama dell' amabile Nunziante. Se non rifiutate altre copie che il Comitato andrà a stampare, io mi reputerò fortunato. Son certo che di questa copia ne avete avute costà.

Onoratemi di qualche vostro comando, mentre con tal desiderio mi soscrivo.

Catanzaro 12 giugno 1848.

Devot. Obbl. Servo Vero
FRANCESCO ALBANO.

D. S. Nel n.° 63 dell'Indipendenza e Lega di Palermo era inserita una lettera del signor D. Giuseppe Mazzagano di Monteleone, colla quale si dava ragguaglio di alcuni fatti in quel paese avvenuti dopo le notizie, e le carneficine di Napoli il dì 15 p.° p.° consistenti in emblemi e stemmi regi rotti ed infranti; inscrizioni ed effigie reali lordate e peste, ed altri fatti di simil natura.

Poscia diceva che circa 900 individui tutti armati scesero precipitosamente al Pizzo nel vedere spuntare due vapori Na-

politani, credendoli portatori di truppa regia, e che poi trovarono essere mercantili; non così si son diportati coi vapori che portavano il generale Nunziante e la sua soldatesca; perocchè sappiamo che questo Generale stia in Monteleone ed alberga in casa del retrogrado ed oscurantista Marchese Gagliardi. Sarebbe perciò cosa buona che il surriferito foglio inciti i Monteleonesi, (fra quali vi sono molti liberali), a voler disfarsi della soldatesca e del loro Duce, ora specialmente che 5000 calabresi sono in posizione militare sopra Maida ed attendono ansiosamente il dì della pugna. Scrivete acerbi rimproveri contro il *Gagliardi*, ed altro del suo stampo.

Desideriamo sapere se i bravi Messinesi possono effettuare la sbarco di 1000 uomini con artiglieria, come non ha guari ci era stato annunziato, oppure siano impediti dalla crociera Napolitana — e ciò per norma del nostro piano d' attacco.

ALBANO.

101

MIO CARO GENNARINO

L' amico dei biglietti della riffa, 'è fratello di quello cui ultimamente scriveste, vi dirige la presente (senza firma, perchè dubita della posta) che dovete ritenere come un secondo evangelo; amare i progetti che essa vi presenta per quanto amore, ed interesse avete per la causa comune, e rispettarla per quanto rispettate l' onore del vostro Distretto, mentre lo sperare che dal Capoluogo venisse dato il *sanctus*, è impossibile. Qui ad onta del chiasso che fanno i *buoni patriotti*, ad onta di una deputazione che presentossi al Presidente del Circolo la sera de' 10 portando *la voce di 17 paesi*, parte di questo Distretto, e parte della Marina di Matera, pure si dorme, e si trovano mille ripieghi delatori — ma quello che vieppiù ha indignati molti stamane, lo è stato la non spedizione a *Molfetta* per rilevare *otto pezzi di cannoni*. Infami! E non può essere diversamente, mentre il *D. Vincenzo d'Errico* pieno di *buona volontà*, viene trattenuto da' fratelli, dubitando uno di perdere la Carica di *Ispettore controloro*, e l' altro di *Conservatore*. Tutti i Fratelli poi dubitano

perdere il *Direttore Manfredi*, come quello su di cui poggiano la genesi della loro fortuna. Con essi hanno un partito, sortito da alcune voci che hanno fatto spargere dagl' impiegati della Direzione, e molto più dagl'impiegati della Conservazione, i quali per essere tutti Potentini hanno chiamato a loro i parenti che poggiando i loro ragionamenti su di una dimanda di *Matera* diretta al Re per mezzo del Ministro Bozzelli, colla quale si protestavano essere obbidienti a' voleri del Re, da cui attendeano la miglioria del tempo, hanno fatto sorgere il sospetto che i Materani intendono profittare della circostanza per svellere il Capoluogo da qui, e questa voce porta la *congelazione dei spiriti*, e *dell'entusiasmo*. A questo partito non manca l'eco dei realisti, dei proprietari che dubitano versare somme per la causa della libertà, di alcuni impiegati Potentini, che dubitano compromettere la carica, che godono nelle proprie case, ed anche del basso ceto, che intende stare nella sua miseria, purchè pacifica, e perchè così, e non altrimenti è stato insinuato; quel *basso ceto* che prima dei 29 gennaio era pronto con noi a fare causa comune; quel basso ceto che dopo il 15 maggio diceva « voi » galantuomini avanti e noi appresso, ed ora vuolsi disertare!! Come tutto questo? Aggiungo a quanto vi ho detto di sopra, che molti proprietari dubitano che il basso popolo potrebbe sorgere in massa e dimandare la divisione de' Demani, che si posseggono da poche famiglie; dubitano che elevandosi gli affitti dei beni Comunali, per diminuire le contribuzioni Comunali medesime si mettano nella posizione di diminuire le loro industrie, mentre è a pochi noto l'intrigo che fassi per restare gli affitti in mano di coloro che qui prendono il nome di *notabili*, senza riflettere che queste cose verranno regolarmente denunziate se la bisogna richiede; dubitano in fine, tacendo altre cose, che il basso popolo movendosi per la causa generale, potrebbe dappoi trascendere sulle particolari proprietà.

In tale stato di cose che si pretende da Potenza? Se si volesse agire, i quattro Capitani delle quattro Compagnie potrebbero opporre la forza. Uomini di parola, e non sapendo ragionare, rispondono da non farsi intendere; ed in tale stato, balbettando, e spruzzando saliva, ti lasciano soli in mezzo le strade, ti licenziano dalle rispettive case. Che più, che più volete?? Noi altri forestieri qui domiciliati ci mordiamo le braccia, fremiamo per tante infamie, ed io particolarmente stamane, che al sentire le minacce di Bernalda, Pisticci, Montalbano, Laurenzano, ed

altri paesi, mi son dato alla disperazione, ed ho tentato di parlare con uno di coloro che si dice influente, e di risposta mi ha detto, quel che io conosceva, cioè essersi spediti gli emissarî per la Provincia per l'armamento, al che avendogli detto « come si chiama l'appello senza pria spedire a Molfetta per rilevare gli 8 cannoni ?? » mi ha conchiuso così — Quante chiacchiere che hai — pensi a star bene — Ditemi quindi di grazia, che possiamo fare noi altri forestieri? Se cotesto Distretto ha buona voglia, potrà chiamarci a far causa comune coi prodi Fratelli *Calabri*, e *Siculi*, che anzi stimo opportuno qui accertarvi, che stamane erasi sparsa voce che da cotesto Distretto era giunta una dichiarazione di emancipazione, che non voleva dipendere perciò da questa Autorità, e che in fine si associava a Cosenza in tutto e per tutto — Da' retrogradi si è corsa tutta la Città, ed in fine questa diceria si è spenta colla disposizione della voce primitiva ed originaria.

Non è menzogna però la voce essersi spediti degli emissarî per la Provincia, ma da tanta dappocaggine per mille altri versi, argomento, e con me i buoni e molti, che ciò siasi fatto per prendere altro tempo, per dar luogo alla venuta di un battaglione, come da Napoli si scrive, e se non avrà luogo, lo sarà forse per la 2.ª Spedizione, fatta in Calabria la notte dei 10 pel buono trattamento fatto alla truppa della Compagnia Calabra capitanata dal valoroso Mileti, giusta le notizie di stamane. Non manca però l'unione dell' ex gendarmeria, per lo che va aprirsi altro locale — In tale stato di tradimenti, e di generale avversione di questi abitanti alla causa pubblica, mostrandosi così, come si mostrarono nel 1820 che hassi da sperare, che hassi da conchiudere?? Lo lascio alla considerazione dei buoni e de' Calabri, e Siculi, che trovansi volontariamente nelle Calabrie.

Cotesto Distretto è bastantemente prodigo a concorrere alla causa della libertà, come io vengo assicurato non solo da particolari lettere, ma benanche da verbali de'Circoli Comunali spediti a questo Circolo inetto, che si dà il titolo di *Centrale.* Non bisogna quindi attendere tanto ardore, e conviene scrivere per espresso in Cosenza, far conoscere colà la verità della cosa, e senza perdita di tempo progettargli quanto siegue su'seguenti dati.

Siccome Chiaromonte, Moia, Senise, e tanti altri paesi di questo Distretto hanno estrinsecato voler concorrere, e dubitando che facendo soli non trovano corrispondenza in altri Distretti, anche perchè non essendoci uomini istruiti nel-

la strategica e nel comando, sarebbe di bene che una Colonna di mille uomini s' inoltrasse verso cotesto Capo luogo, munita di qualche pezzo di Artiglieria, e se ne conoscete per certo l'arrivo del sig. Carducci nel Cilento, ed il movimento di quei luoghi, basterebbero soli 500 Calabri di unito co' Siculi — In questa Cassa Provinciale vi sono oltre a Duc. *22.000* che *neppure partiranno* col Procaccio che da qui muove per Napoli il dì 17, in modo che dopo aver prevenito qualche sbocco come Maratea, Libonati ec. ec. ec. s' imboccherebbero nel centro della Provincia, e domandar conto del denaro — In pari tempo che spedirete per Cosenza, è necessario un espresso per Chiaromonte, che spedirete a D. *Peppino Giura*, chiamandolo costà, e col medesimo concertare tutto, come di tutto parteciparmene a rigore, che da quel che fo io siate sicuro; il sig. Giura basta a condurre in cotesto Capo luogo molta gente armata — Io anche son pronto, e la mia famiglia potrà dare altr' individui — Non è più tempo far versare solo il sangue de'nostri fratelli Calabresi pel modo oscurantista di pochi di quei che si hanno voluto mettere in mano la somma delle cose per trovarsi bene con ogni specie di Governo, e come essi agiscono attualmente giurerei che sono agenti segreti del Governo, e pel Governo acquistano vittime. Sarà costà forse contemporaneamente *l'emissario Petruccelli* che fu in Cosenza. Fategli ostensiva la presente, e vedrete che forse la buona sua voglia l' inganna; ma ditegli che i *cannoni sono*, e saranno *sempre in Molfetta*, e ciò lo persuaderà di tutto, e di quanto gli dissi non era poco di partire domenica passata.

Si approssima la partenza della posta — Io non so che vi ho detto, ma per quanto ho potuto vi ho narrato quel che qui vi è — Voi avete altro tempo per poter pensare alle determinazioni e risoluzioni da prendere; che anzi *trovandosi Petruccelli* ne' dintorni chiamarlo, e concertare l' occorrente.

Caro Gennarino — Sono più giorni convulso per tanta infamia credete me, e non vi fate ingannare da altre lettere, mentre nessuno può essere più legale di me, e lo giuro: altri agiscono per particolari vedute, ma io non ho che sperare. Se spedirete questa mia a Cosenza, i Cosentini prenderanno le anologhe risoluzioni per svegliare una Provincia tradita da pochi, che vi hanno formato un forte partito, e non sappiamo se questo partito servisse loro per la causa comune, o per resistere a'progressisti.

Fate, agite e vi abbraccio.

Potenza 12 giugno 1848.

***

102

Comitato della Guardia Nazionale di Lago.

Lago 12 giugno 1848.

SIGNORE

Le faccio tenere pel messo speditomi le due palliere del calibro indicatomi.

L' importo delle stesse è *gratis*. Spiacemi che non posso ad altro, ma ove mi crede valevole mi comandi, che mi reputerò sempre onorato.

Mi prendo la libertà d'informarla di quanto siegue:

Nel Forte di Amantea vi è disponibile una Columbrina spagnuola da 18, la quale posta in essere potrebbe tirare ai Regi. Se le piacesse disporre che si approntisse, io conosco che vi sarebbero necessarî pochi accomodi. Mancherebbero le palle, ma le potremmo avere dai nostri Fratelli d'oltre il Faro.

Il Comandante
GIOVANNI CARUSO.

103

Pressantissima — Castrovillari 12 giugno 1848.

SIGNORE

Alle ore 4 p. m. mi arriva l' annessa lettera da Rotonda dalla quale si rileva che 4000 uomini sono sbarcati a Sapri, e che questa sera saranno a Lauria. In tale stato di cose io stimo darle pronta prevenzione, acciò conosca il pericolo in cui siamo e provveda urgentemente al bisogno.

Il Deputato
A. PACE.

Al Signore
Signor Presidente del Comitato
Centrale di Cosenza.

104

Sulla insurrezione delle Calabrie

Se noi imprendessimo a dimostrare che gli atroci avvenimenti del 15 maggio in Napoli furono la conseguenza di un nero tradimento ordito dal governo, certo faremmo opera inutile, imperocchè non v' ha chi non ne sia pienamente persuaso. Noi sappiamo che all' annunzio di quei fatti un fremito d'orrore, un odio profondo, e una brama ardentissima di vendetta vincea gli abitanti dell'intero regno; e sappiamo ancora qual grido d' indegnazione abbia levato l'Italia tutta contro il tiranno di Napoli, che accoglieva i Rappresentanti della Nazione col cannone, e che condannandoli ad assistere al suo banchetto di stragi, di stupri e di rapine diceva loro — questa è la felicità che io riserbo a' miei popoli, così corono le speranze ch' essi aveano riposto in voi!

Noi solo vogliamo mostrare la giustizia e la necessità della insurrezione delle Calabrie, e come conseguenza di essa debba essere necessariamente una vittoria assoluta della libertà sopra il dispotismo.

Ed in fatti niuno vorrà porre in dubbio che la libertà era un ardentissimo desiderio dell' intero regno, e che se l' atto costituzionale del 29 gennaio non fosse venuto a soddisfarlo in parte, i popoli sarebbero surti tremendi per revindicarsi a libertà. E niuno negherà del pari, che alla prima effervescenza di gioia onde gli animi furono invasi al risuonare della magica parola Costituzione, succedeva un immenso voto, imperocchè ognuno chiaro conobbe, che le guarentigie su cui la libertà poggiava erano fallaci troppo, e tali da poter divenire in mano di principe tiranno strumento di tirannia novella.

Da ciò l' ostinato richiedere de' popoli, e del principe le sforzate ed efimere concessioni; da ciò i tanti Ministeri o incomposti, o eterogenei, inetti sempre; e la farragine di leggi improvvide, e d' inutili decreti; e l' avvicendarsi continuo d' atti, d' imperio, e di governo; e la cosa pubblica abbandonata; o in mano di amministratori inetti, e di satelliti del governo; e la finanza esausta; e la miseria ne' popoli; e di questi l' agitarsi, il temere, lo sperare; e l' anarchia, che in tanto caos si facea gigante; e in mezzo a cosiffatto

laberinto le occulte mene, le vilissime trame, le seduzioni del governo, che apparecchiavasi a un tradimento iniquo.

E 'l tradimento compivasi.

I fatti del 15 maggio sono inelattabile pruova della mala fede, e delle prave mire di chi sperava ricingere nuovamente i popoli di catene più dure.

Ora se tutto questo è vero, com'è verissimo, niuno certo ardirà negare, che la insurrezione contra il dispotismo è santa è giusta, come santa, e giusta è la causa della libertà, come santo e giusto è l'abborrimento al servaggio, l'odio alla tirannia.

E dopo le inaudite atrocità del 15 maggio, dopo la manifesta violazione dello Statuto Costituzionale, dopo gli atti con cui il governo ricordava i tristissimi tempi del tristissimo Del Carretto, dopo che la libertà individuale più non era inviolabile, dopo che la libertà della stampa era negata, dopo che la Guardia Nazionale era minacciata di totale discioglimento, dopo che alla rappresentanza nazionale altro partito a prendere non rimaneva, che o di servire al dispotismo, o di esser dispersa la seconda volta dalle baionette, dopo tutto questo, dicevamo, che altro rimaneva a' popoli, senonchè piegare avviliti il collo a nuova, e più dura schiavitù? Ah no per Dio no! Quando tutta Italia, tutta Europa si è levata in armi contra il dispotismo, quando tutt' i popoli si sono rigenerati al grido di *Viva la Libertà*, non dovea più questo regno infelice, e tante volte tradito rimanere oppresso dal ferreo giogo di un principe tiranno.

Quale spettacolo sublime presenta in questi giorni Cosenza! Dal languore in cui si era caduto, da quello abbandono morale in cui ci avea spinto la politica d' un governo perfido ed imbecille, siam passati come per incanto ad una vita piena di energia e d' attività. Un contento insolito, un raggio d' inusitata allegrezza brilla sulle fronti dei generosi cittadini, ed ogni cuore calabrese prova un secreto compiacimento che non provò finora, poichè ora solamente sente ch'è ridesta la virtù calabrese. Ai dì passati vedevi le popolazioni dei casali piombar tutte l' un'appresso dell' altra in Cosenza, ed all' ombra della bandiera tricolore reclamare i dritti sacrosanti che una mano di ferro loro avea tolto. Attualmente la scena è cambiata: non vengono più col ramo d' olivo alle mani, ma essi hanno brandito le armi, sulla loro fronte sta scritta la minaccia; e un lampo di nobile vendetta brilla su quei folti e neri sopraccigli. Si ascolta a quando a quando il suono del tamburo ora vers' oriente, ora vers' oc-

cidente, ora da settentrione, ora da mezzogiorno, e (mirabile a vedersi!) dai monti e dalle foreste escono come leoni mettendo grida di gioia, e cantando inni di guerra i giovani calabresi, e tra questi figli dell' Albania, che vanno nella loro lingua ripetendo le canzoni che cantavano i loro padri quando alla guerra li conduceva il divino Scanderbeck. I faggi e i pini della montagna si scuotono sotto ai lor piedi, e la terra ripercossa manda un fremito orrendo. Mira o straniero quei giovani nerboruti il cui volto come il core, ha ben *del monte*, *e del macigno*, e di poi se la Calabria non ha ragione d'andar superba di sè! Non guardare nei palagi dorati: guarda negli umili abituri, e in quei nascondigli di belve più che di uomini, troverai i cuori calabresi

Ostinati nell' odio e nell' amore
Osservanti gli ospizi, *e le vendette!*

Ma mirate, mirate nuovo e portentoso prodigio! Sapete voi chi sono quelli che vestiti a nero, han rasa la barba, e incolti i capelli? O stupore! o meraviglia! sono gli unti del Signore, sono i seguaci di Pio IX, i ministri dell' altare, che alla protesta fatta dal loro gran Pontefice che colla Croce, e colla spada avrebbe difeso l' Italia, han brandite le armi, e son venuti anch'essi a mettersi nelle file dei calabresi! Ma a meraviglia succede meraviglia: escono dai loro conventi quegli uomini che rinunziarono al secolo, e votarono la lor vita a perenne penitenza; han calato il cappuccio sulla fronte, e stanno chiusi nelle armi! Oh benedetti! Non mai come ora il Dio che spirò sul Golgota, martire anch' egli dell' amore, e della eguaglianza, non mai così si compiacque dei suoi ministri! Oh! spettacolo sublime! E chi potria temere in mezzo a tanto entusiasmo, a tanto fervore che la causa nostra potesse fallire? Oh! popolo Calabrese! la politica infame dei despoti crede e vuole far credere, che le libere istituzioni sian doni, favori, concessioni dei principi; tu insegnerai ai tiranni della terra, che i popoli e i soli popoli le impongono ai principi, e che quando questi non vogliono sentir la diritta ragione, i popoli si riserbano di far loro rintronare alle orecchie quelle tremende parole: *È troppo tardi!*

105

Comitato di Salute Pubblica nella Provincia di Calabria Ultra Seconda — n.° 96 — Circolare.

Catanzaro 12 Giugno 1848

SIGNORE

A conseguire con sicurezza la vittoria nella giustissima causa delle nazionali franchigie, fa mestieri di soggiacere volentierosi a momentanei sacrifizi. Epperò vien autorizzato il Comitato, ed il Capo della Guardia Nazionale di ciascun Comune a prendere dalle rispettive casse comunali, e da qualunque ramo d' introito, niuno escluso, le somme occorrenti alla diaria dovuta alle rispettive loro colonne mobili. Se non che in rilasciare a' Cassieri regolari ricevi, dovranno trasmettere a questo Comitato un notamento distinto, e della somma tratta, e della forza nominativamente indicata, affinchè in riceversi siffatte somme, sia cura di questo Comitato farle tosto pervenire là ove rinvengonsi gl'individui che vi hanno diritto.

Io mi auguro che un tale essenzialissimo provvedimento incontri energica esecuzione, e di che ne attendo solleciti favorevoli risultamenti.

Il Presidente
Barone VINCENZO MARSICO
Il Segretario
ROCCO SUSANNA.

Ai Signori
Presidenti e capi delle
Guardie Nazionali dei Comuni
della Provincia.

106

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Ai popoli delle Calabrie

Conseguenti alla professione di fede fatta nel nostro manifesto de' 2 giugno, ed in vari bullettini da noi pubblicati in appresso, a tranquillare l'animo di quei Cittadini, i quali potesser supporre in noi altre mire da quelle che abbiam palesate, ci piace dichiarare di nuovo essere nostra mente il non dipartirci in nulla dalla professione di fede anzidetta, cioè dal volere commessa al Parlamento, quale esisteva ai 15 maggio, lo accertare su basi saldissime la Libertà Nazionale, ottenendo, oltre il ristoramento pieno ed intero della Costituzione, tal guarentigie, da evitare per sempre ogni sopruso della potestà regia.

Cosenza ai 13 giugno del 1848.

I MEMBRI DEL COMITATO
GIUSEPPE RICCIARDI, Presidente
DOMENICO MAURO
BENEDETTO MUSOLINO
FRANCESCO FEDERICI
STANISLAO LUPINACCI
GIUSEPPE VETERE, Segretario.

107

ISTRUZIONI PROVVISORIE

AI COMMISSARII DISTRETTUALI (1).

Il Comitato centrale di Cosenza nomina quattro Commissari ordinatori, i quali hanno facoltà di creare in ogni capo luogo dei Distretti e in ogni Circondario un Comitato.

---

(1) Nel corso della stampa ci è pervenuto quest'altro documento che dovrebbe essere situato al n.° 52.

Ogni Comitato curerà mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza, comandando a tal uopo la Guardia nazionale; promuoverà con ogni sollecitudine l'esazione dell'imposte fondiarie; farà la verifica delle casse dei ricevitori distrettuali e doganali, di privativa, e delle casse comunali; corrisponderà se circondariale, col Comitato Distrettuale, tranne i casi d'urgenza, nei quali potrà dirigersi col Comitato di Cosenza; se distrettuale, terrà una non interrotta e diretta corrispondenza con quest' ultimo.

I Comitati rappresentano nei capiluoghi dei Distretti e nei Circondari il potere esecutivo provvisorio; ma ogni Commissario, durante la sua missione, avrà raccolti in sè tutti i poteri dei Comitati distrettuali, e ciò per lo spedito andamento degli affari, e per la sollecita organizzazione delle Guardie nazionali e di altre forze armate che vorranno servire la patria. Quindi dividerà in ciascun paese la Guardia nazionale in mobile ed in sedentanea, comanderà la prima a seconda dei bisogni, e degli ordini che gli verranno del Comitato Centrale, e avrà facoltà di deporre tutti quei capi e sotto capi delle Guardie nazionali, che non meritano la pubblica fiducia; lasciando nondimeno la scelta dei nuovi al libero voto delle Guardie nazionali istesse. Egli potrà ancora sospendere ogni altro pubblico uffiziale amministrativo, giudiziario, finanziere ed ecclesiastico, riferendone al Comitato di Cosenza pel rimpiazzo. Attesa la grandezza del suo carico ogni Commissario è autorizzato a scegliersi due o tre coadiutori a suo piacimento.

Cosenza 5 Giugno 1848.

Pel Comitato
DOMENICO MAURO
DOMENICO GERAASI, *Segretario*

108

BULLETTINO N.° 4.

IL COMITATO CENTRALE DI SALUTE PUBBLICA DELLA CALABRIA ULTRA SECONDA SEDENTE IN CATANZARO.

Ha formato oggetto de' lavori dal giorno sei al tredici del corrente mese ed ha emesso le analoghe deliberazioni su quanto segue :

1. Si è occupato nell' invio dei contingenti diversi della Guardia Nazionale di questo capo-luogo al Campo da prima in Maida al presente in Curinga. Il primo contingente è partito il giorno nove. Il secondo il giorno dieci. Il terzo il giorno tredici. Si sono provveduti di armi coloro che ne mancavano, ed a tutti poi si è somministrata corrispondente quantità di cartucci.

2. Si è formata una Compagnia di 200 uomini armati di lunghe picche.

3. Si sono prese delle misure, onde ciaschedun comune adempisse all' invio del rispettivo contingente di forza attiva : il che furono i primi ad eseguire volenterosi i comuni tutti del distretto di Nicastro che han già inviato al campo una forza di 3000 uomini, Capitanata da D. Francesco Stocchi qual Comandante in Capo. I nomi degli altri notabili cittadini facienti parte di detta colonna saranno resi di pubblica ragione con altro bullettino.

4. Si è provveduto il Campo di copiose munizioni, attrezzi di guerra, e di mezzi pecuniarii onde pagare la diaria stabilita a ciaschedun cittadino che ha imbrandite le armi in sostegno della patria.

5. Si sono richiamati tutt' i soldati congedati, onde incorporarsi nelle milizie Nazionali.

6. Sono stati autorizzati i rispettivi Comitati comunali, e Capi delle Guardie Nazionali a prendere dalle rispettive Casse comunali, e da qualunque ramo d' introito, niuno escluso, le somme occorrenti per la diaria dovuta alle rispettive loro colonne mobili.

7. Si è inculcato a ciaschedun comune di versare la ri-

spettiva quota che va dovendo alla Cassa provinciale per lo passato e corrente esercizio.

8. Si sono formate apposite Commissioni per promuovere le sottoscrizioni volontarie, nonchè per il pagamento del contributo fondiario per i reddenti morosi.

Il Presidente
BARONE VINCENZO MARSICO.
Il Segretario
ROCCO SUSANNA.

109

BULLETTINO N.° 13.

L'anno 1848, il giorno 13 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute pubblica, riunito in numero legale, ha deliberato quanto segue:

1. Che avvenuto essendo uno sbarco di 1200 regi in Sapri, muova alla volta di Castrovillari parte del battaglione di quel Distretto qui convenuto, insieme all'altra colonna comandata dal signor Francesco de Simone.

2. Che la colonna arrivata ieri sera da Mormanno muova oggi alle ore 23 anche per Castrovillari.

3. Che sieno nominati ad alti Commissari con pieni poteri nel Distretto di Castrovillari i signori D. Muzio Pace, e D. Domenico Mauro, assistiti dal Segretario del Dicastero dell'Interno signor Giuseppe Maria Viola.

4. Che il signor Benedetto Musolino parta in giornata pel campo di Maida, rivestito del carattere di alto Commissario di questo Comitato.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

110

REGOLAMENTO

Cosenza 13 giugno 1848.

Il giornale uffiziale del Comitato è sotto la dipendenza dell' incaricato degli Affari Interni.

L' uffizio del giornale è composto di un Direttore e di due Uffiziali di carico. Il Direttore è *Biagio Miraglia ;* i due Uffiziali sono *Domenico Parisio* ed *Alessandro Conflenti*.

Questi tre scrittori rispondono di tutti gli articoli inseriti nel giornale.

Lo stampatore non può ricevere articolo alcuno senza la firma del Direttore, o in mancanza, di un Uffiziale di carico. La stessa approvazione è necessaria sia per compaginarsi, sia per pubblicarsi il foglio.

L' incaricato degli Affari Interni
DOMENICO MAURO.

111

I Calabresi ai loro fratelli al campo di Guringa

CITTADINI E FRATELLI

La minacciata libertà ha annunciato appena il suo periglio, e già voi vi trovate pronti sul campo della pugna, e della gloria. Giustamente alteri per la sacra causa che difendete, il prode animo vostro palpita di santa gioia, anelando il momento di farla trionfare: e trionferà, siatene certi; chè Iddio protegge sempre l' innocenza, e la libertà de' popoli — Pieni il petto di virtù cittadine, non fia per voi grave sforzo l'immedesimarvi colle virtù del soldato; pazienza a' doveri imposti dalla disciplina, cieca sommessione, e pronta esecuzione agli ordini dei Comandanti, sono gli elementi che uniti alla prodezza vostra, ed al vostro amor pa-

trio, assicureranno il vostro trionfo. Questi mercenarî, che or cercherebbero mettersi a fronte vostra, indegni del nome d' Italiani, indegni del nome di uomini, nulla han rispettato, nulla rispetteranno, e la loro feroce brutalità, non anela che il momento di sfogare le turpi loro passioni: non basta ad essi il sangue de' fratelli, de' mariti, de' padri; intendono ad insozzare le spose pudiche, le vergini intemerate: non basta ad essi la nostra vita, agognano al nostro disonore. Imbrandite le vostre armi: tutti i vostri interessi vel dettano, la Religione ve lo impone; il Cristo ha parlato per la bocca del suo Vicario, e la voce potente dell' immortale *Pio IX*, ha scosso le Nazioni del secolare lor sonno, le ha indicato la via di rivendicare i conculcati ma imperscrittibili loro dritti; e queste han risposto alla sua parola, come Lazzaro alla parola del Cristo — Imbrandite le vostre armi: la morte del prode, che soccombe in difesa della patria sul campo della gloria e dell' onore, è la corona invidiata del martire, è la palma sempre verde che un posto gli assegna fra' beati cori della celeste Sionne — Imbrandite le vostre armi: lo schiavo prezzolato, colui che ha venduto se stesso per servir da strumento onde opprimere i suoi fratelli, non oserà affrontarvi; e se pur l' osa, suo danno. Il vostro braccio sarà fulmine struggitore contro il nemico resistente ed armato, ma sarà scudo sicuro, e difensore potente del cittadino inerme, e delle private proprietà: generosi voi siete, generosa cagione vi muove, da generosi combatterete. Vostro scopo è difendere i Costituzionali dritti della nostra patria, tanto ingiustamente attaccati, chi questi oppugna, sperimenti pure il duro peso della santa ira vostra; ma pei cittadini inermi, per le proprietà private, rammentatevi che quelli son figli di una stessa madre, e che queste ai vostri fratelli appartengono.

Fratelli, combattete, vincete, fate uso magnanimo della vittoria. Questo si attende da voi la minacciata vostra patria; questo si attende l' Italia, che fra le gravi cure di più grave guerra, tien fisso lo sguardo su voi. Rispondete degnamente, come avete fatto finora, a cotanta fiducia, e la gratitudine della patria, e la benedizione de' vostri fratelli sarà immortal premio al vostro valore, ed alla vostra virtù.

112

Cirò li 13 Giugno 1848.

Mio Caro Domenico

Io scrivo e riscrivo, e non solo sei sordo tu, ma nemmeno i tuoi fratelli si compiacciono rispondermi. Non credete che voi tutto sapete, e potete col solo idealismo. I fatti sono, che non gli Albanesi soli compongono le Calabrie, o il Regno. Persuaditi che Corigliano è appestato, e può appestare; Cotrone è quale me la trovo descritta da Ignazio Ranieri, cui ho spiccato un Corriere a cavallo, e non l'ho diretto a te, perchè son sicuro che o non mi avresti risposto affatto, o mi avresti fatto un sol rigo per picciol segno d'onore. Mi rimetto adunque a quanto Ignazio ti farà leggere. Ti abbraccio, come fo a Miraglia, e sono in tutta fretta.

Tutto tuo e della Patria.
Emilio Pugliese.

Al Cittadino Deputato
Domenico Mauro.
Cosenza.

P. S. — Provvedete subito subito a' fatti, e non alle parole, e le armi di qui son tutte pronte per la patria — La guerra della montagna dev' esser vostra, e quella sulle sponde del Ionio nostra. Del Tirreno nulla ne sappiamo, come pure dell' Adriatico. Per cui non ci tenete fra le tenebre. Diteci tutto, perchè il Corriere ve lo tenete per quanto tempo stimerete.

Santo Diavolo! *Fa rianimare il giornalismo* di costì sopra più *larghe basi* dell' Indipendente di Messina ec. ec. ec. Non ti disperdere ne' pensieri, opra fatti, perchè se muori non sarai benedetto che da pochissimi, sendo che alcuni de' paesi del tuo Distretto ti stanno bestemmiando, ed io mi arrabbio spiegando a tutti l'ottima indole tua, che non è quella della repubblica di Platone, non quella del 1783, ma qual la predica Pio IX portavoce di Gioberti — Chè non hai fatto venir qui *Miraglia*, onde esaminare lo spirito pubblico di qui, se pure con la sua mistica poesia sa cosa vuol dire

mos, *urbs civitas* in tutta la loro estensione, e poi fare a te decidere? Per quante famiglie io conosca da Cotrone a Corigliano lungo il Ionio, ve ne sono liberali in tutte, in altre vi è realista il padre, ed i figli no, e viceversa. La massa del popolo grida *legge di suddivisione demaniale*, *sbarrò di Saline eseguito*, *dazi indiretti aboliti tutti*, *Viva la Costituzione*, *morte a' realisti. Abbatte le regie insegne con pietre e fango*, mentre la sola Cotrone ha il 30 maggio scorso festeggiato l' *onomastico* dello spergiuro lazzaro bombardatore. E questi sono i fatti nostri — Attendo lettere dell' *Arciprete Angherà* da Catanzaro, ne attendo da Reggio, ne attendo da te, perchè muovendomi non voglio morir da c. . . . per una palla di tradimento, ma ho la brama di morire in un fatto d' armi degno di me, che anelo occupare un picciol rigo nella storia.

Ti raccomando Murgia da Corigliano che sai esser *Carrettiano* spietato, ed eletto tuo collega per gl' intrighi di *Campagna* genero del *Marchese*, e per *Sollazzi* genero di *Gaetani*.

Fabiani da Maida intrigò pure per esserti al fianco. Morgia nel fatale giorno 15 sostette in Salerno, e ripatriò. Fabiani si finse e fingesi etico!

Benignati farmi la nota di tutti i Deputati convenuti costì, e mandami un sacco di stampe ad hoc. Non ti occupare del passato, occupati a dirmi cose presenti, e fatti, e dei futuri fattibili con buon successo.

113

Paola 13 giugno 1848.

SIGNORE

Gli affari di questo Distretto camminano lodevolmente; ogni cuore nutre il desio del patrio riscatto, l'entusiasmo in ogni classe si estese. Financo i fanciulli brandirono le armi in difesa della patria libertà. Acciò gli animi vivano in questo divino parosismo, è d'uopo adoperare i mezzi che sono più atti all' uopo, e che sa dettare la saggezza sua. Qui evvi assoluto bisogno di numerario a cagione degli attrassi in ogni ramo finanziero: io non trascurai mettere in opra ogni mio potere onde appianare il vuoto affliggente delle casse; a tale

oggetto ho spedito una Circolare, pregando, ed invitando tutti i proprietari e possidenti, di contribuire al trionfo della pubblica salvezza colla puntuale solvibilità degli attrassi, e attuale decade del dazio fondiario, ed esortandoli ancora a nome della patria minacciata di servaggio, di anticipare un bimestre fondiario, come lieve sacrificio in confronto de'futuri vantaggi che emergeranno da questo loro lieve sacrifizio: aggiugnendo che parecchi proprietarî, regnando il passato dispotismo aveano anticipato un semestre. Parmi che questo mio procedere non debba meritare la censura del Comitato; che anzi mi dò lusinga che la sua saggezza avrà praticato lo stesso in tal momento di strettezza numeraria.

Il sig. Altimare giunse qui ieri sera, ed al momento passa in rassegna la forza armata del Campo d'osservazione.

Questa mane in alto mare si vide una fregata a vapore che a mio credere toccherà Reggio; se ciò può giudicarsi dalla sua direzione. Altre novità qui non occorrono.

Non tralascio ripetere il bisogno che momentaneamente sentesi di denaro. In prosieguo credo non darle molestia avendo dato energiche disposizioni per l'esazione degli attrassi, che ascende a circa ducati ottomila.

Mi accusi ricezione del presente, e mi suggerisca i suoi sanissimi consigli.

Il Commissario degli affari civili e militari.
GIOVANNI MOSCIARI.

Al Signor Presidente del
Comitato di Pubblica Salute
Cosenza.

114

Al Signor D. Felice Mirabelli.
Malta.

Cosenza 13 giugno 1848.

MIO CARO ED OTTIMO CITTADINO.

Vi ho scritto altra mia con data di ieri, e questa vi perverrà per mezzo del primo Vapore che toccherà Paola. Colla stessa vi ho accusato il ricevo della tela, e vi ho inviate le

stampe che furono pubblicate da questo Comitato. Ora per evitare ritardo vi rimetto questa per mezzo del signor *Ottaviani* di Messina, e vi ripeto l'invio de' tre primi numeri del giornale uffiziale di qui, da'quali rileverete i veri fatti delle Calabrie, ed ora tocca a voi di fare rilevare con più franchezza l'entusiasmo e l'attività di questi luoghi. Chi non vede ocularmente questi fatti non se ne potrà persuadere: in otto giorni si sono uniti più migliaia di Nazionali, e cinque soli proprietari hanno sborsato ducati 50,000 per farsi fronte alle spese della guerra.

Quest'attitudine dovrà fare decidere le cose fra pochi giorni, e spero di darvi buone notizie al più presto possibile.

Colla cennata lettera vi ho pregato spedirmi dodici fazzoletti di tela, cioè sei bianchi e sei di colore, con belli disegni, e variati uno dall'altro. Per li ducati 6,40 che vi debbo ne ho scritto al mio congiunto in Paola per farveli arrivare, ma ora avete il mezzo di ritirarli dal signor Ottaviani di Messina; vi prego farlo, avvertendovi che la detta casa tiene qui un suo incaricato che potrebbe facilitare detto invio.

Se vi riuscirà favorirmi vorrei un taglio d'abito da donna di mussolinetto in lana di un bel disegno ed ottima qualità.

Quando avete occasione sicura per Paola, o per Messina per la casa Ottaviani dovete profittarne, con pregare quest'ultimo di spedirmi le vostre cose col Vapore che tocca Paola, o colla posta indirizzandole a mio nome, al signor Marzai Direttore della Posta di Villa S. Giovanni.

In somma non mi defraudate de' vostri comandi, e di tutte le notizie che vi riuscirà darmi.

Divotissimo Amico vero
Ro[illegible]io Anastasio.

115

BULLETTINO N.° 5.°

Il Comitato Centrale di Salute Pubblica della Calabria Ultra Seconda rende di ragion dell'universale i due seguenti bullettini pervenuti dal Comando Generale del campo.

Comando Generale delle Guardie Nazionali mobili della provincia.

Da Guringa li 12 giugno 1848.

Signore

« Ieri con molti uffiziali dello Stato Maggiore feci una estesa riconoscenza.

Questa mattina ho appreso che una forte colonna sotto gli ordini del Generale Nunziante era uscita da Monteleone, e portata nelle vicinanze del Pizzo, laonde senza perdere un momento di tempo ho fatto partire due compagnie sotto gli ordini del signor D. Sebastiano Fabiani stendendosi fino all' Angitola; dopo un' ora mi sono messo in campagna con una colonna di 2500 uomini che ho condotto fino al casino Bevilacqua, ove sono venuto nella conescenza che l'anzidetta colonna nemica a vista de' nostri avamposti è rientrata in Monteleone.

Ho stabilito questa sera qui il quartier generale.

Le nostre compagnie di mal genio si sono fatte qui condurre, perchè avrebbero voluto stabilirsi nel Pizzo, se a tanto io non mi opponeva.

Questa mattina è giunta l' avanguardia della prima spedizione fattasi da Cosenza, forte di 130 uomini sotto gli ordini de' signori Giuseppe Mazzei e Ferdinando Bianchi.

Sono pur giunti i contingenti di Borgia e Girifalco. Tanto queste che l' antiguardo di Cosenza, e due altre compagnie che nel giorno innanzi erano state di avamposti, sono stati da me rimasti in Maida, per retroguardo.

Ad ora una di notte.

Il cittadino
Gio: Francesco Griffo.

116

Comando Generale delle Guardie Nazionali mobili della provincia.

« Dalla strada consolare innanzi al fondaco Bevilacqua sotto Curinga alle ore 5 di notte del dì 13 giugno.

Ad ore 3 di notte, mentre io con tutto lo Stato Maggiore e diversi Uffiziali della Guardia Nazionale stavamo prendendo un ristoro nella casa de' signori Bevilacqua in Curinga, un colpo di fucile, partito a caso, da un nostro Guardia agli avamposti sulla consolare, diede luogo ad un falso allarme, ed in meno di un quarto di ora tutta la forza qui presente di circa duemila uomini si è trovata pronta, ed in ordine ne' luoghi indicati nel caso di allarme, e nel momento che spedisco questo bullettino tutti sono in posizione.

Immediatamente aveva fatto spedire dal signor Fabiani un corriero al di lui fratello Sindaco di Maida per partecipare al signor D. Giuseppe Mazzei di mettersi alla testa di tutta la forza rimasta colà di circa 1000 uomini, e marciare prontamente lungo la consolare.

In questo rinconiro ho avuto luogo di assicurarmi viemmaggiormente che lo spirito della Truppa è ottimo, e che si anela il momento d' incontrarsi col nemico.

Firmato
GRIFFO.

« Al momento che sono le ore 13 di mattina il signor Mazzei è qui giunto colla forza rimasta in Maida.

Più, porzione de' contingenti di S. Vito e S. Floro, ed altra quantità di forza da Girifalco.

Sono informato che in giornata 197 uomini di Cortale, ed altri sessanta da Borgia raggiungeranno questo campo.

Curinga ad ore 14 del 13 giugno

GRIFFO.

Questa mattina è giunto in questo Capo-luogo il signor La Menza proveniente da Cosenza Capitano Comandante la colonna spedita da Cosenza forte di 404 uomini da lui rimasta in Tiriolo, e che marciava per raggiungere il campo in Curinga. Il retroguardo comandato da D. Francesco De Simone forte di 200 uomini è per via.

Il Presidente
Barone VINCENZO MARSICO.
Il Segretario
ROCCO SUSANNA.

117

(Dall' Italiano delle Calabrie, giornale uffiziale del Comitato di Salute Pubblica del 14 giugno 1848.)

CRONACA CALABRA

12 Giugno — Al far del giorno di oggi è rientrata qui la squadra comandata dal signor De Simone partita ieri per Paola, giacchè alle ore 4 di notte incontrava la staffetta portatrice della nuova, che i legni Regî levate le ancore uscivano dalla rada di Paola facendo rotta verso scirocco, forse diretti al Pizzo. Ed i valenti giovani, perchè desiosi di non interporre indugio alcuno ad offrire i loro petti in difesa della patria, ritornavano onde essere più vicini ad accorre in aiuto dei loro fratelli nella vicina Calabria, qualora se ne avvertisse il bisogno.

— In punto giunge un dispaccio Telegrafico concepito come segue:

« Il telegrafo di Paola ieri alle ore 17, 1/4 segnalava che il Vapore il Polifemo dava fondo in quella rada. Alle ore 18, 1/4 soggiungeva che detto Vapore ne salpava, dirigendosi verso maestrale alla volta di Napoli; segnalando e precisando che i Vapori scoverti pria erano, uno la Fregata il Sannita, l' altro il Pacchetto a Vapore il Palinuro, e l' ultimo un brigantino da trasporto; i quali legni si mantenevano in crociera in quelle acque ».

Da esso chiaramente si vede la falsità dell'asserzione fatta dal Capitano del Sannito al Parlamentario Gaudio, di avere cioè sbarcati 3000 uomini in Basilicata; giacchè non era affatto della capacità di tali legni tenere siffatto numero di gente a bordo.

13 Giugno — Ieri alle ore 22 la Guardia Nazionale di questo capoluogo conveniva sul largo dell' Intendenza ove, spiegata in bella mostra, fu passata a rassegna dal Comitato. Questo dispose che da' capi delle rispettive compagnie si procedesse nell' atto ad un allistamento esatto di tutti gl' individui presenti, onde provvedere subito ad una regolare organizzazione — La cittadina milizia non mancò in questa oc-

casione di mostrare al solito il suo entusiasmo per la santa causa, e il suo attaccamento al Comitato.

13 Giugno — Quest' oggi alle ore 20, è rientrato il bravo battaglione di Castrovillari, il quale nel suo giro pe' nostri Casali ha ricevuto ovunque distintissimi segni di simpatia, e di affetto. Sia lode a' nostri leali Casalesi, che ricevevano i loro fratelli spargendo la via di fiori, e prodigandoli la più generosa ospitalità. Essi hanno aggiunto un altro titolo, a quei tanti che ce li rendono carissimi.

118

Paola alle 3 dopo mezzanotte del giorno 13 Giugno 1848.

Mio Caro Amico

Io son qui giunto col sig. Generale Ribotti all' una e mezza in unione di settecento Siciliani, sei pezzi di campagna, dodici mule, e corrispondente munizione; con me è calato altresì Petruccelli, Miranda e Porcaro, tutti assiemi venuti da Roma, ove abbiamo ricevute lettere di Ayala, che negli Abruzzi si sarebbe posto alla testa del movimento, ed ove si sono portati Giuseppe del Re, e Carbonelli. Noi siamo venuti col Vesuvio, avendo spedito il Giglio delle Onde a Messina a rilevare altri seicento Catanesi. Giacomino Longo si è portato in Catanzaro per porsi alla testa di quel movimento.

Sento calati in Sapri, Comune della mia Provincia da 2000 regi, che sento già attaccati dalla nostra gente colà da me fatta muovere: mi ci vorrei portare, ma amerei prima con voi avere un abboccamento.

Plutino nella Provincia di Reggio, propriamente in Gerace, e Romeo in Bagnara con circa 3000 persone sonosi anche mossi; sembra che la nostra causa avrà piena vittoria.

Qualora approvate la mia partenza per Sapri, procurate di disporre per parte del Comitato, che mi venisse data una forza a mia disposizione di un centinaio di persone, onde

non ricevere qualche incontro per la strada; il dippiù col vivo della voce.

Vostro Amico
COSTABILE CARDUCCI

Al sig. Giuseppe Conte Ricciardi
Cosenza

119

UNA GRAN NUOVA!

I nostri fratelli di Sicilia sono sbarcati in Paola. Esultate o Calabresi! Questo amplesso santissimo di due popoli, che poca acqua divide, farà fremer di gioia ogni cuore italiano, e farà tremare sul trono insanguinato e vacillante il sovrano di Napoli.

120

BULLETTINO N°. 14.

L'anno 1848 il giorno 14 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito in numero legale, ha deliberato quanto siegue.

1°. Che una colonna mobile composta di Pedacesi, Lappanesi, ed altri sotto gli ordini di D. Celestino Cava s'incammini per la Sila, onde reprimere alcune turbolenze.

2°. Che altra compagnia composta di Rovitesi, ed altri della Serra di Pedace, e comandata dai Signori Lappano, Celestino ed Atella, muove alle ore 24. anche in colonna mobile.

3°. Che Sabato si proceda alla celebrazione de' funerali di cui si parla nel Bullettino n.° 7. ed aggiornati con disposizione del giorno 8.

4°. Che s' inviti il benemerito Sacerdote D. Giuseppe Miceli a recitare un' orazione funebre in onore de' Martiri del 15 maggio.

5°. Che il sig. Bruno De Simone vegli in qualità di uffiziale alla guardia del Comitato con un distaccamento sotto i suoi ordini.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro*, *Benedetto Musolino*, *Francesco Federici*, *Stanislao Lupinacci*, *Domenico Campagna*, Segretario.

121

Pregiatissimo Amico

Per tuttocciò che può occorrerle, tanto di cose che riguardano l'artiglieria, od altro, Ella potrà con fiducia valersi del signor *Domenico Pirrotti*, uomo probo, patriotta, e che ha molta influenza nel paese, e nelle cose di cui va Ella ad occuparsi.

Si compiaccia gradire questa attenzione, e i sentimenti della più alta stima, coi quali passo a segnarmi.

Dal bordo del Vesuvio in Paola 14 giugno 1848.

Di Lei

Aff. Amico vero.
S. Castiglia.

Signor Ribotti Generale della Sicula spedizione in Calabria.

122

Deposito Generale di Milizie attive.

Cosenza 14 giugno 1848.

Signor Presidente

Mi onoro farle tenere la posizione della forza che figura in pagamento in questo Deposito nella giornata corrente: dalla stessa rileverà che l'esito è di ducati 21 e grana 75.

Coll'ordinativo di questa mattina fatto al signor Grisolia, ha messo alla mia disposizione per darne conto ducati 20. Vi è un dippiù nell'esito in ducato 1,75.

Or occorrendo altre spese pel trasporto del casermaggio da questa caserma a quella di S. Maria in Porta piano da servire al Battaglione di Castrovillari, giusta il di Lei foglio de' 14 corrente N.° 381, nonchè per olio ed altro nelle due caserme, io la prego disporre che sia messa a mia disposizione altra somma, e poichè prudenzialmente ho fatto il calcolo che mi potrà abbisognare la somma di ducati 10, così la prego fare l'ordinativo per tal somma.

L' Uffiziale del Deposito
P. Salfi.

Al signor Presidente del Comitato
di Cosenza.

123

Melazzo 12 giugno 1848.

Mia Cara, ed Amata Mariuccia

Dopo l'ultima mia lettera scrittati da Messina colla quale non potetti avere il piacere di avere tue nuove, non ho avuto più l'agio di scriverti, perchè rotte le comunicazioni. Non saprei significarti quanto mi è doloroso l'esserti lontano, e

quel che più mi angustia è il non poter ricevere tue nuove, e quelle de' cari figli. Il Signore sia quello che benedicendo la santa causa possa presto farci riunire. Il mio proponimento io non potea dirtelo, mentre qualche parola sfuggita un poco più forte, mi avrebbe fatto compremettere, mentre tutti gli infami ch' erano costà mi avevano tessuto un processo del quale io non te ne aveva parlato, ed il cui esito fu quello che io andassi in Cittadella.

La presente te l' ho scritta da Melazzo, ove siamo arrivati un' ora fa, cioè le 12 di Francia, ovvero mezzogiorno, ad oggetto di riunirci col resto della Spedizione, e sbarcare in Paola.

Non saprei abbastanza significarti, l' entusiasmo, la tranquillità, l'ordine che trovasi in Messina. Le batterie sono in ottimo stato, e con tutta la regola d'arte costruitte, e fui accolto con gran festa, e mi si offrì di prendere servizio fra loro, ma io mi ricusai, dicendo che il mio obbligo era di servire la patria.

La gente tranquillissima, ed entusiasta all' estremo, tanto ch'eranvi dei Battaglioni di donne.

Questa sera partiremo per Paola. La gente ammonta al numero di 1000 uomini con 7 pezzi. Io sono stato invitato a pranzo dagli Uffiziali di Artiglieria.

Il tuo
MARIANO.

Da Paola 14 giugno 1848.

Partiti da Melazzo ad ore due di notte, fummo alle ore 7 1/2 del 13 alla vista della costa di S. Eufemia, e dirigemmo sopra Paola, quando vedemmo due Vapori in distanza, pensammo quindi indietreggiare, ed appoggiammo a Stromboli, ove rimanemmo tutta la giornata; e passando tutti su di un Vapore a 24 ore pigliammo la rotta, e felicemente siamo sbarcati qui fra gli evviva, ed i plausi della gente tutta di Paola. La colonna si ferma, ma io ed altri Napolitani, che trovavansi in Messina, che sono deputati del Parlamento partiamo con una carrozza per Cosenza, onde presentarci al Comitato. Vado a prendere un boccone. Riprenderò la lettera in Cosenza.

Alla Signora Maria delli Franci
Reggio.

124

Comitato Distrettuale di Salute Pubblica — Sezione di Guerra — n°. 14. — Pressantissima.

Paola li 14 giugno 1848.
ad un' ora di notte.

Signor Generale

Per le analoghe disposizioni mi onoro trascriverle un officio del sig. Presidente del Comitato di Salute Pubblica della Calabria Citeriore, Sezione Guerra n°. 785, del tenor seguente.

« Immensa è stata la nostra gioia in ricevere l'avviso del» l'arrivo costì de'nostri bravi fratelli Siciliani, i quali sono » desiderati qui vivamente, se non che urge che trecento fra » loro uniti a dugento de' nostri, marcino immediatamente » per Capotenese direttamente, recandosi cioè a quella vol» ta per Fuscaldo e Tarsia. Crediamo sarebbe utile che il » Generale Ribotti guidasse egli stesso la spedizione, il pe» ricolo (se vi ha pericolo) essendo in questo momento da » quella parte. Gli altri 500 Siciliani verranno qui dove tut» to è preparato per riceverli degnamente.

» Quanto all' artiglieria sarà bene il farla venir qui, la » via di Fuscaldo e Tarsia essendo tale da non permettere il » trasporto da quella parte. Spediremo gli ordini necessarî » a Tarsia ed a Spezzano di Tarsia per provvedere gli allog» gi e i viveri necessarî alla truppa.

» Una colonna di 180 uomini partì da qui per Castrovil» lari ieri sera verso le dieci, manderemo ordini quivi, onde » la detta colonna si ponga sotto gli ordini del Generale Ri» botti. »

Si presti alla degnazione accusar ricevo di questo foglio, che si spedisce con istaffetta, avvisando l'ora che le arriva.

Il Presidente
Benedetto Salosta.

Al signore
Signor Ribotti Generale in Capo
in S. Fili.

125

S. Fili 14 giugno 1848 a cinque ore e mezzo di notte.

SIGNORI

È giunto in questo paese il Generale Ribotti con porzione della sua gente — L' altra porzione è ancora in Paola, e non può venire per mancanza di mezzi di trasporto — A tal motivo il Generale con cui abbiamo avuto conferenza ci dice scrivere a cotesto Comitato affinchè spedisca subito muli e carri quanti più se ne potranno avere. Quindi fa d'uopo che si procurino e si mandino senza ritardo alcuno.

Intanto facciamo loro prevenzione di non far muovere nessuno all' incontro dei Siciliani, se prima non avranno altro nostro avviso.

Le SS. LL. abbiano la bontà di perdonarci del pessimo carattere con cui siamo obbligati a scrivere, poichè ci troviamo in una misera bottega in mezzo a gente che grida, ci urta e ci fa perdere il cervello, e dall'altra parte non abbiamo una penna servibile e siam quasi allo scuro.

Gradiscano i sensi della nostra stima profonda.

Gl'incaricati
LUIGI MICELI
LELIO GATTI

Al Comitato di Pubblica Salute
Cosenza

BULLETTINO N.° 15.

L' anno 1848 il giorno 14 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito in numero legale, ha deliberato quanto siegue.

1. Che il signor D. Gaetano de Roberti assuma le funzioni di Comandante di Piazza.

2. Che i signori D. Giacinto Gaudio e D. Gabriele de Rosa assumano le funzioni di Commissarî civili per Cosenza, ed abbiano sotto la loro dipendenza le Guardie forestali, e quelle della Regìa.

3. Che i fratelli di Sicilia siano ricevuti col massimo onore, e una deputazione sia loro spedita all' incontro.

4. Che sia comunicata al più presto ai Sindaci della Provincia la circolare qui appresso:

« Il Comitato di Pubblica Salute intento sempre mai a
» giovare le classi più povere ed a provvedere ad una be-
» nintesa amministrazione comunale, epperò desideroso di
» abolire le gabelle più vessatorie pel popolo, ordina a
» tutt' i Sindaci dei Comuni di questa Provincia di spedire
» nel breve spazio di tempo possibile a questo Comitato i
» rispettivi stati discussi facendo ai varî articoli dei mede-
» simi quelle osservazioni che crederanno opportune. »

La esecuzione della presente disposizione è affidata al signor D. Raffaele Valentini Commissario del potere esecutivo.

Fatto e deliberato il giorno, mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi presidente, *Domenico Mauro*, *Benedetto Musolino*, *Francesco Federici*, *Stanislao Lupinacci*, *Domenico Campagna* segretario.

127

PROCLAMA (1).

CITTADINI !

Ferdinando II, con i fatti scelleratissimi del 15 maggio, scriveva l'ultima frase del suo regno, metteva la pietra sepolcrale su tutta la borbonica dinastia dell'Italia. Questa verità riconosceva Europa tutta, le città italiane comentavano oltraggiando l'impudico stemma e le immagini del re Lazzarone in differenti guise, sanzionavano i Parlamenti di Palermo e di Torino. È il clamore delle nazioni, è la sentenza della storia che ha gettato nel fango questa dinastia in ogni maniera di eccessi, di codardie, di vituperi intemperante: è la coscienza di tutta Europa che sente la incompatibilità di Ferdinando col secolo, con l'Italia, con i liberi dritti dell'uomo. Che si aspetta dunque di' più, o cittadini, che si aspetta di più? Ne avete forse poco di diciotto anni di tirannia invereconda, degli atti osceni e sanguinosi di re Francesco, Tiberio dei tempi moderni! di Ferdinando I che fu frivolo ed inetto altrettanto che feroce e codardo? Ne avete forse poco degli avvilimenti, delle spoliazioni, dell'ignoranza che questo figlio di adulterio vi ha gittato a piene mani sul capo, delle piaghe che questo re da teatro vi ha inflitte, della depressione in cui vi ha tenuto? Ne avete forse poco, se neppure i fatti del 15 maggio vi hanno messo nella persona una scintilla di anima? Che aspettate voi dunque? Aspettate che vostro malgrado, quasi infingarda razza d'Iloti, la libertà vi apportino gli altri popoli dell'Italia, e quel dono sia per voi lo incubo di tutte le ore, lo spettro orribile vi sorgerà d'innanzi incessante per gridarvi: codardi, codardi, schiavi infami dello infamissimo Ferdinando Borbone? Voi farete fremere tutti i buoni, farete arrossire Iddio di avervi largito un'anima di uomo, pentire il Cristo di aver versata una goccia di sangue per redimere quella che credette purissima stella ed era lucciola immonda, che cre-

(1) Questo documento e il 104 vennero pubblicati nel giornale il *Tempo* in agosto; come pure gli altri che in seguito avranno in piedi questo segno * *

delle gemma ed era molecola di loto? Oh vergogna! voi, voi per Dio vi farete disprezzare da quello stesso Tersite scettrato che servite. E non sentite che tutta Italia impreca, che la massima parte del regno si commuove e si leva; non sentite il grido di vendetta che si spande su questo paese come lenzuolo funerario; non sentite che le ore di quel mostro sono numerate, che la mano di Dio l'ha raggiunto, che resterete soli, soli in mezzo a gente che avete insultata della vostra apatia, della vostra fedeltà, della vostra paura; che vi perderete con l'empio; che non troverete angolo della terra per asilare il vostro capo imprecato, una mano pietosa per seppellire le vostre carogne sgozzate, una zolla per sottrarvi alla rabbia dei cani, che, come Jezabelle, sbraneranno le vostre membra? Riscuotetevi, riscuotetevi cittadini, è tempo ancora, siete ancora redimibili, potete ancora insorgere ardimentosi, e gridar sul viso al Borbone: abbasso infame, abbasso, tu che hai bevuto il sangue della gente che Dio ti aveva dato a custodia; abbasso vile che dietro mura di bronzo osi solo fare attaccare gl'inermi e le femmine; abbasso strumento esoso e collaboratore del tedesco ladrone; abbasso inetto che ad un frate e ad uno sgherro desti ad usufruire i tuoi popoli; abbasso tu che ti sei fatto socio di un Nunziante, di un Pronio, di un Filangieri, di un Bozzelli, di un Vial ed a lazzaroni e sgualdrine lorde di sangue hai stretto la mano; abbasso figlio di Messalina; Napoli, Italia, Europa tutta non può contenerti. All'armi dunque cittadini, all'armi. Basilicata, Cosenza, Catanzaro, Salerno s'hanno riscattata la libertà, riscattatela tutti, tutti, che uno più non vi sia sulla santa terra d'Italia che fosse bruttato di affetto e di fede pel Borbone. Dio l'ha condannato, l'ha condannato l'Italia; lo condannino tutti e lo abbandonino ad errar solitario e ramingo come Caino, ad esser straziato come Prometeo, come Buoso da Doara esecrato. All'Armi, all'armi. I deputati alla camera i cittadini al campo.

FERDINANDO PETRUCCELLI.

Quest' articolo non è stato scritto dalla Compilazione del Giornale: ne risponde dunque innanzi al pubblico l' autore signor Ferdinando Petruccelli.

(*L' Italiano delle Calabrie*)

Gli eccidi del 15 maggio commossero Sicilia potentemente. Unanime sorse un grido di maledizione e di morte al re ferocissimo, e le turbe si levarano per muovere alla volta della capitale desolata. Il provvido governo di Palermo concepì allora la spedizione di Calabria, come la più sollecita e la più sicura. Però iniziare la guerra non volle. Lungamente si vagheggiò quindi l'idea di sbarcare le squadre a Sicilia o Villa S. Giovanni, ed all' uopo grosse torme si unirono a Melazzo. Aspettavano che que' di Reggio avessero risentita la vergogna di servire infame e codardo padrone, e la sventura di Napoli; aspettavano che avessero dichiarata la guerra e sconosciuto il Borbone. E forse que' Calabresi si sarebbero risoluti a ciò fare, dove Antonio Plutino istigati e capitanati li avesse. Plutino oscillò, dubitò dell'esito forse, venne meno al cimento, e stette. Per ridestare lo spirito pubblico noi dirigevamo a quei Calabresi un proclama che riporterèmo qui appresso: ma la parola, e fosse pur parola di Dio, sui cadaveri avrà forse potere, ma non sui codardi. Non potendo quindi più fidare su quella tiepida provincia, non potendo più contenere le squadre cumulate a Melazzo che presta e risoluta guerra domandavano, e di grave dispendio tornavavano al generoso governo siculo si mutò piano, e si risolse, alle nostre caldissime instanze, venir subito sopra Paola. La mattina de'12 giugno la bellissima squadra di quei di Trapani, condotta dal Colonnello Fardella, imbarcata sul Giglio delle Onde, a vista dei regî vapori che fuggivano s'imbarcò per Melazzo. Si passò quivi il giorno, e sul fare della sera si pensò al partire. Il Maggiore Bruni che guidava i Palermitani suscitò dissensione fra quella gente, la quale fu prossima a venire alle mani, e che infine si ricusava a partire. Da noi scongiurati per i sensi più nobili e generosi, si persuase infine a partire, e quei bravi Siciliani così corrivi all' ira, come fratelli abbracciandosi, si recarono a bordo del Vesuvio. Parecchie fatalità ritardarono la partenza: alle due del mattino del dì 13 si perdette di vista il pittoresco campo di Melazzo, e verso le sette eravamo già nelle acque del golfo di S. Eufemia. Allora ci avvedemmo che laggiù presso la costa, altri regî vapori ci appostavano e verso di noi si dirizzavano. Il Comandante Castiglia ordinò di ripiegare sopra Stromboli, non essendo i nostri legni da guerra

e perciò sprovveduti di cannoni. Fu obbedito e tornammo. Quivi i clamori delle squadre rinacquero. Il vigliacco Pasquale Bruno li eccitava per voci sinistre e tentava seco a trascinarli al ritorno. Il generale Ribotti si recò a bordo del Vesuvio, e tutto fu calma. Il Bruni e taluni dei suoi s'imbarcarono sul Giglio delle Onde, e tra gli urli, i fischi, e le imprecazioni di quei prodi isolani fuggirono. Noi restammo presso Stromboli il giorno intero. Sul far della sera sorse fortissimo il mare, e per un momento si parlò di ritorno: ma Iddio che la causa della libertà protegge e seconda, quasi per incanto fe' cadere il vento e bonacciare il mare, e ci mettemmo in rotta col coraggio avventuriero e freddo dei Siciliani la flotta del re di Napoli bravando. Alle 2 del mattino del giorno 14 eravamo a Paola. Insicuri delle disposizioni del paese ci arrestammo lontani, e si pensò provare le determinazioni politiche di quei di Paola. Ci offrimmo noi al cimento, ed accompagnati dal comandante Castiglia, dal Colonnello Landi e Carducci discendemmo. La guardia che faceva a dovere il suo debito si approssimò al lido, e dopo esserci dati a conoscere, tra le grida di festa ed i fratellevoli benvenuti ci fu permesso sbarcare. Il sig. Altimari e Mosciari accorsero, ed alle sei del mattino uomini, equipaggio, artigliere, bestie, e le molti provvisioni da guerra, tutto era dentro Paola. Il vapore ripartiva. I cittadini di Paola ci accolsero con entusiasmo ed espansione di cuore, e noi rendiamo loro i più distinti ringraziamenti, e del loro estro guerresco e del loro accorgimento grandemente ci lodiamo. Per quei bravi Siciliani poi non vi sono lodi che bastano . . . Sono uomini provati col fuoco e passati per tutta la forte e gloriosa rivoluzione Siciliana, sono uomini che anelano la guerra come festa e bravano il pericolo. La vittoria è con noi, quella vigliacca canaglia della milizia borbonica non potrà reggere la vista dei nostri, perchè quella ciurmaglia usa a battersi con femmine e con inermi dietro a parapetti di castella, non oserà vedersi di fronte guerrieri, a cui tiro non falla, polso non trema, cuore non batte. Coraggio dunque o cittadini, concordia, perseveranza: questa Calabria che come un razzo in polveriera si è messa nel cuore del paese, questa Calabria trionferà ed avrà la gloria per secoli non peritura di avere riscattato lo stato di Napoli. Dio vi benedica, o Cosentini, per voi non ci sono parole di lodi che bastano: la redenzione di Italia a voi si debbe. Confidate in chi vi governa ed il trionfo è con voi.

Ferdinando Petruccelli.

Cosenza 15 giugno.



129

PROCLAMA

CALABRESI

L'opera per noi incominciata, è santa, è giusta, è sublime. Noi ci siamo accinti a redimerci dalla schiavitù, e colla coscienza de' nostri dritti, e della nostra forza primi nel regno abbiamo innalzato il grido di guerra. Quel grido è stato ripetuto da luogo in luogo, e pari ad elettrica scintilla ha destato i popoli avviliti — Quel grido ha trovato un'eco nel cuore de' generosi figli di Sicilia, ed essi sono corsi a dividere con noi la gloria, ed il periglio.

Calabresi! nonchè l'Italia, ma l'Europa tutta ci contempla, e noi dobbiamo dare non dubbie pruove di quel valore onde la nostra terra è classica.

Calabresi! fra le nostre file pugnano quegli eroi che han saputo compiere la più gloriosa delle rivoluzioni, e noi in faccia ad essi dobbiamo mostrare che ne' petti Calabri sta pure il Siculo valore.

Noi vinceremo, o Calabresi! poichè abbiamo giurato di vincere o morire: noi vinceremo perchè l'onore e la gloria della Calabria nostra sono un sacro retaggio che dobbiam tramandare intero ai nostri nepoti; noi vinceremo perchè per noi la libertà è vita.

All'armi dunque all'armi — la vittoria è nostra.

Viva l'Italia! viva la Calabria!

Cosenza 15 giugno 1848.

FERDINANDO PETRUCCELLI.

130

AI SICILIANI

APPRODATI IN PAOLA.

Nei giorni del vostro supremo periglio, quando le vostre città più anguste infestate da soldatesca ignorante e crudele, veniano sconquassate e decimate dalla mitraglia, noi ansiosi ascoltammo il racconto delle geste gloriose che vi han resi ammirandi per tutte le Nazioni. Compressi da ferrea mano non potemmo correre a dividere, come era nostro ardente desiderio, le vostre sciagure, e la vostra gloria; ma un fuoco non men vorace del vostro appiccammo noi pure, il quale valse ad allontanar da voi i vostri carnefici, insieme alla memoranda disfatta che si ebbero per parte vostra ricevuta.

Credendo poscia leali le promesse di una stirpe che giammai ne attenne, sperammo chetarsi colle nostre le vostre sorti benanco, ma il disinganno più orribile ora giustamente ci ha persuasi, che mal ci avvisammo in por fede alle magniloquenti invocazioni del nome di *Dio Uno e Trino*, che tanto sagrilegamente or s'insulta e calpesta.

Gli avvenimenti del 15 maggio han resa convinzion vera ed infallante quel che pria si tenea per dubbiezza soltanto, e noi che non più ci piace esser schiavi depredati massacrati e derisi, abbiam dovuto invocare la ragione delle armi, dappoichè altre ragioni non valgono con chi non ha mente nè cuore, e le armi abbiamo brandite per non così facilmente deporle.

A questa giustissima nostra insurrezione, voi magnanimi fratelli, dopo tanti affanni durati, siete venuti incontro a nuovi perigli, siete accorsi veloci come a propria contesa; chè propria ed una è senza dubbio la causa di un popolo solo, di un popolo unito per tante gloriose vicende e lunghe sventure, e quindi voi liberi non poteste, o siculi eroi, esser sordi alla carneficina degli oppressi vostri fratelli. Ed or che siamo uniti, or che l'ardir sicano si è aggiunto al calabro ardire, chi fia che attenti più contro di noi? Forse i pochi satelliti del dispotismo, che usi a conculcare anch'essi i sacri dritti dell'uomo, usi a guardare i popoli come

buoi da giogo, vorrebbero anche oggi opporsi alla santa revindicazione dei dritti nostri? — oh! son ben pochi costoro, e già la pubblica ira e la possente forza dell'opinione li flagella; e con i loro conati impotenti non fan che accrescere sdegno a sdegno, furore a furore, e lungi dal contrastare la nostra causa maggiormente la favoriscono.

Noi dunque possiamo di già intuonare, o fratelli Sicani, il cantico della vittoria, ad onta pure delle difficoltà che ci presentano forse costoro; imperciocchè un popolo come il nostro, che ha giurato di viver libero, difficilmente soccombe. Ed in questo cantico sublime avrà prima un rendimento di grazie il Signore per averci ricongiunti a voi, prodi fratelli, ed avrete voi intere ed eterne le nostre lodi e la nostra riconoscenza.

* *

131

BULLETTINO N.° 6.

Il Comitato centrale di Pubblica Salute della Calabria Ultra Seconda sedente in Catanzaro.

Manifesta al Pubblico.

1.° Che con una staffetta giunta ieri sera alle ore tre della notte spedita dal Conte Ricciardi è stato partecipato il fausto avvenimento del seguito sbarco in Paola di una colonna di nostri fratelli di Sicilia, che accompagnati da varî pezzi di artiglieria animosi vengono in nostró soccorso a sostenere le nostre franchigie Costituzionali, già distrutte ed annientate da parte del governo.

2.° Che con altra staffetta giunta al Campo di Curinga è stato informato che avendo il Generale Nunziante fatto imbarcare il giorno tredici del corrente mese la polvere tutta esistente nel fondaco di Pizzo in 50 barili su di un legno (Bove) che stanziava nelle acque del Porto S. Vennere sito sotto Monteleone poco discosto dalla rada del Pizzo, nel mentre che questo legno attendeva il tempo opportuno onde far vela per Scilla, nel di cui castello quella polvere dovea de-

positarsi, fu, correndo la notte del 13 al 14, assalito da una squadra di 18 Guardie nazionali condotta dal prode cittadino D. Pasquale Musolino, che disarmato la ciurma s'impadronirono di numero 5 fucili, di barili 25 di polvere, non potendone contenere più il piccolo schifo su di cui eransi imbarcati. Il sorger del giorno impedì potersi gittare nelle acque la rimanente quantità di polvere, potendo il piccolo drappello esser soverchiato da forze superiori, sia dalla popolazione del Pizzo, sia dalle truppe stanzionate in Monteleone, con pericolo di perdere le munizioni conquistate.

I nostri prodi si guadagnarono il Campo di Curinga seco recando la polvere in barili 25, ed i cinque fucili.

Il Presidente
Barone Vincenzo Marsico
Il Segretario
Rocco Susanna

132

I CALABRESI

A' soldati sbarcati nelle Calabrie

Soldati

Il terreno che ora vi si fa calcare in assetto di guerra, è il suolo della vostra patria; il petto contro il quale si vogliono appuntate le vostre baionette, è il petto de'vostri fratelli; scopo de'movimenti che a voi s'impongono, è il sovvertimento totale di quello Statuto Costituzionale, che assicurare dovea la comune libertà; la comune vita politica: quella patria, quei fratelli, quella libertà che voi, sono appena tre mesi, giuraste di difendere e sostenere. Chi versando a larga mano il sangue cittadino, tradiva le più sacre promesse, col sangue si affretta a compiere il suo spergiuro! E voi presterete il vostro braccio, accorderete la vostra opera a siffatta vituperevole infamia? Cambierete voi il nobile uffizio del soldato, in quello di vile carnefice? La vostra patria, i vostri fratelli, non vi credano capaci di tanto. Essi

confidano ne'vostri onorati sentimenti; son certi che non saprete dimenticare i vostri cittadini doveri ; fidenti vi attendono fra le loro file , onorati sostegni dei sacri dritti che a tutti noi comunemente appartengono. Il giorno 15 maggio tolse a tutti la benda , e sparse piena luce sui nostri destini : fu dura la scuola ; fruttò lagrime e sangue ; ma pure ne fece dotti sulla nostra vera posizione: tragghiamone almeno profitto. Soldati voi appartenete alla patria , la vostra vita , i vostri sudori sono ad essa votati ; vostro santo dovere è di versarli per lei ; infamia a chi li sparge contro di lei , e la maledizione degli uomini e di Dio lor ne darà guiderdone. Soldati, la voce della patria vi chiama, abbandonate un vessillo che non vi appartiene , e che vorrebbe guidarvi ad una guerra fratricida. Sventola già all' aura lo stendardo della vostra patria, accorrete ad esso: è quello che voi giuraste di mantenere ; è quello che assicura i dritti vostri ; i dritti dei vostri fratelli; è quello che i vostri fratelli seguiranno decisi ed imperterriti finchè li regge la vita. Rammentatevi che foste , e siete cittadini di questa diletta comune Patria ; ch' è vostro interesse sostenere la comune libertà, che tanto la ragione , e l'amore espressamente v' impongono.

133

POPOLI DELLA CALABRIA ULTRA !

Il mio nome non è nuovo per voi , e nella vostra mente, so bene , che desso si presenta accompagnato dalla idea della libertà, de'sacrifici dell'onesto cittadino a prò della patria, e dell'estremo odio per la tirannide.

Ora io vi parlo in nome della mia patria comune, di quella patria che tutti voi siete obbligati a difendere colle vostre forze , col vostro sangue , colla vita stessa. Armatevi , unitevi a noi , e correte a porvi sotto gli ordini del Generale in Capo di quell'esercito che solo al mondo offre l'esempio della più virtuosa fratellanza.

Guai ! guai a coloro che ai nostri nemici si sono uniti, e cercano pel loro bene individuale di sagrificare la patria ! la

loro sentenza è di già segnata; nè umano potere li potrà scampare dalla nostra vendetta. Guai e sventura puranche a colore che ricusano di far qualche sacrificio pell'utile comune, e invece di armarsi pel sostegno dei comuni diritti, si nascondono, e si trafugano guidati dal panico terrore dei vili.

È guerra fra l'oppressore e gli oppressi; non v'ha neutralità; non vi ha mezzo termine, o amici, o nemici; se amici, l'amplesso fraterno debbe stringerci, e ci stringerà indissolubili ai danni del tiranno; se nemici, l'unica legge a noi di guida sarà la vendetta, e la più completa vendetta.

Il Vostro Fratello
Pietro Mileti.

134

S. Stefano li 15 Giugno alla punta del giorno.

Caro Peppino.

La presente serve a farvi conoscere che le famiglie Mazzei, Parisio, e Marsico si portano bene; egualmente che Crocco, e Zumpano stanno ancora bene. La famiglia di Crocco Cappellano desidera vedere i caratteri di Giacinto.

Come sapete la venuta de' Siciliani in Paola ieri produsse *un certo* piacevole trasporto, in faccia anco ai retrogradi, in modo che molti vorrebbero ora partire per la spedizione. Domani perciò a rigor di risposta, se posso spedirtene una squadra direttamente a te, e che tu li pagherai le giornate dal dì che da qui muovansi, fa subito se li vuoi.

I nostri Paolani nel mentre che correvano a sei ore di notte alla marina, credendo sbarco di regie truppe, trovarono 800 Siciliani. Immaginati quanti furono gli amplessi scambievoli.

Il corriere vi dirà come saran ricevuti in Cosenza, mentre sono con loro un Generale, e quattro Deputati del Parlamento, a nome Petruccelli, Carducci, Miranda, ed un altro di cui ignoro il nome.

Una lettera di Carducci assicura avere concertato con Ayala il movimento di Abruzzo, del quale *Arsale* è alla testa. Il Cilento è pure insorto, e lo stesso si dice di Potenza.

Vi raccomando accortezza in qualunque anco vantaggioso movimento. Voi tutti siete inesperti alla materia. Scrivete spesso, e vi prego dirmi precisamente cose de' Regi in Monteleone, del loro modo, e che pensa la carne venduta del suo Capo. Mi duole della mia posizione, a non poter dividere con voi i disagi del trapazzo, considerate qui un infelice in mezzo ad un battaglione di donne giudiziose. Pazienza, santo Diavolo! pazienza!

Abbraccio Nicola, Raffaele, Giacinto, e D. Francesco, e lo ringrazio di avermi fatto Cancelliere, questo mi mancava!

A tutti gli amici, e compagni saluti, ed abbracci — Ti stringo al cuore con tutti questi.

TOMMASO MAZZEI.

A. S. E.
D. Giuseppe Mazzei
Maida

135

Stato Maggiore Generale del Corpo di Spedizione in Calabria — num. 5. — Quartiere Generale di Filadelfia 15 giugno 1848 alle 9 a. m.

SIG. GENERALE COMANDANTE

Or ora una staffetta spedita da Catanzaro mi fa conoscere essersi già eseguito lo sbarco della nostra divisione in Paola, ed io mi affretto a scriverle, onde si premura a marciare al più presto verso di noi.

Ecco intanto lo stato delle cose.

Il nostro quartier generale ieri sera giunse in Filadelfia, (1) ove abbiamo riunito circa 1300 fanti, e 35 cavalieri, tra uffiziali di Stato Maggiore, guide, guardaboschi ec. ec. 400 uomini ora sono partiti per occupare Monterosso, ed il Co-

(1). Chiaro si scorge che Filadelfia era sede degl'insorti. Perchè dunque lagnarsi della giusta lezione che la truppa diede a quel paese?

mandante di questa forza deve spingere i suoi posti a Capistrano, S. Nicola e Maiorano, rinforzandosi con le guardie nazionali di questi paesi, sulla disposizione de'quali possiamo contare.

400 uomini occupano Francaville, e questa forza mantiene sempre 200 uomini al bivacco nelle boscaglie sulla dritta, fino alla via postale sul ponte all'Angidola. 500 uomini accampano a Curinga, e questa forza occupa la via postale al posto di Bevilacqua. Per ora la mia idea è di manovrare sempre per la nostra sinistra verso i monti, e così unirci alle guardie nazionali de' paesi del Distretto di Monteleone, i quali sono *tutti pronti ad insorgere.* Per l' attacco di Monteleone, dobbiamo necessariamente attendere le artiglierie nostre. Oltre le forze sopra indicate, abbiamo in marcia verso di noi circa 1000 di Cosenza, ed altri 500 uomini circa del Distretto di Catanzaro.

Abbiamo saputo lo sbarco del Generale Busacca con un 2000 uomini a Sapri; ma io penso non dobbiamo cambiare il nostro piano: le forze rimaste in Cosenza sono sufficienti a respingere qualunque attacco, e d'altronde per noi il punto capitale è quello di battere Nunziante. Questo Generale seguita a starsi a Monteleone; le guardie nazionali di *Casalnuovo*, *S. Angelo*, *Arena*, *Polistena* ecc. ecc. ecc. (1) non hanno voluto ubbidire alla chiamata di unirsi agli ordini del Generale, il quale è venuto a *rimettere l' ordine*, e a far rispettare la *Costituzione giurata* (2). Ieri abbiamo sorpreso una barca con polvere, e ce ne siamo impadroniti, e si è mandata subito a Catanzaro, ove si costruiranno cartuccie. Questo fatto le mostra in che modo il nemico fa il servizio, e come ha obbliato stabilire de' posti avanzati sulla via del Pizzo. Quest' ultimo paese seguita a mostrarsi assai freddo. Speriamo in giornata sapere l'occupazione dello Stabilimento d'Artiglieria in Mongiana, operazione che dovrà essere eseguita dalle forze de' paesi vicini al detto Stabilimento. Noi per ora non abbiamo potuto estenderci tanto; d' altronde il nemico non sarà mai padrone di aprire le sue comunicazioni col punto per noi importantissimo di Mongiana. Doven-

---

(1) Fu perciò che il Generale Nunziante saggiamente dispose lo scioglimento di quelle guardie nazionali, le quali non adempivano il loro mandato. Questo sia di risposta a quanto il deputato Muratore impunemente asseriva dalla tribuna parlamentaria.

(2) La Costituzione giurata si è fatta rispettare, ed i fatti lo han mostrato.

dosi aprire il fuoco, abbiamo bisogno di molta munizione, epperò lei dovrebbe farsi seguire da tutta la munizione portata da Melazzo e Messina.

Ho l'onore d'essere con tutto il rispetto.

Il Capo dello Stato Maggiore
GIACOMO LONGO *Colonello.*

Al Signore
Ignazio Ribotti Comandante
Generale del Corpo Siciliano.
Cosenza.

136

Servizio di Guerra

.... *15 giugno 1848.*

SIGNORE

Al momento che vi scrivo la truppa Regia muove alla spicciolata da Rotonda, per venire come sembra a quei di Castrovillari. Essa è composta di 500 cavalli e 700 di fanteria. Batte la strada della Terra rossa, ed andranno a sbucare tra Morano e Frascineto. Noi abbiamo guernito come si è potuto Mormanno. Si guarda il ponte del Cornuto, e la schiena orientale della Valle di S. Martino. Altre manovre non possiamo fare per mancanza di truppe. Senza perdita di tempo, attaccate quindi Castrovillari, o vigilatene le mosse, finchè coi nuovi venuti ricongiunti non ci vengano ad attaccare. I momenti sono imperiosi, e non occorre ingiungere solerzia e celerità.

Il Generale
PIETRO MILETI.

Al Sig. Ribotti Generale Comandante
dell' armata Calabro-Sicula
Cassano.

137

Guardia Nazionale — Pedace li 15 Giugno 1848.

Signor Presidente.

In giungere li vostri ordini per tutto tranquillizzare colle vie bonarie pria di usare que' mezzi precipitosi che ci potrebbe menare a mali maggiori, questa mattina ben presto abbiamo al capo della colonna mobile signor Cava spedito corrieri pel Circondario acciò la forza che ci attendea avesse sospesa ogni mossa fino a' nostri ordini; dopo di ciò diunito al detto Cava, ci siamo conferiti nel Comune di Serra, ove risiede il numero maggiore degl' insorti, ed invitato il Parroco d' Ippolito, Sacerdoti, e buoni Cittadini in vostro nome siam conferiti nel luogo ove erano riuniti parte de' sudetti malevoli, coi quali abboccatici, dietro mille persuasive abbiamo tolto dalla loro testa tutte quelle false massime di cui sono stati imbevuti da' *Carrettisti*, convinti di ciò sono diuniti a noi rientrati in Patria, e si sono annotati di voler far parte della Colonna mobile: li stessi si sono compromessi di fare nel corso di questa settimana rietrare, e tranquillizzare, non solo gli altri loro paesani che si trovavano più distanti, e precisamente nel timpone della Stilla, ma benanche tutti gli altri latitanti di Spezzano piccolo, Trenta ed altri Comuni per aggregarli alla Colonna mobile, facendo parte al numero di 120, giusta quanto ordinaste, scegliendosi indi altro Capo di loro e nostra fiducia.

Per quanto possiamo conoscere paro, che nel corso di questa settimana tranquillizzeremo tutti questi Casali coi soli mezzi bonari, è qualora poi (locchè non credesi) questi non riusciranno, daremo in opra tutti quei che fossero più atti a rientrare l' ordine e la pace.

Tutto ciò che occorre in prosieguo le ne terremo avvisato.

Il Capo della Guardia Nazionale
Ferdinando Barca.

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza.

138

Comitato di Salute Pubblica — Sezione delle Finanze — num. 23 — Spezzano Albanese 15 giugno 1848.

Signore

Essendosi riunito un consiglio di tutti i Capi delle diverse Compagnie qui stanziate, giusta un rapporto che abbiamo spedito al Signor Ribotti Comandante dell' armata Siciliana, si è risoluto rivolgerci in Fermo e Lungro. Vi preveniamo tutto ciò per prendere le medesime misure, ove non vi trovate già sotto la dipendenza del Signor Ribotti, dal quale dipendiamo. — La salutiamo.

I Commissari Civili
Domenico Mauro
Costabile Carducci.

P. S. Noi partiamo verso le ore 4 di questa notte.

Al sig. Pace Comandante della Guardia Nazionale formata in Compagnia volontaria
Tarsia.

139

Comitato di Salute Pubblica — N.° 24 — Guerra

Spezzano Albanese 15 giugno 1848.

Signore

Movendo Ella coi Siciliani a questa volta per ricongiungersi a noi, noi abbiamo l'onore di farle conoscere la nostra posizione ed il partito che abbiamo pensato di dover prendere ad unanimità di voti in un Consiglio di tutti i Capi delle Compagnie che sono qui stanziate.

La nostra posizione locale è la seguente: A destra abbia-

mo gli Appennini, di fronte abbiamo una gola che si apre tra gli Appennini, ed il Monte Pollino a destra il mar Jonio ed un'altra catena di monti, alle spalle abbiamo la strada che Ella percorre partendo da Cosenza a questa volta.

Nel mezzo dei sudetti monti si apre un immenso Vallo che continua, salvo poche prominenze, ognor restringendosi più sino a Cosenza. Le Truppe Regie che sono in num. di 1800 accettando le notizie meno incerte, partendo da Morano ove oggi sono giunti alle ore 20 non percorrono una perfetta pianura, e possono giungere a Spezzano nel corso di questa notte senza che noi potessimo far fronte ad esse con speranza di buona riuscita, sì per la posizione che l'abbiamo esposte, come per la scarsezza del numero, poichè non oltrepassiamo i 400 individui. Se la Truppa Siciliana e gli altri Calabresi che partano da Cosenza a questa volta avessero potuto giungere oggi gli sarebbe stato facile attaccare e respingere il nemico; ma poichè ciò non è avvenuto il pericolo di esser colti in tempo di notte, sacrificati da un numero maggiore quattro volte più di noi abbiamo preso la seguente deliberazione.

1.° Di non attendere il nemico lungo la strada maestra ma ripiegare a sinistra verso i monti Appennini i quali ci donano l'opportunità di circuire i Regi alle spalle e di guadagnare l'istessa bellissima posizione di Campotenese che essi han lasciata. Più di *riguadagnare i paesi* pei quali sono passati i Regi e *rialzare lo spirito* delle popolazioni alquanto abbattuto, così operando noi chiuderemo ogni sfuggita al nemico, e formeremo alle sue spalle una truppa di nostri che andrà ogni giorno più crescendo. Il punto meno difeso e meno capace di esserlo è nella nostra Provincia per le ragioni sudette il Vallo di Castrovillari di Spezzano, e quindi abbiamo creduto evitare ogni conflitto. Ella che viene da Cosenza ha già esaminati i luoghi, e nella sua saggezza ha fermato se debba o no dare battaglia con sicurezza di successo in faccia al nemico del numero che sa, ma avendo abbracciato un sistema di stancare e chiudere il nemico saremmo di avviso che Ella dovesse ancora evitare un conflitto; ma solo impadronirsi delle posizioni più favorevoli ritirandosi sempre verso Cosenza e chiamando da là, da Paola e dai Casali il maggior concorso di gente, salvo che la sua alta intelligenza le mostri quella via che è solito menarla alla vittoria, crediamo che il Distretto di Cosenza, di Paola siano così forti da non potere essere occupati da gente così brava come quella ch'Ella comanda, e che il nemico sarà spaventato nel vedersi gettato in un vallo donde a tergo ed a fronte non vede che popola-

zioni nemiche e il suo antico spavento, la truppa Siciliana.
Queste ragioni che le abbiamo brevemente esposte fanno prendere una via che ci conduce al paese di Lungro e di Firmo. Noi le ne diamo avviso sì per lei come per le Compagnie di Castrovillari se con la sua truppa si accompagnano.

Noi partiremo nel corso di questa notte ed avremo cura di prendere tutti i mezzi perchè una non interrotta corrispondenza passi tra noi, come ancora saremo sempre pronti ad accorrere dove il pericolo ci chiama.

I Commissari Civili
DOMENICO MAURO
COSTABILE CARDUCCI.

Al signor Generale Ribotti
Comandante l'Armata Siciliana
Tarsia

140

(Dal giornale uffiziale di Cosenza l'*Italiano delle Calabrie*.)

Ieri a mezz'ora di notte, preceduti e corteggiati da un popolo immenso: entrarono fra le mura di Cosenza, i generosi fratelli della Sicilia. Contemplando quei giovani ardenti, le glorie di un popolo famoso, che ha pieno l'Europa della sua fama, venivano spontanee nella mente di ognuno; ed una lagrima di gioia spuntava sul ciglio di ogni calabrese, e mille saluti agli eroi della Trinacria scoppiavano da' cuori commossi ed esultanti. Era uno spettacolo che a noi miseri mortali poche volte è dato goder nella vita; era, come dicemmo, l'amplesso di due nazioni, che un feroce dispotismo, avea con tante arti, e da tanto tempo disgiunte.

Le pagine di questo foglio non permettono per ora un esatto racconto: come descrivere minutamente tutt'i balconi coperti di serici drappi, tutta la città illuminata a gran festa, e le nostre donne avvenenti che salutavano i nuovi arrivati, e le nostre Guardie Nazionali tutti schierate in bella mostra, ed il grido ripetute ed incessante — Viva la Sicilia! Viva l'Italia? Noi riserbiamo le nostre parole per più bella occasione; cioè quando i Calabresi e i Siciliani, in-

sieme uniti, disperderanno i vili soldati del re di Napoli, che già si avvicinano, e che han già profanata questa classica terra.

Il Generale della Spedizione Siciliana è il signor Ribotti, accompagnato dal valoroso Colonnello Landi, Capo dello Stato Maggiore, e da'colonnelli Fardella, e il principe di Grammonte.

Questo mattina il Generale Ribotti ha diretto ai calabresi le seguenti parole:

CALABRESI

Il sentimento della fratellanza ci ha guidato nelle Calabrie. Un eco potentissimo ci rispondeva ieri sera che comprendeva l'intera Cosenza, e sorgeva dai petti di questa generosa popolazione.

I Siciliani non dimenticheranno giammai la sera del 15 giugno, come non dimenticheranno i vicini giorni, in cui uniti ai Calabresi mieteranno palme di gloria sulle rovine della tirannide.

Cosenza 16 giugno 1848.

141

IL COMITATO

DI SALUTE PUBBLICA DI COSENZA

Ai Cittadini inscritti su' Ruoli Fondiari.

Re Ferdinando con Decreto de' 26 aprile ultimo, nell'ordinare un prestito forzoso di due milioni di ducati, fissò la rata sugl' immobili che con posteriore Ministeriale venne determinata alla metà di un bimestre, e questo Direttore dei Dazi Diretti ebbe l'incarico della esecuzione.

Ora al medesimo sono giunti i certificati, che fan le veci di avvertimenti, onde mettersi in riscossione la sopraddetta rata, come pure ordini pressantissimi dal Ministero medesimo per pagarsi dai proprietari tutti gli arretrati.

Il Comitato di Salute Pubblica, rifuggendo da ogni provvedimento inteso a recar molestia ai cittadini, non chiede il cennato prestito forzoso; senonchè, essendo imperiosi al sommo i bisogni del paese, esorta vivacemente i Contribuenti di questa provincia a pagare senza indugio alcuno i sopraddetti arretrati, e pagare puntualmente il bimestre che va a maturare dimani, onde non vedersi a suo mal' incuore obblicato ad adottare misure di rigore per ottenere l' intento.

Giuseppe Ricciardi, Presidente, *Domenico Mauro*, *Benedetto Musolino*, *Francesco Federici*, *Stanislao Lupinacci*, *Domenico Campagna*, Segretario.

142

PROGRAMMA

Ad onorar la memoria dei nostri fratelli caduti sotto il ferro del dispotismo nel giorno 15 di maggio in Napoli, il Comitato di Salute Pubblica di questa città ha stabilito pel dì 17 corrente mese la celebrazione di solenni esequie, per le quali ora si danno le seguenti

DISPOSIZIONI

1. La pompa funebre avrà luogo nella chiesa maggiore ove da Monsignore Arcivescovo sarà celebrata la messa di requie con gli altri uffizi consueti, alle ore 15 d'Italia.

2. Tutta la milizia cittadina che in detto giorno si troverà tra noi, inclusa quella degl' altri paesi della provincia, e la Sicula, che prenderà il primo posto, converrà alle ore 14 d' Italia innanzi al palazzo del Comitato.

3. In quel palazzo si riuniranno tutti gl' impiegati civili e militari, che il Comitato istesso ha nominati sinora o riconosciuti.

4. Sfilerà quindi il corteo accompagnato dalla cittadina milizia, ed entrato in chiesa occuperà i seguenti posti.

1. Il Comitato di Salute Pubblica coi Deputati del Parlamento, ed il Commissario del Potere Esecutivo.

2. Il Generale Comandante la milizia cittadina di Sicilia,

ed il Colonnello Comandante quella del Distretto di Cosenza.

3. Il Sindaco e il 2.° Eletto della Città.

4. I Componenti del Giornale.

5. Gli uffiziali del Comitato, e gl' impiegati tutti con sua nomina o da esso riconosciuti.

La milizia resterà schierata sotto le armi durante la funzione, terminata la quale ricondurrà il Comitato al suo palazzo.

Sarà da tutti vestito l' abito bruno.

Cosenza 16 giugno 1848.

Il Colonnello interino
della Guardia Nazionale del Distretto.
CARLO CAMPAGNA.

143

Cosenza 16 giugno 1848.

SIGNORE

La *indisciplina* de' Volontari Messinesi comandati dal signor Scotto, nonchè quella de' Volontari Palermitani comandati dal signor Scalia, ottimo Comandante, come ancora motivi di mia debole salute, che mi rende inabile a sopportare le fatiche e le cure che richiede il comando di tanta gente, mi spingono a caldissimamente pregarla a volermi lasciare il comando delle mie squadre Trapanesi solamente, essendo io pronto a correr con loro, e dividere i maggiori pericoli, e non affrontarli *con gente che non ubbidisce a' superiori*, e non so quanto *valore* se ne può sperare nelle battaglie.

La scongiura ad esaudire i miei voti, e ne vivo sicurissimo, essendo impossibile che io restassi con quel comando, che mi si è reso assolutamente insopportabile.

Il Colonnello del 9.° di Linea
DOMENICO FARDELLA.

Al Signore
Sig. Comand. le Armi Siciliane
in Calabria.
Cosenza

144

DIARIO

DELLE OPERAZIONI DEL GENERALE RIBOTTI

12 Giugno — Partenza da Messina alle 4 a. m. Viaggio felice; arrivo a Milazzo alle 11 a. m. Caso di insubordinazione di un dei militi sotto Pasquale Bruno e il Comandante Cattiglia. Partenza da Milazzo del Giglio delle Onde a ore 9 e suo ritorno in Milazzo perchè il Vesuvio non scorgendosi si volle verificare quale motivo il trattenesse ancora impedito a salpare — Partiti indi a ore 11 p. m. di unita.

13 Giugno — Viaggio felice a ore 6 circa a. m. A distanza di circa 14 miglia dalla costa di Calabria si scorge dal lato di mezzogiorno un Vapore che dalla rotta fu giudicato Napolitano e regio; la distanza fu creduta di 20 miglia quindi si giudicò che il nostro sbarco, se non nel personale, nel materiale d' artiglieria poteva venire impedito, con perdita certissima dei due Vapori. Quindi ritorno ratto sopra Stromboli. Chiamati a consiglio i capitani dei due Vapori, affacciata l' idea di un tentativo di sbarco pel mare Jonio e risultato si decise pel golfo di Policastro. Giunti a Stromboli i volontari del Vesuvio vollero il Comandante Ribotti a bordo, gridando molti, anzi i più, Milazzo! Milazzo! Salitosi fece loro intendere che chi avesse voluto andare in Milazzo lo avrebbe potuto fare, giacchè imprendendosi di fare la spedizione col solo Vesuvio, il Giglio delle Onde sarebbesi diretto a quella volta — L' accompagnamento del Comandante Ribotti sul bel Vesuvio. I malcontenti diminuiti in numero da' fischi che accompagnavano i primi recatori sul Giglio delle Onde si ridussero al numero di 15, e fra questi il Colonnello Pasquale Bruno (tutti però Palermitani).

Giunti a ore 6 1/2 p. m. Partenza di nuovo per Paola — Viaggio felice.

14 Giugno — Giunti in Paola alle 2 a. m. Sbarco effettuito completamente alle 6 a. m.

Per mancanza di mezzi di trasporto, partenza della sola 1.ª Divisione per Fili.

Giunti alli . . . il Comandante e accompagnamento composti dal signor Maggiore Pisano e Segretario.

15 Giugno — La Divisione giunta alle 9 a. m. del 15. Partenza del Comandante e accompagnamento dei legni. . . . per Cosenza a ore . . . . . Partenza della 2.ª Divisione a ore 2 1/4 p. m. Arrivo alle 8 p. m. Accoglienza maravigliosa. Partenza alle 9 1/2 p. m. del Comandante accompagnato dal Colonnello Landi, e dall'uffiziale di artiglieria di Spezzano Albanese, onde esplorare ed esaminare le località che sono per Cosenza, e i punti occupati da Busacca e Regi imbarcati a Sapri *(16 Giugno)* Provincia di Basilicata.

145

Dal Quartier generale di Filadelfia 16 giugno 1848.

Mio Carissimo Conte

Dopo le tante lettere uffiziali che vi ho scritto sullo stesso oggetto, vi dirigo la presente confidenziale, e vi dico che è della più alta urgenza spedir qua tutti i Siciliani, od almeno tutte le artiglierie. Senza di queste noi non possiamo aggredire Nunziante. Questi intanto si rinforza; giacchè aspetta altre soldatesche, e queste animate, la nostra posizione diventa orribile. Il teatro su cui deve decidersi la lite è questa provincia, e non la Calabria Citra. Le milizie nostre sono animate dal migliore spirito, ed impazienti di combattere; ma senza artiglierie il nostro assalto non che infruttuoso potrebbe essere esiziale. Noi dovremo affrontare i regi in campagna rasa; ed in un cimento di tal genere non basta il solo entusiasmo senza disciplina, e peggio senza cannoni. Affrettate dunque l'invio di queste artiglierie, e noi marceremo subito contro Nunziante, il quale ne rimarrà schiacciato.

Un'altra ragione potentissima deve spingervi ad affrettare con un attacco la soluzione della nostra lite con Nunziante.

Io ho dovuto penare, e peno assai ancora a mettere un certo ordine nella *confusione*, e negli *scandali* che si osservono in questo Campo. Non posso dirvi qual è l'effettivo delle nostre forze; perchè non ho potuto ottenere ancora, che si facesse una rivista generale per un ruolo generale di tutte le milizie. Ho la più grande certezza che il denaro si

sciupò con una negligenza veramente riprovevole — I Capitani delle varie Compagnie ricevono giornalmente la paga di una forza che *realmente non hanno.* Due mali orribili da questa condizione di cose: incertezza della vera forza su cui un Comandante debba e possa contare: spesa doppia del vero effettivo delle milizie. Dove andremo noi se questo stato di cose si prolunga? Poi niuna amministrazione pel buon governo del soldato. Il prest si paga puntualmente, ma niun provvedimento per assicurare le sussistenze militari: non pane; non carnaggi; non alloggi; non mezzi di trasporto. Il soldato si annoia, e si disgusta; i disagi sono grandi; l'entusiasmo si raffredda; le *diserzioni* non tarderanno a ridurci ad una *completa dissoluzione.*

Per carità della Patria riparate ad una crisi che io prevedo dolorosa, nè vi è altro mezzo che affrettare almeno l'invio di tutte le artiglierie, giacchè con esse sole noi potremo dar subito battaglia al nemico. Il nostro collega Deputato signor Sacchi viene costì anche per sollecitare le stesse cose. Voi secondate le comuni premure, e non mettete tempo in mezzo perchè noi possiamo essere in grado di decider presto la quistione. Il Colonnello Longo freme al par di me. Usate di queste particolarità *con riserba*, e non le comunicate che al solo Comitato di Cosenza. Il Colonnello Longo ha scritto al Generale Ribotti mostrando la necessità di tutti i Siciliani e di tutte le artiglierie. La presenza di Ribotti potrebbe qui evitare ogni male. Vogliate leggere la sudetta lettera di Longo a Ribotti; e cooperate con tutta quella energia che vi è propria a condurre a termine con ogni prudenza. I miei affettuosi saluti a tutti gli onorandi nostri colleghi del Comitato. A voi tutto il mio cuore; protestandovi che sono e sarò sempre con sincero animo.

Il vostro amico e servo
BENEDETTO MUSOLINO.

Signor Conte Giuseppe Ricciardi
Cosenza

146

Stato Maggiore Generale del Corpo di Spedizione in Calabria — n°. 6. — Quartiere Generale di Filadelfia 16 giugno 1848 alle 10. a. m.

SIGNOR COMANDANTE GENERALE.

Il nostro campo s' ingrossa sempre più, l' entusiasmo delle masse è immenso, ma non pertanto a volere assicurare la buona riuscita della causa bisogna affrettarsi, bisogna attaccar subito il nemico, bisogna in un primo scontro vincere.

Per tanto ottenere è indispensabile che la nostra Artiglieria giunga al più presto possibile, è indispensabile che lei prendendo il comando di tutte le forze le faccia muovere con quell' insieme tanto importante nelle militari operazioni.

Come aveva l'onore di scriverle nel mio foglio di ieri n°. 5. non bisogna cambiare per niente le nostre prime risoluzioni; il punto *importante è Monteleone*, ove il nemico taglia in mezzo le Calabrie, ove riceve soccorso da Napoli per lo mezzo del Pizzo.

Lo sbarco di Busacca a Sapri con due o tre mila uomini non ci deve angustiare: se marcia per terra sopra Cosenza sarà arrestato facilmente all'entrare nella Provincia da pochi uomini ben diretti e postati nella bellissima posizione della Valle S. Martino, nè per tenersi fermi in questa posizione vi è bisogno di Artiglieria: se per lo contrario Busacca torna ad imbarcarsi, locchè d' altronde non è da pensarci, nel portarsi innanzi Paola sarà respinto come già avvenne *nella prima spedizione*, (1) che poi fu obbligato prender terra al Pizzo.

Noi dunque siamo certi che tutto il Corpo da lui comandato non metterà tempo in mezzo per raggiungerci; ma ad evitare qualunque equivoco, a volere meglio assicurare la riuscita del nostro piano, in questo momento parte al suo incontro il *signor Succo*, *deputato al Parlamento*, oggi rivestito della qualità di Commissario Civile della Provincia di Calabria Ultra 2ª. appresso il campo qui riunito, ed egli nel

(1) Questo fatto non esiste.

4. La sua condizione.

5. La sua qualità, se celibe, se maritato, se con figli, o senza.

6. La sua soscrizione, se saprà scrivere.

Il rimanente numero fino ad arrivare al quarto come sopra, si comporrà di quei giovani che non essendo unici assoluti abbiano le migliori disposizioni a servire la patria. In ogni conto la estrazione a sorte determinerà i nomi dei mobilizzati, e marciabili.

3. Il quarto da mobilizzarsi nel modo indicato di sopra, avrà Uffiziali, e sotto Uffiziali corrispondenti per numero a quanto si richieggono per le leggi vigenti nel comando delle Guardie Nazionali: salvo al Circolo Costituzionale di aggiungerci altri giovani generosi, che più che altri dian sicuro pegno di rispondere alla confidenza, ed alle speranze della patria.

4. I quadri suddetti saran formati in triplice spedizione, di cui una copia sarà inviata al Presidente del Circolo Costituzionale, una seconda sarà consegnata all' Uffiziale superiore in grado che comanderà la colonna mobile, ed una terza rimessa al Segretario della Commissione di sicurezza pubblica comunale.

5. In seguito dell' allistamento, di cui si è parlato agli articoli precedenti, le Guardie Nazionali mobili si terranno pronte ad ogni chiamata, per recarsi ove il bisogno sarà maggiore, sull' invito dell' Uffiziale Superiore di grado, cui il Circolo Costituzionale affiderà l' incarico onorevole di difendere la patria.

6. All' invito che le Guardie Nazionali mobilizzate verranno a ricevere, come nell' articolo precedente, esse risponderanno, muovendo immantinenti pel luogo che verrà loro assegnato, e nel muovere porteranno seco due paia di scarpe, tre camice, tre paia di calze, ed un abito il più che sia possibile uniforme ai modelli delle Guardie Nazionali; ovvero consistenti almeno in calzone di cotone bigio con striscia rossa, e giacca dello stesso tessuto con collaro rosso.

7. Dal dì della partenza ogni Guardia Nazionale riscuoterà grana venti al giorno, ed ogni Uffiziale sino a Capitano grana sessanta, che saran pagati dall' Uffiziale appoderato.

8. Ed affinchè ne' Comuni si conservi sempre l'ordine pubblico inviolato, nè manchi in alcun modo una forza che lo guaretisca, le Commissioni di sicurezza pubblica procederanno un' ora dopo l' arrivo della presente all' organizzazione di una Guardia di anziani, di cui faran *parte gli Ecclesiastici*,

e tutti coloro che per età, e per altri favori personali non siano stati compresi nelle liste delle Guardie Nazionali; pegno di questo allistamento la probità, ed onestà de' costumi; l' interesse di custodire la pubblica tranquillità, e l'obbedienza alle leggi, e all' ordine pubblico.

9. La Guardia degli auziani non costituirà un corpo separato e diverso, ma formerà una Sezione aggiunta alla Guardia Nazionale. Quindi i suoi Capi-Sezioni dipenderanno dagli ordini della detta Guardia Nazionale, i quali nel comando useranno ai rispettabili cittadini che la comporranno ogni maniera di riguardi, ed il rispetto che la loro età, ed il rango che tengono nella società gli dan dritto di esigere.

§. II.°

Armamento.

10. Ogni Commissione di sicurezza pubblica, che in ciascun Comune prenderà l' ufficio di Comitato di guerra assumerà fra le sue urgenti occupazioni, quella dell' Armamento.

Quindi dopo aver richiesto a tutti l'oblio delle private gare, e dei partiti, onde infelicemente veggonsi gli animi dilacerati, e che il Circolo comanda che siano spenti, affinchè tutti siano concordi nell'amore alla patria, ed alla sua difesa:

1. Promuoverà la requisizione delle armi, fucili con la corrispondente baionetta del calibro di un'oncia reale.

2. Inviterà i cittadini che non saran chiamati a far parte delle Colonne mobili, di fornire ai mobilizzabili i fucili, e baionette corrispondenti al calibro suddetto. Di queste armi sarà fatta nota, che sottoscritta dalla Commissione ricorderà in avvenire il nome di chi l'ha fornita, il nome di chi l'ha ricevuta, la qualità delle armi, il numero di esse, e la soscrizione de'comodatarî. Non sapendo scrivere basterà la soscrizione della Commissione in piè della nota.

3. Curerà che ogni individuo componendo la Guardia Nazionale mobile porti seco un numero di cartucce non minore di cinquanta.

4. Veglierà che ogni Guardia sia provveduto degli effetti, di cui all'articolo sesto.

5. Richiederà che i parenti, ed i più cari de' soldati in servizio, e delle reclute, e congedati che han raggiunto non ha guari la loro bandiera, *li richiamino in patria*, obbligan-

doli di venire per accorrere alla difesa delle loro famiglie; dovendo sdegnare di servire contro i fratelli, che muoveranno per vendicare la patria dai soprusi de' despoti.

11. Similmente il Comitato di Guerra Provinciale ch'è fra i componenti il Circolo Costituzionale Lucano:

1. Provvederà che sian fatturati per ora numero 36,000 cartucce, uguali a 3000 mazzi, adibendo a ciò anche le più gentili fra le nobili donne della Capitale della Provincia.

2. Inviterà Artefici costruttori di cannoni di conferirsi in questo Capoluogo per eseguire quattro pezzi di campagna, o un maggior numero, e fornirli di corrispondenti affusti.

3. Richiederà che i Comuni ov' esistono campane inadatte perchè rotte, o altrimenti inservibili, curino d' inviare in Potenza il metallo di cui sono composte, e che sarà pagato, ove non piaccia ai proprietari di farne dono alla patria comune.

4. Requirerà l'invio in Potenza di quei congedati cannonieri, che per avventura si trovino ne'Comuni della Provincia.

5. Darà opera che Uffiziali abili vengano a prendere il comando delle colonne da mobilizzarsi come sopra.

6. Adotterà ogni altro espediente che possa mettere la Provincia in formidabile stato di guerra, e provvedere ai casi, ed alle vicende della stessa, fasce pei feriti, filacce, ambulanze, ec. ec.

7. Inviterà per mezzo delle Commissioni di sicurezza pubblica, che dai Fondaci di privativa non sia smossa la quantità, benchè minima, di polvere da sparo, e di nitro, da ora destinati ai bisogni della nazione.

8. Avrà cura che fabbriche di polvere si attivino nella Provincia intera, e

9. Promuoverà la manifattura dell' armi ne' Comuni ove esistono.

§. III.

Mezzi Finanzieri.

12. Da oggi in poi sarà fra le cure delle Guardie Nazionali di dar braccio forte agli agenti della percezione dei pubblici tributi, affinchè riscuotano le somme dovute dai contribuenti, e le versino nelle casse pubbliche attualmente riconosciute. I contribuenti vorranno perciò versare quanto debbono, volentierosi, e senza pretesti.

13. Pervenuti i fondi in dette casse, i Ricevitori dei Distretti, e Provinciali invieranno, nel lunedì di ogni settima-

na, al Presidente del Comitato di finanza Provinciale, il quadro delle somme riscosse nella settimana scorsa. Intanto i fondi medesimi resteranno intangibili, per usarne nel caso in cui la patria sia in pericolo flagrante.

Ogni invio di danaro in Napoli è vietato sotto la personale responsabilità del Ricevitore generale della Provincia, e del Ricevitore Distrettuale di Lagonegro. Le Guardie Nazionali cureranno la piena esecuzione di questa disposizione.

14. A sorreggere per ora alle spese urgenti dell'armamento, ogni Commissione di sicurezza pubblica aprirà de' fogli di offerta volontaria in ciascun Comune. Le somme che se ne otterranno, saran versate presso il Cassiere del Comitato di finanza Provinciale.

Allo stesso Cassiere saran versate le somme sinora riscosse, sia per imprestito volontario, sia per imprestito forzoso: salvo sempre ai prestatori il dritto ad ottenere il titolo di credito nello stato. A tal effetto il Circolo Costituzionale prende qui l'occasione, il patriottismo ed il buon volere del cittadino *Arcangelo Fittipaldi di Anzi*, che ha offerto duc. 100, e dichiara che metterà a stampa con onorevoli menzioni i nomi di quegli ardenti Lucani, che più si faran degni della pubblica estimazione con gran generose offerte.

15. I fondi che col mezzo delle offerte volontarie perverranno nella Cassa speciale del Comitato di finanze verranno rimpiegate alle prime spese dell'urgente armamento, ed alla vestizione di quelle Guardie, che non potranno provvedersi degli effetti, come nell'articolo 6; il tutto sopra motivato rapporto della Commissione di sicurezza pubblica comunale, ed ordinativo del Presidente di detto Comitato, e quietanzarsi dalla parte prendente.

§. IV.

Federazione.

16. Agenti speciali verranno inviati per stringere una federazione tra la Basilicata, e le altre Provincie del regno.

Le basi di questa confederazione formeranno oggetti di speciali articoli da convenirsi d'accordo fra i rappresentanti i diversi Circoli Nazionali. Da essi si farà pubblicazione officiale per intelligenza, e norma della universa Provincia.

§. V.

Premi, e Pene.

17. Le Guardie Nazionali, che avran risposto generosamente allo appello della patria, reduci dal campo di battaglia, prenderanno una doppia quota nelle Divisioni delle Terre Demaniali Comunali. Ove alcuno di essi perisca onoratamente sul campo, i figli, o i genitori di lui prenderanno tre quote. Inoltre i detti di loro figli saranno adottati dalla nazione, ed educati come figli dello Stato.

18. Pei Comuni ove non vi ha Demanio, il premio suddetto sarà accordato con assegno sui fondi, vendite, e spese comuni, e speciali provinciali.

19. Il Circolo straordinario da ora dichiara, che le famiglie povere delle Guardie Nazionali mobili come sopra, riceveranno assegni sui fondi comunali, e su quelli della beneficenza legale, a proposta delle Commissioni di sicurezza pubblica.

20. Coloro che chiamati a marciare si negassero di correre ove il dovere li appella, se Uffiziali saranno di fatto destituiti, e se Guardie semplici depennate dai quadri della stessa Guardia; e tutti dichiarati indegni di ogni altro impiego civile, riprovati colla pubblicazione de' loro nomi per mezzo della stampa, e perseguitati come nemici della patria.

§. VI.

Clausola finale.

21. Ogni altra misura di sicurezza, e salvezza pubblica, verrà concertata, e discussa con altre deliberazioni del Circolo; il quale confida nel patriotismo, e nel senso Lucano, e si augura che un solo non sarà per mancare allo appello della patria riconoscente.

BULLETTINO N.° 15.

L'anno 1848 il giorno 17 Giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito in numero legale, ha deliberato quanto segue:

1. Che il generale Ribotti, Comandante le schiere siciliane sia eletto a Comandante in Capo di tutto l'Esercito Calabro-Siculo.

2. Che il signor D. Mariano delli Franci, antico uffiziale di artiglieria sia eletto a Capo dello Stato Maggiore Generale col grado di Colonnello di Artiglieria.

3. Che un'ambulanza sia stabilita sotto la direzione del signor D. Gaetano Gallucci.

4. Che il Deputato signor Ferdinando Petruccelli e il signor D. Giuseppe Miranda facciano parte dello Stato Maggiore col grado di Capitani.

5. Che il signor Francesco Bartholini sia eletto ad Ingegnere Topografico nella 1.ª divisione.

6. Che il Deputato signor Costabile Carducci Colonnello della Guardia Nazionale della Provincia di Salerno sia messo a disposizione del Generale Ribotti.

7. Che la truppa Calabro-Sicula acquartierata a Cosenza e quella che si aspetta da Paola parta immediatamente contro i Regi stanziati a Castrovillari.

8. Che il signor Michele Rizzuti sia incaricato coi signori Gabriele de Rosa, e Giacinto Gaudio della Polizia di Cosenza.

9. Che tutti i mezzi legali sieno adoperati al più presto ad attivare l'incasso della tassa fondiaria.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

150

Comitato di Salute Pubblica — N.° 484.

Cosenza li 17 giugno 1848.

Desiderando giovarci del suo zelo e della sua militare perizia la invitiamo ad incaricarsi della formazione in Compagnia, de' contingenti che andranno via via ad ammassarsi in Cosenza.

Desideriamo poi ch'Ella disponga una sessantina di uomini a completare la compagnia comandata dal *signor D. Francesco Valentini*.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente*

Signor D. Giuseppe Algaria
Cosenza

151

Comitato di Salute Pubblica — n°. 502.

Cosenza 17 giugno 1848.

Questo Comitato desideroso di giovarsi del valor militare e della singolar perizia del Generale Ribotti Comandante in Capo delle forze Siciliane venute in aiuto delle Calabrie, piacesi nominarlo a *Generale in Capo* di tutte le forze attive di questa Provincia, con questo però che dipenda dagli ordini di esso Comitato.

Il Comitato
Giuseppe Ricciardi
Francesco Federici
Stanislao Lupinacci.

Al Signor Ribotti Generale in Capo di tutte le forze attive di questa Provincia.
Cosenza.

152

Comitato di Salute pubblica — N.° 525

Cosenza 17 giugno 1848.

Signore

Commettiamo al suo zelo, e sua nota perizia l'ordinare in Compagnie i contingenti che arriveranno via via in questa Città. Al quale oggetto le conferiamo il grado di Maggiore. Dipenderà dagli ordini del sig. Saverio Altimari Comandante le armi di questa Provincia.

Per il Comitato
G. Ricciardi, *Presidente*

Al Sig. Maggiore Vito Porcaro
Cosenza

153

ORDINE DEL COMANDO GENERALE

DELL'ESERCITO CALABRO-SICULO.

Il Comitato di Salute Pubblica riunito in questa città, avendomi conferito il comando superiore dell' Esercito Calabro-Siculo, così col presente ordine vengo a disporre quanto segue:

Il sig. Colonnello di Artiglieria Giacomo Longo assumerà il comando della seconda Divisione.

Il sig. Colonnello di Artiglieria Mariano delli Franci assumerà il carico di Capo dello Stato Maggiore Generale dell' Esercito.

Il sig. Maggiore di Artiglieria Alfonso Scalia assumerà lo incarico di Capo dello Stato Maggiore della prima Divisione.

Il Capo dello Stato Maggiore della seconda Divisione sarà a scelta del sig. Colonnello Longo Comandante la Divisione stessa.

Il sig. Maggiore Carlo Pisano ed i signori Capitani Ferdinando Petruccelli e Giovanni Pisano saranno addetti allo Stato Maggiore Generale dell'Esercito.

Il sig. Capitano Giuseppe Miranda sarà addetto allo Stato Maggiore della prima Divisione.

Il sig. Colonnello Errico Fardella comanderà la prima Brigata.

Il sig. Colonnello Tommaso Landi comanderà la seconda Brigata.

Il sig. Colonnello Carlo Gran Monte comanderà la terza Brigata.

Il sig. Colonnello Costabile Carducci comanderà la quarta Brigata.

L'Artiglieria sarà comandata dal sig. Maggiore Francesco Burgio dell'arma stessa.

La suddetta truppa si terrà pronta a partire a seconda dell'ordine che verrà dato dal Capo dello Stato Maggiore Generale.

Son persuaso che l'amor di patria, l'ardente brama di vedere purgata questa terra dal peso che l'opprime, e lo zelo alla causa più santa, la redenzione dell'Italia, per la quale di gran vantaggio è la campagna che va ad intraprendersi, faranno sì che i miei sforzi non riusciranno vani, e che i nomi di Calabro e Siculo formeranno una luminosa pagina nella storia dell'epoca presente.

Cosenza 17 giugno 1848.

Il Generale Comandante
IGNAZIO RIBOTTI.

154

MILITI CALABRO-SICULI

Eccoci alla fine riuniti sotto uno stesso vessillo, noi vendicatori di tanti oltraggi sì a lungo e barbaramente sofferti, noi propugnatori del più sacro diritto dell'uomo, la libertà!

Mentre il settentrione dell'Italia è tutto in armi per fugarne il comune oppressore, l'*empio che s'intitola nostro monarca*, e che ha educata l'anima e il cuore a tutte le nefandezze di che l'oligarchico Gabinetto austriaco è stato fucina, cercò e ancor cerca in queste parti d'Italia più meridionali, di por-

gere aiuto a quella stessa causa, che, ora, sia lode all'Italico valore, è sul suo morire.

Se non che le arti infernali del Borbone superarono di gran lunga i dettami di quella iniqua scuola del dispotismo. A illudervi, disse di concorrere alla santa crociata in Italia, e *porse armati con perfida ostentazione*, *ordinando ai suoi capi la lentezza nelle marce*, mentre nascostamente porgeva *oro e mezzi all'Austria*, e insieme coi sostenitori della tirannide *ordiva a rendere Ancona un ammasso di rovine*. — A farvi odiare la Sicilia e i suoi figli, predicò che i Siciliani intendevano col proclamare la loro indipendenza, *di dividersi da voi*, e di voler spargere lo spirito della discordia, mentre l'interesse d'Italia vorrebbe l'unione.

A questa infame accusa la Sicilia non ha risposto, perchè non sentiva, come non ha mai sentito il bisogno di una discolpa, allorchè alla sua generosità, alla sua gloria nota a tutta la terra, si cerca da un tiranno imprimere il marchio vilissimo dell'onta. Ma se pure vi fosse chi avesse solo dubitato delle intenzioni della Sicilia, ecco la miglior prova atta a cancellarlo. L'Europa, il mondo tutto *ci vede riuniti a strappare dalla mano* più lorda di umano sangue *uno scettro*, dalla fronte più carica di delitti *una corona*. — Un solo effetto ci muove, un solo desio ci anima, un solo vessillo ci guida.

Forti del vostro ben noto valore, o falangi Calabro-Siculi, ricordate che l'unità e la disciplina soltanto ci possono rendere invincibili. Io vi sarò duce, ed insieme compagno. La mia voce, voi l'udrete ove più calda ferve la pugna. Mi vedrete insieme con voi nelle prime file; e là dove ci spingeremo, sempre avremo a compagne la vittoria, e la gloria.

Cosenza 17 giugno

RIBOTTI.

* *

155

Comitato di Salute Pubblica — N. . . . . — Guerra.

Cosenza 17 giugno 1848.

SIGNORE

Riceviamo i vostri officî di stamane. V' è stato scritto poco fa per istaffetta. Or vi diciamo che qui si opera tutto quanto è possibile a pro della causa, *il cui trionfo non può fallire!* Questa mia vi sarà porta dal Generale Ribotti, il quale si reca costì col signor D. Mariano delli Franci, Capo dello Stato Maggiore, a riconoscere i luoghi, e pigliare le debite risoluzioni. Ponetevi d' accordo con lui.

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente*

Ai Signori Deputati Costabile Carducci, Domenico Pace e Muzio Pace alti Commissari.
Spezzano Albanese.

156

Di Monteleone li 17 giugno 1848.

AMICO DOLCISSIMO.

Nel mio volontario ritiro che serbo dal 2 febbraio costantemente, i fogli di Palermo mi han fatto sapere che voi eravate ritornato in Catanzaro. Vi lascio considerare il mio piacimento, dopo di aver tanto sofferto per li torti che vi han commessi. Ma questo è il destino de' buoni; e vi ricordo il bel detto di Manilio — *Quia etiam infelix virtus, ex nos infelix.*

Il Signore vi conceda lunga e prospera salute, ed ogni contento pel bene della vostra famiglia.

Io sono qui pronto a' vostri comandi, e pregandovi della continuazione della nostra amicizia, riverisco la Signora, anche per conto dei miei, e mi ripeto abbracciandovi.

Divot°. V°. Servo Obblig°. e Amico
VITO CAPIALBI.

Signor D. Angelo Morelli 1°. Tenente
Catanzaro.

157

Cosenza 17 giugno 1848.

SIGNORE

Il giorno 12 del corrente secondo gli ordini ricevuti da codesto Ministero di Guerra e Marina il Corpo di Spedizione per le Calabrie fu raccolto in Milazzo, ove ad effettuire lo sbarco nelle Calabrie erano stanziati i due Vapori di bandiera nazionale il *Vesuvio*, ed il *Giglio delle Onde*. I volontarî fucilieri furono ripartiti in due divisioni, la prima delle quali fu affidata al signor Colonnello D. Errico Fardella, la 2.ª divisione fu destinata sotto il comando del signor Colonnello Grammonte. La formazione di uno Stato Maggiore ebbe luogo il giorno antecedente essendo io ancora in Messina, e fu composto dal signor Colonnello di Artiglieria D. Giacomo Longo, al quale ordinai che nella stessa sera 11 corrente si recasse a Villa S. Giovanni, e di colà a Catanzaro, indi porsi alla direzione delle forze di quella Provincia. Ad Uffiziali addetti allo Stato Maggiore dissi i signori Maggiore di Artiglieria D. Alfonso Scalia, Maggiore dell' 11.° di Linea D. Carlo Pisano, ed il Capitano di Artiglieria D. Giovanni Pisano.

La sera de' 12 i due Vapori nazionali già precedentemente carichi del materiale di guerra furono imbarcati, le due divisioni d' Infanteria, e il personale di Artiglieria sul Vesuvio; gli Uffiziali addetti allo Stato Maggiore insieme con me sul Giglio delle Onde, comandato dal signor Capitano di vascello D. Salvadore Castiglia. La partenza già troppo oltre

ritardata da un' avviso Telegrafico del signor Commissario del potere esecutivo in Messina, che mi ordinava di attendere fino all' arrivo di una staffetta da lui inviatami con un suo Ufficio, fu protratta alle 11 p. m. per causa d' imbarazzi che il Vesuvio ebbe a subire nel salpare l' ancora.

Per questi motivi nel giorno susseguente (13 corrente) ci trovavamo a quattordici miglia circa dal punto fissato per lo sbarco, ad un' ora alquanto tarda (circa le 6 1½ a. m.) allorchè dal lato di mezzo giorno si vide un Vapore, il quale dal Capitano di due piroscafi fu giudicato napolitano, e regio sì per la rotta che faceva, dicevano essi, per Napoli, sì per la cognizione che aveva di stanziare nel golfo di S. Eufemia due Vapori di Ferdinando. Raccoltisi meco in consiglio in ciò che doveva operarsi in quella congiuntura, si determinò di far rotta per Stromboli, ove si sarebbero prese quelle più savie misure che sarebbero credute necessarie. In fatti ci dirigemmo a quella volta, e sempre intenti ad esplorare i movimenti del piroscafo giudicato napolitano, dopo circa un' ora non lo scorgemmo più affatto. Cammin facendo sembrò non cattivo partito il tentare Cassano nel golfo di Policastro, il quale comechè abbastanza distante da quello di S. Eufemia sito di ancoraggio di Vapori napolitani ci fanno credere essere.

Giunti a Stromboli una porzione di volontari manifestò con grida il desiderio di ritornare a Melazzo. Ascesi dal Giglio delle Onde sul Vesuvio, ove mi adoperai a far sentire il bisogno di esserci diretti in Stromboli, e che si sarebbe nella notte susseguente tentato nuovo sbarco, alle cui parole molti si rassicurarono. Intanto giudicando opportuno di valerci del solo Vesuvio per effettuire lo sbarco, disposi che personale, e materiale fossero per intero raccolti nel Vesuvio; e il Giglio delle Onde destinai per Melazzo, ove alcuni tramavano far ritorno. Pochi, e circa 15 furono quelli, che dando mostra della più vergognosa viltà vollero imbarcarsi nel Giglio, e fra loro il loro Capo Maggiore Pasquale Bruno. Forse il numero ne sarebbe stato maggiore, ove ai primi, che dal Vesuvio si recarono nel Giglio non fossero state fatte urlate di dileggio dal resto de' volontari.

Alla sera (ore 6 p. m.) il Vesuvio muoveva da Stromboli, e a mia volontà tentava di nuovo la rotta per Paola. Il Vesuvio vi giungeva in fatti alle 2 1½ a. m. del 14, e dopo fatte le debite riconoscenze nel paese, ci accingemmo allo sbarco che effettuissi con mirabile celerità prima delle cinque a. m.

Per difficoltà di trovare i debiti mezzi di trasporto, ordinai che a sera partirebbe alla volta di Cosenza, e propriamente per S. Fili la 1.ª Divisione. Aspettando che la 2.ª Divisione, e l'artiglieria avesse quel tanto di mezzi di trasporto che si richiedeva, ciò che credei sarebbesi fatto nel resto del giorno 14, o nella mattina del 15 susseguente. Intanto alle 6 p. m. in circa del giorno 14 partiva colla 1.ª Divisione, e affrettatomi per S. Fili, onde averne gli alloggi per i fucilieri, vi giungeva ad ore 11 1|2 p. m. La 1.ª Divisione arrivava tre ore dopo (2 1|2 a. m. del giorno 15.)

Giunti in Paola si ebbe notizia di uno sbarco di règi in Sapri luogo nel golfo di Policastro, notizia confermatami da uffizi direttimi fino a Paola dal Comitato di Salute Pubblica, e confirmatami a viva voce dai componenti il detto Comitato, allorchè giunti in Cosenza sia realtà, sia giuoco di fantasia non confortata da tutto quell'ordine che nelle attualità si richiederebbe, credesi che quella Colonna di regi, guidata dicono da Busacca, abbia fatto mossa alla volta de' limiti della Provincia, e già francatogli si trovi in qualche paese della Provincia istessa; motivi per cui mi facevano invito ad accettare il grado di Generale in capo dello Esercito Calabro le forze della Provincia, alle quali vedono bene essere difetto assoluto di persone al fatto dell' arte militare.

Ciò che io accettai per la importanza della cosa, e perchè recatomi appositamente in quelle vicinanze, e precisamente a Tarsia, osservai che per difetto d'ordine, e di resistenza nell'occuparvi luoghi migliori, i paesi più settentrionali della Provincia si lasciano sorprendere dallo spavento, quindi non sanno opporre resistenza al passaggio delle regie truppe. Pel bene della comune causa torno a ripetere per sostenere lo spirito pubblico, ch'è eccettuato, e solo ha bisogno di persona in cui avere una guida militare, ho accettato l'incarico, annunziandole però che ov' Ella giudicasse dovermi io contenere diversamente, non saprei non obbedirla. Frattanto per la Provincia di Catanzaro Ella può vivere nella massima sicurezza, avvegnachè da un ufficio del Colonnello Longo datato da Curinga, e del giorno 13 ho una relazione di fatti rassicuranti fra i quali quello che il Generale Nunziante mosse dalle sue posizioni verso di noi, non appena veduti i nostri primi movimenti si ritirò, e si trincerò nel Castello di Monteleone.

Appunto per la necessità di avere quella forza un uomo dell'arte a capo, ho destinato il suddetto signor Longo fino

ad ora capo dello Stato Maggiore, come Comandante di quella Divisione di forze Calabresi.

Il Generale in Capo
I. Ribotti.

A Sua Eccellenza
Il Ministro della Guerra e Marina
Palermo

158

17 Giugno — La funebre cerimonia per i martiri del 15 maggio, annunziata col programma del 16, si è celebrata con la maggior possibile magnificenza. Tutte le persone cennate nel programma istesso intervennero, e la nostra chiesa maggiore appena potè capire la immensità degli spettatori — Si celebrò la messa dal nostro Arcivescovo, e le mortuarie salmodie al suono di scelta orchestra — Il sacerdote signor Giuseppe Miceli pronunziò elegante e santissima orazione, rispondente in tutto alla circostanza, che la ristrettezza di queste pagine non ci permette per ora inserire — Terminato l'augusto rito il prode generale Ribotti con gli altri uffiziali Calabro-Siculi, il Comitato di Pubblica Salute ed altri cittadini si portarono in una Cappella circostante ove mille candelabri rischiaravano un mausoleo venerato — oh! fratelli Bandiera! oh! martiri tutti del 44 — voi credeste esser gli ultimi forse che un ferro vandalico spegnesse, aimè! altre ed altre vittime ancora eran segnate dal vostro carnefice, e voi dall'altezza dei Cieli donde ci mirate, o spiriti eletti, versate pure una lagrima sulle nostre sciagure. Pur verrà dì, e non è forse lontano, che il vostro sangue sarà vendicato e voi esulterete o spiriti eccelsi in rimirar questa terra, da voi sì prediletta, libera forte gloriosa! Non l'udiste voi questo giuramento che sul vostro avello scoperchiato profferirono brandite le spade i valorosi Calabro-Siculi? oh! sarà certo adempiuto.

Fu momento veramente sublime, e non tentiamo descriverlo perchè qualunque parola non potrebbe mai raggiungere il subietto. Diciam solo, che dopo quel giuramento la cittadina milizia ricondusse il Comitato al suo palazzo, e pervenuti all'atrio dello stesso, i bravi uffiziali incrociando

le spade ripeterono il giuramento di vincere o morire, cui fece eco la folla ivi accalcata.

Tanto ce ne impone la milizia di Ferdinando che ci è così da presso; ed alla quale già abbiamo spedito una elegantissima deputazione Calabro-Sicula per riceverla convenientemente.

(L' Italiano delle Calabrie)

159

PROCLAMA

POPOLO DELLA CALABRIA ULTRA 2.ª

Appena i Siciliani posero il piede nella Calabria, l' amplesso fraterno del Popolo di Cosenza fu sufficiente guiderdone alle fatiche ed ai rischi della loro intrapresa. Guiderdone del pari sublime ne riceveva da Voi, che per ripetuti inviti avete mostrato, e mostrate di anelare il momento di averci fra Voi. — Desiderio vivissimo ne hanno pure i Siciliani; ma la comune causa li forza ad un breve indugio di tempo, che sarà consacrato allo sterminio di una delle falangi del tiranno, la quale dal lato settentrionale cerca di penetrare in questa provincia. — Noi combatteremo e vinceremo; indi accorreremo fra Voi o generosi, e compieremo il più sacrosanto giuramento di popoli sulle nostre armi ancora fumanti di sangue de' regi.

Cosenza 18 giugno 1848.

RIBOTTI.

160

Comitato di Salute Pubblica num. 523.

Cosenza 18 giugno 1848.

SIGNORE

Le do conoscenza che questo Comitato ha già aderito alla sua proposta, avendo nominato D. *Francesco Bartholini* a Ingegnere topografico presso lo Stato Maggiore di cui ella è il Capo.

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente.*

Al sig. Colonnello Capo dello Stato Maggiore Generale.
Spezzano Albanese.

161

Comitato di Salute Pubblica num. 527.

Cosenza 18 giugno 1847.

SIGNOR GENERALE

Le partecipiamo aver nominato a Maggiore il Sig. *D. Vito Porcari*, ed affidatogli il carico di organizzare i contingenti che arrivano mano mano in Cosenza.

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente.*

Sig. Generale Comandante in Capo l'Esercito Calabro-Siculo sig. Ribotti.
Cosenza.

162

Comitato di Salute Pubblica num. 527.

Cosenza 18 giugno 1848.

SIGNORE

Ricevo in questo momento una lettera del signor Domenico Mauro da Lungro, lettera, che credo utilissima farle conoscere. Attesa l'urgenza ho tosto spedito un corriere al detto signor Mauro coll'istruzione di tener fermo in Lungro, ma di non trascurare i debiti provvedimenti, onde le gole di Campotenese fossero tosto occupate. Credo inutile il raccomandarle di spedire un corriere a Lungro non così tosto sarà giunto domani col suo quartiere Generale a Tarsia.

Piacciale appena letta la qui acclusa rimandarmela.

Per il Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente.*

P. S. Il Signor Mauro ha ordine di non indugiare a porsi in comunicazione con Lei.

Signor Generale Ribotti Comandante
l' Esercito Calabro-Siculo.
Cosenza

163

Comitato di Salute Pubbblica num. 535.

Cosenza 18 giugno 1848.

SIGNOR COLONNELLO.

Ricevo i suoi fogli segnati col numero 3 4 e 5 a' quali rispondo per ordine.

1. Non posso dare disposizione alcuna relativamente alla

banda, componendosi essa di dilettanti, i quali si presentano gratuitamente. Potrò solo pregarne i componenti a riunirsi oggi, onde accompagnare i nostri fratelli Siciliani fino alle porte della Città.

2. Le nomine fatte da questo Comitato, sono quasi tutte registrate nell' ordine del giorno del Generale Ribotti, meno quelle dell' Ingegnere topografo signor Bartholini, e del signor Vito Porcari a Maggiore ordinatore de' contingenti occorrenti in Cosenza.

3. Troverà qui acclusa la nomina ad aiutante di fanteria, del Foriere Carlo Genise.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente.*

Al sig. Colonnello delli Franci
Capo dello Stato Maggiore.
Spezzano Albanese

164

Con premura

Gentilissimo Signor Barone

La prego sul momento che vi giunge questa mia, mandare alla marina una vettura, e fare caricare tutti gli strumenti di architettura, non escluso lo scatolino de' compassi, temperino, la pistola: le quali cose le farete partire subito per Tarsia, o pure se non trova colà la truppa, le portasse in Spezzano Albanese, ove troverà me, e non trovandomi, le potrà consegnare al Maggiore D. Mariano delli Franci.

Io sono stato nominato dal Comitato Ingegnere topografo nel Campo di Tarsia — Vi ossequio.

Cosenza 18 giugno 1848.

Vostro Affezionatissimo Amico
Francesco Bartholini.

165

Comando della Guardia Nazionale di Calabria Citra.

TaverNanova 18 giugno 1848 ad ore 9.

Signore

Secondo gli ordini ricevuti ieri da cotesto Comitato con l'Uffizio N.° 493 per occupare Tarsia, e Spezzano, con le due Compagnie che si trovavano qui chiamate, diedi a due Capitani l'ordine di partire: il Capitano La Costa mi rispose che la sua Compagnia non era disposta, giacchè non vedea arrivare altre nostre truppe, e che qualche porzione si sarebbe disertata, per cui dovette sospendere la partenza.

Questa mattina non si è trovata più l'intera Compagnia, e nemmeno i Capi della medesima. Qui non vi è altro che la Compagnia Morelli, e nove persone con otto capi di Raggiano. Che in tutto non sono che ottanta persone.

Queste sono pagate solo per la giornata d'oggi, perchè non vi è più moneta.

Ve lo partecipo a mio discarico.

Il Comandante
A. Altomare.

Al Signor Conte Ricciardi
Presidente del Comitato di
Cosenza

166

Stato Maggiore Generale dell' Esercito Calabro-Siculo — N.° 2.

Cosenza 18 giugno 1848.

Signor Capitano

Trovandosi ella rivestita del grado di Aiutante Maggiore della Guardia Nazionale, così assumerà il comando di tutto il contingente che trovasi in questa Città, e che partir deve alla volta di Castrovillari.

La suddetta truppa sarà pronta a partire, ed ella dipenderà da questo Comando Generale.

Il Colonnello
Capo dello Stato Maggiore
M. Delli Franci.

Al Signor Capitano Giuseppe Algheria Aiutante Maggiore della Guardia Nazionale.
Cosenza

167

Signor Presidente

La patria in pericolo per le aggressioni del tiranno, richiede l' unione di tutti, per difendere la santissima causa della libertà.

Montalbano e Pisticci due paesi gittati in un angolo della Lucania sulla sponda del Jonio, vantando cittadini pieni di caldo amore patrio, nell'attitudine di ben fare, ma impediti perchè ignari delle necessarie notizie, mandano a bella posta un Delegato *D. Carmelo Ferrara*, Commesso di Regia a cavallo, per assicurare a' prodi Calabri, che noi non siamo degeneri degli aviti nostri padri; che siamo prontissimi a rispondere al grido dei bravi Fratelli, ch' esporre vogliono i loro petti per la sacrosanta Causa della nazione; che divider vogliamo con voi la gloria ed i perigli. Benignatevi quindi accettar di buon grado le nostre dimostranze per la difesa della patria, prevenendo, che se qualche poco di tempo ci si concede, sino a che si mettano in buon piede le fatiche della messe, qui con gli altri paesi di questa comarca saremo al caso di mobilizzare un buon numero di scelte Guardie nazionali, e recarle con noi provviste di munizione per reggere agli attacchi con l'abominevole presidio regio. A tale uopo ci è indispensabile una viva corrispondenza, per essere a giorno degli avvenimenti di costà, onde prendere norma per le nostre decisioni, dirigendo le vostre lettere con cor-

rieri, che saran da noi soddisfatti, ai qui sottonotati cittadinini, e presidenti di Circoli.

Montalbano 18 giugno 1848.

VINCENZO DI LEO *Presidente del Circolo di Montalbano*
NICOLA ROGGES *Presidente del Circolo Costituzionale di Pisticci*

Al Presidente del Comitato di Cosenza

168

CRONACA CALABRA

Cosenza 17 giugno 1848.

Mentre i nostri giovani valorosi, eseguendo gli ordini del Comitato, corrono in vari punti della Provincia per opporsi alla *marcia* de' regi, crediamo ormai debito del nostro Giornale spendere una parola su i vari movimenti delle nostre bande, e presentare ai nostri lettori, sotto il vero punto di vista, lo stato attuale delle cose.

Per varie notizie ricevute sappiamo che il giorno 15 giugno una colonna di regi era accampata a Rotonda. Il nostro Comitato ordinò subito che il battaglione di Castrovillari, afforzato dalla compagnia di De Simone e dalle bande di Rossano e Corigliano, occupasse Spezzano Albanese, e spingesse i suoi avamposti fino alla valle di San Martino, che si credeva non ancora occupata da' regi. Fu dato a Domenico Mauro il supremo comando di queste forze riunite, ed il giorno 15 mille uomini e più occupavano le alture di Spezzano.

Giunse allora la nuova che i regi avean già passato le alture di Campotanese ed incedevano verso Castrovillari; nuova non ben fondata, ma che intanto è corsa rapida e creduta. Domenico Mauro chiamò i capi delle bande a consiglio, e intese il parere di ciascuno. Due erano le decisioni da prendersi. O aspettare i regi a Spezzano, occupare le alture di Tarsia, e batterli in questa posizione; o git-

tarsi su i monti dell' Appennino, uscire alle spalle del nemico, occupando le alture di Campotanese. Fu adottato a maggioranza di voti il secondo partito, e noi crediamo molto saviamente. Delle due una. O i regî vedendo le nostre mosse si arresteranno oltre i confini della Provincia, e allora il nostro scopo è raggiunto; o si spingeranno sopra Cosenza, e allora ogni loro ritirata è preclusa, avranno a fronte 800 Siciliani, oltre le nostre colonne, ed un nemico che può centuplicarsi ad ogni passo ai fianchi. In quest' ultimo caso il nemico sarà chiuso in un cerchio di ferro, e immancabilmente distrutto.

18 giugno. — Quel che noi prevedemmo è avvenuto: I regî trovando sguarnite le alture di Campotenese han pensato scioccamente di spingersi innanzi, e così han facilitato essi medesimi l' esecuzione del nostro piano. I regî sono a Castrovillari, e son chiusi, come dicemmo, in un cerchio di ferro. Gli avamposti di Domenico Mauro girano alle spalle del nemico, ed occuperanno Campotanese: il grosso delle bande Albanesi si distende su le colline che dominano Castrovillari dalla parte di Lungro; e in Frascineto, dalla parte opposta, son già raunati altri prodi, che al primo segnale piomberanno sul nemico. Intanto Mileti colla sua banda ha già occupato Spezzano Albanese, ove ha l' ordine di attendere i Siciliani e le compagnie di Valentini, di Morelli, e di Lepiane. Il sig. Morelli, che pel santo amor della patria si è tolto, quasi fuggendo, ai ricchi ozî della sua famiglia, ed affronta coraggioso tutti i pericoli del soldato, è già posto in cammino, e i benemeriti Lepiane e Valentini partiranno questa sera insieme ai Siciliani — Andate o generosi difensori della patria nostra, Siculi e Calabresi, andate a sperdere queste orde di vili Croati, che hanno avuto l' ardimento di penetrare entro il cerchio delle nostre sacre montagne, reggia inaccessibile della bruzia libertà. Rompete, fulminate codeste abborrite falangi, che all'aspetto tremendo de' nostri montanari, già son vinte dalla paura, e ad altro non anelano che ad una fuga ignominiosa. Andate, vincete, tornate: noi già prepariamo gli allori del trionfo!

(*L' Italiano delle Calabrie.*)

169

Stato Maggiore Generale della Divisione della Spedizione in Calabria — n°. 7.

Vallelonga 19 giugno 1848.

alle 9. a. m.

Signor Comandante Generale.

Ieri verso le 23 giungemmo in questo paesetto, ove prendemmo ristauro per far riposare la nostra gente soverchiamente stanca.

Come le scrissi col mio foglio n°. 6 il dì 16 con 400 uomini agli ordini del signor De Riso partimmo dal Quartier Generale di Filadelfia dirigendoci a Monterosso, ove giunti la sera lasciammo la Colonna, prendemmo con noi i 400 uomini, che da due giorni riposavano, e continuammo la marcia verso Mongiana. Giunti il dì seguente verso mezzo giorno in Serra venne a noi una Deputazione di uffiziali di Artiglieria, che il Comandante di Mongiana spediva onde si fosse trattato un accordo. Si proponeva, prima, restare lo Stabilimento neutrale, conservando la truppa le armi, e se non era possibile ottenere la prima proposizione, proponevano la seconda, che la truppa potesse colle armi passare in Monteleone. Noi non accettammo, e dammo la risposta.

1°. Si consegnasse lo Stabilimento.

2°. La truppa deponesse le armi.

3°. Conservassero la spada i soli uffiziali.

4°. Tutti gl' impiegati civili, e militari dello Stabilimento con i soldati fossero prigionieri di guerra.

La Commissione ritornò in Mongiana per riferirne al Comandante, e noi avanzammo. Dopo due ore a vista di Mongiana ritornò un uffiziale; e disse si accettavano le nostre condizioni; ma che i sotto uffiziali, e soldati non volevano cedere le armi, non volevano ubbidire ai Capi, volevano battersi. Allora io feci avvanzare la mia gente, ma inutilmente, mentre i soldati fuggivano in direzione opposta lascian-

do libero il paese. Intanto una colonna de' nostri vi entrava con De Riso, ed io cercava inseguire i fuggiaschi. Camminammo più ore, ma inutilmente, sulle coste del burrone, scambiammo un cento fucilate senz'alcun frutto: in fine si dovette abbandonare ogni pensiero di catturare questa stranissima truppa, che s' internò nei boschi, ove la sera ne caddero molti tra i nostri ivi appostati.

In Mongiana fummo bene accolti; prendemmo due cannoni da 6 in ferro assai pesanti, ma senza affusti, e senza palle, non danaro, non polvere; e tutto il nostro profitto si riduce a due cannoni, un Tenente Colonnello, due Capitani, un Tenente, alcuni impiegati civili fatti prigionieri, e l'equipaggio trovato nella Caserma della truppa. Restare in Mongiana non era possibile, quando i nostri non agivano con vigore contro Nunziante, e cercavano di tagliare verso Arena, e Suriano la colonna che necessariamente sarebbe partita da Monteleone per soccorrere Mongiana, io stimai opportuno ritirarmi; e di fatti il giorno seguente ci mettemmo in marcia verso il Quartier Generale.

Intanto debbo dirle che nelle lunghe marce la truppa non si è mostrata tanta ordinata per quale in sulle prime avrei potuto sperare, e il difetto viene principalmente dai Capitani delle compagnie. Tentare colpi di mano, concertare marce di più colonne, è quasi impossibile. È più che necessario riunirci tutti di nuovo nell'Angitola, ed attendere per attaccare, riunito ai nostri e sostenuti dall'artiglieria, il nemico in Monteleone.

Io ho acquistato un poco d'influenza con la truppa, segnatamente che in questi giorni è rimasta con me; ma non pertanto senza i nostri, senza l'artiglieria è impossibile fare alcuna cosa; epperò che io la prego a sollecitare la sua marcia, e spedirmi innanzi uno, o due de' nostri uffiziali di Stato Maggiore per informarmi meglio dello stato delle cose nella provincia di Calabria Citra. Qui è corsa la voce che lei con la sua gente è andata a Campotanese: io non lo credo; ma ove fosse ciò avvenuto sarebbe stato una grave sventura. Le ripeto prima di tutto bisogna cacciare da Monteleone il nemico, il quale ieri ricevette un rinforzo di altri 4 a 500 uomini.

In ogni modo spero non sarò lasciato più lungo tempo lontano da lei, anzi io credo indispensabile la mia presenza nel nostro campo, e se più si tarda, faccia di subito per richiamarmi.

Quest' oggi partirò per Filadelfia.

Non mi lasci senza sue nuove, avendo la bontà dirmi se ricevette gli altri miei rapporti.

Ho l'onore di essere con tutto il rispetto.

Il Capo dello Stato Maggiore
GIACOMO LONGO *Colonnello.*

Al Signore Ignazio Ribotti Comandante Generale la detta divisione.
Saverio, o Tiriolo

170

Comitato di Pubblica Salute num. 530 — Guerra.

Cosenza 19 giugno 1848.

SIGNOR COLONNELLO

Ricevo in punto la pregiata sua di stamane, alla quale mi affretto rispondere.

Approviamo pienamente le disposizioni del Generale.

Il Signor Bartholini essendo partito di qua da un pezzo non mi è dato soddisfare al di Lei desiderio. Domani farò partire in verso costì 1000 pani. Ho mandato 73 formette di formaggio all' indirizzo del Signor Vincenzo Serpa, e varî oggetti attinenti all' ambulanza.

Mando subito due Guardie forestali a cavallo, di cui una rimarrà a Tavernanova, e l' altra a Tarsia; per modo che le sarà facile mandarci staffette due volte al giorno.

Domani sera farò partire da qui 100 uomini.

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente.*

Sig. Colonnello Capo dello Stato Maggiore Mariano delli Franci.
Tavernanova.

171

Comitato di Salute Pubblica — n. 557.

Cosenza 19 giugno 1848.

Tutte le Autorità della Provincia di Calabria Citra, sì civili che militari, rispetteranno, e faranno rispettare il sig. D. Gio: Batta: Palozzi del fu Bernardo di Scalea, Distretto di Paola, il quale dovrà qui condursi nello spazio di sei giorni per la difesa della patria, e de' suoi servigi se ne terrà conto per quanto sarà di ragione, ed a suo tempo.

Pel Comitato

G. Ricciardi, *Presidente*.

172

Comitato di Salute Pubblica — Sezione delle Finanze — n.° 564.

Cosenza 19 giugno 1848.

Signore

Il Comitato di Salute Pubblica ordina al Cassiere Comunale di Marano Marchesato, di consegnare al sig. D. Giuseppe Stinca la somma che trovasi in codesta cassa addetta per la costruzione del Camposanto, ritenendo la presente come valore.

La salutiamo di cuore

Il Comitato

G. Ricciardi, *Presidente*
Stanislao Lupinacci
Francesco Federici

Al Sig. Cassiere Comunale di Marano Marchesato.

173

Mio Egregio Signor Generale

Non posso esprimervi colla penna l' ansia crudele in cui noi stiamo per avere vostre nuove. Fin da venerdì scorso non giunge la posta delle Calabrie, e ci auguriamo che a quest' ora avrete fatto gustare ai sgherri di Nunziante il sapore delle palle siciliane, maritate con quelle calabresi — Non havvi anima che non faccia voti per tutt' i nostri fratelli, per voi in ispecie, che sedete in cima dei nostri pensieri. Stamane abbiamo avuto nuove del nostro egregio Longo, il quale si è impadronito della fabbrica della Mongiana, e della marcia pel piano della Corona delle Squadre della bassa Calabria. È giunto un Vascello francese con istruzione d' impedire il bombardamento della Città, in caso si attaccherà il fuoco, ed il Generale tirerà nelle case; e di rimaner neutrale, se il fuoco sarà sopra le batterie. Si dice che S. Martino sia stato messo giù dalla Guardia nazionale, perchè facea proposizioni di pace coll' Austria; attendiamo altri giornali per vederla confirmata. La Francia ha regalato al Vapore *Palermo* due cannoni da 80, e quattro piccoli cannoni di rame. Sono giunti in Palermo 5400 fucili da Malta.

Quì tutto procede collo stesso ordine, e tranquillità. La Cittadella tentò distruggere il Forte di mare grosso; dopo una giornata di fuoco ne lasciò il pensiero. I nostri risposero con freddezza, e con maestria, e smontarono due volte i cannoni di D. Blasco — Abbiamo perduto un Artigliere, e due feriti — I regi 3 morti, e 6 feriti, secondo le nuove recateci da Reggio da' nostri amici. Ogni notte il Forte del Faro fa fuoco contro i Vapori regi, i quali rispondono al solito, tirando da mille miglia distanti. È stato danneggiato un Vapore, ed ha avuto tre marinari feriti. Vi è stato un allarme al bel chiaro di luna a' nostri avamposti con quelli di Terranova, poichè i nostri ebbero il coraggio di uscire dall' Arsenale due pezzi di cannoni da 36 a suon di banda; ora sono situati al Fortino della Grotta — Niun danno da parte de' nostri. In Italia prosieguono le cose di guerra al solito — Abbiamo avuto il trattato della resa di Peschiera. Tutte le munizioni rimasero in potere degl' Italiani. È arrivata in Palermo altra polvere, ma non ne conosco la quan-

tità. Miloro ha fuso le prime palle di 36, e sono magnifiche, ed escono, come se fossero di cera, senza bisogno di lima.

La nostra Segreteria va bene, ma con un poco di confusione per tanta gente che viene a romper la testa al nostro bravo Praconico — Stasera giungono le squadre da Catania, si dice 500 armati. Che dice D. Tommaso? abbracciatelo per me di cuore. Dateci presto nuove, che sarà quello un giorno di festa per noi — Ricevete mille salùti da tutti gli amici, ed un addio dalla mia cara metà. Il sig. Poulet, e La Rosa vi salutano. Ricevete i miei omaggi, e mille miei auguri, e quei trionfi che l'anima vostra italianissima, ed il vostro coraggio possano meritare. Perdonate la fretta, e di cuore credetemi.

Messina 19 giugno 1848.

Vostro affezionatiss. Servo, ed Amico
M. Carmelo Allegro.

Un vero affettuosissimo saluto del

Suo affezionatiss. Servo ed Amico
Liborio Sabatini.

Al Sig. Generale Ribotti
Cosenza.

174

 *Comando delle Guardie nazionali mobilizzate*

S. Caterina 19 giugno 1848.

Signor Presidente

Riunita novella Compagnia ieri stesso in Malvito, si mosse nella notte alla volta di Frassia attendendo li Siciliani. Alla testa sono due miei fratelli, Raffaele e Michele; ed io mi sono portato in S. Caterina da questo Comandante per riunire le Guardie, e ricondurle meco. Alcuni dei disertori eransi ritirati, altri no; per cui si rispose negativamente alla partenza.

Le mille voci, proclami, e lettere particolari uscite da Castrovillari, portavano la diffidenza e la vittoria. Finalmente si è riuscito a radunare molte Guardie disciolte, che dissero partir solo per presentarsi a Lei ed unirsi a Mileti; e riferire, e discolparsi, e dare ad altri ed a noi il carico che loro gravita. Ed è quindi che all' attuale mio rapporto debbo aggiungere quanto altro siegue, indicando i motivi dell' allarme e diserzione.

La Compagnia era composta di Malvitani, delle Guardie di S. Caterina e Ioggi spediti da questo Comandante sotto la nostra direzione e d' uno di S. Sosti, chiamato D. Gaetano Joselli, in cambio del figlio domiciliato in Malvito.

I primi a dare l' esempio della diserzione nella sera dei 16 che si ebbe l'ordine di marciare da Cosenza sopra Tavernanova furono molte Guardie di Ioggi col loro caporale Raffaele Ameriso — D. Gaetano Joselli si rese oratore della diserzione con voci allarmanti, che fece inquietarmi positivamente, rimproverandolo pubblicamente nel campo di Tavernanova. D. Francesco Casella caporale della Guardia di Malvito spiegava i medesimi sensi; D. Luigi Coppola antico sotto-Capo Urbano, ora mutato in Guardia nazionale che si offrì volontariamente di unirsi a noi, seminava il malcontento. I caporali Manuele Aniello di costui fratello, Luigi Bisignano, ed altri secondavano per restituirsi al loro domicilio. Ognuno era divenuto un *gazzettiere*, e le parole non avevano più il loro proprio senso.

Altre Guardie di S. Caterina si videro mancare. Il Guardia signor Cappellano si fe' coraggio, e voleva tirare delle fucilate verso coloro che si allontanavano per disertare; ma Giuseppe Capperelli Lelio, altro sotto-Capo della Guardia di S. Caterina di nuovo inquietudini, dicendo: *ecco le truppe regie che ci circondano*, ed indicava le colline di Lattaraco. Joselli non volle altro per compiere lo spavento, ed io ed i miei fratelli eravamo stanchi a sedarne l' inquietudine. D. Francesco Lombardi che si univa alla Compagnia reduce da costà rinfacciò al suo paesano Capperelli la sua stranezza. In seguito quattro Guardie di Malvito, di cognome Vetere disertarono; qui dicesi ad insinuazione di D. Francesco Casella, che disse: *partite che vi seguiremo*, e furono di parola.

Il signor Coppola finalmente si pronunziò che doveansi ritirare, ed egli non era nello stato di rifugiarsi in Sicilia, nell' evento contrario che vedeva come effettuito.

Altri dicevano sentire i colpi di fucile; come se i regi da

Castrovillari avessero attaccato Tavernanova. Si era veramente nella stanchezza a contenere le Guardie. Si diceva da me: *che Napoleone aveva perduto la battaglia di Russia, perchè i Generali si ricusarono di eseguire i piani dello attacco di Pietroburgo, e preferirono ritornare in Parigi. Perdè quella di Waterloo per un falso allarme, che non potè contenere. benchè il nemico era infatti alle prese; ma noi che l' abbiamo a Castrovillari come possiamo temere in Tavernanova? Volete ritirarvi?.. resterò solo con i miei fratelli. Ed avete coraggio di abbandonarci?* L' allarme quietò (1).

Ricevuto l' ordine di marciare sopra Spezzano, c' incamminiamo; ma giunti nel territorio di Torano, D. Gaetano Joselli, non so se ad arte, o per concerto, si prese a fuggire. Giuseppe Pasquale lo inseguiva col fine di disarmarlo, ma in un momento si disse: *agguati di truppe*, e si fuggiva. Cercavamo di riassicurarli, e ricondurli vicino a Frassia, nelle così dette *Pagliaie*, e colà riposarci ed attendere le altre Compagnie.

Si diceva che i signori fratelli La Costa volevano condurre le Guardie ad una morte certa; fu inutile ogni persuasiva per l' obbrobrio, per l' infamia di cui ci covrivano. D. Luigi Coppola diceva; *noi ci ritiriamo*, ed afferrava le redini del cavallo di mio fratello Raffaele. Io diceva ne avressimo fatto rapporto, e si replicava: *fatelo.*

Fu allora che invocato da Dio un fulmine per incenerirmi coi fratelli, onde non sopravvivere al rossore, ci sentimmo nell' obbligo di radunarne altri patrioti, e partire per Frassia, come le annunziai.

Io cercherò avere altre genti e spero raggiungere i miei fratelli, o spedirle agli stessi.

GIUSEPPE LA COSTA.

Al Signor Conte D. Giuseppe Ricciardi Presidente del Comitato di Salute Pubblica.

Cosenza

---

(1) Prodigiosi effetti dell' eloquenza!!!...

175

BULLETTINO N.° 17.

L' anno 1848 il giorno 20 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito nel numero legale ha emesso le seguenti deliberazioni :

1.° Che saranno dichiarati dimissionari tutti gl' impiegati di qualunque ramo, i quali per vani timori, o per altri motivi abbandonassero i loro posti.

2.° Che ogni cittadino incardinato alla Guardia nazionale non possa allontanarsi senza regolare permesso del Comandante superiore; ed ove vi contravvenga sia cassato dal ruolo.

3.° Che a far cessare i reclami dei detenuti una stretta vigilanza sia portata sulla qualità del cibo che ad essi si somministra, e sulla polizia interna delle prigioni.

4.° Che il signor Gaetano Rimola sia nominato farmacista in capo del corpo d' ambulanza; il quale dando pruova del suo patriotismo adempirà gratuitamente l' incarico.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

176

Cosenza 20 giugno 1848.

Signori

In nome del presidente del Comitato di Cosenza al quale elleno si sono dirette con loro foglio del 18 giugno 1848 da Montalbano, nella mia qualità di Generale in Capo della forza Calabro-Sicula me le rivolgo col presente per congratularmi prima di tutto dei patriotici sentimenti che nutrano Montalbano e Pisticci, da loro degnamente rappresentati.

Servendomi poi dello stesso sentimento nel sullodato lor

foglio posto in capo, vale a dire, che fa d' uopo sacrificare tutto pel bene della patria, non posso non accettare le dimostranze e le offerte generose che elleno mi fanno.

Quindi sarà loro cura il raccogliere quanta gente potranno, e inviarla subitamente a questa volta, ove già sta preparata una prima vittoria che noi desideriamo dividere con cotesto popolo.

Trattando a rendere consapevoli i valorosi Lucani del nostro aggradimento ai desideri manifestatici, le accludiamo un proclama, del quale saran compiacenti curare costì la stampa giacchè qui non v' ha mezzo a poterlo fare.

Sono colla più alta stima.

Umilissimo servo
Il Generale in Capo dell'Esercito
Calabro-Siculo.
I. Ribotti.

Ai Signori Vincenzo di Leo, e Nicola Rogges Presidenti dei Circoli di
Montalbano e Pisticci.

177

COMMISSARIATO DEL POTERE ESECUTIVO

nel vallo di Messina

Dal Ministro della Guerra e Marina in data del 17 corrente num.° 5116 mi viene comunicata la seguente Ministeriale.

Signore

La diserzione nella truppa è il danno più grave che possa vedersi; desso mentre addimostra il poco coraggio dei disertori, è una istigazione e un contagio per gli altri. A riparare ulteriori inconvenienti, e mostrare che la Sicilia vuole Uffiziali di coraggio, questo oggi stesso sul mio rapporto S. E. il Presidente del Governo del Regno di Sicilia ha di-

chiarato la dimissione di tutti quegli Uffiziali compreso Bruno e Leone, che vilmente ritornarono dalla spedizione di Calabria.

Serva ciò di esempio a qualche Uffiziale che potrebbe in simil modo pensare, e di compiacenza ai buoni e coraggiosi.

Il Ministro firmato — PATERNÒ.

Al Commissario del Potere Esecutivo di Messina.

Mi affretto a portar tale disposizione a conoscenza del Pubblico.

Messina li 20 giugno 1848.

Il Commissario del Potere Esecutivo
D. PIRAJNO

178

Spezzano 20 giugno alle 4 del mattino.

SIGNORE

Credo opportuno inviarle questa staffetta. L'uomo che abbiamo incontrato per via con novelle allarmanti del prossimo, anzi imminente arrivo della Truppa, mentiva. Qui tutto è in compiuta tranquillità. Si sono prese le dovute precauzioni. Mileto ancora non è giunto. Ella non muti perciò dal suo piano per cagioni non esistenti.

Il Capitano
F. PETRUCCELLI.

Al signore Generale Ribotti.

179

Comitato di Salute Pubblica — N.° . . .

Campotenese 20 giugno 1848.

Signore

Il porgitore è un giovine caldissimo della nostra causa, ed io inviandolo a lei ho desiderio di mettere in corrispondenza questo Campo col suo. Le ho inviato un mio foglio con corriere apposta, avvisandola delle mosse che avremmo fatte, e delle ragioni che ci spingevano a farle; ma non avendo avuto nessun riscontro non so se vi sia giunto. Il foglio aveva la data del 17 — Il nostro Campo è forte di circa 1000 individui, nondimeno io desidero che questa gente non si muova dalla posizione che ora occupa, perchè è importantissima per tenere in soggezione le truppe regie, come ancora per influire favorevolmente *sulla Basilicata*, e sopra una parte della nostra Provincia. In fatti sinora se ne sono veduti i grandi effetti, poichè alla giornata ci si promettano nuovi contingenti, e ritornano a noi quei paesi che hanno lasciati passare liberamente la Truppa. Io spero che la di lei Truppa vada anche ingrossandosi ogni giorno più, e che a capo di altro poco tempo saremo tutti, sì forti, da poter dare una battaglia decisiva, se pure il nemico non cederà senza colpo tirare; e per questo, io desidererei che si prendesse ancora qualche giorno pria di venire alle mani. Qui sarebbe bisognevole solo denaro, e munizione; l'ho chiesto con insistenza al Comitato, ma non ricevo risposta; e però prego lei a scrivergli, perchè forse a lei riesce più facile la comunicazione. Pregandola di riscontro la saluto distintamente.

Il Commessario Civile
D. Mauro.

Al Signor Generale Ribotti
Comandante in Capo dell'Armata
Calabro-Sicula
Spezzano

180

AI MONTELEONESI

CITTADINI E FRATELLI

Voi primi a sentire frai calabresi la soma dei mali, che una mano di ferro vorrebbe far gravitare sulla infelice vostra patria; voi, ai quali toccò la dura sorte di dover prestare ospite tetto a fratricidi soldati, voi abbiatevi i voti benevoli, e le simpatie di tutti i calabri vostri fratelli. Se una forza superiore, alla quale non era certamente in voi il potere di opporvi, ha occupato le vostre mura, siate certi che ognuno ha reso e rende giustizia ai vostri onorati e patri sentimenti. Tutti i buoni calabresi deplorano nel fondo del cuore la dolorosa non meritata vostra posizione: tutti anelano il momento di potervene rilevare. Monteleonesi, costanti durate, da generosi agite, da virtuosi sperate. L'occhio affettuoso dei vostri fratelli non sa dipartirsi da voi; forse non è lontano l'ora felice e desiata cotanto di poterci riabbracciare fortunati all'ombra delle costituzionali libertà.

Monteleonesi, riscuotetevi e siate pronti; il braccio dei vostri fratelli è per voi.

Catanzaro 19 giugno 1848.

181

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA DI CALABRIA ULTRA 2.ª

Catanzaro 20 giugno 1848.

Il Comitato di Salute pubblica della 2.ª Calabria Ulteriore invita i due suoi componenti *D. Rocco Susanna*, e *D. Angelo Morelli* recarsi immantinenti al Campo pe' disimpegni che seguono.

1.° D'ispezionare tutte le Guardie nazionali presenti al Cam-

po, e di qualsivoglia comune sieno, ed organizzare la contabilità del Commessariato di Guerra.

2.° D'investigare riservatamente sulla condotta di ogni individuo qualunque ne sia il grado, non esclusi i Comandanti Superiori del Campo medesimo.

3.° Riorganizzare un Consiglio di Guerra, prescegliendo tra' Comandanti i più idonei. Prendere inoltre conoscenza delle operazioni militari finora eseguite, e su' progetti ulteriori, salve sempre le modifiche dettate dalle imprevedute circostanze.

4. Stabilire una giornaliera corrispondenza tra il Campo, e il Comitato in Catanzaro; interessare il signor Stocco ad assumere il comando in Capo, se tanto credesi da' due delegati predetti, e fino a che non giungerà il Comandante in Capo Ribotti; e da ultimo s'intende ai Delegati medesimi accordare pieni poteri, ed i più estesi, e come se il Comitato tutto presente fusse al Campo.

Il Comitato
V. Marsico *Presidente*
Giovanni Scolfano
Tommaso Giardino
Eugenio De Riso
Giovanni Marino

182

Comitato di Salute Pubbblica della Calabria Ultra 2ª.

Catanzaro 20 giugno 1848.

Signore

A secondare le sue premure le si spediscono le due vetture da sella che le terrà a sua disposizione, e che le giungeranno a cura di Fabio Paparazzo proprietario delle stesse. Sarà compiacente assicurare lo adempimento per parte del detto Paparazzo.

Il Presidente
V. Marsico.
Il segretario Provvisorio.
Tommaso Giardino.

Al sig. D. Rocco Susanna
Membro del Comitato Centrale in
Filadelfia.

183

Comitato di Salute Pubblica — N°. 541.

Cosenza 20 giugno 1848.

Signore

Receviamo la vostra di ieri, e ci affrettiamo a rispondervi brevemente, congratulandoci con esso voi dell'occupazione felicemente eseguita. Quanto alle vostre lagnanze relativamente al difetto d'energia per parte nostra, massime per quello che aspetta il danaro, che dice essere indispensabile, dobbiamo dirvi che ve ne avremmo spediti in buon dato, se avessimo avuto comodo di farlo con sicurezza, e se non avessimo creduto bastevoli pei vostri primi bisogni i 1000 ducati che vi demmo al vostro partire da qui. Ora mandiamo duc. 1300 al sig. delli Franci, affinchè ve li faccia tenere nel più breve spazio di tempo possibile.

Lascio al Colonnello delli Franci il darvi le debite istruzioni, e lo informarvi di tutto che possa giovarvi, e pregandovi di non lasciarci senza vostre nuove, vi salutiamo distintamente.

Pel Comitato

G. Ricciardi, *Presidente.*

D. S. Badate che il Re ha paura, e vorrebbe *indurci a patteggiare.* A qualunque vi si presenti rispondete: Andate dal Comitato; ed intanto continuate le vostre operazioni militari. Guai a noi se *presteremo orecchio a proposte d'accordo!*

All' Ornatissimo sig. D. Domenico Mauro.

Campotenese.

184

Comitato di Salute Pubblica — N.° 342 — Guerra.

Cosenza 20 giugno 1848.

Signor Colonnello

Prima di tutto mi permetterà di farle rimprovero del suo silenzio. In momenti tanto solenni pel nostro paese ella dee bene intendere l'alto interesse che da noi si pone alle notizie del Campo.

Le accludo aperta una lettera pel signor Mauro che la prego spedir subito subito al suo destino coi ducati *mille e trecento* che le consegnerà il latore. Pregherà al tempo stesso il Generale Ribotti di mandare a Campotenese i due uffiziali con gran premura richiesti dai detto signor Mauro.

Lettere di Napoli ci fanno sapere che nuovi rinforzi di Cavalleria in ispecie, saranno spediti in Calabria. Urge quindi il dar sopra al nemico. Ma per farlo a colpo sicuro è mestieri che il movimento da farsi da costà sia in perfetto accordo di quelli di Lungro e Campotenese. Le manderei volentieri alcun rinforzo; ma oltrechè riesce impossibile lo sguernire Cosenza, a causa del pericolo che potrebbe venirle dai Casali, le nuove che riceviamo da ogni parte del pessimo stato e scoramento dei regi c'inducono a creder inutile l'accrescimento delle nostre forze costì.

Vi si aggiunge la presenza del Comandante Mileti tra Sammarco e Spezzano Albanese. A proposito del Comandante Mileti, desidero che il Generale gli faccia un acre rimprovero intorno al seguente fatto. Il Mileti giunto in Sammarco si fece lecito ieri *d'imporre tasse forzose* di parecchie migliaia: ciò di sua testa, e quello ch'è peggio senza esservi spinto da verun bisogno, trovandosi in cassa duecento trenta ducati. Noi non permetteremo mai alle autorità militari di taglieggiare il paese, tantoppiù poi che questo Comitato ha provveduto e provvederà diligentemente a tutti i bisogni delle truppe. La nostra causa è santa e non bisogna contaminarla.

Mi viene riferito che il signor Vincenzo Morelli non sia disposto ad accettare l'ufficio di Quartiermastro. Bramo sapere se ciò sia vero. Bramo pure conoscere la sua situazio-

» Ulteriore *corrono spontanei a redimere* la patria dal più or-
» ribile dispotismo. »

Lode agl'intrepidi *Ferdinando de Angelis* Comandante in Capo della Divisione, *Stefano Romeo*, *Antonino Plutino*, *Casimiro de Lieto*, *Cav. G. Andrea Nesci*, che concorrono nella santa e gloriosa impresa ponendosi a capo delle nazionali Squadre.

Messina, 21 giugno 1848.

Il Commissario
D. Pirajno.

187

BULLETTINO N.° 18.

L'anno 1848, il giorno 21 Giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito nel numero legale ha emesso le seguenti deliberazioni:

1. Che nessun capo militare si faccia lecito imporre tasse forzose, un tale diritto essendo devoluto unicamente all'autorità politica, ove il bisogno della pubblica causa chieda l'uso di mezzi straordinari.

2. Che Monsignor Arcivescovo sia pregato di non allontanarsi dalla sua residenza, e presieda in ispecie alla sacra funzione del *Corpus Domini*.

3. Che il sig. Gaetano De Roberti Ispettore Generale de' Dazî Diretti sia incaricato di perlustrare il Distretto di Cosenza, onde attivare l'esazione della tassa fondiaria.

4. Che la corrispondenza postale sia riattivata da Cosenza al Campo di Filadelfia; con questo che Catanzaro, Cotrono e Nicastro ricevano d'ora in poi esattamente le lettere.

5. Che il pane trovato cattivo o scarso di peso sia confiscato, e distribuito agli asili di beneficenza.

6. Che il sig. Nicola Lepiane sia nominato Quartier Mastro pagatore per la Colonna calabra al campo di Spezzano Albanese.

7. Che nessuna Guardia nazionale possa discorrere la Città in armi, se non in servizio.

8. Che nessun colpo di fucile possa esser tratto in Cosenza o ne' dintorni, se non alla distanza di un miglio.

9. Che attesa la negligenza mostrata dalle Guardie nazionali

di questo Capo-luogo nel disimpegnare il loro dovere, misure di rigore dovranno essere usate a loro riguardo dal sig. Carlo Campagna, Comandante interino della Guardia nazionale del Distretto.

10. Che il Commessario Civile sig. Rocco Gatti possa eligere a suoi coadiutori i signori Nicola Bartholini, Donato Adamo, Giuseppe Stinchi, e Tommaso Lepera.

11. Che il sig. Rocco Gatti sia nominato Direttore Generale dell'Ospedale militare cittadino.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

188

NOTIZIA IMPORTANTE

Da notizie pervenutici da Amantea per telegrafo ci si assicura, che una rivoluzione sia sviluppata in Reggio alla testa della quale sarebbe Domenico Muratore; che uno sbarco di Siciliani sia avvenuta in quella Provincia; che Siculi e Reggiani marciano alla volta di Casalnuovo. Il Generale Palma che trovavasi in Reggio è partito alla volta di Napoli col vapore il Polifemo, e vuolsi che sia fuggito accompagnato da qualche uffiziali. e bassi uffiziali.

Cosenza 21 giugno 1848.

(*L' Italiano delle Calabrie.*).

189

Comitato di Salute Pubblica — Sezione dell' Interno.

Cassano 21 giugno 1848.

SIGNORE

Con sommo mio gradimento mi giunge avviso dal signor Presidente del Comitato dell' arrivo delle nostre forze sul territorio di questo Distretto, e del Comando generale a Lei conferito dell' intiero esercito Calabro-Siculo. Io onorato dal Comitato suddetto della carica di *Commissario politico* di questo Distretto, metto a di lei disposizione *tutti i mezzi* che sono in mio potere pel servizio della causa che difendiamo, ed in vantaggio di tutte le operazioni che ella crederà eseguire. Mi adoperi dunque in qualunque modo, e ponga fede nella mia gran volontà di favorire il trionfo sollecito dei *nostri santissimi desideri.*

Profitto intanto di questa occasione per chiederle, signor Generale, ordini onde far muovere la Compagnia mobile di questa Guardia nazionale, e gli altri contingenti di varî Comuni che *aspettano mio avviso*; prevenendola, che lettera del signor Mauro m' invita a spedirle in Campotenese. Le partecipo che le forze colà raccolte presentano la cifra effettiva di 1500 Guardie nazionali, eminentemente decise a battersi; e questo numero aumenterà immensamente ad ore, per l' arrivo continuo di altri volontarî. Sarebbe però necessario che colà si spedisse qualche uomo di guerra, essendovene assolutamente difetto in quella gente. E questa mancanza potrebbe essere di gran detrimento in caso di combattimento, per le difficoltà di disporre una gran massa, quando non si hanno cognizioni militari.

Gradisca signor Generale i miei cordiali saluti, e mi creda.

Il Commiss. Politico del Distretto
LUIGI PIRAINO.

Al signor Generale Comandante
D. Ignazio Ribotti.

190

Di Cosenza, ai 21 giugno del 1848.

Caro Colonnello

Profitto, per scrivervi queste linee, della venuta costì del signor Rimola, da noi nominato *Farmacista in Capo* di codesta ambulanza. Pregovi accogliere bene la sua persona, e la sua dimanda.

Molto ci duole del vostro silenzio e di quello del Generale. Sappiamo intanto che i regî sono disposti, dispostissimi a deporre le armi, e che d' altronde Re Ferdinando spedisce rinforzi da Napoli. Urge quindi il bisogno d' attaccare Busacca.

Vi mando per mezzo del Signor Rimola il fucile smarrito — Vi rimandai ieri il facchino che avea riportato qui la roba di due Uffiziali siciliani.

Spero abbiate ricevuto e rispedito subito i duc. 1300.

Nell' attenzione di vostre nuove e del Campo, mi dico

Vostro

G. Ricciardi

Al Signor Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore
Generale del Campo
di Tarsia.

191

Comando della 4ª. Brigata — N°. 4. — Guerra.

Spezzano Albanese 21 giugno 1848.

Signor Presidente.

Le fo conoscere il felice arrivo in questo Comune della nostra armata forte di 1200 persone tra Siculi e Calabri, capitanata dal Generale in capo sig. Ribotti, come pure che siamo alla vigilia di eseguire un movimento per attaccare il

nostro nemico in Castrovillari, onde riportarne quella vittoria da noi tutti desiderata.

Mi permetto osservarle di non trovar regolare, come cotesto Comitato finora non ha fatto arrivare ai tre Colonnelli Siciliani *il brevetto di Brigadiere*, avendo ciascuno avuto dal prelodato signor Ribotti il comando di una delle 4 Brigate dallo stesso stabilite per menare la guerra innanzi in Castrovillari contro i regi, giusta quanto leggesi nel bullettino dal medesimo signor Ribotti emanato.

Vado a credere che tale oscitanza sia nata dalla calca degli affari, che tuttora gravitano in cotesto Comitato di Salute pubblica, non potendo mai supporre che ciò non si fosse fatto, credendo che nel conferire a ciascuno dei tre Colonnelli il grado di Brigadiere avesse potuto ferire l' amor proprio del sig. Generale in Capo; conoscendo benissimo ciascuno che nella milizia nel novero de'Generali, sonovi i gradi di Brigadiere, Tenente, e Capitano, motivo che tale cosa conoscendosi da maestro dal sig. Ribotti, son certo che piuttosto gli farà piacere, sicuro che detti brevetti colpiranno l'amor proprio di detti Colonnelli, e sono ancora persuaso che saranno di positivo utile alla nostra causa.

Sono con tutta stima distintamente salutandola coll'intiero Comitato.

Il Colonnello Comandante
COSTABILE CARDUCCI.

Al sig. Presidente del Comitato di Pubblica Salute.
Cosenza.

192

MEMORIA

Francesco Saverio Gueragna, supplente al Giudice di Verbicara proposto replicate volte dalla Commissione Censoria a Giudice, e notato nel Ministero nell'Albo degli *elegibili*, prega l'onorevole Colonnello Signor Carducci *per fargli ottenere la piazza di Giudice del Circondario di Scalia.*

193

Commissariato Civile con alti poteri — N.° 51.

Valle di S. Martino 21 giugno 1848.

Signori

Scrivo ancora senza stancarmi, quantunque abbia diretto alle SS. LL. uffizi lunghissimi che non hanno meritata una risposta. Le mie parole non mandano che lo stesso suono: *denaro*, e *munizione*. Tutti i paesi di qua e di là delle frontiere della nostra Provincia si vanno destando e ci mandano contingenti; questo campo risolverà non solo la rivoluzione Calabrese, ma del Regno; è mestieri che divenghi imponente ed immovibile per ora, non mancheranno soldati se non mancheranno denari e munizioni. Di queste ci bisogna molta quantità, dell' altro potete mandarcelo a riprese, ma che la prima somma non sia minore di ducati settecento a ottocento, e venghi immediatamente.

Le notizie che avete avute da Salerno e da Basilicata sono esagerate. Il vero fatto è questo. Un trenta persone stavano sul ponte di Campostrino giorni fa; alla Polla si è veduta la Guardia nazionale di quel paese nel numero di 400 circa, che era passata a rassegna ma non si tratteneva là in attitudine ostile; perchè, come han dette elleno stesse, attendevano che la rivoluzione scoppiasse per correre ad occupare il posto del suddetto ponte con gli altri.

La rivoluzione dunque deve scoppiare in *Salerno*, ed in *Basilicata*; attendono nuovi fatti Calabresi, e si muoveranno solo, io credo, quando conosceranno l' imponenza del Campo che qui si sta formando.

Qui si è arrestata la posta sul ponte di questa valle che abbiamo rotto. Le lettere uffiziali del governo non contengono nulla d' importanza. Le lettere particolari sono state spedite sin da ieri per la via di Lungro; siccome io qui non mi trovava, alcuni soldatescamente violarono la santità del segreto delle lettere; ma ciò non avverrà altra volta, se la posta vorrà tornare. Il postiere *Guidelli* mi ha fatto consegnare due lettere, una diretta al signor Presidente, ed altra al signor *D. Achille Parise*, che fo pervenire costà alle SS. LL.

Pensiamo di mandare oggi in Potenza persona atta a rappresentare codesto Comitato, ma per ciò ci conviene fare un salasso doloroso alla nostra povera cassa, salasso che la farà cadere in pieno languore se non manderete un pronto conforto. Ho pregato più volte le SS. LL. che mi mandassero qualche Uffiziale organizzatore, ed ora ne ripeto la preghiera.

Con altra mia avrete uno stato compiuto della forza che si trova in questo Campo. Faccino le SS. LL. che non sia io solo a scrivere e mandar corrieri, e le saluto.

Il Commissario Civile
DOMENICO MAURO.

Ai Signori Componenti del Comitato
di Pubblica Salute in
Cosenza

194

Commissariato Civile con Alti Poteri — n. 57 —

Campotenese 21 giugno 1848.

SIGNORE

Di risposta al di lei foglio, la tengo avvisata che i suoi desideri erano stati da noi posti in atto fin dal primo momento che occupammo la Valle di S. Martino.

Spero che gli avvisi, ed i consigli che mi verranno dalla di lei saggezza, saran sempre degni di essere eseguiti; ma voglio augurarmi che vogliate liberamente accogliere la franchezza colla quale le dico, che come Commissario Civile *con pieni poteri* di condurre le cose nel modo più favorevole al felice esito, ho presa sopra di me tutta la *responsabilità* di questo Campo; e come membro del Comitato, non opererò ciecamente dietro un di lei foglio; ma piegherò sempre alla forza della ragione, e della discussione. Le ho manifestato questi miei sentimenti, perchè la conoscenza dei luoghi, e dell'indole degli abitanti che a lei non è così manifesta come a me, talvolta può ingenerare una qualche differenza nelle

nostre opinioni, quantunque io riconosca la superiorità dei di lei cenni militari.

La forza che occupa queste gole di S. Martino ed il ponte del Cornuto ascende fin oggi a mille persone, come risulta da uno stato fatto alla meglio, nè questa forza è molta se si guarda all'importanza, e grandezza dei luoghi che occupa.

A momenti riceviamo un foglio del Generale Busacca, che ci spedisce il *Sindaco di Marmanno*, col quale gli si ordina tenersi pronte per questa sera 2000 razioni, nonchè i foraggi per l'artiglieria, ordinando ancora che la Guardia nazionale si tenesse sotto le armi all'arrivo della Truppa. L'istesso ho inteso aver disposto per Morano per la sola Guardia nazionale. La saluto

Il Commissario Civile
DOMENICO MAURO.

Al signor Generale Ribotti Comandante dell' Esercito Calabro-Siculo.
Spezzano

195

Comando Superiore dello Esercito Calabro-Siculo — N.° 21. — Guerra.

Quartier. Generale di Spezzano 21 giugno 1848.

SIGNORE

Aggregherà alla Brigata di suo comando i 34 armati provenienti da Rossano che le saranno presentati da Raffaele Rizzo.

Il Generale in Capo
RIBOTTI.

Al Signor Colonnello Comandante la 4. Brigata della 1. Divisione Signor Costabile Carducci
Spezzano.

196

Comando Superiore dello Esercito Calabro-Siculo — N.° 24.

Spezzano 21 Giugno 1848.

SIGNORE

A volerle parlare con tutta quella schiettezza che mi è propria, e della quale sento il dovere nelle attuali circostanze, le dirò in risposta di quanto Ella osserva e riflette in proposito de' movimenti che Ella vorrebbe effettuiti, che non è militare il tentarli ove non siansi antecedentemente praticate le debite ricognizioni de' luoghi, ed ove non siansi radunati in questo Quartiere generale, tutto quel numero di armati, senza del quale ci si potrebbe far rimproverare di azzardosa intrapresa.

È anzi su quest'ultimo proposito che io la premura d'inviare a questa volta tutta quella forza, che da Cosenza e da' vicini paesi, potrà raccogliersi; molto più che il resto della Provincia, meno queste parti, trovasi nella massima sicurezza.

Il Comandante Superiore
RIBOTTI

Al Signor Presidente del Comitato di Cosenza

197

Comitato di Salute Pubblica — N. 567.

Cosenza 21 giugno 1848.

SIGNOR GENERALE

Mi affretto trascriverle il dispaccio telegrafico seguente che ricevo al momento.

« Il Capo della Guardia Nazionale di Belmonte al Comitato

di Cosenza. Il vapore il Polifemo alle ore 16 ha toccato la spiaggia di Amantea ed ha sbarcato il figlio di Oranges di Cosenza provveniente da Tropea, dove era Direttore della Posta, il quale assicura avere abbandonato la officina perchè Reggio è in piena rivolta — Alla testa è Muratore con 12 mila uomini, e con 12 mila altri Siciliani colà sbarcati. Tutti questi si dirigono a Castelnuovo a marcia sforzata per battere Nunziante. Il Generale Palma si è salvato sopra il vapore Polifemo. »

Così è rimasta interrotta per le notte: dimane la continuazione. L'uffiziale telegrafico, *di Ferrante.*

Ricavo poi da una lettera di Campotenese quanto siegue:

« Un contingente di circa tremila uomini ci siamo qui d' avamposti impostando tutte le falde dei monti che menano alla strada consolare ed in diversi altri punti — Abbiamo tagliato il cammino pel ponte del Cornuto e si sono fatte innumerevoli barricate in modo tale che anche se venissero le truppe regie, locchè non credo, i nostri potrebbero disfarle senza niuna perdita.

« Quelli che si trovavano già passati al numero di 1800 circa sono tuttavia in Castrovillari, e non si sa che risoluzione possano prendere. Solo però vi dico che tengono molta paura, e che il Generale Busacca è ammalato. Corre voce poi che siano disertati questa notte cinquanta soldati. Si dice ancora che i Siciliani ed i nostri siano arrivati a Spezzano Albanese, e noi stiamo anche attendendo gli ordini del nostro Generale.

» Il signor D. Peppino Pace è il Maggior Comandante. Ciccio de Simone è anche Maggiore; io Capitano della 1.ª Compagnia ed altri sei Capitani. I signori di Mormanno ci stanno provvedendo di tutti i viveri e con molta gentilezza ci forniscono anche di caffè. Il signor Galizia Capo della Guardia nazionale di detto Comune fa venire appositamente il mangiare nel Campo. Tutta questa truppa è entusiasmata oltre ogni credere. »

La lettera suddetta ha la data del 20 giugno 1848.

Credo doverle dare un estratto di due lettere, l' una del signor Mauro da Campotenese, l'altra del signor Piraino da Cassano.

» Qui siamo in numero immenso (scrive il signor Mauro), ma abbiamo *assoluto bisogno* di uffiziali ordinatori, di danaro e munizioni. Evvi d' uopo inoltre di una corrispondenza tra noi ed il Campo del Generale Ribotti, altrimenti saremo in una perfetta ignoranza di tutto, nè potremmo concorrere alle operazioni da farsi. »

199

Comando di Guardie nazionali mobilizzate

Malvito 21 giugno 1848.

Signor Presidente

Avviata la nuova Compagnia riordinata nel 18 di questo mese per la volta di Tarsia sotto il comando dei due miei fratelli Raffaele e Michele, io restai per unire altre guardie, e ne spedii la sera del 19 ai detti miei fratelli che già i primi uniti alla Compagnia di Morelli si trovavano aver occupato Tarsia suddetta, ed ieri mi scrissero da Spezzano essere colà tutti con i Siciliani. Le cose vanno bene.

La mia stazione qui si è creduta necessaria e di contropeso alle notizie che pervenissero contrarie.

Il mio rapporto del 19 di questo mese dato da S. Caterina viene a lei spinto colla presente. Esso contiene i particolari dell'avvenuto scioglimento, nè saprei abbastanza dire se i fatti abbiano corrisposto alla nostra innocenza, ed onore, poichè in quel giorno stesso dello scioglimento della Guardia, si è colla massima attitudine piombato in questo Comune, raccolte le altre Guardie, e partito per Tarsia.

È da dirsi poi che le rivoluzioni non si fanno con mantenere le medesime cose. Nè Capi, nè sotto Capi urbani furono dimessi, ed avversi ad un dato ordine di cose, non è così facile cambiarli. Onore, ed infamia suona l'istesso per essi, come per le truppe mercenarie, le quali *non sono state riformate* da che si pronunziava la Costituzione, e ne sentiamo i tristi effetti.

Mentre scrivo il presente uffizio corre l'una della notte, e mi giunge staffetta spedita da' miei fratelli dal Campo di Spezzano. Mi dicono che le truppe regie sono tenute acquartierate in Castrovillari perchè non disertassero; che duecento delle stesse si erano pronunziate a depositare le armi per non battersi. Queste erano le voci che correvano nel Campo di Spezzano.

Mi hanno scritto del pari, che erano di nuovo addolorati per essersi disertate sette Guardie di Malvito, facendomene nota, ed altre tre ne chiamarono che non li raggiunsero.

Noi non intendiamo di scomparire; se l'esempio dei pri-

mi disertori, che fu indolenza del Capo, e sotto Capo della Guardia Nazionale di questo Comune, quelli stessi che dicevansi Capo, e sotto Capo Urbano, e che quest'ultimo ebbe il bene di disciogliersi coll'antecedente Compagnia, faran la causa permanente della diserzione, noi non intendiamo portarne alcun carico e peso.

Ella potrà ordinare che questo Capo e sotto Capo si portassero colla Guardia sul Campo, se non vorrà altrimenti, e di ogni diserzione soggettarli ad un consiglio di guerra, e disporre la punizione per le Guadie che si denegassero, e che disertassero.

La nostra influenza va decrescendo per colpa e causa della male organizzazione delle Guardie, e dei sentimentali, che in apparenza si muovono, e poi fanno l'opposto. Siamo addolorati; e i miei fratelli sono nello stato di chiedere il loro rimpiazzo per non essere esposti a continui rancori, ed a quest'ora avranno fatto la loro dimanda al Comandante signor Mileti colà nel Campo, ed è pur troppo ragionevole.

È mio dovere darle ragione esatta delle cose in nostro perfetto discarico.

Ho fatto ordinare ques a sera medesima al detto Capo Guardia di riunire i disertori e spedirli, ed appronlare in rimpiazzo coloro che si trovano nello stato di onestamente servire. Non so se le cose avranno il loro regolar corso. Vorrei *espatriare*, e non dirsi che sia *nativo* di Malvito, per questi avvenimenti degradanti.

Giuseppe La Costa.

Al sig. Conte D. Giuseppe Ricciardi presidente del Comitato di Pubblica Salute di Calabria Citra.
Cosenza

200

Paola 21 giugno 1848.

Signor Generale

Avrei adempiuto ad un alto mio dovere, ed avrei soddisfatta alla più cara gioia del mio cuore col tenerla avvisata ove mai altri fratelli Siciliani fossero qui giunti, ma in vece,

come può accertarsi dalla segnalazione telegrafica che le acearto, *approdarono in Reggio.*

Ma se il cielo seconderà il desio di vederli fra le nostre braccia mi farò un pregio di comunicare ai medesimi i suoi voleri.

Non avendo in questo capo Distretto che solo quattrocento armati, la prudenza esige non dover staccare da questo punto importantissimo alcun corpo di armati. D'altronde non ha guari il signor *D. Leopoldo Campagna* capo della Guardia nazionale *di S. Domenico* si spiccò da qui con un distaccamento di duecento uomini per raggiungere il Corpo di Armata capitanato dal signor Mauro nelle gole di Campotenese: onde la prego tenermi per iscusato, se per ora non posso aderire alle sue brame.

Da persona degna di fede fui cerziorato che in Lagonegro si ammanirono foraggi per un Corpo di cavalleria ed artiglieria di nemici, che si spedisce in rinforzo dei regi acquartierati in Castrovillari; in tale ipotesi stimerei esser conducente, se pur la sua avvedutezza lo accenni, accelerare l'azione col nemico, pria di essere raggiunto dall'atteso rinforzo che potrebbe essere di grave detrimento alle nostre forze, sì per la doppia azione in cui sarebbero impegnate, è sì ancora per essere prive di cavalleria, e sufficiente artiglieria.

Avrei a caro essere avvisato con altra staffetta dei suoi movimenti, e di tutto il meglio che la sua prudenza e somma perizia sanno operare in quest'attuale campagna, dal buon'esito della quale dipende senza dubbio l'assicurazione di *un più lieto avvenire.*

La prego intanto gradire i sensi della mia più profonda devozione, nell'atto che io mi pregio di essere.

Il Comandante il Campo d'osservazione
GIOVANNI MOSCIARI.

Sig. Generale Ribotti
Spezzano

201

Cassano 21 giugno 1848.

Onorevolissimo Sig. Generale

Non appena ho ricevuto i suoi venerati comandi, mi son data tutta la premura di riunir gente armata, e di questa Guardia nazionale, e di quella di questi dintorni, onde esser pronta a muovere per i luoghi di questo territorio che abbisognano di difesa, in caso che i Regi vogliano muovere per di colà, ed ove ella col grosso della gente da lei comandata non potrebbe accedere. Il punto preciso che da noi si cerca occupare, se non lo è stato occupato da' Regi, si è una gola alle vicinanze di Porcile e Frascineto: questa occupata staremo un poco più vicino all'abitato di Cassano. Signor Generale, questa mossa si è concertata da me, diunito a questo Commissario politico, il quale si trovava di averle scritto un suo officio che riceverà di conserva alla presente. Non essendo a sua conoscenza il luogo che abbiamo creduto occupare, si dia ella la pena di esserne informata da mio fratello.

Mi do l'onore di ossequiarla con tutta stima, e di segnarmi per la vita.

Suo Umiliss. e Devotiss. Servo
Francesco Sav. Algaria.

All' Ornatissimo Sig. Generale
D. Ignazio Ribotti.
Spezzano Albanese

202

Comando nazionale

Grimaldi 21 giugno 1848.

Signor Presidente

Mi onoro porger riscontro al di lei uffizio di pari data, col quale comanda di essere io risponsabile della vita del signor D. Francesco Anselmo; ed in riscontro le manifesto

di essere nell' impossibilità di garentire il sudetto Anselmo, mentre la mia voce qual Capo nazionale non è ubbidita; dappoichè tutto il popolo freme contro lo stesso. Infatti circa le ore 22 di quest' oggi, un forte numero di Nazionali, sulla credenza, che l' Anselmo fusse sulle mosse di fuggire dalla casa del signor D. Salvatore Silvagni, imbloccò la casa dello stesso, ed il summenzionato di Anselmo tirò varî colpi di fucile, che uccise la persona di *Antonio Amantea Gioacchino*.

Intanto la popolazione desidera che l' Anselmo venghi assicurato alle mani della giustizia, ed io non posso rischiarmi a condurlo alla di lei presenza colla forza di mio comando che i Nazionali l' opprimessero nelle mie mani.

Quindi la priego di voler ordinare che altre Guardie nazionali dei Comuni limitrofi qui venghino subitamente, per rilevare il surriferito Anselmo; per così impedire ogni altro inconveniente, che non è in mio potere allontanarlo.

Il Comandante Nazionale
FRANCESCO SILVAGNI.

Al sig. Presidente del Comitato di Cosenza

203

AL SIGNORE

SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO DI SALUTE IN COSENZA.

L' uomo onesto e fornito dell' amor patrio, e di quella giustizia che deve essere innata al cuore delle persone bene educate, si dirige a voi, signor Conte, che siete adorno di quelle cognizioni savie e giuste, perchè degno figlio del nostro Giureconsulto gran Giudice, e che il suo nome è stato registrato in carattere di oro nel nostro Regno. È ora che dirigo le mie suppliche all' uomo grande qual siete Voi, onde salvare la vita ad un giovine degno di esistere in società, e si ancora per salvare dieci persone di sua tenera famiglia, che ritraggono miserabilmente la sussistenza dalle

fatiche dell' infelice notar D. Francesco Saverio Anselmo che a furia di popolo, e per inimicizie ed aderenze private, togliono lo stame ad una persona necessaria per la società civile e per la sua lunga ed infelice famiglia.

Signore, i vostri mezzi conciliativi adoprati finora, sono disgraziatamente riusciti infruttuosi, dal perchè i nemici si sono maggiormente inferociti. Armatevi di fuoco, per carità, e disponete una forza almeno di venti persone, dirigendola al Capo nazionale per consegnarsi il disgraziato notaio Anselmo che trovasi in casa mia assediata continuamente da' suoi malevoli, che per mia moderazione, e per non compromettere la mia famiglia, il mio onore, ho sofferto tal' insulti.

Finalmente la sentenza *di fucilazione* pel notaio è appuntata per domani a sera, giorno del *Corpus*, è perciò che vi prego spedire a mie proprie spese la suindicata forza, per salvare una vittima innocente, che sarà da me, e miei dipendenti accompagnata e condotta innanzi a Lei per disporre il convenevole.

In ultimo con le lagrime agli occhi vi prego scrivere fortemente a questo Capo nazionale signor *D. Francesco Silvagni*, non solo di prestarsi, ma d' accompagnare personalmente sotto la sua responsabilità l' infelice Anselmo.

Grimaldi li 21 giugno 1848.

Il supplicante
SALVATORE SILVAGNI.

204

Lungro 22 giugno 1848.

SIGNORE

Grida di allarme, amici che domandano aiuti per Spezzano ci sollecitano a partire. Si teme i regi non abbiano assaltato la città. Mandiamo a pigliarne conto, e domandare di che maniera dobbiamo condurci. In ogni modo ho

fatto uscire le squadre stanchissime da Lungro, ed accamparle a Fermo, per attaccare il nemico alle spalle.

Il Capitano
FERDINANDO PETRUCCELLI

Al sig. Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore
Spezzano Albanese

205

Fermo 22 giugno 1848.

SIGNORE

Sparsa la novella della venuta prossima del nemico ho fatto sonare la generale e passare le squadre in rivista. Aveva con me dugento cinquanta uomini tutti sprovveduti di munizione. Per l'urgenza della posizione ho trasgrediti gli ordini del Generale dati al tenente Busico ed ho divisa parte della munizione. Quindi, arringata la gente da Busico e da me, caldi di entusiasmo siam partiti da Lungro e ci siam recati su Fermo, malgrado gli sforzi del Maggiore Serra che per ben tre volte li ha scoraggiati ed invitati a retrocedere. Le squadre hanno udito le mie parole, ed ardono di patriottici sentimenti. Aveva creduto occupar Fermo come il sito a Spezzano più prossimo in caso di richiamo, più prossimo a Castrovillari in caso di attacco, che tagliava la ritirata al nemico, vicino Camerata, ed impedivagli lo sbandamento. Per lettere intercettate, e per interrogatorio fatto subire al figlio del sig. Muzio Pace, ho cangiato disegno. Si assicura che una Colonna di soldati marcia sopra Campotenese. Mi restituisco a Lungro con la mia gente; dopo averla fatta barricare e rinforzare farò venire sopra Morano un corpo di cinquecento uomini, e se ne sopravvanzano, dopo i settecento da lei destinati a Campotenese, caso mai fosse falsa la diceria dell'attacco de' Regî, li farò venire sopra Lungro onde averli presto ad ogni chiamata. Se poi l'attacco a Campotenese si verifica, terrò tutti colà, e resisterò. In una parola ella conti sopra trecento uomini a Lungro, settecento a Campotenese, se non ci dovremo battere, e cinquecento a Morano. Se ella ha ordini in contrario a comunicarmi lo faccia subito: io

partirò per Campotenese a mezzanotte. Il seguire Busico mi ha moltissimo giovato in questa operazione, ed ha meco divisi i disagi per animare la gente scorata e stanca. Si richiami il Maggiore, che per sentimenti codardi invilisce i suoi uomini.

Il Capitano dello Stato Maggiore
FERDINANDO PETRUCCELLI.

Al Sig. Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore
Spezzano Albanese

206

CARISSIMO CARDUCCI.

Dopo la nostra *precipitosa fuga* da Napoli ci rivediamo nelle Calabrie; ora sapremo far vendicare il sangue sparso dei nostri fratelli a goccia a goccia sulle vili truppe regie. Noi saremo gloriosi coi nostri fratelli siciliani, io non ne dubito; e se verremo secondati nella ribellione dalle altre provincie, e particolarmente da quella di Salerno, non avremo di nulla a temere. Spero che i tuoi amici Avossa, Lamberti e gli altri ti *mantengono la promessa.*

Io ti assicuro che sono *avido* di sangue regio, ed anelo il momento di venire alle mani. Credo che hai pensato di lasciar ráccomandato a quei del *Comitato Centrale* di Napoli, che sotto il pretesto della *guerra di Lombardia*, non facessero ritornare le truppe, e ne facciano impedire la risoluzione tanto presso il vile Ministero, quanto scrivendo direttamente al generale Pepe e D. Girolamo Ulloa, per non *farle venire*, e non obbedire agli ordini. Se ritornano le truppe noi saremo perduti, ed il *nostro piano* resterà nullo.

A rivederci tra breve al campo. Addio.

Spezzano Albanese 22 giugno 1848.

Il tuo affezionatissimo amico
PIETRO MILETI.

207

Paola 22 giugno 1848.

Signor Presidente

Di riscontro al suo venerato uffizio di ieri, in cui erano acchiuse due lettere una diretta al sig. Rossi, e l'altra al sig. Aloe, ho l'onore rassegnarle che la prima è stata di volo spedita al suo destino, e l'altra sarà quanto prima dirizzata ove conviene; dietro che avrò il risultato di una mia diretta al sig. Aloe, giusta le primiere disposizioni del Comitato.

In quanto alla determinazione presa dal Comitato di vietare ogni misura economica, posso francamente asserire che, durante la mia breve gestione nel Distretto di Paola, diedi bastevoli pruove di moderazione anzi che nò, e se ho desiderato la cattura di due individui perniciosi, pria di venire all'esecuzione, non omisi chiederne il debito permesso al Comitato, la coartata del medesimo quindi non saprei a che voglia alludere. Intanto debbo rassegnare all'avvedutezza del Comitato, che lasciare impunita la petulanza di alcuni esseri perversi in un'epoca così difficile, sarebbe lo stesso che accrescere lo stuolo de' nemici, che ora stan mascherati, e che potrebbero reagire tostochè vedrebbero che il loro mal fare non fosse colpito da alcun castigo. Il rapporto del Comandante della Guardia nazionale del Diamante, che mi acchiuse, servì a far la discolpa della mia delicatezza: pare dunque che a buon dritto si è desiderato l'arresto del prete Leporini, dalle sedizioni del quale derivarono le scissure e le pettegolezze di quel Comune.

Parmi che nessuna mia sia dispersa, come mi accenna nel suo gradito foglio, mentre il sig. Anastasio ed il sig. Console le ne consegnarono tre in vece di una.

I carboni, di cui avea fatto inchiesta nella mia precedente, servir doveano alla fusione delle palle di cannone nella Ferriera di Fuscaldo: ma ora può farsene a meno dei medesimi, avendo io provveduto diversamente.

Non saprei a che attribuire il ritardo dell'incasso dei *ducati 3000 del sig. Quintieri*: a momenti scriverò al sig. Zopi sul motivo di tanto procrastinare, premurandolo al sollecito adempimento delle sue promesse.

A norma dei suoi comandamenti farò circolare un invito

di *offerte volontarie* a'proprietarî di questo Distretto, ma atteso la scarsezza del numerario parmi difficile poter raccogliere buon frutto.

Accolga intanto il Comitato gli attestati della mia verace stima.

Il Commissario
GIOVANNI MOSCIARI.

Al sig. Presidente del Comitato
di Pubblica Salute
Cosenza.

208

MIO CARISSIMO D. PEPPINO

Qualche componente il Comitato pare chiaramente che non voglia lasciare il suo antico stile, perdonate quindi se con Telegrafo avete ricevuto qualche mia risposta irruente; però giusta, e da voi non comprensibile. Cotesti signori sono sempre di un modo, buoni a fare i dittatori benchè stupidi; ma quando poi gli è spettato di prestarsi si sono fatti sempre da fuori . . . . . . basta me la vedrò con loro dimani mattina. Io questa sera mi metterò in viaggio per costà; per qui non dubitate, perchè sono talmente stabilite le cose da non temersi se anche Ferdinando *spedisse un Esercito*; perdonate dunque, replico, il mio modo di scrivere, essendo tutto diretto a cotesti *imbecilli*.

Vi abbraccio e con tutta stima mi dico.

Paola 22 giugno 1848.

Vostro Affez. Amico e Servo
GIOVANNI MOSCIARI.

Signor Giuseppe Ricciardi
Cosenza

209

Quartier generale di Filadelfia 22 giugno 1848.

SIGNORE

Fedele ai miei doveri, ubbidirò senza ritardo ai comandi che Ella mi dà richiamandomi in Cosenza, per riprendere le mie funzioni in cotesto onorevolissimo Comitato.
Io dunque mi metterò in viaggio tra due ore.

L' alto Commissario
BENEDETTO MUSOLINO.

Al Signore
Il Signor Presidente del Comitato di Pubblica Salute.
Cosenza

210

Filadelfia 22 giugno 1848.

SIGNORE

Mi dichiaro grandemente tenuto per l' incombenze addossatemi , e spero corrispondere alla fiducia che il Comitato di Cosenza abbia riposto su di me , assicurandola che non sarò per piegare una pagina a danno , e disdecoro della santa causa.
La saluto con distinzione

Il Commessario Civile
GIUSEPPE MAZZEI.

Al sig. Presidente del Comitato di Salute pubblica di
Cosenza.

211

Comitato di Salute Pubblica — N.° 386.

Cosenza 22 giugno 1848.

Signor Generale

Nel dimostrare l' urgenza di piombare addosso a' regi, e porre in certo modo fine alla guerra con un ardito colpo di mano, io non intendeva pretendere che Ella trascurasse anzitratto il riconoscere i luoghi e le forze del nemico.

Le aveva detto oltracciò essere nonchè utile, necessario, combinare i suoi movimenti con quelli delle truppe accampate in Lungro, in Cassano, ed in Campotenese. Da ultimo le diceva per mezzo del Colonnello Delli Franci, che tutti i nostri rapporti, rappresentando i Regi come scuoratissimi, e però pronti a deporre le armi, ed una forza di 4500 uomini essendo passata intorno a loro, per parte nostra ci sembrava superfluo, il mandare di qui nuovi rinforzi, il che non avremmo potuto fare, senza sguernire affatto Cosenza.

Ora che da Lei, e dal signor Delli Franci s' insiste di nuovo per aver gente, farò partire per Spezzano Albanese tutti i contingenti che mi si annunziano pronti in varî Comuni Circondariali, oltre la 4.ª Compagnia di 100 uomini circa, comandata dal signor Donato Morelli, la quale non potette partire ieri sera, ma partirà stasera sicuramente coi mille e cinquecento ducati di che le parlai.

Stamane ho fatto partire 10,000 cartucci, de' quali manderà 2000 almeno a Campotenese.

Ove accada quello che deve certamente accadere, atteso gli ultimi avvisi da me ricevuti, cioè che la truppa di Busacca sia vinta da Lei, o ceda le armi volontariamente, vogliamo che Ella si regoli nel modo seguente.

Gli Uffiziali tutti saranno fatti prigionieri di guerra, e spediti qui prontamente.

I sotto Uffiziali i quali voglion prender servizio a favore della Nazione saranno fatti ascendere di un grado.

I Soldati tutti che sapranno leggere e scrivere e i quali vorranno passare al nostro servizio, saranno nominati Caporali.

I sotto-Uffiziali e Soldati i quali domanderanno di tornare

alle case loro, saranno disarmati, e riceveranno fogli di via pe' loro rispettivi paesi, con questa clausola, che ove deviassero menomamente dalla via loro tracciata, saranno *passati per le armi.*

Farà fare un inventario esattissimo delle armi ed oggetti militari di ogni specie caduti in nostro potere.

La massima moderazione sarà usata da lei verso i vinti, spettando a noi soli ogni misura di punizione, e perciò la invitiamo ad impedire con ogni cura le violenze, e le vendette che i nostri potessero mai volere esercitare contro gli abitanti di Castrovillari. Fido abbastanza nella di Lei generosità per esser certo, che non vorrà contaminare in modo alcuno il trionfo della nostra santissima causa.

Proibiamo in modo assoluto ogni tassa forzosa, e speriamo che abbia indirizzati severi rimproveri al Comandante Mileti per la condotta da lui tenuta in S. Marco; a qualunque bisogno de' nostri sarà da noi provveduto immantinentemente.

Ci vien confirmata la nuova della fuga di Palma da Reggio. Ci viene scritto oltre a ciò dal Campo di Filadelfia, Nunziante non altro desiderare, se non di venire a patti co' nostri. Le ripeterò quindi essere urgente il finirla col Generale Busacca, il che non toglie, ben' inteso, che Ella debba usare nell' assalirlo, le debite precauzioni di guerra.

Ove Nunziante fusse sconfitto, siccome è probabilissimo, Ella non dovrebbe far altro, ottenuta vittoria a Castrovillari, se non ispingersi innanzi con tutte le forze, e questo Comitato, cambiatosi in Governo provvisorio delle Calabrie, si recherebbe in cotesto Quartiere Generale, onde marciar sopra Napoli. Attendiamo con ansietà grandissima sue lettere annunziatrici d' una compiuta vittoria.

Pel Comitato

G. Ricciardi, *Presidente.*

Al signor Generale Ribotti
Comandante in Capo l' esercito Calabro-Siculo.
Spezzano Albanese.

212

Comitato di Salute Pubblica — N.° 587.

Cosenza 22 giugno 1848.

SIGNOR COLONNELLO

Non so capire la sorpresa da Lei provata in ricevere la mia di ieri l'altro. Sono io in vece sorpreso della rarità e brevità di sue lettere in momenti sì gravi e solenni del nostro paese. Due soli uffizî ho finora ricevuti da lei. Nell'ultimo, a cui rispondo, ella sembra volermi far la scuola, dicendo non aver io ad entrare nella messe altrui.

Rappresentanti il *potere politico del Paese*, noi abbiamo il diritto, e il dovere di sorvegliare tutte le *azioni militari*, e di dare i *consigli*, e bisognando gli *ordini* che crediamo necessarî, al trionfo della pubblica causa.

Troverà qui acclusa la nomina del nuovo Quartier Mastro nella persona del sig. D. Nicola Lepiane Capitano della 2.ª Compagnia.

Questa sera partiranno 1500 ducati di cui parlò al Generale.

Spero abbia spediti subito al sig. Mauro i duc. 1300 in Campotenese.

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente.*

Al sig. Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore al Campo
Spezzano Albanese.

113

Quartier generale di Francavilla 22 giugno 1848.

SIGNORE.

Di riscontro al di lei foglio del 21 volgente, Io manifesto la mia gratitudine per l'alto incarico datomi di alto Commes-

sario Civile, e l'assicuro che per quanto debolmente posso, mi presterò pel bene della impresa.

Mi dico con istima.

Il Commissario Civile
FERDINANDO BIANCO.

Al signor Presidente del Comitato di
Cosenza.

214

Comitato di Pubblica Salute della Provincia di Calabria Ultra Seconda — N.° 28.

Catanzaro li 22 giugno 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Questa mane alle ore 11 a. m. è approdato alla rada di questa marina il legno a Vapore denominato il Palinuro, comandato dal Capitano D. Nicola Rocco. La popolazione prese subito le armi, e le Guardie nazionali dei vicini paesi sono accorse e continuano ad accorrere animate dal più vivo entusiasmo.

Si è però conosciuto che il legno non ha a bordo truppa da sbarco, come ocularmente hanno osservato taluni paesani che andiedero a visitarlo, e si crede ch' è oggetto di esplorare lo spirito di questa Provincia, e la sua attitudine avesse determinato l'approdo.

Il Capitano disse che si sarebbe fermato per attendere altro legno provveniente da Giulianova, e col quale doveva incrociare verso Reggio.

Sia comunque, qui si starà nella massima attitudine e con forze preponderanti atte ad ogni evento.

Colla massima ansietà si attendono i risultati dello scontro che crediamo a quest'ora fausto tra i nostri ed i Regi.

Il tempo e le circostanze incalzano, e sempreppiù rendono necessaria la sollecitudine dell'attacco, mentre ogni momento per quanto è dannoso per noi, è utile pel despota che può

ingrossare le sue forze con quelle ritornate dalla Lombardia.
Spediamo perciò la presente staffetta che parte alle 9 p. m.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario provvisorio
Ferdinando Giardino.

Al Signor Presidente del Comitato
di Pubblica Salute di Calabria Citra.
Cosenza

218

Spezzano Albanese 22 giugno 1848.

Signor Comandante Generale.

Le umilio nuovamente la preghiera di compiacersi ad istituire in questo Comune, giusta la di Lei orale promessa, un Comitato di Salute pubblica, onde meglio provvedersi ai moltiplici bisogni della Patria, e meglio servirsi la Nazione nella presente epoca del riscatto, vedendomi io solo impotente a ben disimpegnare il tutto con piena soddisfazione superiore, come ardentemente vorrei poter fare.

In compruova di ciò mi onoro manifestarle i più considerevoli inconvenienti.

1°. Questa cassa comunale non offre veruna somma disponibile, quantunque sono da esigersi più di duc. 2000 in attrasso per le vicende politiche.

2°. La detta cassa ha somministrato duc. 100 alle Guardie nazionali di questo Comune mobilizzate per Campotenese, oltre di altra somma presa dall' esazione fondiaria.

Ora in questi giorni si sono somministrate alle Truppe nazionali di suo comando dieci vaccine, incluse due del signor Gallo, e delle 3000 circa di razioni di pane non si fornirono finora che 250, rimandando le altre inutilizzate. Del prezzo delle vaccine e delle razioni di pane, non ebbi finora nè l' equivalente, nè i corrispondenti boni. Intanto i proprietarî che somministrarono le vaccine, nonchè i panettieri, si rivolgono a me per esser soddisfatti, in opposto non

si presteranno più per altre somministrazioni, ed io che non ho nè i boni, nè denaro in cassa mi veggo perduto.

Prego quindi la di Lei bontà di riparare a siffatti inconvenienti, e di costituire subito il Comitato di cui le tenni parola, essendo questo il solo mezzo energico, pel migliore andamento dell' amministrazione, e per riattivarsi l' esazione de' cespiti Comunali in attrasso.

La riverisco con tutta stima, e le ne anticipo i miei più vivi ringraziamenti.

Il Sindaco
FRANCESCO CANDRERA.

Al Signore
Il Signor Ribotti Comandante
Generale in
Spezzano Albanese

216

Comando della 3.ª Compagnia della Guardia nazionale mobile — N.° 4.

Spezzano Albanese 22 giugno 1848.

SIGNORE

In esecuzione de' di Lei ordini contenuti nel pregevol foglio de' 21 corrente disposi che il 2.° Tenente *D. Giovanni Marrone* fosse dipeso dagli ordini del signor Mileti, per eseguire una sorpresa nella casina Gallo; eseguita quindi dal detto Marrone la operazione in parola, nel ritorno mi ha indrizzato un rapporto che mi onoro qui trascriverle.

« In esecuzione de' di Lei ordini mi son recato nel luogo » detto Cammerata, e precisamente nella Casina del sig. Gal- » lo, ove giunto mi trattenni per attendere il Tenente de' Si- » ciliani, quale arrivato dopo pochi momenti, di concerto » fecimo aprire il portone della detta Casina — In seguito » perchè i domestici del sig. Gallo fureno renitenti a por- » gere le chiavi delle altre porte, ordinammo alla forza » di scassinare. Eseguitosi ciò alcuni de' Siciliani salirono va- » lorosamente per le mura, di cui ne ignoro i nomi, fino

» al quarto nobile, che ritrovammo che *prendevano* degli » oggetti, consistenti in diversi *pannamenti*, *posate*, *ferri*, *caciocavalli*, *terraglie*, *cristalli* e *rame*, che uniti coi nostri » soldati si continuò, e nel bollore porzione delle terraglie » vennero lacerate — Quindi ci posimo in viaggio col citato » Tenente, e con porzione de' nostri soldati, e de' Siciliani » condussimo *alcune giumente*, *otto bovi*, sei de' quali erano » addetti a' carri, *in ristoro della truppa*, come ancora furono » presi *due asini* dal nostro sergente Stefanizzi — Tanto sono » a rapportarle in discarico del mio dovere. »

Glielo partecipo in adempimento di dovere per di Lei intelligenza, ed uso di risulta.

Il Capitano
NICOLA LE PIANE

Al Signor Colonnello Comandante la 4.ª Brigata della Guardia nazionale

Spezzano Albanese.

217

NOTIZIE IMPORTANTI.

Ci affrettiamo a pubblicare le notizie pervenute ieri ad ore 4 di notte dal campo di Spezzano Albanese.

« 22 giugno. Questa mattina un'ora dopo giorno suonò il tamburo annunziatore dell'arrivo dei regî in num°. di 1200. Erano a un miglio da Spezzano Albanese. Fu unanime il grido di gioia, ed in men che nol dico ci riunimmo tutti, Calabri e Siculi, ed ardenti n'andammo all' incontro del nemico, che si avanzava baldanzoso a passo di carica, credendo di trovare debole resistenza. Trovò invece non uomini, ma leoni. — Si appiccò il fuoco, che durò un' ora e mezzo; ma ben presto la vittoria fu nostra. Circa venti colpi di cannone trasse la nostra artiglieria, e i regî si dettero a precipitosa fuga. Noi gl' inseguimmo oltre il fiume Coscile, e passammo a guado il fiume Esaro dalla parte sinistra per tagliar loro la ritirata. Ma il nemico parea aver le ali ai piedi, e non fu possibile il raggiungerlo. Pure lo inseguivamo col massimo ardore, quando giunse il Generale Ribotti il

quale c' impose di ritornare a Spezzano, il che facemmo a malincuore. Non puossi con precisione affermare il numero dei regi morti o feriti, avendoli eglino trasportati; per parte nostra vi furono due soli feriti della Compagnia che porta il soprannome *dei risoluti*. Tracce di sangue abbiamo trovato lungo la strada da noi percorsa al tornare. Ora i nemici si son rintanati in Castrovillari, ed avendo guardato col cannocchiale non abbiamo veduto anima viva. Domani andremo noi a salutarli. Le ferite de' nostri sono leggiere. »

CATANZARO

Dopo il fatto della Mongiana i nostri occupando posizioni vantaggiosissime hanno stretto più da vicino i regi stanziati in Monteleone. Nunziante pare che voglia venire ad accordi; ma ben potrebbero esser queste arti fraudolenti, dalle quali i nostri certo non si faranno accalappiare.

(L' Italiano delle Calabrie.)

216

Servizio di Guerra N.° 13.

Lungro 23 giugno 1848.

Signor Generale

La qui annessa le significa i movimenti provvidenziali creduti opportuni da adoperarsi dal Generale Miletì. Essendo a Campotenese da 2300 uomini, egli ha opinato esser troppi alla difesa di quel sito, sia che il nemico attaccasse, sia che, battuto, tentasse un passaggio, sia che volesse dal lato di Basilicata osar penetrare. Lascerà lì la forza maggiore che potrà, e condurrà seco o invierà a Morano un cinquecento uomini per custodire il passo, se il nemico volesse gittarsi su Campotenese, o attaccarlo, quando Ella crederà opportuno ciò fare di consenso con altri corpi nostri. Gli è quello importantissimo luogo, e meriterebbe essere ben munito,

dove Ella lo stimi a proposito; e per ciò fare uomini a noi non mancano.

Si è scritto ai Capitani delle Guardie nazionali de' villaggi vicini, e la terrò certa del numero degli armati che ci saranno inviati. Se saran pochi si potrebbe farne discendere da Campotenese, se Ella lo stimerà. Per adesso qui non vi sono pronti a muovere che 226 uomini del Maggiore Sarri. Quei di Lungro han mandato lor gente a Campotenese e difettano di armi. Però si potrà contare forse sopra altri trenta individui.

Sono da per tutto bene disposti; ma fastiditi dallo attendere, perchè han delle messe a raccogliere. Tutta la notte fo occupare dal Tenente Sala con la Guardia nazionale, i colli vicini, e perlustrare il Contado onde evitare sorprese nemiche. Questa Guardia nazionale son coloni che solamente la sera si conducono a casa: il giorno non si può contare su loro. Mancano pure di munizione e ne domandano.

Il Capitano dello Stato Maggiore
FERDINANDO PETRUCCELLI.

Al signor Generale Ribotti
Comandante in Capo l'Esercito Calabro-Siculo
Spezzano Albanese.

219

Comando della Colonna mobile — N.° 2.

Lungro 23 giugno 1848.

SIGNOR CAPITANO

Avendomi ella saggiamente partecipato gli ordini dell' ottimo sig. Generale in Capo, come poter aumentare il numero degli armati, io ciecamente ubbidendo ciò mi adoprerò per quanto posso a quanto mi ha imposto. Intanto ho dato ai miei le analoghe disposizioni, ma pur tuttavia alla domane partirò diunita al tenente Busico per Campotenese, onde osservare quel sito, organizzare alla meglio quello

truppe, ed osservar insieme con Busico lo stato di quelle nostre truppe; ed osservato ocularmente lo stato delle cose, e se sarà proficuo, distaccherò un numero di armati dall'anzidetto campo, onde aumentare la forza in Morano onde resistere alla forza nemica, mentre essendo io ben cognito di quei luoghi crederò analogo rinforzare quel sito tanto utile a noi; così operando porterò meco con Busico il residuo delle munizioni e 'l danaro ancora.

Il Comandante la Colonna mobile calabrese
PIETRO MILETI.

Al sig. Capitano dello Stato maggiore D. Ferdinando Petruccelli in Lungro

---

220

AI GENEROSI CATANZERESI

LE MILIZIE CITTADINE

FRATELLI,

All'annunzio che la regia soldatesca minacciava cotesta amatissima città, tutte le milizie cittadine di queste campo palpitarono per Voi, ed avrebbero voluto correre subitamente per dividere insieme i pericoli della battaglia, e la gioia del trionfo, se un più forte dovere non ci tenesse qui uniti e minacciosi contro l'accovacciata belva di Monteleone, che del suo alito appesta le nostre belle contrade. Ma è indicibile lo giubilo che in tutti i petti si è destato alla novella che Voi tutti pronti, e numerosi accorreste alle armi per respingere qualunque aggressione del comune feroce nemico. La vostra manifestazione armata ha pienamente sgannati coloro che credevano il fatto della nostra grandiosa e giusta rivoluzione fosse opera di pochi sventati faziosi. Noi in campo sottoposti ai disagi per noi gratissimi e gloriosi della vita militare, e Voi dalle mura cittadine saprcmo costanti e concordi difendere le conculcate e sacrosante franchigie nazionali, e riconquistare i dritti, e la dignità di uomini liberi che dalla forza bru-

tale si vorrebbero cancellati dalle nostre fronti per imprimervi novellamente il marchio di schiavi. Ma Iddio dai suoi tabernacoli ha suonata già l'ora della nostra redenzione; e aggiungerà vigore alle nostre menti, e forza alle nostre braccia per dar l'ultimo colpo alla moribonda tirannide. L'opera della provvidenza è manifestata a segni visibili quando scorgiamo tra noi tanta universale concordia, ed operoso e fervente entusiasmo. Sì, o fratelli, vinceremo; e la nostra vittoria sarà accompagnata dalle benedizioni dell'Italia, della Europa tutta, e di Dio.

Campo di Filadelfia 23 giugno 1848.

Il Comandante generale in secondo
FRANCESCO STOCCO
Il Capo dello Stato Maggiore
GIO: FRANCESCO GRIFFO.

221

Comitato di Salute Pubblica della Provincia di Calabria Ultra 2.° — N.° 290.

Catanzaro 23 giugno 1848.

SIGNORI

Questo Comitato prega loro per il momento non dar esecuzione all'ordine del giorno del 21 andante, stante che non ha potuto ancora decidere sul medesimo: intanto si fa osservare che il sig. Stocco pare debba occupare il posto di Comandante in Capo la Divisione tutta; che il sig. Longo essendo piazzato nella 1. Divisione di Cosenza, non può nello stesso tempo esser Comandante della seconda; e che in fine non avendo il sig. Tocchi accettato il carico di Commessario di Guerra, o debba rimanervi il sig. Andreotti, o altri in sua vece, s'egli assolutamente non vuol continuare.

Manifestino queste osservazioni allo stesso sig. Tocchi, e ci

facciano conoscere sul proposito qual sia delle SS. LL. l'avviso.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario provvisorio
Tommaso Giardino

Ai signori Commessari Delegati al Campo di Filadelfia.

222

Comitato di Salute pubblica di Calabria Ultra 2ª. — N°. 291.

Catanzaro 23 giugno 1848.

Signori.

Noi eravamo più che certi della solerzia, e di loro operosità; ci attendiamo con ansia il verbale che ci promettono, onde renderlo di pubblica ragione.

Il Commissario di Guerra Tocchi non ha aderito a prendere servizio in codesto campo, quindi l'amministrazione del medesimo sembra che debba continuarsi dal signor Andreotti, e se la medesima si crede incompatibile al novello grado conceduto allo stesso, di che per altro questo Comitato non ne vede la sussistenza, può delegarsi l'amministrazione medesima a qualche altro soggetto, che non manca in codesto Campo, d'intelligenza, e di conosciuta esattezza.

Il signor D. Adriano Rossi si reca costà giusta le loro richieste. Al medesimo sono stati consegnati duc. 4010, non che N.° 5600 cartucci, non avendone potuto al momento spedire maggior quantità, stante ieri se ne sono distribuiti molti in questo Capoluogo, ma stiano certi che si sono dati gli ordini più precisi, onde proseguirsene la manifatturazione colla massima sollecitudine, e su tal proposito li ricordo di dare gli ordini, onde la restante polvere esistente in Maida, venisse immantinenti qui trasportata.

Gli si rimettono canne 21 di saio per la confezione di cartucci da cannone.

Le lance non si possono rimettere, perchè ieri il popolo accorso in folla, ne volle fatta la distribuzione.

Gradiscano gli attestati di stima dallo intero Comitato.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario provvisorio
Tommaso Giardino

Ai signori Commissari Delegati al Campo di
Filadelfia.

223

Comitato di Salute Pubblica della Calabria Ultra 2.° — N.° 292.

Signori

Di riscontro ai di loro due uffizi della data di ieri ci rimettiamo a quanto precedentemente gli abbiamo scritto sullo stato di questo Capoluogo.

In quanto all' uscita delle otto Compagnie de' regi da Monteleone, richiamiamo tutta la loro attenzione su di esse, mentre fra i possibili vi può essere quello di ripiegarsi sopra la rada di questa marina, ove tuttavia stanzia il Vapore; tanto più che la di costui lancia questa notte ha bordeggiato verso Loverato, ed è stata tenuta sempre di occhio dalle nostre milizie lungo la linea.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario provvisorio
Tommaso Giardino

Ai Signori Commissari Delegati al Campo di
Filadelfia.

224

Comitato di Pubblica Salute della provincia di Calabria Ultra 2.ª

Catanzaro 23 giugno 1848.

SIGNORI

Giusta le richieste fatte da codesto Campo si reca costà D. Adriano Rossi antico Uffiziale di Artiglieria, onde impiegarlo nella medesima, a seconda de' suoi talenti, e grado.

Al medesimo si sono consegnati ducati 4010, canne 21 saio, e cartucci 5600 in barili quattro. Egli viene scortato di nove uomini della Compagnia di Gimigliano, ai quali si è pagata la diaria fino al loro ritorno in questo Capoluogo: quindi non deve questo Campo nulla a' medesimi corrispondere.

Il Presidente
V. MARSICO
Il Segretario provvisorio
TOMMASO GIARDINO

Ai signori Commissari Delegati al Campo di

Filadelfia

225

Comando Generale delle armi della Calabria Citeriore — N°. . . .

Cosenza 23 giugno 1848.

SIGNORE.

Avendo esaminato e discusso il bilancio delle somme che si accreditano dalle quattro trombe della Guardia d' onore, da lei rimesso, trovo che le medesime giustamente debbono ripetere le seguenti partite.

1.ª Ducati 36,00 di massa per cadauno.

2.ª Ducati 45, 70 esistenti in cassa da dividersi egualmente tra loro quattro.

3.ª Ducati 282,00 antica cassa nascente di risparmi su i foraggi e abbigliamenti che fin da dicembre 1846 dall' ex Capo signor Grisolia fu passata e consegnata all'attuale Capo Squadrone signor Gaudio.

Non trascuro poi insinuarle che sarebbe utile, e conducente chiamare a lei il detto signor Gaudio per produrre le proprie giustificazioni se ne avesse.

Le respingo l' ufficio del signor de Rosa ed il bilancio, prodotto dalle trombe.

Pel Comandante Generale
Il Maggiore Organizzatore
VITO PORCARO

Al signor Presidente del Comitato della Provincia di Calabria Citra

Cosenza.

226

Controllo a Regìa dei Sali, Tabacchi, e Polveri da sparo— N° 714.

Cosenza li 23 giugno 1848.

SIGNORE

In pronto riscontro al di lei gentil foglio del 22 stante N.° 16 relativo d'esso alla conoscenza quotidiana che desidera della forza di Regìa sotto i miei ordini, sono a manifestarle che cinque di essi a piedi, ed uno a cavallo sono sotto la dipendenza dei cavalieri D. Gabriele de Rosa, e D. Giacinto Gaudio per ordine ricevuto da questo Comitato di Pubblica Salute.

Gli altri individui da me chiamati dal Distretto di Castrovillari non sono ancora in questa residenza pervenuti.

In fine gli altri due da Belvedere vengo assicurato essere

stati disarmati, come lo è stato ancora l'altro a nome Paolo Projetto che si trova ammalato in quest' Ospedale Civile.

L'Incaricato
G. Mariniserra.

Al Signor
Signor Maggiore Organizzatore
Porcaro.
Cosenza

227

Al Signore

Signor Generale Ribotti Comandante la Colonna mobile Siciliana.

Signore

All'uomo liberale non è permesso farsi rimunerare de'servizi che presta alla patria, onde togliere un infame tiranno, e rendere libero ogni Cittadino. Domenico Pezzieri, figlio della rivoluzione, come potrebbe attestarlo l'intera Calabria, come ancora Palermo, ch'è noto a tutt'i valorosi della santa impresa, che l'oratore fu uno de' primi del giorno 12 gennaio, che venne affidato allo stesso il comando del 1.° Quartiere Fierovecchia. Lo stesso era puntato nel numero di coloro che dovea occupare un posto maggiore, ma l'intrigo di alcuni avidi di occupar gradi, tolsero all'oratore un frutto delle sue fatighe. L'istesso Colonnello Grammonte, ed il Colonnello Longo, come ancora tutt'i Palermitani che qui si rattrovano potrebbero avvalorare questa verità; ma siccome la nazione non potea lasciare l'esponente dimenticato, ne venne riconosciuto col grado di Tenente, e siccome l'oratore non è stato mai soggiogato di ambizione, accettò con piacere tal posto, persuaso e contento che la nazione l'ebbe presente.

Signor Generale l'esponente ama che i suoi servigi non siano dimenticati dal vero liberale Ribotti; al quale nulla sfugge; perciò si vede il petente nell'obbligo passare alla di Lei conoscenza che ieri mattina eravamo al numero di circa cento persone, arginammo e sospinsimo i regi a non avvicinarsi al

nostri tre cannoni ch'erano situati sopra al monte, e Longo n'è testimone del disimpegno del nostro dovere; dippiù il giorno istesso, lo stesso supplicante con altri otto individui appartementi alla spedizione del Colonnello Grammonte, furono uniti coi valorosi Trapanesi ad attaccare coi regi sotto Castrovillari, e sostenemmo con tanto ardore l'attacco, che fu un miracolo come scampammo la vita, e particolarmente l'oratore che trovavasi ne' primi posti, che venne salvato da un Aiutante di Artiglieria che lo mise dietro al suo cavallo; lasciammo i nostri posti quando viddimo sfilata l'Artiglieria, il prode Colonnello Fardella, e Longo, che furono ancora in mezzo a quella grandine di palle attesteranno questa verità. Credo giusto, signor Generale segnare qui sotto gl'individui che furono presenti all' attacco, affinchè Lei non dimentica i rispettivi nomi, ed altro non si brama.

Circa sessanta Trapanesi bravi patriotti. D. Vincenzo Mennelli Tenente, D. Agostino Bosco Volontario, D. Gaetano Tozio Volontario, D. Lorenzo Cappello Cerusico, Rosalio Aloi Volontario, Giovanni Sanguedolci, Giuseppe Argento, Salvadore Meraggio, Ignazio e Domenico Pennini.

Cassano 23 giugno 1848.

228

Al Signore

Il Signor Comandante Generale l'armata nazionale della Provincia di Catanzaro.

Signore

Il noto Cittadino di nome Ferdinando Arene fu Domenico, lungi di aver sofferto delle sevizie di cinque mesi di prigionia, nell'aver dimostrato la vampa che nel suo cuore infiammava per la giovine Italia, quantunque capo di una famiglia di 14 individui, e padre di sei minori figli, appena ottenuta la libertà, volendo esser conseguente a' suoi liberali principi, senza addirsi alle cure domestiche, vieppiù si accese del fuoco della libertà per la santa causa. In fatti venne

egli dal Comitato centrale spedito per organizzare le Guardie nazionali nel Circondario di Chiaravalle, ove non solamente a tanto si occupò, ma facendo delle aringhe in pubblico, ha cercato animar la gioventù scuotendola dal letargo del retrogradismo, e con ciò ottenne diversi giovani distinti volontari, che alle Guardie non si apparteneano, quali esibì al Comitato sudetto.

Il giorno 11 di questo cadente mese, venne spedito colla Cassa militare nel quartiere in Curinga, da ivi nel seguito dello Stato Maggiore, colla qualità di Uffiziale dello Stato sudetto, fu all'assalto di Mongiana, e del come ivi si distinse, lo potranno accertare, non solo i due Colonnelli signor Longo e de Riso, ma pure il Maggiore signor d'Elia, e le masse che in Mongiana furon presenti.

Atteso tuttociò, si vuole inabilitato per mancanza finanziera seguire di vantaggio gl' impulsi che lo spingono naturalmente al conseguimento dello scopo, pel cammino del quale ha affrontato le più acute spine. Se Ella vuole che la sua gloria non l'abbandonasse per via, disponga un fondo ove attingere una proporzionata diaria conveniente al suo grado, e lo provveda di un cavallo, e così coronar possa la nobile impresa sul campo dell'onore per la santissima causa, ove intende spargere il suo sangue.

Dio vede il suo cuore con qual ripugnanza esterna il suo priego, ma qualunque virtù scolora venendo a contrasto colla necessità.

Laddove poi la nazione non lo creda più necessario, si compiaccia provvederlo di un onorato permesso per potere rientrare in famiglia

Nel Campo Generale di Filadelfia li 23 giugno 1848.

FERDINANDO ARENE.

229

Comando della 1.ª Brigata dello Esercito Calabro-Siculo — N.° ...

Spezzano Albanese li 23 giugno 1848.

SIGNORE

Di risposta al di lei ufficio di oggi stesso N.° 32 ho il bene manifestarle rimaner io inteso che la 1.ª Compagnia della Guardia nazionale Calabrese farà parte della mia Brigata, e

che le Compagnie dei signori Scotto, e Scalia faranno parte, quella del primo della 2.ª Brigata, e quella del secondo della 4.ª

Il Colonnello Comandante
ENRICO FARDELLA.

Signor Generale in Capo dello
Esercito Calabro-Siculo.
Spezzano Albanese

230

Amministrazione Comunale di Spezzano Albanese

Spezzano Albanese 23 giugno 1848.

SIG. GENERALE IN CAPO

La prego disporre un' assidua ronda di armati per entro l' abitato di questo Comune, onde provvedere alla pubblica tranquillità, ovviare ai possibili disordini presso le bettole de' venditori, da obbligarsi a far nuovi provvedimenti per le truppe nazionali, assistere allo smercio delle carni e della neve per l' equa distribuzione, nonchè a tutt' altro che occorre; in opposto è impossibile sperare un regolare andamento delle cose, e la soddisfazione delle truppe di suo comando.

Le esterno i sentimenti del mio profondo rispetto.

Il Sindaco
FRANCESCO CANDRERA

Al sig. Generale in Capo Ribotti
Spezzano Albanese

231

Comando Superiore dello Esercito Calabro-Siculo N.° 29.

Spezzano Albanese 23 giugno 1848.

Signore

Le riflessioni che Ella mi fa con suo officio per la istituzione di un Comitato di Pubblica Salute in Spezzano, sono giustissime, e dimostranci i vantaggi che un tal Comitato può rendere alla causa sacrosanta che difendiamo. Quindi per ordine e disposizione, la invito a dirigersi in giornata a questa brava popolazione Spezzanese, perchè nel più sollecito modo, ed oggi stesso potendolo, passi alla elezione de' componenti detto Comitato.

Il Comandante in Capo
Ribotti

Al sig. Francesco Candrera
Sindaco di
Spezzano.

232

Comando Superiore dello Esercito Calabro Siculo N.° 31.

Quartier Generale di Spezzano Albanese

23 giugno 1848.

Signore

Ho creduto opportuno disporre delle quattro Compagnie di Guardie nazionali calabresi come segue:

1.ª Compagnia

Capitano signor Morelli alla 1.ª Brigata comandata dal Colonnello Fardella.

2.ª Compagnia.

Capitano signor Valentini alla 4.ª Brigata che Ella comanda.

3.ª Compagnia.

Capitano signor Lepiane alla 2.ª Brigata comandata dal Colonnello Landi.

4.ª Compagnia.

Capitano signor La Costa alla 3.ª Brigata comandata dal Colonnello Gran Monte.

Ne farà intesi i detti signori Capitani, perchè pel buono ordinamento del nostro esercito, si uniformino a queste disposizioni.

Il Generale in Capo
RIBOTTI.

Al signor Colonello Comandante la 4.ª Brigata signor Costabile Carducci.
Spezzano

233

STATO MAGGIORE GENERALE DELL' ESERCITO CALABRO-SICULO

Ordine del Comando Generale del 23 giugno 1848.

Di guardia allo Stato Maggiore dimani sarà il signor Maggiore D. Carlo Pisano.

Giorno di festa e d'immenso compiacimento fu per noi ieri, quando alla vista della Truppa l' entusiasmo e l' ardore della pugna si manifestava nel più alto grado per la generosa gara tra tutti i Calabri, e Siciliani; precisamente negli abitanti di questo caro paese, ove anco le donne armate di *spiedi*, di *bastoni*, di *coltella* con aria marziale giravano ancor esse alla volta del nemico. S' attaccava la Truppa colla

furia del fulmine, colle entusiaste grida di viva *la libertà*, viva *la fratellanza*, morte *al tiranno*; s' incalzava, si fugava inseguendola fin dentro Castrovillari con estremo e indicibile calore. Giorno veramente di gioia!

E mi è caro il manifestare come i Siciliani levavano a cielo il valore de'Calabresi, ed i Calabresi esaltavano i veri Siciliani già usi alle pugne.

L' impareggiabile generosità! Sia lode dunque ai bravi combattenti, a voi valorosi degni figli d'Italia ringenerati; voi per cui si può vagheggiare il più lieto avvenire di libertà, e fratellanza di giusto amore patriottico.

Si accolga questa manifestazione di questo Comando Genenerale, come il più vivo attestato di stima, e di ammirazione, e una parola di affetto a questi buoni e cari abitanti.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
M. Delli Franci.

234

Amato Amico.

In preda a qual disturbo io mi trovi non è agevole l' esprimerlo, imperocchè lungi da voi, non ignorando i perigli ai quali vi trovate in braccio, e non potendo manco dividerli per tanta distanza che ci separa, è cosa per verità insopportabile; aggiungasi al fin qui detto, che ora si manca del tutto di vostre nuove, poichè ogni maniera di comunicazione è interrotta, sì per terra che per mare, e noi viviamo ignari degli avvenimenti che vi riguardano.

Noi saprei però nella circostanza, astenermi dal raccomandarvi somma vigilanza, e riserva nel dire e nell' oprare, poichè ogni causa, abbenchè santa, non lascia di aver la sua sorte — Debbo altresì nel rincontro farvi noto, che ebbi sempre in vista i grandi obblighi di Cittadino, che abbiamo verso la comune patria, per i quali con duolo considero di essere marito e padre, ed impossibilitato perciò a correre gli eventi di voi altri, che le stesse mie aure respiraste; procurate intanto che ognuno de' vostri fratelli sia fermo,

previdente, concorde nel volere, e mosso dall'unico e santo scopo di far trionfare la santa causa della libertà, che sventuratamente a prezzo di sangue dee ora redimersi, nè per quante preghiere siansi fatte, e voglian farsi, potrà sperarsi altrimenti. Io mi sto a lacerare l'anima, pensando cosa debba patire la nostra povera genitrice, ma adesso non saprei nel rincontro altro ricordare che la risposta del vecchio Orazio, che saputa la fuga del terzo superstite figliuolo, e chiesto cosa mai dovesse far questo contro i tre Curiazi, rispose, *morire*. Abbiate però presente, che s'è gran merto il vincere nelle pugne, è doppia gloria perdonare i vinti, specialcialmente quando sono impossibilitati di offendere, e che deve usarsi della vittoria, senza mai credere che il nemico tolleri, o dimentichi la sua condizione.

Qui noi viviamo in grandissime ambasce, ma non per questo lasciamo di conservare quella tranquillità, necessaria pur troppo a respingere la grande violenza.

La presente vi giungerà per mezzo del compare Gaetano Moscari, che viene col Vavore il Duca di Calabria, pertinente *alla società Calabro-Sicula*, di cui dirigo io gli affari, per la qual cosa previeni tutti che avessero tutt' i massimi riguardi per i tre Vapori *Polifemo*, *Peloro*, e *Duca di Calabria*, (1) perchè riguardanti *persona degnissima*, e che troppo stima la nostra causa.

Finisco stringendoti mille volte al petto.

. . . . *22 giugno 1848.*

Il tuo.

Al signor Tommaso Mazzei.

---

(1) Da questa lettera rilevasi come la società dei Vapori agevolasse e fosse ligia ai ribelli.

235

S. Stefano 23 giugno 1848.

Caro Fratello Rodolfo.

Come Iddio ne ha salvato dal primo pericolo, così vorrei dalla provvidenza in prosieguo. Siate però tutti accorti e vigili per ogni mossa, e cercate di ammalarvi il meno possibile in tanto bisogno.

Peppino sta bene, e si trova in Filadelfia, e scrive piuttosto favorevoli nuove.

La presente è venuta per istrada di Amantea, portata da Rocco Moscari, e suo padre Gaetano.

Dateci sempre nuove di voi tutti, che con tutti vi abbraccio e saluto.

Tommaso Mazzei.

Al fratello Rodolfo.

236

Rapporto al Capitano della seconda compagnia di Catanzaro.

Filadelfia 23 giugno 1848.

Signore.

Dalla 2.ª Compagnia di Catanzaro è mancato D. Nicola Mannarino di Sellia, Caporal Foriere della stessa, e 2.° Tenente della Guardia nazionale di Sellia.

Lo stesso con ordine del Comandante D. Eugenio de Riso partì dal quartiere generale col permesso di tre giorni per intimare a trenta connotati individui della Guardia nazionale di Sellia di far subito parte dell' Armata nazionale, e quindi restituirsi al Campo. Ad onta di una soverchia delicatezza dovea tornare Mannarino per non mancare al proprio

dovere. Un uffiziale della Guardia nazionale di Sellia, ed oggi basso Uffiziale della Compagnia, avendo disonorato se stesso, quale indegno della patria ne'suoi bisogni, dopo sette giorni che partì domanda il Capitano che lo stesso fosse severamente punito da un Consiglio di Guerra, e che arrestato venghi condotto al Campo nazionale per esempio dell'Armata.

Il Capitano della 2ª. Compagnia
DOMENICO PANDRERI.

Al signor Comandante della Piazza di Filadelfia.

237

Guardia nazionale

Tiriolo 23 giugno 1848,

SIGNORE

A vista del di lei venerato foglio di ieri, ho scritto al signor *D. Antonio Paone* sotto Capo di questa Guardia nazionale di subito ingiungere di disarmare i quattro ex Gendarmi dimoranti in questo paese, per quindi rimettere l'armi nel Campo di Filadelfia. Costui in esecuzione di tali disposizioni si conferì subito nel Quartiere, ma non rinvenne arma veruna. Chiamati i menzionati ex Gendarmi, e chiesti di presentare l'armi in parola, costoro sulle prime risposero per l'affermativa, ma non l'hanno adempito.

Premesso ciò la prego dare quelle disposizioni che crederà analoghe sull'oggetto, ed io mi farò un dovere eseguire il tutto.

Relativamente agli altri ex Gendarmi ho disposto per mezzo di detto sotto Capo di farli scortare innanzi al Comitato di Catanzaro. Mi si è fatto sapere che parte dei medesimi sono spariti, e due si trovano qui, i quali carichi di numerosa famiglia, privi di ogni mezzo di sussistenza, non sono nella circostanza di poter viaggiare. Mi premurarono di supplicare la di lei umanità pei mezzi di trasporto. Lascio alla sua con-

siderazione, e mi attendo il favore dei di Lei oracoli. In ultimo le assicuro di essere partiti nella scorsa notte circa 40 Guardie nazionali in Catanzaro per prestare ivi servizio.

Il Capo della Guardia nazionale
MICHELE ALEMANNI.

Al sig. Comandante la 2.ª Divisione
dell' Esercito Calabro-Siculo.
Cosenza

238

(Dall' Italiano delle Calabrie giornale Uffiziale del Comitato di Salute Pubblica n.° 9.)

CRONACA CALABRA

In continuazione di quanto abbiamo detto nel numero precedente sul fatto di armi tra' nostri e i regi nelle vicinanze di Spezzano Albanese, aggiungiamo le seguenti particolarità.

La mattina del 22 i nostri erano tuttavia in preda al sonno quando venner desti dalle grida delle donne di Spezzano, che accortesi dello approssimar del nemico correvano di uscio in uscio picchiando, gridando, e chiamando all' armi. In un baleno furon tutti pronti a dare l' assalto al nemico che si era fermato a breve distanza. Se nonchè stettero un momento in forse sul cammino a prendere, perocchè pareva che una zuffa si fosse impegnata tra regi e paesani. Ma l'accorto e prode Generale Ribotti, dotto della sua lunga esperienza, conobbe chiaro che quella era una bassa malizia per trarre i nostri in inganno. Onde dato subito l' ordine di assaltare, Calabri e Siculi, con l' impeto del turbine, si scagliarono contro quella vile marmaglia, che impaurita si diede a precipitosa fuga. Questa fazione ha dimostrato di quanto coraggio, e di quanto entusiasmo sieno capaci i Calabresi, e che i nostri fratelli di Sicilia son sempre i prodi del 12 gennaio.

Un fatto poi che attesta la somma perizia degli Artiglieri Siciliani è questo: che di risposta a un colpo di cannone tirato dal nemico, un altro colpo dalla parte nostra fè saltare

in aria quell'unico pezzo che essi possedevano. Nel quartiere se ne conservano i frantumi.

Gli oggetti lasciati dal nemico sul luogo della pugna sono un barile di cartucci, alcune sciable, ed una bisaccia con *manette !* . . .

I regi in prosieguo tentarono di avviarsi verso Cassano, ma anche questo tentativo tornò inutile, poichè il bravo Mileti tagliando loro il cammino li respinse in Castrovillari, dove sono stati circondati in modo da non potere affatto salvarsi.

— Pubblichiamo un brano di lettera diretta da un giovane a suo padre, e notiamo che questa è la prima volta che egli si diparte da' genitori, l'affetto pei quali è stato meno potente nell'animo suo del desiderio di combattere per la libertà.

« Da Campotenese li 20 giugno 1848 — Domenica scorsa giunsimo qui felicemente, dopo un allegrissimo viaggio, danzando e cantando sempre al suono del tamburo, così che il lungo cammino ci è sembrato un felicissimo volo di tenero augelletto. Vi scrissi con altra mia che da Spezzano ci eravamo diretti per Fermo e Lungro sopra Campotenese in numero di circa ottocento. Non è possibile descrivervi mio caro padre l'accoglienza ricevuta da tutti i paesi. Da Altomonte, da Fermo, da Lungro, da Saracena, da Morano, da Mormanno, da tutte le parti insomma correvano a riunirsi con noi torme di persone armate, fra le quali la più parte di civile condizione. Giunti qui ebbimo notizia che si sarebbe avvicinata della cavalleria, e noi pieni di gioia ci avanzammo all'incontro del nemico, ma più tardi seppimo ch'era stato disfatto in Salerno. Ciò non ostante tagliammo il ponte Cornuto, ed abbiamo preso posizioni tali, che da qualunque parte sia per venire il nemico noi lo distruggeremo — Caro padre statevi di buono animo: io qui sto contento e colmo di gioia; la vita non mi è cara, e se morrò non mi piangete ma vantatevi di avere avuto un figlio che ha combattuto per la patria. »

L'altro brano che segue lo ricaviamo anche da lettera pervenuta da Campotenese.

« . . . . . Ora vi dico che circa tremila uomini ci siamo qui accampati, impostando tutte le falde de' monti che menano alla strada consolare. Abbiamo tagliato il cammino pel ponte del Cornuto, e si sono fatte innumerevoli barricate, in modo tale che ancorchè venissero delle truppe regie noi possiamo disfarle facilmente ».

« Il sig. Giuseppe Pace è il Maggiore comandante, De Simone è anche Maggiore, io Capitano della prima Compagnia ec. ».

« I signori di Mormanno ci provvedono di tutti i viveri con molta gentilezza, finanche del caffè — Il sig. Galizia Capo della Guardia nazionale di detto paese fa venire il mangiare nel campo, ed invita tutti gli uffiziali ».

« L' entusiasmo della truppa è grandissimo ».

Queste pruove inelultabili dovrebbero far tacere quei maligni che dicono essere la rivoluzione opera di pochi sciagurati. Noi ritorciamo l' accusa, e diciamo che pochi sciagurati son quei che si fanno ancora sostegno al dispotismo, ma i popoli l' abbatteranno, perchè i popoli non sono più ciechi, e più non soffrono di esser servi.

Sebbene avessimo già parlato ne' numeri precedenti de' fatti della Mongiana pure crediamo utile riportare un rapporto fatto da' signori Colonnello Longo, e De Riso al Comandante delle Colonne nel campo di Filadelfia.

« Filadelfia 20 giugno 1848 — Signore ».

« Reduci dalla spedizione di Mongiana giusta gli ordini ricevuti, crediamo nostro dovere darle ragguaglio degli avvenimenti, e loro risultati.

« Partiti da questo campo venerdì 16 corrente colla Colonna comandata dal Maggiore d'Ippolito, giungemmo in Monterosso alle ore 3 della notte, dopo una marcia di ore 4 e 1/2. — Lasciata detta Colonna in quei quartieri, siamo ripartiti alle ore 4 col battaglione formato delle Compagnie di Maida, Filadelfia, Cortale, e S. Pietro di Tiriolo in tutto nel numero di 320 nazionali comandati dal sig. Sebastiano Fabiani — Dopo una marcia di dieci ore, per la maggior parte sotto la sferza di cocentissimo sole, arrivammo alle ore 14 1/2 del giorno 17, in Serra — Nell'avvicinarci a quel Comune varie deputazioni vennero ad incontrarci, e fra le altre una composta dal Sindaco e capo della Guardia nazionale, che congratulandosi del nostro arrivo, dichiararono volere quella popolazione far causa comune con noi — Riposata alquanto la truppa partimmo alle ore 18 da Serra dirigendoci sopra Mongiana — In mezzo al cammino fummo incontrati da una deputazione di tre uffiziali spediti dal Comandante di quello Stabilimento, forse perchè prevenuto dal precitato Sindaco delle nostre mosse, e domandò venire a patti — Le condizioni da noi imposte furono: 1.° Consegna dello Stabilimento. 2.° Disarmo di tutti i soldati e sotto uffiziali ivi stanzionati, che sarebbero stati da noi accompagnati

fino agli avamposti nemici. 3.° Coloro tra gli uffiziali che non avrebbero voluto rimanere in servizio della nazione dover subire la medesima sorte de' primi — Ritornò la deputazione in Mongiana assicurandoci che si sarebbe adempito alle nostre domande, e noi marciammo avanti. Traversata la montagna e divisi in due Colonne per occupare le posizioni convenevoli nel caso di assalto, fermammo la nostra prima colonna nel n.° di 100 circa, che avea percorso la via più breve, sulla campagna libera a circa 400 passi di distanza dallo Stabilimento per attendere il risultato delle inviate trattative, e noi accompagnati da due uffiziali dello Stato Maggiore ci spingemmo avanti. Dal poggio che domina la Mongiana, chiamato il Faghicello, fu da noi veduta la soldatesca nel n.° di 76 artiglieri schierati sotto le armi assieme a 24 Guardie nazionali dello Stabilimento; ma rassicurati dalle promesse della deputazione aspettammo il suo ritorno. Dopo pochi minuti un uffiziale a cavallo, il Tenente Guccione, venne di galoppo verso di noi dichiarandoci che tutti gli uffiziali aderivano alle condizioni da noi imposte, meno i soldati artiglieri, i quali si negarono a deporre le armi giungendo fino a minacciare i loro superiori. Da noi furono ripetute le medesime domande, senza alcuna modifica. In questo frattempo s' intesero due colpi di fucile dalla parte dei soldati, che come ci si disse dopo furono da loro tirati contro i nazionali di Mongiana, che agli ordini degli uffiziali si voleano ritirare, rimanendo di questi uno morto e l' altro ferito, ed immantinenti dopo gli artiglieri presero la via che conduce al burrone contiguo al cennato poggio, scomparendo dopo brevi istanti dalla nostra vista — Fu da noi congedato l' uffiziale, protestandogli che avremmo attaccato i Regi, e si spedì un uffiziale del nostro Stato Maggiore per fare avanzare la nostra prima Colonna, mentre la seconda per la via tortuosa e lunga che dovea percorrere non era ancora giunta. Intanto una nostra vedetta ci annunziò che i soldati avean già preso la fuga dirigendosi per le colline della Fabrizia. Dividemmo in fretta la nostra milizia in due drappelli, correndo per dar la caccia ai fuggitivi da due diversi punti; ma inutilmente perchè questi avean prese le alture, e la nostra gente defatigata non potè loro tener dietro per lungo tempo — Dopo qualche colpo di fucile, scambiato più per spavento che ad oggetto di offendere, ci riunimmo colla seconda Colonna allora giunta, e lasciando un picchetto di osservazione nel sudetto poggio, marciammo sulla Mongiana, dove pervenuti furon fatti prigionieri tutti coloro

fra uffiziali ed impiegati che non vollero sottoscrivere la dichiarazione di cui le soccarliamo sette copie.

« Le nostre milizie entrate in Mongiana vi presero quartiere per quella notte.

« La mattina seguente mentre eravamo intenti a visitare quello Stabilimento e dare que' provvedimenti che l'occupazione fatta ci dettava, alle ore 10 d'Italia si sparse voce del prossimo arrivo di un Battaglione Regio. Non convenendoci rimanere in quella posizione sfavorevolissima nel caso di attacco, fatti caricare su' carri i due cannoni di ferro del calibro uno di sei, e l'altro di quattro colà rinvenuti, ci mettemmo in marcia coi prigionieri per la Serra e colà attendere gli avvenimenti. Ivi da due nostri esploratori fummo assicurati che i Regi nel numero di 400 circa, già scendevano dalla montagna della neve verso Mongiana. Non potendo attaccare tanta soldatesca con le nostre milizie in numero minore e già stanchi da due giorni di sforzatissima marcia, fummo obbligati a prendere posizione, e dopo breve riposo lentamente avviarci per questo quartiere generale con i cannoni e prigionieri. »

— Le notizie che riceviamo dal campo di Paola sono buonissime: l'entusiasmo della truppa è pari a quello de' paesi circostanti, i quali anelano di pugnare coi regi. Ma questi non ardiranno di mostrarsi in quei luoghi, e se pure l'osassero manderemo a disfarli l'eroiche donne di S. Filì, che insieme a tutta quella popolazione corsero già ardite al cimento, quando de' legni regi si mostrarono nelle acque di Paola. »

— I fatigatori della Salina di Lungro si sono prestati volontariamente ad atterrare il ponte Cornuto, ed hanno rinunziato alla indennità, contentandosi del solo cibo giornaliero. Il Comitato ha disposto che quei generosi sieno premiati largamente. Noi manifestiamo che essi sono Albanesi, e quindi degni di quella lode che meritano tutti quanti sono i discendenti dell'immortale Schanderbeck.

— Dobbiamo al patriotismo di D. Filippo Gallo di Bisignano un contingente di circa trenta uomini, e la somma di ducati 125 che ha raccolta da varî benemeriti suoi concittadini per contribuire al mantenimento di quella gente. Egli è già al campo di Spezzano Albanese.

— Altri dodici ne ha forniti la comune di Belsito, frai quali D. Paolo Basile, Capo della Guardia nazionale, e D. Emmanuele De Bonis Guardia d'onore a cavallo, che si mantengono a proprie spese.

— Dalla Comune di Cerisano sono partiti finora trenta uomini pei diversi campi.

239

I CALABRESI

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA ULTERIORE SECONDA

Al generale Nunziante Comandante la Colonna mobile di Operazione nelle Calabrie.

SIGNOR GENERALE

Lode al Cielo avete parlato francamente una volta; avete smesso quella maschera ipocrita che tanto male vi stava appiccata sul volto; vi siete mostrato finalmente in carattere! Mercè al vostro uffizio del dì 11 giugno, siamo finalmente accertati che l' oggetto della vostra *pacifica* missione non era quella che con *melata dolcezza* ci esprimevate colla proclamazione del 7, ma bensì l' altro di farci *senza remissione subitamente giudicare e condannare!!* Grazie, grazie ripetute alla vostra sincerità, signor Generale; sebbene delle vere vostre intenzioni noi giammai dubitammo — Ed invero qual mente strana poteva combinare in uno *missione di pace*, e *Generale Nunziante!* E questo poi nelle Calabrie!! Chi ignora che Calabria Ulteriore seconda confina con Calabria Ulteriore prima, e che il Distretto di Monteleone tocca quello di Gerace!!! . . . . Ma, da parte le recriminazioni; e sian volte a scopo più nobile le nostre parole — A voi è piaciuto, parlando di noi, regalarci a piena bocca i predicati di *Briganti* e di *Ribelli*. In questo avete mentito, e calunniosamente mentito. Noi non siamo nè *Briganti*, nè *Ribelli*, voi lo sapete, tutta Europa, tutto il Mondo lo sa, od il saprà: noi siamo uomini civilizzati e leali, che stanchi ormai di esser trattati da schiavi, e da bruti, abbiamo impugnato le armi a difesa de' nostri dritti più santi; di quei dritti, che accordatici, e garentitici alla presenza di Dio, invocato coi giuramenti più sacri, ora ci sono stati ingiustamente ritolti.

Non ne duole l' ingiuria, poichè ben è saputo, che questa fa torto a colui che malignamente la dirige, non a coloro contro i quali indebitamente ed immeritamente è diretta. Ma non possiamo poi con quel virtuoso compatimento passarcene silenziosi sulle conseguenze, che voi potreste intendere di ritrarre da tali qualifiche, che tanto gratuitamente ci dispensate. La vostra ostinazione ad opprimerci, provocando in noi una giusta e necessaria difesa apre il campo, e con dolor sommo il diciamo, ad una guerra fraterna. Or questa guerra sotto quali principî intendete menarla innanzi? Credete forse, che dandoci il nome di *Briganti* e di *Ribelli* appianerete così la strada a' vostri soldati a francamente ed impunemente commettere quei nefandi eccessi che fama sì triste gli hanno assicurato? O supponete con ciò far rivivere le già vostre predilette commessioni militari, o altri simili tribunali? Badateci bene signor Generale. La civiltà ha fatto passi da gigante, e fra le Nazioni oramai a civil libera vita risorte, non reggono più que' canoni di Dritto Pubblico, che circa cinquant' anni fa proclamava Lord Nelson nella baia di Napoli sulla cattedra imponente de' suoi Vascelli a tre ponti. — Rammentatevi, che il Dritto de' Popoli ora non posa più sul variabile capriccio di un uomo solo; ma siede sicuro sull'eterne immutabili fondamenta, che han nome Giustizia e Ragione. Rammentatevi, che per avere voluto sconoscere questa verità, vide il Nelson miseramente inaridire sulla colpevole sua fronte gli allori di Aboukir, nè i trionfi di Trafalgar, nè la stessa eroica sua morte furono sufficienti a cancellare dalle severe imparziali pagine della storia quel funebre velo che gl' infranti patti, ed i martiri di Napoli avean disteso sulla sua gloria, sull' onor suo. Rammentatevi, che queste qualifiche arbitrarie di *Briganti e Ribelli* produssero in Ispagna fra i Costituzionali ed i Carlisti quella guerra senza quartiere che destò l' indignazione di tutta Europa, e tutta Europa sospinse a farla nel più breve termine cessare.

Signor Generale! Guerra, avete voluto; e guerra sia. Ma questa almeno si conduca da uomini civili, non da selvaggi, o d' assassini. Rispetto alle proprietà; rispetto all' onore delle donne; soccorso e sicurezza a' feriti; sicurezza ai prigionieri; non una stilla di sangue da versarsi fuori combattimento. Si faccia la guerra, ma con tutte quelle norme, e con tutti quei dettami che le leggi di guerra, dal Dritto Pubblico riconosciute, prescrivono. È questa la nostra ferma risoluzione, e pruova patente ne avete nella maniera

cortese, umana, e tutta fraterna, con la quale sono stati da noi trattati gli ufficiali fatti prigionieri in Mongiana; sì, questa è la nostra ferma risoluzione, nè da questa ci dipartiremo, ove le operazioni vostre a tanto non ci costringono. Badate bene, signor Generale; fermi nel nostro proposito, noi saremo inesorabili ad esercitare il tremendo, ma necessario dritto di rappresaglia, quante volte da voi ne sarà data l' iniziativa. Ogni goccia di sangue sparso fuori combattimento, sarà scontata con torrenti di sangue; ogni insulto, ogni rapina avrà a mille doppi il suo compenso su voi, e su i vostri soldati. Se volete guerra di esterminio, guerra di esterminio sarà. Ma le deplorabili conseguenze ricadano tutte sul vostro capo; come sul vostro capo peseranno tutte le orribili responsabilità, che la condotta vostra avrà cagionato. Nel modo come agirete, vi sarà pienamente corrisposto; e se la vostra idea, e de' vostri soldati, è di fare nelle Calabrie quello che fece lo Spagnuolo Generale Zurbano, di triste memoria or sono pochi anni in Catalogna; o ripetere qui quello che co' vostri consorti faceste in Napoli nel 15 maggio: non perdete voi, nè perdano essi di vista, con quale supplizio, i supplizi da Zurbano ordinati finirono, e che ora non si è più nella strada Toledo, e di Monte Oliveto il sotto cannone protettore di Sant' Elmo, e del forte Nuovo; che non si è più nella proporzione di cento contro uno; che non si hanno a fronte donne, bambini, o cittadini inermi, ma buone arme, valide braccia, e forti petti; e che il suolo Calabro ha di abbastanza terreno per fornire agli oppressori della patria una tomba, ove potessero i posteri tributare alla memoria di essi il meritato premio di esecrazione e d' infamia.

Catanzaro 23 giugno 1848.

230

Comitato di Pubblica Salute della Provincia di Calabria Ultra 2.ª — N.° 297.

Catanzaro 24 giugno 1848.

Signor Presidente

È veramente displacevole il silenzio serbato da codesto Comitato, e in questo momento ch'esigono essere posti a giorno delle benchè minime cose. Non parlo più della posta, mentre altro argomento più doloroso di questo è vederci privi di qualunque notizia, e financo delle relazioni di famiglia con quelli che dimorano nella Capitale; poichè formato oggetto di altro precedente uffizio, si sperava che le di Lei assicurazioni si sarebbero mandate ad effetto.

Lettere venute da costì a qualche particolare, assicurano di esservi stato uno scontro tra i nostri, ed i regi in Castrovillari, e che i nostri avessero avuto *una perdita maggiore*, in seguito di che Busacca si è messo in attitudine di uscire in aperta campagna. Tuttochè tali voci non meritano piena credenza, pure nella oscurità in cui siamo tenuti non cessano di portare un certo allarme, che non essendo noi al caso di smentire o di pubblicare veridicamente, viene ad accreditare il male inteso.

Da quanto si è detto pare non doversi aggiungere altro in sostegno delle giuste dimostranze. Per le cose di qui non abbiamo che aggiungere a quanto precedentemente si è scritto.

Il Vapore si mantiene tuttodì ancorato in questa rada, e fa credere che da un momento all' altro se ne attendano altri due provenienti da Giulianova colle truppe *reduci dalla Lombardia*, per cui si è stato nella necessità di richiamare una forte mano di armati, e formare due Campi di osservazioni.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario provvisorio
Tommaso Giardino.

Al sig. Presidente del Comitato
Cosenza.

231

Deposito delle Milizie attive

Cosenza 24 giugno 1848.

Signor Maggiore

D. Michele Gagliardi del Comune di Molito, ch' Ella questa mattina ha disposto di mettersi in nota della forza, essendosi qui presentato ha manifestato che per ordine del Comitato, lo stesso dee prestar servizio all' immediazione del Comitato medesimo. Se ciò è vero pare che debba far parte della forza addetta al servizio del ridetto Comitato, e non già di questo deposito; per tanto la prego dirmi l' occorrente sul proposito.

Il Distaccamento di Pediviglianο al numero di sette che si presentò ieri ha chiesto il pagamento della giornata medesima. Si compiaccia farmi conoscere, se debba nello stato di pagamento di stamane tenerne conto, oppure lo farò pagare separatamente dal Cassiere.

L' uffiziale del Dipartimento
P. Salvi

Al sig. Vito Porcaro Maggiore Organizzatore.
Cosenza

232

Comitato di Salute Pubblica — N.° 623.

Cosenza 24 giugno 1848.

Signor Colonnello

Ci vien riferito dal Capitano D. Donato Morelli aver ieri l' altro nel suo passare a Tavernanova, menati via varî cavalli di posta, ad onta del vedersi esibito un nostro ordine espresso a quel maestro di posta, di non fornire cavalli,

se non con nostro permesso. Si compiacerà verificar subito il fatto, chiamando d' innanzi a se il signor Morelli; ed ove la cosa stia come ce l' hanno riferita, gli farà in nome nostro la più severa ammonizione, essendo stranissimo, che chi dovrebbe dare l' esempio della subordinazione, mostri così poco rispetto agli ordini *della Suprema Autorità* della Provincia.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente*

Al signor Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore Generale.
Spezzano Albanese

233

Comitato di Salute Pubblica — N.° 624,

Cosenza 24 giugno 1848.

Signor Colonnello

La presente le sarà porta dal signor *D. Diego Boscarelli* di Bisignano, il quale si reca costì con altri 10 volontari a combattere per la santa causa. Desideriamo che siano aggregati alla Compagnia di *D. Vincenzo Morelli*, e vogliamo che il Boscarelli siavi ammesso in qualità di Uffiziale.

Aspetto ricevo delle due somme mandate, una di 1300, e l'altra di 1500 ducati.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente.*

Al signor Delli Franci Capo dello Stato Maggiore e Colonnello di Artiglieria.
Campo

234

Comitato di Salute Pubblica — N.° 626.

Cosenza 24 giugno 1848.

Signor Colonnello

La presente le sarà porta dal signor *Raffaele Ginnari di Maratea* (1), il quale si reca costì con *lo scopo di penetrare in Basilicata*, dietro di aver convenientemente concertato *col signor Petruccelli* (2). Si compiacerà giovarlo nel suo intendimento, in tutto che sarà per dipender da Lei. Bisognando danaro al latore pel suo viaggio, potrà porre a disposizione di lui la somma che crederà necessaria.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente.*

Al signor Colonnello Delli Franci Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Calabro-Siculo.

235

Guardia nazionale— 2.ª Compagnia mobile del Circondario di Rogliano.

Spezzano Albanese 24 giugno 1848.

Signore

In adempimento de' suoi ordini le passo in conoscenza lo stato della forza che sino a quest'ora, che sono le ore 22 d'Italia, si è riunita in questo Comune.

---

(1) Costui si voleva far credere da qualche giornale che innocentemente si recava in Napoli con *Carducci* e *Lamberti*, quando sbarcarono ad Acquafredda.

(2) Altra opera degna del deputato Petruccelli.

1. La mia Compagnia composta di 81 uomini, compresi gli Uffiziali.

2. Un Distaccamento del Comune di Bisignano comandato da D. Filippo Gallo composto di 19 uomini.

3. Un Distaccamento del Comune di Acri, comandato da Vincenzo Molinari, composto di 15 uomini.

4. Un Distaccamento di Cassano sotto gli ordini di D. Gaetano Toscano, D. Domenico Dolapali, e D. Vincenzo Greco composto di 20 uomini. Questo Distaccamento siccome viene pagato dai soprascritti Capi, vuol dare il nome di Distaccamento Franco.

Le compiego una lettera di D. Giovanni de Rosis a suo nipote D. Raffaele, per l'incarico che l'avea dato l'Ordinatore civile signor Furgimele. Gradisca i sentimenti della mia sentita stima.

Il Capitano
DONATO MORELLI.

Signor Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore.

D. S. Mi attendo da Lei ulteriori schiarimenti per la condotta che debbo tenere tanto colla giunta ch'è venuta, che quella che potrà venire, cioè in caso di un qualche caso che potrà avvenire.

236

Comando della Guardia Nazionale

S. Caterina 24 giugno 1848.

SIGNORE

Rispondo al suo foglio con la data di ieri e le fo conoscere che in ricevere un uffizio con la data de' 21 di questo corrente mese, direttomi da S. Lorenzo dal Maggior Comandante signor Serra, col quale uffizio mi premurava a far subito partire le altre Guardie nazionali, onde spostare coteste che trovansi sotto il suo comando. In ricevere il det-

lo uffizio, io sollecitamente feci partire le altre Guardie nazionali, in circa trenta, per la volta di detto S. Lorenzo, e non avendo ivi trovato il ripetuto signor Serra, si presentarono al Comandante signor La Costa, il quale immediatamente li presentò al Colonnello signor Carducci.

Ieri poi feci partire altre Guardie per la volta di Fermo, ove mi si diceva esser le Guardie che desiderano lo sposto. Stante le ripetute ragioni, io prego lei far spostare le diciotto Guardie di mio comando che sono sotto di se, e nell'istesso tempo si compiacerà scrivere in Spezzano al detto signor Carducci onde inviarle le Guardie colà accampate.

La prego accusarmi ricevo del presente.

Il Comandante
RAPPARELLI.

Al sig. Capitano Petruccelli in Lungro

237

Comando della Guardia nazionale

Fermo 24 giugno 1848.

SIGNORE

Ieri sera questa Guardia rondando il paese per il mantenimento dell'ordine pubblico, vide impostate tre persone in un punto, alle quali avendo per ben tre volte gridato: chi viva, non risposero, ed invece aveano incominciato a fuggire. Questa loro condotta niente regolare insospettì detta Guardia, la quale fermati i tre individui li frugò rigorosamente, ed avendogli trovato sopra de' plichi con le direzioni al Generale in Capo signor Ribotti in Spezzano Albanese, mentre i latori al contrario erano diretti per costà, vieppiù accrebbe il sospetto di qualche clandestina corrispondenza a danno de' nostri; ed è perciò che si determinò ad aprire uno de' plichi suddetti, dal quale avendo rilevato la regolarità della cosa, si astenne dall' aprire gli altri.

Intanto sig. Comandante la prego gradire l'ingenuità del-

l' oprato della prefata Guardia, ed in pari tempo perdonarmi l' involontaria mancanza.

Il Capo della Guardia nazionale
Raffaele Frega.

Al signor Petruccelli Capo dello Stato Maggiore.
Lungro

238

Lungro 24 giugno 1848.

Signore

Le compiego un uffizio del Tenente Busico reduce da Campotenese. Ne avrà quel conto che crederà bene. Le compiego pure un ricevo del Commissario Mauro per ducati mille. Gli altri ducati trecento li tolse il General Mileti, ed obbliò farne ricevo. Sarà mia cura ripeterlo e fargliclo tenere.

Le domando con istanza munizione. La scarsa gente che qui giunge ne viene senza compiutamento. Le domando pure denari per passarli al signor Maggiore Serra che paga la sua e la gente che capita. Qui restano pochissimi uomini.

Al momento ricevo la sua del 24 corrente N.° 25 e la comunico al Tenente Sala. Al momento si batte la generale, e fra mezz'ora si parte per Camerata. Resto qui quasi solo.

Il Capitano dello Stato Maggiore
Ferdinando Petruccelli

Al signor Delli Franci Colonnello dello Stato Maggiore dell' Esercito.
Cassano

P. S. Le accludo la giustifica della lettera aperta a Fermo.

239

Servizio di guerra — N.° 21.

Lungro 24 giugno 1848.

Signor Colonnello

Innanzi tutto le compiego lettera del Comitato di Cosenza. A Fermo hanno osato aprirle, ed io ho fulminantemente scritto al Capitano della Guardia nazionale di colà per pigliar conto dell' autore di questo attentato ed inviarmelo qui, dove lo farò mettere in carcere aspettando che Ella deliberi cosa debba farne.

Ieri ho mandato il Tenente Sala ad interrogare il signor Muzio Pace e le signore della famiglia di Gallo evasi da Castrovillari. Ho rilevato che i regi ebbero cinque o sei morti e parecchi feriti: tra i primi un Capitano, tra i secondi un Maggiore ad una coscia (1). I soldati sono scoraggiati ed irritati ad un tempo, e decisi a battersi, perchè ben pagati e lusingati di mille maniere.

Il Generale non credeva, o fingeva per non farlo credere ai suoi, la presenza de' Siciliani nel nostro campo; osò perciò di attaccarci, e smaniò fieramente al vedersi tornare i suoi battuti e fugati. Gli Uffiziali sono irritati contro il Generale, perchè non ascolta alcuno, e trascurò lasciare un retroguardo a custodia di Campotenese, ed occupare Spezzano com' essi avvisavano. Desiderano finirla, anche con la morte, per uscire di sotto al comando sciocco di Busacca, vecchio caparbio, ubbriaco, e mangiamondi. Hanno occupati quattro punti più elevati della Città ai quattro lati: si risolvono a battersi nelle case se sono respinti. I viveri cominciano a mancare. I notabili del paese esulano per tema della ruina della lor patria, ed alcuni qui ricoverati e da me esaminati hanno confirmato lo stesso. Aspettano rinforzi per via di mare. Angariava i Cittadini che compiangono la loro trista situazione.

Del movimento del Campo qui non si sa nulla, ed io non l'apprendo che dal suo uffizio.

---

(1) Queste notizie sono delle invenzioni gratuite del Petruccelli, poichè nessun capitano è morto, nè vi è stato alcun maggiore ferito.

Mileti non è di ritorno da Campotenese. Scarso è il numero della gente che giunge dal vicino contado. Qui non si potrà contare dentro oggi che da 280 uomini circa. Tutti bruciano vederla terminata per ritirarsi al ricolto delle messi e qualcuno deserta e tutti sono malcontenti, e finiranno per andar via presto.

Ho mandato ad Altomonte il Tenente Sala per farsi consegnare le armi da taluni realisti, tra i quali il carnefice de' Bandiera: più la cassa comunale dal Cassiere che l'aveva in serbo per i regi. Le riferirò dell'esito della spedizione. Ho sorpreso un corriere di Busacca: le mando le lettere interessanti, le altre inutili ritengo.

Tutta la notte fo dal Tenente perlustrare la campagna e guardare le vie, per evitare sorprese.

È difficile trovare staffette a cavallo. Assegnatemi una somma per pagare corrieri, non avendo il sindaco di qui mezzi a ciò fare.

Il periodo della sua lettera « spero che il messo sia stamane giunto a tempo » non comprendo. Messo non ho ricevuto.

Non mi tenga inutilmente qui: non mi privi dell'onore e della gioia dell'attacco.

A Castrovillari, giorni sono, giunse il figlio di Winspeare uffiziale del Genio. Questi è la sentinella che galvanizza la Truppa.

Quando si sarà raccolta la gente de' prossimi villaggi riscontrerò il Generale che me ne domandava il computo. È impossibile però averne molta. Sarei di avviso, se essi non consigliano diversamente chiamarne un pò da Campotenese, dove 600 o 700 uomini son anche superflui.

Per recarci a Castrovillari non ci consigliano che la strada di *S. Basile*, la quale conduce al posto occupato da' regi detto S. Lucio. Essendo però essi accampati alle spalle del monte ordinateci di unirci con quei di Morano al vertice del monte stesso e piombar loro addosso di conserbo, ogni altra via ci menerebbe a sito dai soldati sovrastato ed assai pericoloso. Di qui al culmine della montagna ci vogliono sette ore di marcia. La strada è difficile ma sicura. Le sia ciò di norma.

Si compiacerà di pagare il corriere con carlini cinque.

Il Capitano dello Stato Maggiore
FERDINANDO PETRUCCELLI.

Al signor Colonnello dello Stato Maggiore delli Franci in Cassano

**
**

240

Mio Caro Domenico

Abbiamo qui il Generale Ribotti col suo Stato Maggiore, ed una fortissima Colonna di nostri. Bisogna operare, ed occorre forse la cooperazione di parte di coteste forze, più per la posizione nella quale trovasi, che per supplire al numero. All' oggetto si reca costà il Colonnello Delli Franci Capo dello Stato Maggiore Generale e dovrà dirigere un movimento. È necessario che abbia l' intiera fiducia della gente che deve seguirlo, e perciò è necessaria la tua cooperazione. Tu comandi cotesto Campo e ne sei l'anima, fa dunque pel bene della causa, tutto ciò che vuole il sudetto nostro amico, e secondalo di buona voglia. Io poi te ne prego molto in nome mio e di tuo fratello Alessandro, il quale è qui con me un poco incomodato pel soverchio cammino. Ti abbraccio e spero rivederti presto.

Cassano 24 giugno 1848.

Affezionatissimo
L. Piraino.

Al signor Domenico Mauro
Valle S. Martino.

241

Caro Domenico.

Stamane verso le ore 15 italiane abbiamo osservato col telascopio una colonna di fumo dieci miglia fuori la punta di Roseto. Gli esperti nelle case marine assicurano essere un legno a vapore.

Da un ufficio del Comitato di Cosenza, qui giunto al momento, che corrono le ore 24, siamo avvertiti, che nel littorale di Catanzaro era comparso il Palinuro, e che il Capitano Rocco avea assicurato quella popolazione (pronta a respingere ogni aggressione de' regi) di attendere altro legno per mettersi in crociera. Quindi siamo obbligati di sorvegliare il littorale del Ionio per garentirci dai tradimenti.

Noi quindi congetturiamo, che il Vapore da noi osservato in Roseto poteva contenere forza da sbarcarsi in qualche punto, e con più probabilità era diretto verso Taranto per rilevare il battaglione di colà, e portarlo a queste parti. Forse da Spezzano e Cassano si sarà con precisione scorto il legno in parola, ove mai gli esperti si fossero bene opposti d' essere un Vapore; ciò non ostante ho creduto necessario spedirti a bella posta il presente messo, affinchè partecipassi con maggior celerità tal cosa a chi conviene. Perdono lo scrivere perchè in fretta. Mandami buone notizie; ti abbraccio cordialmente, e mi dico.

Da Rossano 24 giugno 1848.

Il tuo affezionatissimo
ACHILLE.

Signor Domenico Mauro.

242

CARO CICCIO

In vece di compiere la mia missione ho seguito la truppa dietro la scaramuccia di Spezzano. Ora sono qua, ma che posso dirti? Mi sono ieri sera attaccato col Generale per questa posizione presa, e non ho pututo vincerla. Veggo bene che a tanti sbagli provvede Iddio. Intanto bisogna riparare, e perciò seconda Delli Franci e non perdiamo più tempo — Io *dubito de' talenti di Ribotti*, ma per carità *non dirne nulla* — Aiutiamo la causa, come Dio aiuta noi — Addio, tutti i nostri stanno buoni; addio.

Cosenza del 24 giugno 1848.

Il tuo
DOMENICO

Al signor Francesco De Simone

243

Comitato di Salute pubblica — Sezione dell'interno — N.° . . .
Commissariato civile con alti poteri

Campotenese 24 giugno 1848.

SIGNORE

Il signor D. Pasquale Lamberti è autorizzato con venti persone della Compagnia del ponte di recarsi in Rotonda per affari importanti di servizio.

Il Commissario civile
D. MAURO.

244

Commissione del Buon Ordine del Comune di Rossano

Rossano 24 giugno 1848.

SIGNORE

Mi premuro riscontrar subito i di lei fogli del 20, e 23 corrente mese ricevuti quasi contemporaneamente il primo colla posta, per cui non poteva rispondere prima, il secondo con espresso.

Sono quindi a rassegnarle che gravi disordini nell' interno di questa Comune richiamarono l' attenzione de' buoni cittadini, onde vederli frenati, ed indussero il Sindaco, e Comandante nazionale del Comune medesimo a convocare il collegio elettorale per provvedervi. Riuniti gli elettori, a votazione segreta nominarono una Commissione di sette Cittadini, affidando loro tutte le facoltà necessarie pel mantenimento del buon' ordine interno, e territoriale del Comune pel refrenamento di qualunque eccesso che turbar lo potesse. Questa Commissione, della quale fui io onorato della presidenza

prese il titolo di Commissione per l' ordine pubblico del Comune di Rossano, e quindi ella rileverà che le sue attribuzioni non si estendono al di fuori del Comune, e Territorio; perchè non vi presero parte gli altri Collegi elettorali dei Comuni del Distretto. Ciò stante, in rapporto sempre all'andamento di cose in questo Comune, ho il piacere di accertarla che la esazione fondiaria cammina con bastante regolarità, e tanto l' Esattore, quanto gli altri impiegati finanzieri si attivano all' uopo con lodevole zelo. Che i cittadini più agiati si premurarono volontariamente di formare un fondo di cassa di circa ducati 2000, quali furono versati nelle mani di *D. Saverio Toscano*, e con questo mezzo potè mettersi la forza che attualmente trovasi incardinata tra le fila di Nazionali in Spezzano, e Campotenese. Che i giovani volontari da qui partiti finora sono al di là de' 150, contingente ben superiore a quello richiesto, e tuttavia ne partano alla giornata. Difatti una spedizione si avviò ieri sotto gli ordini di D. Gaetano Toscano. In fine relativamente a qualche possibile sbarco nel littorale di questa marina si starà nella massima sorveglianza, e quantunque la forza locale trovasi indebolita per la partenza dei volontari che rattrovansi a servire in Spezzano e Campotenese, pur nondimeno non si mancherà nella circostanza di eccitare lo zelo di tutt' i buoni cittadini.

Gradisca i miei distinti rispetti.

Il Presidente
FABIO MARTUCCI

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza

245

Lungro 24 giugno 1848

SIGNOR CAPITANO.

Mi dò l' onore manifestarlo che non appena giunsi in Campotenese consegnai al signor Mauro il danaro, ed il residuo della munizione, consistente in cinque barili col n.° di 2440 cartucci.

Dopo ciò eseguito chiamai alla rassegna quella Truppa, e l'ammontare di essa era di mille e duecentocinquanta. La stessa avrebbe uno stretto bisogno di un pratico Uffiziale che la organizzasse in qualche modo. Il Comandante signor Mauro per notizie sicure e certe, gli è stato assicurato che in Lagonegro di Basilicata trovasi giunta già una Colonna di dugento uomini come avanguardia di altri mille e trecento, compresa la cavalleria — Tutta però Truppa regia nemica — Le lettere dei liberali assicurano al sig. Mauro che domani sera i regi da Basilicata giungevano in Campotenese — Il signor Mauro amerebbe rinforzo, o pure vorrebbe che i nostri dassero l'assalto in Castrovillari, onde poter fugare, e passare a fil di spada la Truppa di Busacca, onde non essere preso nè di spalla, nè di fronte, e nè dai lati della montagna.

Dopo la resa di Castrovillari, e di quei codardi militi, vorrebbe da noi il signor Mauro rinforzato il campo. Per riguardo a Murano sono pochissimi gli armati, anzi sono contro ai liberali ed amici del governo monarchico.

La cavalleria che sarà per venire da Basilicata potrebbe soltanto offendere i nostri dall'alto della montagna verso la parte sinistra, la quale trovasi tuttora scevra di nostri, e senza la minima guardia, mentre di fronte troverà un ostacolo, cioè il ponte tagliato — Il signor Mileti rimase nel campo, onde imporre colla sua presenza a qualche pusillanime e insubordinato. Tanto dovea rassegnarle per mio dovere, e discarico.

Il Tenente
DONATO BUSICO

Al signor Capitano dello Stato Maggiore D. Ferdinando Petruccelli.

246

Comando Superiore dello Esercito Calabro-Siculo.

Signore

La mattina del 22 corrente ad ore 5 a. m. fummo avvertiti essere le regie truppe a brevissima distanza da Spezzano Albanese e sulla strada consolare che da quest'ultimo Comune guida al capo Distretto Castrovillari — A questo avviso ci conducemmo su tutte le alture che dominano quel braccio di strada, e ci fiancheggiammo colle nostre artiglierie di montagna, e di campagna — L' ultimo tratto di via che giunge alle falde dei colli di Spezzano Albanese resta quasi perpendicolare alla linea che essi colli descrivono. Le artiglierie vi furono postate in modo da dominare per intero.

Intanto il nemico accortosi forse delle eminenze da noi occupate, inviava alcune Compagnie di Cacciatori sulla sua sinistra, forse nell' intenzione di proteggere la ritirata della Colonna che direttamente si avvanzava per la via consolare, ogni qual volta fosse stata necessità pei regi il respingere.

Ordinai allora che un drappello di volontarî si spingesse su quelle alture che più dappresso stavano a' luoghi d' onde le due Compagnie dei regi Cacciatori cercavano inoltrarsi. Fra i nostri avanzatosi nei campi circostanti alla via consolare, e le Compagnie dei Cacciatori superiormente designate, s'aprì il fuoco.

Le nostre artiglierie sebbene a distanza non vicinissima cominciarono il fuoco, tanto che dopo due o tre colpi di artiglieria sparati dai regî in differenti direzioni (stando i punti da' nostri occupati) questi sopraffatti da' tiri de' nostri cannoni si ritirarono precipitosamente per la via donde erano venuti, inseguiti da' nostri che accompagnati da due pezzi di montagna giunsero a Cammerata. In questo luogo si diede il fuoco alle proprietà dello infame Gatto.

Intanto che i regi fuggivano inseguiti da quelli dell'Esercito Calábro-Siculo, le donne del paese di Spezzano accorrevano quali con vino ed acqua a porgere ristoro a' nostri prodi combattenti, quali armate di coltello, di spiedo e di altro arnese rurale o domestico — La gioia era in tutti i volti, tutti animosi accorrevano al piano, grida festose rintuonavano da ogni lato.

Lo spirito del paese si è manifestato con tutte quell' espressioni, che mentre ci assicuravano delle loro intenzioni per la santa causa, promettevano agli empi satelliti del tiranno lo scempio il più completo, la più sanguinosa vendetta per tanti torti, e tanti affanni barbaramente sofferti.

Ricevo appunto ad ore 19 1/4 il suo uffizio, che mi dirige da Fermo.

Ha fatto benissimo a ritornare a Lungro dove Ella si manterrà fino a nuov' ordine, e cercando di aumentare il numero degli armati da tutti i paesi circonvicini, e dei quali mi manderà uno stato numerico preciso.

I regi questa mattina intendevano di coglierci alla sprovvista, ma i nostri bravi gli hanno con un fuoco ben nutrito costretti alla fuga fino a Castrovillari.

Sarà compiacente dare informi e ragguagli del Maggiore Serra di che mi fa parola. Non chiamerà armati nè da Campotenese, nè da Marano, nè d' altro luogo, il quale per la sua importanza, o vicinanza a Castrovillari ci potesse far credere che i regi vi si dirigessero; questa misura è necessitata dal differente piano che per i fatti di questa mattina ho dovuto adottare.

Il Generale in Capo
IGNAZIO RIBOTTI.

Al signor Capitano dello Stato Maggiore D. Ferdinando Petruccelli.
Lungro.

247

BULLETTINO N.° 19.

L'anno 1848, il giorno 25 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito nel numero legale ha emesso le seguenti deliberazioni:

1. Che la squadriglia di Pedacesi, destinata a mantenere il buon ordine nei Casali, si rechi a Grimaldi, onde ristabilirvi la quiete gravemente alterata, e che la Guardia nazionale di Dipignano cooperi a tale scopo.

2. Che si avverta il Comitato di Pubblica Salute di Ros-

sano di vigilare su tutta la costa del Jonio, a tutelarla contro un possibile sbarco di regi.

3. Che sia ordinato ai beccai di vender la carne al prezzo di grana 10 il rotolo quella di agnello, e di grana 20 e 22 quella di vaccina, fino a che non si consumino le vaccine già comperate.

4. Che sia accettata la rinunzia del Commissario del potere esecutivo sig. D. Raffaele Valentini, ed in sua vece resti incaricato ad esercitarne le funzioni provvisoriamente il signor D. Gaspare Marsico.

5. Che il sig. D. Pasquale Palmieri sia nominato eletto di polizia in luogo di D. Gaetano Rimola, partito pel campo.

6. Che il sig. D. Gioacchino Gaudio, in ricompensa della bella condotta tenuta in Paola coi messi di re Ferdinando, sia nominato Maggiore.

7. Che agli uffiziali finora nominati non sia concesso per ora, attesa la ristrettezza delle finanze, altro soldo, fuori quello di grana sessanta al giorno.

8. Che sia formato un Consiglio di guerra a giudicare qualunque individuo venga accusato di avere sparso voci allarmanti, ed operato in qualsiasi modo contro la pubblica causa.

9. Che il sig. D. Francesco Lattari sia incaricato di verificare le pubbliche casse di questo Capoluogo, e farne esatto rapporto.

10. Che il sig. D. Luigi Gervasi sia nominato coadiutore del sig. Lattari.

11. Che il sig. D. Bruno Renzelli sia nominato Controloro della Tesoreria Generale.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna*, Segretario.

248

La mattina di sabato 24 stante si seppe, che il latore di un plico qui diretto dal Campo di Spezzano Albanese era stato fermato la sera di venerdì nelle vicinanze di Tavernanova da quattro persone armate, le quali impadronendosi del plico lo

laceravano. Tal fatto destò giustamente l'indegnazione generale, e 'l Comitato non fu tardo a dare provvedimenti energici per la persecuzione de' colpevoli, e per la perlustrazione della strada che mena al campo. Sul far della sera del medesimo giorno si sparse la notizia, che già uno de' colpevoli era caduto in potere della giustizia; nè andò guari che il creduto reo veniva qui condotto — La presenza di lui destò l'ira del popolo, che tantosto trasmodò in sfrenato furore. Noi fummo testimoni di atti che non vogliamo descrivere, ma che altamente condanniamo come indegni di un popolo libero, e civile. Lodiamo in vero l'interesse che ognuno prende per la pubblica causa, ma vorremmo che niuno dimenticasse mai, che un colpevole qualunque ei siasi, è sacro alla giustizia che solo giudica e condanna. Riteghiamo infine che le offese dirette contro uomo incapace di difesa, e carico di ceppi sieno tali viltà che degradano la dignità umana.

Noi siamo sicuri che non vedremo più ripetere atti simili a quelli che ora riproviamo, imperocchè sappiamo bene che se il nostro popolo, vinto da giusta ira, ha potuto per un momento dimenticare il suo dovere è però buono onesto e civile.

Intorno al delitto di cui vuolsi reo l'arrestato non si hanno poi pruove sicure, ma semplici sospetti: è però indubitato che con lo arresto di lui siasi renduto un gran servigio alla società, della quale era il più infesto nemico.

(Dall' Italiano delle Calabrie n. 9.)

249

Comando Superiore dell'Esercito Calabro-Siculo — N°. . . oggetto, sulla posizione delle nostre truppe in Calabria.

Quartier Generale di Cassano, addì 25 giugno 1848.

Signor Ministro.

Quando il popolo di Palermo domandava al governo che si fosse spedita una forza in aiuto de'fratelli di Napoli, quando il governo cedeva a questo generoso sentimento e con ala-

erità straordinaria apparecchiava con infinite spese la progettata spedizione, il popolo e il governo stabilivano un fatto, quello della rivolta nelle provincie ove i nostri si sarebbero presentati per combattere. Disgraziatamente *questo fatto non esiste*, e secondo tutte le probabilità *non potrà esistere per molto tempo.* Si era promesso un movimento nella provincia di Catanzaro, che seguito subito da'paesi limitrofi della provincia di Reggio avrebbe potuto mettere in cattiva posizione le truppe regie in Reggio occupando con forte mano di armati la posizione de' piani della Corona, ove i nostri avrebbero dovuto raggiungere i Calabresi. — 17 giorni si attese in Milazzo l'arrivo de'Calabresi, ed in questo intervallo i Comitati di Cosenza e Catanzaro si sciolsero, il nemico occupò Monteleone, la rivolta per dir così si soffogò da se stessa. In seguito *la lentezza del Governo di Napoli* fece sì *che i pochi liberali* ripresero il di sopra, costituirono nuovamente i Comitati, ed allora fu che noi muovemmo da Milazzo, e a traverso a mille pericoli giungemmo in Paola, nel tempo che il colonnello Longo per altra via si portava nella provincia di Catanzaro ove raccoglieva uomini per opporli a Nunziante in Monteleone formando un campo in Filadelfia.

« Giunta la nostra Colonna in Cosenza, si cominciò a capire lo stato del paese quasi simile a quello in cui fu trovato da' Bandiera e compagni. Si doveva marciare sollecitamente per unirsi a Longo e attaccare Nunziante, ed invece avendo i Calabresi fatto passare il generale Busacca con la sua gente per le gole di S. Martino, si dovette cambiar proposto e correre contro il nuovo nemico. Si promettevano 10,000 uomini e se ne trovavano appena 2,000 mal disposti. Si tarda marciare verso Filadelfia ed il corpo di Longo si scema ogni giorno di uomini che disertano, di *Compagnie intere di Guardie nazionali* che con gli uffiziali in testa abbandonano il campo. Tutti i paesi per dove si passa non si trova che freddezza per la causa, e paura per l'avvenire; scarsi mezzi di trasporto; usciti da Cosenza non si è più in un paese in armi per difendere la libertà; tutti spauriti, tutti avviliti e financo i ladri che infestano armati le pubbliche vie. Si giunge in faccia al nemico, il quale credendosi forte ci attacca; è respinto, ma non si può profittare della vittoria mentre due corpi calabresi ben postati per prendere l'inimico in fianco restano con le armi al braccio. Un comandante di questi corpi prima protesta di non volere ubbidire, poi dice chiaramente che non può guidare le sue genti. Dopo il piccolo vantaggio il campo non si accresce, e forse scade in

morale e si scema, ed il perchè sta che le truppe *sono Guardie nazionali obbligate a marciare* e non persone decise ad impugnare le armi per la difesa della patria.

Il nemico forte e trincerato in Castrovillari; i nostri senza marcate simpatie, inferiori del terzo alle forze avverse, *con capi non ubbidienti* e con scarse munizioni, senza la speranza di trovarne in paesi in rivolta. A Cosenza un Comitato fiacco e che non comanda. I distretti di Rossano e Cotrone tranquilli. Monteleone e tutta la provincia di Reggio nelle mani del nemico. Il campo di Filadelfia che sceme di forze ogni giorno è messo a 8 lunghe miglia da noi. La vicina Basilicata tranquilla. *Le truppe di Lombardia già rientrate nel regno:* ecco lo stato delle cose nel teatro della guerra, da dove ella può capire qual'è la posizione della nostra divisione. Si voleva attaccare il nemico in Castrovillari, ma non tutte le truppe vi si prestano, ed essendone l'esito più contra che felice per noi si è deciso attendere; ma l'attendere per noi è un male maggiore, mentre il nemico cresce in forza, il partito retrogrado alza la visiera, i liberali paventano, e noi non possiamo attendere soccorsi di Sicilia.

E però troviamo indispensabile ritirarci; nè si può dire che abbiamo mancato al nostro impegno. Noi dovevamo appoggiare la rivolta cominciata e non rivoltare il paese, anzi conquistarlo, *nè si potrà mai pretendere che 500 uomini senza disciplina*, 7 cannoni senza mezzi di trasporto e con soli 70 tiri a pezzo fossero bastevoli per conquistare un paese.

Ammessa la necessità di ritirata sorgeva l'altra difficoltà del come effettuirla. Ritirarsi in Cosenza per poi passare a Paola impossibile; 1.° perchè la ritirata sopra Cosenza farebbe sciogliere il Comitato, porterebbe l'allarme, e prima del nostro arrivo il nemico ci attaccherebbe alle spalle ed il paese non ci difenderebbe; 2.° perchè le crociere napolitane non permetterebbero il nostro imbarco. Ritirarsi fino a Villa S. Giovanni e passare in Messina a pochi per volta sulle barche, impossibile; 1.° per lo stato delle due provincie a traversare, 2.° per la lunga marcia a fare, 3.° per la posizione del nemico in Monteleone ed in Reggio e Scilla. Un sol partito restava, quello d'imbarcarci alla marina di Corigliano nel golfo di Taranto e a pochi passi dalla nostra posizione di Cassano. Mentre due vapori facendo il lungo giro della Sicilia vengano a prenderci dalla parte dell'Ionio, noi faremo il possibile per sostenerci innanzi Castrovillari, ed in ultimo ci salveremo nella Sila restando sempre a portata di imbarcarci alla marina di Corigliano. Segretezza nel mo-

vimento de' vapori e sollecitudine ci fanno certi della buona riuscita del progetto. Ad ogni modo tutt' i nostri son pronti a morire con le armi alla mano, senza abbandonare le artiglierie se il soccorso che si domanda non giunge in tempo. Le cose andando male noi faremo imbarcare eziandio tutt' i capi principali della rivolta onde sottrarli all'ira del despota che impera su queste belle e straziate contrade.

Il Generale in Capo
I. Ribotti

A. S. E.
Il Ministro della Guerra
Palermo

249

Comitato di Salute Pubblica — Sezione delle Finanze

Cosenza . . . giugno 1848.

Signore

La massima moderazione sarà usata da lei verso i vinti, spettando a noi soli ogni misura di punizione, e perciò la invitiamo *a impedire con ogni cura le violenze e le vendette* che i nostri potessero mai volere esercitare contro gli abitanti di Castrovillari. Fido abbastanza nella di lei generosità per esser certo che non vorrà contaminare in modo alcuno il trionfo della nostra santissima causa.

Proibiamo in modo assoluto ogni tassa forzosa, e speriamo che abbia indirizzato *severi rimproveri* al Comandante Mileti, *per la condotta da lui tenuta in S. Marco.* A qualunque bisogno dei nostri sarà da noi provveduto immediatamente.

Ci vien confermata la nuova *della fuga di Palma da Reggio.* Ci viene scritto oltracciò dal campo di Filadelfia, Nunziante *non altro desidera se non di venire a patti coi nostri.* Le ripeterò quindi essere urgente il finirla col Generale Busacca, il che non toglie, ben' inteso, che la debba usare nello assalirlo le debite precauzioni di guerra. Ove Nunziante fosse sconfitto, siccome è probabilissimo, non dovrebbe

far altro, ottenuta vittoria a Castrovillari, a non ispingersi innanzi con tutte le forze, e *questo Comitato cambiatosi in Governo provvisorio delle Calabrie* si recherebbe in codesto Quartier Generale *onde marciare sopra Napoli.*

Attendiamo con ansietà grandissima sue lettere annunziatrici di una compiuta vittoria.

Pel Comitato

G. Ricciardi, *Presidente*

Al sig. Generale D. Ignazio Ribotti
Comandante in Capo dell' Esercito
Calabro-Siculo in
Spezzano Albanese.

250

Riservatissima

Cosenza 25 giugno 1848.

Signor Presidente

In esecuzione degli ordini contenuti nel pregevolissimo foglio di lei, di questa data, mi son questa mane recato all'Ospedale delle prigioni di S. Agostino, onde esaminare il detenuto Michele Mazzei; e prendere delle indagini sul fatto di cui va egli imputato. Ora le vengo rassegnando ciò che si è da me praticato per raggiungere lo scopo, e i risultamenti avuti.

Le manifesto quindi, che ho stimato prudente interrogare pria di ogni altro, il capo Custode Giuseppe Cosentini, per sapere se a lui fosse stata fatta qualche rivelazione dal detenuto. Ma non a lui direttamente, bensì a taluni infermieri, secondo il custode assicurava, il Mazzei aveva detto alcun che. Onde io fatti chiamare alla mia presenza gl' infermieri sudetti, gli ho interrogati separatamente l'uno dall'altro, e le deposizioni sono quelle che mi onoro acchiuderle originalmente.

Aggiungo avermi i testimoni dichiarato ancora, che avendo richiesto il Mazzei del luogo ove era stato ferito, e del perchè, ha risposto, che avendo cercato d'impadronirsi del fu-

cile di uno de' suoi compagni, aveva ricevuto un colpo di fucile.

In seguito ho fatto condurre innanzi a me il detenuto, ed interrogato, mi ha dato quelle risposte che rileverà dall'accluso foglio.

Non ho mancato poi di adescare gl'infermieri perchè avessero cercato di aver dal Mazzei altri fatti e notizie; e sono stato largo di promesse verso di questi per spingerlo a palesare la verità. Io voglio sperare che in un secondo interrogatorio mi sarà dato di approfondire meglio i fatti.

Credo intanto mio debito di coscienza manifestarle pel bene della nostra causa, che il Giudice Golia (ora col fatto in Rende) da più tempo và indicato come operatore a favore del partito Regio, e si sa che un suo nipote, Pasquale Cavaliere, che adesso ignoro ove sia, fu quella che cercava di sollevare i Casali a nostro danno.

Nè diversa fama suona di Antonio de Lise, ricco colono, il quale fu tempo dietro arrestato per gravi sospetti. Qual sia poi il modo di pensare del signor Magdalone, e lo spirito degli abitanti di Rende, non occorre che io il dica, solo aggiungo che già si susurra sia per scoppiare una controrivoluzione in quel paese.

Gradisca i sentimenti dell'altissima mia stima.

DOMENICO PARISIO.

Al signor Presidente del Comitato
di Salute Pubblica.
Cosenza

251

Nel locale delle prigioni di S. Agostino, Cosenza 25 giugno 1848.

Fatto trasportare in luogo appartato il detenuto Michele Mazzei di Rende;

Interrogato sul fatto della staffetta.

Ha risposto di non conoscere nulla.

Ha dichiarato di essere stato quattro mesi alla Taverna di Stocco a guardia dell'acqua, pagato da Francesco Spizzizzi; che ciò lo può contestare Antonio Brasile: che il colpo di fu-

cile lo ha ricevuto da due Albanesi ubbriachi ai quali negava l'acqua.

Fra le parole sfuggitegli ho notato queste — *ancora non è tempo di parlare.*

DOMENICO PARISIO

252

L'anno 1848 il giorno 25 giugno nel carcere di S. Agostino, chiamato il testimone Francesco de Franchis infermiere.

Interrogato se il detenuto Mazzei gli avesse rivelato qualche cosa sull'affare della staffetta ha deposto.

Che il detenuto Mazzei gli dichiarava questa notte mentre lo assisteva chiamarsi Michele, nativo di S. Fili, dimorante in Rende.

Che è stato nelle galere, ed è venuto il mese di marzo. Trovavasi al luogo Cacello, dove ricevè imbasciata da D. Salvadore Magdalone per recarsi da lui. Colà trovavasi, nel luogo detto Seggio, il Giudice Golia, il quale con un tale D. Peppino gli dava la commissione di recarsi sotto la chiesiuola, dove avrebbe trovato altre persone per eseguire un'operazione, promettendogli di *farlo uomo* se fosse riuscito. Andato al luogo designato rinveniva le persone, fra le quali Antonio de Lise. Di là partivano, e si recavano al di là di Tavernanova dove rimasero impostati. Quando passò la staffetta, egli rimase dentro delle querce impostato, gli altri fermarono il corriere, lo presero, stracciarono le lettere, e lo batterono.

Le parole che il detenuto di tanto in tanto diceva innanzi al testimone sono: *A mannaio S. Peppino che nci culpa.* Non ha poi voluto assolutamente dire il cognome di Peppino.

Letto al testimone ha sottoscritto.

FRANCESCO DE FRANCHIS

Il testimone Bartolo Caligiuri infermiere è uniforme al precedente.

Ha dichiarato non sapere scrivere.

DOMENICO PARISIO

Il testimone Nicola Marruca infermiere è stato uniforme a de Franchis.

Ha dichiarato di non sapere scrivere.

DOMENICO PARISIO

253

Comando Generale della 2.ª Divisione dell' Esercito Calabro-Siculo. — Pressantissima.

Filadelfia 25 giugno 1848.

SIGNORE

Questa mattina si sono avvicinati alla rada del Pizzo tre grossi vapori provvenienti dalla direzione di Napoli, ed altro vapore è pervenuto dalla direzione di Reggio. Sono sbarcati al Pizzo dai predetti vapori quattrocento Carabinieri. Più la truppa di Monteleone è in movimento. È quindi facile che la detta truppa si diriga costà o in Tiriolo. È quindi di somma urgenza ch' Ella cooperi con tutti i mezzi in suo potere che sia occupato Tiriolo o Marcellinara, sostenendo i posti più difensibili. È superfluo che le raccomandi prontezza, ed energia.

Il Capo dello Stato Maggiore
GIOVAN FRANCESCO GRIFFO

Per copia conforme
Il Segretario Provvisorio
TOMMASO GIARDINO

Al sig. Presidente del Comitato
di Pubblica Salute di
Catanzaro

254

Servizio della Guardia nazionale

S. Giovanni in Fiore 25 giugno 1848.

SIGNORE

Stimo mio dovere in prosieguo del primo corriere spedirle quest' altra, rassegnandole che D. Domenico Veraldi ha estrin-

secato pubblicamente che il dimane parte da qui per codesta città con quante persone ha potuto e può riunire, ignorandosi il numero, perchè assembramento nascosto. Egli ha finto portare bandiera tricolore, dicendo voler difendere il Re e la Costituzione, ma ciò tutto è falso, giacchè sappiamo aversi fatto altra bandiera bianca, che fa portare nascostamente da uno del suo seguito; e persone che l'accompagnano hanno vociferato, che domani a sera giungeranno in Cosenza 13,000 pedoni e 6000 cavalli delle regie truppe, e tutto questo per animare la gente che lo siegue. Dippiù, tali persone sono pagate, così egli ha detto, co' suoi danari, ma le sue finanze limitatissime non permettendolo, si sospetta da ognuno aver avuto denari dal governo, tanto più che è reduce da Monteleone dietro esser partito da Napoli, ed è ancora pensionista Cavaliere.

Sarà compiacente intanto autorizzare la spesa del presente corriere, nonchè di quello spedito in data di ieri, in carlini venti per ciascuno, perchè ambo a cavallo.

Il Capo della Guardia nazionale
SALVATORE BARBERIO.

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica
Cosenza.

255

Comando del 1.° Squadrone delle Guardie Nazionali a Cavallo della Provincia di Calabria Citra — N.° 51.

Cosenza 25 giugno 1848.

SIGNORE

In riscontro al di lei distinto foglio sotto questa istessa data N.° 633, debbo per onor del vero rassegnare alla di lei Autorità che io mai mi sia ammosso dalla propria residenza, nè tampoco era ora in pensier mio abbandonarla; per cui mi sorprende non poco come alcun siasi fatto lecito a lei asserirlo.

In rapporto poi ai bilanci che ella mi ha fatto tenere, prego l'esperimentata sua bontà ad accordarmi un pò di tempo, acciò potere analogamente rispondere su di essi; anche in riguardo alla convalescenza in cui mi rattrovo per una sofferta malattia.

Il Capo Squadrone
PAOLO DEL GAUDIO.

Al sig. Conte Ricciardi Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza.

236

Commissario del Potere Esecutivo — Uffizio — Segreteria del Gabinetto.

Cosenza 25 giugno 1848.

SIGNORI

Non convenendomi continuare l'esercizio della carica di Commissario del Potere Esecutivo, stimo rassegnarne le funzioni. Baderanno pertanto a destinare persona cui debba consegnare le carte tutte, ed altri oggetti relativi alla stessa carica.

Sono rispettosamente.

R. ATTILUCE.

Al signor Presidente e Membri del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza.

257

Comando della Guardia nazionale di Sarra.

S. Janni 25 giugno 1848.

Signore

In punto che corrono le ore 24 mi arriva un avviso del telegrafo di Rendieri, che si fosse corso al littorale, onde non avere pratica alcun Vapore, e ciò per ordine del Commissario straordinario di Paola.

Io mi sono subito recato colla mia Guardia nazionale in S. Janni, ove dimorerò sinchè non mi arrivano ulteriori disposizioni.

Debbo prevenirla che per deficienza di armi la forza che ho con me è molto poca, e per mantenere un posto di osservazione, vi bisognerebbe il concorso di tutto il Circondario, e in tal modo sarebbe meno disagevole, potendo cambiare la guardia ogni due giorni, o quanto più caderebbe comodo pel servizio, avvertendola che un posto di osservazione è di assoluta necessità che dimori, o a Rendieri, o in S. Janni, sì per guardare questa spaziosa marina, che vi discende il fiume Oliva, sì per il largo suo letto che offre una comodità per viaggiare migliore della strada rotabile, e con uno sbarco notturno potrebbe la Truppa essere a giorno sopra Cosenza, sì pure che in caso di bisogno soccorrerebbe immediatamente Amantea.

Vi è necessità che un Capo guidi le operazioni di tutte le Guardie nazionali in questo Campo, e che abbia le facoltà di poter domandare forza secondo vede il bisogno, e sia d'uopo che vi si provveda.

Accoglia intanto questa esternazione de' miei sentimenti, come parte del leale amore che porto alla patria, non risparmiandomi, la prego, dove mi crede abile di poter servire la santa causa.

Il Comandante la Guardia nazionale
Agostino Fascetti Leoni.

Al Presidente del Comitato di
Salute Pubblica di
Cosenza

258

Santa Caterina 25 Giugno 1848.

Signor Maggiore Comandante

Appena, dietro di lei permesso, e del sig. Generale Mileti, arrivai qui, ho fatto premura a questo Comandante la Guardia nazionale, il quale poco premura si prende per soccorrere la difesa della santa causa, di spedire il contingente di Guardia che dar dovea questa patria per sottoporsi al di lei comando, unendosi a cotesto invitto Battaglione, e già a mie forze si spedì un numero di trenta individui, che partì da qui per unirsi al Battaglione ch' Ella comanda, ma siccome lo spirito di prepotenza ancora regna nelle persone che vogliono acquistarsi onore senza merito, così la Brigata da qui partita per riunirsi al Battaglione succennato, il signor La Costa l' ha sottoposta al suo comando senza dritto giuridico. Quindi trovandosi la cennata Colonna nel num. di 30 appartenenti a questo Comune e Rione di Joggi partita appositamente per unirsi al Battaglione ch' Ella comanda, aggregata alla Compagnia del signor La Costa, la prego, richiamarla, non conoscendo questa Guardia nazionale per Comandante che a Lei, e perciò che riunendosi al Battaglione, gl'infelici che stanno servendo da 15 giorni, cioè Costantino Novello, Saverio Santella, Costantino Ippolito, Vincenzo Salerno, Michele Oliveti, e Raffaele Rosello rientrassero nelle loro famiglie, perchè soli nelle stesse, rimpiazzandoli nel servizio del di lei comando gl' individui già spediti, e che per inganno stanno servendo sotto il signor La Costa.

Sono con tutto rispetto alla gloria d' Italia, dell' Immortale Pio IX, della Sicilia, e della nostra Calabria che viva sempre, gridando morte all' uomo scellerato Ferdinando Borbone.

Francesco Lombardi

Al signor Maggiore Comandante il Battaglione Albanese.

259

Cassano 25 giugno 1848.

Caro Domenico

Mi trovo in Cassano col contingente degli Albanesi, escluso S. Demetrio, capitanato da me. Il Generale Busacca vilissima persona, sta fortificandosi nell' interno; l' allungamento della stanza della sua truppa potrebbe divenir pericoloso: è d' uopo dunque che Castrovillari si assalti. Infamissimo paese, nell' ultimo conflitto furono i nazionali *infamissimi* di quel paese. Tutti aspettano la decisione di questa causa, per cui io unisco il mio al sentimento di tutti, che vi si presenterà dall' amico Delli Franci, che appositamente parte da qui dopo un travaglio estraordinario che si è fatto oggi dalla truppa cittadina, da Cosenza fino a Cassano; e viene a voi con la divisa di qual vero amico, per subito uniformarvi sui sentimenti.

Dopo questa vittoria vedremo miracoli nella 1.ª Provincia. I nostri di famiglia stanno tutti bene — Ti abbraccio

Alessandro Mauro

Al sig. Domenico Mauro.

260

Comitato di Salute Pubblica — N.° . . .

Cosenza li 25 giugno 1848.

Mio Caro Domenico

Mi trovo in Cassano in unione di tuo fratello Alessandro che ti saluta, e di Eugenio de Risi, che anche si trova costà ad assistere la nostra battaglia con Busacca; e son certo

di poterti con de Risi nel prossimo attacco abbracciare. Ti saluto con Miletl, e ti abbraccio

Il tuo affez. Collega
COSTABILE.

Al sig. Domenico Mauro.

261

Cassano li 25 giugno 1848.

MIO CARO PEPPINO

Primo di ogni altro, ti dò conoscenza del mio ottimo stato di salute, come pure che dopo la nostra divisione dei legni Francesi, non potendo recarmi nella mia Provincia, non avendomelo permesso la polizia fui costretto recarmi il 29 del caduto mese in Roma, ed indi il 4 del corrente in Sicilia cioè a Messina, da dove con una truppa ben forte Siciliana, animata da sette pezzi di cannone, mi sono recato in Paola, ed ora a Cassano, ove mi trovo in qualità di Colonnello, funzionante da Brigadiere della quarta Brigata, che ci rechiamo col Generale in Capo signor Ribotti ad *attaccare* Busacca in Castrovillari, ove dopo un attacco avuto alle falde di Spezzano, che lo posimo in fuga si è barricato; ed ove ci portiamo per attaccarlo, per indi portarci in Monteleone per *attaccare* Nunziante.

Intanto trovo vergognoso che dopo le *tante promesse* fatte in Napoli, te ne puoi restare inoperoso nella tua Provincia, e fin' ora non ti sei posto in rivolta. Questo ti assicuro che ti fa perdere tutto il tuo prestigio, e quello del tuo degno zio D. Vincenzo, Presidente del Comitato, che scrisse quel *primo bullettino*, (1) che io ricevei in Messina; ed in Cosenza si parla molto male della tua Provincia, e della tua persona, che sai quanto ti stimano i tuoi amici e liberali.

Dalle premesse, mio caro Peppino, conoscendo quanto stimo il tuo nome, e quello di tuo Zio, ti scongiuro a muoverti subito; e qualora non ti credi forte di poterti so-

---

(1) V. documento num.° 148.

stenere nella tua Provincia, portati qui, trovando Mauro alla Valle S. Martino che tiene con lui 2000 uomini, vieni con i tuoi bravi a dividere con noi i travagli di renderci liberi, e veri figli dell' Italia, e sii certo della nostra vittoria.

Ti abbraccio

Il tuo amico e s. v.
COSTABILE CARDUCCI.

D. S. Nel momento il Generale ha disposto, portarsi nella Valle S. Martino il Colonnello di Artiglieria Signor Delli Franci, uomo peritissimo nell' arte della guerra, e che anderà a comandare quella Divisione; motivo che ti raccomando colà portarti con tutta quella gente potrai riunire. Fa questo se vuoi vincere i tuoi nemici.

A. S. E.
Sig. D. Giuseppe d' Enrico
Potenza

262

Spezzano Albanese 25 giugno 1848
ore 19 d' Italia.

SIGNORE

In punto m' arriva il di lei ufficio col quale m' ordina di mettermi in marcia, con tutti i Distaccamenti che qui trovansi per la volta di Cammerata. Io subito adempirò a tale ordine pigliando quel tempo che assolutamente è necessario per riunire i suddetti Distaccamenti, e per apparecchiarli alla partenza.

Il Capitano
DONATO MORELLI.

Al sig. Colonnello Delli Franci
Capo dello Stato Maggiore Generale
Cassano

263

Stato Maggiore Generale dell'Esercito Calabro-Siculo — N.° 27.
Quartier Generale di Cassano 25 giugno 1848.

Signor Colonnello

Essendo stato ordinato sottoporsi al Consiglio di Guerra la persona arrestata dal signor Colonnello Carducci, così nel rimetterle le carte rinvenute sopra, la prego volersi dare la pena nominare i Giudici, per darsi comincio alla processura.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
Mariano Delli Franci, Colonnello.

Le accludo benanche la serie dei santi per gli ultimi giorni del corrente mese.

Delli Franci

Al sig. Colonnello di Artiglieria
D. Giacomo Longo Comandante la
1.ª Divisione dell' Esercito
Cassano

264

Comando Superiore dello Esercito Calabro-Siculo — N.° ...
Quartiere Generale di Cassano 25 Giugno 1848.
Da Spezzano Albanese

Signor Ministro

La notte del 21 corrente le truppe regie accantonate in Castrovillari staccando una Colonna di 1000 uomini con un pezzo da 4 di montagna, passando il ponte a Cammerata, si presentò per la via consolare ad attaccarci. Avvisati dai nostri avamposti, i quali eseguivano tutte quelle operazioni

che ad essi si addicono, tutta la nostra truppa ha preso le armi, e ci conducemmo sul punto di attacco.

Bello era il vedere l'entusiasmo che regnava in tutti, e non saprei, volendo precisare, se maggior fosse nei Calabri o nei Siculi. Il paese tutto correva alle armi, e commovente oltre ogni dire, era il vedere drappelli di donne che armate di spiedi, di coltelli, procedevano verso l'inimico, e debbo manifestarle essere pienamente contento dello spirito patriottico, e della esecrazione al tiranno, ed ai suoi vili sgherri mostrato da tutti gli abitanti di questo paese.

Giunta la truppa sul punto d'attacco, una porzione fu disposta sulla diritta e sulla sinistra per guardarci da qualche sorpresa che l'inimico potesse farci, il rimanente fu spinta sulle alture che dominano la strada battuta dall'inimico, e che a noi conduceva, e comecchè il nemico movea in Colonna per file raddoppiate le nostre artiglierie furono piazzate in modo da batterlo d'infilata, ed altre per molestarlo su' fianchi tirando a sbieco: nella prima posizione fu a preferenza piazzato l'*obice*, onde maggiormente sentiti si fossero i suoi micidiali effetti. Giunta la Colonna nemica poco al di là della passata del fucile spiocò in avanti due Compagnie di Cacciatori in ordine aperto; altrettanto fu da noi fatto, spingendo i nostri tiragliatori in avanti sino a poca distanza dell'ultimo tratto di via che giunge alle falde dei colli di Spezzano Albanese, che resta quasi perpendicolare alla linea che essi colli descrivono. — Avea benanco l'oste nemica spediti dei Cacciatori sul fianco sinistro della sua Colonna ad oggetto indubitato di proteggere il fianco della Colonna.

Vivo fuoco fu impegnato tra le due parti dei Cacciatori, ed in tale atto, ordinai tosto il movimento di una brigata da piazzarsi sul pendio delle colline onde al ritirarsi dei Cacciatori potesse cominciare l'azione, la quale poco dopo divenne generale; il cannone nemico tirò alcuni colpi a palla ma veruno effetto ne ritrasse, la nostra Artiglieria tirò un colpo a palla contro di essa e indi due colpi a mitraglia che arrestarono la marcia dell'inimico, il quale al colpo tirato dall'obice caricato a granata, ed al fuoco micidialissimo che dai nostri si facea, si diede a precipitosa fuga rompendo i ranghi, e correndo alla sbandata. Immediatamente ordinai di avanzare sul nemico che incalzammo sempre fino ad un miglio da Castrovillari; ove credetti far battere la ritirata rientrando in questo Quartiere Generale — Veruna perdita si è sofferta dalla nostra parte; da quella del nemico cinque morti fra i quali un Uffiziale e moltissimi fe-

riti; cosa che si è potuto anche rilevare dalla lava di sangue che si è osservata da tutti sotto i colli di Spezzano (1).

Il Generale in Capo
I. RIBOTTI

A S. E.
Il Ministro della Guerra
Palermo

265

Sammarco 25 giugno 1848.

SIGNORE

Nel passaggio che da qui fece il sig. Mileti Comandante la colonna mobile residente in Paola, avverato nel dì 18 del corrente mese, questi cittadini proprietari animati da patrio amore gli offrirono volontariamente la somma di ducati mille e cinquecento circa, onde servire al mantenimento della colonna affidata al suo comando. E poichè i cittadini donatori nutrono il bel pensiere di non ripetere mai quanto han largito per causa tanto nobile, pregano per mezzo mio la di Lei compiacenza affinchè si degni far registrare negli atti del Comitato, che la comune di Sammarco non è l' ultima a mostrare i sentimenti del suo filantropismo. Perchè ella abbia presente i nomi dei Cittadini e le somme offerte gliene tengo registro in margine del presente, manifestandole pure, che oltre alle somme offerte, furono in quel giorno medesimo passate alle masse condotte dal sig. Mileti docati ventotto a titolo di complimento per solennizzare il giorno dell' arrivo.

Il Sindaco
LUIGI CAMPAGNA

Al sig. Presidente del Comitato
di Salute Pubblica
Cosenza

---

(1) Quanto sia contraddittorio questo rapporto con l'altro spedito al Ministro Paternò sullo spirito delle Calabrie, di leggieri si conosce (Docum. N. 248.). La morte dell'Uffiziale e de' Soldati è falsa. Con tali menzogne venivano poi foggiati in Sicilia i famosi bullettini.

Nota de' Cittadini.

Amministrazione diocesana di Sammarco	D.	300
D. Gaspare Valentoni	»	600
D. Giuseppe Campagna	»	50
D. Generoso Campilongo	»	50
D. Giuseppe Candela	»	50
D. Giuseppe Ruffo	»	50
D. Vincenzo De Pietro	»	50
D. Francesco Selvaggi	»	50
D. Pasquale Can. De Chiara	»	50
D. Filippo Fera	»	50
D. Domenico Lalesini	»	50
D. Domenico Sacchini	»	40
D. Luigi Conti	»	35
Germani De Marco	»	35
D.ª Carolina Tazzani	»	25
	D.	1485

266

Commessariato Civile con alti poteri.

Campotenese 26 giugno 1848.

Signore

Ieri sera è giunto nella Rotonda l'avanguardia della Cavalleria nemica. Rotonda è un'ora e mezzo distante da noi. Ieri il Sindaco di Laino-Borgo che è anche distante non più di tre ore da questo Campo, ha avuto un uffizio del Brigadiere Lanza che comanda a' Reali, col quale richiedeva alloggi e razioni per mille individui. Un altro uffizio ebbe il Sindaco di Mormanno paese che dopo Laino-Borgo, li regi incontreranno a' primi il primo. Questo per la strada che battono le truppe che vengono da Napoli.

delle truppe che sono stanziate in Castrovillari abbiamo notizie che mancano di viveri, e che sono state costrette ad imporre una tassa forzosa alle monache ed agli altri Cittadini del paese. Morano paese posto tra il nostro Campo e quello di Castrovillari, attesa la necessità che i regî di Castrovillari hanno, temono una scorreria del nemico per provedersi del bisognevole. In queste condizioni Morano domanda da noi un rinforzo, e un rinforzo domanda Mormanno, il primo minacciato da Castrovillari, il secondo dalle truppe che vengono da Laino-Borgo. La loro domanda è ragionevole, e se si spediscono in questi due paesi due buone Colonne, tutti si risolverebbero a nostro favore, e sarebbero paesi inespugnabili per la loro posizione, e pel numero degli abitanti. Al contrario senza un rinforzo non ardiscono opporsi alle truppe, le quali occupandoli, ci tolgono ogni via di provvedere a' nostri bisogni, essendo noi situati in mezzo a questi due paesi. Dall'altra parte la nostra posizione è tale, che non permette sguarnire i nostri posti, e mandar gente ne' paesi suddetti, poichè il nemico per altre vie potrebbe sorprenderci da Castrovillari, e dalla parte di Napoli; come ancora perchè il coraggio *viene subito meno a' nostri* se i posti non sono numerosi.

A tutti questi inconvenienti sarebbe riparo se ella potesse dar tal fastidio al nemico, e metterlo in condizione da non amuoversi da Castrovillari. Allora noi ci moveremmo liberamente da un solo lato. Ella nella sua saggezza valuterà questa osservazione, ma terrà per certo, che questa è l'esatta descrizione della nostra posizione.

Ci farà avere un suo riscontro senza alcun ritardo, poichè i momenti sono preziosi — La saluto.

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Al signor Ribotti Generale Comandante l'Armata Calabro-Sicula.
Spezzano

D. S. È pregata se può provvederci di munizioni di un'oncia e di tre quarti, mancandone interamente.

267

Stato Maggiore Generale dell'Esercito Calabro-Siculo — N.° 33.

Quartier Generale di Cassano 26 giugno 1848.

SIGNORE

La prego volersi compiacere, facendo uso della sua facoltà, a cooperarsi onde si riunisca dai paesi circonvicini la maggior quantità di gente armata.

Il di lei zelo patriottico, e la di lei immensa alacrità, mi fanno essere sicuro del risultato.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
MARIANO DELLI FRANCI.

Al signor D. Luigi Piraino
Commissario Civile.
Cassano

268

Comando Superiore dell'Esercito Calabro-Siculo — N.° . . .

Quartier Generale di Cassano 26 giugno 1848.

SIGNORE

La riguardo responsabile del movimento che Ella questa mattina ha fatto contro i miei ordini.

Il Generale in Capo.
RIBOTTI.

Al signor Giacomo Longo Generale
Comandante la 1.ª Divisione.

(*Risposta*)

Signore

Secondo fu comandato ieri sera, io non ho fatto che avanzarmi fino a Frascineto, e però credo di non essermi affatto appartato da' di lei ordini. Ho avuto già l'onore di farlo conoscere la mia posizione: il nemico è rimasto fermo al ponte della virtù. Ove non ricevessi altri ordini, e per le 23 1|2 non vedessi giungere altre forze, allora mi ritirerò nella posizione ove abbiamo passata la notte. Da Frascineto avremo i viveri per oggi.

Si sono anche presentate 30 Guardie nazionali di Frascineto, ed io le ho piazzate al di là del burrone sulla mia dritta. Altre 40 Guardie di questo paese sono al campo di Domenico Mauro.

Il Comandante la 1.ª Divisione
Giacomo Longo.

Al signor Ribotti Generale in Capo

269

Paola 26 giugno 1848.

Signor Presidente

In nessun luogo della nostra Provincia la legittima rivoluzione del 3 giugno corrente ha fruttato così istantaneo successo quanto nel Distretto di Paola. Sono ben lontano dal dirlo per farne merito a me, poichè è troppo noto il fino sentire delle varie popolazioni di questo paese in fatto di vita civile: egli è un obbligo, un grande obbligo di giustizia che mi corre con esso.

Paola è divenuta quasi una fortezza inespugnabile: per l'animo deciso della forza unita che vi dimora, forte per la posizion topografica, ed insormontabile poi per le sue fortificazioni. Dalla marina fino alla città, le larghe strade che vi conducono son traversate da spesse e gagliarde barricate; e in tutta la fronte di essa una non spregevole arti-

glieria è postata a vomitar la morte sopra chiunque abbia l'audacia di ravvicinarsi.

Oltre alle tre picciole colubrine, ritirate da Cetraro, e che hanno l'ordinario tiro di ben tre miglia, siamo pure provveduti di un grosso obice, di un pezzo di montagna da otto, e due altri del calibro di trentasei e quarantotto — Questi ultimi due pezzi son destinati ad occupar l'estreme ali di Paola, e situati a fior di acqua difendono a 580 passi tutto il perimetro della rada da Fuscaldo fino a S. Lucido.

Con tali preparativi si può temere il nemico? Noi ne ridiamo.

Da quattro giorni una Fregata a vapore da guerra, ora sola ora seguita da altri minori legni anche a vapore, dopo il meriggio viene avvicinandosi dalla parte di Pizzo verso questa marina — Robusta in sembianza e veloce nel corso, come si accingesse a fiera pugna, percorre il mare in direzione di Paola; ma non appena è prossima al tiro della nostra artiglieria, e vede le nostre truppe fermamente disposte, muta la rotta, si allarga, ed uscita di pericolo si accoscia torpidamente sull'ancora a un 4 miglia di mare. Di là ci guarda col cannocchiale, poi suona il tamburo, alza bandiera, e quando le tenebre si fanno così dense da covrire la sua vergognosa ritirata, rinnova il fuoco e va via.

Sul principio noi l'accogliemmo festosamente, poichè vedevamo in lei la certezza di un attacco e la cessazione dall'inerzia cupa in cui siamo da lungo tempo gettati per non poter combattere. Quindi si disponeva sotto le armi la forza, e si facean sventolar le bandiere — Da un poco in qua ella non fa che destarci sdegno e disprezzo; e se avesse buone orecchie avrebbe di che maledire la sua missione in questo porto — Io già ho ordinato che il suo nuovo arrivo sia salutato con una salva dell'artiglieria, ond'essere più certa che qui siam vivi — Perdio! ci ammazza il dolore di non tirare una sola fucilata, e chi sa fin quando ei ammazzerà!

La forza di Paola è al di là del bisogno — Credo quindi inopportuno il raccogliervene di più — Viva sicuro della mia stima.

Il Commissario Civile
G. Mosciari.

Al sig. Presidente del Comitato di Salute Pubblica
Cosenza

270

L' anno 1848 il giorno 26 giugno in Paola.
Il Comitato Distrettuale di Salute Pubblica, riunito nel numero legale:

DELIBERA

1. Stabilirsi lungo la linea di questo intero Distretto rigoroso Cordone Marittimo.
2. Che le barche da pesca escano a giorno, e rientrino pria delle ore 24, e che siano sempre a vista, onde impedire il contatto con qualunque legno, o disbarco di persone, che potrebbonsi introdurre.
Ciò a personale responsabilità de' Comandanti delle Guardie nazionali.
Il nostro Segretario è incaricato della diramazione in giornata della presente per questo intero Distretto.
Fatto e deliberato il giorno, mese, ed anno come sopra.

Benedetto La Costa, Presidente — *V. Valitutti* — *Giuseppe Miceli* — *Giuseppe Maraviglia* — *Antonio Baroni* — *Francesco Catalani*, Segretario.

271

Guardie nazionali — N.° 34.

Nazzero 26 giugno 1848.

SIGNORE

Dietro di avermi questo 2.° Eletto funzionante da Sindaco dato conoscenza di quanto Ella ha disposto con uffizio dell' otto andante circa la novità di questi guarda-boschi, me l' ho chiamati, e dopo di averli ricordati i proprî doveri l' ho ingiunto che non partendo subito per la volta di questo Capo luogo, avrei proceduto al loro disarmo, come ho disposto coll' ufficio soprannunciato. Signore di replica a

quanto le ho manifestato, mi hanno questi asserito essere sempre pronti a partire, quante volte quest'amministrazione l' avesse passato non più di carlini 20 per ciascuno a conto della mesata in attrasso, onde far fronte alla spesa giornaliera, nella prevenzione che come salariati pure hanno dritto, come al solito, ad altre pensioni.

Trovandosi pure non irragionevole quanto i guarda-boschi suddetti, mi han fatto conoscere, ho sospeso il disarmo di questi, per darsi come ne dò a Lei conoscenza pel di più che crederà a proposito.

Il Comandante la Guardia nazionale
G. Vietrangelo

Al signor Presidente del Comitato di Salute pubblica incaricato del potere esecutivo della Provincia di Calabria Citra.
Cosenza.

272

Comitato di Pubblica Salute della Provincia di Calabria Ultra Seconda — Ripartimento Guerra.

Catanzaro li 26 giugno 1848.

Signore

Questo Comitato avendola nominata qual Generale Supremo di queste Nazionali milizie, nel vedere che le proprie dimande, ed osservazioni, da quello di codesta Provincia vengono disprezzate od almeno trascurate, non trova altro mezzo che rivolgersi a Lei qual Comandante in Capo dell' Armata Siculo-Calabra, di cui la nostra fa parte sottoposta del pari al suo comando, e farle palese la nostra posizione, la quale da un momento all'altro può rendersi trista, e far perdere la causa comune, se Ella non accorre subito in nostro aiuto; stante il Nunziante per il recente rinforzo avuto, d' aggredito puol divenire aggressore, come rileva dalla copia di un

uffizio a noi giunto questa mane dal Campo, che le acchiudiamo, ed è indispensabile per noi ch' Ella si muova con parte o tutti di codesti nostri fratelli di Sicilia, unico mezzo come batterlo, come abbiamo scritto a codesto Comitato giusto l'uffizio di cui le acchiudiamo copia, ond'esserne consapevole, ed attendiamo con ansia suo riscontro sollecito che ci auguriamo uniforme a' nostri voti. Gradisca gli attestati di nostra stima.

Il Presidente
V. Marsico.

Il Segretario Provvisorio
Domenico Giardino.

Il signor Ribotti Generale Supremo
dell'Armata Siculo-Calabra.
Spezzano Albanese

273

Comitato di Salute Pubblica della Calabria Ultra Seconda — N.° 325 — Guerra.

Catanzaro 26 giugno 1848.

Signore,

Questo Comitato nella ignoranza de' fatti che han potuto avvenire tra i regi, e queste milizie Calabro-Sicule, è in uno stato di perplessità, e d' incertezza, che quasi lo mette in dubbio nelle determinazioni da prendere; tanto più che le circostanze di questa Provincia, e specialmente del Capo luogo, si rendono sempre più difficili per la presenza de' regi in Monteleone, i quali di giorno in giorno si aumentano, come rileverà dall'acclusa che si è ricevuta in punto dal nostro campo, e dal di cui contenuto Ella apprenderà quanto sia constringente la nostra posizione, alla quale cercheremo di far fronte per quanto le nostre forze lo permetteranno, ma non sapremo qual possa esserne l'esito, per difetto di forza disciplinata, artiglieria, ed uffiziali direttori; nell'atto che se una parte almeno de' nostri fratelli di Sicilia,

e loro artiglieria fin dal loro arrivo si fosse portata nel nostro Campo, il Nunziante sarebbe stato a quest'ora battuto, e non gli si sarebbe dato tempo di aumentare i suoi sgherri.

Questo Comitato si permette di farle osservare che sembra che le SS. LL. non volessero renderlo partecipe delle operazioni, e movimenti per loro diretta comunicazione, e non avvi riguardo alle posizioni topografiche de' luoghi, quindi preghiamo le SS. LL. manifestarci chiaro, se intendono aver comunicazione diretta con questo Comitato, e non già per venirle dal Campo, il quale deve da questo Comitato ricevere le disposizioni, od almeno il Comitato istesso deve rimanerne inteso.

In quanto alle osservazioni da farsi per la causa comune vuolsi ritenere e non può uscirsi dal seguente dilemma: o costà s'intende attaccare il Busacca, od invece si crede di tenerlo ristretto in Castrovillari. Nella prima ipotesi una parte de' nostri fratelli di Sicilia, e loro artiglieria debbono immantinenti portarsi in Tiriolo, ove noi faremo trovare altra parte di nostre milizie nazionali; nella seconda ipotesi tutti dovrebbero portarsi al nostro Campo, dal quale movendo contro il Nunziante, questi sarebbe al certo sconfitto, il che ci aprirebbe l' adito alle comunicazioni coi nostri fratelli di Reggio, già nel piano della Corona, ed uniti volare contro il Busacca.

La preghiamo, la risoluzione che saranno per prendere, di metterla subito in atto, e darcene immediata comunicazione, prevenendole che abbiamo dato la medesima preghiera al comune Generale signor Ribotti.

Pel Comitato

V. Marsico, *Presidente.*

Signor Presidente e Membri del
Comitato di Salute Pubblica
Cosenza

274

Comando della forza riunita per la Custodia delle prigioni Centrali.

Cosenza 26 giugno 1848.

SIGNORE

Il Capoposto di Guardia alle prigioni di S. Agostino col rapporto della Diana mi scrive quanto appresso.

« Signor Comandante. Mi dò l' onore rapportarle che circa le ore 3 e mezzo della scorsa notte, la fazione di N.° 2. secondo piano vide nel Vallone di Rovito un aggruppamento di molte persone, e chiamando con se un altro suo compagno a nome Luigi Martire con lo stesso ad alta voce percondò con dire *alto chi va là* per ben tre volte, ma veruno volle rispondere, che fu obbligato tirarle un colpo di fucile, che nessun male ha prodotto. In seguito di ciò nelle ore 4 ed un quarto la fazione del 3.° piano che sporge sopra il portone d' ingresso, vide una moltitudine di persone, ed avendo di nuovo percordato come dietro, nessuno rispose, fece fuoco, e chiamò all' armi, e tutta la Guardia impostatasi nei rispettivi finestroni, non si rinvenne nulla. Dopo scorsa un' ora in circa corse una guardia che l' imposi a donarmi il Santo, che lo diede esattamente, e si portarono di pattuglia verso il Vallone anzidetto. Glielo partecipo per adempimento dei miei doveri.

Non tralascio però dargliene conoscenza per ogni regolarità.

Il Comandante la forza riunita
G. ANASTASIO.

Al signor Comandante in Capo
la Guardia Cittadina del Distretto
Cosenza

fino al ginocchio, e sono un pò vecchi; non altro. Mi dico, e sono

Vostro figlio
N. Menniti

A. S. E.
D. Giacinto Menniti

276

Quartier Generale di Cassano 27 giugno 1848.

Signore.

Nel giorno di ieri ci siamo recati da questo quartier Generale verso Castrovillari all'oggetto di fare una ricognizione del luogo per le successive operazioni di guerra a praticarsi.

In questo incontro fummo attaccati da' regi, e dopo un conflitto di circa due ore, venuta la notte, ci ritirammo di bel nuovo in Cassano con la perdita di un solo uomo e due feriti, mentre i regi hanno avuto 10 o 12 morti e moltissimi feriti.

Il Generale in Capo
I. Ribotti.

Signor Presidente del Comitato
di Salute Pubblica
Cosenza.

277

Comitato di Salute Pubblica — N°. 682 — Guerra.

Cosenza 27 giugno 1848.

Signor Colonnello

In verità non so a che attribuire il suo silenzio e quello del Generale Ribotti, ad onta delle promesse fatteci di amen-

duce di mandarci ogni giorno una staffetta. Siamo qui in un' impazienza indicibile delle nuove del Campo, nessuno avviso essendoci pervenuto dopo quelli di sabato, arrecatoci dalla staffetta cui venne lacerato il plico — E nessuna lettera abbiamo neppur ricevuta da Longo e da Eugenio de Riso. Per Dio ci scrivano subito e a lungo, e ci dieno in ispecie la nuova di una compiuta vittoria! *Ogni indugio ci uccide.* Spero che le nostre istruzioni sieno giunte al Generale, e non dubitiamo ch'egli le esegua esattissimamente.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente.*

P S. Troverà qui annessa la copia di una lettera di S. Marco, dalla quale rileverà il Comandante Mileti avere riscosso varie somme importanti in quel Comune. Lo chiamerà *subito* a rendere *strettissimo* conto di questo danaro, e mi risponderà tosto all'oggetto.

Speriamo abbia fatto al Mileti i rimproveri di cui le parlai.

Al Signor Colonnello Capo dello Stato Maggiore in Cassano.

278

Comitato di Salute Pubblica — N.° 705.

Cosenza 27 giugno 1848.

Signore

Essendosi da questo Comitato stabilita una Commissione straordinaria per decidere *sui reati di Pubblica Salute*, ed Ella facendone parte come presidente, ci compiacciamo darlene comunicazione.

Ella nello esercizio della sua carica farà uso delle norme stabilite nelle istruzioni all' uopo compilate.

Il Comitato
G. Ricciardi, *Presidente*
Benedetto Musolino
Stanislao Lupinacci
Francesco Federici

Al signor D. Vito Porcaro
Cosenza

Giudicato Regio di. . . Spezzano Grande 27 giugno 1848.

Signore

Francesco, ed Antonio Judrieri di Casole, di cui forma oggetto il pregevol foglio di codesto Comitato de' 19 volgente n.° 554, che trovavansi complicati nel fatto d'armi avvenuto tra Casole, e Pedace nel 24 aprile ultimo, nel quale morirono Pietro Lupinacci da Casole, Pasquale Serra, e Clemente Saratino di Scalrati, questo giudicato non si è ancora potuto occupare dell'istruzione del processo e dei gradi di reità che eglino hanno, attese le difficoltà che si presentano ne' tempi attuali, tanto per avere i testimoni, quanto per indurli a deporre il vero.

Indipendentemente da ciò, armati di tutto punto, e girovagando per le campagne, e per gli abitati diedero sospetti di dover cospirare cogli altri, che dopo poco insorgeranno contro l'attuale regime costituzionale. Atteso questi sospetti, e perchè, tranne Francesco che avea il permesso della polizia generale di asportare soltanto lo schioppo per uso di caccia, non erano facoltati gli altri a portare delle pistole e coltelli lunghi, e vennero nella flagranza di siffatto reato, arrestati dalla Guardia nazionale del rione di Macchia.

Giova all'oggetto manifestarle, che informati i dietro emarginati individui (1) del di loro arresto, allorchè venivano dalla Guardia nazionale tradotti in Cosenza, unendosi a questi, sotto veduta di rafforzare la scorta, tentarono in istrada ogni mezzo per procurarne l'evasione; sino a tirarsi dal primo contro i Compagni un colpo di fucile, percui fu disarmato, ed arrestato, ed in tal modo presentato al signor Intendente, trovandosi ora escarcerato, non so in qual modo.

In seguito di quanto di sopra ravviserà di leggieri essere utile, ed importante la loro restrizione, essendo punibili per reato alla giustizia; nell'intelligenza che non è da sperarsi da costoro una devozione alla causa attuale, perchè generalmente dal *basso popolo* si pretende all'*assolutismo*, onde trovarsi in opposizione coll'odiata classe civile.

---

(1) Tommaso Greco, Rosario Scarceli di Spezzano piccolo.

Riscontro così il ridetto foglio a me pervenuto coll'ultimo corriero.

Il Giudice supplente
PASQUALE MONACO

Al Comitato di Pubblica Salute
Cosenza.

280

Comando della Guardia nazionale — N.° 24.

Longobucco 27 giugno 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Di replica al di Lei pregevole foglio della data di ieri, posso darle accerto di non esistere corrispondenza trai longobucchesi, e retrogradi di S. Giovanni in Fiore, da che nelle mie indagini non mai sospese, non mi si è offerta occasione a concepirne sospetto.

Raddoppierò la mia vigilanza, e spero con fiducia di scoprir tutto, troncar tosto qualsiasi corrispondenza, e porgerne a lei celere avviso.

Il Comandante la Guardia nazionale
PASQUALINO VUSCANO.

Al signor Ricciardi Presidente
del Comitato di Salute Pubblica di
Cosenza

281

Comitato di Pubblica Salute della Provincia di Calabria Ultra Seconda — N.° . . . Pressantissima

Catanzaro 27 giugno 1848.

Signor Presidente

Questa mattina sono principiate le ostilità, poichè Nunziante ha fatto avanzare le sue Colonne lungo la Consolare, ed un battaglione di Carabinieri avea oltrepassato i nostri avamposti, dirigendosi verso questa Città, per come un ufficio del Comandante di Filadelfia ci previene.

La nostra Truppa si è messa sotto le armi, e siamo preparati a ricevere il nemico, la cui Colonna è forte di quattromila, e dugento uomini.

Credo mio dovere di prevenirla e semprepiù a farle conoscere la giustizia delle osservazioni fatte co' due uffizî precedenti, pregandola in pari tempo di sollecitare quanto più sia possibile la spedizione della Colonna Siciliana con l' artiglieria.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario Provvisorio
Tommaso Giardino

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica di Cosenza

---

282

Commissariato del Potere esecutivo nel Vallo di Messina — N° 899.

Messina 27 giugno 1848.

Signore

Col più vivo piacere ho ricevuto il di lei ufficio del 17 corrente, dal quale con somma soddisfazione ho rilevato tutte

le circostanze relative alla sua mossa, allo sbarco in Paola, e dalla direzione per Cosenza.

Il tutto mi sembra con sommo accorgimento, e con sagace prudenza disposto, e preordinato.

Mi recò non poca consolazione l'intendere con quanta previdenza e fortuna ha evitato lo scontro de' piroscafi napoletani, e le accoglienze festose che ricevè a Paola da' bravi Calabresi, e lo spirito pubblico di queste parti, che si mostra animato dal più fervido entusiasmo, e dalla più decisa inclinazione e fiducia per noi, e su di noi.

Trovo ragionevole ed approvo che ella abbia preso il comando generale delle armi; grado che conveniva a' suoi meriti, ed era necessario per organizzare, ed infondere moto, vita e disciplina in tutte queste bande disgregate e poste in luoghi diversi. Io ne darò parte al nostro governo, il quale son sicuro approverà quanto ella ha praticato. Non occorre rammentare a lei, generoso Campione, che la Sicilia, che le Provincie del napolitano attendono grandi effetti dal noto suo valore, dall'ardimento de' Siciliani, dalla bravura dei Calabresi.

Questa causa che Ella sostiene tutta d'interesse italiana, è collegata principalmente *co' destini della Sicilia, colla vita di Messina sua patria seconda di predilezione e d'amore*

Riguardo a quei tali che vilmente diedero indietro nella spedizione, e macchiarono la fama del nome Siciliano, le fo sapere che hanno trovato la pena meritata nella indignazione del pubblico, e nel rigore del nostro governo. L'annesso decreto glielo farà manifesto (1). Amo che ella lo faccia leggere a' nostri per isprone e per esempio.

Desidero poi con la più viva bramosia, di essere giorno per giorno ragguagliato di tutte le operazioni e mosse che riguardano la nostra squadra, e quella de' Calabresi al di lei comando. Ciò servirà per darne parte al governo, e per appagare il giusto ed ardente desiderio de' nostri fratelli Messinesi e Siciliani tutti, che prendono un interesse così vivo per la sua spedizione, nonchè per regolare in conformità degli eventi le nostre operazioni.

Qui si è avuto notizia d'una completa disfatta toccata da Busacca, per opera de' Cosentini e de' nostri sotto il di lei comando — Si è avuta notizia della Mongiana per opera del Colonnello Longo.

---

(1) Vedi documento num. 177.

L'estrema Calabria è già tutta in *sommossa*, e corrono tutti a riunirsi *a S. Eufemia* per congiungersi con lei e piombare tutti assieme sopra Nunziante che se ne sta appiattato a Monteleone.

Attendo con la più viva ansietà i di lei riscontri, i quali la prego di non ismettere neppure per un giorno, procurando in tutti i modi, o per istaffetta straordinaria, o per corriere, di farceli pervenire con la massima celerità ed esattezza.

Il Commessario
D. Piraino.

Al Signor Ignazio Ribotti Generale in Capo dello Esercito Calabro Siculo.

283

Caro D. Pasquale

Io vi darei qualunque potere per il bene del campo, e per esercitarlo in cotesto paese; ma siccome noi dobbiamo trattarli coi modi più dolci, così un uomo energico come voi farà meglio a non prendersi nessun carico e di ritirarsi qui nel campo.

Campotenese 27 giugno 1848.

Il vostro amico
D. Mauro

Al sig. D. Pasquale Lamberti
Mormanno.

284

Comitato di Pubblica Salute della Provincia di Calabria Ultra 2.ª — N.° 335.

Catanzaro 27 giugno 1848.

Signor Generale

In continuazione di quanto ieri ebbi l' onore di scriverle, le aggiungo che da un ufficio del Comitato di Cosenza della

data de' 26 corrente pervenuto col corriere postale di questa mattina, sempre più si ha la certezza che il piano di cotesta armata è di tener bloccato il Generale Busacca ed obbligarlo a capitolare.

Senza entrare al disame di un tal piano, che essendo stato da lei ideato, non può essere che ottimo; ma discendendo a' fatti parziali dell' armata che sta a fronte a Nunziante, non posso che ripetere quanto con lo stesso uffizio di ieri a nome di questo Comitato, ebbi l' onore di esporle, e quanto uno de' componenti del Comitato istesso, il cittadino *D. Giovanni Scalfaro* scrisse al sig. Colonnello Longo per tenerne con lei proposito.

Non solo la circostanza di vedere ingrossata l' armata del Generale Nunziante, *ma tante e tante altre riflessioni* che sarebbe imprudenza avventurare in un foglio, fan conoscere sempreppiù la necessità di venire a fatti decisivi coll'armata di Nunziante; ma ciò non può farsi senza l' aiuto de' Siciliani, e massime della di loro artiglieria. Per tener bloccato Busacca dovrebbero essere sufficienti le sole milizie della Provincia di Cosenza, e perciò potrebbero le truppe siciliane marciare a riunirsi col Campo di Filadelfia, e colà prendere le determinazioni, che la di lei prudenza, ed avvedutezza possono suggerirle.

Signor Generale — I nostri sono animati del migliore spirito del mondo. *Ferma e decisa è la volontà di ognuno di perire, anzichè cedere ignominiosamente*; ma non dobbiamo illuderci, il tempo nuoce, e grandemente nuoce alla nostra causa, ed interesso il suo cuore, ed il suo patriottismo a fare opera che gl' inconvenienti si prevenissero.

Si compiaccia riscontrarmi.

Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario Provvisorio
Tommaso Giardino.

Al sig. Generale Ribotti
nel Campo di
Spezzano Albanese.

285

Frascineto 27 giugno 1848.

Signor Generale

Dietro la prima azione del fuoco cercando di voi, nè avendone notizia, non sapea che pensare sul riguardo. Dopo mezz' ora d' incertezza i Regi assaltarono di nuovo le nostre posizioni nelle vigne sopra Castrovillari, e il bravo Ufficiale *Tommaso Pace* dopo aver sostenuta l' azione per un' ora, ferito nella mano ritirossi, e il nemico parimenti cessò di molestarci. La posizione del monte S. Angelo che domina Castrovillari ben' occupata, sarà dai nostri difesa, ma però la sete, e la fame è di tale ostacolo, che se i Siciliani non si decidono di trovarsi a prima alba a soccorrerci, saremo rovinati; mentre il nemico ha posto in marcia delle Colonne per accerchiarci, e così tutti rovinarci.

Io mi sono recato in Frascineto per correre al Campo dei Siciliani a domandar soccorso, quindi ho saputo il vostro passaggio, e la vostra direzione per Cassano. Vi premuro dar pronta risposta a quest' ufficio; e dai vostri suggerimenti o farò ritirare la gente per dove m' indicherete, o andrò ad attendere l' indispensabile aiuto dei Siciliani.

Il Maggiore
Giuseppe Pace.

All' Onorevole Generale
Pietro Mileti.
Cassano

286

Compagnia Albanese — N.° 39.

Cassano 27 giugno 1848.

Signore

Con questo mio uffizio mi dono l'onore di rassegnarle tutte le mosse della mia Compagnia e l'abbandono di Camerata avvenuto per una mera accidentalità.

Prima di tutto Ella deve conoscere che questa Compagnia fu la prima a riunirsi, e venne sempre trapazzata con marce e contromarce senza scopo e privo di alcuno effetto.

Piazzata in Fuscaldo la si fece correre quasi ogni giorno in Paola; dopo otto giorni sommessa al comando del signor Generale Mileti, ebbe ordine di recarsi in Spezzano Albanese ma il Comitato Generale la fece fare un giro lunghissimo per molti paesi ad oggetto di raccogliere danaro. Senza un giorno di riposo venne condotta in Spezzano da cui si fece retrocedere in S. Lorenzo: neppure un giorno di riposo in questo luogo. Mileti la volle condurre in Lungro dove arrivò la mattina in cui successe il primo attacco in Camerata, ed in continuazione, dopo un cammino di una notte, senza fare alto, scese in Fermo, e la sera tornò in Lungro *comandata sempre dal Capitano Petruccelli*. In Lungro dopo due giorni si ebbe ordine da Mileti di marciare per Campotenese; ma avendomi in pari tempo il Capitano Petruccelli mostrato un di lei ufficio col quale si ordinava alla mia Compagnia di muovere per Camerata, io mossi per questo luogo dove dopo due giorni mi raggiunse Morelli colla sua Compagnia. Ieri dopo di avere barricato il ponte del Cornuto, e trincerato in qualche modo il palazzo di Camerata, e fatte delle feritoie giusta gli ordini di Lei, di consenso col signor Morelli unimmo le Compagnie e dividemmo le forze in tre schiere, perchè tre erano i punti interessanti. Una schiera fu affidata al Tenente sig. Busico, il quale invece di star stretto agli ordini superiori e di mantenersi in Camerata corse all' attacco di Castrovillari. L'altra schiera comandata da un altro Tenente siciliano andò a guardare la barricata; la terza condotta dal signor Morelli ed alla quale erano aggiunti venti uomini della mia Compagnia mosse nelle vicinanze del Casino prendendo posto nei punti ove corre la strada Consolare; finalmente l' altra schiera da me condotta prese posto nel punto S. Lorenzo. Questa mattina mandai a domandar Morelli del da farsi, e questi mandommi a dire che già movea per Castrovillari o per Cassano. Intanto nella mia Compagnia mancavano circa cinquanta condotti dal Tenente Busico, e che non si rinvengono più, altri ventiquattro che stavano col signor Morelli, ed altri condotti dal Tenente Sala; così la Compagnia rimase composta appena di una settantina di uomini. Poteva io con un numero così misero restare in Camerata? che avremmo noi fatto? Pensai di seguire la mossa di Morelli e mi recai in Cassano dove attualmente mi trovo.

Debbo infine farle conoscere che la mia Compagnia essendo stata sempre trascurata nella somministrazione del soldo con continui attrassi, e vessata con marce e contromarce conta moltissimi disertori. Io versai il mio denaro per mantenerla; ne domandai a Petruccelli, e questi partendo per Campotenese dissemi di lasciarlo al Sindaco di Lungro. Con questa prevenzione, io lasciai la mia valigia col denaro, e così non essendosi *avverate le promesse* di Petruccelli, la Compagnia ebbe quattro giorni di attrasso sul soldo.

Per tutto ciò che io le ho esposto, e per i travagli sofferti in tante inutili marce, io le domando un permesso per me e per altri della Compagnia che sono malati.

Mi sono diffuso per giustificarmi con lei circa la mossa di Camerata.

Il Maggiore del 1.° Battaglione
Domenico Sarri

Al sig. Ribotti Generale in Capo.

287

Cortale 27 giugno alle ore 23 italiane.

Signore

Secondo la prevenzione che iersera riceveste le truppe Regie ingrossarono fino al N°. di 5000, dietro uno sbarco avvenuto ieri in Pizzo di 1800, ed altro di 450 Carabinieri nel giorno antecedente. Si previde un attacco al quale atteso la tenuità delle nostre forze non si poteva resistere. In effetti questa mattina alle prime ore del giorno è stato attaccato il nostro avamposto all' Angitola. Sostennero i nostri il fuoco per circa un' ora, ma non potendo resistere soprattutto ai tiri dell' Artiglieria nemica sono stati costretti di retrocedere. Le Truppe Regie sonosi quindi inoltrate lungo la Consolare dirigendosi forse verso Maida. Però al Ponte di Torrina è avvenuto altro attacco con altre Compagnie de' nostri, ma i Regi sostenuti da un vivo fuoco de' loro Cacciatori han proseguito ad inoltrarsi continuando sempre il fuoco. La cassa militare che a me era stata affidata si era inoltrata

sino a Curinga, ma perchè i Cacciatori nemici minacciavano circondare detto Comune mi è convenuto risalire la montagna, e scortato da varî distaccamenti sono giunto in Cortale. Si vorrebbe che io proseguissi il cammino per Catanzaro onde mettere al sicuro la cassa, ma preferisco di attendere o di ritornare in dietro per unirmi al Comandante Stocco nel caso siasi ritirato ne' monti. Non trovandolo nei monti prenderò quello espediente che sarà dettato dalla ricorrenza. I pensieri di Regî possono essere due, o dirigersi in cotesto Capoluogo, o per Tiriolo a Cosenza, ammenochè non pensassero sottomettere Nicastro. Io non mi sono inoltrato per Tiriolo perchè la forza che mi accompagna è pochissima, ed anche perchè se la Colonna di Stocco cale ne' monti io posso esserle di utile con i soccorsi pecuniarî.

Dalle notizie che corrono pare che i nostri non abbiano sofferto danno. Intanto credo conducente che non solo codesto Capoluogo si metta al coverto, ma ancora che una colonna occupi per tutto dimani mattino ben presto Tiriolo, avvertendo di richiamare le colonne di Staletti se colà ve ne sieno.

Il Comandante di brigata
Francesco Andreotti

D. S. Per mancanza di Corriere per Cosenza, prego Lei signor Presidente spedire un espresso da costà per quel Capoluogo onde istruirlo de' fatti presenti, ed avvertire quel Comitato che se tarda la espugnazione di Castrovillari ed il soccorso a questa Provincia, la causa sarà perduta.

Al sig. Presidente del Comitato
di Pubblica Salute
Catanzaro.

288

MANIFESTAZIONE

DELLA DEPUTAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA'

DI BARI

A TUTTI I CITTADINI DELLA PROVINCIA

Cittadini

Comunque la proclamazione del dì 16 maggio fatta a nome del Re dal Ministero Cariati protestasse altamente il mantenimento della Costituzione del 10 Febbraio, pure tutte le altre guarantigie erano violate con atti successivi, minacciata la libertà individuale, circoscritta la libertà della stampa con promulgare la legge repressiva prima che la rappresentanza Nazionale fosse legalmente costituita, il principio materiale del censo sostituito al morale della capacità con una nuova legge elettorale. Tanto è vero che giustamente è passato nella coscienza di tutti che i spaventevoli ed abbominati avvenimenti del 15 Maggio eran stati preordinati a disegno di manomettere ogni diritto del popolo, o ricondurlo sotto il potere del dispotismo.

Quella larva di libertà scritta nel decreto de'16 Maggio la era per tenere in bilico la nazione sbalordita dall' uso impreveduto della forza. Quindi dedicavasi a collocare nelle provincie, e nella Capitale Reggitori politici e militari, distributori di giustizia que' che avean cooperato al felice successo degli avvenimenti del 15 Maggio, o conservare quelli che non dubitavasi accogliessero con avidità il nobile incarico *di adoperarsi anche con mezzi indiretti* acciò nell'elezioni novellamente ordinate riuscissero Deputati gli uomini più ligi del potere assoluto, e così far consumare colle nostre proprie mani l' eccidio della Nazione. Non ostante però la più efficace cooperazione degli Agenti Ministeriali nel dì 15 giugno tutte le Provincie come se fossero state un sol uomo con coraggio civile impareggiabile sventarono tutte le mene preparate, e proclamarono alla unanimità Deputati quelli

che il loro libero voto avea eletti, e che sono stati disciolti, dispersi, e minacciati nella loro libertà individuale, e forse anche nella perdita del capo.

Dopo questa vittoria riportata senza uso di forza o di violenza ad altri subdoli modi rivolgesi il Ministero; imperciocchè da per ogni dove veggonsi i facinorosi più tristi, congiunti all' abbietta plebe dar segni non equivoci di esser pronti a prorompere contro l'unica guarentigia rimasta nelle Provincie, comunque orbata di Capi, contro la Guardia nazionale, per attentare alle proprietà de'pacifici cittadini senza che per tanto gli Agenti del potere esecutivo si affrettino a preservarci da tanto immane flagello. Chi non vede che si tenta la dissoluzione sociale per subentrarvi colla forza e ricondurci in ischiavitù spietatamente? Chi non vede che il Ministero non ci governa più? che non tutela di vantaggio nè le nostre proprietà, nè i nostri commerci e che ci ha abbandonati al furore de'tristi, che anzi senza forse sono da esso medesimo agitati, e sospinti?

In tanto pericolo rimarrem noi neghittosamente indifferenti? non ci unirem noi con fraterna concordia per non far turbare l' ordine sociale e sostenere i nostri diritti reclamati pacatamente e solennemente ne' Comizi elettorali del cadente mese di giugno?

Siam certi che ancor voi animati del santo diritto della conservazione, il quale non si ottiene che col mantenimento dell' ordine pubblico, sostenuto dalle forze morali della unione, della concordia, e dal ponderato e prudente uso dei propri diritti. E però la Deputazione Municipale di questa Città oggi sottoscritto giorno ha deliberato invitarsi tutti i circondarî della Provincia ad istallare senza indugio simili Deputazioni Municipali avvalendosi del diritto di libera associazione, e componendola dei più probi ed onesti Cittadini di ogni classe esclusi i proletari, prendendo norma dallo statuto di questa Deputazione, salvo le modificazioni che l' urgenza del tempo può suggerire. E quindi inviando con special mandato ciascun circondario in questo Capoluogo un Deputato eletto dalla rappresentanza de'Municipi del Circondario pe 'l giorno 2 luglio prossimo per poter erigere una Deputazione Provinciale, che rappresentando il popolo di Terra di Bari, con mezzi legali ed opportuni si dedichi ad allontanare ogni divergenza di opinione, si adoperi a por freno alle malvage intenzioni de' nemici dell' ordine, col concorso e perfetto accordo delle Autorità costituite, facendoci scudo della forza della Guardia nazionale, o di altre forze

che potrà creare per non far turbare l' ordine pubblico , e sgominare i nostri diritti politici guarentiti dalle leggi anteriori agli avvenimenti del 15 maggio prossimo scorso.

Cittadini, ricordatevi che la concordia politica nasce dalla uniformità delle opinioni politiche , che questa uniformità non è effetto della forza , o della legge, ma del libero esercizio della parola aiutata dalle opportunità. Quale occasione più opportuna per concordare i nostri sentimenti ed indirizzarli misuratamente alla conservazione dell' ordine sociale , ed al sostegno de' diritti del popolo ?

Di Bari il 27 giugno 1848.

I Componenti del Comitato

Giuseppe Avella
Giuseppe Milella
Nicola Guarnieri
Gabriele Anielli
Cesario Fresa

Il Segretario del Comitato

Pietro Cavalieri

Il Vice Presidente del Circolo

Vincenzo Contieri

Il Segretario

Carlo d' Addosio

L' Oratore

Giuseppe Bozzi

Gli Scrutatori

Giovanni Starita
Romualdo Starita
Emmanuele Signorile
Pietro Cavallieri

I DUPUTATI

Pietro Porcelli — Giuseppe Padolecchia di Paola — Ferdinando Porcelli — Nicola Bozzi — Raffaele Cognetti — Vin-

cenzo Lionetti — Ermenigildo Cammarola — Mario Gimma — Filippo Traversa — Vincenzo d' Addosio — Alessandro Agresti — Giacinto Preite — Lorenzo Fatigati — Pietro de Niccolò — Antonio Cammarano — Spiridione Catalano — Luigi Damiani — Martino Traversa — Angelo Vischi — Francesco Scalera — Tommaso Porcelli — Stefano de Salvatore — Francesco Saverio Sforza — Gerardo Sirone — Francesco Saverio Favia — Giuseppe Favia di Francesco — Francesco Antonio Camarota — Saverio Favia di Giuseppe — Francesco Saverio Camarano — Francesco Paolo Troccoli — Giambattista Lionetti — Lorenzo di Michele Milella — Giovanni Riegler — Liberato Altieri — Innocenzo Gambescia — Giuseppe Pavone — Giovanni Quistelli — Francesco Santoro — Lionardo Maurantonio — Giovanni Erriques — Francesco Favia di Giuseppe — Michele Cassano di Nicola — Nicola Tosto — Giulio Petroni — Giuseppe Diana — Nicola Cavaliere — Giuseppe Padolecchia di Nicola — Giambattista Sagarriga — Paquale de Cagno — Martino Introna — Giuseppe Favia fu Saverio — Nicola Introna — Luigi Bozzi — Nicola Trizio — Francesco Smurro — Giovanni Diana — Benedetto Favia — Giuseppe d'Amanzo — Luigi Aicardi — Giuseppe Rocca — Filippo Giribaldi — Giuseppe Signorile — Filippo Trojani — Domenico Bozzi — Ferdinando Anelli — Nicola Introna — Filippo Settanni — Venanzio Trigiani — Sacerdote Antonio Tedesco — Nicola Contieri — Nicola Introna fu Giuseppe — Giuseppe Guarini — Nicola Rossi — Mauro Armenise — Nicola di Raffaele Calvani — Domenico Traversa — Pietro Pirolla — Nicola Smurro — Onofrio Murro — Vincenzo Smurro — Francesco Zeuli — Nicola Vito Colella — Vito di Geso — Francesco Favia di Giuseppe — Gaetano di Giuseppe Favia — Francesco Paolo Battista — Michele Santoro — Francesco Calabrese — Francesco di Tullio — Nicola Viesti — Onofrio Ferrara — Raffaele de Stefano — Paola Majulli — Nicola Caporelli — Giuseppe Favia di Francesco Saverio — Felice Garibaldi — Sacerdote Francesco Colucci — Giuseppe Paolantonio — Giuseppe Sagarriga — Francesco Sav. Abbrescia — Michele Nitti de Rossi — Domenico Patruno — Nicola Ladisa — Francesco Saverio Cammarano — Saverio Favia di Giuseppe — Leonardo Diana — Severino Cammarota — Pietro Antonio Rocca Giacomo — Giuseppe Zonno — Sacerdote Gaetano Amodio — Giuseppe Girone — Donato Milella — Stefano Sproviere — Michele Mondelli — Vito Nicola Tomasicchj — Matteo Favia — Domenico d'Addiego — Francesco Manodoro — Biagio Diana — Giuseppe Stancarone — Franca-

sco Tomasicchio — Giacomo Bruno — Giuseppe Santoro — Nicola Santo Arciuli — Saverio Marino — Domenico Durant — Francesco Saverio Favia — Giovanni Dentico — Francesco Cappelli — Emmanuello Fino — Michele Santoro — Saverio d'Elia — Domenico Sagarriga Visconti — Tommaso Nicolini — Vitonicola Brandonisio — Stefano de Romito — F. Assenso — Giuseppe Sforza — Michele Tisci — Federico Galvani — Ferdinando Deangelis — Vito de Maggi — Alessandro Bozzi — Giovanni Galibardi — Giulio de Marinis — Giacomo Massarelli — Giuseppe Patella — Carlo Russo — Michele Fatigati — Pietro Mineccia — Nicola Cusman — Ambrogio Introna — Innocenzo di Saverio di Tullio — Giovanni Scanni di Gaetano — Federico Marstaller — Giulio Zublin — Luigi Fughiera.

289

Comando del Battaglione di Castrovillari

Marano 28 giugno alle ore 8 a. m.

Signore

Ieri fuvvi un conflitto tra questa Forza, ed i Regi, dalla parte de' quali furonvi vari morti, e feriti; de' nostri due soli feriti leggermente, e un prigioniero. Voi partiste, come ancora il maggiore Pace, ed il Capitano Cardona, nè sappiamo per dove — La gente di Basilicata non ha un solo cartuccio — Tutti siamo stanchi. Quindi pensammo di ripiegarci sopra Morano per rifare le forze, da dove crediamo non muoverci, se prima non incominciano l' attacco i Siciliani; facendo però guardare i posti a noi vantaggiosi — La gente non puole muoversi per l' estrema stanchezza.

Attendiamo gli ordini solleciti, e vi saluto.

Pel Maggiore Assente
G. Salmone

Al signor Generale Pietro Mileti, ed in assenza al Generale Ribotti al Campo Siculo.

291

Cosenza 28 giugno 1848.

Signor Presidente

Il nominato *Pasquale Pellazza* qui domiciliato si è fatto lecito pubblicamente dire, che fra altri pochi giorni sarebbero giunte le Truppe regie, ed avrebbero *posto al dovere tutti noi*, che senza base ci eravamo di molto gravitati. Io, essendo stato di ciò informato, e non potendo tanto soffrire, mi son permesso assicurarlo alle mani della giustizia, consegnandolo al posto di guardia della Piazza piccola.

In compruova di quanto mi sono onorato rassegnarle, le segno le persone che possono deporre il vero.

D.ª Carmela Tammaino, moglie di D. Saverio Milone.
D.ª Carolina Bellingieri, moglie di D. Gaetano Benedetto.
Filippo Esposito, allevato dalla Signora Tammaino.

Antonio Stampo.

Al sig. Conte Ricciardi Presidente
del Comitato di Pubblica Salute.
Cosenza

292

Comando d' Amantea 28 giugno 1848.

Signore

Al momento ricevo notizie degli avvenimenti che ebbero luogo in *Napoli* fra la Truppa ed i nostri.

Persona che colà trovavasi il giorno 27 del corrente mese ci assicura delle seguenti notizie. Che la Truppa di Monteleone essendo rinforzata di altri 800 Regi sbarcati al Pizzo, avessero fatto una sortita passando per Amito dove ritrovarono una resistenza da 1000 Nazionali, che si batterono per due ore di seguito. I Regi ebbero molti morti, i *nostri nessuno;* ma siccome la forza dei Regi era forte di quattro

mila uomini, così i nostri dovettero far fuoco di ritirata, e s' impostarono al Fondaco di Bivacqua, dove per la situazione del luogo, i nostri non poterono far molta resistenza. In questa azione la perdita dei Regi fu poca, ma loro sempre infami, preso il detto Fondaco lo bruciarono. Di là i nostri si ritirarono al ponte della Madonna, rinforzati di tutta la gente del Campo di Filadelfia e si attaccò il fuoco: la pugna fu sanguinosa; i Regi soffrirono moltissimi, i nostri niente. Dopo questo fatto i nostri andiedero ad occupare il posto del Caldaraio dove fecero alto per attendere la Truppa del tiranno. Questa posizione è molto vantaggiosa, perchè taglia ai Regi il passo per le vettovaglie.

La truppa dell' infame si è fermata a Campo Longo.

L' Aiutante Maggiore Comandante
la forza d' Amantea.
GABRIELE GATTI.

Al signor Presidente del Comitato
di Salute Pubblica in
Cosenza

293

Comando di Amantea.

Amantea 28 giugno 1848.

SIGNORE

Eccomi di riscontro al foglio comunicatomi in data del 25 del corrente mese Num.° 643, oggetto interno; ed ho l' onore di dirvi che malamente vi hanno informato, perchè l' incarico avuto dal signor Mosciari, non è stato quello d' impedire il Commercio, maestro dei popoli, ma bensì di sorvegliare i legni mercantili a Vapore, affinchè non prendessero pratica in questa marina, ma invece in Paola, dove sarebbero stati protetti e rispettati. E si è ordinato ciò appunto per impedire che qualche amanteoto attaccato all'antico governo avesse corrispondenza con lo stesso.

La prego dunque a non mica temere nell' adempimento degli ordini di cui la patria mi onora.

Sto faticando a tutt' uomo onde conoscere dove si ritrova il signor *Quintieri*, e forse fra due giorni saprò tutto.
Mi stò occupando ancora per la carcerazione di una comitiva di ladri che si fa vedere in queste montagne.

L'Aiutante Maggiore Comandante
la forza in Amantea
GABRIELE GATTI.

Al signor Presidente del Comitato
di Salute Pubblica in
Cosenza.

294

Commissariato straordinario del Distretto di Paola — N.° 54.

Paola li 28 giugno 1848.

SIGNORE

In conformità de' desideri da Lei manifestatimi le mando la forza che io momentaneamente ho disponibile qui, cioè 4.ª Compagnia comandata da D. Giambattista Tucci, e 6.ª Compagnia comandata da D. Matteo Caracciolo. Il sig. Maggiore D. Gioacchino Gaudio l' accompagna.

Il Commissario straordinario
GIOVANNI MOSCIARI

P. S. Se vi è bisogno di gente, disarmate i nostri nemici cioè i retrogradi de' Comuni limitrofi, come sarebbe Rende, S. Sisti, Montalto, ed armate i *carcerati*. Non vi spaventate: *estremi mali, estremi rimedi.*

G. MOSCIARI.

Al sig. Presidente del Comitato
di Salute Pubblica
Cosenza

295

Guardia nazionale

Spezzano Grande 28 giugno 1848.

Signore

Sul momento che sono le ore 24 ho domandato un Forese, che giungeva dalla Sila, onde conoscere, se vi erano persone armate, comitive, o altro; lo stesso mi ha riferito essere egli venuto a rapportare al suo padrone D. Antonio de Franco di questo Comune, qualmente questa mattina ad uscita di Sole, sono andati nel Campo di Pizzirilli sei persone a cavallo, tra quali ha riconosciuto Nicola Rende nativo di questo Comune, ed ammogliato e domiciliato in Serra; più Biagio Zicarelli, alias Vrasiano di questo Comune, ed altri quattro che alla fisonomia, voce, ed intercalare gli han sembrato del Comune di Trenta, ma che non sapeva individuare, i quali avevano con loro il mulattiere di D. Scipione Giudicessa con le due vetture, ed il mulattiere di Grisolia con altre due vetture, sulle quali andavano a cavallo, ed altre giumente. Giunti nel citato Campo, ove vi erano a pascolo delle vacche, le hanno fatto radunare dai Foresi, ed hanno cominciato a dare delle fucilate a detti animali, dei quali tre sono morti, tre erano per morire, e molti feriti, e dispersi fuggendo per i Campi. In seguito di ciò sono tornati a cavalcare, e si hanno preso pure una mula, ed un cavallo dello enunciato de Franco; e giunti in Migliano vicino alla montagna ne hanno mandato i mulattieri di Giudicessa, e Grisolia, dietro di averli complimentati con una piastra per ciascheduno, e le vetture del De Franco se le hanno portate, e le hanno ancora con loro.

A mezz' ora di notte il mulattiere di Giudicessa ha recato un biglietto senza firma a D. Michele Casole, rimessogli da Zicarelli alias Vrasiano.

Tanto per mio discarico, e pure per averne conoscenza la Colonna mobile, colla quale bramerei segreto abboccamento, onde manifestarle altre notizie, che questa sera non ho potuto attingere. Gradite con tutta fiducia i miei espressi sensi, e credetemi.

Il Comandante la Guardia nazionale
Tommaso Ranieri

Al sig. Presidente del Comitato di Cosenza

296

Comitato di Pubblica Salute della Calabria Ultra Seconda.

Catanzaro 28 giugno 1848.

Signore

Non debbo tacerle che le lettere ricevute ieri la sera, delle quali colla precedente nostra staffetta le inviammo copia, avean portato un qualche allarme, e scoramento in questa città; ma con piacere debbo annunziarle che l'essersi inoltrata la Colonna de' regi da Monteleone lungo la Consolare nel giorno di ieri, fino alle fiumare di Maida, non dee addebitarsi a mancanza di coraggio, o debolezza delle nostre Cittadine milizie, ma invece ad imperizia, o a tradimento *del Capo del nostro Stato Maggiore*, il quale per altro, abbenchè avesse procurato l'inoltramento della Colonna de' regi, questi lo han pagato a caro prezzo, mentre i nostri avamposti nel numero non più di 250, li fecero fronte per lo spazio di due ore e più, e parte delle altre nostre Milizie uscendogli avanti nel Ponte Tonina fecero un fuoco vivo di ore 7 1|2 e più, in guisa che di regi ne morirono da circa 400 (1): de'nostri non più che tre feriti, e due morti, e fra questi ultimi con dispiacere noverasi D. Federico de'Nobili del fu Bonaventura Cesare, giovine di anni 19, e di coraggio estremo, ed appartenente a patrizia famiglia. Tra i regi noveransi diversi Uffiziali, e quest'oggi la prima Compagnia di questo Capo luogo rientrata per prendere alquanto ristoro dei durati travagli, ha portato in trionfo l'uniforme, e le armi.

Questa mattina tutte le nostre Colonne han ripiegato sulla montagna detta del Calderaio, che domina il ponte del 2° Amato già rotto, e si vuole, non avendo avuto ancora notizia uffiziale, che una Colonna di 500 si arrese prigioniera volontariamente con armi e bagaglio; e questo fatto per quanto ha inanimato i nostri, altrettanto ha scorato il Nunziante.

Non ostante tali vantaggi, essendo noi privi affatto di ar-

(1) Rimandiamo il lettore ai rapporti officiali de' Generali Comandanti le forze regie. L'E.

tiglieria, non che di Uffiziali dell'arma stessa, così questo Comitato non desiste dalle sue antecedenti premure per l'invio sollecito di qualche parte almeno de' nostri fratelli di Sicilia, e loro Artiglieria in Tiriolo, punto fortificato, la di cui perdita molto nuocerebbe, ed esporrebbe questa Città ad un colpo di mano.

Il Il Presidente
V. Marsico
Il Segretario provvisorio
Tommaso Giardino.

Signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza

297

BULLETTINO N.° 20

L' anno 1848, il giorno 28 giugno in Cosenza.

Il Comitato di Salute Pubblica, riunito nel numero legale ha emesso le seguenti deliberazioni:

1. Che la carne di vaccina sia venduta fino a nuov' ordine a grana 22, e 24 il rotolo, attesa la rarità dei compratori, e la difficoltà di aver le vaccine.

2. Che le Guardie nazionali le quali ricusino di obbedire a' cenni de' loro capi siano disarmate, e le loro armi affidate a cittadini vogliosi di portarle a pro della causa.

3. Che chiamato il Sindaco di Carolei sia ammonito, perchè nelle sue ordinanze per affari relativi a' fondi privati, non si permetta più di citare atti del Comitato che non sono mai esistiti, non avendo mai inteso di autorizzare lo spoglio.

4. Che il sig. D. Gaspare Marsico Commissario del potere esecutivo provvisorio sia incaricato di presentare un nuovo rapporto sulla quistione delle gabelle, giovandosi delle osservazioni spedite da ogni parte da' Sindaci di questa Provincia.

Fatto e deliberato il giorno mese ed anno come sopra.

Giuseppe Ricciardi Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Domenico Campagna* Segretario.

298

BULLETTINO STRAORDINARIO

Il Comitato di Salute Pubblica della Provincia di Calabria Citra

Volendo provvedere all' immediata ed esemplare repressione di tutti gli attentati tendenti a rovesciare il presente ordine di cose, od impedirne il rapido sviluppo, ha risoluto d' istituire per tutta la Provincia una Commessione straordinaria su' reati contro la pubblica causa.

1. Tale Commessione procederà a' termini delle leggi penali in vigore con rito speciale.

2. Le decisioni da essa emanate saranno eseguite tra le 24 ore.

Sarà composta da' Signori

1. D. Vito Porcari, Presidente
2. Avvocato D. Gaetano Bova, Relatore
3. D. Domenico Frugiuele)
4. D. Carmine Mazzei)
5. D. Gio: Battista Zupi) *Giudici*
6. D. Antonio Anselmi)
7. D. Gabriele Ammirata)
8. D. Francesco De Bartolo, Cancelliere
9. Coll' intervento dell' Avvocato D. Ignazio Ranieri, uomo di Legge.

3. Come Tribunale di eccezione, e però incompatibile colle libere istituzioni Costituzionali, la Commissione straordinaria non durerà se non quanto la guerra, lo stato in cui il paese si trova richiedendo provvedimenti straordinari.

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Luigi Miceli*, Segretario.

299

Siamo autorizzati dal Comitato di Salute Pubblica a fare al paese le seguenti dichiarazioni.

1. Le nomine ad Uffiziali civili o militari finora pubblicate non sono provvisorie.

2. A suo tempo si provvederà definitivamente a tutte le cariche nelle varie branche di amministrazione o per elezioni popolari, o per concorso scientifico, o per nomina del Comitato, previo parere di un Giurì da crearsi col Comitato stesso.

(L' Italiano delle Calabrie)

300

Comitato di Salute Pubblica — N. 749.

Cosenza 28 giugno 1848.

Signor Generale

Stimiamo necessario trascriverle i seguenti due uffici, l'uno venuto dal Comitato di Catanzaro, l' altro dal Commissario straordinario del Distretto di Paola:

Catanzaro 27 giugno 1848.

Signor Presidente

« Questa mattina sono principiate le ostilità, perchè Nunziante ha fatto avanzare le sue Colonne lungo la Consolare, ed un battaglione di Carabinieri aveva oltrepassato i nostri avamposti, dirigendosi verso questa città, per come dice un ufficio del Comandante del campo di Filadelfia giunto qui alle ore 21 ci previene.

« La nostra truppa si è messa sotto le armi, e siamo preparati a ricevere il nemico, la cui Colonna è forse di 4200

uomini. Credo mio dovere di prevenirla e sempreppiù farle conoscere, la giustizia delle osservazioni fatte con i due uffizi precedenti, pregandola in pari tempo di sollecitare quanto più fia possibile, la spedizione de' Siciliani con l' Artiglieria. »

Firmati — *Il Presidente*, Marsico
Giardino, *Segretario provvisorio.*

Commessariato straordinario del Distretto di Paola.

Paola 28 giugno 1848.

Signore

« Crescenti diserzioni avvengono nel campo di Castrovillari per parte de' nostri. Io ne credo ragione principalissima il *poco discreto trattamento* de' rispettivi Capitani, e poi sovrattutto il prolungarsi inutile di un attacco con le truppe regie. Pel primo riguardo è possibile ottenere con la di lei autorità da' Comandanti maniere più *miti* verso i soldati; per l' altro è inutile a senso mio ogni sforzo, se non si risolva far attaccare il campo di Busacca al più presto, sia qualunque (per dir così) l' evento che ne sortirà. Se si trattiene per avere una vittoria compiuta sopra di lui, questa ci fuggirà per la mancanza della gente che deve assaltare, perchè, lo ripeto, *i disertori sono innumerevoli*, e piombano tutti qui, dicendo che amano far parte di queste Colonne mobili. Ne ho fatto arrestare ieri tre di Fuscaldo; ma penso di non ripetere più questa misura, la quale applicata troppo spesso riuscirebbe di nessun vantaggio, mentre che indispettirebbe tutti. Non posso far altro che rimandarli nel Campo. La prego sig. Presidente di prender di mira quest' oggetto, essendo dispiacevole, che dopo tanti sforzi si abbia a tornare indietro. »

Il Commessario straordinario
Firmato — Mosciari.

Queste due lettere non hanno bisogno di commentario, e noi fidiamo troppo nel di lei valore e nella di lei perizia per aver d' uopo di aggiungere altre parole.

Essendoci stato riferito il signor Mauro esser stato finora *renitente a dipendere al tutto da lei*, e volendo che il comando supremo fosse nelle sue mani in cui posa ogni re-

sponsabilità, scriviamo al detto signor Mauro la qui acclusa che ella spedirà immediatamente, facendogli trascrivere copia delle due lettere da me comunicatele.

Non le raccomanderò mai abbastanza di scriverci al più presto possibile.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente*

P. S. Lasciamo in di Lei facoltà il trascrivere o no a Mauro le due lettere comunicatele — Forse la lettera di Paola potrebbe esser utile a far correggere gli abusi di cui vi è parola.

Pel Comitato
G. Ricciardi, *Presidente*

Al sig. Generale Comandante in Capo
l' Esercito Calabro-Siculo.

301

Commessariato Civile con Alti Poteri.

Campotenese 28 giugno 1848.

Signore

Essendo stato nominato dal Comitato di Cosenza Commessario Organizzatore di Rossano il sig. D. Saverio Toscano, il quale non ha potuto prendere quest' incarico trovandosi in via con la sua gente che ora è in questo Campo, sarebbe utilissimo, che il di lui fratello D. Gaetano che trovasi sotto i di Lei ordini, partisse immediatamente pel suo paese prendendo le veci del fratello; poichè ivi avendo grande influenza, potrebbe giovare a noi più che non fa nel Campo, singolarmente perchè ora in quel paese esistono *de' mali umori* che bisogna acquietare, e perchè si è disciolto il Comitato che vi esisteva. La prego perciò di voler permettere al signor Gaetano Toscano che si ritirasse in patria, mentre i 40 individui che formano la sua Compagnia possono rimanere

agli ordini di Lei, o venire a congiungersi alla Compagnia Rossanese che è qui sotto gli ordini di D. Saverio Toscano. La saluto.

Il Commessario Civile
D. Mauro.

Al sig. Generale Ribotti Comandante dell'Armata Calabro-Sicula
Mormanno.

302

Comitato di Salute Pubblica — N.° 755. Guerra.

Cosenza 28 Giugno 1848.

Signor Generale

Appena giunto qui il Maggiore Scalia, ho fatto porre a sua disposizione una carrozza da posta e disposto per via telegrafica che una barca scorridoia sia pronta in Paola al suo arrivo. Ho dato pure le debite disposizioni onde le robe da lei desiderate le fossero spedite costì.

Abbiamo letto con vera soddisfazione la copia del primo rapporto intorno al bel fatto d'armi di giovedì scorso, e quello relativo all' altro fatto de'26.

Ci duole soltanto che le riesca impossibile lo investire a Castrovillari le truppe del Busacca ricevendo continue premure da Catanzaro perchè cotesta Colonna Siciliana parta con l'Artiglieria alla volta di Filadelfia. Non debbo lasciarle ignorare Nunziante aver ricevuto un altro rinforzo di 400 uomini ed essere però nel grado di assalire i nostri, se non con certezza almeno con probabilità di sopraffarli. Corre voce d' altra parte che i nostri di Calabria Ultra 1.ª siano padroni del Piano delle Corone, e che buon numero de'Siciliani siano sbarcati in quel luogo. Se ciò fosse vero, Nunziante ritroverebbesi tra due fuochi.

I vapori regi sono in continua crociera tanto sulle coste del Ionio, quanto su quelle del Tirreno; ma le popolazioni vegliano in ogni parte, e siamo certissimi di non aver nulla

a temere dal lato del mare: solo sarà difficile che un rinforzo di Siculi possa giungere a Paola.

Molto ci duole che i nostri di Campotenese non siano così numerosi siccome ci era stato scritto, e che in vece di mandare rinforzi a cotesto Campo, chiedono rinforzi essi stessi. I passi che essi denno difendere essendo fortissimi, io credo che due o tre buoni Uffiziali messi alla testa di 400 uomini scelti sarebbero sufficientissimi all' uopo.

Abbiamo notizie che da molti Comuni di questa Provincia partano volontari per cotesto Campo, il che lo porrà forse nel grado di stringere Busacca prima dell' arrivo di nuovo materiale di guerra.

Non avendo avuto risposte alcune ai miei vari uffici dal signor Delli Franci, ignoro completamente se siano giunti a cotesto Campo i duemila cartucci ed i duemila ed ottocento ducati da me spediti in due volte, cioè 1300 pel signor Mauro e 1500 per cotesto Quartiermastro. Le dirò a tal proposito essere io nel dritto di lagnarmi della poca esattezza per parte loro nel rispondere ai miei uffici, e nel darmi conto minuto di tutto che riguardi l' Esercito Calabro-Siculo. La prego quindi ad iscrivermi un pò più spesso che pel passato ed a confortare il signor Delli Franci a tenermi informato giornalmente di quanto sia fatto per interessarmi, accusandomi ricezione in ispecie di ogni mia lettera; precauzione assai necessaria dopo il dispiacevole fatto del plico lacerato.

Pel Comitato

G. Ricciardi, *Presidente*.

Al signor Generale Ribotti Comandante in Capo dell'Esercito Calabro-Siculo.

303

Morano 28 giugno 1848.

Signor Generale

Le condizioni del nostro Campo di Valle S. Martino benchè felicissime potrebbero riuscir fatali, poichè siamo privi di munizioni, e *poco o niente secondati da' nostri fratelli Si-*

ciliani. Profittate deh! ve ne scongiuro, di questi momenti a noi propizi. Ogni ritardo riuscirà fatale, e allora nella disgrazia comune, da parte *nostra certo non vi sarà vergogna*. La fama che vi precesse, lo spavento che avete incusso ai Regi vi anima a continuare arditamente l'eroica impresa — Aiutate i vostri fratelli, credetelo, abbiamo d'uopo di aiuto.

Il Maggiore
G. Pace

All' Onorevole Generale
Ribotti
Spezzano.

304

Comitato di Pubblica Sicurezza della Provincia di Reggio.

Sant'Eufemia 28 giugno 1848.

Signor Generale

Ci onoriamo di trasmetterle il verbale dell'istallazione del nostro Comitato e varie altre carte. Le trasmettiamo egualmente delle lettere per lei a noi raccomandate dal potere esecutivo di Messina.

Ci diamo tutte le possibili premure di rassegnarle che queste forze saranno sempre adoperate di concerto con la 1ª e 2ª Divisione dell'armata Calabro-Sicula al di lei comando.

La preghiamo infine di gradire la nostra distinta considerazione.

Presidente Provvisorio.
Casimiro De Lieto
Segretario Provvisorio.
Antonio Plutino
Stefano Romeo

Signor Ignazio Ribotti Generale Comandante dell'Armata Siculo-Calabra.
Cosenza

305

Ordine del Comando della 1ª Divisione dell'Esercito Calabro-Siculo del dì 28 giugno 1848.

Quest'oggi alle ore 7 1|2 p. m. la Brigata comandata dal signor Colonnello Landi si metterà in marcia per occupare il vicino villaggio di S. Lorenzo ove prenderà quartiere. Dalla detta Brigata sarà stabilito un posto verso la dritta per stare in comunicazione del posto avanzato della Divisione sulla via postale che conduce a Castrovillari. Il servizio de' posti avanzati della Divisione per questa sera sarà dato dalla 3ª Brigata (il Colonnello Granmonte). Il detto servizio si comporrà di 50 uomini, comandati da un Uffiziale , e vi sarà il trombetta per avvisare con i toni della generale le truppe , in caso di allarme , che sono nell'accantonamento.

Ricordo ai sgnori Comandanti le Brigate ed al signor Comandante le artiglierie di spedire ogni mattina alle 8 a. m. in casa mia un Uffiziale per ricevere le disposizioni del giorno e la parola d'ordine ; restando a cura de' signori Comandanti le Brigate comunicare la parola d'ordine a' posti avanzati delle Brigate di servizio.

In caso di allarme le tre Brigate si formeranno in Colonna lunga la via che attraversa il paese pronte a dirigere verso il ponte; sull'Esero l'Artiglieria starà in coda alla Colonna — La 2ª Brigata in S. Lorenzo prenderà le armi e resterà ferma a guardare la sinistra della nostra posizione.

Ogni sera negli accantonamenti, alle 23 d'Italia, si riuniranno le truppe in Arme, si chiamerà l'appello e si leggeranno da un Uffiziale di ogni Brigata gli ordini del Comandante in Capo e del Comandante la Divisione.

La scorsa notte ho con dispiacere osservato il disordine con cui si marciava, e però avverto i signori Comandanti le Brigate di usare la massima sorveglianza , e d' ingiungere a' nostri bravi volontari che la disciplina , gli ordini che strettamente si serbano , sia ne' movimenti militari che nei combattimenti non sono da meno del coraggio necessario per ben riuscire vittoriosi nelle imprese di guerra. Tutti mi vollero dare un pegno di loro fiducia nel modo come mi accolsero dopo che dal nostro generale mi venne momentaneamente affidato il Comando della Divisione qui riunita ; ora mi attendo le pruove maggiori dell' attaccamento de' miei

fratelli d' armi. Tutti, Calabresi e Siciliani, siamo uniti, mostriamoci sopra tutto ubbidienti, ed allora la vittoria sarà nostra; i tanti patimenti che durate, le lunghe marce che sostenete vi saranno largamente compensate coll' onore acquistato di aver dato la libertà a questa terra tante volte santificata dal sangue de'martiri, che senza ambizione si sagrificarono pella redenzione della patria.

Il Comandante la Divisione
GIACOMO LONGO

306

(Dall' Italiano delle Calabrie giornale uffiziale del Comitato di Salute Pubblica, n.° 10.)

Sono nella nostra Provincia, come in tutti i luoghi del nostro Regno, alcuni uomini abbietti, ignoranti, stranieri ad ogni nobile idea, nemici della patria e di Dio. Vedendo costoro il movimento ampio e maestoso della nostra rivoluzione smaniano come per propria sventura, e con mille arti s' ingegnano di frapporre dighe al torrente, che già precipita ed allaga. Miserabili ! Non comprendono lo stato attuale di tutta Europa, non sanno che contro la forza di una idea dominante ogni altra forza si frange, non veggono che sul carro della rivoluzione già vola regina e dominatrice la libertà de' popoli.

Uno di questi stupidi, e forse il più abbietto tra questi, un tal Berardi di S. Giovanni in Fiore, fatto Cavaliere perchè carnefice dei fratelli Bandiera e compagni, ha tentato in questi ultimi giorni una controrivoluzione. Reduce da Napoli egli ha avuto segreti colloqui con Nunziante, e giunto appena nella sua patria, per impadronirsi della plebe, cercò di spingerla al saccheggio e alla rapina, con ampie e ridicole promesse di premî e di danaro.

Intanto quel giorno medesimo erano spediti dal nostro Comitato in S. Giovanni in Fiore due delegati straordinari, Biagio Miraglia e Pasquale Amodei, i quali saputi per via gl' infami tentativi del Berardi, pensarono di avvicinarsi quasi fino alle porte del paese, onde conoscere il vero stato delle cose. E seppero, che quel tristo, vile come tutti quelli

che lo somigliano, all'annunzio che una forza spedita dal Comitato era già alle porte di S. Giovanni, credè salvarsi chiudendosi in una casa. Il giorno seguente uscì di nuovo, tentò sedurre le moltitudini, ma con più infelice successo, poichè appena dieci persone eran disposte a seguirlo. Questo era dunque il grandioso esercito, col quale Berardi sperava di piombare su Cosenza!

Questo fatto ha dimostrato che il partito retrogrado non ha potenza, poichè non trova eco nella coscienza de'popoli. Rappresentato in ogni luogo dai più spregevoli uomini, esso non può gittar nelle menti quelle idee luminose che trascinano le popolazioni, e fanno il giro del mondo.

Conchiudiamo queste parole dando le meritate lodi ai benemeriti cittadini Arnedos di Rovito, Ranieri di Spezzano Grande, Zupi di Cerisano, Lupinacci di Casole, e Scozzafave di Spezzano Piccolo, i quali colla rapidità del fulmine, per tutelar Cosenza in ogni evento, si recavano qui colle rispettive compagnie di Guardie nazionali.

In questa occasione il Maggiore Vito Porcari dirigeva le seguenti parole:

A' CITTADINI DI COSENZA.

L'ardore ed il coraggio con che voi nella scorsa notte vi eravate apprestati a difender questa Città, minacciata, a quel che pubblicamente dicesi, da una mano di tristi, i quali corrotti dall'oro regio, avrebber dovuto assaltarla e manometterla, mi ha ripieno ad un tempo verso di voi di ammirazione e di riconoscenza. Per quanto i primi in tal congiuntura si sarebber manifestati figliuoli degeneri di questa eroica terra, per altrettanto voi avete risposto a quell'invidiabile nome di che essa giustamente va altera. Nella gara con cui tutti, senza eccezione di condizione, senza attender nè anco il mio invito siete accorsi sotto le armi, tutti animati da un sol pensiero, intesi tutti ad un solo scopo, il sostegno vale a dire della nostra causa sacrosanta, avete addimostrato che siete un popolo veramente amante e degno di libertà. Lode a voi adunque o valorosi Cosentini ed al capo della vostra Guardia nazionale signor Carlo Campagna; lodi eguali sieno ai vostri Fratelli de' Casali convicini ed ai loro rispettivi Comandanti, i quali nell'apprendere i pericoli che da voi si correvano sono immediatamente volati in vostro soccorso. Proseguite tutti col medesimo ardore e coraggio a

sostenere la causa cui vi siete nobilmente consacrati, quella da cui dipende la sorte d'Italia tutta, e siate pur certi che la nostra rivoluzione trionferà. Quando un popolo combatte, Iddio è con lui. — *Viva la Calabria*, *Viva l' Italia.*

307

Stato Maggiore Generale dell'Esercito Calabro-Siculo — N.° 35.

Quartiere Generale di Spezzano Albanese 28 giugno 1848.

Signor Colonnello

Fidando moltissimo nell'immenso attaccamento che ella ha per la causa santa, nonchè pella di lei solerzia, e potere che ha nella provincia di Basilicata e Salerno, sarà compiacente mettersi in movimento per quella volta, onde promuovere lo spirito patrio, accordandole perciò *pieni poteri.*

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore Generale
Mariano Delli Franci

Al signor Colonnello Cavaliere Costabile Carducci, Comandante la 4.° Brigata dell' Esercito Calabro-Siculo
Spezzano Albanese.

308

Cammerata 28 giugno 1848
alle ore 11.

Signor Colonnello

Sono qui arrivati due individui per vedere se il punto di Cammerata era occupato da Forza regia, o da falangi nazionali; ma perchè i suddetti individui non avean nessun documento che potesse certificare la loro missione, ne l' abbiamo trattenuti. Intanto spedisco i porgitori del presente uffizio per avvertirla che qui non vi è Forza regia, ma i timidi Cammerati sono occupati dalla nostra Forza.

Il 1.° Tenente della Colonna Albanese
Giuseppe Petrasti.

Al signor Colonnello Delli Franci.
Cassano.

309

Gentilissimo Amico

La tua sperimentata amicizia e fratellanza mi rendono ardito pregarti. Nelle Calabrie, e precisamente a Stilo, trovasi un mio fratel cognato ex Capitano d'Artiglieria, comandante il materiale della Mongiana. Desso cui si dice di aver deposto nelle mani del nostro Longo quanto gli era affidato, per la qual cosa, essendo desiderio che si portasse qui diunito alla sua famiglia, ti scongiurerei d'incaricarti di farlo scortare sino Bagnara, dirigendolo allo amico Pracanico; e sicuro che t'interesserai, ti ringrazio anticipatamente.

Messina 28 giugno 1848.

Tuo amico vero
Vincenzo di Mari

L' ab. Allegra non vuole perdere quest' occasione per augurare mille trionfi al Generale Ribotti, ed alla causa della libertà. Niuna nuova dei nostri e di lei; è tutta la città allarmata.

Addio e mille baci.

Il tuo affezionato amico
AB. C. ALLEGRA.

Sono deluso, che sin'ora non ho ricevuto vostri caratteri, nè so ancora dove vi trovate per spedirvi un espresso, per cui scrivo all' evento, per cui vi raccomando non trascurare la vostra premessa. Spero che tutt' i vostri attacchi riescono con felice successo per come si dice per la disfatta di Busacca. Mille abbracci da vero amico, ed altrettanti a tutti coloro che si sosterranno combattendo per la causa Italiana; non altro, a' vostri comandi sono

Il vostro affezionato amico
A. PRACANICO.

Al sig. Ignazio Ribotti.

310

Da Mormanno 28 giugno 1848.

SIGNORE

L' amor patrio è quello, che mi mette nel dovere di dettagliarvi il presente rapporto, e sminuzzandovi i miei deboli lumi, con designarvi il quadro tra Regi e nazionali.

SIGNORE

Un numero di Regi si trovano in Castrovillari, che forse al momento, che prendo la penna saranno stati battuti, e respinti. Un altro numero di mille e 200 tra pedoni, e cavalli con un pezzo da dodici, ed un obice si trovano in Rotonda, i quali cercano d'inoltrarsi verso la valle di S. Martino per battere i nazionali, questi son sicuro, che saranno respinti per non potersi inoltrare nell' espressato a riguardo

dell'ottimo operare del signor Commessario Civile del Campo per aver rotti i ponti, e fatto delle buone barricate, ma non finisce qui la battaglia, nè dobbiamo star colla fidanza, che appena saranno battuti questi pochi Regi la causa sia terminata.

Bisogna col piano della guerra pensare che il nostro Ferdinando agisce da disperato, e fa tutti gli sforzi, che se non in tutto, almeno in parte vuol rendersi vittorioso, dando le seguenti disposizioni, facendo rimaner ferma la Colonna in Rotonda, facendo situare due pezzi in crociera per impedire il passaggio de Nazionali Calabri, e Siculi, e spiccando da Napoli un rinforzo d'Artiglieria, e pezzi di montagna, che non li potrebbe riuscire niente difficile a farle venire in queste contrade, avendo sempre il passo libero, tanto per mare, che per terra, ed indi assalire per piani e per monti i nostri Campi, perciò Ella con la saggia, ed ottima riflessione deve aver sotto gli occhi d' impedire lo sbarco di Sapri, e quello di Campestrino per rianimare la Provincia di Salerno, e quella di Basilicata, che tutti sono disposti, ed anelano il momento di stringere le armi contro un infame oppressore, ed impedire il passaggio per terra. Ella dovrebbe darmi un contigente di cento Calabri almeno, ed io prometto, e giuro di unire otto in nove mila armati nel distretto di Sala, e quello di Campagna, che ansiosi aspettano il cappello Calabro, di ordinare al signor Colonnello Carducci di portarsi immantinente nel Cilento per impedire lo sbarco di Sapri, e così il signor Ferdinando non potrebbe più distribuire forza, e tremare allo scuotimento di sette Provincie.

Signore, la stagione è propizia i sangui sono riscaldati, l' oppressione ha inferociti i cuori, e questo è il momento di risolvere senza dormire, che poi la rigidezza del tempo gela i sangui, avvilisce i cuori, e impedisce l'oprare Calabro, questo è quello, che umilmente espongo alle di lei riflessioni, ed ogni minuto di ozio per noi è un danno, e pel Re è vittoria.

Il Cittadino Delegato.
PASQUALE LAMBERTA.

Al signor Capitan Generale
Comandante Ribotti in
Castrovillari.

311

Mormanno li 28 giugno 1849.

Signor Colonnello

Appena che ci divisimo nella Capitale, io mi portai nel Cilento per eseguire il piano da voi datomi, ed avendo fermato in Vallo in casa del sig. D. Stefano Passaro dove si stabilì un Comitato d'ordine, dove a pieni voti furono scelti i sottoscritti rappresentanti D. Stefano Passaro Presidente, D. Ottavio Valiante Vice Presidente, D. Raffaele Passarella Segreterio, D. Marcellino Scarpa Componente, D. Cristofaro Ferraro, dove si decise, che il Cilento allora era sotto le armi, quando il Distretto di Sala e Potenza si fossero accampati a Campestrina, giusta il piano, e gli ordini da voi ricevuti, così immantinente mi portai nel Distretto di Sala, e propriamente nella casa di D. Peppino de Petrinis, con lettera da voi ricevuta, dove col braccio dello stesso, mi riuscì il giorno 12 del corrente, di attivare il Distretto, e stabilii un Governo provvisorio, che a pieni voti, riuniti nella Casa Comunale il numero 178 proprietarî e Capitani Nazionali del Distretto, con giuramento sull'Evangelo della Spada, si elessero i sottoscritti rappresentanti — Il signor sott'Intendente D. Michelangelo Bovi in qualità di Presidente, D. Peppino Giuliani Segretario, D. Peppino de Petrinis Cassiere, D. Geronimo de Petrinis Sindaco, e Componenti D. Angelo Boschi, D. Peppino Romano, che nell'istesso giorno decretarono, che il Distretto si fosse riunito sotto le armi il giorno 19, dovendo giungere da Potenza un contingente di 200 individui, giusta il compromesso fatto dal sig. D. Vincenzo d'Errico presidente di quel Circolo. Ma il fatto si fu che l'istesso d'Errico prezzolato dal Governo, e compromesso col signor Bozzelli, il giorno 18 invece di mandare il suo contingente, spedì tre individui nel Distretto di Sala, e propriamente in Polla, riunendosi co' signori Palmieri, il Barone Curcio figlio di Scarpa, e tutti i Brienzesi fecero una controrivoluzione, facendo avvicinare sul ponte di Campestrino, punto che da noi doveva essere occupato, il numero di 1200 Regi, composti di 500 cavalli e 700 pedoni con due pezzi di Artiglieria, con un pezzo da 12, ed un obice.

Gl' individui da d' Errico spediti furono D. Peppino d' Errico, D. Michele Pizzuto, e D. Nicola Giliberti, (1), che hanno ruinato quanto si era praticato, ed hanno dato il passaggio a' Regî che si sono inoltrati fino a Rotonda. Io per salvarmi da'Regî, e dalla ferocia de' controrivoluzionarî, fui costretto a rifuggiarmi il dì 20, circa le ore 21, in questo Campo di Campotenese, ove fui bene accolto dal nostro amico Mauro, e che per rianimarmi, mi ha posto in commissione, dove attualmente mi trovo; e non avendo altro che dirvi, fuorchè dandovi mille abbracci, consolandomi dello stato di vostra buona salute, come vi partecipo di me ed attendendo riscontro, mi dico.

Il Vostro Amico
PASQUALE LAMBERTI.

Al signor Colonnello
Cav. Costabile Carducci.

312

È più tempo che alcuni vapori regî incrociano nelle acque del Jonio e del Tirreno, e che avvicinandosi ora in un punto ora in un altro, vogliono far credere che sieno per sbarcare delle milizie. Noi diamo a queste sciocche spavalderie quella importanza che meritano; ma ad ogni modo siamo apparecchiati a ben ricevere il nemico in qualunque punto sarà per mostrarsi. Le marine del Distretto di Paola sono ben guardate, e dobbiamo alla infaticabile operosità del sig. Mosciari la formazione di un ben' ordinato cordone in tutta la linea. Le marine di Rossano e Corigliano non sono neanco sguernite, e Catanzaro ha formato altri due campi ad oggetto d'impedire lo sbarco che i regî aveano forse in mente di eseguire in quelle vicinanze.

Le popolazioni hanno ormai compreso che tutt'i mali, da cui finora furono oppresse, aveano origine dal cieco dispotismo, e che la vera felicità, il ben'essere reale di esse sta

(1) Fu tutt' altro lo scopo della missione di costoro, come rilevasi da altri documenti.

nella libertà. Ond'è che sorgono unanimamente, spontaneamente, e piene di entusiasmo, per correre incontro al nemico ovunque tenti mostrarsi. È la coscienza del dritto, è l'amore della libertà, è l'odio alla tirannia, è il desiderio della vendetta che spinge tutti quanti sono gli abitanti delle due provincie ad imbrandire le armi.

(*Dall'Italiano delle Calabrie*)

313

Mio caro ed amato Padre

Non conoscendo se siavi giunta altra mia direttavi da Messina, vi formo la presente onde informarvi dell' esser' io fra le Truppe nazionali col grado di Colonnello di Artiglieria, Capo dello Stato Maggiore Generale, e qui v' accludo l' ordine del Generale — Due attacchi abbiamo avuto colle truppe Regie, ed in ambedue volte le abbiamo ridotte a vilissima fuga — Quello che mi addolora si è il non aver nuove della famiglia, mentre le comunicazioni sono interrotte — Io nel partire dovetti non dir niente, mentre sarei stata scoperto, e quindi avrei potuto passar guai; quindi con maggior palpiti. Spero che il Signore voglia far abbattere subito il tiranno, e così rivedere la mia famiglia — Io sto bene, e mi auguro lo stesso sia di voi e della famiglia — Mi auguro che Luigi non sia *tra quegl' infami* che hanno fatto ritorno dalla Lombardia; se ciò fosse, sarei dolentissimo, perchè gravissimo intacco riceverebbe il nostro cognome — Fate che io veda vostri caratteri, e dirigete la lettera al signor *Giovanni Aldinia* Ricevitore distrettuale di Lagonegro. — Io sono faticatissimo, e se non fosse il pensiere della famiglia, non avrei cosa in contrario — Vi bacio la mano, e cercando la S. B. vi abbraccio e sono.

Dal quartier Generale di Spezzano Albanese 29 giugno 1848.

Vostro aff. figlio che v' ama
Mariano

Al signor Colonnello delli Franci
Napoli.

314

Comitato di Salute Pubblica — N.° 719 — Guerra.

Cosenza 29 giugno 1848.

SIGNORE

Abbiamo ricevuto i suoi vari uffici segnati coi seguenti numeri 30, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42.

Non possiamo tacerle alcune parole di una sua lettera esserci tornate stranissime. Ella antico militare non avrebbe dovuto mai dire a proposito dell' inobbedienza di D. Domenico Mauro: *in diverso caso muoveremo per Catanzaro*. I soldati ricevono ordini, e non minacciano.

Siamo maravigliatissimi di quel che Ella dice di non esservi *più danaro nella cassa dei Siciliani*, mentre il Generale Ribotti ci disse detta cassa essere ben guarnita, e che ci avrebbe prevenuti *15 giorni prima* di essere esaurita. Del resto domani manderemo altre mille ducati (1). Aspettiamo invano ricevo delle due somme spedite per mezzo di D. Donato Morelli.

Nulla mi dice se il signor Nicola Lepiane abbia accettato la nomina di Quartiermastro. Resto inteso di quel che mi dice relativamente a Mileti.

Il Generale, per altro, non avrebbe fatto *una trista figura*, ove gli avesse chiesto conto dell' uso fatto delle somme riscosse a S. Marco.

Siamo certi che la nostra lettera al signor Mauro *lo abbia ridotto al dovere*, e che il Generale non così tosto avrà ricevuto alcun rinforzo da quella parte si risolverà ad investire Busacca. Ogni minuto che passa è *una rovina per noi*, una vittoria pel nemico.

Spero che voglia persuadersi di questa capitale verità; ci sembra tanto più urgente il venire ad uno attacco definitivo

(1) Ecco in qual modo si estorquivano i proprietari, e si vuotavano le casse provinciali!

contro Busacca, in quanto che nell'ultimo suo uffizio Ella ci dice l'entusiasmo di codesti Calabro-Siculi essere grandissimo, e sarebbe doloroso il vederlo raffredare. Al quale proposito non dobbiamo tacerle esserci stato riferito, che già si *mormora dagli stessi Siciliani contro l'inazione* del Generale, e che un momento potrebbe destare una *sedizione*, la quale riuscirebbe fatale alla causa.

Pel Comitato
G. Ricciardi — *Presidente.*

Signor Colonnello delli Franci Capo dello Stato Maggiore
Spezzano Albanese.

315

Cosenza 29 giugno 1848

Signore

Nel momento mi viene rapportato dal mio figlio Donato residente in Mendicino, di essere passati ieri sera per quel territorio una cinquantina d'individui armati, guidati da un naturale del Comune del Lago, che hanno subito cambiato con altro di Mendicino, onde essergl' insegnati la strada di Paola — Si fece subito suonare il tamburo, e si riunì molta Forza, pronta ad accorrere: si mandò ancora un esploratore, onde conoscere, se veramente prendevano la volta di Paola, e questo ritornato ha riferito essere ciò vero, soggiungendo avergli detto che sarebbero subito partiti per la volta di Castrovillari, senza però aver potuto conoscere a quale Comune; o Circondario avesse appartenuta quella Forza — Glielo partecipo.

Il Comandante Distrettuale
Carlo Campagna

Al signor Presidente del Comitato di Salute pubblica in
Cosenza.

316

Commissariato Straordinario del Distretto di Paola. — N.° 45.

Paola li 28 giugno 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Correano le ore 20 di questo giorno, quando il telegrafo annunziò, e ciascuno videli co' proprî occhi, quattro legni a vapore che scorrendo molto vicini a terra si dirigevano per questa spiaggia Da quello che si è poscia saputo i vapori erano il Ferdinando II.°, il Polifemo, il Duca di Calabria, e la Maria Cristina.

Tosto fu chiamato sotto le armi tutta la forza qui disponibile, la quale colma di generoso entusiasmo si è divisa spontanea per gli avamposti, e per gli altri luoghi a difendere.

Il Ferdinando II non appena comparve in questo porto tirò un colpo di cannone a polvere per chiamare all' obbedienza, come poi si seppe, una barca Siciliana che veleggiava nella rada, e poi presa e rimorchiata da uno di quei legni.

I nostri appresero come una sfida quel colpo di cannone.

Al Presidente del Comitato di Cosenza.

317

SERVIZIO NAZIONALE DELLE PRIGIONI CENTRALI DI COSENZA.

L'anno milleottocento quarantotto il giorno ventinove giugno in Cosenza alle ore 14 e mezzo d'Italia.

A noi Giuseppe Greco Caporale del Distaccamento nazionale del Comune di Rovito addetto alla custodia delle prigioni centrali di questo Capoluogo, ci è venuto in conoscenza che alcuni individui del Comune di Castiglione trovavansi in Cosenza, e preci-

samente alcuni di quel di ieri che ebbero parte al disarmo del Distaccamento da me comandato , e colà spedito per affari di servizio importante pel bene della Nazione , suonandosi le campane a martello, che dietro un tal segno la popolazione Castiglionese si scagliò tutta assieme , armata da fucili, scure , pali , e coltelli contro il detto Distaccamento con strapparle le armi dalle mani , bastonarlo ; ed infine obbligarlo con minaccie di morte a gridare : *Viva il Re.* Noi dietro tal prevenzione , accompagnato dalle Guardie nazionali Giovanni , Fedele , e Francesco Lappani , Vincenzo Corrado , Giovanni Greco, e Gaetano Donato, ci siamo recati nella Piazza grande di questa Città, abbiamo col fatto rinvenuto e conosciuto il nomato Francesco . . . . . alias Bano del Comune di Castiglione , quell'istesso che fece molta resistenza, e minacce al Distaccamento di sopra citato , gli abbiamo imposto in nome del Comitato l'arresto, e l'abbiamo condotto innanzi al Comitato medesimo per l' uso di risulta.

Fatto , e chiuso in Cosenza nel mese , giorno , ed anno come sopra e da noi sottoscritto.

Segno di croce di Fedele Lappani
Idem. di Francesco Lappani
Idem. di Vincenzo Corrado
Idem. di Gaetano Donato
Giovanni Lappani
Giovanni Greco
Guseppe Greco , *Caporale.*

318

L'anno milleottocentoquarantotto 1848 il giorno ventinove 29 giugno in Montalto.

Riunito spontaneamente il Decurionato del Comune sudetto in numero opportuno in questa Casa Comunale preseduta da uno di essi più anziano Decurione in nomina si è fatto presente all' assemblea , il voto generale di questa popolazione di doversi togliere il dazio della gabella di carne , e vino per essersi repressi molti , e diversi esiti Comunali stabiliti nello stato discusso , ed altr' introiti che si sono ottenuti e si ottengono, i quali non figurano nel cennato stato, per cui nella fine dell' esercizio si ha sicuramente uno avanzo di

Cassa che benissimo si può far fronte agli esiti tanti ordinari, che straordinari

IL DECURIONATO

Letto ed esaminato con tutta ponderanza lo stato discusso di questo corrente esercizio

Inteso il voto generale di questi Cittadini i quali a braccia aperte reclamano la soppressione di questo dazio

CONSIDERANDO

Che la somma di docati duecento trentotto netta dell' importo che per i venturi sei mesi di questo anno non forma deficit alcuno, dal perchè il Comune è tutt'ora in possesso del vasto fondo S. Antonello, di cui se ne percepisce l'annua rendita di duc. 322, defalcato il peso fondiario; quale somma nello stato discusso si è riportata dentro colonna sull'incertezza che il Comune potea soccombere alla causa pendente

CONSIDERANDO

Che gli esiti disposti in detto stato si andranno molto a restringere, in conseguenza nella fine dell'esercizio si osserverà avanzo di Cassa, e non deficit,

DELIBERA

Di annullarsi e reprimersi il dazio della gabella di carne e vino a contare dal dì 1 luglio corrente anno, atteso la miseria di questa infelice popolazione.

Fatto e deliberato oggi sudetto giorno, mese, ed anno come sopra.

I DECURIONI

Vincenzo Turace
Vincenzo Molli *Decurione*
Pietro Sacchini *idem*
Costantino Chimonte *idem*
Gaetano Leone *idem*
Giuseppe Rossi *idem*
Fedele Longobardi *idem*
Francesco Avallone *idem*
Francesco Lattari *idem*

Michele d'Agostino
Cancelliere sostituto Segretario.

319

Guardia Nazionale

Casole 29 giugno 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Di replica al mio riscontro di pari data le sommetto di essersi verificati i miei sospetti, avendo eseguito i di lei ordini a volo.

Unii le mie premure al battere del tamburo a raccolta, ma ho atteso sino a quest'ora e non ho potuto aver sèguito, e corrono le ore 16 italiane.

Valga il presente per mio discarico, e perchè non ho creduto prudenza avventurarmi solo.

Il Capo della Guardia nazionale
GIUSEPPE LUPINACCI

Al Signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza.

320

Guardia Nazionale.

Pedace li 29 giugno 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Mi è spiaciuto oltremodo la ricusa fatta da questa Squadriglia a non voler eseguire i di lei ordini, giusta quanto partecipa l'uffizio della data di ieri n. 745, ciò è derivato per la mancanza del Capo che si trovava in paese ammalato, e perciò

la soldatesca non fa il suo dovere. Questo atto però merita mortificazione, e noi useremo quei mezzi opportuni.

Mi adoprerò a tutt'uomo di poter trovare gente e partire verso Tiriolo ,ma spiacemi che siamo in un Campo ch'è difficilissimo rinvenirne, essendo imminente la raccolta. Ho pensato quindi di far partire questa notte la Squadriglia verso la Sila, ove si annida un'orde di malviventi, e farle fare una scorsa per due giorni, onde fugarli, e condurli alla presentazione se si puole riuscire, dopo di che faremo partire la stessa Squadriglia per Tiriolo.

Il Capo della Guardia nazionale
Notar Ferdinando Barco.

Al Presidente del Comitato di
Salute Pubblica.
Cosenza.

321

Servizio Nazionale

Piana 29 giugno 1848.

Signore

Dal momento che il signor Giudice di questo paese organizzò dietro la Costituzione la Guardia nazionale, l'ex Sindaco Abbenante, volle nominare sotto Capo suo figlio Francesco. I nazionali a malincuore lo soffrono, e non lo vogliono affatto riconoscere qual'impiegato della nazione, perchè anticostituzionale, e mal veduto dai cittadini. La patria ha necessario bisogno di un cittadino, per cui priego lei ad autorizzarmi di scegliere col consenso de' nazionali, un uomo, che influisca al presente Governo, o pure eligerlo lei, die-

tro un mio quadro di soggetti più idonei ch'esistono nel Comune predetto.

Ho l'onore di salutarla con stima.

Il Capo della Guardia nazionale
ANTONIO CALVILLO

Al Signore Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza

322

Amministrazione del Comune di Castiglione — N.° 66.

Castiglione 29 giugno 1848.

SIGNORE

Nell' accusarle ricezione del veneratissimo foglio di Lei di questa data col quale ci fa sapere la destituzione di questo Capo della Guardia Nazionale signor Pastore, le manifesto che il novello nominato signor Tusi è domiciliato nel Rione di S. Benedetto, Comune di S. Pietro in Guarano, e non già in questo Comune, percui gli si è spedito l' ufficio da lei direttogli nella sua residenza.

Il Sindaco
BENEDETTO FERRARI

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica di Calabria Citra.
Cosenza

323

Amministrazione del Comune di Castiglione — N.° 67.

Castiglione li 29 giugno 1848.

SIGNORE

Un certo Francesco Leone di questo Comune, questa mattina veniva in Cosenza, e non appena giunto fu arrestato dalla Guardia nazionale di cotesto Capoluogo, sul motivo perchè si voleva d'aver tolto lettere officiali ad un corriere qui spedito, e lo avea disarmato.

Il Leone veramente era incapace di ciò commettere, mancandogli non solamente le forze fisiche, ma benanche le morali; essendo una persona non solo attaccata alla Nazione, ma benanco di buoni costumi.

Essendo poi un miserabile carico di numerosa famiglia, sarebbe una prova di somma giustizia e carità, di cui la di lei autorità è adorno, il liberarlo; assicurandolo io della sua buona condotta ed attaccamento.

Il Sindaco
BENEDETTO FERRARI

Al signor Presidente del Comitato
di Salute Pubblica di Calabria Citra.
Cosenza

324

Comando Nazionale.

Aprigliano 29 giugno 1848.

Signor Presidente

Le belle parole indirette a questi signori Cosentini dal signor Porcari (1) sono scese gratissime nell'animo nostro, e le lodi ben meritate compartite da cotesto rispettabile Comitato ai Capi della Guardia nazionale di Rovito, Spezzano grande, Casole, e Macchiesi, ce l'han pure colmo a ribocco d'entusiasmo per la santa e giusta causa che difendiamo; però nel rincontro debbo dirle che meritavano si fosse fatta menzione di noi altri, che abbiam fatto più di quello che altri fecero, e non per semplice vanità, ma bensì per incoraggiare sempre più questa brava Guardia nazionale, che d'altronde è invasa del più santo ardore all'annunzio dell'attentato buffonesco, e ridicolo, per quanto criminoso, del signor Berardi. Quanti eravamo suscettibili a prendere le armi, non esclusi i Parrochi e Sacerdoti, le prendemmo, e ci portammo a bivaccare in una di queste altezze, spedimmo delle vedette per le falde delle Sila, onde spiare dove lo stesso intendeva dirigersi e tenercene informati, affinchè noi avessimo potuto correre ad incontrarlo, e piombargli addosso a seconda se ne sarebbe a noi offerto il destro.

E può Ella signor Presidente viver certa che noi eravamo decisi di non far toccare la volta di Cosenza al Berardi, per qualunque lato l'avesse tentato, senza che prima passasse per sopra i nostri cadaveri: pruova ne sia che una delle nostre spie venuta a riferirci che dalla parte di Pedace si sentiva un conflitto di fucilate, colla celerità del fulmine, ed animosi, come si andasse a festa, corsimo verso il punto indicatoci; ma avendo trovato l'attacco terminato, ed appreso di che si trattasse, ce ne tornammo nel luogo d'onde eravamo partiti.

Lungo la strada avendo incontrato il Corriere che da S. Gio-

(1) Vedi documento 306.

vanni in Fiore veniva diretto a cotesto Comitato, ci facemmo leciti, ad oggetto di regolare la nostra condotta, a seconda de' casi, di aprire, e leggere il plico; ed avendo appresa la ridicola fine del dramma Berardesco, acquietati rientrammo in patria. Signor Presidente non solo l'inetto Berardi, ma qualunque altro malvagio, e perfido al par di lui volesse tentare da questa parte di approssimarsi in cotesto Capoluogo, dovrà persuadersi che gli Apriglianesi lo andranno a combattere come leoni, e gli faran pagar cara la nefanda nequizia. Noi siamo pochi, è vero, perchè molti de' nostri trovansi sparsi in Spezzano Albanese, in Cosenza, nelle marine e in Campotenese, ove tra questi sono due miei figli, che prima dettero l' impulso alla partenza degli altri, ma pure bastiamo a distruggere, o a mantenere gl'iniqui se ve ne sono, che volessero attentare al disturbo della nostra quiete.

Concludo signor Presidente che se io non mi recai costà colla mia gente, giusta i di Lei ordini, fu appunto perchè un'ora avanti di arrivarmi il suo uffizio, essendo stato avvertito della sommossa, e del disegno del Berardi, stimai che la mia presenza sarebbe stata molto più necessaria e utile in queste falde della Sila, come concertammo con quest'ottimo Sindaco, che ci ha da per tutto e sempre accompagnato, e come umiliammo al Commessario del potere esecutivo signor Gaspare Marsico.

Il Capo della Guardia nazionale
NICOLA LOVITO.

Al signor Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza.

325

Guardia Nazionale

Paterno 29 giugno 1848.

SIGNORE

In ricevere il di Lei venerato foglio del 26 volgente n.° 641 riguardante le vertenze che passano tra D.ª Mariantonia Caputi e D. Giuseppe Grandinetti, mi ho fatto chiamare questo ultimo, ed avendogli dato conoscenza delle disposizioni di giustizia da Lei prese, lo stesso mi ha risposto che a nulla cede, ed è risoluto compromettere la propria vita in faccia alla forza. Anzi nel vedere transitare per una pubblica strada D. Giov: Battista de Bonis, sposo della detta D.ª Mariantonia, l' inseguì col fucile in mano, e dappoichè io era inerme e senza forza, non potei procurarne l' arresto.

Signore, questa forza con dispiacere potrà essere obbligata a prender l' armi in particolari affari di paesani, sul giusto sentimento poggiando di non inciampare a far nascere particolari inimicizie, che potrà essere in seguito una catena di funeste conseguenze.

La prego perciò disporre in altro modo, e come la di Lei saggezza crede, per non far nascere livori tra paesani, che si potrebbero in prosieguo accendere in risse.

Accolga i miei sentimenti di stima.

Pel Capo nazionale in servizio
Il Sotto Capo
FRANCESCO NAPOLITANO.

Al signor Presidente del Comitato di Pubblica Sicurezza di Cosenza

326

Comando della 3ª. Compagnia della Guardia nazionale Mobile.

Spezzano Albanese 29 giugno 1848.

Signore

Riscontrando il di Lei pregevol foglio del 27 spirante, le sottometto, che cosa utile pur troppo sarebbe l'adottare misure di sommo rigore a peso di coloro i quali si rendono disertori in una circostanza cotanto importante per la posizione in cui gli uomini sono necessarî alla patria. Io prego il Comitato voler spiegare tutta l'energia possibile, onde atterrire questi uomini vili, che lungi di sentire il santo affetto per la libertà, fanno uso di speculazioni, con mangiarsi senza profitto grana 25 al giorno, ed abbandonarci poi quando siamo nel caso di difendere col sangue il nostro riscatto.

Mi spiace però vedere coloro, che, abbenchè resisi disertori, come per esempio il Caporale Pietro Staffa, e la sua squadra da lui subbornata e sedotta, siano tuttavia incaricati per servizio della patria.

Gli individui notati in piedi del presente appartengono ai Comuni in fronte notati, e mi riserbo quindi farle pervenire uno statino per altri disertori posteriormente disertati.

1. Pietro Staffa, S. Lucido
2. Francesco Staffa, idem.
3. Camillo Ranghi, idem.
4. Francesco Ranghi, idem.
5. Camillo Losso, idem.
6. Giovanni Antonio Monaco, idem.
7. Michele Sgangani, idem.
8. Angelo di Ciancio, Montalto
9. Giuseppe Sina, Piane
10. Gaetano Piane, idem.
11. Federico Cristofaro, idem.
12. Filippo Serra, Piane di Marante in Cosenza
13. Gaetano Sommario, Donnici
14. Francesco Bisceglia, idem.

Il Capitano
Nicola Lepiane.

Al signor Conte Ricciardi
Presidente del Comitato di
Cosenza.

327

Commissariato Civile con alti poteri.

Campotenese 29 giugno 1848.

Signore

Le partecipo come ho fatto pel passato, l'ultime notizie che riceviamo importantissime. Ieri, un'ora prima di mezzogiorno, sono spuntati alla punta di Dina quattro Vapori provenienti dal golfo di Policastro. Altre notizie avute d'altri luoghi ci assicurano che uno sbarco di Regî sia avvenuto in Sapri, e ciò spiegherebbe l'apparizione de'detti legni; altre notizie, che a me sembrano poco fondate, sono, che un rinforzo di truppa sia giunta ieri a Castellaccio, il quale cercherebbe unirsi, e il potrebbe anche oggi, alle truppe Regie, che abbiamo a vista a Rotonda. Un nostro amico di S. Domenico ha mandato una sua persona fidata a Sapri per verificare la notizia dello sbarco; ma da ciò che abbiamo scritto ella conosce la necessità di fortificare queste gole di Campotenese, non solo con la gente che vi abbiamo raccolta, ma, se è possibile, con altra gente. Ella non creda che noi possiamo difendere agevolmente questo posto importantissimo, che anzi io l'assicuro, èsser noi più obbligati alla paura ed alla indicisione de' Regî, se finora non ci siamo trovati in un pericolo decisivo, che a' mezzi di difesa che abbiamo.

La prego di non far più venire in questo Campo il signor Mileti, uomo coraggioso e di buonissimi sentimenti, ma quanto capace di battersi valorosamente da soldato, tanto inetto a comandare. Oltre a ciò ha un fare militaresco che demoralizza la nostra gente, che finora si è unita pe' sentimenti più generosi e disinteressati, ed è corrivo al sangue, che sarebbe stato sparato anche innocente, se io non l'avessi impedito. Ella non farà più venire il signor Mileti, ed in vece, come l'ho pregata più volte, manderà un Uffiziale qualunque, con l'incarico d'organizzare in qualche guisa queste nostre masse.

Le partecipo che questo Campo è perfettamente abbando-

nato dal Comitato, e che i nostri vivono non da soldati, ma la vita disagiata delle belve. Io ho ripetute le mie preghiere a Cosenza, perchè ci fornissero di munizioni e di denaro, ma tutto invano. Dopo l' attacco di avant' ieri, la nostra gente si trova generalmente mancante di cartucci; laonde interesso lei a spedire in questo Campo quella quantità che può maggiore di munizioni: ed a quest' oggetto mando una vettura, pregandola sempre a mandare una quantità maggiore, se può, di quella che la detta vettura è adatta ad asportare.

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Al sig. Generale Ribotti Comandante l' Armata Calabro-Sicula.
Cassano

328

Commissariato Civile con alti poteri

Campotenese 29 giugno 1848

Signore

Si è avuta lettera da S. Domenico con la quale ci si dà avviso che ieri 28, un' ora prima di mezzo giorno, sono spuntati dalla punta di Dina quattro Vapori provvenienti dal golfo di Policastro, che si dirigevano verso Paola. Essi erano poco lungi dal lido.

Lettera pervenutaci da uno de' paesi di Basilicata ci dice che sia scesa gente Regia in Sapri. Altra lettera vorrebbe farci credere che un rinforzo di Regi sia giunto in Castellaccio, e se ciò fosse, oggi sarebbe unita alla Truppa che noi abbiamo a vista a Rotonda.

Saremo in breve accertati della verità, o falsità di queste novelle; ma sempre più manifesto si rende il bisogno di tenere fortificato questo Campo, che nessuno ancora degli Uffiziali superiori Siciliani ha voluto visitare, e di cui intanto ognuno vorrebbe disporre a suo piacere.

Io però che conosco l'importanza di questo luogo, mi opporrò energicamente a tutte le domande che non mi sembrano ragionevoli.

Avanti ieri notte giunse qua Eugenio de Riso, e ci annunziò che si era impegnato il conflitto tra i nostri e i Regi di Castrovillari, e domandò un rinforzo di 500 persone; il momento era critico, e fu mandato con alla testa il signor Mileti, ma questi con temerario coraggio non prese nessuna delle precauzioni che dovea, e fece marciare i nostri per la strada maestra. Ad un miglio lontano da Castrovillari si trovarono colti in una imboscata, e se non era l' entusiasmo de' nostri ed anche la paura de' Regi, avrebbe potuto essere quello un momento fatale per noi; ma la nostra gente sostenne il fuoco per due ore, non ha perduto alcuno, ed i Regi suonata la *generale* si rinchiusero in Castrovillari.

Mileti non fu veduto nel conflitto, ed i nostri rimasti senza capi fecero molto a disperdersi con calma per le diverse colline circostanti. Ancora non si sono riuniti tutti, ed io ho dato ordine che ritornassero in questo Campo.

Aggiungasi a quel che ho detto, che i nostri credeano, dietro l' assicurazione del detto de Riso, di trovare i Siciliani e gli altri Calabresi intorno a Castrovillari, ma questi erano in Cassano; cosicchè i nostri si trovarono nel pericolo di affrontare tutte le forze Regie.

La mancanza de'Siciliani provenne perchè, nell'attacco del giorno precedente, il signor delli Franci ed il signor Longo, rimasero colpiti dai calci dei loro cavalli, e quindi il giorno che i nostri marciavano per unirsi ai loro non erano in istato di riprendere l'attacco. Questa imprudenza ci debba rendere più attenti, ed io credo ch' Elleno debbano richiamare dal comando il signor Mileti, poichè in qualunque punto non farà altro che succidezze, e comprometterà la nostra causa.

Qui recandosi da Lungro si mise avanti a una gregge del signor Gallo di Castrovillari, e la condusse in questo Campo. Io non la volli ricettare perchè era stata presa fuori di questo Campo, e perchè si diceva che i Siciliani siansi comportati nella stessa guisa con Gallo ritrovandolo come nostro nemico. Non vorrei però che questi esempi si ripetessero,

ma sino a quando sono tra noi uomini come Mileti, questi avranno sempre la virtù di demoralizzare la massa, la quale dopo uno esempio è infrenabile. Nè solo l'avvezza al furto, ma il signor Mileti in un giorno fu sul punto di far fucilare tre, o quattro individui, se io non lo avessi proibito.

Al momento che io scrivo siamo assolutamente privi di danaro, poichè dei ducati 1300 che mandaste, ducati 300 furono rilevati arbitrariamente dal signor Mileti in Lungro, e gli altri si sono spesi, per spese puramente necessarie, come rileverà dal conto che le sarà reso. Se ella tarda altri due giorni a mandarci una considerevole somma io lascio il Campo, ed avvenga che può.

Si è fatto tutto da cotesto Comitato perchè le nostre genti sbandassero, ed il nemico entrasse vittorioso. Non potete immaginare il disagio, e le privazioni a cui ci avete condannato, e che se non fosse l'indole di ferro di qualche Compagnia, come quella di De Simone, e l'entusiasmo di qualche altra, non avrebbe potuto trovare una occasione migliore Ferdinando per rifarsi di tutte le ingiurie ricevute.

Voi avreste dovuto provvederci di tende, e noi dormiamo sopra i nudi sassi come gli uccelli di rapina, e là dureremo ancora sino a che non viene la pioggia; allora addio salute, munizione, e fucili. Voi avreste dovuto provvederci di scarpe, ed i nostri soldati camminano a piedi nudi. Voi avreste dovuto provvederci di utensili da cucina, ed i nostri soldati non possono prepararsi quel ben di Dio che hanno; avreste dovuto provvederci di munizioni, e se il nemico vedesse le nostre ciberne, getterebbe le armi, e ci vincerebbe con le sole braccia. Voi ci avete fatto mancare di tutto quello di cui non manca un campo di selvaggi. Direte che questo è debito nostro; ma il vostro debito è darci i mezzi per procurarci tali cose. Io vi chiamo *responsabili* di tutte le nostre possibili sciagure. In questo tempo di mietitura in cui tutta la nostra gente va occupata, in cui ciascuno ch'è nel Campo deve provvedere alla sua raccolta, è impossibile tenere la nostra gente unita, se non la lasciate contenta. Se si avesse danaro, per questi giorni dovrebbe alzarsi il prest a grana 40, poichè più di tanto hanno i mietitori, ed i Regi promettono sei carlini ad individuo.

Prendete dunque il partito che solo vi conviene, mandate danaro, munizione non solo qui, ma in tutt'i Campi, altrimenti il Comitato resterà solo, come il *primo giorno* dell' istallazione.

Il quadro che fo non è per nulla esagerato, e voi se mai

non ci aggiusterete fede, lo vedrete coi propri occhi più terribile che io non l'ho descritto, e fra breve.

I Regî che sono in Rotonda pare che non ardiscono assalirci, forse attendendo il rinforzo di cui vi ho parlato, o sperando di mettersi in accordo coi Regi di Castrovillari. Dieci de' nostri coraggiosissimi si sono inoltrati sino agli avamposti del nemico, ed un pezzentello albanese, di anni 14, si unì con loro, e salito sulla cima di un albero sfidava i Regî, i quali si avvicinarono nel numero di 100 Cavalli, e 200 Fanti. I nostri tirarono, i Regi ancora, prima coi fucili, poscia coi cannoncini, ma non produssero nessuno scoraggiamento. Dietro le quercie i nostri tirarono di nuovo, si videro cadere da cavallo de' soldati, la fanteria dietreggiò, dopo un momento rimasero i soli nostri, che per la posizione che occupavano non potettero numerare il numero degli uomini uccisi, ma si vuole di 15 o 20 (1).

Più volte vi ho scritto che in ogni paese, senza eccezione, s'ignora ciò che fa il Comitato, e s'incomincia a dubitare anche della sua esistenza, poichè non ricevono nè giornali, nè bullettini, nè altra notizia. Voi conoscete l'importanza che il publico sia a conoscenza di tutto quello che operate; ma il maledetto sistema di non far danaro, ci mette nella necessità di non attivare la corrispondenza con ciascun Comune, e così operando perderete anche l'opinione. È tanta giusta la lagnanza della nostra, ed altre Provincie, che noi stessi siamo perfettamente allo scuro di quanto ci converrebbe sapere.

Signori, v'invio l'egregio giovane Angelo Marcioni per indurvi a mettere un termine a questo stato di cose insopportabile, assicurandovi ch'è dell'interesse non solo della nostra causa, ma della nostra meritata opinione, e della mia stessa, che mi spinge a tanto fare.

Fateci conoscere a che numero sono montate le nostre forze in Paola, a Castrovillari, e alle frontiere di Catanzaro, e qualunque sia il numero cercate di aumentarlo; perchè altrimenti la rivoluzione rimarrà a mezzo. Qui vi è stato mal riferito (poichè non credete a' nostri uffizi) il numero dei nostri, il quale è giunto a 1200 circa, e che sarebbesi au-

---

(1) Oh! miracolo! non più che dieci armati ed un *pezzentello* ebbero l'ardire d'infondere *scoraggiamento* e far *indietreggiare* un corpo di cento cavalli e duecento fanti!!! uccidendone 16 o 20!!.... *(Nota dell'Ed.)*

mentato di molto dai contingenti che mandava la Basilicata, se nel punto di mezzo non si fosse collocata in Rotonda la Truppa Regia, la quale preclude molte strade al loro arrivo. Qui nella Provincia si avrebbero più forti contingenti, se ci fusse danaro. Ecco lo spettro di . . . . che vi getto sempre avanti agli occhi. Ed in ultimo non è meno interessante del danaro, e meno necessario, qui un 10, o 12 mila cartucci.

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Ai signori Componenti il Comitato di
Cosenza

329

Commissariato Civile con alti poteri

Campotenese 29 giugno 1848.

Signori

Vi acchiudo al primo lunghissimo foglio questo non meno importante. La condotta del Generale Ribotti io la credo incontaminata, ma non le debbo tacere le opinioni che si hanno di lui dai Siciliani, e quindi anche dai nostri.

Il fatto di ieri che io vi ho raccontato, la sua lentezza ad operare, il ridursi in Cassano, punto poco favorevole, il ripiegare in Spezzano dopo il fatto di avant' ieri, il carteggio che, come si dice, tiene in Castrovillari con persone che vorrebbero finite le nostre cose con un accomodamento vergognoso, hanno destato gravi *sospetti sul Ribotti*; sospetti che ove anche non fossero fondati ispirano la diffidenza, e l' abbattimento nei nostri. In fatti per questa ragione alcuni dei nostri dopo il conflitto consigliavano gli altri che pro-

vocassero un accomodamento coi Regî, ed altri volevano dal Campo ove successe il conflitto ritirarsi in paese, che mentre si divideva da noi lasciava libero il movimento del nemico su questo Campo sfornito.

Prego le signorie loro a prendere un partito sollecito ed energico, e se non incontrasi difficoltà per parte dei Siciliani, come dicesi, sarebbe utile che richiamaste il Ribotti, col pretesto di mandarlo altrove, e daste il comando a Longo od altri.

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Ai sig. Componenti del Comitato di Cosenza

330

Ordine pei signori Uffiziali dello Stato Maggiore

Morano 29 giugno 1848.

I signori Uffiziali dello Stato Maggiore sono quelli segnati in calce del presente.

Il loro servizio sarà ripartito nel seguente modo:

Il signor Capitano Angherà sarà incaricato del Segretariato.

Il signor Capitano Pisano della corrispondenza coi Comandanti le Brigate.

Il Signor Capitano Miranda della corrispondenza col Comitato e Sindaco.

Il signor Lanzarotti degli Ordini e del Santo.

Il signor Vatalà per le Situazioni e Rapporti.

Gli Uffiziali tutti dovranno trovarsi la mattina alle ore 9 a m. al Comando Generale. Alle 12 il signor Capitano incaricato del Segretariato riunirà tutte le carte che vi saranno per firmare, e trovatele conforme alle disposizioni date, me le presenterà a firmare.

Tra gli Uffiziali che prestano servizio allo Stato Maggiore sarà nominato giornalmente uno di Guardia, e comincerà alle 9 a m. e finirà alle 9 a. m. del giorno susseguente.

Esso Uffiziale resterà per le intere 24 ore al Comando Generale.

L' Aiutante Gunso ed il 2.° Sergente Magnanimo alterneranno tra essi per la guardia allo Stato Maggiore. Delle Ordinanze che vengono al Comando Generale, una ogni giorno per giro, dovrà rimanere la notte al Comando Generale.

Sig. Capitano ANGHERA'
idem PISANO
idem MIRANDA
Aiutanti di Campo (LANZAROTTI) (VATALA') *Prestano servizio*
LUIGI LANZIROTTI
GIUSEPPE ALGERINI
GIUSEPPE MIRANDA
GIUSEPPE VADALA
GIUSEPPE PISANO

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
MARIANO DELLI FRANCI.

Al sig. Ribotti Capo dell' Esercito
Calabro-Siculo in
Spezzano

331

Comando Nazionale

Frascineto 29 giugno , ore 18 d'Italia.

Signor Generale

Dall'annesso uffizio rileverà le premure del Generale Busacca di avere de' mezzi di sussistenza per nuova Truppa da arrivare. Senza entrare se può o no eseguirsi un tale comando in giornata , come egli esige , mi affretto solamente manifestarle , che quella richiesta è un mero pretesto come far piombare le sue Truppe in questo infelice paese , onde metterlo a sacco e fuoco , e così satisfare la rabbia de' Castrovillaresi che tanto hanno minacciato e minacciano. Si compiaccia perciò far correre a volo una Colonna sotto il di lei comando , onde mantenga in soggezione l'inimico che minaccia tutto il possibile male ad una popolazione che ha spedito in Campotenese 40 de' suoi prodi , e che è precisamente abbominata per questi tratti di patriottismo. Scriverò altrettanto al Campo di Morano, ed attendo soccorso da tutti i fratelli che han cuore ed amano proteggere gli oppressi.

Il Comandante la Guardia nazionale
Francesco Dorsa.

Al signor Generale Ribotti in
Spezzano

P. S. Letto l'ufficio acchiuso , si compiaccia restituirmelo.

332

Comando di Brigata del Campo Calabro-Siculo — N.° 1 — Oggetto. Movimento di Guerra sul Campo nemico.

Lungro 29 giugno 1848.

SIGNOR GENERALE

Sono a rassegnarle che giunto alle ore 10 p. m. in questo Comune ho saputo che alle ore 22 1/2 da' Regî è stata suonata la *generale* e che per ordine del signor Mauro la nostra forza stazionata in Morano, ha abbandonata la sua posizione presa sopra il Crocifisso, ed è andata a rinforzare Campotenese, ove si crede che i Regî si dirigessero per sostenere, o almeno di difendere. La Truppa Regia si rattrova in Rotonda per tentare il passaggio di Campotenese; *cosa per altro che non credo.*

Ho stimato far riunire un numero per lo meno di cento individui onde meco portarmeli in Basilicata, di promettere per ogni individuo *carlini* quattro al giorno, *e ducati sei per ogni testa di soldato che mi portano*, (1) e ciò per potermi liberamente portare in Basilicata non essendovi della sicurezza, come si rileva dalla lettera acclusa, che mi farà di nuovo tenere.

Domani appena fatto giorno mi recherò in Valle S. Martino ove dopo parlato con Mauro la terrò informato di tutto.

Sono ai suoi comandi e costantemente la saluto.

Il Colonnello Comandante
CAV. COSTABILE CARDUCCI

Al signor Ribotti Generale in Capo dell' Esercito Calabro-Siculo in Spezzano.

---

(1) Questo si chiama non voler far spargere sangue cittadino e dei fratelli!!

333

Forza Armata Calabro-Sicula — Comando della 3.ª Brigata — N.° 30 — Oggetto. Rapporto sull' avvenimento del giorno 26 giugno 1848.

Spezzano Albanese 29 giugno 1848.

Signore

Allorchè le truppe Calabro-Sicule si recarono per la volta di Castrovillari, giusto nelle sue adiacenze, la Brigata da me comandata, nell' azione di attacco, eseguì quanto appresso mi onoro rapportarle.

Giunti alle ore 20 d' Italia in faccia a Castrovillari, avendo ella inteso il fuoco che si era già attaccato da parte di taluno de' nostri contro le truppe Regie uscite dal paese al nostro avvicinamento, disposi le Brigate in diversi punti, restando pel momento in sospeso il piazzamento di quella di mio carico, rimanendo per sua disposizione alla custodia delle Artiglierie sul Campo. Intanto il fuoco si era impegnato con più vigore, e la mia truppa fremeva per non trovarsi ancora in azione: fu mestieri ubbidire, trattenendoci al nostro posto. Quando tutto ad un tratto sono arrivati alla nostra volta due uffiziali dello Stato Maggiore, dirigendosi premurosamente a Lei signor Generale, per disporre che colà immantinente vi giungesse un rinforzo a' nostri, a quale oggetto a me ella si rivolse, consegnandomi un pezzo di campagna. Grata fu a me ed alla mia gente un tale invito, e bentosto giusta i suoi ordini, alacramente mi spiccai con la metà della mia Brigata alla volta del ponte S. Lucia; ma accorgendomi che il bisogno esigea di una più eminente posizione, mi piazzai in una piccola altura vicina al ponte istesso, ed avendo pria di tutto steso un cordone de' miei in faccia al folto degli alberi, da dove poteva essermi sorpreso il pezzo, diedi principio ad un vivissimo fuoco d'Artiglieria, talchè fu così opportuno, che le truppe Regie che eransi avanzate verso le nostre, furono obbligate immediatamente a retrocedere, bersagliandole con le mitraglie, e così mi riuscì garentire il movimento a' nostri ed al pezzo di Artiglieria che colà trovavasi.

Era sul già il terminare il giorno, e la tromba del nemico battè la ritirata: fu allora che cessai il fuoco, e mi sono avvicinato al Campo per eseguire altre superiori disposizioni.

Del come finalmente fu eseguito il mio incarico, possono contestarlo coloro, che mediante il mio soccorso, furono a tempo di ritirarsi, diuniti a' pezzi di Campagna colà inoltrati dal Colonnello Longo, de' quali ad uno si era rotta una ruota.

In generale la mia gente si battè con quel coraggio ed energia in altre occasioni da lei conosciuto. La perdita dei miei sinora a mia conoscenza, è di un semplice individuo nominato Nicolò Cinà, e cinque uomini leggermente feriti.

Il Colonnello Comandante
GRAN MONTE.

Al sig. Ribotti Comandante Generale
l' Esercito Calabro-Siculo
Spezzano

334

Servizio Militare

Morano 29 giugno 1848.

SIGNORE

Per avviso del signor Commissario Civile D. Domenico Mauro che mi ordina rivolgermi a lei in tutte le cose che mi occorrono, mi rendo ardito sottometterle che, per motivo dei replicati combattimenti avuto luogo con i Regi; tutte le Compagnie delle Guardie nazionali mobili trovansi disgraziatamente sprovvedute di cartucci, ed è perciò che spedisco una vettura accompagnata da quattro uomini affinchè vi benignaste provvederci di una convenevole quantità di munizio-

ne, la quale non è possibile assolutamente averla da altri luoghi.

Mi lusingo che lei signor Generale si compiaccia accogliere queste mie premure pel sommo amor patrio Siculo-Calabro che tanto la distingue, e secondare i voti della nostra Truppa che ha sostenuto con coraggio la difesa della comune causa; ma solo dispiaciuti pel ritardo della battaglia decisiva.

Spero quindi dalla sua compiacenza esauditi i miei caldi voti e sono con la più alta stima.

Il Capitano
FRANCESCO TRIFILEO.

Al sig. Generale Ribotti Comandante dell' Armata Calabro-Sicula.
Cassano

335

Amministrazione Comunale di Spezzano Albanese

Spezzano Albanese 29 giugno 1848.

SIGNOR GENERALE IN CAPO

Giusta i di Lei ordini ho fatto nuovamente invitare i Cittadini tutti di questo Comune per procedersi all' elezione dei membri componenti il Comitato da istituirsi in Spezzano; ma non si sono presentati che gli emarginati; (i Signori Magnocavallo Rinaldi, Roviti Memoianni e Clero) e nulla si è potuto effettuire.

Io quindi richiamo la di lei attenzione al mio foglio di ieri N.° 3, onde penetrarsi se io possa ben disimpegnare la mia carica nelle presenti circostanze, e con le difficoltà che le manifestai, senza la pronta istituzione del Comitato, solo atto a tutto.

La prego dunque di far invitare questo pubblico in suo

nome, e nella di lei presenza se le piaccia conseguire l'interessante scopo; in contrario io mi protesto per mio discarico, di volere piuttosto combattere sotto le sue onorate bandiere, o dimettermi dalla carica con la mia assenza, anzichè continuare nel procelloso esercizio delle mie funzioni solo, senza i debiti mezzi e senza il soccorso di nessuno, non ostante le da me formate Deputazioni che a nulla si prestano.

Fiducio nella di lei bontà pe'solleciti provvedimenti energici.

Le attesto sempre tutta la mia stima

Il Sindaco
F. Candreba.

Al sig. Ribotti Generale in Capo dell' Esercito Calabro-Siculo in Spezzano Albanese.

336

ORDINE DEL COMANDO DELLA 1.ª DIVISIONE

DELL' ESERCITO CALABRO-SICULO DEL DÌ 29 GIUGNO 1848.

Il servizio dei posti avanzati, composti al sòlito di cinquanta uomini con un tamburo o trombetta e comandato da un Uffiziale, che sarà dato dalla 4.ª Brigata, sfilerà per prendere i posti dopo l' appello delle ore ventitre.

Alla riunione dell' appello i signori Comandanti di Brigata avranno cura di passare una esatta ispezione alle armi, e si assicureranno se ogni individuo abbia almeno quaranta tiri nella giberna, ed in caso contrario faranno subito la domanda per averli somministrati dall' Artiglieria.

Alle ore ventidue ritorneranno in questo Quartier Generale gli Uffiziali delle quattro Brigate, e l' Uffiziale di Artiglieria per prendere gli ordini, in caso ne fossero emanati dal Comandante Generale.

Il Comandante la Divisione
Giacomo Longo, *Colonnello*

337

ORDINE DEL COMANDO GENERALE DELL' ESERCITO

CALABRO-SICULO DEL 29 GIUGNO 1848.

Di guardia domani allo Stato Maggiore signor Capitano Miranda.

Si previene la truppa che il signor Colonnello D. Giacomo Longo è partito a riprendere l'antico suo posto di Comandante il Campo di Corinto in Catanzaro, seguito dal signor Maggiore D. Carlo Pisano; perciò i signori Comandanti le Brigate si dirigeranno per qualsiasi cosa di servizio a questo Comando Generale.

Il signor Colonnello Carducci essendo partito per affari di servizio nazionale, così il comando della 4.ª Brigata è provvisoriamente assunto dal signor Maggiore Algheria.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
MARIANO DELLI FRANCI.

338

ORDINE DEL COMANDO GENERALE DELL' ESERCITO

CALABRO-SICULO DEL 30 GIUGNO 1848.

Sarà domani di guardia allo Stato Maggiore il signor Uffiziale Lanzarotti.

La 1.ª Brigata spedirà al posto avanzato numero cinquanta uomini, dei quali al far del giorno ne dovranno rimanere numero dodici, ed il resto si ritirerà; detta guardia monterà alle ore dello appello, cioè 23 e mezzo.

Monterà una gran guardia di dodici uomini, un Uffiziale ed un tamburo o tromba alla casa del signor Colonnello Fardella.

Tutti i rapporti dei posti avanzati si rimetteranno all' Uffiziale della gran guardia, e questi al Capo dello Stato Maggiore.

Monteranno di guardia numero dodici uomini, ed un sotto Uffiziale al parco di Artiglieria.

Il Comandante la Brigata che darà il servizio fornirà del *santo* la gran guardia, e questa tutt' i posti.

Si prevengono per quest' altra volta i Comandanti le Brigate mandare le Ordinanze allo Stato Maggiore, non che le situazioni della di loro forza, non esclusa l' Artiglieria.

I Comandanti le Brigate ogni sera dopo dello appello che si chiamerà sulla strada che conduce al Ponte invieranno le novità allo Stato Maggiore, meno l' Artiglieria che lo farà in Quartiere.

La forza di Bisignano comandata dal signor Gallo viene aggregata alla Brigata del signor Colonnello Fardella.

Le Brigate, non che le Artiglierie, daranno per turno ogni giorno allo Stato Maggiore un tamburo, o un tromba, incominciando però dalla terza Brigata.

Il Comandante la quarta Brigata signor Carducci essendo partito per urgenti affari di servizio, e l' Aiutante Maggiore di detto, signor Algheria, bisognando allo Stato Maggiore per altre incombenze affidatogli, così la detta Brigata viene aggregata a quella del signor Colonnello Fardella.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
Mariano delli Franci.

339

ORDINE DEL COMANDO GENERALE DELL' ESERCITO

calabro-siculo del 30 giugno 1848.

Il signor Colonnello della Brigata cui appartiene il signor D. Giuseppe Pannucci, lo faccia subito presentare a questo Comando Generale.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
Mariano delli Franci.

FRATELLO CITTADINO

Perdonami se non ti ho scritto pria d' oggi, e non ho adempito al più sacro de' miei doveri verso di te, e della ben degna famiglia; non vò che mi diate la taccia di sconoscente, mentre nol sono, e che giammai non sarò per dimenticarmi i tanti favori ricevuti, che mi resteranno scolpiti nel cuore a lettere indelebili. Il motivo che non ho scritto è stato per non avermi fidato di alzare da letto: mentre nel viaggio che feci da codesta per questa, il Signore credo, che per i miei peccati ha voluto castigarmi, facendo sbalzare la carrozza, che per fortuna siamo rimasti in vita, non avendo sofferto altro che una forte scossa io ed alcuni miei fratelli, e feriti per causa della caduta. Ora che sono alquanto meglio vengo a dirti che la mia ferita va di bene in meglio, ed i Chirurgi mi fanno sperare che da qui a pochi giorni sarò, se non guarito, almeno essere di utile alla santa causa che combattiamo. Spero che il Signore mi farà tal grazia, onde poter versare il mio sangue.

Addio fratello Cittadino, bacerai le mani alla tua ben degna madre, all' amabile tua cognata, e farai tante cose da parte mia alle affettuose tue nipoti. Credemi per sempre.

Spezzano li 30 giugno 1848.

Il tuo Fratello
ERCOLE SCALIA

Al fratello Cittadino signor Saverio Achille Gaetano in Cassano

sere riserbato a misure di rigore; quali non saranno, essendo sicuro che ogni informo che sarà per prendere, mi riuscirà favorevole.

Il dimesso Capo della Guardia nazionale
PIETRO PASTORE

D. S. Al pedone si è da me pagato grana quaranta.

Al Presidente del Comitato di
Salute Pubblica
Cosenza.

343

Amministrazione Comunale

Montalto 30 giugno 1848.

SIGNORE

Ho l' onore compiegarle una deliberazione resa da questo Decurionato, (1) relativamente alla soppressione della gabella di carne e vino di questo Comune per impartirvi la di Lei approvazione; che mi attendo col ritorno dell' espresso che le spedisco apposta per farne curare l' immediata esecuzione.

Il Decurione anziano f.
VINCENZO TURACE.

Al signor Presidente del Comitato
di Salute Pubblica.
Cosenza

---

(1) Vedi documento num. 318.

BULLETTINO STRAORDINARIO

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Con la massima gioia si affretta a pubblicare le seguenti lettere pervenute stamane dalla Provincia di Catanzaro e da Amantea, le quali assicurano la disfatta di Nunziante.

Signore

« A momento ricevo le seguenti notizie dal campo di Calabria Ultra.

La truppa regia si è imbarcata su vapori che l'attendevano sul littorale del Pizzo, dopo la disfatta ricevuta nei rispettivi attacchi.

Il Pizzo non esiste più. La truppa del tiranno, l'ha posto a sangue, sacco e fuoco per avergli ricusato la ritirata.

I cittadini di Monteleone hanno disarmato la cavalleria regia.

Il Generale Nunziante è stato gravemente ferito alle spalle.

Questa notte con la mia compagnia unitamente ai Nazionali di questo paese staremo in armi lungo questo littorale. »

Amantea 30 giugno 1848.

Il Capitano Aiutante Maggiore
Gabriele Gatti.

Al sig. Presidente del Comitato
di Salute Pubblica di
Cosenza.

« *D. S.* Molti cittadini di qui che sono ritornati dal Pizzo son venuti carichi d'oggetti della truppa, che per scappare con più sollecitudine hanno lasciato lungo la marina del Pizzo. »

(Le due lettere che seguono sono state qui rimesse originalmente.)

« Principio a scriverti da Nicastro.

La Truppa precipitosamente se ne fuggì da Maida lascian-

do camelle, rame ed altro; portandosi nel campo primiero. Dicesi che sarà imminente l' imbarco de' medesimi: te ne darò contezza in prosieguo.

In Filadelfia fu saccheggiata da' regi la casa Serrao Fiore, Stillitani, ed un'altra che non mi han saputo precisare. — Fu fucilato D. Nicola Fiore Serrao, e portati via il Marchese Stillitani, e Federico Serrao.

Non occorre altro. Ti abbraccio con l' intera Brigata, e con la celerità del fulmine parto per la missione. »

Nicastro 30 giugno 1848.

L' affez. amico
D' ELIA GREGORIO

All' esimio Cittadino
D. Francesco Stocco
Platania.

« Sono le ore 16 1/2 e ricevo notizia, che vi garentisco come certissima, potendo assicurare la canaglia che Giovanni Scalfaro non mentisce; la truppa da Maida è stata chiamata in Monteleone, ed è partita con tanta precipitanza, da lasciare preparata la zuppa, senza mangiare. Fin qui fatti incontrastabili.

Si vuole, così da due lettere che ricevo da Maida, che i Siciliani e Reggini, in n.° di 3000 fossero piombati sopra Monteleone, e con l' aiuto degli abitanti avessero schiacciato la guarnigione che vi era rimasta, ed incendiato il palazzo Gagliardi. Ciò ha bisogno di conferma, ed ho spedito due corrieri all' oggetto.

Apprenda poi ognuno che anche la non resistenza non esenta dalle stragi! Filadelfia non si oppose alle armi del dispotismo, eppure sette vittime innocenti furono scannate, cioè il Sindaco D. Saverio Serrao, il Regio Giudice D. Federico Serrao e fratello, ed altri. Le case di D. Nicola Serrao, D. Feliciano Serrao, D. Federico Serrao, e del signor Stillitano furono crudelmente saccheggiate. Altri particolari potranno in seguito aversi.

In punto ricevo notizia che la Truppa si era riunita nel Pizzo.

« *P. S.* Altro corriere giunto al momento mi *giura* di esser veri i fatti di Monteleone.

Tra le scelleraggini commesse da' regi vi è la seguente. Due infelici di Curinga, Sebastiano Summa e Giuseppe Fezza, erano alla custodia di un mucchio di lino, e per evitare l' in-

cendio colle preghiere più umilianti cercavano muovere la compassione di que' tristi, ma gl' infami presero quegl' infelici, li stesero sul lino, e vi appicarono il fuoco bruciandoli vivi.

Dalla mia loggia osservo in questo momento col cannocchiale, che sette legni sono alla rada del Pizzo, e che molte lance vanno e vengono, e non saprei spiegare se sia disbarco od imbarco delle truppe colà radunate.

Se vi sarà altro te lo scriverò.

Ti abbraccio e mi ripeto.

S. Biase 30 giugno 1848.

Il tuo
GIOVANNI

Al sig. Rocco Susanna in
Tiriolo.

D. S. I mulattieri che erano andati a portare a Nunziante il vino da lui richiesto, ritornano adesso e confermano sempreppiù che la Truppa partì ieri precipitosamente. Iddio protegge i giusti. »

Iddio protegge la santa causa, perch' è la causa dell'umanità oppressa dalla tirannide.

VIVA LA CALABRIA! VIVA L'ITALIA!

Giuseppe Ricciardi, Presidente — *Domenico Mauro* — *Benedetto Musolino* — *Francesco Federici* — *Stanislao Lupinacci* — *Luigi Miceli*, Segretario.

345

CALABRESI!

Il general Nunziante, che ha perduto 400 soldati nella pugna coi nostri fratelli di Catanzaro, vile e feroce, ha sfogato poi la sua rabbia con atti di tanta barbarie, che fa-

ranno inorridire l' Europa. Ha incontrato tre povere donne, e le ha fatto scannare; ai tre nostri compagni uccisi nel combattimento, ha fatto tagliar la testa; ha saccheggiato ed incendiato molte casine, ove barbaramente alcuni fanciulli sono stati anche trucidati. Calabresi! se ci è caro l' onore delle nostre donne, se vogliamo che resti inviolato il santuario delle nostre famiglie, sorgiamo tutti, e siano i nostri monti ed i nostri petti, barriera insormontabile a questo Cannibale. Chi ha un' amante, chi ha una sorella, chi ha una madre, chi ha una casa ed ha un cuore nel petto, corra sui nostri Campi, ove la patria lo chiama, e la vittoria sarà nostra!

Cosenza 30 giugno 1848. ∷

346

Le atrocità che Nunziante fa commettere a nome del suo re costituzionale non ci sorprendono, che anzi tanto noi ci attendevamo da lui, dai vili suoi soldati che lasciarono il campo dell' onore per correre e sostenere una guerra infame, o dagli esecrati gendarmi che vengono guidati dallo abborito Salzano. Però tante iniquità non andranno più impunite. Noi, Calabresi, per comando di Dio, siamo destinati a purgare la terra degli empî che avviliscono l' umana specie con atti d' inaudita barbarie.

Cosenza 30 giugno 1848. ∷

347

Servizio di Guerra — N.° 27

Campotenese 30 giugno 1848.

Signore

Obbedendo immediatamente all'uffizio di Lei mi recai qui per attenderla. Non le ho subito data contezza di me, perchè sono stato infermo, e tuttavia lo sono con febbre.

Le compiego intanto il ricevo di Mileti per i ducati trecento tolti dai mille e trecento mandati al Commissario Mauro dal Comitato. Più un uffizio del Tenente Sala dove mi rapporta della tratta di ducati cento fatta al cassiere di Altomonte, e della consegna di ducati settantatre soli, osato avendo disporre del resto. Più un ricevo del Sindaco di Lungro per ducati sette e ottanta da lui spesi e sui ducati settantatre da me pagati: più un ricevo di Mauro per ducati sessanta, resta da me pagata a lui qui, essendovi urgenza di quattrini, e questo mio uffizio che le valga per ricevo dei residui ducati cinque e venti da me spesi per mantenimento di cavallo e vetture nel transito da Lungro a Campotenese, e parecchi corrieri. Ecco quindi giustificato l'uso dei ducati cento.

Ella si dovrebbe qui recare, essendo importantissima cosa l'ispezione dei luoghi e l'organizzazione delle bande. Da lontano, senza le conoscenze topografiche, malamente si dispone.

Appena io mi sarò rimesso partirò per Basilicata, di dove per corriere apposito colà inviato, ho ricevute le più belle notizie sulla pronta rivolta. Non si aspetta che me. Mi si domandano due Uffiziali (essendovi a Potenza sei pezzi di Artiglieria) ed un piccolo nucleo di Calabri o Siciliani onde cominciare la reclutazione delle masse. Basterebbero cinquanta: potete disporne? Inviate Carducci al Cilento. Si agirebbe meglio di concerto.

La gente di qui, in gran parte, è piena di coraggio ed anela battersi. Tutti i giorni succedono delle piccole av-

visaglie, con la meglio dei nostri. Bisognerebbe stringere le cose: la milizia novella che sopravviene potrebbe tutto perdere, e grave responsabilità peserebbe sul capo di chi ritarda, o trascura l' opportunità.

Quest' ultime linee le scrivo da Deputato, non da militare.

Sono impossibilitato recarmi costà.

Il Capitano dello Stato Maggiore
FERDINANDO PETRUCCELLI.

Al signor Mariano delli Franci
Colonnello dello Stato Maggiore
Spezzano.

348

Comitato di Salute Pubblica — N.° 772 — Guerra.

Cosenza 30 giugno 1848.

SIGNORE

Rispondo ad 11 uffizi pervenutimi quasi tutti ad una volta, ed il primo de'quali porta la data del 23 giugno!!!

In esso Ella mi chiede danaro, che le avrei tosto mandato, se avesse avuta la cura di farmelo giungere subito.

Domani le manderò duemila ducati, de' quali mille in conto pel Quartier Mastro, e mille per Mauro. Non posso tenermi dal ripetere grande essere stata la mia meraviglia nel sapere esausta la cassa de' Siciliani dopo le assicurazioni del Generale Ribotti, e quello che mi è stato detto qui da più Siciliani. Nel caso in cui vi sia alcuno equivoco a tale proposito, me lo faccia sapere.

Vietiamo *espressamente* alle Autorità militari il porre taglie, e lo astringere ad imprestiti forzosi; e però troviamo stranissimo la deliberazione presa da codesti Uffiziali supe-

riori, e molto più la maniera con cui Ella si fa ad annunziarcela.

Ad impedire la diserzione, già cominciata sfortunatamente fra i nostri di costì, diserzione di cui Ella non si è curata darci il minimo avviso, e ad accrescere nel tempo stesso queste masse, da domani 1 luglio in poi saranno pagate a grana 40 al giorno. Abbiamo dato gli ordini necessari, onde dal Distretto di Paola si rechino costì contingenti senza ritardo.

A provvedere al bisogno de' viveri di codesta truppa, bisogno da Lei manifestatomi *per la prima volta* nella sua di ieri, le abbiamo spedito stamane un traino con mille razioni di pane e formaggio, oltre mille citrioli. Le dette razioni si compiacerà farle vendere per conto del Comitato, incaricando di sorvegliare la vendita il nominato Vincenzo Serpa.

Ad assicurare viemeglio lo approvisionamento di codesto campo, manderemo a Spezzano un Fornitore generale, col quale si metterà di accordo.

Essendoci stato riferito molto danaro essere stato sprecato, e molti individui non essere stati pagati, abbiamo risoluto di nominare un Commissario di Guerra nella persona di D. Achille Parise, (1) il quale si recherà a Spezzano ben presto col Colonnello Longo. Codesto Sindaco essendosi mostro assai male affetto alla buona causa, abbiamo risoluto di rivocarlo, lasciando al Generale Ribotti di scegliere altri in suo luogo.

Le perverranno ad uno coi due mila ducati, 20,000 cartucci, di cui si compiacerà spedire 8,000 al signor D. Domenico Mauro. Quanto alle cariche pei cannoni, aspetterò altro suo avviso per inviarlene 350 a mitraglia, già pronte.

Quanto al compenso giornaliero da darsi ai carrettieri, sarà esso regolato dal signor D. Achille Parise, incaricato di questo ramo di servizio.

I *Santi,* dovendo procedere da noi, e non da codesto Comando Generale, le mando una nuova lista per la 1.ª quindicina di luglio da servire in cambio di quella da Lei speditami; prevenendola averne passato copia al Comando Generale di questa Città.

Credo inutile il dirle che si avrà la massima cura dei fe-

(1) Costui era maestro di scherma, e quindi Corriere di posta.

riti, di cui Ella ci annunzia l'arrivo. Mi permetterò di raccomandarle un poco più di frequenza ed esattezza nello scriverci, questo Comitato volendo essere minimamente istruito di tutto che sia per concernere codesto Campo, del quale sappiamo più in modo *officioso*, che in modo *officiale*.

Si compiacerà finalmente far pervenire l'acclusa al signor Mauro.

Serie delle parole d'ordine per la prima quindicina di luglio:

1	luglio	S. Vincenzo, e Verona
2		S. Pietro, e Palermo
3		S.ª Caterina, e Cagliari
4		S. Basilio, e Barcellona
5		S. Michele, e Madrid
6		S. Benedetto, e Bari
7		S. Mariano, e Monteleone
8		S. Domenico, e Desenzano
9		S. Giacomo, e Girgenti
10		S. Giuseppe, e Giuliano
11		S. Valentino, e Venezia
12		S. Filippo, e Firenze
13		S. Gaspare, e Giulianova
14		S. Achille, e Amburgo
15		S. Antonio, e Avellino

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente*

Al sig. Colonnello delli Franci
Capo dello Stato Maggiore.
Spezzano Albanese

349

Campotenese 30 giugno 1848.

Mio gentilissimo sig. D. Mariano

Con la mia lettera non ho creduto dar dispiacere al Generale Ribotti, e sono maravigliato dell' effetto che le mie parole hanno prodotte; (1) poichè le ragioni per le quali io dichiarava di non voler seguire ciecamente gli ordini del signor Ribotti erano tali, che avrebber dovuto far manifesto a lui, che le mie intenzioni non sono nè di un ambizioso, nè di uno che voglia fare il guerriero a dispetto della sua missione. E veramente che aveva operato il signor Ribotti per conoscere la posizione che noi occupiamo, e per sapere qual numero di gente è qui necessario? Nulla. Ho poi l' onore di dirvi, che io non ho un uffizio puramente civile, ma il comando Supremo di questo Campo, come si può conoscere da' Bullettini del Comitato, e da tutti gli uffizi che dallo stesso ho avuti, anche dopo l' arrivo del Generale Ribotti; il quale, come risulta ancora dal Comando Generale dell' Esercito Calabro-Siculo pubblicato per le stampe, non comanda nè la Colonna di Paola, nè quella di questa Valle di S. Martino.

Io ho detto queste cose per farvi conoscere che ho operato nel mio diritto, ma che mi sono sempre dichiarato disposto a seguire gli avvisi di un egregio militare qual' è il signor Ribotti, quante volte gli avessi riconosciuti ragionevoli; e usando questa parola non credo far torto alla sua intelligenza, ma solo ho creduto farmi forte di un passaggiero vantaggio, che mi dona su lui la conoscenza de' luoghi che occupiamo. Non vorrei però che questa mia franchezza produca dissonanza nelle nostre operazioni, ed io dichiaro, che volentieri abbandonerei interamente il Campo, purchè il

---

(1) Allude alla lettera scrittagli il dì 21 giugno. Vedi documento num. 194.

signor Ribotti venisse sul luogo a comandare questa Colonna; poichè la vita militare non è quella che più mi piace.

Il vostro affezionato amico e servo
D. Mauro

Al signor Mariano delli Franci.

350

Commissariato Civile con alti poteri — N.° . . .

Campotenese 30 giugno 1848.

Signore

Ieri ho scritto al Generale Ribotti un uffizio avvisandolo dell' apparizione di 3 legni vicino a Sapri, e dello sbarco di nuova Truppa regia in Maratea, le quali si erano già posti in marcia verso questa Provincia, ed erano vicine a Castelluccio, paese distante da questo Campo non più di 5 ore.

Non si prestava da noi fede a questa vicinanza del nemico durante il giorno scorso; ma questa notte per lettere pervenuteci da paesi così vicini al luogo dello sbarco da non poter prendere errore, e da altri vicini a Castelluccio, ci siamo dovuti accertare, che le nuove truppe stanno per ricongiungersi alle prime stanziate in Rotonda.

Vi è qualche nostra sentinella che dice di avere inteso il tamburo tra Castelluccio, e Rotonda, e pare che le Truppe di Rotonda abbiano preso ardire dal rinforzo che si avvicina, poichè questa mattina, al momento che scrivo, in maggior numero, e con maggiore ostinazione si sono avvanzati verso i nostri posti, ed è principiato il fuoco che continua.

I nostri combattono, e combatteranno da leoni, ma la posizione a difendere è difficile; e se i Regî tutti insieme, e con arte e coraggio, assaliranno, potranno passare vittoriosi sui nostri cadaveri.

Queste ragioni mi spingono a spedirle apposta la presente, perchè si prendano quei provvedimenti che valgano a salvare la nostra causa.

La ritirata di codesta Colonna Calabro-Sicula verso Spezzano ha prodotto un senso di scoraggiamento nei nostri, che veggono aperta la via ai Reali di Castrovillari, o di gettarsi su questo campo e chiuderci, o per le vie della montagna, proteggere la ricongiunzione delle Truppe ad essi.

Noi siamo in numero insufficientissimo a fare altro che difendere il principale de' posti; quindi Ella coi suoi dovrebbe occupare qualche posizione che tenga a freno i Regî di Castrovillari.

Debbo ancora premurarla come ho fatto col mio foglio di ieri, che senza nessuno indugio codesto Campo ci provvegga di munizione di cui fin da ora molti mancano interamente, e dopo un'ora di conflitto tutti ne mancheranno, nè noi possiamo sperare che ci venga d'altra parte nel corso d'oggi, o domani.

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Al sig. Colonnello delli Franci
Capo dello Stato Maggiore.
Spezzano

351

Commissariato Civile con alti poteri — N.° . . .

Campotenese 30 giugno 1848.

Signore

Altri 1500 Regî, come sappiamo per molte lettere pervenuteci al momento, stanno per riunirsi ai 1200 uomini che stanno in Rotonda: e s' Ella e cotesto signor Generale Ribotti non ci vogliono sagrificati, debbono prendere una misura, che secondo la loro saviezza, possa distornare dal nostro capo la tempesta.

Qui si combatterà sino a quando si avrà un cartuccio; ma la munizione manca generalmente, ed il posto assalito offre grandi vantaggi al nemico numeroso, quantunque sia il migliore della Valle.

Ho spedito ieri un corriere, un altro questa mattina, ed un altro spedisco col presente foglio, perchè il caso è urgentissimo. Ove non altro venga fatto dalle Signorie Loro, pensino almeno a precludere il passo alle Truppe di Castrovillari, che non mancheranno certo in questa occasione di fare una massa per chiuderci in mezzo, ed unirsi ai Regî di Rotonda.

Con l' altro uffizio ho fatto a Lei conoscere, che l' allontanamento della Colonna Calabro-Sicula, la quale si è ritirata in Spezzano, ha prodotto un sentimento di sconforto nei nostri; quindi, il ravvicinarsi che farebbe verso questo Campo, imporrebbe al nemico ed accrescerebbe il nostro coraggio. Ma ciò che più deve risolverla a prendere un partito in nostro favore, è di badare alla pochezza del numero degli uomini che difendono questa Valle, i quali sono anche scemati per diserzioni, dopo il conflitto di l' altro ieri.

L' altra cosa di cui la prego si è l'invio di quanta munizione può.

Il Commissario Civile
D. Mauro

Al sig. Colonnello Capo dello Stato Maggiore Mariano delli Franci.
Spezzano.

352

Commissariato Civile con alti poteri

Campotenese 30 giugno 1848.

Signore

Alle ore 23 si parte da questo Campo la Compagnia di Spezzano e S. Lorenzo per Spezzano in numero di 48 uomini.

A momenti le Truppe Regie sono in Mormanno, a due ore distante da noi, che ci forniva di viveri.

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Al sig. Generale Ribotti Comandante l' Esercito Calabro-Siculo.
Spezzano.

353

Mio caro Ribotti

Ieri sera giunsi in quest' inferno, e trovai le cose non molto bene. Nunziante si è avanzato; le forze nostre *sono diminuite*; non pertanto ho ottenuto mandare Mileti a Tiriolo: io ritornerò domani con munizioni e danaro. Si è scritto a Mosciari, perchè vi mandasse forza a Spezzano, pagando tutti a quattro carlini, e ciò si fece ieri sera appena io parlai nel Comitato. Gli animi però sono ancora ben disposti, e noi attaccando tra due o tre giorni, potremo ancora sperare. Scalia parte oggi da Paola, non essendo stato possibile trovare prima di oggi la barca. È stata predata da' Vapori nemici una barca Siciliana; se ciò è vero avremo certamente perduta la munizione che aspettavamo. (1)

Ti raccomando di mantenere di buon' umore la nostra gente. Porterò con me un Fornitore, e così avremo le distribuzioni regolari ogni giorno, cosa necessaria nel caso marceremo innanzi per stringere più da vicino Castrovillari. I momenti sono preziosi. Io ho fatto il diavolo e peggio per avere gente, ma disgraziatamente *il fatto del Campo di Fi-*

---

(1) La detta barca fu predata dal *Ferdinando II.°* e si trovò con sale, avendo gittate in mare le munizioni.

ladelfia è venuto in mezzo per attraversare tutti i nostri progetti. Verrò subito per stare insieme. Ti abbraccio.

Cosenza 30 giugno 1848.

Il tuo
G. Longo

Al sig. Ignazio Ribotti Generale Comandante in Capo l' Esercito Calabro-Siculo.

Spezzano Albanese

P. S. Dovresti far mandare subito in Cosenza il cavallo e la roba di Mileti; a questa condizione l'ho fatto partire. Addio.

354

Corigliano 30 giugno 1848.

Signor Generale

Non appena posi quivi il piede presentai la lettera al signor Barone Campagna, che accolsemi di buon grado, e promise di adoperarsi per riorganizzare la Guardia nazionale e metterla in attività. Quindi ho fatto riunire un numeroso crocchio di gentiluomini, onde formare un Comitato a maggioranza di voti. Ma siccome la scelta cader dovea di Presidente al signor Campagna, un certo Francesco Crisafi, porgitore della presente, prese la parola cominciando ad offendere il Campagna suddetto, con altri signori, a causa di alcune vendette private. Furono talmente insultanti e di tracotanza ripiene le parole offensive, che ravvivaronsi tra loro le dissenzioni.

Per soddisfazione del Barone Campagna, e del popolo ho fatto allontanare prudentemente il Crisafi, per non far quindi succedere qualche cosa di sinistro; mentre il forte partito del Campagna, e della sua gente assoldata avrebbe cer-

tamente fatto succedere un allarme, e si sarebbe sovvertito l'ordine pubblico.

Tanto dovea veridicamente esporre a lei, signor Generale, per mio dovere e discarico.

Il Tenente da Commissario
DONATO BUSICO

Al sig. Generale Comandante in Capo l'Esercito Calabro-Siculo Ignazio Ribotti.
Spezzano Albanese

355

Comando di Brigata del Campo Calabro-Siculo — N.° 2. — Oggetto — Lettera di razione al Sindaco di Morano per parte del Generale Busacca.

Lungro 30 giugno 1848.

SIGNOR GENERALE

Di seguito all'altro mio foglio scritto ieri la sera ad ore quattro di notte N.° 1 le soggiungo, che ieri dalla sottintendenza di Castrovillari fu scritta lettera in nome di Busacca al Sindaco di Morano, con la quale si chiedevano di approntare delle razioni, senza precisare il numero e senza dire tali razioni perchè servissero, cioè se per l'armata di Castrovillari, o pure per quella che trovasi a Rotonda che fa tutti i suoi sforzi per entrare, la quale con molta bravura dei nostri è respinta, come dalle tre lettere da me sorprese, che l'accludo; le quali dopo lette, se pur lo creda le farà tenere a chi son dirette. Ieri per propria difesa credei portarmi un piccolo drappello di gente armata, i di cui nomi leggerà nell'accluso statino che farà conoscere ai rispettivi Capitani, onde non venissero da questi portati mancanti; li stessi li porterò meco come individui della mia Compagnia, che intendo portare, come scrissi, al

numero di cento, e che darò nome di Compagnia *della morte*, avendoli di già fregiati, per farli distinguere dagli altri, di una croce rossa sul petto, e di altra simile nera, sulla parte di sopra del braccio destro.

Scrivo alle ore sei antimeridiane, nel momento che sono con il piede alla staffa per partire per la Valle di S. Martino, ove giunto cercherò con tutti i miei mezzi, se pure mi potrà riuscire, di persuadere Mauro di mandare una forza di tre in quattrocento persone, come vi erano in Morano, per impedire i Regi, sebbene al sommo scoraggiati ed avvilitissimi, garentissero l'entrata della Truppa per colà, che si trova in Rotonda.

Appena giunto la terrò informata del risultato.

Si compiaccia intanto tenermi informato delle sue mosse, e conseguentemente istruirmi con i suoi lumi delle operazioni di risultato da farsi dalla mia banda.

Sono con tutta stima e con tutto rispetto salutandola.

Il Colonnello della 4.ª Brigata in missione
CAV. CARDUCCI.

Al sig. Generale in Capo dell'Esercito Calabro-Siculo al Campo Generale di Spedizione.
Albanese

Statino degli Individui scelti dal Colonnello Carducci.

Raffaele Ruffo, Caporale di Rossano
Domenico Pinocci . . . . . *id.*
Raffaele Sapini . . . . . . *id.*
Giovanni Capalbi . . . . . *id.*
Pietro Mazzilli . . . . . . *id.*
Ferdinando Brunetti . . . . *id.*
Pasquale Colisciani . . . . . *id.*
Giuseppe Ruffo . . . . . . *id.*
Filippo Chinicò . . . . . . *id.*
Francesco Prato . . . . . . *id.*
Luigi Russo . . . . *id.*
Andrea Lupito di Lungro 4.ª Compagnia.
D. Bernardo Patti Siciliano
D. Bernardo Longi Palermitano sotto il Comando di Realmonti
D. Antonio Salomone, appartenente al Colonnello.

CARDUCCI.

Comando della 4.ª Brigata in missione nel Campo della Valle S. Martino — N.° 3. — Oggetto. Sollecito attacco dell' inimico in Castrovillari.

Punto di Gambitta 30 giugno 1848,
ad ore tre di notte.

SIGNOR GENERALE

Di seguito all' altro mio uffizio segnato col N.° 2. debbo dirle che questa mane si è tenuto nella Valle S. Martino da valorosi Lungresi un attacco contro le truppe stanzionate in Rotonda, che vogliono forzare quel passo, di cinque ore, e vi è stato il risultato di aver perduto il nemico da circa *venti trà morti e feriti*, (1) nell'atto che dalla nostra banda non vi è pericolato nessuno.

Non debbo tacerle che la vittoria riportata è stata amareggiata da un falso allarme, cioè che nuova Truppa si dice sbarcata in Sapri, e si è creduto rientrata in Mormanno. E tale notizia più per parte dei capi che delle masse ha portato *lo scioglimento* di quel Campo, e tutti in massa si portano in Lungro per riunirsi in Spezzano alle Truppe di suo comando.

Si ricorda, Signòr Generale, delle cose dettele col precedente mio uffizio, che ieri alle ore 22 la Truppa Regia in Castrovillari fece suonare la *generale ;* dalle premesse dunque si presume che parte delle Truppe di Castrovillari di accordo col Sindaco e Capo Urbano di Mormanno, l' avesse colà richiamata, tanto più ch' è stata ricevuta a suono di campana e col Pallio. Quantunque io fossi giunto nel momento che il Deputato Mauro scioglieva il Campo, pure sono riuscito di persuaderlo a colà restare.

Intanto seguendo sempre le mosse che in loro stesse sono

(1) Neppure un solo soldato morì in quell' attacco.

ottimissime e massimamente poi quelle dei Lungresi, sono riuscito a farle accogliere il mio qui sottoscritto piano, che a mio credere è l' unico scampo da tenersi, se non vogliamo perderci ed ottenere una completa vittoria, eseguendosi subito; mentre se si temporeggia le Truppe si sciolgono, e tutto sarà per noi finito.

Il piano consiste che 50 uomini Lungresi debbono portarsi a sostenere le barricate in Campotenese; altri 50 uomini si debbono imboscare nel punto ove nel Bosco la strada di Mormanno passa per andare a Castrovillari, ed a Campotenese.

Il resto della forza da me sarà portato, sopra il Crocifisso di Morano, restando sulle scarrupate una guarnigione di 50 uomini per impedire che la Truppa di Mormanno, si portasse in Morano. Tutto questo però avrà il suo effetto quando domani istesso da lei verrà attaccato il fuoco sopra Castrovillari; assicurandole sul mio onore che ai primi colpi sarà per tirare sul resto della Truppa esistente in Castrovillari, io calerò da Morano restandovi una piccola guarnigione ed attaccherò dal lato opposto il nemico, sicuro di riportare una completa vittoria. Le partecipo che qualora non accoglierà il mio piano, anche lo credesse falso, non sarà più tempo di poterlo accomodare; sicuro che sbandirà tutta la gente, assicurandola che i sacrificati *saranno i Siciliani*. Il dippiù col vivo della voce sul campo di battaglia. La saluto.

Il Colonnello Comandante in missione
CAV. COSTABILE CARDUCCI.

D. S. Ritenga quanto le hò scritto per semplice notizia, dacchè avendo atteso il signor Mauro la sua gente sino alle ore 4 di notte, cioè alla mezza notte; e non essendo sul punto ove ho scritto arrivata, credo di non potere da mia banda dare esecuzione al divisato progetto, sicuro che mi verrà contrastata, anzi son certo che per la codardia di taluni la gente non si potrà più riunire.

Si tenghi intanto in Spezzano sotto le armi attendendo, se pure mi riuscirà, un secondo mio avviso; prevenendola che qualora la gente non potrà riunirsi come costantemente credo, in tal caso la prevengo che io *muoverò subito per la mia Provincia*, (1) trovandomi nel punto ove ho meno diffi-

(1) Questo spiega la partenza d Carducci per Acquafredda.

coltà a superare; ed in tal caso ritenghi la presente come una *speciale protesta*. Mi creda con tutta stima.

Il Colonnello Comandante
CAV. CARDUCCI.

Al sig. Generale in Capo D. Ignazio Ribotti nel Campo di
Spezzano Albanese.

357

Comando Generale delle Armi della Calabria Citeriore. — N.° 64.

Cosenza 1 luglio 1848.

SIGNOR COLONNELLO

Le invio numero ventimila cartucce, composte del calibro di un' oncia, e di 3[4] per porterne Lei disporre l' uso convenevole.

Mi raffermo con stima.

Pel Comandante Generale
Il Maggiore Organizzatore
VITO PORCARI.

Al sig. Colonnello della Stato Maggiore in
Spezzano Albanese

358

Mio caro delli Franci

Saprai già la vergognosa ritirata dallo sciocco e vigliacco Mauro provocata. La rabbia mi soffoca e non mi permette dirne parola. Fammi sapere francamente che condotta terranno i Siciliani. Io non voglio, non debbo scompagnare la mia dalla loro sorte, e Dio li perdoni di avermi allontanato! Se essi partono, partirò anch' io: se restano ancora a Spezzano, io resto due giorni qui, perchè infermo, ed ho sofferto moltissimo nel viaggio. Dunque definiscimi le loro mosse, se essi partiranno domani per Cosenza o per altrove; ritornando indietro io vi seguirò.

Franchezza e sollecitudine. Ti abbraccio e spero rivederti.

Acquaformosa 1 luglio 1848.

Affezionatiss. Amico
Ferdinando Petruccelli

Al signor D. Mariano delli Franci
Colonnello dello Stato Maggiore in
Spezzano.

359

Signor Presidente

Se nell' uffizio mi sia riscaldato, attribuitene la causa all' amor patrio. Io non vorrei la causa comune soffrisse affatto per nostra incuria.

Corrono le ore 22 di questo giorno che un Vaticale di Fagnano passando da qui reduce da Lungro, mi dice avere i Lungresi sostenuto un attacco coi Regi che uscivano da Castrovillari per fuggirsene, e mi diceva essere ciò avvenuto in questa prossima passata notte.

Forse l' avrà equivocato coll' attacco giorni sono da Mileti

sostenuto nelle vicinanze di Morano. Se poi i Regî ci sono sfuggiti sarebbe un dispiacere, perchè attendendo, come dicevano, dei rinforzi, nella loro unione sarebbe un male per noi, ed io attribuisco ad un tradimento il non essere stati disfatti finora 1.° per la suddetta ragione, 2.° perchè stringendo la raccolta delle messi, e la coltivazione del granone, diminuiscono i Nazionali, ed i Regî potrebbero prendere piede in nostro danno, 3.° che le lungherie sfibrano l'entusiasmo.

Questo Comune di 1200 anime ha dato per le antecedenti spedizioni da quaranta uomini armati, oltre i non partiti, ed i disertati. A causa delle messi, del lavoro del granone e delle cause enunciate anche nell'uffizio, non sarei più nel caso di dare un tal numero, comunque si volesse forzare. Ognuno deve farsi carico della ragione di non doversi perdere il ricolto. Per tali riguardi io credo tradimento se fin' ora non si siano distrutti i Regî. Altronde è sempre meglio combattere alla spicciolata, e non già riuniti in forza imponente. Si badi a ciò seriamente.

Credo a proposito di deliberarsi che le Comuni dassero tutte un contingente di tanti a migliaio, perchè si assicurerebbe una forza certa, e dopo dieci giorni o più, surrogarsi dalla muta di simil numero. Se ciò avesse luogo, le fatighe si farebbero, la forza non mancherebbe, ed il contingente sarebbe certo per tutta la Provincia. Dandosi dieci a migliaio, la Provincia, credo avrebbe più di trenta mila combattenti, oltre le guarnigioni di Guardie nazionali.

Se il mio raziocinio difetta, traducetelo nel vero senso più plausibile, purchè si abbia forza e distruzione del nemico.

Compiacetevi di mandare quante *stampe*, e *notizie interessanti* potete per diffonderle pel generale bene. Per le Provincie si spediscano continuati corrieri, a far smentire le allarmanti voci del nemico, specialmente di voluti nuovi sbarchi in Sapri al num.° di 4000, oltre la Cavalleria.

Gradite gli attestati di mia perfetta stima, e mi segno.

Malvito 1 luglio 1848.

Devotiss. Obbligatiss. servo
GIUSEPPE LA COSTA.

A. S. E.
Sig. Conte D. Giuseppe Ricciardi
Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza

360

Dipignano 1 luglio 1848.

Signor Presidente

Onorato dal di Lei gradito foglio della data di ieri, mi fo il dovere di prevenirla, che mi presterò per quanto posso alla riunione di uomini per difesa della buona causa, e che in ogni modo mi presenterò a Lei lunedì o martedì prossimo onde ricevere gli ordini che le piacerà di darmi.

Francesco Mollo.

Al sig. Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza

361

Comando di Guardie nazionali mobili

Malvito 1 luglio 1848.

Signor Presidente

Ricevei nel 24 prossimo spirato giugno il di Lei pregiatissimo riscontro del 23 detto N.° 598 coll' acchiusomi uffizio a questo Capo Urbano, che immantinenti gli passai per eseguirne il contenuto una al sotto Capo: ma come che le cose socievoli vanno soggette a delle proprie fasi, il Capo Urbano suddetto ottenne da Lei un riscontro, il più lusinghiero, pieno di lodi pel di lui esperimentato e conosciu-

to zelo, con assoluzione alla partenza. Un tale di Lei uffizio ha distrutta l'esecuzione della partenza, ed è stato causa che siamo al 1 luglio, senza spedizioni di Guardie sul Campo, dal 24 giugno.

Le Guardie che vi erano, adempite ai loro doveri con aver sostenuto due attacchi, sono stati congedati con di Lei uffizî, ed il Comandante del Campo non ha ottenuto finora il rimpiazzo.

Ella non potea far meglio perchè si fosser meglio verificati i miei sospetti. Io a dirle il vero ne sono più che pago, perchè non mi si era prestata fede, e le false basi sulle quali si poggiava non poteano partorire effetti reali, ma invece un ritardo, ed uno sconcerto serio. Deve credere che il Capo, e sotto Capo a nulla valgono. Il loro merito è uguale a quello dei Banditori, che letto il bando si ritirano nel loro nulla. Essi dunque ricevano gli ordini, che vociferano, e più di questo ogni altra notizia buona, o mala che fusse. Nelle spedizioni spariscono. Se le Guardie si raccolgano o nò, se partino o nò, se disertino o nò, per essi è indifferente. Timore, e viltà in copia.

Le spedizioni antecedenti sono avvenute per l'altrui influenza. Ora però le Guardie tutte sono indignate contro i medesimi e di altri, non senza ragione.

1.° Perchè i detti Capo e sotto Capo sono esenti da spedizioni, da fatighe e da pericoli.

2.° Le Guardie non partite, e quelle disertate sono tranquille nelle loro case.

3.° Alcuni dei galantuomini nella medesima indifferenza, e si aggiunge, che varî di questi fecero volontarie offerte di danaro, ma negativi al pagamento. La nota esiste in iscritto. Questi tali sono i veri costituzionali!!!

4.° Che taluni Comuni limitrofi non si chiamano sui Campi.

5.° Voci allarmanti non mancano. Gli esempî suddetti, la viltà e la timidezza scoraggiscono.

6.° Le Guardie che hanno sostenuto due attacchi in Spezzano, e nelle vigne di Castrovillari hanno ben meritato, e non essendo state soccorse dalle mute, ragionevolmente chiesero ed ottennero il congedo. Ora con sentimento di disubbidienza si fa sentire: *il comando del Capo e sotto Capo è finito.*

Ecco perchè io le diceva la sconvenienza da ripararsi, e non fui creduto.

Oggi per non mancare positivamente agli ordini pervenuti

da Spezzano, con due uffizi di quel Comandante, da noi tutti fratelli e famiglia La Costa, si è riunito un numero di Guardie di qui, e di altre Comuni a nostre spese con un doppio prest, oltre la paga giornaliera nel Campo della nazione, per tutt' i giorni di loro servizio. Facilmente il nostro esempio sarà seguito da qualche altro a soverchio impulso. Spedizioni di Guardie però non se ne avranno *per le dette circostanze.* La nostra influenza poi non deve oltrepassare il giusto e l' onesto, per non indignarsi la popolazione, che si duole per le suddette cause, e perchè ha fatto uno sforzo a mantenersi in buon numero sui Campi di attacco. Per le future spedizioni dovranno proporzionarsi le sezioni, anche per non perdersi le masserie. Il Comitato delibererà.

Pel bene della causa mi permetto anche dirle, che da Castrovillari li Regi fanno penetrare scritti, e voci allarmanti di rinforzo a migliaia spediti. Or perchè tardarsi la spedizione di questa Truppa ? Perchè non darsi un esempio per Castrovillari, e tagliarsi financo il Capo distretto ? Perchè non farsi in Spezzano ? Se si vuole riaccendere l' amor patrio si distruggano le Truppe di Castrovillari.

È necessario ancora che da ora in ora si facesse arrivare nelle Comuni delle stampe ed ogni altra notizia di progresso pel bene della nazione. Si vuole, e non deve farsi stare l'animo nell' inquietitudine dei Regi.

Col ritorno della presente staffetta me ne attendo quanto mai. I corrieri sono frequentissimi, le Comuni possono pagarli.

GIUSEPPE LA COSTA.

Al sig. Presidente del Comitato di Salute Pubblica della Provincia di Cosenza

362

Comando Superiore dello Esercito Calabro-Siculo — N.° 75.

Quartier Generale di Spezzano Albanese

1 luglio 1848.

Signore

Si sostenga il più vigorosamente che può in Campotenese. L' invio di 10,000 cartucci per costì è già in movimento, Per lettera ora appunto pervenutaci dal Comitato di Cosenza, vengo avvertito, che per dimani avrò denari e munizioni senza meno, già partiti di là. Mantenga lo spirito dei nostri. Le felici notizie del Campo di Maida sono confermate da Catanzaro, e il foglio del 30 (dell' Italiano delle Calabrie) come il signor Mauro potrà dirle, ne dà succinto dettaglio.

Allegramente, coraggio e perseveranza.

Il Generale in Capo
Ribotti.

Al sig. Colonnello della 4.ª Brigata
D. Costabile Carducci.
Campotenese

Comando della Guardia nazionale

Spezzano 1 luglio 1848.

Signore

Giusta le sue disposizioni ho invitato i qui emarginati Guardie nazionali onde partire per Campotenese, avvisandogli pure che fra mezz'ora eglino dovranno esser pronti giusta i suoi comandi.

Il sotto Capo ff. da Capo
G. Lucci.

D. Agostino Guaglianone — D. Nicola Guaglianone — Giuseppe Giudice — Francesco Barbati — Biase Maiolino — Ferdinando Veltri — Giuseppe Bianchi — Bruno Mortati — Gaetano Tucci — Angelo Maria Bellucci — Antonio Comistrè — Domenico Amerisi — Giuseppe Scorza — D. Luigi Pontieri — Angelo Maria Forte — Vincenzo Larevito — Francesco Alfano — Angelo Maria Forte Scodato — Nicola Blois — Nicola Tarsia di Ambrosio — Michelangelo Palitucci — Francesco Pinola — Agostino Blandi di Vincenzo — Ferdinando de Gaetano — Francesco Dramis — Angelo Maria Greco fu Pietro — Ignazio Caputo — Vincenzo Fera fu Pasquale — Francesco Comistrè di Domenico — Giovanni Andrea Vaccaro — Agostino Rebecchi — Peppino Marchianò — Giovanni Andrea Rinaldi — Angela Maria Cucci — Francesco Cassiano — Emmanuele Tarsia — Beniamino Tarsia.

Il sotto Capo ff. da Capo
Lucci.

Al sig. Generale Comandante Ribotti.

364

Lungro 1 luglio 1848.

. STIMATISSIMO SIGNOR GENERALE

Ho atteso in Lungro l' intiera giornata di oggi, sicuro che Ella si sarebbe compiaciuta rispondere all' ultima mia , con la quale la poneva a giorno dell' ultima *rapata* fatta dalle Truppe di Campotenese *senza Capi* , *e senza disciplina* , in modo che difficilmente si potrà più riunire la gente ; che domani il resto qui riunita si porterà da lei guidata dal giovane De Simone, uomo di coraggio ed attivo , che io per considerarlo l' ho nominato Commissario Civile e Tenente Colonnello : replico sentite quest' uomo e fidateci , dacchè è un uomo di sommo valore.

Cercate di sostenervi , dacchè io spero con la mia massa aiutare di molto il vostro movimento. Agite da voi solo , non sentite a nessuno , ed al certo vincerete.

Sono a' vostri comandi , saluto indistintamente tutti gli amici , e mi dico abbracciandovi.

Vostro affezionatiss. Amico e servo
CAV. COSTABILE CARDUCCI.

Al signor Generale Ribotti.
Spezzano Albanese.

365

Comitato di Salute Pubblica — N°. 802.

Cosenza 1. luglio 1848.

SIGNOR GENERALE

Le partecipiamo per sua regola aver nominato un Commessario di Guerra presso cotesto Campo nella persona del signor D. Achille Parise. Desideriamo che egli verifichi se-

veramente il numero di ogni Compagnia, *nè alcun pagamento abbia luogo senza il suo visto.* Abbiamo nominato inoltre il prelodato signor Parise ad Ispettore per tutto che spetta ai cavalli ed a'carriaggi.

Pel Comitato
G. RICCIARDI, *Presidente*..

Al signor D. Ignazio Ribotti General Comandante dell'Esercito Calabro-Siculo al Campo di Spezzano Albanese.

366

Comitato di Salute Pubblica — N°. 803 — Guerra.

Cosenza 1. luglio 1848.

SIGNOR GENERALE

Le scriverò brevemente, potendo Ella saper molte cose dai Colonnelli signor Longo e Delli Franci che si recano costà questa notte.

Vedrà dal Bullettino straordinario da noi fatto stampare le ultime nuove delle altre due Calabrie.

Oramai non si tratta se non di vincere Busacca; e siccome a far ciò le bisogna una forza maggiore di quella che ha in questo momento, così stiamo adoperando ogni mezzo onde accrescere le masse costì acquartierate.

Ci vien riferito la disciplina non essere troppo severa in cotesto Campo e gravi abusi essere stati commessi; ciò, oltre la diserzione di molti soldati. Non sapremmo troppo raccomandarle di reprimere ogni disordine, e di punire severamente le diserzioni.

Ella non ci ha mai risposto allo uffizio, in cui le davamo le istruzioni da seguitarsi, nel caso in cui le fosse dato vincere Busacca ed impadronirsi di Castrovillari. Epperò crediamo utile il ripetergliele in succinto.

1. Quanto agli uffiziali li manderà qui *quai prigionieri* di guerra.

2. I sotto-uffiziali che *vorranno prender servizio per noi* saran fatto *salire di un grado*.

3. I soldati che sapran leggere e scrivere, e vorran prender servizio saran *fatti caporali*.

4. Ai sott'uffiziali e soldati, i quali vorranno ritornare alle case loro, sarà rilasciato un foglio di via, con la clausola che *deviando dalla loro strada saran passati per le armi*.

5. Farà fare un inventario esattissimo delle armi e degli oggetti militari che saran trovati.

Vogliamo ch' Ella impedisca sotto la sua più stretta responsabilità qualunque violenza o barbarie dei nostri verso gli abitanti di Castrovillari, l'infamie fatte commettere da Nunziante non dovendo giustificare le crudeltà, onde i nostri potessero contaminarsi.

Il Comandante Mileti mi fa premura affinchè gli siano mandati a Tiriolo i nominati in margine (Giulio Cesare Mirabelli, Antonio Mirabelli, Pasquale Manzillo, Pietro Vetere, Francesco Mileto); si compiacerà spedir l' ordine di mandarglieli al signor D. Domenico Mauro.

Con grave sorpresa ho udito dal Colonnello delli Franci la cassa di cotesta truppa siciliana essere esaurita, mentre Ella mi assicurò essere essa sì ben guernita, da non aver d' uopo de'nostri soccorsi.

Si compiacerà spiegarmi senza ritardo una tale contraddizione fra l' asserto del signor Delli Franci ed il suo.

Si compiacerà pure scriverci un pò più frequentemente che pel passato, questo Comitato volendo esser minutamente istruito di ogni sua operazione.

Pel Comitato

G. Ricciardi, *Presidente*.

Al signor D. Ignazio Ribotti Generale Comandante in Capo dell'Armata Calabro-Sicula nel Campo di Spezzano Albanese.

367

Guardia nazionale

Pedace 2 luglio 1848.

Signor Presidente

Ieri sera spedimmo un Corriere nella Sila per far ritirare la Colonna mobile, e portarla al Campo di Castrovillari; ma nel punto che scriviamo, che corrono l' ore 9, giunge un Corriere speditoci dalla sudetta nostra Colonna mobile della torre di Grimoli, nel Vallo del Crocifisso, ove avean rinvenute due persone che erano state mandate da Berardi di S. Giovanni in Fiore, e l' attendeano ivi col suo seguito di 12 individui, per unirsi con altra gente di Aprigliano, giusta quanto hanno manifestato dette due persone, che la Squdriglia tiene presso di se.

Noi abbiamo tosto avvisato la nostra Guardia nazionale, e così quel numero che possiamo unire correremo subito colà per assicurare alla giustizia li traviati.

Vi sia d' intelligenza. Non abbiamo tempo di scrivere ad altri colleghi per avere più forza.

Il Capo della Guardia nazionale
Bernardo Barca.
Il Capo della Colonna mobile
Leopoldo Cava.

Al sig. Presidente del Comitato
di Salute Pubblica.
Cosenza

368

Comitato di Salute Pubblica

Paola 2 luglio 1848.

(Pressantissima)

SIGNORE

Lo arrivo qui di alcuni Siciliani reduci da costà han recato delle notizie dubbie, e sfavorevoli piuttosto del nostro accampamento sui dintorni di Castrovillari: epperò che la prego a degnarsi darmi delle precise nuove su ciò, onde potерci prestare, se ne faccia mestieri, od in contrario far svanire siffatte voci.

Pel Comitato
B. LA COSTA, *Presidente*

Al sig. Presidente del Comitato
Centrale di
Cosenza.

369

Montalto 2 luglio 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Al momento mi perviene sicura notizia che Ribotti ha già abbandonato Spezzano, e con tutte le sue genti muove sopra Cosenza.

Domani dunque la strada regia sarà occupata dai Reali,

e forse sarà rotta, per quanto è possibile, ogni comunicazione fra Cosenza e i paesi. Io vi ripeto ciò che ho scritto nel precedente uffizio; cercherò di unire quanta più gente potrò, ed a qualunque costo sarò costà. Ora spedisco 20 Corrieri per i paesi vicini, ove il movimento delle Guardie nazionali è già cominciato; se è possibile domani marcerò ec. ec.

Biagio Miraglia
Pasquale Amodei.

Al sig. Presidente del Comitato di Salute Pubblica.
Cosenza

370

Comando della 4.ª Brigata dell' Esercito Calabro-Siculo

Lungro 2 luglio 1848.

Signor Generale

Se io avessi potuto persuadere le masse e restare nella valle di S. Martino ove con 50 uomini mi era io compromesso di custodire quel passaggio, l' assicuro che tale importante posizione non si troverebbe ora in braccio a' Regî che si hanno aperto la loro comunicazione colle Truppe stazionate in Rotonda al numero 1200; ed in Mormanno con simile numero con quella di Castrovillari; con più aggiungere ai due piccoli cannoni di Castrovillari altri due di Rotonda, cioè uno di dodici ed un obice.

Le masse anzidette decimate di due terzi, comandate da un Commissario poeta, Generale che non ha mai conosciuto l' arte della guerra, e nello stesso tempo di un timore senza pari, praticò nella circostanza, quello che altra volta fece in Spezzano, e che l' egregio Comitato di Cosenza non seppe rimediare a tempo. Le stesse masse piene di timore,

non sanno militare, se non alla sua presenza, ed in unione di buoni Siciliani, ed è per questo che per mezzo del Tenente Colonnello De Simone, glie le spedisco, con ordine di restare in S. Lorenzo, fino a che riceverà i suoi ordini; prevenendola, che le Truppe costà stanzionate, potrebbero occupare Cosenza senza quel luogo.

Io intanto parto per la mia missione, e son certo d'avere de' buoni risultati, e ne attenderà i ragguagli. Non già per farle da maestro, conoscendo quant' Ella è perita nell' arte della guerra, ma per semplice suggerimento le fo conoscere, che tenendo Ella il Campo in Spezzano le Truppe Regie passando da' confini del territorio di Spezzano, cioè circa otto miglia lontano da Spezzano, si potrebbero recare in Cosenza, e serrare le sue Truppe in mezzo, come fecero i Francesi nel 1806.

Dalle premesse crederei nelle attuali cose, ed opinerei che il Campo generale lo riconcentrasse in Cosenza, dove mercè le cooperazioni del signor Tenente Colonnello De Simone, che ne' Casali ha molta influenza, potrebbe colà riunire molta gente; tanto più se la mercede di ciascuno la porta a grana 40 in vece di 25, come con 10 persone che io meco porto nella Provincia di Salerno ha fatto; prevenendola che in Cosenza potrebbe tra gli arrestati in quelle Carceri centrali, *scegliendone un paio di centinaia* che potrebbe armare con i fucili de' particolari di Cosenza, accrescere di molto le sue forze.

Ciò di riscontro al pregevole suo ufficio del 1 luglio N.° 75.

Il Colonnello Comandante
CAV. COSTABILE CARDUCCI.

Al sig. Generale in Capo Comandante l' Esercito Calabro-Siculo
Spezzano Albanese.

RAPPRESENTANZA PROVINCIALE

DI TERRA DI BARI

1. Tornata

Oggi 2 luglio 1848 alle ore 10 a. m. i Deputati di tutti i Municipî della Provincia, tranne quelli di Noci di Putignano e di Ruvo, convenuti qui in Bari, si sono per la prima volta assembrati nella sala del Palazzo Comunale. Sotto la Presidenza del sig. D. Nicola Palumbo da Trani si è cominciata la discussione, procedendosi dapprima alla nomina di una commissione speciale, incaricata di verificare i mandati, ossia i poteri di ciascun Deputato municipale. Ed in questa disamina è surto il dubbio se ciascun Circondario, o ciascun Municipio dovesse avere il suo Deputato. Il Presidente ha proposta la quistione, e dopo un lungo svolgere di ragioni e di giudizî, considerando che ciascun Municipio avesse già inviato, con apposito mandato alla rappresentanza Provinciale; considerando che ciascun Municipio ha i suoi peculiari interessi, e le sue proprie opinioni non sempre dipendenti, nè sempre in armonia con quelli del Capoluogo del Circondario, e che spesso fra le diverse Comuni di uno stesso Circondario v' ha tali gare e tali contese municipali da rendere incompatibili per tutte l' unità del mandato; considerando infine che la rappresentanza per Municipio aumentando la concorrenza dei Deputati aggiungerebbe altresì maggiori elementi di forza morale e materiale all' intera rappresentanza Provinciale, si è ad unanimità deliberato che per questa prima tornata vi fossero tanti Deputati per quanti Municipî, pogniamo che ognuno di essi fosse presente al Consesso, e convenientemente munito di mandato. Nelle tornate avvenire però ciascun Municipio sarà sì rappresentato da un Deputato; ma che i Municipî che contassero oltre a 10,000 abitanti avessero due Deputati; perciocchè, senza di questo provvedimento, le grandi città della Provincia non avrebbero rispetto alle piccole Comuni un' eguaglianza di suffragi nelle deliberazioni.

Alle ore 2 p. m. si è sospesa la discussione, ordinando il Presidente di ricominciarsi alle ore 6 p. m.

Ed alle 6 p. m. la rappresentanza Provinciale, dopo quattr' ore di riposo ha ripresa la discussione sotto la Presidenza del Vice-Presidente D. Giacomo Tauro da Castellana, per indisposizione del Presidente sig. Palumbo. Il Vice-Presidente ha data lettura di un *memorandum* pubblicato dalle diverse deputazioni delle Provincie confederate in Potenza, a dì 25 giugno 1848 : ed ha proposto che la rappresentanza Provinciale riconosca tutto quello che trovasi significato nel succennato *memorandum*. E poichè i desideri e le proteste in quello espresse non sono che la manifestazione dell'universale opinione e del volere delle cinque Provincie confederate ; considerando altresì che il *memorandum* non è che una replica delle svariate proteste fatte il dì 15 giugno da tutti i collegi elettorali i quali reclamarono nel modo il più solenne ed unanime l' osservanza del programma del 3 aprile e del conseguente decreto dei 5 dello stesso mese ; considerando che il *memorandum* in parola è pure un' eco della manifestazione, già messa a stampa della Deputazione municipale della Città di Bari a tutti i cittadini della Provincia, per effetto della quale manifestazione si è qui tutta assembrata la rappresentanza Provinciale ; considerando che « il sincero e leale mantenimento del regime costituzionale; » che la facoltà di svolgersi e modificarsi dalla rappresen- » tanza Nazionale lo Statuto, correggendolo in quanto ha » d' imperfetto, ed adattandolo ai presenti bisogni del paese, » come anche al progresso dell' attuale civiltà ; che l' an- » nullamento di tutti gli atti del governo dal 15 maggio in » poi ; che il richiamare al servizio per guarentigia delle » nostre libertà e per sicurezza del parlamento la Guardia » nazionale, illegalmente sciolta, fornendola convenientemente » di armi e di artiglierie ; che i castelli infine della Ca- » pitale si mettano nell' impotenza di nuocerle. » Son tutte cose che il popolo, od almeno tutte le intelligenti generose e santamente liberali persone che lo compongono universalmente vogliono e dimandano, la rappresentanza Provinciale facendosi interprete della pubblica opinione unanimamente delibera non solo di riconoscersi il *memorandum* delle Provincie confederate, ma bensì di pubblicarsi per le stampe l' adesione a quello di tutti i Deputati municipali. Si riserba però il Consesso di deliberare sulla natura de' mezzi dei quali dovrà fare uso la Provincia per raggiungere la meta di tanto suo desiderio, come ancora sull' epoca di adoperarli, sempre che il Potere si mantenga tuttavia nella sua sconfortante rigidezza, e si ostini a non far contente

queste giuste ed innocenti brame dell'universalità della Nazione.

Sulla proposizione di varî Deputati la rappresentanza Provinciale ha nominato un Comitato di cinque individui che si chiamerà Comitato Provinciale. Suo speciale incarico sarà di dare esecuzione a tutte le misure o provvedimenti che questo Consesso sarà per adottar nelle sue tornate; e ciò a norma delle facoltà concedute ai Comitati cogli art. 22 e 26 dello Statuto della Deputazione municipale di Bari, già pubblicato per le stampe. Sull'avviso del Comitato Provinciale, il Presidente dello stesso convocherà in questo Capoluogo i Deputati municipali, ogni qualvolta egli lo crederà indispensabile; ma nell'invito, o nell'atto di convocazione che vogliam dire, dovrà egli stesso esprimere il parere del Comitato sulla necessità di convocarsi la rappresentanza Provinciale. Niun'atto del Comitato sarà riconosciuto quando non sia stato l'effetto di una deliberazione di questo Consesso. Si è proceduto inoltre alla nomina de' cinque componenti il Comitato; ed è stato unanimamente acclamato Presidente dello stesso D. Giuseppe Bozzi. Gli altri quattro del Comitato e i due sostituti sono stati prescelti a voti segreti, espressi su tanti polizzini per quanti Deputati; ed hanno ottenuta la maggioranza de' suffragi il Conte D. Giovanni de Ilaris con 30 voti; il sig. Capitano e Vice-Presidente D. Giacomo Tauro con 11 voti; il sig. D. Luigi de Laurentiis di Altamura con 9 voti. Per il quarto membro del Comitato ci è stata parità di 8 voti fra D. Vincenzo Sabini e D. Francesco Noya. Il Consesso ha ordinato che i due nomi si sorteggiassero, e che la nomina toccasse al primo sortito; il quale è risultato il sig. Sabini. Per i due sostituti al Comitato si è pure avûta parità di voti fra il sig. Noya Segretario, D. Domenico Sagariga, e D. Luigi Revest; e messi anche a sorte questi tre nomi son riusciti sostituti al Comitato i due primi, esclùso il Revest. Sulla proposizione del Presidente la rappresentanza Provinciale ha finalmente ad unanimità deliberato che a meglio provvedere alla pubblica tranquillità e porre un freno alle malvage intenzioni dei nemici dell'ordine, ciascun Deputato Provinciale, col concorso delle Deputazioni municipali, che trovansi già stabilite in ogni Comune, tra lo spazio di otto giorni invierà al Presidente del Comitato Provinciale una lista di quante Guardie nazionali, ed anche di altri individui non appartenenti a quella, vorranno concorrere, (laddove se ne presenti la necessità) al nobile scopo della tutela dell'ordine

pubblico. In tal caso l' emolumento d' ogni Guardia nazionale o d' ogni altro individuo volontario, sieno anche uffiziali, o sotto uffiziali, sarà di grana 30 al giorno, salvo le modifiche che si potranno portare a questa deliberazione per circostanze eccezionali. I rispettivi Municipi; (ed in loro nome lo promettono i Deputati), saranno larghi di paterne cure e di ogni sorta di munificenze verso le famiglie povere di coloro che, Iddio non consenta, periranno combattendo per l' ordine, la tranquillità e la sicurezza nazionale; come ancora verso quelle Guardie nazionali, o quei volontari che si distingueranno nel conflitto, o che per le triste conseguenze delle armi riuscissero inabili al lavoro. Ogni Municipio farà pure tenere al Comitato Provinciale un' indicazione esatta delle armi e delle munizioni che potrà all' uopo fornire; e finalmente un computo, il più che si potrà esatto, delle somme che con volontarie soscrizioni, o per qualunque altra via che se le potesse procacciare ciascun Municipio presterebbe ai possibili bisogni della Provincia. Il Presidente ha dichiarata sospesa la tornata aggiornandola a dimani giorno 3 luglio.

Riunitasi di bel nuovo la rappresentanza Provinciale ha determinato che la durata dell' esercizio del Comitato Provinciale non dovrà essere maggiore di un mese.

Si è pure incaricato il Comitato Provinciale di presentare fra lo spazio di dieci giorni un progetto di Statuto organico per la rappresentanza Provinciale. E si è al Comitato istesso commesso l' esame di alquante idee proposte sull' oggetto, e messe in iscritto dal Deputato di Corato signor Quinto.

Per rinuncia del signor D. Domenico Sagariga a sostituto il Comitato Provinciale di consenso unanime ha nominato in sua vece il signor D. Luigi Revest.

Perchè poi il Comitato Provinciale si metta subito in funzione si è stabilito di spedirsi al Presidente di quello un esemplare a stampa del presente verbale, il quale valga di mandato della rappresentanza Provinciale per il Presidente istesso signor Bozzi, per gli altri quattro membri, e per i due sostituti del Comitato.

Il Deputato di Gioia ha manifestato al Consesso essersi colà grandemente turbato l' ordine, e la tranquillità pubblica da una moltitudine di contadini, che insorgevano col pretesto della divisione delle terre demaniali. All' annunzio di sì dispiacevole avvenimento molti deputati e fra questi principalmente il Conte de Ilaris si sono immantinenti profferti di recarsi in Gioia per ristabilirvi la quiete. Ma la rappre-

sentanza Provinciale ringraziando lo zelo di quei suoi membri meglio avvisandosi, e volendo sempre procedere rigorosamente coi mezzi legali nel raggiungere il principale scopo della sua istituzione, il quale sta nel mantenimento dell' ordine pubblico, ha spedito dal suo seno una deputazione all' Autorità civile per impetrarne all' uopo i più pronti ed energici provvedimenti. Ed al ritorno della deputazione, rassicuratosi il Consesso della favorevole accoglienza onde la prima Autorità della Provincia aveva accolte le sue rimostranze il Presidente ha sciolta la radunanza.

Fatto e sottoscritto in Bari ai 3 luglio 1848.

Il Vice-Presidente
G. Tauro.

Il Segretario F. Nova — *L' oratore* V. Orlandi

I Deputati de' Municipi.

Giovanni Capriglia — Alessandro Forges Davanzati — Giovanni Siciliani — Francesco Cecere — Pasquale Margiotta — Giovanni Iacobellis — Vito Turi — Sante Silecchia — Federico Galietii — Felice Nisio — Rocco Sassani — Onofrio Modugno — Giuseppe la Ginestra — Angiolo Ciacci — Vito Nicola Bianchi — Raffaele Capece — Pasquale Gallelli — Baldassarre Turi — Luigi Ferrara — Federico Quinto — Flaminio Valenti — Francesco de Ruggiero — Francesco Curzio — Giuseppe Corsi — Donato Conte — Luigi Clinco — Nicola Cirillo — Canonico Giuseppe del Drago — Biagio Accolti Gil — Canonico Angelo Positano — Pietro Lepore — Giovanni de Ilaris — Luigi de Laurentiis — Severino Giordani — Giuseppe Bozzi — Giuseppe Mastro Nardi — Francesco Cettura — Saverio Scattaglia — Pietro Giannini.

372

AGLI ABITANTI DI CALABRIA CITRA

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA DI COSENZA.

Per cagioni, ch'è inutile il riandare, le nostre forze avendo dovuto retrocedere in questo Capoluogo, desiderosi di evitare al paese gli orrori di una guerra accanita, e le conseguenze di una invasione per parte dei Regi, invasione che il sito sfavorevole di Cosenza renderebbe probabile, questo Comitato ha risoluto ritirarsi spontaneamente da questa Città.

Fermo però sempre mai nei principî da lui proclamati fin dai 2 giugno, giorno della sua istallazione, trasporterà nella vicina Calabria la sua bandiera; che anzi in quel tratto medesimo che sarà per mantenerla saldissima, si costituirà in Catanzaro in *Governo Provvisorio Centrale* delle Calabrie.

Forte schiere di Calabri, e fratelli della Sicilia faranno siepe al governo, e secondandone energicamente i dettami lo porranno ben presto nel grado, non solo di rioccupare questa provincia, ma d' allargare la rivoluzione nel rimanente del regno.

Cosenza 3 luglio 1848.

Il Comitato

GIUSEPPE RICCIARDI, *Presidente*

FRANCESCO FEDERICI

STANISLAO LUPINACCI

BENEDETTO MUSOLINO

LUIGI MICELI, *Segretario.*

373

Comando della 4.ª Brigata dell' Esercito Calabro-Siculo — N.° 8 — Oggetto. Richiamo di contingenti armati nel Campo Generale.

Verbicara 3 luglio 1848.

SIGNORE

Trovandomi destinato dal Comitato di Cosenza a Commissario Civile, e dal Generale in Capo signor Ribotti a riunire gente e spedirla nel Campo Generale Calabro-Siculo della 1.ª Divisione dal detto Generale comandata; così caldeggiando ella per la Patria propria, la quale per l' aumento del nemico trovasi in gran pericolo; perciò la prego di far spedire forza armata da tutti i punti del suo Circondario subito subito per la via di Sammarco, onde si potesse trovare nel Campo, ed essere utile per assalire il nemico: sicuro che potendosi riunire un numero, se non maggiore, almeno uguale alle nemiche forze, di vincere certamente essendo i soldati de' codardi, i quali a' primi colpi di sbandano.

Userà tutta la sua energia a far conoscere a' suoi dipendenti, che la Calabria Citeriore aprirà con tale gesta la più bella pagina della Storia Calabra, la quale si renderà degna di ritener quel nome che *i Calabri del mille ottocentosei* si fecero *con distruggere 20,000 Francesi.* Non mancherà poi di notare a tutti quali saranno gli effetti di una perdita, che porrà tutti nel discredito dell'Europa, cioè di venire disarmati come è successo a' Mormannesi, le di cui sostanze, e le proprie donne in mano di sgherri non staranno al certo sicuri.

Son persuaso che Ella penetrandosi delle mie preghiere vorrà praticare tutti i suoi mezzi, onde la forza cittadina del Circondario a tutt' uomo si movesse alla volta di Sammarco per sostenere i nostri dritti della patria, e le proprie sostanze.

In forza de' pieni poteri accordatimi dal Comitato e dal

Generale signor Ribotti rivoco la disposizione data da Paola di far colà portare la detta forza, sicuro che tale disposizione tende al medesimo oggetto.

Sarà compiacente intanto di accusarmene la ricezione. La saluto distintamente.

Il Colonnello Comandante
e Commissario Civile.
Cav. Carducci

374

Stato Maggiore del Corpo di Spedizione in Calabria — N. 3.

Curinga 3 luglio 1848.

Signor Generale Comandante

Nella speranza che Lei fosse già giunta in Cosenza, giusta lo stabilito, le dirigo questo mio foglio per farle conoscere l'esito della mia spedizione.

A causa de' Vapori nemici la sera del due corrente non prima della mezza notte mi fu dato a prendere terra a Villa S. Giovanni, ove trovai i signori Plutino, Di Lieto e Romeo che mi attendevano: messo d'accordo coi medesimi, secondo le istruzioni da Lei ricevute, partii immediatamente per la volta del Campo di Maida, ove trovar doveva la prima Colonna Calabrese. Il viaggio è stato lungo, e assai disastroso, mentre ho dovuto evitare la via postale, e prendere la strada de' monti, per la posizione presa dal nemico in Monteleone.

Prima di arrivare in Maida, ho trovato i primi posti calabresi sulla via postale a Bevilacqua 18 miglia lungi da Monteleone, e progredendo oltre ho trovato il Quartier Ge-

nerale nel piccolo paese Curinga posto su di un' altura a sinistra della via postale, e a 20 miglia da Monteleone. Le forze sono oltre a 1500, tutti bene armati, provveduti di sufficiente munizione, e ben compartiti in Compagnie, Squadre ec. ec. Alle forze dei Catanzaresi si sono uniti più di 600 Cosentini, ed altrettanti se ne attendono domani. A mia richiesta è partito or ora un distaccamento di 400 fucilieri, per occupare Filadelfia in avanti, e sulla nostra sinistra: Lei consultando la carta mi renderà ragione di una tale disposizione.

Ieri all' avvicinarsi de' Cosentini tutto il Corpo si avvanzò da Maida sino al 16.° miglio da Monteleone; il nemico scese dalla sua posizione incontro ai nostri, ma appena osservato il primo movimento di queste Truppe si ritirò, e da quanto abbiamo saputo dal Corriero, or ora giunto, il Generale Nunziante dopo essersi ritirato innanzi ai nostri si è trincerato nel Castello di Monteleone; Forte che io non conosco, ma che può essere di grave incomodo al nostro attacco per la sua posizione.

È inutile dirle il modo come sono stato accolto. Volevano darmi il comando generale di tutte le Truppe; ma io Uffiziale sotto i di Lei ordini non poteva accettare tale offerta, anche indipendentemente da ogni altra considerazione esclusivamente personale. Non pertanto facendo uso delle facoltà da Lei accordatemi ho consentito restare sino al di Lei arrivo al Quartiere Generale di questa prima Divisione, prendendo parte alle decisioni che vanno a darsi dal signor Griffo. Domani all' alba farò un primo riconoscimento. Ho scritto ai presidenti del Comitato di Pubblica Salute di Cosenza, e di Catanzaro per informarli del mio arrivo in mezzo alle forze Calabresi. Ove Lei non stima diversamente dovrebbe subito marciare per unirsi a noi, e così tutti marciare innanzi appoggiati dalle nostre Artiglierie. Far muovere altre Truppe da Cosenza, oltre le nostre, mi pare affatto inutile, atteso l' esuberanza di forze che noi avremo qui riunite, e d' altronde è indispensabile guardarci le spalle, ed assicurare la interessantissima posizione di Paola.

Il Generale Nunziante ha riunito in Monteleone 2000 uomini di fanteria, e 4 pezzi da quattro di montagna, oltre l'Artiglieria esistente nel Forte. A Pizzo non vi sono Truppe. Nello Stabilimento di Artiglieria in Mongiana vi sono circa 70 Artiglieri, e pochi Guardaboschi a cavallo. Noi stiamo fin da questa sera ordinando una piccola Spedizione per renderci padroni di un deposito tanto importante per noi. Se,

com' è facile, non trova segnata sulla carta il sito di Mongiano, può precisarla un pò a Settentrione-Levante di Serra sul versante dell' Appennino verso il mare Jonio: dista da Monteleone nove ore di marcia: non avvi strada rotabile.

Le Guardie nazionali dei paesi vicini Monteleone, come Gasal Nuovo, Arena, Palestina ec. ec., ad onta degli ordini del Generale Nunziante, non hanno voluto unirsi alle Truppe dallo stesso comandate per appoggiare *la Costituzione giurada dal Re.*

Per ora non ho altro da dirle; ed ho l'onore di essere.

Il Capo dello Stato Maggiore
GIACOMO LONGO, *Colonnello*

Al sig. D. Ignazio Ribotti Comandante Generale della Spedizione in Calabria.

Cosenza

375

Commissariato Civile con alti poteri

Lungro 4 luglio 1848.

SIGNORE

Si è avverata la mia trista profezia. Ieri giunsero a Mormanno oltre 1500 regi, ed assediarono il paese, cercando di occupare i posti difesi da un cento dei nostri. Questi nei giorni antecedenti erano aiutati e caldamente secondati dalle Guardie nazionali di detto paese, ma da un giorno quella Guardia non si vedeva più.

La stessa popolazione che sembrava risoluta prima a una forte resistenza, cominciò fin da quando intese l'avvicinarsi delle nuove Truppe, a mormorare contro i nostri chiaman-

doli autori della loro ruina, e poveri e ricchi disertavano i loro focolari ritirandosi nella campagna. Questo mutamento non scorò i nostri, ma il tradimento di alcuni fu compiuto, perchè occupato che ebbero le Truppe le vicinanze di Mormanno una mano di Guardie nazionali che sembravano più caldi della nostra causa, uscirono incontro alle truppe per gratularsi del loro arrivo, recando il Pallio, e dopo questo fatto vergognoso un ragazzo del paese avvertì il signor D. Saverio Toscano che comandava la nostra Compagnia stanziata, che le Truppe regie avevano circondato tutt'i posti. Allora il bravo signor Toscano cominciò ad indietreggiare a vista del nemico, a seconda che questi si avvanzava. Giunse immantinente la notizia nel Campo di San Martino distante solo un' ora e mezzo da Mormanno e non può Ella immaginare quali impressione di sconforto prendesse in quella stessa Compagnia che sono state e saranno sempre prodighe del loro sangue a pro della patria; poichè la novella della presa di Mormanno mise loro innanzi lo spettro della fame, più terribile dei Battaglioni. Ed in verità la sola Mormanno aveva provveduto di cibi le nostre genti, ed era il solo paese vicino che non avesse mostrato ripugnanza a ciò fare, mercè le cure dell' ottimo D. Rocco la Terza Sindaco di detto; ora essendo caduto in mano de' regi Mormanno quale speranza ai nostri rimane di provvisioni? Non poteva sperare in Rotonda, perchè anche in potere delle Truppe, non in Morano, perchè situato tra i soldati di Busacca e quelli di Mormanno e Rotonda. In breve in un colpo d' occhio io vidi abbandonati tutti i posti occupati dai nostri, e intesi un grido: *non possiamo più stare qui, vogliamo unirci ai Siciliani.*

Io fui colpito come da un fulmine a questa risoluzione; tentai far vergogna a quella gente, ma non vi fu modo di farla rimanere.

Senza che io ne dessi il segnale si misero a marciare, abbandonando la Valle di S. Martino, e allora montai a cavallo e partii, lasciando un mio fratello che con altri sei individui temerariamente si era spinto, come dicesi fino a Rotonda, e faceva fuoco col nemico.

Ora la nostra gente è in Lungro, domani sarà costà. Signore, se invece di chiedere forza da Campotenese ve ne fosse mandata, se in vece di rimanere in Spezzano si fossero da coteste forze occupate le posizioni che sono tra Busacca e noi, e ci si fosse stato lasciato Morano libero dagli assalti del nemico, noi non avremmo abbandonato il posto

più importante. Ora io manderò le genti al signor Ribotti, cesserò di essere Commissario Civile, e sono

Il Commissario Civile
D. Mauro.

Al sig. Colonnello Mariano dalli Franci.

376

L' anno 1848 il dì 5 luglio nel palazzo dell' Intendenza di Catanzaro.

Riunita la Commissione di Pubblica Sicurezza di questo Capoluogo, composta dai signori Comandante le Armi, Procuratore Generale presso la G. C. Criminale, dal Decano Consigliere d' Intendenza funzionante da Intendente, dal Sindaco della città e da due proprietari del paese.

Il funzionante da Intendente faceva rilevare, che si era pubblicato un proclama rimesso dal Comitato di Cosenza, con cui dirigeva la parola pure agli abitanti di questa provincia, che conferivasi in Catanzaro per istabilire Governo provvisorio centrale delle Calabrie, e che perciò era espediente di prenderé le opportune misure come allontanare ogni inconveniente che poteva arrecare la novità, tanto più che sciolto appena il Comitato di questo Capoluogo, il tutto era rientrato nell' ordine da più giorni.

Nel mentre occupavasi la Commissione per l' adozione dei temperamenti opportuni, immenso numero di cittadini catanzaresi si è presentato in nome del popolo, e di ogni condizione, manifestando apertamente alla stessa Commissione, che non voleva riconoscere Governo provvisorio, ma sostenere con le armi alla mano il legittimo governo del Re N. S., senza permettersi la introduzione delle truppe, e soggetti di cui si parla in detto proclama, epperò conchiudeva:

1. Spedirsi una Deputazione per manifestare ai Capi di dette truppe, ed ai componenti del Governo provvisorio disciolto in Cosenza, che la città di Catanzaro non permetteva l' ingresso, al quale si opponeva apertamente, ove occorresse, colle armi alla mano, per sostenere l' ordine pubbli-

co, ed il governo di S. M. Ferdinando II (D. G.) colla Costituzione da lui concessa a' suoi popoli.

2. Eseguirsi delle barricate, se occorreva, per impedire l' ingresso dell' artiglieria sicula, e della truppa nazionale che seguiva i suddetti componenti.

3. Destinarsi prontuariamente un Capo della Guardia nazionale locale in persona di D. Gregorio Ferrari, per riunire la forza, e mantenere l' ordine pubblico nell' interno e nell' esterno della città.

4. Che si spedisse staffetta al signor Generale Marchese Nunziante, ond' essere in conoscenza della ferma risoluzione dei catanzaresi, e se lo stima, mandare sollecitamente le truppe di linea sotto il di lui comando, che la città desidera, per viemaggiormente mantenersi il buon ordine.

La Commissione esaminando il voto del pubblico di questa città, e ritenendo di essere regolari e giuste le proposizioni fattesi

DELIBERA

Che si desse la piena esecuzione e partecipazione al signor Generale Nunziante, pregandolo per l' invio della truppa di linea sollecitamente.

Che si desse ancor conoscenza al signor Generale Busacca, onde mandare anch' egli rinforzo per allontanare ogni inconveniente.

Fatto e deliberato in Catanzaro nel giorno, mese ed anno come sopra.

Il Procuratore Generale Criminale
LUVERA'.

Il funzionante da Intendente
GIUSEPPE CACOZZA.

Il Colonnello Comandante le Armi
ANTONIO MIGLIACCIO

Il Sindaco
D. ALEMANNI

I due notabili proprietari
LUCIANO RAFFAELLO
TOMMASO GRECO.

377

Comitato di Salute Pubblica

Tiriolo 6 luglio 1848.

Signor Generale

Il signor Capitano Le Piane speditole testè da noi, onde comunicarle due lettere, in cui ci si fanno palese le intenzioni del Generale Busacca, ci ha riferito aver *ella detto non riconoscere più questo Comitato.* La meraviglia destata in noi da una tale dichiarazione è siffatta, che non può rimanersi dal dimandargliene una conferma in iscritto.

Questo Comitato ha finora operato, ed è pronto ad operare in *accordo perfetto co' Siciliani*, anzi a sagrificare *se stesso per essiloro;* ma ove ei non sia più riconosciuto da loro, si chiamerà sciolto da ogni responsabilità di quello che sia per accadere, senza tralasciare peraltro, ciascuno qual cittadino, di fare pe' suoi fratelli di Sicilia, tutto quanto potrà dipendere da lui per la loro salvezza.

Il Comitato
Giuseppe Ricciardi, *Presidente*
Benedetto Musolino
Domenico Mauro
Stanislao Lupinacci
Eugenio de Riso
Rocco Susanna

Al sig. Ignazio Ribotti Generale in Capo dell'Esercito Calabro-Siculo.
Tiriolo

378

Intendenza della Calabria Ulteriore seconda

Catanzaro 7 luglio 1848.

Eccellenza

Non appena sciolto il così detto *Comitato* in questo Capoluogo si era quasi già rientrato nell'ordine, ed il pubblico in generale trovavasi in calma. Ha sofferto però qualche alterazione il giorno 5 andante mentre pubblicavasi il programma che mi pregio di rassegnare a V. E. (1), e però questa Commissione di Pubblica Sicurezza immantinenti si è riunita nel palazzo dell'Intendenza per i temperamenti a prendere, onde allontanare ogni inconveniente, ed i risultati della sessione si degnerà l'E. V. rilevarli dall'annesso verbale (2).

Intanto la massa sicula con altre masse cosentine giunte in Tiriolo minacciavano l'ingresso in Catanzaro unitamente ai componenti il disciolto Comitato di Cosenza, per istabilire qui sede di Governo provvisorio delle tre Calabrie: la città si oppose apertamente, e per mezzo di deputati fece conoscere loro che voleva rispettare e sostenere colle armi alla mano il legittimo governo di S. M. il Re N. S. come dal cennato verbale si ravvisa.

Mentre poi correvano le ore quattro della scorsa notte, si ebbe notizia che le suddette masse marciavano per questa residenza, ed avvertita la Guardia nazionale si pose subito sulle armi in unione di tutt'i buoni cittadini Catanzaresi per opporre l'ingresso alle stesse come avvenne, mentre cambiando strada, quando erano vicino alla città, presero la

(1) Vedi documento n. 372.
(2) Documento n. 376.

volta della marina ove ritrovavansi per lo imbarco come dicesi, e che dista dalla città istessa miglia sei.

Forti pattuglie nell' interno della città furono disposte, e le stesse con ogni zelo in unione del Capo della Guardia nazionale, mantengono l' ordine e fan cessare il timore in cui trovasi la popolazione: esse continueranno a ciò eseguire fino a che ogni pericolo sarà cessato.

Mentre mi onoro di rassegnare l' occorrente a V. E. la prego compiacersi di rimanerne intesa.

Per l' Intendente
e pel Segretario Generale assenti
Il Decano Consigliere d' Intendenza
funzionante da Intendente.
GIUSEPPE CACOZZA.

A. S. E.
Il sig. Generale Marchese Nunziante
Comandante della Colonna mobile in
Monteleone

379

La Corvetta a vapore lo *Stromboli*, comandata dal tenente di Vascello sig. Salazar, direttasi il dì 9 su' paraggi del Capo Spartivento, ebbe ivi notizia da un paranzello che la banda de' Siciliani, già disbarcati in Calabria, s'era impadronita in quella spiaggia di un brigantino che vi scaricava ferruggine, e di un trabacolo carico di sale, a bordo dei quali erasi imbarcata con artiglierie. Non conoscendo qual volta avesse presa, il comandante della Corvetta ne richiese con uffizio, dalla marina di Catanzaro, il General Nunziante che trovavasi con le sue truppe in quel Capoluogo, ed ebbe in risposta che quei due legni muoveano verso le isole Jonie.

Datosi ad inseguirli, sul far del giorno 11 raggiunse in molta distanza da Corfù il mentovato brigantino carico di gente armata. Lo chiamò all' ubbidienza, e fece passar a bordo dello *Stromboli* i capi principali di quella gente, non meno che le armi e le munizioni. Rimorchiato il briganti-

no, raggiunse pure il trabacolo e fece altrettanto; ma prima di riprender il suo corso, provvide i due legni catturati di vettovaglia, avendone entrambi difetto.

Dopo ciò la Corvetta si diresse a Reggio, vi si ancorò il dì 12, vi fe' sbarcare ed imprigionare circa cinquecento Siciliani: ed il dì 13 si diresse alla rada di Napoli col carico di tutte le munizioni, di 560 fucili e di sette pezzi di artiglieria e stendardo, e co' capi della banda in numero di 30, tra cui il primo Tenente nel Reggimento Regina Artiglieria signor Giacomo Longo, i primi Tenenti nel Reggimento Re Artiglieria signor Mariano delli Franci e Francesco Guccioni, ed il secondo sergente in questo Reggimento stesso Francesco Angarà.

380

Ornatissimo amico

Ieri sera giunsi qui reduce da Cosenza, dove lasciai le cose in buonissimo stato. Le cose del Vallo di Diano vanno bene. Il Cilento è in piena rivoluzione e si è *disfatto* delle Colonne dei Regi sbarcati a Pesto.

Nel ricevere la presente unirete quella gente che potete, me ne farete conoscere anticipatamente il numero, e subito marcerete per questa volta.

Carducci è vivente, e si trova in Napoli in *potere del Governo.*

Partecipate gli stessi ordini ai Comandanti di Pola ed Oliveto.

Vi abbraccio distintamente e sono

Sala 12 luglio 1848.

Vostro affezionatiss. amico e fratello
Pasquale Lamberti.

Al signor Rosapepe Camandante
la Guardia nazionale.
Contursi

381

Caro Andrea

Ieri sera giunsi qua reduce da Cosenza, dove lasciai le cose in ottimo stato. Le cose del Vallo di Diano vanno piuttosto bene. Il Cilento è in piena rivoluzione e si è *disfatto* delle Colonne dei Regi sbarcati a Pesto.

Nel ricevere la presente cercate di riunire quella gente che potete, me ne farete conoscere il numero, e marcerete per questa volta.

Carducci è in vita e si trova in Napoli *custodito dal Governo.*

I miei rispetti a papà, abbraccio il prete Marotta, e facendovi i più distinti ossequi mi dico

Sala 12 luglio 1848.

Vostro affezionatiss. amico e fratello
PASQUALE LAMBERTI.

All' Onorevolissimo Cittadino
Sig. D. Andrea de Focatis
1.° Tenente della Guardia nazionale di
Postiglione

382

(Dal Giornale di Roma il *Contemporaneo*)

PROTESTA

Taluni dei membri del governo provvisorio di Cosenza, appena giunti a Corfù, dettarono la seguente protesta, che pubblichiamo, e ch' essi per ostacoli imprevisti non potettero rendere di pubblica ragione, nè a Corfù, nè in Ancona.

= Il sacro dovere di rivendicare la libertà nazionale, iniquamente calpesta dal Principe a' 15 maggio, faceva sorgere in armi le tre Calabrie alla voce di noi deputati, i quali le parole qui appresso davano fuori in Cosenza a' 2 giugno.

AGLI ABITANTI DEL NAPOLETANO

» Gli enormi fatti di Napoli dei 15 maggio e gli atti, » distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero » dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il popo» lo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso » de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuorati dall' u» nanime grido d'indegnazione e di sdegno levatosi contro il » pessimo dei governi, non che nelle altre province, in » Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di es» sere interpreti fidi del pubblico voto.

» Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento » nella sua nobil protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè » nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, cre» diamo debito nostro lo invitare i nostri colleghi a conve» nire a' 15 giugno in Cosenza, onde riprodurre le delibe» razioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e por » sotto l' egida dell' assemblea nazionale i sacri diritti del » popolo napoletano.

» Mandatari della Nazione, chiamiamo intorno a noi, » invochiamo a sostegno della libertà nazionale, la fede e » lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in » modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo » stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, » sapran mantenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto » alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera. »

Questo linguaggio tenevamo a' 2 giugno in nome del parlamento; ma in ben altro modo vuolsi parlare oggidì, non che agli abitanti del Napoletano, all' Europa. Sarà fatta nota ben presto per nostra cura la serie di circostanze fatali, che, aggiunta all' inesplicabile inerzia delle altre province del Regno, ci astrinse, *dopo aver fatto l' estremo del poter nostro durante trentuno giorno*, a cedere il campo alle schiere dell' oppressore, ed intanto protesteremo solennemente di nuovo, in nome del parlamento e del popolo napoletano, contro i soprusi di re Ferdinando e le atrocità perpetrate dalla sua vil soldatesca.

All'insurrezione chiamavansi da noi le Calabrie, onde farle sostenitrici dello Statuto fondamentale, sfacciatamente violato, anzi spento dalla potestà regia, e le Calabrie rispondevano ardenti a quel grido dal Jonio al Tirreno, da Campotenese al Piano della Corona. Or che facea Ferdinando? Invece di arrendersi all'unanime voto di quelle forti province, invece di fare obliare le nefandigie del 15 maggio, col richiamare intorno a sè il parlamento e le milizie Civili, premiava i suoi degni satelliti, ed in Calabria mandava armi e cannoni, mandava Busacca e Nunziante, Nunziante riuscito sì buon carnefice l'anno scorso, e sì buona guida il dì 15 maggio agl'incendi, al saccheggio, alle stragi di Napoli. Nè la seconda Calabria tardava a sperimentare gli effetti dell'infame rabbia dei Regi. Chi potrà mai cancellar dalla storia dell'empia razza Borbonica l'orribile eccidio di Filadelfia, l'eccidio e l'incendio del Pizzo, paesi inermi e innocenti, chè anzi l'ultimo era tenuto realista! Quest'erano l'opere degli sgherri di Re Ferdinando, a commettere quest'opere scellerate Re Ferdinando li distraeva dalla santa guerra italiana! Oh ignominia che non ha pari! Nell'ora stessa in che da ogni parte d'Italia s'accorre a combattere gloriosamente, onde liberare la patria dallo straniero, il Borbone le mani italiane dei nostri soldati rivolge contro petti italiani, nè teme, aggiungendo lo scherno alla scelleratezza, gridarsi padre amoroso dei popoli e Re Costituzionale! Contro un insulto siffatto alla verità, alla giustizia, alla logica, vogliamo noi protestare altamente in faccia al mondo, a nome della nostra patria infelice, la quale, comechè profughi, faremo ogni possibile sforzo a sottrarre all'insopportevole giogo, mutandola, di miserabile serva di una razza esecranda, in nobilissima parte della Nazione Italiana!

Corfù, ai 12 luglio del 1848.

Pei Comitati delle tre Calabrie
i Deputati
GIUSEPPE RICCIARDI
BENEDETTO MUSOLINO.

383

Mio caro Compare

Vi prego portarvi in mio nome dal sig. Maggiore Ricci, e farmi mandare la mia paga per giorni sette fino a domani, che mi spedirete per qualcuno fidato del Distaccamento che da voi verrà a noi, quante volte non stimerete voi unirvi a noi qui. Farete presente al sig. Maggiore che dovrà avere in considerazione che meco porto la spesa di un servo, una mula con equipaggio, ed un cavallo per mè. Mi spedirete pure la paga del Sacerdote D. Leonardo Serrelli.
Vi abbraccio con tutti i fratelli, ed in particolare il cugino Marchese.

Sala 13 luglio 1848.

D. S. Il tutto potrete sapere dal lodato sig. Ricci.

Affezionatiss. Compare e fratello
F. Carusi.

All' Ottimo Cittadino
D. Raffaele Capazzali 1.° Tenente
nella Colonna del sig. Ricci
Pelina

384

Mio caro Fratello

Mettetevi di accordo con Causale D. Luigi ed a modo che lui agirà lo seguirete per vostro meglio
La presente sia comune col Capitano e tutti i nostri.
Vi abbraccio con tutti.

Sala 13 luglio 1848.

D. S. Mi farete pervenire quella cassetta di cartucci miei che fu consegnata ieri a S. Argenio sulla vettura di equipaggio.

Vi prevengo che la paga sarà di gr. 27 ad ogni individuo e quasi sempre le razioni.

Affezionatiss. fratello
F. Caruso.

All' Ottimo Cittadino
D. Antonio Marchione Alfiere
nella Colonna del sig. Ricci
Petina

385

Caro Agnello

Dalla lettura della lettera di Lamberti che ritornò con Carducci da Cosenza ultimamente con un piano scritto di quel Comitato sono a giorno della somma di ducati 17,000, che si prese Peluso, e che verranno restituiti. Subito unisciti a Luigi con le rispettive forze e le altre del Circondario e portatevi qui dove sarete ricevuto con la palma, avrete vetture, riguardati da galantuomini che siete, e gl' individui ricevono grana 25 per cadauno il giorno, oltre delle razioni che volontariamente hanno dai Comuni. Cercate trovarvi qui al più tardi la mattina dei 15 a buon'ora. E sia certo che si verificherà quel progetto che ti feci.

La presente sia comune con Luigi e de Laiis e gli altri uomini. E ti abbraccio.

13 luglio

Causale

A D. Agnello Joca
Petina

386

Caro Luigi

Al momento che ricevi la presente riunirai tutte le forze del Circondario d' accordo con Aniello e Giovannino, e recatevi qui; e sii certo che sarete trattati da galantuomini, avrete vetture, e comanderete: gl' individui avranno grana venticinque al giorno.

La presente sia comune con Andrea Curzio e gli altri amici del Circondario.

Dirai a Giovannino che venga qui, e se vuol ritirarsi sarà accompagnato da quanti uomini vuole, ma è necessario muovere al momento anch' egli per qui.

Qui tutto è ordine — Si attende Carducci da Napoli, che agisce per avere i ducati 17,000 che si prese Peluso.

Sono in mezzo a molti galantuomini del Circondario. Anche che Riccio si ricusasse darvi i ducati cento chiestigli, voi venite qui invece che tutto troverete.

Vi attendo subito. Se la forza vostra non giungerà al chiesto numero di 100, venitevene qualunque ne sia il numero.

La presente la farai nota ai soli nostri del Circondario, ed a nessuno altro.

Ti abbraccio con tutti in fretta

Corleto 13 luglio 1848.

Affezionatiss. sempre
V. Causale.

Giuseppe de Petris abbraccia Giovanni Vecchio.

Al sig. D. Luigi Causale
1.° Tenente nazionale in
Postiglione.

387

COMANDO SUPERIORE

DELLE TRUPPE RIUNITE NELLE TRE CALABRIE

Per intelligenza del pubblico, si fa nota la seguente comunicazione officiale.

Da Reggio per rapporto Telegrafico oggi pervenuto si scrive così :

» Il Vapore lo Stromboli ha predato due bastimenti con
» i rivoltosi Siciliani fuggiti dalle Calabrie, da circa 500,
» compresi Longo, Ribotti, Delli Franci ed altri capi, con
» artiglieria e munizioni da guerra.

—

Da Cosenza officialmente perviene il seguente avviso :

» Due Compagnie spedite in traccia del famoso D. Pietro
» Mileti e compagni, lo hanno colto con lo scultore Italia-
» no P . . . . Del primo hanno portato oggi la testa
» recisa da' paesani armati ch' eransi uniti co' Cacciatori, ed
» il secondo è assicurato alla giustizia.

» Il Sottintendente Valetutti di Paola è qui giunto, ed è
» rimesso al potere giudiziario.

Catanzaro 14 luglio 1848.

Il Generale Comandante
FERDINANDO NUNZIANTE.

388

AMABILISSIMO AMICO E FRATELLO

Lungo abboccamento e discussione abbiamo tenuto con Lamberti e vari notabili di questo Distretto, intorno ai movimenti a farsi, giusta la prescrizione del Comitato di Cosenza, del Centrale di Napoli, e della massima parte degli

uomini sani liberali, e nel tutto siamo stati uniformi siccome rileverete dall' accartata originale del Lamberti.

Vi prego adunque mandare subito mio fratello Luigi il Capitano Taca, Vecchi, Curzi, Maffei, Pepe ed Andreola colla forza del mio Circondario, e siate certo che tutto sarà eseguito con prudenza, ed in conseguenza d'ulteriore vostre disposizioni che emanerete dal Campo generale prescrittovi. L' aversi preso il danaro qui Caputo, ed il non aver atteso pochi altri minuti per avere il contingente di quei, ha dato campo, caro fratello, ad un milione di esagerazioni. Sii certo che io vi ho difeso ed ho tolto voi da mezzo, da questo imprudente modo di agire. Scrivo di massima fretta, attendo i 100 uomini colla chiesta somma.

Ti abbraccio con Tufani, e gli altri fratelli.

Sala 17 luglio 1848.

Affezionatiss. Fratello e Servo
N. Causale.

All' Ottimo Comandante la Guardia nazionale nel Circondario di Postiglione.

389

Signor Comandante

Nel modo che voi agite d' unito al signor Caputo è un modo irregolare, perchè gli ordini ricevuti dal Comitato Cosentino e quello Centrale della Capitale è quello di far conoscere al Governo che la Provincia sia in rivoluzione, e per far conoscere ciò bisogna impedire il commercio.

Primo i signori fratelli Calabri, e Siculi bramano che sia totalmente occupato il ponte detto Campestrino per impedire il passaggio di Artiglieria e per attaccare alle spalle i Regi che potrebbero retrocedere dalle Calabrie, essendo da colà respinti; e per occupare questo luogo dovete regolarvi nel modo che segue.

Voi riunito colla vostra Colonna, e con tutti quelli che potete riunire in cotesto Circondario dovete portarvi sul ponte di Campestrino, e fissare colà il campo, ordinare sotto stretta responsabilità di difesa in faccia alle Calabrie, e la nazione tutta. I nazionali di Selvitella, Auletta, Retosa, Buccini ec. sul Comune di Cangiano. Un' altra forza di un centinaio di uomini ritenerli sul punto detto *intagliato*, o sia Telegrafo vecchio. Un altro centinaio situarlo nel punto detto Loggia, che corrisponde nel Vallo di S. Angelo Fasanella, ritenendo gli avamposti con corrispondenza di tutti i tre punti col Campo centrale, ed in questo modo potete voi farvi grande onore, immortalate il vostro nome qual Comandante del Campo, e fate smentire quella voce che sta per far sorgere una controrivoluzione, che si dice che la *Colonna gira per saccheggiare i paesi*, e per solo *fine di profitto.*

Io credo che voi siete saggio, e raccogliete le mie preghiere, anche in nome de' fratelli Calabri Siculi, come anche vi prego di rimettermi subito un contingente non meno di 100 uomini, che vengono sotto il comando del sig. Causale, che serviranno a sol' oggetto d' iniziare il di più del Distretto, e di restituirci coll' imponente forza a rinforzare il Campo espressato.

Al mio arrivo che ho fatto in questo Distretto, tutt' i Capitani di questi paesi vicini e lontani, mi hanno spediti delle lettere per corrieri espressi, ed io ocularmente l' ho fatto osservare al signor Causale. Per ora, ripeto, queste sono le mie preghiere. Spero che colla massima sollecitudine vi disponete di agire un poco più riscaldato, perchè la massa oggi si ha e domani nò. Il tempo è propizio, oggi è il momento di far tremare il Governo, acciò i nostri rappresentanti che si sono riuniti nella Dominante, possano ben consolidare le basi della nostra Costituzione, essendo noi colle armi alla mano. Io questa sera alle ore quattro della notte batterò la *generale* in questo capo luogo di Distretto, dove concorreranno vari paesi, che da me si sono obbligati, ed io intanto attendo per la seguente notte assolutamente gl' individui, siccome di sopra vi ho pregato.

Il signor Causale col signor Caruso, ed altri suoi colleghi l' ho obbligati a farli rimanere qui fermi, perchè il bisogno lo richiedeva. Gli uomini si dirigeranno direttamente qui dove saranno ben ricevuti. Intanto da voi non bisogna curarsi dei Regi sbarcati al Cilento e quelli di Sapri, perchè per sicuro saranno dai Celentani respinti — Non altro.

D. S. La presente è comune col sig. Causale, che invece ha scritto al fratello per la forza di quel Circondario. Di unita alla forza mi rimetterete la somma di ducati 100, attesochè in questa Cassa niente ho trovato, essendo stata presa dal sig. Caputo.

Sala 17 luglio 1848.

Il vostro affezionatiss. Amico
PASQUALE LAMBERTI.

Al Maggiore Ricci Comandante
la Colonna Mobile nel Circondario di
Postiglione.

390

ALLE REGIE TRUPPE

COMANDATE DAL COMMENDATORE GENERALE BUSACCA

indirizzo del Corpo Municipale, e notabili del Comune di Cosenza

La Colonna mobile della Calabria Citeriore, ha serbato il più dignitoso contegno, dimostrando invincibilmente leale la sua missione di riordinamento, di pace, di fratellanza. Argomentando per altro dal nobile intendimento del loro Condottiero supremo, erasi da gran tempo nell'universale supposto notabile il valore, la disciplina, la generosità de'sentimenti delle schiere di Sua Maestà il RE delle Due Sicilie FERDINANDO II. Ora però le pruove più luminose han pienamente raffermato il concetto. Non ambiziosa adulazione, non vil paura, ma omaggio sincero alla verità debbe quindi riputarsi il significare ancor noi, che l'esercito ed armata formino una delle classi più degne, più stimabili, più lodevoli della nazione. Vegliando essi strenuamente alla esatta osservanza delle leggi costituzionali, de' più eminenti e comuni beni, della proprietà cioè, della libertà, della esistenza formano ora precipua e forse unica egida.

Generale! Gradite e dividete con ogni vostro commilitone, chiunque egli sia, e dovunque si trovi, le manifestazioni

spontanee della gran maggioranza effettiva, nella quale al presente senza dubbio comprendonsi coloro, che rappresentano il primato della rettitudine ed intelligenza; coloro che, cumunque per ideclinabile modestia, da qualsivoglia inonorata pretensione rifuggano, potrebbero nondimanco aspirare a ragione alla maggiore capacità di giudicare, il più possibile, dirittamente. Sterile al certo e superfluo tributo dominando l'ordine, e la legalità; ma quanto raro e pericoloso, altrettanto opportuno tributo in tempi quando, sotto speciose apparenze di libertà, troppo si è abusato, e si tenta ancora troppo abusare della menzogna, della calunnia, di ogni più degradante sovvertitrice utopia, demenza, e tristizia.

Generale! Manifestate al Re questi nostri sensi: assicuratelo che le Regie Truppe da noi invocate e caldamente, e spesso, e assai prima della sovversione temuta, sieno state, come saranno ognora, accolte col più vivo, e più saldo trasporto: assicurate il Re che i nostri voti al cielo per la conservazione e prosperità della sua sacra persona, e della regale famiglia sieno stati, anco tra più scuoranti fluttuazioni e pericoli, come dureranno sempre fervidi, puri e continui: assicuratelo che in sostegno della Costituzione giurata, in sostegno, della legalità, in sostegno dell' ordine, sebbene dalla civil guerra soprammodo abborrenti, pur noi, al primo squillo di tromba, con animo intrepido e braccio fatale, unanimi ci stringeremo e invincibili intorno le militari bandiere, potentemente ispirati dalla gravità dei danni sofferti, dalle minacce delle più tremende sventure, dalla santità della causa, dalla onoratezza dei mezzi, dalla religione del giuramento inviolabile.

Cosenza 18 luglio 1848.

(Dal Giornale di Roma il *Contemporaneo*)

PROTESTA

Giunti appena in Roma, sentiamo con estremo dolore, e la cattura dei nostri fratelli siciliani, e le infami calunnie, onde varî giornali italiani, ma segnatamente l' *Alba*, l' *Epoca* e il *Contemporaneo* si fecero eco a riguardo dei Calabresi, ai quali viene imputato lo avere *abbandonato, tradito* i Siciliani sbarcati a Paola, quindi costrettili in certo modo alla rapida fuga che li fece sì miseramente cadere nelle mani dei regî. Infami calunnie, lo ripetiamo, e alle quali risponderà vittoriosamente il racconto dei fatti della sollevazione delle Calabrie, che pubblicheremo al più presto, limitandoci ora ad un cenno su quello che spetta alle nostre relazioni coi Siciliani.

Siculi e Calabri non si separarono mai, dall' arrivo dei primi in Cosenza, dove furono accolti con una gioia, con un entusiasmo, con un affetto da non potersi descrivere.

Due giorni dopo Siculi e Calabri marciavano uniti a Spezzano Albanese, nelle cui vicinanze, ai 22 giugno, aveva luogo una prima fazione, dove i rappresentanti dei due paesi gareggiavano in virtù contro i regî. E lo stesso avveniva pochi dì dopo presso le mura di Castrovillari, e sotto gli occhi del bravo Colonnello Longo, alla cui lealtà ci appelliamo. Vero è che lo sbandamento dei nostri alloggiati in Campotenese mise poco stante nei Calabri di Spezzano uno scoramento, che ben presto mutavasi in diserzione, ma è vero bensì che in quell' ora stessa in che i siculi retrocedevano verso Cosenza, nuove schiere dei nostri accorrevano verso Spezzano, e lo indomani le nostre file, invece di assottigliarsi, ingrossavansi nel Capoluogo, dove buon numero di cittadini attendeva a costruir barricate, e mostravasi ardente oltremodo nel volere difendere la città. Ed allorquando il Comitato si vide sforzato ad evacuarla, onde non esporla all' orribile sorte di Filadelfia e del Pizzo, le nostre bande muovevano, ad una coi Siciliani, verso Ti-

riolo, nè quella fortissima posizione abbandonavano, se non quando i Siciliani davano il segno della partenza, chè anzi cento circa fra i nostri accompagnavano i siculi fino al mare, mentre da Catanzaro erano loro portati mille ducati ed i viveri necessari, durante il viaggio. S'aggiunga che il Comitato Cosentino (cui pure il Capo dei Siculi dichiarava la mattina dei 6 luglio non voler più riconoscere) vedendo la mala piega che prendeano le cose, e volendo salvare i Siciliani ad ogni costo, nella notte dei cinque ai sei avea spedito per la via dei monti una lettera al Commissario Piraino, a Messina, con entro altre due pei Consoli francese ed americano, pregandoli caldissimamente di spedir subito nelle acque di Catanzaro le due navi a vapore francese ed americana che sapeansi ancorate in Messina. Si aggiunga inoltre che il giorno sei, ad una lettera di Cosenza, con cui confortavasi il Comitato a capitolar con Busacca, venne risposto dal primo non volersi capitolazione alcuna, e ciò principalmente perchè i Siciliani non potendo capitolare in verun modo, lo scendere a patto con Busacca sarebbe stato un tradirli. S'aggiunga, da ultimo, che i membri tutti del Comitato, e segnatamente il Ricciardi, al Colonnello Longo ed al Colonnello Landi, venuti ad annunziare la loro risoluzione di cercare uno scampo su legni a vela, rappresentarono con calde parole il pericolo cui andavano incontro, pericolo che avrebbero potuto evitare, ove avesser voluto aspettare l'arrivo dei vapori summentovati, sia nei monti Silani, sia a Tiriolo stesso, tal sito, che i regi non avrebbero osato investirlo, consci quali erano segnatamente i Siculi avere sette pezzi di artiglieria, oltre dei quattrocento e più Calabresi che li afforzavano.

Questi sono i fatti, dei quali affermiamo sul nostro onore la verità. Possa la nostra voce suonar dappertutto in Italia, e massimamente in Sicilia, e convincere i nostri fratelli isolani, le recenti sventure comuni, anzichè rallentare minimamente, avere stretta più sempre la fratellanza che debbe legare i due popoli contro il comune avversario, il Borbone!

Roma 25 luglio 1848.

G. Ricciardi — Benedetto Musolino — Luigi Miceli — Stanislao Lupinacci — Niccola Le Piane — Giuseppe Sardi — Pasquale Musolino — Luigi Caruso — Rocco Susanna.

(Il signor Rettore del Collegio Reale di Cosenza ci rimetteva , il 20 settembre 1849 , i tre seguenti documenti)

392

Comitato di Salute Pubblica — N.° . . .

Cosenza 14 giugno 1848.

Signore

Poichè Ella è attaccata all' abitudini dell' antico regime , e perciò non son contenti nè gli Alunni sotto la sua direzione , nè i genitori de' medesimi ; questo Comitato sospende Lei dalle funzioni di Rettore di cotesto Collegio , sino a che non si assicurerà pienamente della sua condotta. Rimane egualmente sospeso , e seguirà la stessa sorte il suo Cameriere. Farà assumere al Vice-Rettore le sue funzioni.

Il Comitato
G. Ricciardi , *Presidente*
Francesco Federici

Al sig. D. Domenico Morano
Cosenza

393

Cosenza 17 giugno 1848.

Signore

Essendo surto il dubbio se la sospensione del Rettore sig. Morano e suo Cameriere avvenuta per ordine di cotesto Comitato , comunicato con foglio del 14 andante debba at-

tribuirsi alle funzioni, o al soldo, o in fine se sia riferibile a tutte due le cennate circostanze, io mi rivolgo a Lei acciò si degni delucidarmi di ciò al più presto che le riesca possibile, mentre riguardano non poco gl' interessi di questo Stabilimento.

Il Vicerettore
FEDERICO MANCINI

Al Presidente del Comitato
di Salute Pubblica.
Cosenza

394

Cosenza 23 giugno 1848.

SIGNORE

Essendo stato da Lei destinato a prendere le funzioni di Rettore per effetto del suo pregiato foglio del 14 andante, in luogo del signor Morano sospeso in pari data, io mi premuro renderla informata che siccome fra le attribuzioni della carica di Rettore vi è quella di mantenere la contabilità che riflette gl' introiti e gli esiti di questo Stabilimento, così per l'assenza de' signori Amministratori da questo Capoluogo, e per la malattia del signor Morano, non mi è stata fatta finora consegna della cassa di questo Stabilimento, e quindi la gestione continua ad aver luogo sotto la dipendenza de' cennati Amministratori.

Lo metto alla conoscenza di Lei per discarico de' miei doveri.

Il Vicerettore
FEDERICO MANCINI

Al Presidente del Comitato
di Salute Pubblica.
Cosenza

395

Mio buon Amico e Collega

Il fucile che mi è grato rimetterle, si appartiene a D. Guglielmo Nicotera da Nicastro, a colui che con esempio della più nera ingratitudine verso del suo Sovrano che lo avea sì largamente beneficato, ardiva impugnarlo contro le fedeli sue Truppe.

Quello sciagurato, in altri tempi, con vanto per quanto ridicolo altrettanto infame, fecesi a dire d'aver impiegata quell' arma per ben più volte ond' estinguere la vita di lei, ch' è preziosa a' suoi amici, alla sua famiglia, ed al nostro adorato Sovrano.

Piacciale quindi, se non l'è discaro, che quel fucile abbia un luogo tra quelli della sua armeria.

Mi creda intanto con sentimento di vera stima, ed amicizia.

Nicastro li 6 Marzo 1849.

di Lei

Obbligatiss. servo ed Amico
Errico Statella

A S. E.
Il marresciallo di Campo Marchese Nunziante Comandante di Divisione ect.
Messina.



(Aggiungiamo ai primi i seguenti documenti senza data; tra cui alcuni senza firma o direzione, perchè così trovati negli originali.)

396

PROCLAMA

alla Guardia nazionale della Provincia di Salerno

Fratelli

L' essermi io recato a Roma dopo i terribili avvenimenti del giorno 15 maggio, ed indi passato nella Sicilia, e non essere rimasto in mezzo di voi, non è stato per tema, o pure che avessi diffidato del vostro valore, ma l'ho fatto a solo fine da non dar sempre l' iniziativa alla nostra afflitta Provincia; la quale pure sagrifizi ha fatti per sostenere la santa causa della libertà, e sono glorioso di potermi vantare di essere a ciò riuscito con aver fatto muovere gli Abbruzzi, capitanati da un valoroso nostro concittadino, cioè dal sig. D' Ayala, e le Calabrie tutte, forti circa di 20,000 uomini, che sono già per attaccare l' infame Generale Nunziante a Monteleone, governati da Governi provvisori.

Costabile Carducci

397

Mio caro Fratello

Giunto in questa bella Nicastro, ho ritrovato un entusiasmo immenso; tutti in partenza. Già son partiti per Monteleone, ove duemila realisti di truppa. sbarcati dai Piz-

zitani, sono stati assaliti con gagliardia. A buoni conti questi pochi sbaragliati, non bastano per avvilirci. Io esaltato da molti avrei voluto unirmi con gli altri; ma perchè non so se voi volete venire il domani, ho esitato della partenza. Quindi se voi volete esser grato a' nazionali tutti delle Comuni in generale, e non volete scomparire, portatevi quì con qualunque numero di persone.

Non altro vi abbraccio e sono

Il tuo
PEPPINO

P. S. Ciccio Stocco in fronte all' armata, non potè ricevere la vostra lettera.

A S. E.
D. Nicola Paladini in
Conflenti.

398

FRATELLO CARISSIMO

Ho veduto l' amico: mi ha detto non esser conveniente che tu discenda a terra; laonde rimanti costà per ora, ed egli in giornata si occuperà efficacemente del tuo affare, e ti saprà dar notizie per mezzo della tua Signora. Essa è dispiaciuta perchè non ha avuto tue notizie.

In quanto a me son fra i segnati, laonde non posso più partire per via di mare, nè salire perciò a bordo, ma ritirarmi per altra via, come ho già fatto, nel mentre che la presente ti giunge.

Già saprai che Cesare, e Alessandro Marini sono stati arrestati, e che il primo fu liberato.

Addio ti auguro salute, e stringendoti al cuore sono

Tuo affezionatiss.
I. MAZZEI.

399

Caro Fratello

Eccovi il carro, che non so se vi giungerà a tempo, muovendo per Castrovillari; ma dovunque si raggiunga è quegli desso di cui potrete disporre liberamente. non escludendo un posto ad Alessandro Mauro, se in caso non avrà vettura.

Vi abbraccio e sono

Casino ore 21.

Il tuo
G. Vincenzo Pace.

400

Mio Carissimo Peppino

Vincenzo mio fratello non si attrova qui, ma al Campo, quantunque se ne ritorni fra stasera o domani, sendo andato per conferire con Zio Ciccio. Noi qui tutti ti attendiamo al più presto che possibil fia, e con tutto il possibile desiderio.

Il tuo messo è arrivato alle ore 21, ed avendo aperta io la tua lettera, subito con corriero apposta la rimetto al Campo, acciò mettesse i nostri fratelli in conoscenza del tutto.

Caramente ti abbraccio, e ti attendo ansiosamente.

Il tuo tuo affezionatiss.
Paolo Stocco.

A S. E.
Sig. D. Peppino Mazzei
S. P. M.

401

Stimabile signor Conte

Mi son presa la licenza di disuggellare in mezzo la strada una lettera direttovi dal Comitato di Catanzaro, per conoscere quale era la strada a battersi da noi, mentre Stocco mi chiama in Nicastro, altri in Tiriolo. Noi saremo stasera in Nicastro, al numero di un centinaio e più se mi riesce, del quale numero la metà galantuomini, mentre ho trovato una renitenza nella generalità; ma l'esempio farà tutti concorrere, minacciando un poco i Capi Nazionali retrogradi.

Il fondo dei ducati cento è esaurito, ma in Nicastro troverò chi mi accredita.

Mille riverenze a voi, ed ai signori del Governo Provvisorio.

Il Vostro devotiss.
Mazzei.

Al Conte G. Ricciardi
Cosenza

402

Mio caro Costabile

A me non piace la risoluzione che avete presa, giacchè se questo è un asilo che avete ricevuto, io lo credo indecoroso; se pensate di poter esser utile in qualche luogo del Regno, temo forte che le vostre speranze vadano deluse. E se la flotta non parte prima di cinque o sei altri giorni, come si dice? E se ha ordine, come è possibile, di andare e qualche porto di Francia? Allora *addio progetti, ad-*

dio speranze. Or pensate bene a quello che vi dico. Quanto a me vi ripeto che queste offerte non mi vanno a sangue, e che resterò poi a fare il mio dovere. Domani andrò a Salerno; se mi faranno difficoltà, dirò che vado per riprendere colà mia sorella. Vedrò co' miei occhi quel che v'ha di vero in quella città. Mi si dice che il movimento era presso a scoppiare ier mattina, e che Avossa l'avesse impedito. Io non voglio pronunciar accusa contro di lui, poichè può esser benissimo che mi si sia *detto il falso.* Non scrivo altro. Prego di abbracciarmi gli amici tutti caramente, e di' loro che dispongan di me come meglio loro aggrada. Addio di nuovo. Ti abbraccio e sono di cuore

Il tuo affezionatiss.
P.° (1)

Al sig. Costabile Carducci

P. S. Plutino ti dirà il resto
Le chiavi sono presso di me consegnatemi da Trifadi. Penserò a mandartele con la valigia.

403

Mio Carissimo Padre

Qui le cose intristiscono, ed io ho dovuto prendere un asilo sicuro, non avendo potuto recarmi fuori.
Molti Provinciali arrivano da tutti i punti, siavi di avviso, onde possiate agire con prudenza. Saluto tutti ed abbraccio la ragazza, mi dico.

Vostro affezionatiss.
Co...e (2)

---

(1) La firma sarebbe del cognato di Carducci, cioè Giuseppe del Re.
(1) La firma è di Costabile Carducci.

404

Commissariato straordinario del Distretto di Paola

Paola. . . . . 1848.

Signor Presidente

Ond' è che si voleva far corrispondere colle nostre bocche da fuoco a quell' ostile invito; però i Paolani ci assicurano ch' egli era diretto ad altro fine, per cui insistevano per mandarsi a bordo una deputazione: questa si offrì da se, e furono i conosciuti *Gaudio*, e *Perrotta*.

Intanto uno dei Vapori, il Polifemo, presa la rotta per *scirocco* si staccò da'compagni.

Arrivata la deputazione sul Ferdinando II.° garbatamente fu accolta ed introdotta nella galleria del Capitano signor Ferri, col quale i discorsi furono questi. Cioè che essi avean sbarcati in Maratea 600 uomini, dove occorrendo il Re avrebbe mandato qualsivoglia altro numero di truppa, non essendo in minima parte per gli affari di Calabria diminuita la di lui potenza. Che esso Capitano maravigliava, e con lui tutti i buoni intorno allo stravagante procedere delle due Calabrie, Citra ed Ultra 2.ª, quando tutto il resto della Provincia riposava in perfetta tranquillità. Che l' apertura del Parlamento era prossima pel primo luglio; e che già al partire da Napoli vi avea lasciato raccolto due terzi de' novelli Deputati; che finalmente *si sarebbe intesa scoppiare in Cosenza pel giorno di oggi o domani una gran cosa; e che ad ogni evento Paola andrebbe soggetta a gravissimi mali.*

Sig. Presidente, resta a Lei il valutare il merito delle cose esposte: noi le abbiamo valutate; nondimeno non stimo superfluo raccomandarle la vigilanza interna di Cosenza, ed i movimenti dei circostanti Casali.

Il Commissario straordinario
Giovanni Mosciari

Al signor Presidente
del Comitato Centrale in
Cosenza.

405

Caro Giacomino

Ribotti ha levato il più alto rumore del mondo, per essersi spinto oltre al Piano delle vigne. Egli ti richiama ivi per un ufficio. Stimerei opportuno che tu discenda fino qui per farti intendere di certe cose, che non posso affidare a *carta di veruna sorta.* (1) Però vieni a casa nostra pria d'andare dal Generalissimo. Non ho veduto tuttavia Carlo, ma sarà spero ad aspettarti in casa nostra, sempre con *Landi e mio fratello!* Addio.

Il tuo
Giovanni

Al sig. Giacomo Longo

406

Signor Colonnello

La salute non mi permette servirla di persona; racchiudo perciò lo stato descrittivo della mia forza così disgraziatamente sbaragliata per restarne intesa e contemporaneamente vidimarlo.

Il suo subordinato
Alessandro Mauro

Al sig. Colonnello Comandante la prima Brigata Sig. Fardella.

---

(1) Questa lettera dimostra come da Longo si congiurava contro Ribotti.

407

Da Morano li . . . giugno 1848.

SIGNORE

Trovandosi la mia Compagnia stanca, e una porzione ferita leggiermente, fui nella necessità prendere la volta di Moràno, in cui tuttora ci troviamo. Il punto di S. Angelo si trova occupato da una porzione di Moranesi e Lungresi, l'altra porzione della forza di Morano perchè stanca dovette fare lo stesso. Noi attendiamo suoi comandi per regolarci, e quale posizione dovremo occupare.

Il Capitano di Basilicata
VINCENZO SMILARI.

Al signor Generale Ribotti al Campo Siculo.

408

CARISSIMO AMICO

In tutte le camere stanno dormendo alloggiati, Siciliani, e Calabresi in numero di quattro, e dormono appunto in quelle dov'è la carta, il calamaio e la penna; ma arranciato mediocremente queste cose imprendo a scrivervi ciò desideravate sapere.

Aveano i Siciliani ben conosciuto l'indole di questo nostro mostro Ferdinando, e lo aveano giustamente dichiarato decaduto dal Trono, perchè chi una volta si è fatto cogliere in

vergognosa frode, ancorchè dica il ver non trova fede; ciò non conoscemmo, ossia non volemmo conoscere noi, e ci avvenne quel che avvenir ci dovea. Noi fummo traditi. È forza rimediare a tanto male con la spada, la quale è stata ormai universalmente imbrandita. A tale grido unanime di guerra i Siciliani hanno fatto gran festa, e sono corsi ad aiutarci.

I Siciliani che han dormito questa notte in Spezzano sono 1800, ed i Calabresi venuti con loro, parte sotto il comando di Mileti, e parte sotto il comando d'altri, sono 500. Hanno i primi portato dalla Sicilia 18 cannoni, gran numero di boccacci, e 1,000,000 di cartucci. Dei cannoni ne hanno qui portato 7, in Paola ne hanno lasciato 8, e tre sono rimasti nel Pizzo. Domani, o posdomani verranno altri 400 Siculi.

Duemila Calabresi sono in Campotenese, che vi *divorano le vacche di Gallo*, e posti colà per impedire il passaggio alle Truppe nemiche, e qui si dice che si trovi anche Mauro. La Truppa Regia è formata di 2000 giovinotti, tutti nuovi nelle armi, e che anelano di fuggire, e la loro artiglieria si restringe a due piccoli pezzi da Campagna. Si dice ancora *che piangono tutto il giorno, che sono stanchi, e semivivi per la fatiga*, che hanno giurato alla prima fucilata di fuggir tutti. Si cerca di animarli con raccontar menzogne, con dire che fra breve verrà un rinforzo di 20,000 tedeschi ec. Vedi che assurdo! Credo che quanto ho detto basta a soddisfarvi, altrimenti dilungherei di più.

Vi avverto che ho dovuto scrivervi io, perche Zio Luigi è pieno di affari, e pecca d'infingardaggine.

Salutatemi caramente Francesco Taranto. E dopo avervi mille volte abbracciato, dicomi.

L'Affezionatissimo Vostro Amico
GIUSEPPE NOCITI.

All'Eccellentissimo D. Alessandro Nunajanni.
Francavilla

409

Mio Caro Ignazio

Lo stato d' incertezza in cui viviamo è appena adombrato dall' annessa deliberazione di questo Comitato, e noi non volendo più vivere nelle tenebre, abbiamo spiccato un corriere in Catanzaro, ed il presente costà. Chiediamo novelle precise, e dichiarazioni positive di un piano qualunque d'idee da seguirsi uniformemente. Con Cotrone non bisogna contarci per la causa comune: que' ricchi forse si sono pentiti anche delle poche parole di giubilo non ben sentito proferite in febbraio.

Avvezzi a pendere dalla volontà di un Capo detto Sotto Intendente ebbero un Comitato di pochi giorni, perchè vi sostituirono Presidente un imbecille Consigliere Provinciale delle vicinanze di Catanzaro; ma appena costui spaventato dai fatti dello scorso mese se ne partì, tutto si sciolse; e destinato Ignazio Giunti di Strongoli a funzionare da Sotto Intendente vi si rifiutò, e la Sottintendenza è stata chiusa. Da pochi giorni riaperta dal funzionante Cavaliere Sculco, costui pare che voglia attenersi più alla qualità di *Delegato regio* che di *membro nazionale* del Comitato; quindi sua prima cura è stata di diffondere il rescritto di rifiuto delle provvenienze da Sicilia e lo sfratto de' Siciliani; talchè due barche di Reggio giunte in Cotrone con vino, pel solo pretesto che avevan toccato prima Sicilia non sono state rifiutate, ma violentemente espulse dalla Guardia che si titola *Nazionale:* seconda operazione è stata di diffondere i Decreti per la nuova elezione de' Deputati e per la repressione della stampa. L' istallazione del Governo Provvisorio, e dei Comitati l'abbiamo per semplici notizie di amici da Rossano, Cutro, e Catanzaro; anzi sentiamo in Crucoli giunto un espresso co' bullettini stampati, e qui nulla. Sentiamo che i Cotronesi attendono il ritorno del potere assoluto per dichiarare Catanzaro ribelle, e Cotrone Capo Provincia; ed ecco fondata la nostra apprensione, che se colà si presentasse una barca con una ventina di regî, quella piazza verrebbe prontamente consegnata, e ciò non è improbabile, poichè sappiamo che in Maggio 1807, non ad una truppa regia, ma al brigante Santoro fu consegnata, non appena

la guarnigione francese partì per una escursione fino a Catanzaro; ed i disastri che ne avvennero sono notissimi.

Bisogna dunque, caro amico, che si agisca davvero per non confirmarsi l'opinione che *liberale* equivalga a *parolaio*; ed ecco perchè io a nome di questo Comitato vi dirigo l'annessa che vi autorizza a stabilire con cotesto Comitato Centrale il metodo di una corrispondenza attiva con queste marine, le quali non dovrebbero essere abbandonate al caso, ma istruite e dirette per potersi opporre a qualche sorpresa; giacchè spesso vediamo bordeggiare diversi navigli, e ieri si vide un piroscafo provveniente dall' Adriatico dirigersi verso Sicilia.

Vorremmo sapere la *stampa* cosentina a che si adopera, mentre il Calabrese è divenuto insulso, come stomachevoli i giornali di Napoli. Vorremmo sapere ancora se la convocazione del Parlamento costì sia un fatto *precedentemente* convenuto, o pure un semplice desiderio di quattro o cinque, e se veramente si è tentato da cotesto Governo provvisorio un ultimo passo alla riconciliazione, spedendosi una Deputazione in Napoli. Ed all'effetto noi facciamo venire il presente in modo da trovarsi e trattenersi costì il giorno 15 per poter essere col suo regresso informati di tutto, ed anche il giorno seguente se credete darci delle notizie interessanti.

Io per parte di tutti i fratelli Cirotani abbraccio te e tutti i fratelli Cosentini o Siciliani o di qualunque luogo, purchè son *veri* fratelli.

Sono

Il Cittadino
EMILIO PUGLIESE

Al Cittadino Sig. Ignazio Ranieri
Cosenza.

Mio Carissimo Carducci

Viene in Napoli Giacomino a farti palese il mio pensiere, circa l'oggetto della tua frettolosa chiamata, e son certo che tu non ne disconverrai con quella perspicacia e preveggenza che ti distingue. Io mi trovo in una situazione di eccezione, e quindi molto delicata, nè posso avventurare un passo equivoco e falso per *compromettere il mio avvenire*, e ridestare sopra di me quelle stesse risate, che io finora mi ho fatto a spese altrui. Questo non esclude che io dovessi esserti riconoscentissimo sempre della buona opinione che hai ed hai avuto sempre di me, e di ciò che operi per farla trionfare anche sugli altri.

Non trascurare, caro Costabile, a far accettare dal Ministro di Grazia e Giustizia la posizione di Ciccio Tierna: io ho il bisogno ed anche il dovere di assicurargli una situazione, anche per memoria del povero mio fratello che tanto me lo raccomandò negli ultimi giorni di sua vita.

In quanto alla nomina di Colonnello che tu vorresti proporre al Re in persona mia, io non avrei alcuna difficoltà di accettarla; ma ti fo riflettere due cose: la prima che il Tenente Colonnello del Reggimento dev' essere istituito nelle militari esercitazioni e manovre, dev'essere sempre a cavallo innanzi alle truppe, e quindi io credo che debba uscire dalla linea; e tu farai bene a farlo nominare da tale arma e non dalla classe dei paesani. Un Tenente Colonnello secondochè è buono o cattivo può far comparire o scomparire un Colonnello, anzi un Reggimento intero. A me dunque non converrebbe di accettar tale grado. Se poi tu credi che questa nomina, anche da me rifiutata, possa facilitare di farmi ottenere il grado e gli onori di Colonnello che io ho domandato, allora si potrebbe fare a questo modo: tu potresti farmi arrivare il brevetto di Tenente Colonnello, ed io nel motivare a S. M. la mia rinunzia, lo pregherei di accordarmi ciò che l'ho sempre dimandato. Per me ho creduto sempre che fosse stato più regolare e naturale quello che io aveva proposto di farsi, cioè; che nell'accettarsi la mia dimissione pei motivi espressi nella supplica, S. M. volendo darmi un segno della sua benevolenza per aver servito bene finora ed attivamente in qualità di Capo Comandante, spon-

taneamente mi concedeva il grado e l'uniforme di Colonnello. E così le cose sarebbero assai più semplici.

Mi domandavi se mai io approvassi che Carelli e la Francesca fossero nominati Giudici Criminali (1). Per Carelli non ho potuto consultarlo, perchè mi han detto d'esser venuto in Napoli, e forse per questo stesso oggetto, non avendo avuto troppo a sangue la nomina di sotto-Intendente. In quanto a la Francesca, io lo credo buon giovane, e per abilità e per morale, è poi certo che volenterosamente accetterebbe, quindi molto bene farai a proporlo.

Vorrei sapere proprio il metro della trasposizione del giorno della Camera; quello che dice Dragonetti non mi persuade, o almeno non l'ho capito. Ma se ti ricordi io ho detto sempre che il Parlamento non poteva *aprirsi pel giorno 15*. Del resto staremo a vedere quello che adesso risulterà dopo il capitombolo del Ministero. Che miserabile manifesto, è quello che esso fece prima di spirare: morì qual visse!

Addio. Ti ho scritto una ben lunga lettera, e pretendo che tu ne scrivessi una lunghissima a me. Si è inteso qualche rumore in diversi paesi della Provincia, e Romeo dopo quella sua apparizione teatrale se n'è rientrato dietro le *quinte dello scenario*.

Scrivimi qualche cosa di lui, ma dietro buone e ben discusse informazioni. Dimmi qualche cosa di Gennaro Bellelli, perchè egli sfugge sempre di parlarmi di nuove composizioni ministeriali.

Ti abraccio caramente e sono.

Il tuo amico
GIOVANNI D'AVOSSA.

* *

* *

(1) Ei pare da queste parole esser grandissima l' influenza del Carducci presso il Ministero del 3 aprile, se così egli disponeva dei pubblici uffici.

411

CARO RIBOTTI

Sono giunto con circa 200 uomini e con tre pezzi da 4 di montagna alla Crociera, poco lungi da Frascineto. La posizione è buona, ma la forza è poca, e questa sera particolarmente la mia posizione è assai pericolosa. Dovrebbe marciare subito un rinforzo, con Carducci per esempio, e trovarmi prima di notte almeno con 4 o 500 uomini; mentre il nemico ogni sera fa delle sortite, ed arriva sulle colline vicine alla mia posizione. Il resto della forza dovrebbe subito raggiungerci, e così trovarci al caso di ben respingere qualunque attacco. Viveri non si possono avere da'due paesetti vicini, i quali distano circa mezz'ora di cammino dalla strada verso la nostra diritta. Castrovillari ci sta in faccia, ma noi siamo coverti da alberi. Landi e Fardella sono tornati all'alba, perchè parte della loro gente non poteva seguirmi, perchè aveva lasciato le robe in Cassano. Vieni presto e Addio.

alle 6.

LONGO

D. S. Io disto da Cassano circa tre ore di cammino.

412

Comando dell' Esercito Calabro-Siculo in missione in Lungro — N.° 5 — Oggetto. Nomina del sig. De Simone a Comandante in Capo della forza che attualmente trovasi in Lungro sotto la dipendenza del Generale in Capo sig. Ribotti, col grado di Tenente Colonnello.

SIGNORE

Ho il bene di parteciparle che in virtù dei pieni poteri a me accordati dal Comitato di Cosenza, dal Commissario civile, e dal signor Generale in Capo Ribotti, qual Comandante dell' Esercito Calabro-Siculo, residente in Spezzano Albanese, la nomino Tenente Colonnello di tutte le forze attualmente che si rattrovano in Lungro, di prima capitanate *impropriamente* dal Commissario civile sig. Mauro, il quale per un falso allarme sciolse il Campo di S. Martino, abbandonandolo alla truppa Regia, con diversi oggetti colà esistenti.

Con tal qualità, ella con tutta la sua forza residente in Lauria, al fare della notte si muova verso Spezzano Albanese, oppure in quel luogo dove si trova l'esercito Calabro-Siculo, in dove si attrova il Comandante in Capo sig. Ribotti, sotto gli ordini del quale presterà servizio.

Accetta con tal nomina i sinceri attestati di mia stima, e mi creda costantemente, salutandola.

Il Colonnello Comandante della quarta Brigata dell'Esercito Calabro-Siculo, e Commissario Civile.
COSTABILE CARDUCCI

Al sig. de Simone
Tenente Colonnello in
Lungro.

413

Fratello caro

Le vostre lettere mi fanno indegnare, mentre mi parlate di vostri divertimenti quandochè in famiglia ci è lutto. Papà pianse, e di un pianto *soffocante* e *disperato*: nostra madre si *rode* di *afflizioni*, io stesso stò tra palpiti i più grandi, e voi non curandovi de' nostri dispiaceri continuate *sempre su le vostre*. Quanto sarei proclive anch' io ad una partenza simile, mezzo ammalato come sono! ma ho un cuore in petto, e non posso farlo, quando penso che alla mia sorte sono legate le sorti di *quattro innocenti creature*, *di cadenti genitori*, e di un *fratello debolissimo e tenero*, di una casa intera! Mi dite di consolare mia madre: io stesso il primo ho bisogno di consuoli, e se sapeste l' *inferno* in cui sono mi scrivereste diversamente.

Sentite, sentite una volta. Voi siete volontario; altri pochi giorni e potete ritirarvi senza macchia, ed io non credo macchia più nera che la *disubbidienza* a' genitori, e l'esser causa della rovina d' una famiglia. Ritiratevi, ritiratèvi; sarete reo di un *parricidio* colla morte vostra, della quale parlate con tanta indifferenza, come se niente fosse al di là della vostra morte, come se l' uomo non dovesse guardare che sino al sepolcro e non più! . . . ritiratevi, per carità; una famiglia distrutta griderò vendetta su le vostre ceneri e vendetta eterna. Pensateci, questi pensieri scuoterebbero un cuore di marmo, e tu hai un cuore tale, che se fosse accompagnato da un pò di sodezza di mente, saresti il miglior uomo della terra.

Dunque ti sei dimenticato de' tuoi? Nessun obbligo hai tu sopra la terra? Nessuno, nessuno? Almeno finisci i quindici giorni, e ritirati. Rassicura la famiglia, e poi potrai partire di nuovo dopo un altro mese e in queste vicinanze dove ci sarà che fare a pro della patria.

Non dicoti altro; se vuoi sentire senti, in contrario mi laverò le mani senza rimorsi di aver disturbato la pace della famiglia, acquisterò la coscienza, e tutto il peso lo porterai tu.

Idee terribili alle quali non vorrei pensarci nemmeno per sogno, ma lo comanda la necessità. Ed è destino di questa

vita che io non trovi un momento di pace, e un terribile avvenire tu mi prepari colla tua ostinatezza; avvenire che non potrei spiegarti per ora. Non credo che sarai sordo alla voce della natura. So che ti piace questa vita, ma non è il piacere la guida delle nostre azioni, altro d'altro!

Senti una volta la voce della ragione e non essere così volante e leggiero nelle cose tue; leggerezza da cui dipende la sorte d'una famiglia.

Scrivi a papà. Egli è che ti manda il corriere, ed è vergogna anche pel paese sapendo che ci stanno degli umoretti in famiglia. E papà nessun odio serba egli per te, ma solo teme della tua vita.

Ricevi due camice, un fazzoletto, una giacca, una giacchetta, il calzone e quattro piastre, ducati 4 e grana 80. Non ho potuto trovare ad imprestito per conto tuo, e non volli, nè mi conveniva avvilirmi ad altri.

Gli abiti nuovi non sono cuciti. Ditemi dove avete lasciato la paglietta per rilevarla, perchè papà ne pigliò conto, e ditemi se il *zaino* l'avete con voi.

Qui in paese nulla corre di nuovo, tranne il timore delle comitive.

La partenza difficilmente si conchiuderà quando specialmente si vede tardi Vaccarizzo, Acri, e pochi infervorati paesi grandi circonvicini, come Rossano e Corigliano, anzi vi dico che Vaccarizzo difficilmente si muoverà.

Dateci quelle notizie politiche che sapete, mentre niente si può saper di veridico in questi tempi, ed in questi paesi.

Vi abbraccio, salutandoti tutta la famiglia e tutti i galantuomini. (1)

---

(1) Questa lettera fu rinvenuta su Vincenzo Mauro alla Rotonda.

414

Signor Generale

Scrivo di sopra un bastimento di centocinquanta tonnellate, che trovasi già in potere della mia gente, e per conseguenza a' vostri ordini. La fortuna siccome donna è amica de' giovani, e sembrami che questa volta mi voglia sorridere, il Cielo protegge la nostra bandiera. Ora la vittoria intera dipende da voi, cioè di far tutto con celerità, lasciate adunque per poco il vostro drappello e volate per raggiungermi. Più, di questo legno ove io riposo, abbiamo ancora un altro bastimento di settanta tonnellate, ed altre barche, quindi potete contare che la nostra truppa è salva intieramente, ed ancora porzione de' Calabresi. Addio carissimo Generale; *tale ritirata*, credetemi è *per voi più gloriosa della vittoria*; amatemi.

Il Vostro affezionatiss.
Panico

415

Monsieur

Vous avez déjà reçu les rations de pain, et le fromage. Il y a difference entre le numero promis de premiers, mais c' est la faute du moment. Le convois était parti avant notre arrivée dans la ville.

Nos subordonnés ont reçu la somme de 1000 D. (1). Huit

---

(1) In tal modo venivano estorte le somme ai proprietari e pubbliche casse per sopperire ai bisogni dei Siciliani. Giustamente allora il Governo dispose che le somme ritrovate su i detenuti catturati fossero tolte agli stessi, perchè non gli appartenevano.

cent vous sont particulierement adressés, vous en fairez l'usage que vous conviendra. Deux cent sont destinés à soulager le malheur des Messieurs Angarà, et autres frères Calabrais compromis. Failez-en le partage selon votre justice et prudence.

Pour tout autre soyez assez bon de vouloir seulement vous donner la peine d'indiquer vos besoins, vous obligerez tout le monde Catanzarois en agréeant quelque autre bagatelle, ou tout autre dont vous sentirez le besoin.

Adieu monsieur. Mes compagnons en me chargeant de vous vous présenter leurs hommage et l'offre de la plus tendre extime et affection, se permettent avec moi de vous embrasser mille fois, et de se repeter pour toujours.

11 heures du matin

Touts à vous
LES CALABRAIS

416

MIO CARO CARDUCCI

È indispensabilissimo che noi ci vedessimo. Se tu puoi venire un momento nella mia locanda verrai, se no, mi dici quello che vorrai fare. Io vorrei partire per Salerno. Nella mia locanda ho preso rifugio ieri con Bellelli, che anche ti attende, Petruccelli, Pisanelli, ec.

Vieni dunque subito subito per combinare teco quello che si deve fare in quella nostra allarmantissima città.

ADDIACO CERACE
GIOVANNI D'AVOSSA

(Noi crediamo di grande interesse la seguente narrazione e per gli uomini che la dettavano e pel modo ond' essa è condotta. Pubblicata in Messina, essa ha in testa una breve introduzione dell' editore anonimo, introduzione che abbiam segnato in margine colla doppia virgola. E così pure abbiam creduto esser necessario ed indispensabile l' apporvi alcune note, non per convincere i nostri lettori delle menzogne in essa contenute, ma a rischiarar fatti che universalmente non sono conosciuti, e che risultano da coscenziose investigazioni fatte sul proposito. Diciamo in ultimo che ci è sembrata questa pubblicazione necessaria per completare la serie dei documenti che si riferiscono all' insurrezione calabra).

417

RELAZIONE OFFICIALE DEGLI AVVENIMENTI DI NAPOLI

« Nel pubblicare il racconto degli ultimi avvenimenti di
» Napoli, lasciatoci da taluni onorevoli Deputati al Parla-
» mento napolitano, i quali transitavano il giorno 24 da
» qui per Malta, sul piroscafo francese il Plutone, annun-
» ziammo non essere in nostro potere il dar fuori la solen-
» ne protesta fatta da quel nobile consesso prima di scio-
» gliersi, poichè nella fretta dimenticato erasi compiegarla.
» Promettemmo quindi recarla a conoscenza del pubblico,
» appena ci fosse giunta alle mani.
» Fedeli alla nostra parola, essendo ieri alle ore 2 p. m.
» ritornati da Malta i prelodati rappresentanti, ed avendo-
» ci fatto tenere copia della cennata protesta con molti al-
» tri particolari ed aggiunte relative ai fatti medesimi, ci
» affrettiamo farne una seconda edizione. »

—

Urge l' opporre una relazione genuina degli ultimi fatti di Napoli a quella piena di sfrontate menzogne, pubblicata dal Ministero di Ferdinando nel foglio uffiziale del 19 maggio, ed alle calunnie onde la Camera dei Deputati e la Guardia nazionale sono state bersaglio.

I rappresentanti della Nazione, in numero di 99, riuniti in assemblea preparatoria nel palazzo della Città la mattina

dei 14 maggio, credettero loro debito il discutere il programma dato fuori dal governo il giorno 13, programma, in cui, nel fermarsi l'ordine della cerimonia del giorno 15, imponevasi ai Deputati un giuramento, di cui non degnavasi porgere loro la formola. Cosa di alta importanza riputandosi il giuramento, su questo principalmente aggirossi la discussione del Parlamento — Parecchi Deputati insistettero energicamente, affinchè la quistione del giuramento fosse aggiornata, essendo assurdo il costringere la rappresentanza nazionale a giurare una Costituzione, per così dire, provvisoria, siccome quella che, giusta il consentimento dello stesso potere esecutivo, doveva essere *svolta* dal Parlamento.

Questa opinione non essendo prevalsa, parecchie formole di giuramento furon proposte, ed una in ispecie dal Deputato Pica, la quale accettata alla quasi unanimità (diciamo quasi, perchè i pochissimi dissenzienti furono pel non giurare), venne inviata al Re per mezzo di una Deputazione. Due ore dopo si ebbe in risposta: la formola del giuramento dover essere quella medesima usata il dì 24 febbraio. La Camera essendo rimasta ferma nella sua prima risoluzione, ed avendo mandato al Re una nuova Deputazione, poco dopo il Ministro Conforti recossi personalmente in seno del Parlamento, onde significargli, il Re acconsentire ad aggiungere alla formola primitiva le seguenti parole: « salvo le leggi di svolgimento da venire adottate dai tre poteri riuniti ». Indi a poco uno dei Deputati, Camillo Cacace, reduce da Palazzo, e da ultimo il Principe di Strongoli, venuto in nome dei pari, si fecero, l'uno a riproporre la prima formola porta in nome del Re, l'altro una terza formola atta a conciliare le opposte opinioni. Il Parlamento (1) apriva la discussione intorno al partito da prendersi, quando l'uffiziale della Guardia nazionale preposto alla custodia del palazzo di Città irruppe nella sala, annunziando la marcia delle truppe verso la sede del Parlamento, e l'intenzione della Guardia nazionale di oppor loro le barricate (2). Un moto di meraviglia e d'indegnazione, da non potersi descrivere, scoppiò nella sala ad annunzio siffatto, ed indi unanime grido: « Vengano pure le baionette, noi continueremo a discutere ». Sulla proposta del Deputato Ricciardi il Generale Gabriele Pepe fu incaricato di mettersi alla testa della Guardia nazionale, e di vegliare alla pubblica salute durante le deliberazioni del Parlamento (3). Da cui non partì impulso nessuno all'insurrezione, nata soltanto da vedersi dalla Guardia nazionale e dal popolo l'ostinazione del Re,

prima nel voler la Paria impopolarissima in tutto il reame, poi nell'ostare alle giuste domande dell' Assemblea nazionale. Ove il Re non avesse imposto verun giuramento alla Camera, ovvero accettato la formola che gli era stata proposta, la tranquillità pubblica non sarebbe stata in nulla alterata, nè la misera Napoli sarebbe stata costretta a deplorare l' effusione di tanto sangue, le rapine, gl' incendi, le enormità inaudite, commesse da una brutal soldatesca, e dal più sozzo fecciume. Il Deputato Stefano Romeo fu tra i più ardenti nel porre innanzi l' idee del vedere mutato il Parlamento in *Assemblea costituente*; ma la maggior parte fu sempre pe' partiti moderati, il che non la salvava, per altro, dall' esser tacciata di sediziosa dal Governo di Ferdinando. Messesi ai voti le due formole, cioè quella proposta dal Re, e quella proposta dal deputato Pica, il Parlamento tranne pochissimi, prescelse la seconda, la quale risoluzione venne comunicata al Ministero per mezzo di una Deputazione. Intanto l' agitazione al di fuori cresceva, indi quella nel seno del Parlamento. Alcuni Deputati proposero di differir la seduta al domani, per poter prendere una risoluzione diffinitiva, secondo gli avvenimenti che avrebbero avuto luogo la notte, e l' attitudine del Governo. La quale mozione non potette avere seguito a cagione degl' incidenti qui appresso. Erano le due dopo la mezza notte. Il signor Vacca, Direttore del Ministero di Grazia e Giustizia, e il sig. Dupont vennero da parte del Re, a riferire alla Camera consentire egli si aggiungessero alla formola del giuramento prestato in S. Francesco di Paola tutte le riserve contenute nel Programma dei 5 aprile, facendo così un passo innanzi dalla comunicazione fatta dal sig. Conforti. Infatti quest' ultimo proponeva, da parte del Re una riserva, la quale toccava la sola applicazione dello Statuto che si voleva serbare intatto: questo pensiero era espresso nelle parole: *salvo le leggi di svolgimento*, con cui il Re intendeva parlare delle Ordinanze, e de' Decreti che avessero solo relazione all' applicazione dello Statuto. I signori Dupont e Vacca venivano ora a proporre le stesse parole del Programma, le quali significavano lo svolgimento dello Statuto in se stesso. La Camera fece dalla sua parte osservare non potere accettare neppure la nuova proposta, perchè, ponendo da canto la quistione della modifica dello Statuto la quale tenevasi quasi appianata, egli era certissimo che col ritenere l' antica formola di giuramento, la quistione Siciliana era compromessa, poichè in questa formola si parlava della Costituzione

della Monarchia delle Due Sicilie dove infatto questa Monarchia era scissa (4). Una tal formola una volta giurata, la Camera si sarebbe impegnata in una guerra nazionale contro la Sicilia. Perciò la Camera persisteva nella formola da essa adottata, la quale la lasciava libera nella quistione Siciliana. Proponeva quindi di nuovo, o che non si giurasse in nessuna maniera, o dovendosi giurare la formola fusse quella adottata già dalla Camera. In questo frattempo un giovane Uffiziale della flotta Francese venne introdotto nella Sala, e rivoltosi al vice Presidente, disse aver egli parlato coll' Uffiziale di guardia del Vascello Ammiraglio, e col figlio dell' Ammiraglio medesimo, e aver da costoro sentito il desiderio in cui era il suo Ammiraglio di essere accertato che la libertà del paese si trovasse sotto la tutela della Guardia nazionale: sperare che nessun conflitto avverrebbe tra le truppe del Re e la Guardia nazionale; ma che ove mai siffatta calamità avesse luogo, sbarcherebbe delle truppe, per aiutare la Guardia nazionale nella difesa della libertà, e dei dritti del popolo Napolitano (5).

Erano le quattro dopo la mezzanotte. Il Colonnello Piccolellis, Deputato, essendo stato chiamato dal Re, fu incaricato dalla Camera di comunicargli quest' ultima deliberazione. Alle cinque il Colonnello Piccolellis ritornò, e fece sapere che il Re consentiva non si giurasse; ma che intanto fossero tolte le barricate, acciò la mattina si facesse la funzione a S. Lorenzo, e si aprisse il Parlamento. Il Colonnello stesso dichiarò alla Camera, la quale fu di ciò paga, che avrebbe fatto togliere le barricate, e si sarebbe recato dal Re per dargli risposta, come egli avea promesso. E però Piccolellis, la di cui *versipelleità* ed *amor patrio* sono tanto note, pensò meglio a rintanarsi nella sua casa, senza più farsi vedere dal Re, dal Parlamento e dalle Guardie nazionali che gli dipendevano pensando invece di idolatrare e guardare i tesori che con *le usure* avea cumulate; e che il dì seguente faceva custodire da un forte distaccamento di soldati svizzeri, dei quali egli non può certamente dolersi. La Camera non vedendo più ritornare il Deputato Piccolellis opinò essere necessario questa comunicazione venisse fatta officialmente, o, secondo l'avviso del Deputato de Lieto, per via di un nuovo programma, affin di poter persuadere efficacemente la Guardia nazionale a disfare le barricate. Si attese alquanto tempo e venne il Ministro Manna a ripetere ciò che avea detto Piccolellis, insistendo anch' egli affinchè le barricate fossero disfatte, la qual cosa venne consi-

gliata dal Parlamento per via di un affisso, e di una Deputazione di dieci membri, i quali oralmente in compagnia del Ministro, confortarono le Guardie nazionali a ritirarsi alle case loro. Dopo di che l'Assemblea si disciolse per riunirsi la stessa mattina alle ore 9, onde procedere in corpo alla Chiesa di S. Lorenzo. Alle due dopo la mezzanotte il Re, saputo l'attitudine ferma del Parlamento e le disposizioni ostili della Guardia nazionale, avea comandato che le truppe si ritirassero nei rispettivi quartieri, lasciandone solo alcuna parte intorno al proprio palazzo. Così passava la notte dei 14 ai 15 maggio. La mattina dei 15 parte non poca della Guardia nazionale e molta del popolo, veduto uscire di nuovo le truppe dai loro quartieri, attendeva a fornire le barricate con grandissimo zelo, non profferendo però verun grido, e mostrando soltanto di voler tutelare i dritti della nazione, e provvedere alla sicurezza dell' Assemblea nazionale (6). In questo frattempo i Deputati recavansi da ogni parte a Monteoliveto, e veniva lor detto dalle Guardie nazionali affollantisi intorno a loro: *noi abbiamo fatto il nostro dovere, tocca a voi il compiere l' opera nostra* . . . . Il Parlamento si riuniva anzi le 10, e dopo alcuna discussione spediva a Palazzo una Deputazione composta de' signori Capitelli, Pica', Poerio, ed Imbriani, a richiedere al Re dell' apertura del Parlamento, fosse pure per mezzo di commissario Regio, acciocchè le deliberazioni della Camera potessero avere efficacia maggiore, e giovare così a ricondurre la calma nella Città. Intanto il Deputato Ricciardi facea la seguente mozione: « La situazione è mutata di molto da » ieri in poi, il perchè diverso esser debba il nostro linguag» gio colla corona. La diffidenza della nazione, ed in ispe» cie delle milizie civili, è cresciuta a mille doppi: unico » mezzo a farla cessare sarà l' ottenere dal governo garen» tie positive. Io propongo gli siano indirizzate il più pre» sto possibile le due seguenti domande moderatissime; mo» deratissime io dico, in ragione dei miei principî e desi» derî ben noti; *La consegna delle Castella in mano della » Guardia nazionale; lo scioglimento, ovvero l' invio immedia» to della Gardia Reale in Lombardia.* Che se il Governo » sarà per opporci il pessimo stato delle finanze, e noi dia» mo al paese l' esempio del sacrifizio, soscrivendo ciascu» no secondo le proprie facoltà. Ed io primo nell' opposi» zione, mi segno fra i primi per la somma di duc. 100 ». Il Deputato Bellelli si oppose alla discussione del partito proposto dal Ricciardi adducendo proposta nessuna doversi

discutere pria che la Camera fosse costituita regolarmente. E la Camera seguitava l'avviso del Bellelli, e poi divisa a crocchi, intrattenevasi intorno alle pubbliche cose, allorchè parecchi Uffiziali della Guardia nazionale furono introdotti nella sala. Rivoltisi al Presidente, lo pregarono di manifestar loro le intenzioni del Parlamento intorno al disfarsi o no delle barricate, voci ed ordini contradittorî essendo corsi nelle milizie civili. Il Presidente rispose; la Camera non poter prendere risoluzione alcuna, prima che giungesse la risposta della Deputazione inviata al Re. Poco dopo questo colloquio, l'Uffiziale di guardia entra a furia dicendo: *il fuoco è aperto e le truppe marciano contro noi da ogni parte* (7). Un grido unanime d'indegnazione e di sdegno si levò nella sala, ed appena riuscì possibile il fare udire all'Assemblea la voce di un oratore: il Deputato Ricciardi prese la parola, per fare vivissima instanza, affinchè il Parlamento si dichiarasse in immediata Assemblea costituente, e scegliesse nel proprio seno i membri di un governo provvisorio. Ma solo pochi appoggiarono caldamente il Ricciardi, e più d'uno fra i Deputati della maggioranza sostenne la contraria sentenza. Frattanto il cannone cominciava a farsi sentire. L'agitazione immensa in cui era la Camera venne accresciuta da un irrompere successivo nella sala di molte Guardie nazionali, le quali dal luogo del combattimento recavano palle ancor calde.

La Camera pria di adottare una risoluzione qualunque, fermò di spedire varie Deputazioni, sia a prendere informazioni esatte dell'accaduto, sia a far cessare le ostilità.

Nuovi avvivi, allarmanti sempre essendo recati alla Camera, il partito proposto dal Ricciardi fu messo ai voti, ed eletto un Comitato di pubblica salute composto dai signori *Bellelli*, *Lanza*, *Giardino*, *Petruccelli* e *Spaventa* Segretario. Prima risoluzione del Comitato fu il partecipare la propria esistenza al Ministero; seconda: lo inviare al Comando di Piazza una lettera, in cui si chiedeva ragione del conflitto, e si confortava l'autorità militare a farlo cessare; terza: il delegare presso l'Incaricato della Repubblica Francese e l'Ammiraglio Baudin i Deputati Ricciardi e Giuliani, onde ottenere per mezzo loro che l'effusione del sangue cessasse (8).

Intanto le Guardie nazionali sollevate battevansi eroicamente contro le truppe, dieci volte più numerose, e le quali, adoperando il cannone e la mitraglia, disfacevano a mano a mano le barricate. Qui incominciano scene d'inau-

dita ferocia per parte dei regi. Oltre la resistenza grandissima opposta dai sollevati, i quali difesero a palmo a palmo il terreno del largo S. Ferdinando a S. Teresa per più di sette ore, un fuoco assai vivo facevasi dalle finestre, per modo che numerosi molto erano i feriti ed i morti dal lato della truppa. Irritatissima questa per le perdite gravi fatte, prese ad invadere, non solo le case tutte dalle quali piovevano fucilate, ponendole a fuoco ed a sacco, ma quelle bensì di cittadini inoffensivi affatto. Crudeltà immense furon commesse per ogni dove. *Donne, vecchi, fanciulli uccisi, vergini violate, Guardie nazionali strascinate ai castelli e passate alle armi senza giudizio!* Alla Carità cinque persone inermi furono fucilate, fra cui un *Tornabene*, Siciliano. A S. Brigida 31 persone furono assassinate in pari modo! L'esempio dato dai soldati in materia di sacco, fu tosto seguitato dai popolacci, ai quali i primi dicevano, nell'entrare nelle case, *rubate*. Pur ciò non sarebbe bastato ad ispingerli alle rapine, se parole memorabili veramente non fossero state profferite dal Re, il quale alla moltitudine accorsa ad acclamarlo nella corte medesima del Palazzo, avea detto *Napoli è vostra!* (9) Ed allora quella plebe medesima, ch' era stata veduta aiutare la Guardia nazionale, prima nel fare le barricate, poi nel combattere contro la truppa, se non coi fucili cui mancava, almeno colle pietre, diedesi ad ogni eccesso più grave nel rapinare. Mentre la misera Napoli era così bersagliata, mentre i Palazzi Cirelli e Benucci erano offesi dalla mitraglia, poi devastato da capo a fondo, mentre l' albergo del *Globo* era scena d' orribile strage, il Castel nuovo traeva a scaglia da tutte parti con grave danno della città. Le truppe avanzavano intanto verso Monte Oliveto, sede del Parlamento, il quale anzichè sciogliersi, deliberava, e prevedendo che la forza brutale lo avrebbe investito ben presto, dettava la seguente nobil protesta.

« La Camera dei Deputati, riunita in Monte Oliveto nel-
» le sue sedute preparatorie, mentre era intenta a suoi la-
» vori, ed all'adempimento del suo sacro mandato, veden-
» dosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle
» armi regie nelle persone inviolabili dei suoi componenti,
» nelle quali è la sovrana rappresentanza della Nazione,
» protesta in faccia alla Nazione medesima, in faccia all'I-
» talia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol
» turbare con nefando eccesso, in faccia a tutta l' Europa
» civile, oggi ridesta allo spirito di libertà, contra questo
» atto di cieco, ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che

» essa non sospende le sue sedute, se non perchè costretta » dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempi- » mento dei suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi mo- » mentaneamente, per riunirsi di nuovo, dove ed appena » potrà, affin di prendere quelle deliberazioni, che sono re- » clamate dai diritti del popolo, dalla gravità della situa- » zione, e dai principi della conculcata umanità, e dignità » nazionale ». Napoli, 15 maggio 1848, in Monteoliveto, alle ore sette pomeridiane. (16)

(Seguono le firme di 65 Deputati)

Il Deputato Stefano Romeo, essendo sceso in piazza, ed avendo veduto il pericolo sempre crescente nel Parlamento, ed udito il grido dei Soldati: *abbasso la Costituzione!* tornato tosto fra i suoi colleghi, prese la parola a proporre la decadenza dal trono di re Ferdinando, e la nomina di una reggenza in nome del figliuolo primogenito del Re. Alla quale proposta la maggioranza rispose col grido: aspettiamo gli avvenimenti. Le truppe non osando assalire il palazzo di Città, eppur volendo spaventare i Rappresentanti della Nazione, sotto pretesto che dal palazzo del Conte di Camaldoli (detto comunemente di Gravina) fossero state tratte alcune fucilate, dietro il comando del Generale Nunziante, (10) avventarono razzi alle finestre, e piantarono il cannone contro la porta. La quale sfondata, lo invasero. Lungo sarebbe il descrivere le atrocità quivi commesse. Diremo solo che nel quartiere della signora *Elisabetta Ricciardi*, sorella del Deputato, furono scannate otto persone affatto inermi, e che il sacco ed il fuoco discorsero da un capo all'altro quel vastissimo casamento. Cominciavano appena queste opere infami, quando due battaglioni circa di Guardia Reale e di Svizzeri, accerchiato il palazzo di Città, fu chiesto alle poche Guardie nazionali che lo custodivano (il resto era ito a combattere), d'aprire le porte. Avvertito di ciò il Presidente, ordinava s'aprissero, e tosto un capitano salito al cospetto del Parlamento, dichiaravalo sciolto il nome del Re. Essendosi domandato dal Presidente quale sarebbe stato il contegno della truppa, ove l'Assemblea nazionale avesse ricusata di sciogliersi, ed il capitano avendo replicato *s'adopererebbe la forza*, il Presidente disse: *Ritiratevi: il Parlamento delibererà.* Infatti ritrattossi il Capitano deliberossi intorno al da farsi, e ben presto fu risoluto alla unanimità di sciogliere la seduta. (11) Al disperdersi dei Rappresentanti della Nazione crebbero i fuochi e le stragi, in cui, ad onore del vero, gli Svizzeri superarono di gran lunga

gli stessi soldati delle Guardie Reali e della Real Marina. È da notarsi che gli antichi gendarmi, ribattezzati col nome di *Guardia d' Interna Sicurezza*, si condussero umanamente. Delle varie Deputazioni spedite dal Parlamento, due solo potettero tornare a Monteoliveto, quella cioè del Colonnello G. Pepe e di Giovanni d' Avossa, Deputati, mandati senza alcun frutto dal Comitato di salute pubblica a Palazzo, e l'altra di Giuliani e Ricciardi, inviata dallo stesso Comitato a bordo della flotta francese, se non che l'ultima non giunse a Monteoliveto, se non mezz' ora dopo la dispersione del Parlamento. Recatisi, prima dall' incaricato di Francia, poscia ad una con questi, sulla Capitana Francese dell' Ammiraglio Boudin, richiesero entrambi con parole caldissime, di intervento non già, ma della lor mediazione, a cessare l' effusione del sangue. Ma dopo un' ora di conferenza fra l' Ammiraglio e l' incaricato, il primo, fatto chiamare i due Commissari annunziò loro non altro potere a pro della buona causa, se non inviare al Re una lettera consigliatrice di pace. La quale fu tosto spedita per mezzo del Comandante del Vascello. I due messi, desiderosi di dare contezza dell' operato a' loro colleghi, recaronsi, ad onta d' ogni pericolo a Monteoliveto, ma troppo tardi, siccome abbiamo detto. Non descriveremo la orribile notte dei 15 al 16 maggio. Diremo solo, che re Ferdinando gittata la maschera, quantunque dicasi ancora Re Costituzionale, ha sciolto il Parlamento, ha sciolto e fatto disarmare la Guardia nazionale, ha soppresso la libertà della stampa, e dichiarato Napoli in istato di assedio. Dopo i quali atti non farà meraviglia l' istituzione di una Commissione inquisitrice, alla quale è affidato l' incarico di procedere contro i pretesi fautori dell' insurrezione, e le cui facoltà si estendono a ricercare i fatti riputati colpevoli fino al dì primo maggio. Il Regno di Ferdinando non ha altre basi oramai, se non quelle della più vile plebaglia e d' una più vil soldatesca intrisa del sangue dei Cittadini, e però non potrà durar lungamente nell' Europa civile e tutta bramosa di libertà del 1848.

Messina 29 maggio 1848.

I Deputati
COSTABILE CARDUCCI
FERDINANDO PETRUCCELLI
STEFANO ROMEO
DOMENICO MAURO
CASIMIRO DE LIETO.

NOTE

(1) Quanto erroneamente e con quanta mala fede sia adoprata qui questa parola non fa mestieri il dirlo, perciocchè il Parlamento non esiste se non dal momento in cui la parola del Principe lo inaugura.

(2) Questo capitano era La Cecilia, il quale tornato in patria dalla terra dello esilio, e chiamato dal ministero del 3 aprile a capo di ripartimento nel Ministero dello interno fu tra i primi promotori dei deplorabili avvenimenti del 15 maggio. Il primo grido di dar opera alle barricate venne da lui nella notte del 14, e l'annunzio dato alla Camera muoveano ostili ai Deputati riuniti in seduta preparatoria nella sala del palazzo della Città a Monteleoliveto era una delle mille falsità mercè le quali si cercò di conseguire uno scopo perverso.

(3) Il general Pepe, comandante la Guardia nazionale di Napoli, non si pose mai alla testa di essa in quei momenti di agitazione, nè la chiamò per farle conoscere la vera posizione delle cose affin d'impedire quella dolorosa catastrofe. Ed egli avrebbe dovuto sospettare lo scopo che i nemici dell'ordine si eran proposto, fin da quando Giovanni Andrea Romeo, autore di una bugiarda protesta (*Vedi documento n.° 41.*) fatti venire molti calabresi armati dichiarava il 12 maggio che quanti si sarebbero uniti alla Guardia cittadina, passando a tal uopo per tutti i posti di guardia e cercando di trarre al suo partito quanti più ne potea. E delle perverse intenzioni di quei tenebrosi congiurati avrebbe pur egli poscia dovuto sospettare quando vide la sala ove stavano raccolti i Deputati circondata da una mano di scherani, a capo dei quali stava Giò. Andrea Romeo, il quale quantunque non Deputato pur con le armi alla mano stava insieme a quelli che la nazione avea eletti a suoi rappresentanti. Aggiungiamo in ultimo che la custodia del luogo ove i Deputati stavano riuniti doveva esser custodito dalla Guardia nazionale e non da quei feroci uomini, ed è colpa del general Pepe quella di aver permesso tanta illegalità, egli che al tempo stesso era Deputato e comandante della Guardia cittadina.

(4) Il Romeo, Lieto ed altri erano uniti ai Siciliani ed il loro scopo si era quello di favorire la divisione dell'Isola, perciocchè questo sarebbe valuto a tener sempre vicino alle Calabrie un popolo nemico al trono, e quindi apparecchiato a venire in loro soccorso. Le pratiche fatte dal Romeo presso il ministero Troya e presso Guglielmo Pepe, perchè la cittadella di Messina fosse evacuata, sono note abbastanza e la quistione insorta nella riunione dei Deputati a proposito di quella parte del giuramento che accennava alla integrità del reame fu suscitata da qualcuno dei Deputati legati al Romeo, il quale si teneva, come abbiam detto, colle armi alla mano in quella riunione.

(5) Tutto che è avvenuto dopo il 15 maggio fra l'Ammiraglio francese ed il governo, smentisce solennemente quanto qui vie-

ne asserito, e più ancora lo smentisce la sua condotta durante quella conflagrazione. Sappiamo di certo che la notte del 14 un uffiziale della squadra scese dai legni con incarico, egli disse, di accertarsi dello stato in cui si trovava la città per farne rapporto fedele all'ammiraglio Boudin. Quell'uffiziale venne dove si stava costruendo una barricata, e disse qual fosse lo scopo della sua missione, e fu accolto con applausi; ai quali rispose che non bisognava dare alla sua venuta alcuna interpetrazione oltre quella di essere incaricato di conoscere tutto ocularmente e farne rapporto all'Ammiraglio.

(6) Facciam notare che i Deputati non erano riuniti a Montoliveto la mattina del 15 in sull'alba e che non vi si riunirono prima delle 10 a. m. Onde v'ha della impudenza nello asserire che le barricate erano fatte la mattina del 15 per assicurare l'Assemblea nazionale, quando questa Assemblea non era pur anco legalmente costituita e quando i Deputati non erano ancora riuniti. E ben era lor debito di non riunirsi dopo aver veduto quegli apparecchi, prevedendo gli effetti che ne dovean da quella sconsigliata determinazione derivare e che pur troppo ne derivarono.

(7) È noto abbastanza che la provocazione non venne dalla parte delle milizie, contro delle quali furono tirati dei colpi di fucile.

(8) Questo Comitato illegale e rivoluzionario emetteva ordinanze diviso dagli altri Deputati. Sentiamo che la Corte Criminale dice non aver pruove bastanti per mettere in istato di accusa i suoi componenti e che le lor firme non siano verificate. Ma se il Comitato aveva officialmente comunicato la sua esistenza al ministero, quale maggior pruova di sua colpabilità che questa? Inoltre non avea il Comitato scritto al Comandante della Piazza? Nè noi crediamo che gli uomini che lo componevano possano negare tali fatti.

(9) Le scene sanguinose che si produssero nel giorno 15 furono l'effetto delle perverse macchinazioni di quegli uomini, i quali spinsero una porzione della Guardia cittadina a dar opera alle barricate. Che questa risoluzione non sia giustificata da una aggressione per parte delle milizie noi crediamo inutile il dimostrarlo, poichè è abbastanza noto quel che avvenne la notte dei 14, ed il contegno preso dalle milizie. La più grande mentita che possa darsi a queste calunniose asserzioni emerge dalla fedele narrazione di quel deplorabile avvenimento, nè noi vogliam qui ricordare quello che è avvenuto in altri paesi dove sventuratamente di tali collisioni hanno avuto luogo. Valga per tutti la rivoluzione francese di giugno 1848.

(10) Il generale Nunziante non si trovò al palazzo Gravina; e questo fatto è attestato dagli abitanti di esso.

(11) Quelli fra i Deputati rimasti nelle sale del palazzo della Città possono attestare se fu in tali termini loro ingiunto di sciogliersi; e diciam quelli fra i Deputati rimasti, perchè i più

caldi, e che aveano spinto la Guardia nazionale ad estremi partiti si erano già prima ritirati. Il Petruccelli nastostosi in una latrina, usciva da quella travestito con una divisa di Guardia di Pubblica sicurezza; Ricciardi fuggiva dalla parte del quartiere della cavalleria; La Cecilia, il promotore delle barricate, lasciato il suo quartiere ai primi colpi di fucile fra le imprecazioni delle Guardie nazionali, per salvarsi dalla loro ira nel vedersi così traditi e vilmente da lui abbadonati, prometteva di ritornarvi, ed uscito che fu non più vi ritornava. Venuto a Monteoliveto poco dopo avrebbe voluto abbandonare quel luogo, ma il Deputato Stanislao Barracca lo rattenne a forza, dicendogli « Amico, ne avete messi nel ballo, ebbene moriamo insieme, ma non fuggite »; Romeo che fino la notte del 14 era stato in armi nella sala del palazzo della Città, non si fece più vedere il 15, e così pose termine con una vergognosa fuga alla sua parte rappresentata in quella tragedia, egli che per salvare la sua vita altra volta in Reggio non avea vergognato di firmare una dichiarazione di denunziare i suoi compagni.



DECISIONE

DEL 1.° CONSIGLIO DI GUERRA DI GUARNIGIONE

DELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI

convocato in modo subitaneo per giudicare i

1. Tenenti Giacomo Longo, Mariano Delli Franci, Francesco Guccioni, ed il 2.° Sergente Francesco Angarà.

Comando della Provincia, e Real Piazza di Napoli — N.° 524.

Napoli 19 luglio 1849.

Sig. Capitano Relatore

Il Comando Generale delle Armi al di qua del Faro con foglio pressantissimo di odierna data n°. 3983 mi dice così:
« Fra i trenta individui arrestati dalla real Corvetta a Vapore lo Stromboli, e condotti la mattina del 15 corrente » nel forte di S. Eramo per essere stati in Napoli sbarcati » nel corso della notte precedente, sono i quattro disertori » delle reali truppe notati in margine.
« Questi perchè appartenenti ai vari Corpi, ed i primi tre » trovandosi primi Tenenti de' Reggimenti Re e Regina Arti- » glieria, non che il quarto del suddetto Reggimento Re al- » lorchè effettuarono la loro diserzione per prendere le armi » contro l'Augusto nostro Sovrano, giusta i dettami dello » Statuto penale militare, ella li farà giudicare in modo su- » bitaneo da uno de' Consigli di Guerra di Guarnigione di » questa Provincia e Real Piazza.
« Qui annessi troverà tutt'i documenti comprovanti la reità » de' prevenuti mentovati in cinque elenghi cioè, il primo » comprende otto documenti relativi alla diserzione degli ex » primi Tenenti Longo, delli Franci e Guccione, non che » del 2°. Sergente Angarà de' Reggimenti Re e Regina Ar- » tiglieria.
« Il secondo accenna ventitre documenti a carico di D. » Giacomo Longo.
« Il terzo ne mentova quarantaquattro a carico di D. Ma- » riano delli Franci.
« Il quarto accenna diciotto epitomi di documenti risguar- » danti gli imputati complessivamente.
« Il quinto contiene il reperto eseguito dal Capitano Aiutante » Maggiore della Piazza di Napoli D. Federico Padula.

« Detti elenghi ho l' onore spedirglieli duplicati, affinchè » uno rimanga con i documenti cui riferiscesi, e l'altro si » compiaccia respingermelo munito della di lei firma, o pure » per di lei ordine, ed in sua vece lo firmerebbe il Com- » missario del Re presso quello de' due Consigli di Guarni- » gione cui s'intende commettere questo importante Giudizio.

« In questo secondo caso sarebbe sufficiente ch' ella mu- » nisse i duplicati in discorso del di lei visto.

« In seguito di quanto sopra la prevengo di aver date le » disposizioni per la seduta del 1°. Consiglio di Guerra di » questa Guarnigione al Signor Tenente Colonnello D. Mi- » chele Carafa di Noia presidente, ed al signor Colonnello » Simoneschi Comandante il forte di S. Eramo, e rimetto a » lei i documenti indicati nel presente ufficio, per farne » l' uso prescritto nell'ufficio stesso.

Il Maresciallo di Campo Comandante la Provincia e Real Piazza di Napoli

GREGORIO LABRANO.

Le rimetto una copia dell'Ordine del giorno di questa Piazza per la riunione del Consiglio, e nomina dei Giudici, avendone passata una similé al Presidente del Consiglio.

G. LABRANO.

D. Giacomo Longo 1°. Tenente.
D. Mariano delli Franci id.
D. Francesco Guccione id.
Francesco Angarà 2°. Sergente.

Al signor Capitano D. Luigi Felicetti Commissario del Re del 1°. Consiglio di Guerra di Guarnigione in

Napoli.

Real Piazza di Napoli

Supplemento all'Ordine del giorno di questa istessa data 19 luglio 1848.

In seguito degli ordini del Comando Generale delle Armi Citra Faro di questo stesso giorno n°. 3983, domani mattino alle ore 6. in punto si riunirà nel Castello S. Eramo il 1°. Consiglio di Guerra di questa Provincia e Real Piazza, per giudicare nel modo subitaneo a norma dell'Art. 339 e seguenti dello Statuto penale Militare i qui sottonotati disertori del Real Esercito appartenenti ai diversi Corpi che qui vengono indicati.

1°. Tenente D. Giacomo Longo del Reggimento Regina Artiglieria.

Idem. D. Mariano delli Franci del Reggimento Re Artitiglieria.

Idem. D. Francesco Guccione id. id. id.

2°. Sergente Francesco Angarà id. id. id.

Il suddetto Consiglio di Guerra subitaneo sarà composto dei seguenti Giudici, cioè:

Signor Tenente Colonnello D. Pasquale Carafa di Noia Presidente.

Capitano Aiutante Maggiore D. Gennaro Frucchi del 9°. di Linea.

Capitano D. Carmine Luvarà del Reggimento Re Artiglieria

Idem. D. Raffaele Rodino id. id. id.

Idem. D. Stefano Natale id. id. id.

Primo Tenente D. Francesco Biondi del Reggimento de'Carabinieri a piedi.

Idem. D. Francesco Falanga del Treno di Linea.

Idem. D. Pietro Gorgoni del 2°. Lancieri.

Capitano Commessario del Re presso il Consiglio di Guerra di Guarnigione D. Luigi Felicetta.

Cancelliere Michele Colletta 2°. Sergente del Reggimento Veterani.

Un Battaglione del suddetto Reggimento Re Artiglieria con

bandiera si troverà sul forte di S. Eramo all' ora suindicata, come pure un drappello di ogni Corpo di questa Guarnigione con un Uffiziale, meno il 3°. Svizzero che in forza colà trovasi distaccato.

Il signor Colonnello Simoneschi Comandante il suddetto forte di S. Eramo farà celebrare la messa nello Spirito Santo, e si porrà di accordo col signor Presidente del Consiglio di Guerra per le disposizioni convenienti da darsi, e per il locale della seduta del Consiglio.

Il Maresciallo di Campo Comandante la Provincia e Real Piazza di Napoli.

GREGORIO LABRANO

420

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME, DUCA DI PARMA, PIACENZA E CASTRO, GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Il primo Consiglio di Guerra di Guarnigione della Provincia di Napoli, convocato in rito subitaneo per ordine del Comando Generale delle Armi al di qua del Faro in data del 19 luglio andante anno N.° 3983, e comunicato a questo primo Consiglio dai signor Maresciallo di Campo Commendatore D. Gregorio Labrano, Comandante la Provincia e Real Piazza colla data dello stesso giorno 19 luglio N.° 324 composto dai signori

Tenente Colonnello Cav. D. Pasquale Carafa di Noja *Presidente*
Cav. D. Gennaro Frucchi Capitano Aiutante Mag.
D. Carmine Luverà Capitano. . . . . . . } *Giudici*
Cav. D. Stefano Natale Capitano. . . . .
D. Pasquale Falanga 1.° Tenente . . . .
Cav. D. Francesco Biondi 1.° Tenente. . .
D. Pietro Gorgoni 1.° Tenente . . . . .
D. Luigi Felicetti Capitano Commissario del Re.
Michele Colletta 2°. Sergente Cancelliere.

Riunito nell'atrio del Convento Sammartino per giudicare.

Il 1.° Tenente del Reggimento Regina Artiglieria D. Giacomo Longo prevenuto del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato.

Il 1.° Tenente del Reggimento Re Artiglieria D. Mariano delli Franci imputato del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato.

Il 1°. Tenente del Reggimento Re Artiglieria D. Francesco Guccione, accusato del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato.

Ed infine il 2°. Sergente del Reggimento Re Artiglieria Francesco Angarà imputato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato.

Inteso il Commessario del Re nelle sue conclusioni, colle quali ha domandato che D. Giacomo Longo, D. Mariano delli Franci e D. Francesco Guccione siano dichiarati colpèvoli del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro il Sovrano e lo Stato. E che per Francesco Angarà sia dichiarato di non esser disertore al nemico perchè congedato, e che sia bensì dichiarato colpevole del reato di aver portate le armi contro il Sovrano e lo Stato, e quindi rimettere la causa al Tribunale competente; intesi gli accusati di sopra accennati, ed intesi i loro rispettivi difensori.

Il Presidente dietro il reassunto della causa ha proposto le quistioni.

Il Primo Tenente del Reggimento Regina Artiglieria D. Giacomo Longo è egli colpevole del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato?

Il Primo Tenente del Reggimento Re Artiglieria D. Mariano delli Franci è egli colpevole del reato di diserzione al nemico e di aver portato le armi contro lo Stato?

Il Primo Tenente del Reggimento Re Artiglieria D. Francesco Guccione è egli colpevole del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato?

Il 2°. Sergente del Reggimento Re Artiglieria Francesco

Angarà è egli colpevole del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato?

Considerando essere risultati dalla pubblica discussione i seguenti

FATTI

1°. D. Giacomo Longo nella qualità di 1°. Tenente del Reggimento Regina Artiglieria faceva parte della Guarnigione di Palermo nel personale dell'arma stessa l'anno milleottocentoquarantasette. In agosto detto anno fu sottoposto al giudizio di quella Gran Corte Speciale diunito al Tenente D. Vincenzo Giordano Orsini dello stesso Corpo, Tenente D. Raffaele Bossoli del Treno di Linea, ed altr'individui di diversi Corpi come imputati di cospirazione.

Fu trattata la causa, e quel Tribunale decise per la libertà degl' imputati succennati. Il venti gennaio dell' anno milleottocentoquarantotto il signor Generale D. Roberto De Sauget deputato al Comando delle Reali Truppe spedite a reprimere la insurrezione avvenuta in Palermo, giunto colà ai Quattro Venti fece innanzi di lui chiamare i ripetuti Uffiziali, e dichiarò loro la libertà ottenuta; ingiungendogli di recarsi sul Vapore all' uopo destinato, ond'essere condotti in Napoli all' esercizio de'rispettivi impieghi. Tutti adempirono all'ordine ricevuto. Il Tenente D. Giacomo Longo dopo di aver pranzato col sullodato Generale, si unì coll'altro D. Vincenzo Giordano Orsini, ed insieme, anzichè recarsi sull'indicato Vapore, si fecero condurre col mezzo di una piccola barca nella direzione di Porta de' Greci, e colà sbarcati s'introdussero immediatamente in Palermo, ove presero parte negli avvenimenti, ed il Longo vi fu tosto nominato membro del Comitato di difesa colà stabilito; e quindi dopo qualche giorno ottenne ancora la nomina a Colonnello di Artiglieria; poi il ventitre marzo dell'anno suddetto dal Presidente di quel Governo fu nominato Direttore del Ministero di Guerra e Marina. Da quell'epoca il Longo nella qualità enunciata di sopra, fu occupato in diversi disimpegni del Servizio Militare, relativo alla causa della Sicilia contro il Governo legittimo e le Truppe Regie che vi si opponevano.

Quindi per disposizioni del Governo Siciliano il Longo stesso da Palermo si recava in Messina, e la notte degli undici giugno ultimo si trasferì a Villa S. Giovanni, ove ebbe conferenza con alcuni Calabresi, tra i quali un tale Antonio

Plotino, di cose relative all'insurrezione che dovea suscitarsi in Calabria. Ed all'uopo il Longo tosto si recava in Filadelfia, e dopo esservi rimasto per pochi giorni, marciava con una spedizione di cinquecento e più Calabresi diretti dal signor D. Eugenio de Riso, Colonnello della Guardia Nazionale nella Mongiana, onde impossessarsi dello Stabilimento di Artiglieria colà esistente. Prima di giungere sopra luogo furono incontrati da una Deputazione composta dal Capitano Calapai di Artiglieria con due impiegati di quello Stabilimento, che in nome del Direttore Tenente Colonnello Salazar, chiedeva loro la ragione per cui si dirigevano colà. Il Comandante de Riso rispose ch' eglino avevano in iscopo d' impossessarsi dello Stabilimento suddetto, allontanarne gli Uffiziali, ed essere consegnate le armi di tutto il Distaccamento che lo custodiva. Il Tenente Colonnello Salazar, cui fu resa ostensiva la proposizione succennata, fece sentire in risposta per mezzo del Tenente Guccione, che le armi si cedono col sangue, e che volendo ciò evitare si fossero contentato di permettere la ritirata di que' pochi Artiglieri in Monteleone con armi e bagaglio.

Intanto quell' attruppamento della così detta Armata Calabro-Sicula con i Capi Eugenio de Riso e Longo continuando a marciare s'impossessò del Villaggio di Mongiana e dello Stabilimento, profittando di due cannoni che vi erano, dopo di aver scambiate alcune fucilate col Distaccamento degli Artiglieri che si ritrova in Monteleone. Il mattino del giorno seguente diciotto giugno, il Direttore dello Stabilimento suddetto, gli Uffiziali, ed Impiegati tutti vennero condotti prigionieri in Filadelfia, ad eccezione del Capitano Calapai, cui la notte riuscì di fuggire.

In seguito furono tutti condotti in Catanzaro.

Longo in continuazione delle sue operazioni, essendosi poscia recato in Tiriolo coll' attruppamento de'Siciliani vi rinvenne circa quattrocento Calabresi col Capitano Leto, e Tenente Guccione.

Così tutti riuniti sotto il comando del signor Ignazio Ribotti si sostennero per quanto fu possibile in ritirata; ma vedendosi astretti da tutte le parti dalle Reali Truppe, che erano state spedite ad ostare alla rivolta, che volevasi propagare nelle Calabrie in opposizione al vigente Governo, si ridussero nella marina di Catanzaro e colà impossessandosi a viva forza di due Legni da commercio, vi fecero imbarcare tosto tutta la forza armata con i Capi di essa Ignazio Ribotti, Giacomo Longo, Mariano delli Franci, ed altri. Sui

Legni medesimi imbarcarono la munizione, non che sette pezzi di Artiglieria, de'quali rimanevano scassinati nella marina gli affusti. Così la fuggente Armata Calabro-Sicula si metteva alla vela pel mare Jonio, dirigendosi verso Corfù.

Ma bene a tempo quei legni un dopo l'altro vennero fatti prigionieri dalla Real Corvetta a Vapore lo Stromboli, che attaccandoli a rimorchio li condusse nella marina di Reggio, dove fecero sbarcare tutta la massa de'prigionieri, trasferendosi quindi in Napoli con portarne soltanto i Capi al numero di trenta, e tra essi il Giacomo Longo già Tenente di Artiglieria nelle Reali Truppe, e poi Colonnello del Siciliano attruppamento che si opponeva al Governo legittimo, che egli abbandonava senza alcun permesso, o demissione ottenuta.

2.° D. Mariano delli Franci nella qualità di primo Tenente del Reggimento Re Artiglieria in giugno dell' andante anno aveva il comando interino della Compagnia di Artiglieria stanziata in Reggio. Il giorno dieci del mese stesso egli abbandonava il servizio affidatogli, e lasciando quel personale in balia di se stesso, disertava da Reggio sua residenza, senz' alcun permesso, nè dimissione ottenuta; e trasferendosi occultamente in Messina vi prendeva servizio nella forza armata colà stabilita dal Governo Siciliano in opposizione al legittimo Governo Costituzionale di Sua Maestà il Re. Quindi il delli Franci si conferiva in Melazzo, e riunivasi alla Spedizione organizzata per le Calabrie, mettendosi in tragitto per isbarcare in Paola con alcuni pezzi di Artiglieria. Alle ore sette e mezzo antimeridiane del tredici detto quella sediziosa Spedizione era già alla vista di S. Eufemia, quando si avvide di poter essere sorpresa da due Vapori regî che si scoprivano a distanza, per lo che immantinente decisero appoggiare verso Strongoli, ove si trattennero l'intiera giornata, e poi verso sera imbarcata la Spedizione suddetta su di un Vapore si recò ad eseguire lo sbarco in Paola il dì quattordici del ripetuto mese. Da colà il delli Franci unito ad altri Capi si trasferì in Cosenza, e presentaronsi al Comitato che vi era stabilito. Il delli Franci essendo rivestito del grado di Colonnello Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Calabro-Siculo, di unito all' altro Longo sotto gli ordini del Generale in Capo Ignazio Ribotti, militava in quell' attruppamento che costituiva la Spedizione per le Calabrie, e riunivasi bentosto in Tiriolo, dove necessità voleva che si fossero decisi ad una ritirata, poichè le Truppe regie in diverse Colonne li stringevano da tutte le parti. E

però riducendosi nella marina di Catanzaro s' impossessarono di due navi da Commercio, e vi s' imbarcavano fuggendo, come di sopra si è ripetuto; per lo che avvenne al detti Franci la sorte medesima di quella Spedizione Calabro-Sicula.

3.° D. Francesco Guccione nella qualità di primo Tenente del Reggimento Re Artiglieria apparteneva a quel personale dell' arma, allorchè il giorno diciassette del mese di giugno ultimo, la così detta armata Calabro-Sicula sotto il comando di un tale Eugenio de Riso, e direzione del Colonnello Longo marciava sul Villaggio della Mongiana per impossessarsi di quello Stabilimento. Allorchè vi era a poca distanza, il Tenente Colonnello Giovanni Salazar, che n' era stato già informato, spediva incontro una Deputazione ad interpellare la causa di un tal procedere, ed avendone avuto in risposta che si voleva prendere possesso dello Stabilimento, allontanarne gli Uffiziali, ed avere la cessione dell' arme di quella poca truppa di Artiglieria; egli, il Tenente Colonnello D. Giovanni Salazar, spediva il Tenente D. Francesco Guccione colla riposta che le armi militari non si cedevano senza sangue, e che volendolo evitare dovea permettere la ritirata degli Artiglieri armati in Monteleone. Intanto le trattative furono rotte dall' invasione di fatto; quel personale di Artiglieria essendo stato ancora abbandonato dalla poca forza di que' naturali, che si era richiamata in soccorso del minacciato Stabilimento, venne obbligato a ritirarsi, scambiando alcune fucilate cogli aggressori che s' impossessarono immediatamente del Villaggio e dello Stabilimento. Il dì seguente, diciotto detto, avendo essi sediziosi ricevuta notizia che da Monteleone muoveva Regia Truppa per quel luogo, ne decisero l' abbandono, conducendo seco loro prigionieri gli Uffiziali ed impiegati tutti, prima in Filadelfia, e poi in Catanzaro; il Guccione d' unito al Capitano Leto rimanendosi in Tiriolo si trovò unito alla Truppa Sicula, allorchè vi si congiunse il Generale Ribotti, e si decise alla ritirata, eseguendo l' imbarco alla marina di Catanzaro, come di sopra emerge, per lo che il Guccione vi si trovava congiunto, e trasportato alla fuga, gli avveniva quindi la sorte medesima di quella Spedizione Calabro-Sicula.

4.° Francesco Angarà nell' anno milleottocentoquarantasette facendo parte del personale di Artiglieria residente in Mongiana in qualità di secondo sergente del Reggimento Re, e dovendo trasferirsi in Taranto non vi adempiva, ed invece dopo qualche tempo vedeasi girare in quei luoghi in

abito borghese; per cui il quattordici settembre dell' anno suddetto fu arrestato in Olivadi, e rimesso nelle prigioni di Catanzaro, ove si tratteneva per ordine del Commissario del Re con *alter ego*, e poscia per effetto dell' indulto del ventitre gennaio milleottocentoquarantotto venne messo in libertà. Quindi per disposizione ministeriale fu concedato per non convenire al Real Servizio in data del ventisei ridetto gennaio. Dopo ciò l' ex Sergente Angarà si rimase nella Provincia di Catanzaro, ed allorchè riunivasi un attruppamento di Calabresi ai Siciliani colà pervenuti per menare all' insurrezione le Calabrie, egli fra gli altri prendeva le armi, procedeva alla presa dello Stabilimento della Mongiana, e così a quant' altro si praticava da quella forza in opposizione alle Truppe del Governo legittimo Costituzionale. Ed infine egli fuggiva cogli altri sui legni come di sopra si è detto, ed aveva la sorte di tutta quella Spedizione Calabro-Sicula.

Considerando 1.° Che Giacomo Longo era un militare attaccato all' Esercito, allorchè gli veniva ingiunto dal Generale D. Roberto de Sauget d' imbarcarsi per essere trasferito in Napoli; ed egli invece transando su d'una piccola barca, anzichè recarsi sul Vapore indicatogli, si diresse verso Porta de' Greci, sbarcandovi nella vicina marina, ed introducendosi nella Città di Palermo, dove rimase prendendo servizio tra quelle Forze Siciliane, che si organizzavano in opposizione alle Truppe Regie, vi riceveva carica di membro del Comitato di difesa, e quindi il grado di Colonnello Direttore del Ministero di Guerra.

Considerando 2.° Che un Militare può essere cassato dai ruoli soltanto per abuso di congedo ottenuto, ma non mai quando abbandonando l'Esercito cui apparteneva, passa a portare le armi contro lo stesso in altro qualunque attruppamento nemico.

Considerando 3.° Che ogni Militare attaccato all' Esercito, che senza autorizzazione de' Superiori passa al nemico, viene dichiarato disertore all'inimico.

Considerando 4.° Che quantunque i Siciliani in Palermo fossero dei sudditi ribelli al legittimo Governo Costituzionale di Sua Maestà il Re, perlochè si apponeva non doversi riguardare come nemici, ma bensì come sudditi ribelli a reprimersi, pure ciò si oppone alle circostanze che accompagnano quei fatti, essendosi i Siciliani costituiti con un Governo indipendente, che ordinava ed organizzava Esercito con gradi, e convenienti distribuzioni militari, e lo deputava

al sostenimento dell' indipendente regime stabilito, ed imprese relative, perlochè deve ritenersi in essi il carattere di una forza nemica costituita.

Considerando 5.° Che da pruove irrefragabili per la pubblica discussione, e documenti annessi al processso scritto, emerge a chiara evidenza la colpabilità del Longo in avere portato le armi contro le Truppe del legittimo Governo Costituzionale di Sua Maestà, sovvertendo l'ordine nelle Provincie, ed eccitando i sudditi delle Calabrie alla rivolta.

Considerando 6.° Che Mariano delli Franci nella qualità di Tenente Comandante Interino la Compagnia di Artiglieria, residente in Reggio, tra le Truppe colà esistenti pel Campo di osservazione, sotto gli ordini del Generale Palma, li undici giugno ultimo abbandonava il servizio affidatogli in quella residenza in balia di se stesso; poichè niun'altro Uffiziale vi era che avesse potuto rimpiazzarlo.

Considerando 7.° Che il delli Franci non aveva avuto permesso di sorta alcuna, nè demissione che legittimasse la sua assenza.

Considerando 8.° Che quantunque un Militare possa avere dimissione dal proprio impiego, pure questa deve ottenerla da chi di dritto, nè la semplice protesta di dimissione legittima in alcuno il dritto di averla conseguita, ed essere perciò facultato all'abbandono del Servizio Militare affidatogli.

Considerando 9.° Che Mariano delli Franci allorchè abbandonava il suo posto in Reggio passava tra le forze nemiche di Messina, vi prendeva servizio, e col novello grado di Colonnello Capo dello Stato Maggiore procedeva alla Spedizione per la insurrezione delle Calabrie, facendo poscia parte della così detta Armata Calabro-Sicula, ed impegnandosi colle armi contro le Regie Truppe, perlochè dalla pubblica discussione, e dai documenti nel processo scritto, risulta inoppugnabile pruova della qualità di disertore al nemico, avendo portato le armi contro il legittimo Governo.

Considerando 10.° Che Francesco Guccione fu assentato dallo Stabilimento della Mongiana, cui era addetto nella qualità di Tenente del Reggimento Re Artiglieria, allorchè la forza Calabro-Sicula impossessandosene, dichiarò prigionieri gli Uffiziali ed Impiegati tutti, conducendoli poscia a Filadelfia e Catanzaro.

Considerando 11°. Che per le pruove riunite dalla pubblica discussione, e dal processo scritto, il Guccione non si è mai osservato rivestito di alcun grado, nè impegnato colle armi contro le Regie Truppe.

Considerando 12°. Che era attestato dal Generale Ignazio Ribotti dalla così detta Armata Calabro-Sicula, e per uniformi deposizioni testimoniali, il Guccione fu sempre tenuto tra essi nella qualità di prigioniere, come il Ribotti stesso dichiara con certificato del quattordici andante luglio, e con giuramento nella pubblica discussione.

Considerando 13°. Che la più sana convinzione morale induce a ritenere che il Guccione non abbia seguito l'attruppamento sedizioso con propria volontà, prendendovi servizio, mentre in questo caso egli probabilmente vi avrebbe avuto conferito qualche grado distinto, come il Longo, il delli Franci ed altri avevano ottenuto, perlochè manca il concorso della volontà di esso Guccione di essere unito a quelle forze.

Considerando 14°. Che il Guccione dava pruova di attaccamento al Governo legittimo allorchè dichiarava al Tenente Colonnello Novi le idee sovversive che un giorno gli comunicava l'ex Sergente Angarà, come rilevasi dall' ufficio del Capitano della tredicesima Compagnia in Mongiana D. Luigi Castellani del 9 settembre 1847, esistente nella processura.

Considerando 15°. Che Francesco Angarà cessò di essere Sergente di Artiglieria sin da che per effetto di ordine Ministeriale fu congedato per non convenire al Real Servizio il dì undici febbraio ultimo; perlochè egli essendo sciolto dal vingolo militare, non può competergli la imputazione di disertore al nemico.

Considerando 16°. Che rimanendo Francesco Angarà imputato soltanto per la qualità di aver fatto parte degli armati Calabresi, che in unione di Siculi suscitavano la rivolta in quei luoghi, onde sovvertire il legittimo Governo Costituzionale di sua Maestà il Re; perciò egli rimane a giudicarsi dal Tribunale competente, essendo cessata a di lui carico la giurisdizione militare.

Il Consiglio di Guerra, dietro le quistioni proposte dal Presidente, dichiara ad unanimità di voti, che consta essere D. Giacomo Longo e D. Mariano delli Franci colpevoli del reato di diserzione al nemico, e di aver portato le armi contro lo Stato.

Con pari unanimità di voti il Consiglio stesso ha dichiarato non constare l'imputazione a carico di D. Francesco Guccione.

Ed infine ha dichiarato la sua incompetenza a procedere a carico di D. Francesco Angarà, a causa di essere pruovato che il medesimo fin dagli undici febbraio ultimo era stato

congedato per non convenire al Real Servizio, rimettendosi la di lui causa al Tribunale competente, pel reato di aver egli fatto parte degli armati Calabresi, che d'uniti ai Siciliani suscitavano la rivolta in que' luoghi, e portavano le armi contro la forza del Governo legittimo Costituzionale di Sua Maestà il Re.

Fatta la dichiarazione di reità, il Presidente interpellato il Consiglio se crede applicarsi ai colpevòli D. Giacomo Longo e D. Mariano delli Franci la pena della morte colla fucilazione prevista dagli art. 474. e 488, e 369 dello Statuto penale Militare, e proposta dal Commissario del Re nelle sue conclusioni, non che l'articolo 280 delle leggi della procedura penale sul conto di D. Francesco Guccione.

Articolo 474.

« Ogni Militare, o altrò Individuo attaccato all'Esercito, o » al suo seguito, il quale passerà al nemico senza l'autorizza- » zione in iscritto de' suoi Capi, sarà reputato disertore al » nemico. »

Articolo 488.

« La diserzione contemplata negli art. 474, 475, 476, e » 477 sarà punita colla morte. »

Articolo 369.

« Il Militare condannato a morte da un Consiglio di Guer- » ra sarà fucilato. »

Articolo 280.

« Se la Gran Corte adotti la seconda risposta non consta » ec. è nelle sue facoltà di disporre, o che l' accusato sia » messo in istato di libertà provvisoria, oppure che si pren- » da una istruzione più ampia, ritenendo intanto l' accusa- » to medesimo nello stato di arresto, o mettendolo in istato » di libertà provvisoria con quel mandato, o con quella » cauzione che si crede convenevole. »

Il Consiglio ha deciso ad unanimità di voti doversi applicare la pena proposta dal Commissario del Re, e quindi ha condannato D. Giacomo Longo, e D. Mariano delli Franci alla pena di morte colla fucilazione, da eseguirsi dopo l'elasso di ore ventiquattro, a contare dalle sei antimeridiane diurna data, in cui esso Consiglio si è sciolto, e ciò sulla riflessione che coincidendo il giorno di venerdì non poteva in esso aver luogo esecuzione. Inoltre il Consiglio stesso non ritenendo la domanda del Commissario del Re sul conto di D. Francesco Guccione, ha ordinato ad unanimità, che lo stesso sia posto in libertà provvisoria, ed ha altresì ordinato lo invio dell'impulato Francesco Angarà al Tribunale competente di unito al corrispondente incartamento a carico del medesimo.

Fatto, giudicato e pubblicato in continuazione del dibattimento del predetto Consiglio di Guerra in Napoli nel Forte S. Eramo, oggi li ventuno del mese di luglio corrente anno milleottocentoquarantotto ad ore sei antimeridiane.

Pasquale Carafa Noia, *Tenente Colonnello.*
Gennaro Frucchi, *Aiutante Maggiore Giudice.*
Carmine Luvara', *Capitano id.*
Raffaele Rodino, *Capitano id.*
Stefano Natale, *Capitano id.*
Pasquale Falanga, *Primo Tenente id.*
Francesco Biondi, *Primo Tenente id.*
Pietro Gorgoni, *Primo Tenente id.*
Luigi Felicetti, *Capitano Commissario del Re*
Michele Colletta, *2°. Sergente Cancelliere.*

Eccezioni e difese che i difensori de' signori Longo delli Franci, Guccione ed Angarà, producono al Consiglio.

1.°

La rubrica contiene due imputazioni capitali a danno degl' imputati.

1.° Diserzione al nemico.

2.° Di aver portate le armi contro al Sovrano, e lo Stato.

Di queste due imputazioni, la prima contiene un misfatto capitale, ma di competenza ordinaria per l' espressa disposizione dell' art. 123 LL. pp.

Per questo misfatto la competenza del potere ordinario è dunque evidente.

Non così per l' altro misfatto di diserzione al nemico, che costituisce un reato militare ai termini degli articoli 474 e 488 dello Statuto penale militare.

Ma questi articoli non sono applicabili però alla specie, poichè i due caratteri fondamentali contemplati negli articoli suddetti, e che ne costituiscono l' essenza, sono che la diserzione si faccia al nemico, ed in tempo di guerra. Ma lo stato di guerra per le teorie del Drillo pubblico, suppone due Stati Sovrani, ed indipendenti fra loro, le di cui contese non trovando un Giudice che le dirima, nè una potestà superiore che le componga, debbono essere necessariamente trattate dalla forza delle armi. In questo caso lo stato di guerra che sussiste fra i due paesi indipendenti, li rende l' uno all' altro inimico, ed autorizza le due parti belligeranti ad usar tutt' i mezzi che il drillo delle genti riconosce pel proprio trionfo.

Tutto ciò è inapplicabile alla specie, essendo un assurdo per gli atti stessi del Governo attribuire alla Sicilia il carattere di Stato indipendente, che possa far la Guerra al Governo costituito. La ribellione de' sudditi contro il Governo, l' insurrezione contro l' autorità costituita è un misfatto punito dalle Leggi ordinarie, e perciò solo esclude l' idea di guerra e di nemico, che suppone la parità di condi-

zione tra due Stati indipendenti. Il Governo dichiarando in tutt'i suoi atti anarchici e sovversivi i suoli della Sicilia non può credersi in istato di guerra con essa, poichè si guereggia con una potenza riconosciuta e costituita, ma si usa contro i ribelli la potestà del proprio impero, e la forza delle leggi esistenti.

La diserzione dunque dei giudicabili sarà una diserzione ai faziosi, ai ribelli, ma non mai a quei nemici esterni che soli possono essere in guerra con l'autorità del Governo. Mancando quindi i due requisiti dello Statuto penale militare, manca col reato di diserzione il soggetto della competenza militare, e l'altro misfatto comune rientra nel perimetro della giurisdizione ordinaria. Incompetente è quindi il Consiglio, ed il rinvio alla Gran Corte Criminale per lo reato comune chiaro, ed inconcusso.

2.°

Nel particolare interesse dell' imputato Guccione, l'istruzione compilata è nulla, o per lo meno difettosa per non essersi versato sulle circostanze a discarico dedotte nel suo interrogatorio, il che è prescritto nell' art. 289 dello Statututo penale militare.

All' uopo domanda che siano uditi il sig. Ribotti, e gli altri Capi delle bande Siculo-Calabre, che trovansi in questo Forte.

Si chiede inoltre espressa lettera dell' ufficio diretto dal Capitano Luigi Castellani al Colonnello la Stalle nel dì 9 settembre 1847, e l' udizione del Tamburo Luigi Palermo, che trovasi nel battaglione di Artiglieria qui presente, il quale trovandosi in Mongiana, è stato testimone dell' attaccamento a' suoi doveri dello stesso Guccione.

3.°

Nell' interesse dell' imputato Angarà, si dichiara ch' egli non era disertore all' epoca in cui prese parte agli avvenimenti delle Calabrie per essere stato congedato fin dal 26 gennaio 1848.

4.°

Nell' interesse particolare di delli Franci s' intende provare, mercè l' udizione del testimone Ribotti, e di chiunque altro crederà il Consiglio, che quando si trasferì dalle Calabrie in Sicilia pendeva un armistizio fra il Comandante della Cittadella di Messina e gl' insorti, persuaso che la diserzione in quel tempo non sarebbbe stata fatta nè al nemico, nè in tempo di guerra.

Napoli 20 luglio 1848.

L' Avvocato GIUSEPPE MARINISERRA
Idem CARLO POERIO
Idem LEOPOLDO TARANTINO
Idem LUIGI D'EGIDIO.

422

Comando della Provincia e Real Piazza di Napoli. — N.° 324.

Napoli 22 luglio 1848.

SIGNOR CAPITANO

Il Comando Generale delle Armi con pressante di pari data N.° 4085 mi dice così:

» Questo Comando Generale in replica al suo rapporto di ieri, ha l'onore manifestarle pel corrispondente adempimento, che nel risguardo dell' esecuzione a darsi alla sentenza capitale pronunziata dal Consiglio di Guerra contro D. Giacomo Longo e D. Mariano delli Franci, il Comando medesimo ha direttamente comunicati gli ordini Sovrani al Capitano Felicetti Commissario del Re del Consiglio suddetto, e che circa poi alla libertà pronunciata sul conto di D. Francesco Guccione, lo

stesso deve restare agli arresti di rigore nel forte S. Eramo sino a nuova disposizione.

Io quindi le fo tanto conoscere per l'uso corrispondente da sua parte.

Il Maresciallo di Campo Comandante
la Provincia e Real Piazza di Napoli
G. Labrano.

Al signore Capitano Felicetti Commissario del Re del 1.° Consiglio di Guerra di questa Guarnigione in
Napoli.

(La grazia fatta dal Re N. S. ai due militari condannati a morte, Longo e delli Franci ,fu da tutti gli ordini dei cittadini ammirato come uno dei più magnanimi atti della Clemenza del nostro Principe. Ma l' impressione che produsse sui loro fratelli d'arme , non può meglio conoscersi che leggendo quanto ne scrisse l'*Araldo* , giornale militare , che fu sempre considerato come l' eco della voce dell'Esercito. Esso ebbe anche il pregio di essere stato il primo ad annunziare al pubblico un atto sì generoso , col supplemento al n°. 17 che qui facciamo seguire.)

423

Il giorno 20 andante alle 6 a. m. si riuniva in S. Eramo il Consiglio di Guerra subitaneo , per giudicare Giacomo Longo , Mariano Delli Franci , Francesco Guccione, Francesco Angarà , come disertori delle bandiere Napolitane.

I componenti il Consiglio erano il Tenente Colonnello Caraffa di Noia Presidente, Capitano Felicetti commissario del Re; i Capitani Luvarà, Rodino, Natale (dell'Artiglieria) Capitano Trucchi (del 9. di Linea) Tenente Biondi (Carabinieri) Tenente Falanga (del Treno) Tenente Gorgoni (del 2. Lancieri) Giudici — Difensori degl'imputati, Avvocati Ma-

rini Serra, D' Egidio, Tarantini e Poerio offertisi spontaneamente.

Ivi convennero Distaccamenti di tutti i Corpi della Guarnigione, ed il Reggimento Artiglieria.

Alle 6 a. m. del 21 venne pronunziata la sentenza di morte per Giacomo Longo e Mariani Delli Franci, a norma delle vigenti Leggi Militari.

Per Francesco Guccione libertà provvisoria.

Per Francesco Angarà dichiarato incompetente il Consiglio di Guerra, per esser egli già congedato, lo si è rimesso alla Gran Corte Criminale.

La clemenza dell' Augusto nostro Sovrano quella che più rifulge fralle speciali prerogative di cui è adorno il suo Real Animo volle ancora una volta porgerne ai suoi popoli un attestato, cangiando in vita la pena di morte sentenziata contro Giacomo Longo e Mariano delli Franci.

Valga pur questo tratto a convincere e persuadere gl' increduli, i protervi, coloro che finora tanta Clemenza disconobbero e di nera ingratitudine la retribuirono!

L'Esercito che giurato ha di esser devoto al suo Principe, come alla propria Nazione, non sa, nè può non secondare gl'impulsi sempre umanissimi del suo Real Animo e mostrare all' universo esser degni Soldati del Re Ferdinando II. veri figli di Partenope, facendovi plauso.

Perchè non venga ritardata all'universale la cognizione di cosiffatta splendida Sovrana grazia, l' *Araldo* per il primo ne dà l'annunzio con questo supplemento straordinario.

Napoli 22. Luglio alle 4. p. m.

(Troviamo tra le carte del Ribotti un brano *borrato* , che riguarda la sua storia , che lo stesso fece inserire in un giornale di Sicilia , facendosi egli stesso gli elogi su documenti non veridici.)

424

IGNAZIO RIBOTTI

Tuttochè il nome d'Ignazio Ribotti suoni glorioso in Italia ed oltremonte , debito è pure dar breve , e veridico cenno de' suoi egregi fatti e di lui , a questo nostro popolo, che rivendicato il dritto di guardare i suoi interessi , reclàma contezza de' personaggi che stanno alla testa de' pubblici affari, e nelle cui mani si agitano i suoi futuri destini.

Egli è Italiano Piemontese di Nizza , per avventura destinato dalla Provvidenza a lavare la macchia che insozza quella terra d'aver dato la vita a un Vial. Ne' primi passi di sua carriera fu insignito della più nobile decorazione che gli assoluti Governi spacciavano agli eletti del patriottismo , una condanna capitale. Imperciocchè scoperto nel 1831 di voler entrare con un corpo di ufficiali negli Stati insorti , quando l'Austria v' interveniva , fu da quelle Commissioni Militari sentenziato nel capo , pena che dopo molti mesi di prigionia, per la morte di quel Re , gli venne in perpetuo bando commutata. Spatriò , peregrinò , provò gli stenti ed i dolori dello esilio. Egli però teneva teso l' orecchio se mai la voce della libertà chiamasse, donde che sia, i generosi in aiuto. Fu questo appello che lo condusse in Portogallo , ove valorosamente militando sotto le insegne di D. Pietro , si guadagnò varie decorazioni , e il grado di Capitano. Nuovo campo alle sue prodezze offerse la guerra Spagnuola. Ivi combattè sotto il comando del Generale Borso di Carminati italiano, ed asceso fino al grado di Tenente Colonnello con gli onori di Colonnello. Servendo nello Stato Maggiore disimpegnò varie commissioni e segrete incombenze politiche.

Nel 1843 quando le sorti d'Italia promettevano di voler mutare di aspetto , invitato dal signor Fabrizi , fu sollecito a recarvisi per conoscere lo stato delle cose, e stabilire un piano militare alla Italiana insurrezione. Veleggiò per Messina e

Palermo; percorse tutte le Città di Sicilia, e noi il vedemmo più volte assorto nella contemplazione di questo mostro di guerra che si chiama Cittadella, misurarne con le seste della mente le parti, ponderarne con la bilancia dell'arte e della prudenza scrupolosamente la mole, come l'esperto gladiatore preparandosi all'attacco, esamina da ogni lato il rivale, avvisandone la presa ed il vantaggio. Corse quindi in Napoli, traversò la Romagna, e dall'Italia centrale si trasferì in Ispagna, donde raccolto il fiore degli Uffiziali Italiani, vi ritornò a dar moto al disposto insorgimento. Ma per mala fortuna trovò soffogata nel paese la sommossa, perchè prematuramente iniziata senza que' sussidi che egli vi recava. Dolente del fallito disegno, non perciò il forte suo animo veniva meno. Percorreva la Romagna sotto gli occhi stessi de' poliziotti che rabbiosamente il ricercavano: entrò nella fortezza d'Ancona, tentò più volte in vari modi l'impresa, e fu l'ultimo de' suoi compagni che si ritirò dall'Italia dopo essersi accorto che bisognava differire ad altro tempo il colpo rigeneratore. Risolve allora di rifugiarsi nella Spagna, sua terra di gloria e d'esilio, e prende la via della Francia. Qui pure l'incoglie l'Austriaca persecuzione, esercitata indegnamente dal Governo di Luigi Filippo, e sconta con un anno di prigionia l'infelice risorsa dell'esule che si cangia il nome.

Nel 1845 lo rivediamo ancora in Italia con uguale fortezza d'animo, ma con fortuna non punto migliore. Rimini insorse prima del suo arrivo, e l'impazienza figlia della estrema oppressione, precipitò anche questa volta gli eventi; sicchè questo martire perigrinante della libertà, era costretto per la quarta volta rannodarsi a' militanti compagni nelle Spagne. Ma nuovi pericoli lo attendevano anche in questa travagliata terra. Il partito de' moderati lo segnalava qual pernicioso cooperatore de' fatti progressivi di quel paese, e la fama de' suoi rivoltosi tentativi in Italia, accreditava l'onorevole accusa, accresceva i loro timori, riversava sul capo dell' esule, le ire della fazione retrograda, e le persecuzioni del pauroso Governo. Alla prima luce delle riforme Italiane, foriera di nuova vita, volò al bel paese, si accontò co' capi propagatori de' movimenti, e persuaso che la lotta con l'Austria non avrebbe avuto luogo, se non compita la rivoluzione del Mezzogiorno, si diresse in Palermo, protestando di voler servire in Sicilia alla causa Italiana. Accettò con lieto animo l'incarico di organizzare un'armata Siciliana, e dirigere la guerra di Messina; perciocchè di lui intende far degna menzione il venerabile Presidente della Nazionale Assemblea in

quelle parole: *All'ordinamento dell'Esercito, si è deputato uno sperimentatissimo Soldato Italiano, che qui venne ne' primi tempi della rivoluzione, e partì per andare a governare la guerra in Messina.* Ed in fatti quest' infaticabile comandante, sin dal principio della nostra rivoluzione, è con noi, che comanda le nostre truppe, vigila le nostre fortificazioni, assiste di persona a tutti i nostri combattimenti, con coraggio ed inalterabilità senza pari; e quell'intendimento di volere oppugnare questa Cittadella che alla gente di poca fede avrebbe potuto parere un sogno, un delirio, un voler fare all' amore con la luna, è oggi un fatto, una realtà non molta gradevole a' Soldati di Ferdinando II, e mentre l'Italia pel corso di 17 anni gli negava un asilo, un nome, un saluto, or non è terra Italiana che non gli renda onore, e non gli offra titolo e possanza, e non faccia a gara per possederlo, e salutarlo condottiero di esercito. Ma la Sicilia sarà lieta di porgergli una spada che egli non deporrà più mai.

(Mentre un branco di uomini perversi quanto audaci suscitando la rivolta nelle Calabrie, arrogavasi il diritto di governare e di delapidare le altrui sostanze, e per mezzo dei suoi salariati giornali dava ad intendere esser tutte le Calabrie insorte contro il legittimo Governo, pur sorgeva in mezzo a quel baccano d'ubbriachi anarchisti la voce del cittadino amante dell'ordine e fedele al suo Sovrano. Il seguente documento ben addimostra in qual modo pensava la sana parte dei Calabresi, e la *memoria* quì appresso trascritta, con liberi sensi esprime il desiderio e la necessità di veder puniti i capi della rivolta; pregando il Sovrano di non far uso di clemenza verso coloro, che profittando di essa, sempre si rendettero cagione di nuovi tumulti a danno della società).

MEMORIA.

1.

Dal 1831 al 1848, cioè nel regnare di Ferdinando II, tre volte scoppiava la Rivoluzione, e sempre crescente in violenza, estensione e pretenzioni, e sempre gli stess'individui vi figuravano non emendati, ma più audaci. La prima volta apparve timida in qualche punto del Regno, e limitavasi ad una moderata Costituzione. La seconda volta apparve armata in comitive più o meno numerose, irruenti, e minaccianti la Sovrana Autorità, e fece non poco danno, ma a' soli privati. La terza volta invase gran parte del Regno, urtò le famiglie private, gli Stabilimenti publici, la Religione: eretta in Comitato si arrogò la Sovranità, di cui un pazzo orgoglio pretese spogliare il nostro Re, e vomitando le calunnie ed i disprezzi più abbominevoli contro di lui, illuse la moltitudine, e la forzò ad armarsi a guerra aperta contro il legittimo nostro Sovrano.

2.

Qual'è la causa di questo progredire del Liberalismo? La speranza della impunità. Il largo perdonare è *per essi* l'effetto della *debolezza* dei Re, che *teme* il potere dei liberali: sicchè questi tentano tutto senza arrischiar nulla. Così pensano, e tali idee vanno spargendo per accrescere i proseliti, ed intimidire i buoni.

3.

Nelle osplosioni rivoluzionarie il partito liberale appare audacissimo, minaccia i buoni, cui fa tutto il male che può: si appropria il denaro pubblico, e privato: sfoga le sue vendette, e le sue brutalità. Alla fine un largo perdono del Re li fa rientrare nelle proprie famiglie, pingui, soddisfatti, ed arroganti, onde ripigliare l'orditura della tela rivoluzionaria.

4.

Durante la violenza rivoluzionaria, i cittadini buoni e fedeli al Re, soffrono sotto ogni aspetto, e non di rado soc-

combono, o nelle sostanze, o nelle persone. Cessata la violenza rivoluzionaria, mercè il largo perdonare, essi cittadini buoni, e fedeli si trovano nella Società in egual comunanza co' ribelli, da' quali vengono guardati col sorriso del disprezzo. Ciò ingenera sentimenti sfavorevoli verso la Real Dignità, e la tela rivoluzionaria si dilata.

5.

L'attuale incivilimento affetta in preferenza il lusso delle forme esteriori della Società, il cuore, e l'intelletto restano inormali: da qui quella incontentabilità dei liberali, che piacesi appellar libertà. Così il complesso delle forze morali è a gruppi con centri e tendenze divergenti, e la Società si agita per iscomporsi. In questo stato di cose, se il governo blandisce; il governo stesso rovina, quantopiù cede, tantopiù si pretende. La energia del governo è la salute della Società.

6.

Il rispetto alla Dignità Sovrana, ed alle Autorità costituite è debilitato assai: ciò fa sorgere le parziali prepotenze, le angarie, e le ingiustizie, e le laguanze contro del Sovrano, di che profittano i liberali. Il Governo deve farsi rispettare colla forza sapientemente adoperata. Non ci lusinghiamo, la Pace è figlia della Giustizia, non della Clemenza, dicevano gli antichi. Il non punire è contro de' giusti una somma inclemenza.

7.

La sana parte delle Calabrie fedele al Re fu gravemente maltrattata dal Comitato, e suoi aderenti; questa offesa, merita ed esige dal Governo una soddisfazione. Ella rispetta il sangue fraterno: che la legge proceda, e la legge non versa sangue fraterno, ma sangue reo. Le Comuni mantenute salde, nel proprio seno vedono delle famiglie inoffensive alla patria, sono serpenti, che si piegano per cansare il colpo e poi mordono. Non accade lusingarci: se la giustizia non procede severamente contro i capi della ribellione, l'ordine e la pace, che le Reali Truppe vengono ad apportarci, sarà come un'occhiata di sole ne' giorni d'inverno, che prepara più orrida la bufera.

NOTA.

Dal documento 207 rilevasi l'arresto e punizione che far si voleva da rivoluzionari del prete Leporini del Diamante nel Distretto di Paola, a solo oggetto d'esser conosciuto il suo attaccamento all'Augusto Sovrano ed al buon ordine, e quindi qualificato per pernicioso alla di loro causa.

Gioverà sapersi che il Leporini in allora P. Cappellano del 2°. Reggimento Dragoni, erasi condotto in quei luoghi onde raccogliere gli elementi per un vantaggioso e pio progetto, di edificarsi cioè in quella provincia un Orfanotrofio pei poveri, dandone egli il primo l'esempio offrendo del suo una non lieve somma. Per la sua fedeltà al Sovrano, i maligni cercavano perderlo sperando estinguere con ciò la sua influenza.

426

GIORNALE MILITARE DELLA COLONNA MOBILE COMANDATA DAL SIG. GENERALE COMMENDATORE BUSACCA.

La suddetta Colonna composta come siegue: un Battaglione del 2.° di Linea comandato dal maggior Cappelli, quattro Compagnie del 4.° di Linea comandate dal capitano Vallese, quattro Compagnie del 13,° di Linea comandate dall'aiutante maggiore Oscorio. Il 5.° Battaglione Cacciatore comandato dal maggiore Marra, una sezione di Artiglieria di montagna comandata dall'aiutante Gabriel.

Il capitano Grenet dello Stato maggiore dell'Esercito. L'Alfiere Salerni del 1.° di Linea all'immediazione del signor Generale Comandante.

Partita da Napoli a mezza notte dal 9 al 10 Giugno 1848 su' vapori il *Sannito*, il *Ferdinando* 2, e la *Maria Cristina*, rimorchiando ognuno un Brigantino, ha dato fondo nelle acque di Sapri, nel Golfo di Policastro, alle 4 1/2 (p. m.)

del 10, perchè il Comandante dei Vapori suddetti ha protestato di non poter sbarcare la truppa a Maratea a causa dei venti e di quella spiaggia aperta, scogliosa, e di poco fondo: ha assicurato che la strada per Lauria era buona, ed ha presentato un marinaio di Sapri per confermare tale assicurazione. Lo sbarco ha quindi principiato alle 5 ed è finito alle 9 1/2. La truppa ha bivaccata sulla spiaggia, e dopo la mezza notte i Vapori ed i Brigantini han preso la rotta per Sud.

11 *Giugno*. — Difficoltà immensa per riunire pochi animali da basto in quel piccolo casale, pel trasporto delle valige, delle casse dei corpi, dei bariloni e gabbie con marmitte e delle munizioni di riserva; perlochè, caricate poche valige e fatte trasportare dai paesani le rimanenti, si è dovuto distribuire ai soldati l' anzidetta munizione, e lasciare in consegna a quel Sindaco tutto il restante, facendone rapporto al comando Generale, onde col passaggio di un Vapore fossero imbarcati.

Per questi motivi la Colonna è partita da Sapri alle 7 1/2 (a. m.), e valicando per orribili sentieri, altissimi monti, è giunta estremamente spossata alle 7 (p. m.) in Rivello, piccolo paese capace di alloggiare appena un Battaglione. Mediocre accoglienza degli abitanti, e scarsi mezzi di sussistenza.

12 *Giugno*. — Per la medesima difficoltà dei mezzi di trasporto la Colonna è partita alle 8 (a. m.) da Rivello, e per sentieri peggiori di più alti monti è giunta all' una (p. m.) sulla strada consolare a sei miglia al di quà di Lauria, dove è arrivata alle 7 (p. m.). Accoglienza indifferente degli abitanti. Il pane ordinato non si è potuto avere per la fuga dei fornai e panettieri, ed a stento la truppa si è alimentata, rimanendo al bivacco.

13 *Giugno*. — Partenza da Lauria alle 8 (a m.) per causa della difficoltà dei mezzi di trasporto, per gl' infermi e per le valige. Arrivo alle 4 (p. m.) nelle Comuni di Castelluccio superiore ed inferiore. Il 2.° e 13.° di Linea hanno pernottato nel primo; il 4.° di Linea, il 5.° Battaglione Cacciatore e l' Artiglieria hanno pernottato nel secondo. Buona accoglienza degli abitanti, moderazione politica, e desiderio di quiete, esclusi pochi. Passaggio del corriere e notizia che il Generale Nunziante stanziava con le sue truppe in Monteleone; che circa 600 rivoltosi armati in Castrovillari erano incerti se dovevano marciare sopra Campotenese o Cosenza. Il corriere aveva un salvo condotto a firma

del conte Ricciardi Presidente del Comitato di Salute Pubblica di Cosenza.

14 *Giugno.* — Partenza da Castelluccio alle 5 (a. m.), ed arrivo in Rotonda alle 11. La Colonna si è accampata un miglio al di là del paese verso Campotenese.

Buonissima accoglienza degli abitanti e doviziosa somministrazione di commestibili: moderazione politica e desiderio universale di quiete.

15 *Giugno.* — Partenza dal campo di Rotonda alle 4 (a. m.), riconoscenza ed occupazione della Valle di S. Martino, del piano di Campotenese, e dell'opposta valle sino a Morano, ove la Colonna è giunta alle 2 (p. m.)

Nel centro di Campotenese una numerosa deputazione di Mormanno si è presentata al Generale, esternando il desiderio del ristabilimento, e della quiete. Avutosi quivi notizia che una cinquantina di rivoltosi pe' monti dirigevasi sopra Mormanno, sonosi distaccate due Compagnie in ordine aperto per scoprirli, ma non s'incontrarono. Buona accoglienza in Morano, di cui molti armati eransi uniti ai rivoltosi. Presentazione di una deputazione di Castrovillari.

16 *Giugno.* — Partenza da Morano alle 5 e mezzo (a. m.) Riconoscenza ed occupazione delle posizioni sino a Castrovillari, ove la Colonna è giunta alle 10. Mediocre accoglienza degli abitanti: desiderio nei più di quiete. Molti avevano ecceduto in favore del disordine. Il giorno innanzi i rivoltosi aveano minacciato l'esterminio di Castrovillari, se non si opponeva alla entrata della Colonna, e perciò trepidazione negli abitanti per la partenza di questa. Castrovillari cinta con avamposti.

17 *Giugno.* — Soggiorno in Castrovillari per dar riposo alla Colonna ed animo agli abitanti. Mille rivoltosi armati postati nei paesi limitrofi e sulle alture minacciavano Castrovillari di sacco e fuoco dopo la partenza della truppa. Presentazione di pochi disertori dei rivoltosi, e di quindici soldati della riserva di Morano; Castrovillari ha consegnato 14 carabine, 54 sciable, e 137 mazzi di cartucci della disarmata Gendarmeria. Preparativi di partenza della Colonna l' indimani per Spezzano.

18 *Giugno* — All' una e mezzo (a. m.) è giunto l' Alfiere Winspeare dello Stato Maggiore con plico Ministeriale portante l annunzio della marcia della Colonna del Generale Lanza, e l' ordine alla Colonna del Generale Busacca di attenderla in Campotenese.

Alla punta del giorno si è ricevuto avviso che 3000 ri-

voltosi armati con quelli stessi di Fermo, Lungro, Saracena e S. Basile riunendosi ad altri molti di Morano e Mormanno, avevano occupato tutte le posizioni di Campotenese dalla Rotonda a Morano, e da Morano a Castrovillari, locchè rese impossibile il ritorno della Colonna a Campotanese, e perciò è rimasta alla difesa di Castrovillari circondato da numerose bande armate.

19 *Giugno.* — Presentazione di alcuni disertori dei rivoltosi armati e disarmati. Diramazione di proclami per lo stesso oggetto. Alle 11 (p. m.) imboscata di 3 Compagnie di Cacciatori per impedire il passaggio per Campotenese a cento rivoltosi, non riuscita.

20 *Giugno.* Spedizione di spie in tutt' i punti. Altra imboscata come la precedente senza effetto. Notizia certa della presenza di 400 rivoltosi in Spezzano con quattro pezzi di artiglieria.

21 *Giugno* — Spedizione di spie in tutte le direzioni. Alle 4 (p. m.) partenza del 5.° Battaglione Cacciatori, del 13.° di Linea, con un pezzo da quattro per riconoscere Spezzano ed attaccarvi i rivoltosi.

22 *Giugno* — All' alba, riconoscenza ed attacco di Spezzano, ove i rivoltosi hanno spiegato in vece una forza di oltre 2000 uomini in posizione con sei pezzi di artiglieria. Dopo due ore di fuoco la spedizione, per non essere circondata, si è ritirata alle 12 (meridiane) in Castrovillari, sostenendo con fuoco di Cacciatori la ritirata sino a sei miglia distante.

Un foriere e 9 soldati per causa di non curanza son caduti in potere dei rivoltosi. Quattro soldati son rimasti leggermente feriti. Nel dopo pranzo alcune centinaia di armati di Cassano sonosi mostrati sulla vetta di un vicino monte. Sonosi raddoppiati gli avamposti. Spedizione di due messi al Generale Lanza in Rotonda con nostre notizie.

23 *Giugno.* — Spedizione di spie in tutte le direzioni, Gli armati di Cassano sonosi ritirati. Quelli di Spezzano sono ritornati nelle loro posizioni. Costruzione di barricate in pietra fatte dalla truppa negli sbocchi delle strade di Castrovillari.

24 *Giugno.* — Porzione dei rivoltosi ritornati da Spezzano a Cassano con artiglieria. Spedizione di spie in tutte le direzioni. Fuga da Castrovillari del sotto-Intendente, del Sindaco, del Comandante la Guardia nazionale, dello Esattore comunale, della maggior parte delle Guardie nazionali e di molti proprietari. Difficoltà di provvedere alla sussi-

stenza della truppa. Castrovillari dichiarato in istato di assedio. Imposizione di ducati 4000 fatti contribuire dai proprietari rimasti, per sovvenire al prest in conto della fondiaria arretrata e futura. Riunione di tutt' i proprietari in casa del Generale a tale oggetto. Falso allarme per la ferizione di un mentecatto, il quale fuggiva gridando lungo la linea degli avamposti.

25 *Giugno.* — Perlustrazione del Capitano Grenet con quattro Compagnie in ordine aperto e due di sostegno per tutta la periferia di Castrovillari a due miglia di raggio.

Scoverta e fuga di circa 200 rivoltosi appiattati in un borrone: scambio di poche fucilate e loro fuga verso i monti, apparizione verso sera di masse armate su' monti circostanti. La truppa ha bivaccato la notte nelle posizioni. Difficoltà pel pane e pe' commestibili; misure energiche per averle.

26 *Giugno.* — Le masse armate si sono mostrate più imponenti la mattina su' monti circostanti. Verso mezzo giorno si sono tutte avvicinate a Castrovillari. All' una (p. m.) sonosi rinforzati gli avamposti. Alle 3 la Colonna ha preso posizione fuori Castrovillari. I rivoltosi con quattro cannoni e con la fucileria hanno attaccato i cordoni dei Cacciatori, i quali successivamente sono stati rinforzati da tutt' i Corpi. Cinque colpi di cannone sono caduti sul Quartier Generale, de' quali il secondo ha ucciso una sentinella del 4.° di Linea accanto allo Stato maggiore. Alle 7 (p. m.) tutto il cordone con un cambiamento di fronte a dritta negli Oliveti rincaccia tutti i rivoltosi vigorosamente verso i monti, mettendoli in fuga, ed il capitano Grenet con altre due Compagnie corse sulla strada verso Morano per attaccare l' ala dritta de' rivoltosi e tagliar lora la via per Campotenese; anche qui furono attaccati e fugati lasciando qui e su tutta la linea circa 70 morti. Se un sol plotone di Cavalleria fosse stato con noi tutta l' Artiglieria cadeva in nostro potere e quasi nessuno ci sarebbe sfuggito. I feriti furono da essi trasportati nella fuga. Si è fatto un sol prigioniero ferito negli occhi, nativo di Palermo. La nostra perdita fu di un morto e di un ferito, perchè i cordoni erano riparati dagli alberi e tiravano sulle masse incalzandole sempre coraggiosamente alle grida di *Viva il Re.* Pochi colpi ben diretti dall' Aiutante di Artiglieria Gabriel produssero ottimo effetto. Porzione dei morti rivoltosi furono sepelliti da noi e tutti gli altri raccolti da essi durante la notte e la seguente mattina si videro bruciare su vari punti in lontananza. La

truppa ha bivaccato in posizione. Nel corso della notte si sono avute notizie che la Colonna del Generale Lanza era arrivata in Rotonda. Spedizione di varie spie. Notizie spedite in Rotonda al Generale Lanza, le quali non hanno potuto passare.

27 *Giugno.* — Nel dopo pranzo riunione di molti rivoltosi sul monte S. Angelo sulla sinistra di Castrovillari andando a Morano. Attaccati da 3 Compagnie di diversi Corpi in cordone col loro sostegno per quelle ripidissime balze fu separato il monte e fugati i rivoltosi con altre perdite. Fu arrestato un loro Tenente ferito nella mano dritta. Due soldati del 2°. e 4°. di Linea furono feriti nella gamba.

28 *Giugno* — Apparizione di un centinaio di rivoltosi sullo stesso monte, e loro fuga nel vedervi ascendere una Compagnia.

Considerazione, sull'obbligo della colonna di agire pel 30 giugno di concerto con quella del Generale Nunziante sopra Cosenza. Considerazione che la colonna del Generale Lanza non poteva per quel giorno inoltrarsi in Campotenese, e che d'altronde non era esposto ad alcuu pericolo, non avendo nemici alle spalle, nè popolazione contraria. Considerazione sulla sempre crescente difficoltà di viveri intercettati da rivoltosi a Castrovillari. Considerazione che la nostra inazione in Castrovillari oltre che rendeva la nostra posizione sempre più pericolosa poteva fare andare in fallo quelle concertate dal Governo sopra Cosenza donde provvenivano sempre maggiori rinforzi diretti a Campotanese. Considerazione che un audace o pronto movimento metteva senza dubbio in fuga quelli postati a Spezzano e quindi avrebbe atterrito e messo in fuga il governo rivoluzionario di Cosenza. Tutte queste considerazioni d'importanza maggiore di qualunque altra sul pericolo di Castrovillari fecero risolvere il Generale Comandante la colonna di marciare all'alba del giorno seguente sopra Spezzano e Cosenza.

Arrivo verso sera di due messi travestiti spediti dal Generale Lanza con avviso di non far movimento alcuno. Allarme, verso sera per alcune fucilate vibrate da un posto avanzato contro alcuni rivoltosi, i quali tentavano di assaltare una casina. Sospensione della partenza da Castrovillari.

29 *Giugno.* — Spedizione di spie in tutte le direzioni. Notizie che 3 in 400 rivoltosi provvenienti da Cosenza avevano la scorsa notte pernottato in Saracena ed eransi diretti a Campotanese.

Nuova spedizione di proclami, e presentazione di alcuni

disertori armati e disarmati da' rivoltosi. Quelli di Cassano sono ritornati a Spezzano con la loro Artiglieria.

30 *Giugno.* — Avviso da Morano conferma che tutti i rivoltosi sonosi diretti a Campotanese. Il signor D. Domenico Dolcetta dimostratosi attaccato al Real Governo e tenutosi costantemente lontano dagli ultimi sconvolgimenti è stato nominato alle funzioni di sotto Intendente di Castrovillari.

1 *Luglio.* — Riconoscenza del Capitano Grênet col 5.° Battaglione Cacciatori ed un pezzo verso Morano, e confermazione della fuga dei rivoltosi da Campotanese e direzione di una parte di essi guidati da Mauro per Saracena, Lungro e Fermo a Spezzano. Presentazione di 12 disertori armati dei rivoltosi. Intimazione alla Comune di Morano per la pronta spedizione dei commestibili mancanti in Castrovillari, e di versare nella Cassa distrettuale ducati 4000 pe' bisogni della Truppa.

2 *Luglio.* — Notizie delle spie che i rivoltosi di Spezzano con i loro sette pezzi di artiglieria sono partiti a due ore di notte per Cosenza. Pubblicazione per organo del Sotto Intendente dell' ordine per la deposizione degli Uffiziali della Guardia Nazionale di Castrovillari fuggiti nei giorni antecedenti. Arrivo in Moremo della Colonna del Generale Lanza ed arrivo in Castrovillari di due Squadroni di essa.

3 *Luglio.* — Alle 7 (a. m.) la Colonna del Generale Lanza è giunta tutta in Castrovillari. Alle 12 meridiane il 5.° Battaglione Cacciatori, il 2.° di Linea e due pezzi di montagna sotto gli ordini del Maggiore Marra sono partiti per Saracena, Lungro e Fermo per ristabilirvi l'ordine e sollecitare le contribuzioni in denaro da versarsi nella Cassa del Distretto pei bisogni della Truppa. Altra Colonna composta del 4.° e 13.° di Linea, uno Squadrone di Dragoni, uno di Carabinieri e mezza Batteria di Montagna, sotto gli ordini del Tenente Colonnello Esperti è partita all'ora istessa e per lo stesso oggetto per Cassano.

Il Capitano Capo dello Stato Maggiore

Carlo Grenet

IL GENERALE COMMENDATORE BUSACCA

Comandante la Colonna mobile della Provincia di Cosenza.

AI COSENTINI

Cittadini della Calabria Citeriore: Il Sovrano le cui principali viste sono dirette al mantenimento della Costituzione, da lui volontariamente proclamata e solennemente giurata, ha messo a mia disposizione un competente nerbo di Truppa per consolidare l'ordine pubblico in alcuna parte alterato dalle intenzioni di pochi che cercano sovvertire l'attuale regime costituzionale nello scopo di rendere permanente l'anarchia distruttiva di tutti gli ordini civili e sociali di un popolo costituzionale.

Per incuorare dunque tutt' i buoni, e perchè i traviati rientrassero nell'ordine, una Colonna Mobile si reca in mezzo a voi, Cittadini della provincia di Cosenza, e le disposizioni ricevute dal Governo del Re sono dirette al saldo mantenimento dello Statuto costituzionale del 10 febbraio andante anno.

Per effetto quindi di questa superiore e legale missione, ho ingiunto ordini severi a tutti coloro che da me dipendono di rispettare i Cosentini come loro confratelli, di non commettere la più lieve mancanza che potesse offendere in minima parte la proprietà, le persone, e l'onore delle vostre famiglie, e che ove la urgenza de' casi richiedesse un pronto provvedimento, me ne facessero inteso, per dare gli ordini opportuni secondo le contingenze ed i bisogni.

A Bordo del Sannita 10 giugno 1848.

Il Generale Comandante
CARLO BUSACCA, *Brigadiere*

STORICO

SULLA COLONNA MOBILE

DEL GENERALE LANZA.

Contava il Generale Lanza appena due mesi che reduce dalle vicende di Palermo, e promosso Brigadiere aveva lo incarico della organizzazione dei Carabinieri a cavallo e di rimpiazzare al 3° Dragoni i mancanti generi di vestiario, bardatura ec. come della Rimonta del detto Corpo; quando al 13. maggio riceveva ordine pressantissimo di marciare sopra Avellino con una Colonna mobile composta di tre Squadroni dei Carabinieri a cavallo, 1° 3° Dragoni, ed un Battaglione di Carabinieri a piedi, locchè eseguiva lo stesso giorno, e trovava in Avellino mantenuto l'ordine per le cure di quella buona Guardia nazionale, ciò malgrado vi si mantenne militarmente; ma dopo gli avvenimenti del 15 maggio in Napoli fu ivi chiamato il Battaglione dei Carabinieri a piede, ed il Generale per ordine telegrafico marciava il 17 sopra Nocera con la sola Cavalleria, avendo pure il Comando di quelle truppe di Fanteria in Nocera stesso accasermate; però giunto nel ripetuto Nocera e tutto era silenzio non coincideva con le premure gli si facevano di recarvisi prontamente, con la espressione « *Si ha premura che il movimento si esegua subito.* » Chiamava il Generale Lanza le autorità Civili e Militari, ed accapò che vi era un ordine del Comandante la Provincia di non impedire il passaggio alle Guardie nazionali che marciavano sopra Napoli; lo stess' ordine veniva ripetuto dal Colonnello Carducci, e dallo Intendente di Salerno aggiungendo prestare a quelle Guardie cittadine gli alloggi e quanto altro loro occorresse; fu in quel momento, la notte dei 17, che il Generale spediva un'avamposto di Cavalleria alle Cammarelle ed un cordone di posti di Fanteria; che chiudeva pure la strada per la via di S. Severino, dopo di che spediva staffetta in Salerno, avvertendo quel Comandante di Provincia del suo arrivo in Nocera con una *forte* Colonna mobile con ordine d'impedire il passaggio a qualunque forza o attruppamento in armi. Di fatti il giorno se-

guente 18 ebbe notizia di riunione di armati in Salerno, ma non marciarono, ed il Generale si trattenne in Nocera un mese eseguendo continue Colonne mobili.

Spedizione delle Calabrie.

Nei giornali ufficiali i fatti militari cui hanno avuto luogo per parte della Colonna mobile comandata dal Generale Lanza vengono reassuntivamente riportati, rilevandoli dai rapporti dello stesso Generale; però il passaggio dello interessante punto della Valle di S. Martino, le disposizioni preliminari per effettuirlo, ed i movimenti strategici da detta Colonna eseguiti per ottenere lo scopo, ed accompagnate queste circostanze dalla richiesta di tutti gli Uffiziali che vi presero parte, e particolarmente i Superiori che comandavano le diverse Colonne, merita di trascriversi per intero ciò che si trova consacrato nel giornale istorico ed itinerario di marcia relativo alla stessa Colonna, la cui trascrizione è come segue, cioè.

Il giorno 17 giugno 1848 il Generale Lanza muoveva da Nocera dei Pagani con una Colonna mobile composta del 1°. Battaglione Cacciatori e frazioni del 3°. tre Squadroni di Carabinieri a cavallo, ed uno del 3°. Dragoni e due pezzi di campagna munito di analoghe istruzioni ed itinerario, da cui emergeva doversi congiungere alla Colonna del Generale Busacca in Castrovillari pel giorno 26 di detto mese; quindi per lo adempimento esatto di tale ordine, e per affrettarsi al passaggio della Scorza, e del Ponte Campestrini Provincia di Principato Citeriore, guardati questi punti da gente armata, la truppa a marcia sforzata eseguiva i suoi movimenti e di giorno a malgrado nella forte stagione estiva per guardarsi da sorpresa od imboscata del nemico, e dietro di aver percorse le due Provincie di Principato Citeriore e Basilicata si trovava già il giorno 25 dello anzidetto mese ed anno tutta la Colonna tra Castelluccia e Rotonda, mettendo in fuga una porzione dei rivoltosi della Valle di S. Martino, che in quest' ultimo Comune venivano giornalmente a commettere dei disordini sotto pretesto di provvedersi de'viveri.

Egli, il Generale marciando da Nocera si faceva precedere dal seguente Programma.

PROCLAMA.

CITTADINI

Io vengo tra voi non per far spargere sangue fratricida, ma per rimettere quella pace e quell'ordine che tutti i buoni desiderano.

Disingannatevi, i pochi disturbatori dell'ordine, per particolari vantaggi, colle loro menzogne, vi arrecano l'anarchia con le sue fatali conseguenze, cioè la invasione della proprietà degli agiati, la distruzione delle famiglie e la miseria del popolano.

Nati in questa parte del più bel suolo d'Italia, noi siamo tutti fratelli; abbracciamoci.

Col ritorno dell'ordine, godremo della libertà che il costituzionale Statuto indistintamente ci dà, unitamente al possesso pacifico della divisione dei fondi demaniali, già sanzionata dal Re, col giusto compenso pei proprietari di essi.

Cittadini. La mia missione è di pace. Le istruzioni non sono ostili. Sparso adunque non sarà il sangue fraterno.

Coll'usar riguardo, anche agli stessi traviati, rimetterassi l'ordine in sostegno di quella Costituzione che il Re, e militari, ed il popol tutto, hanno d'innanzi a Dio giurata, e così saremo felici.

Il Generale Comandante la
Colonna Mobile
LANZA.

Il giorno 26 atteso gli ostacoli si opponevano alla sua congiunzione alla Colonna Busacca in Castrovillari, cioè, il Ponte sul Fiume Cornuto rotto per quaranta palmi, la Valle di S. Martino guardata da circa 2000 armati, diretti da Domenico Mauro, la strada tagliata prima del Ponte detto della Valle, con una fossata di quattordici palmi profonda, e trenta di lunghezza, dopo della quale una prima barricata con un muro di pietra dura a secco, la di cui altezza di palmi sei, e quattro di lunghezza, ed altre due barricate seguivano alla prima dopo il ponte, oltre gli altri ostacoli facilmente a superarsi: riuniva il Generale la intera Colonna in Rotonda, in dove dietro le debite riconoscenze, vi

si piazzava militarmente, estendendo la linea dei suoi avamposti sino ad un miglio al di là del paese lungo la strada Consolare, verso il Fiume Cornuto.

Prima di dettagliare i movimenti della truppa che formava parte di questa Colonna, è d' uopo spiegare le posizioni de' rivoltosi, con la indicazione de' siti, vale a dire; Il paese Rotonda è situato su di un pendio che porta alla Consolare, la quale conduce al Fiume detto Cornuto, la di cui distanza da Rotonda a detto Fiume è di due miglia, dal Fiume Cornuto a Ponte della Valle di S. Martino si calcola la distanza di un miglio; il bacino della detta Valle garentito dalle alture laterali è di due miglia, dopo di che sbocca a Campotenese, e prima di questo sbocco esiste sulle alture di sinistra una casina, ch' essendo stata dai rivoltosi fortificata, chiamavano *fortino:* sulla dritta della cresta del Vallo; e quasi nella direzione del centro, a tre miglia di distanza vi è il paese detto Mormanno, che pure era barricato e guardato da gente armata, ad oggetto di avere i rivoltosi del Vallo un punto di ritirata e per provvedersi de' viveri, sola risorsa che lor rimaneva, dietro che le Regie truppe occupavano quella della Rotonda; da Castelluccia a Mormanno vi è la distanza di otto miglia, ed a metà di questa distanza si trova il paese detto Laino.

Visto il Generale gli ostacoli anzidetti difficili al suo passaggio senza molta perdita, e trovandosi egli con la forza di un solo Battaglione di fanteria, come pocanzi si è detto, domandava al Governo un rinforzo per dar luogo alle sue operazioni onde forzare que' punti difficili; al che senza perdita di tempo il Governo vi aderiva, e sbarcando in Maratea una Colonna di 1500 uomini di fanteria comandata dal Tenente Colonnello de Cornè, che doveva giungere a Rotonda provveniente da Lauria; ma il Generale recatosi in posta in Castelluccia fece ivi trattenere quella Colonna per le operazioni successive che aveva ideato di mettere in esecuzione, come si vedrà qui appresso.

Tradittanto il giorno 27, dietro una riconoscenza militare eseguita da un Distaccamento di cavalleria e fanteria diretto dal Tenente Colonnello Esperti e dal Sig. Maggiore Pianelli, che oltrepassata la linea degli avamposti spiccavasi sino al Fiume Cornuto, guardato quel punto da pochi rivoltosi, che immaginando un attacco allo avvicinamento della truppa ripiegarono sulle alture del Vallo; quindi profittando di questa occasione si prolungava la linea degli avamposti sino al detto Fiume, dandosi principio alla traccia della strada alla

sinistra del Fiume stesso, pel passaggio dell'artiglieria, cavalleria e carri di equipaggio, impiegandovi 60 villici, i quali venivano garantiti da una Compagnia del 1°. Cacciatori, comandata dal signor Capitano Ghio, che si piazzava in cordone sulle alture accosto al Fiume, attesochè per le riparazioni del Ponte, vi si avrebbe dovuto impiegare molto tempo, rimanendovi quindi al bivacco vicino al Fiume stesso lo intero 1°. Battaglione Cacciatori, ad ovviare che i rivoltosi avessero durante la notte disfatto i lavori già cominciati.

Il giorno 28 col sostegno delle truppe in posizione continuavano i lavori della strada, ma verso le ore 6 a. m. un sufficiente numero d'insorti, calando dalla Valle di S. Martino, attaccavano il cordone piazzato al di là del Ponte, con l'idea di respingere i travagliatori e disfare forse i lavori eseguiti per la traccia della strada di cui è parola; che perciò fu forza rinforzare gli avamposti, lasciando un presidio di cavalleria in Rotonda, e per la deficinenza di truppe di fanteria, il Generale ch'era sopra luogo, e propriamente accosto al Ponte rotto, disponeva che i Dragoni avessero messo piede a terra, come fu eseguito, rimpiazzando su quelle alture la 1ª. Compagnia Cacciatori destinata a rinforzare il cordone attaccato; ma dopo poche ore di vivo fuoco, e due soli colpi di obici ben diretti, i rivoltosi prendendo la fuga si ritirarono unendosi agli altri annidati nel Valle, con la perdita di qualche morto e diversi feriti, senza aversi niun sinistro per parte della truppa, fu in quel momento di conflitto che arrivarono provveniente da Napoli il Capitano Raymond dello Stato Maggiore, e l'Aiutante Maggiore Migy del 4°. Svizzero, ed il Tenente Maniscalchi dei Carabinieri a piedi, il primo come apportatore di ulteriori istruzioni da S. E. il Ministro della Guerra, e gli altri due per rimanere all'immediazione del Generale.

Il giorno 29 la traccia della strada al Fiume Cornuto si portava al suo termine garentita e guardata dalla Truppa. Il Generale nelle ore p. m. di detto giorno ritornava in posta in Castelluccia, accompagnato dai Capitani de Werra dello Stato Maggiore al suo seguito, e dagli altri tre sopra menzionati Uffiziali, dove trovava il Tenente Colonnello de Cornè che sbarcando a Maratea il giorno 28 si recava in Lauria, ed il 29 a Castelluccia alla testa delle seguenti truppe, cioè; un Battaglione di Pionieri di cui egli n'era il Comandante; due Compagnie di Pontonieri, due frazioni del 1.° e 10.° di Linea, delle frazioni dei Cacciatori di Linea, e mezza bat-

teria di montagna, in tutto 1500 uomini circa ; disponeva allora il Generale di fare una finta marcia sopra Rotonda con ispedirvi lo intero equipaggio, con le frazioni del 1.° e 10.° con un solo pezzo di montagna, ma che intanto per la via di Laino marciasse egli sopra Mormanno paese di circa 70,000 anime, e fortificato con gente armata; e che sottomesso quel Paese con la forza in caso di resistenza, marciasse poi l'indomani verso le creste di dritta del Valle S. Martino, ove giunto segnalasse con un colpo di cannone, facendo però precedere suo dettagliato rapporto dietro l'occupazione di Mormanno per regolare le ulteriori operazioni militari, del che ne avrebbe ricevuto istruzioni in iscritto per organo dell'Aiutante Maggiore Migy, che appositamente il Generale spediva a Laino per condurre la Colonna sopra Mormanno.

Il giorno 30 la traccia della strada alla sinistra del Ponte sul Fiume Cornuto era diffinitivamente terminata ed accessibile ancora per la gross'artiglieria, per la cavalleria ed equipaggio, e siccome marciando la Colonna del Tenente Colonnello de Cornè sopra Mormanno, che dista circa tre miglia dalla Valle di S. Martino, avrebbe potuto trovarsi tra due fuochi attaccata su'i fianchi dai Mormannesi, e dagli armati del Valle in circa 2000 uomini; mentre quella Colonna marciava il Generale operava per parte sua dalla Rotonda, marciando cioè col rimanente dell' intera Colonna alle ore 4 antimeridiane, passava il fiume Cornuto per la strada già tracciata, con artiglieria, cavalleria e carri, attaccando quindi vigorosamente i rivoltosi nel Vallo, come per forzare quel punto, ma era un finto attacco per lasciar libero il passaggio alle truppe che muovevano sopra Mormanno; ecco l' allarme per parte dei rivoltosi, e riunione verso il Fiume anzidetto, ciò che il Generale desiderava; questo attacco durava sino alle 12 meridiane che calcolato il Generale l' arrivo in Mormanno della Colonna de Cornè, ordinava ripigliare le primitive posizioni, senza niun sinistro per parte delle Reali truppe, e colla perdita di più feriti, e di qualche morto per parte dei rivoltosi, i quali dopo poche ore che la truppa ripigliava le posizioni al di quà del Fiume Cornuto fino alla Rotonda, ebbero l' audacia di attaccare gli avamposti producendo un allarme, che faceva costar caro il loro ardimento, avendo essi avuta la perdita di sei Capi, tre cioè morti, ed altrettanti prigionieri oltre altri feriti che prendevano la fuga, senza che per parte della truppa si avesse avuto neanche un solo ferito. I morti per parte dei rivoltosi furono, Vincenzo Mauro, Capo dello Sta-

to Maggiore dei rivoltosi nel Vallo e germano di Domenico Mauro di S. Demetrio, il quale, cioè l' ultimo, comandava in Capo nel Vallo alla testa di 2000 armati, titolandosi egli, *Commissario Civile con alti poteri*; — Francesco Maria Tocci di S. Cosmo Provincia di Cosenza e Domenico Chiovi, Sacerdote di S. Demetrio, Provincia di Cosenza. I prigionieri e feriti erano Nicola Tarsiá di Fermo, Provincia di Cosenza, maestro di scuola, Capo Squadriglia — Nicolino Pisano di S. Demetrio Provincia di Cosenza — Giuseppe Caruso di Figlino, Circondario di Agrisiano, Provincia di Cosenza.

La sera del 30 giugno riceveva rapporto dal Tenente Colonnello de Cornè di aver occupato Mormanno senza niun sinistro, attesochè giratolo sulle altore da tutt'i lati fuggirono la maggior parte degli armati verso Morano e Valle di S. Martino, riunendosi agli altri; ed aggiunse di non potersi trovare il dì seguente allo attacco del Vallo nell'ora destinata, a causa, che il disarmo del paese dal Generale ordinato non erasi interamente completato, oggetto che lo attacco stesso posponevasi al 2 luglio per le 7 e 1|2 a. m. precise, e ciò calcolando il tempo che la Colonna Cornè doveva impiegare da Mormanno sino alla cresta di dritta della Valle di S. Martino, percorrendo sentieri quasichè inaccessibili e ripidi, per cui il Generale disponeva lo attacco del Vallo non con ordini del giorno, ma con riservate istruzioni in iscritto ai Comandanti delle Colonne, il di cui contenuto si trascrive reassuntivamente.

ISTRUZIONI

« Tutta la truppa messa ai miei ordini sarà divisa in tre
» Colonne per attaccare vigorosamente il Vallo S. Martino
» il mattino del 2 luglio, forzandone assolutamente il pas-
» saggio, cioè:

» La Colonna del Tenente Colonnello Cornè composta del
» Battaglione de' Pionieri di suo comando, due compagnie del
» 1.° Battaglione Cacciatori, e tre pezzi di montagna mar-
» cerà da Mormanno per trovarsi alle 7 1|2 a. m. sulle cre-
» ste di dritta del Vallo S. Martino, ove giunto ne darà
» il segnale con un colpo di cannone.

» Altra Colonna comandata dal Maggiore Pianelli, e com-
» posta del rimanente del 1.° Battaglione Cacciatori, e fra-

» zioni del 3.° e di un pezzo di montagna occuperà le cre-
» ste di sinistra della stessa valle, attendendo il segnale per
» operare secondo le istruzioni verbali da me ricevute.

» La terza colonna finalmente, detta del centro, da me
» diretta, e comandata dal Tenente Colonnello Esperti sarà
» composta delle frazioni del 1.° e 10.° di Linea, delle Com-
» pagnie Pontonieri, e delle frazioni Cacciatori, di due pezzi
» di Campagna, e quattro Squadroni di cavalleria, una
» cioè del 3.° Dragoni, e tre dei Carabinieri, opererà nello
» interno bacino del Vallo medesimo.

« L'equipaggio seguirà la Colonna del centro alla distanza
» di mezzo miglio debitamente scortato e sotto gli ordini del-
» l'Aiutante Maggiore Forgione.

« Il Signor Alfiere della Valle dei Carabinieri a cavallo da
» me incaricato dei lavori per la traccia della strada pel pas-
» saggio del Fiume Cornuto, e per eliminare gli ostacoli che
» potranno incontrarsi lungo la Valle, ritirerà dalle persone
» da me indicategli tutti i tavoloni e le travi che si trovano
» in potere delle dette persone, procurando delle scale an-
» cora, dei quali oggetti ne caricherà un carro che seguir
» deve la Colonna, unitamente ai travagliatori e contadini
» incaricati dei lavori, affinchè con lo aiuto dei Pontonieri
» possono prontamente ripararsi quei guasti e togliere que-
» gli ostacoli che si ha la certezza d' incontrare nella Valle
» di S. Martino ripetuta.

» Tralascio finalmente di raccomandare ai Comandanti del-
» le Colonne, nonchè a tutti gli Uffiziali e truppa di ser-
» bare nello attacco il silenzio e l' attenzione alle voci di
» comando, o ai segnali e corrispondenti tocchi di tromba
» che regolano l'insieme dei movimenti delle tre Colonne, e
» quella fermezza e contegno militare che distinguono le
» truppe nelle grandi giornate di guerra, essendo io più
» che persuaso che truppe disciplinate e valorose, nonchè
» devote al Re, N. S., come quelle che io ho la gloria di
» comandare non han bisogno di altra spinta ».

Intanto erano le ore 2 p. m. del 1 luglio, che venne a mia notizia che Domenico Mauro comandante in Capo gli armati nel Vallo, erasi sgomentato nello aver avuto scienza della uccisione del di lui fratello germano ed altri Capi che pure incontrarono la morte alla Rotonda, come dei feriti e prigionieri, oltre i dispersi e mess' in fuga; ebbe pure co-

noscenza della occupazione di Mormanno per un rapporto ricevuto da un certo de Chiara, Capo Squadriglia, del tenor seguente — *L' alto tradimento si è avverato, le Truppe Regie sono già a Mormanno; la diserzione de nostri è cominciata, per noi non c'è più scampo* ec. » Più quarantacinque Policastresi erano pure disertati dal posto che guardava la bocca o entrata della Valle, e mancando ancora dei viveri continuavano le diserzioni.

A tali notizie ricevute il Generale da persone di fiducia, e letto esso stesso la lettera del De Chiara, non attese il giorno 2 luglio fissato per l'attacco, e senza il minimo indugio faceva battere la generale e marciava da Rotonda verso la via che porta alla Valle di S. Martino con tutte le truppe, cioè fanteria, cavalleria ed arglieria, marciando con tutte le precauzioni militari, lasciando in Rotonda il solo equipaggio con una conveniente scorta di fanteria ed uno Squadrone di Carabinieri a cavallo.

Passava il Generale il fiume Cornuto per la strada fatta tracciare, e quindi disponeva i pezzi di Campagna in batteria nella direzione della entrata della Valle garentita dalla cavalleria, il 1.° Battaglione Cacciatori faceva salire sulla cresta sinistra del Vallo, dandone al Comandante le debite istruzioni, e le frazioni de' Cacciatori, faceva perlustrare il lato dritto, e cominciava così ad inoltrarsi nel Vallo; ma incontrandos' il prim' ostacolo, cioè una fossata della profondità di 14 palmi, e circa 36 di lunghezza e 24 larga, seguita da una barricata con un muro a secco alto 6 palmi, 4 di lunghezza che chiudeva quella strada, ed arrivata pure la notte, dovette ivi arrestarsi, formare una linea di posti, e cordone di Cacciatori, ed in tal guisa durante la notte dal 1 al 2 luglio faceva appianare la fossata, togliere quella barricata, e gli altri ostacoli che seguivano, i quali chiudevano la strada con grossi macigni appositamente precipitati dalle alture delle creste della stessa Valle, impiegandovi oltre 60 contadini, due Compagnie de' Cacciatori, onde affrettare al più presto possibile il passaggio fissato pel giorno 2; difatti verso le ore 6 a. m. del giorno 2 i lavori erano interamente terminati, e quella via res' accessibile col passaggio della cavalleria, gross' artiglieria e carri, faceva avanzare dalla Rotonda l' equipaggio, ed alle 7 1[2 precise, inteso il colpo di cannone fatto tirare dal Tenente Colonnello Cornè sulla cresta di dritta del Vallo, d'onde era proveniente da Mormanno, giusta il segnale convenuto, dava l' ordine di marciare le tre Colonne, passando quel punto, che pa-

reva inespugnabile in tre Colonne cioè, due sulla dritta e sinistra di quei monti, e la terza pel centro, che dopo due miglia sboccò a Campotenese, mettendosi il signor Mauro, ed i rimanenti rivoltosi le ale ai piedi; quindi riuniva tutte le truppe per farle riposare e rifocillare a Campotenese, dietro una faticosa marcia per luoghi ripidi, e dei travagli a cui erano andati soggetti, e mettendo in fuga il *gran commissario civile con alti poteri*, Domenico Mauro, con circa 1500 armati rimasti, che prendendo fiato a Morano, fuggirono per la via delle montagne fino a Cosenza, ove il 3 luglio si scioglieva il così detto Comitato di Pubblica Salute, fuggendo con Mauro quei componenti ancora.

Lo stesso giorno 2 la Colonna riposava a Morano, meno due Squadroni di cavalleria, che comandati dal Tenente Colonnello Esperti faceva continuare la marcia fino a Castrovillari per avvertire il Generale Busacca della sua prossima congiunzione alla sua Colonna, mentre detto Generale trovavasi in una trista posizione, circoscritto in Castrovillari, e chiuso dai rivoltosi da ogni altro adito. Frattanto non riusciv' al Generale Lanza riposare a Morano, paese tristo ed occupato da bande armate fino allo arrivo della Colonna, per cui a vista del paese faceva mettere i pezzi in batteria, disponeva la truppa come per attaccarlo e circondarlo, e dopo tali disposizioni spediva una Compagnia di Cacciatori con un Plotone di cavalleria per riconoscere il paese, che allo avvicinarsi delle quali truppe e vista la minaccia, i rivoltosi prendevano la fuga, ed il paese era deserto affatto, tutte le case chiuse, e per tutt'autorità non era rimasto che un Sindaco settuagenario, ed il Giudice Regio spaventato; nè giovarono dapprima le preghiere, e quindi le minacce per avere viveri per la truppa rimanendo esse infruttuose, in modo che cominciando qualche soldato ad usare la forza per avere del vino ed altri commestibili, furono tirate due fucilate per parte del paese, che rimanendo ferito al ginocchio un pioniere con una palla di moschetto produsse un all'arme nelle truppe, in guisa che il paese sarebbe stato distrutto, se non si prendeva la risoluzione di far battere la generale, ed uscendone passava la notte al bivacco a due miglia distante, verso la via di Castrovillari, dove giunse la mattina del 3 alle ore 8 a. m. Quindi è chiaro che dopo il passaggio della Valle di S. Martino, e la congiunzione della Colonna Lanza a Busacca, e non prima fu sciolto il Comitato di Cosenza, quind'i Siciliani abbandonarono Spezzano Albanese, dov'erano fortificati con sette pezzi di Artiglieria per

fortificarsi a Tiriolo, dicevano essi, ma con le ale ai piedi fuggivano fino alla marina di Catanzaro, imbarcandosi in quel mare Jonio, ove furono predati e fu sciolto in conseguenza ogni attruppamento di Calabresi; fu allora che si presentava in Castrovillari il giorno 5 luglio una deputazione di Cosenza composta da quel Monsignor Arcivescovo, l'Arcidiacono D. Ferdinando Scaglione, dei gentiluomini D. Pasquale Mauro, D. Carlo Campagna e D. Gioacchino Gaudio presentando in nome della temuta Cosenza la sommissione al legittimo Sovrano Ferdinando II; ed il giorno 7 detto, le Colonne congiunte di Busacca e Lanza entravano in Cosenza in mezzo agli applausi di quelle popolazioni, e dei circonvicini paesi; e la Colonna del Generale Nunziante entrava in Catanzaro il giorno 9 dello stesso mese.

Fu fatto in Cosenza il disarmo dietro aver ripreso l'esercizio delle loro funzioni le autorità civili e giudiziarî, e furono rispettati gli abitanti e le proprietà, mostrando i militari quel contegno e quella disciplina di cui in tutte le circostanze hanno fatto mostra.

Il giorno 16 dello stesso mese attaccato il Generale Nunziante da febbre intermittente chiamava il Generale Lanza in Catanzaro per rimpiazzarlo, locchè questi eseguiva al momento in posta (45 miglia) seguito a tappe regolari da uno Squadrone di cavalleria coi cavalli suoi e degli Uffiziali alla sua immediazione; quind'il giorno 23 detto, riavutosi in salute il Generale Nunziante, destinava il Generale Lanza a marciare sopra Nicastro con una Colonna mobile composta dal 7° di linea, 3° Battaglione Cacciatori, un forte battaglione del 5° di linea ed una sezione di montagna, per effettuire lo scioglimento della Guardia nazionale e nomina di altra provvisoria; nonchè il conveniente disarmo in tutto quel Distretto, e per attivare il pagamento del dazio fondiario arretrato in ducati 27,000; locchè fu eseguito prontamente nel periodo di otto giorni, cioè, realizzato lo arretrato, ed ottenuto dal disarmo 1302 fucili, oltre diverse armi da taglio e di punta, che fornitone 600 alla Guardia nazionanale, furon versati nei magazzini di Artiglieria del Pizzo 702 fucili e le armi bianche. La truppa mostrò il suo solito contegno, gli abitanti e le proprietà rispettate, e nel lasciare Nicastro, quel Decurionato dirigeva al Generale Lanza il seguente:

INDIRIZZO

« Il Sindaco e Decurionato della città di Nicastro nel presentare al signor Generale Commendatore Lanza comandante la Colonna mobile in questo Distretto, gli omaggi di stima, rispetto e gratitudine, per avere stabilito l'ordine, la pace e la tranquillità nell'intero Distretto, si fa un dovero dichiararsi grato all' intera truppa per la condotta edificante tenuta dalla stessa in questa città, che non solo non ha dato il minimo motivo di dispiacere a qualunque dei cittadini, ma anzi si ha conciliato l'amore, il rispetto e l'attaccamento del pubblico intero. »

» Per appalesarsi quindi questi sensi di gratitudine e riconoscenza, che dall'intiera città si nutriscono, i Rappresentanti la stessa han formato il presente. »

Nicastro li 31 luglio 1848.

» Vincenzo Stella, Giovanni Muraca, Raffaele Aliberti, Luigi Parlato, Giacobbe Calienere, Domenico Scaramuzzino, Antonio Renda fu Francesco, Emmanuele Caporale, Michele d' Ippolito, Tommaso de Martino, Pasquale Scalese, Ettore Stella, Vincenzo Colacino, Angiolo Mancuri. »

Il giorno 4 agosto il Generale lasciava Nicastro occupando Maida pel disarmo di quegli abitanti e suo Circondario, e scioglimento della Guardia nazionale, dopo di che partiva il giorno 9 per Monteleone, ove raggiungeva il Generale Nunziante che partitone quindi il 17 detto, rimaneva il Generale Lanza al comando di quelle truppe e piazza, e per la istallazione di un Ospedale militare, fino al giorno 30 agosto, lasciando Monteleone il 31 che con pressantissima di S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano, destinato al comando in Capo del Corpo di Esercito di spedizione in Sicilia, accelerava il movimento del Generale Lanza verso Reggio, ove entrava il giorno tre settembre con la sua nuova Brigata, composta del 1°, 3°, 5° e 6° Battaglione Cacciatori, il 7° di linea e mezza Batteria di montagna con corrispondente treno ed artiglieria; ed ecco che muovendo da Nola il 13 maggio percorreva per terra le Provincie di Avellino, Principato Citeriore, Basilicata, Calabria Citeriore, Calabria Ultra 1ª. e Calabra Ultra 2ª.

NARRAZIONE

DELLE FAZIONI MILITARI COMBATTUTE NELLE CALABRIE DALLE MILIZIE NAPOLITANE SOTTO LA CONDOTTA

DEL GENERALE NUNZIANTE

dal dì 8 giugno a tutto agosto 1848.

Dopo la rivoluzione avvenuta in Sicilia nel gennaio di questo volgente anno, e dopo gl' infelici successi della spedizione delle truppe regie in Palermo, il governo di Napoli, abbandonati tutt' i punti fortificati nell' Isola, ritenne solamente la Cittadella di Messina, alla quale furono per conseguente rivolte le mire tutte ed i disegni dei Siciliani, essendo che senza il possesso di quella fortezza, non poteva l' Isola intera considerarsi affatto libera ed indipendente dal napolitano governo.

La fedeltà dei capi e del presidio della Cittadella rendeva vani i tentativi di subornazione e le corruttele; il difetto di milizie disciplinate ed agguerrite faceva giudicare ineseguibile la presa di assalto della ben munita fortezza; il blocco era del pari impraticabile, perchè le vicine Calabrie e l' armata napolitana ricca di navi a vapore avrebbe sempre provveduto di viveri e di munizioni la Cittadella.

Divisarono pertanto i siciliani di giovarsi dei rivolgimenti politici che agitavano non che il reame di Napoli, l' Italia tutta. Fomentare lo spirito di sedizione nelle calabresi province, promettere poderoso soccorso di uomini e di armi parve loro acconcio espediente a conseguire il loro fine, ch'era appunto di occupare la calabrese sponda in sul Faro, munirla di batterie, le quali incrociando i fuochi con quelle per esse costruite sulla opposta sponda siciliana, avrebbero impedito l' accesso alla Cittadella di Messina e resone così possibile anzi agevole il blocco e la dedizione per fame.

I deplorabili avvenimenti del 15 maggio secondarono va-

lidamente i disegni dei siciliani. Il Ricciardi, il de Riso, il Mauro ed altri molti venuti nelle Calabrie per isconvolgerle e sollevarle contro il napolitano governo era opportunità assai propizia e che non dovevasi trasandare. Laonde i siciliani, affinchè i fatti tenessero dietro alle promesse, tosto s' indettarono col sedicente Comitato e governo provvisorio di Cosenza, e deliberarono di inviare a quella volta 600 uomini d' arme sotto la condotta del Ribotti, divisando di farli sbarcare in Paola.

Calmate intanto le intestine discordie nella città capitale del reame, il governo di Napoli, vista la condizione delle Calabrie che trovavansi sfornite di milizie, se si eccettuano le guarnigioni di Reggio, di Scilla e di alcuni altri punti marittimi della Calabria ulteriore prima, conciossiacchè le Guardie di Sicurezza pubblica erano state da per ogni dove disarmate e sopraffatte dal numero dei sollevati, e ponderata la necessità di arginare il torrente che irrompeva minaccioso ed ostile in quelle rimote provincie, a 4 giugno 1848, commise al generale Ferdinando Nunziante di muovere a quella volta alla testa di circa 2000 soldati, cioè il terzo Reggimento di linea, il secondo di Cacciatori ed un Battaglione del sesto Reggimento di linea.

Codeste milizie sbarcarono senza ostacolo di sorta al Pizzo e di là trasferironsi in Monteleone dove il Comandante supremo formò il suo Quartier generale, e diè opera ad investigare e conoscere lo stato vero delle cose.

Seppe come all' annunzio del suo arrivo in Monteleone la più gran parte dei sollevati nella Calabria ulteriore seconda eransi raccolti intorno a Nicastro, avevano formato in Filadelfia il loro Quartier generale, ed, occupato Curinga e gli altri paesi sulla strada Consolare, avevano allogato gli avamposti sul fiume Angitola; seppe che oltre ai 600 siciliani che venivano con Ribotti, altri molti ne sbarcavano tuttodì alla spicciolata sulle coste della Calabria ulteriore prima e di là per la via delle marine si conducevano presso Nicastro per congiungersi ai sollevati calabresi; seppe che a capo di tutti stava il Longo uffiziale di artiglieria napolitana e disertore al nemico, il quale veniva a quest' uopo da Messina; seppe come le relazioni dei sollevati nelle tre Calabrie fossero attivissime e frequenti, e come considerata da essi la malagevolezza di attaccare e vincere le milizie stanziate in Reggio, massime dopo l' arrivo delle nuove soldatesche in Monteleone e dopo l' annunzio di altri rinforzi che di corto si aspettavano, avessero divisato di

formare un campo di osservazione nei piani della Corona con intendimento di attaccare alle spalle la sua Colonna, ov' egli muovesse da Monteleone, farne insorgere gli abitanti e togliergli così quella vantaggiosa posizione militare.

Il Generale Nunziante non mancò di dare subito i telegrafici avvisi (1) al Maresciallo signor Palma allora comandante le armi in Reggio affinchè, di conserva all' armata navale, avessero impedito lo sbarco sulle calabresi sponde e dei siciliani che venivano col Ribotti e dei molti che venivano raggranellandosi alla spicciolata verso il piano della Corona.

Ma nè le milizie nè l' armata si dettero di ciò il menomo pensiero e gli sbarchi progettati furono tutti senza opposizione operati.

Il Generale Nunziante intanto valutate le proprie forze e quelle dei sollevati e desideroso d' altra parte di conseguire lo scopo al quale intendeva di ristabilir l'ordine e la quiete evitando i conflitti e l' effusione del sangue cittadino, usò dapprima le persuasioni e la mercè di una proclamazione, pubblicata il 7 giugno, esortò quei popoli alla pace ed alla ubbidienza alle leggi ed al legittimo Sovrano (2). Invitò altresì le Guardie nazionali della Calabria ulteriore prima e quelle dei paesi della Calabria ulteriore seconda dove la ribellione non erasi apertamente manifestata, a riunirsi alle milizie di ordinanza stabile per persuadere colla loro presenza quei popoli che la sollevazione non era il voto nè il sentimento dei più. Ma indarno; alla proclamazione fu data arrogante risposta (3); nè l' invito alle Guardie nazionali produsse effetto migliore essendosi tutte o per viltà, o per adesione alle idee ed alle voglie dei sollevati, ricusate di congiungersi alle milizie di ordinanza stabile.

Il Comandante supremo allora convintosi ch'era mestieri di venire al punto di usare la forza delle armi scrisse al ministro della guerra in Napoli di rafforzare la sua Colonna affinchè potesse senza sospetto di una sommossa alle spalle progredire verso Nicastro e Filadelfia, scrisse altresì che si fosse inviata altra Colonna di soldati per Castrovillari ad occupare e tenere a freno la Calabria citeriore, sì che le due Colonne operando quasi contemporaneamente venissero a congiungersi presso Cosenza dove si credeva dovesse incontrarsi la maggior resistenza essendo quella la sede del sedicente Comitato direttore. Tuttavolta prima di brandire definitivamente le armi, ai 16 giugno, pubblicò una novella Proclamazione esortatrice alla quiete ed alla ubbidienza alle leggi (4).

Le cose venivano partitamente aggiustandosi alle brame del Generale Nunziante. Una Colonna di circa 2000 uomini comandati dal Generale Busacca sbarcata a Sapri marciava per Campotenese sopra Castrovillari, ed era in seguito rafforzata da altre truppe sotto la condotta del Generale Lanza.

Qui avanzando le epoche diremo che queste due Colonne, sedata la ribellione in vari punti della Calabria citeriore, si congiunsero dopo la resa di Mormanno, ed occuparono Cosenza.

A 25 giugno sbarcava altresì al Pizzo un Battaglione di Carabinieri a piedi e 'l dì seguente approdavano alla stessa marina il settimo Reggimento di linea, il terzo Reggimento Cacciatori, ed un Battaglione del quinto Reggimento di linea, i quali, reduci dal campo lombardo, erano inviati a rafforzare la Colonna del Generale Nunziante. Al quale erano pur pervenute in questo frattempo una sezione di artiglieria di campagna col corrispondente approvisionamento e parecchie munizioni e fornimenti di artiglieria e di moschetteria.

A 26 giugno adunque, il Generale Nunziante, dopo 19 giorni dal dì del suo arrivo in Monteleone, vista tornar vana ogni sua opera di pacificazione e vistosi in forze bastevoli per agire vigorosamente, deliberò di attaccare i sollevati e formò a questo modo il suo *piano strategico.*

Monteleone è situato in posizione eminente sul vertice di erta collina; un ampio vallone il circonda. Se dal punto culminante guardi all' intorno, vedi a te sottoposti Monterossi verso *nord-est*, Sant'Onofrio ad oriente, Stefanaco, Piscopia ed altri villaggi verso *sud-est*, di tal che girando sempre intorno a Monteleone, dopo varie ondulazioni del terreno, esci a mezzogiorno sulla strada Consolare che conduce a Mileto. Ad occidente dopo cinque o sei miglia di tortuosa discesa trovi la traversa che mena al Pizzo e proseguendo sulla Consolare pervieni al ponte ed al passo cui addimandano del *Calderaio*, e poco appresso incontri un bivio del quale la strada a dritta mena a Catanzaro, Capoluogo della provincia, quella a sinistra a Nicastro. A settentrione finalmente sur una stessa linea di livello vedi la strada del Telegrafo, la quale, dopo aver traversato il vallone di che abbiamo sopra toccato, riprende l'erta e per una strada antica e non carreggiabile conduce al lato orientale della catena dei colli sui quali stanno Francavilla, Curinga, Filadelfia e più in là San Pietro di Maida e Maida; vedi a sinistra sempre verso il *nord* nelle sottostanti marine Bivona e Pizzo, e proseguendo sulla Consolare incontri il fiume Angitola varcato il quale

cominci a scuoprire il lato occidentale di quelle medesime colline dove stanno Curinga, Francavilla, Filadelfia ec. ec. delle quali per la vecchia strada guardi il lato orientale. La strada Consolare adunque e la vecchia strada interna se prendi a base Monteleone possono valutarsi come due linee di operazioni idealmente parallele, ovvero una sola linea di operazione doppia.

Oggetto della prima fazione militare era pertanto Filadelfia primo Quartier generale dei calabro-siculi, per quindi guadagnare le pianure verso Maida e stabilire successivamente le mosse a seconda dei casi e degli avvenimenti.

Il Generale Nunziante adunque divise le sue forze in due Colonne. Doveva la prima sotto il suo comando scender da Monteleone per la Consolare verso il *nord* e con due pezzi di campagna e due di montagna inoltrarsi alla volta del fiume Angitola. Della seconda composta di 1200 uomini con due pezzi di montagna, affidò il comando al maggiore signor Grossi; doveva questa Colonna avvanzare per la vecchia strada delle alture, attaccare Filadelfia alle spalle, superarla e venirsi a congiugnere la sera del 27 alla prima Colonna sulla Consolare in direzione di Filadelfia per quindi prender campo congiuntamente sotto Maida.

Il Generale Nunziante mosse colla sua Colonna da Monteleone ai primi albori del 26 giugno, giunse verso sera a vista del ponte del fiume Angitola dove i sollevati collocato avevano i loro avamposti. Dispose il bivacco con avanguardia, retroguardia, sentinelle avanzate secondo le regole dell'arte di guerra, riservandosi di attaccare la dimane. La sera dello stesso giorno 26 il maggiore Grossi mosse colla sua Colonna dando voce che andava di retroguardia per non far trapelare il disegno di attaccare Filadelfia alle spalle.

Dal fiume Angitola fino a Maida la strada costeggia i monti coperti di folti boschi che della Grazia, della Madonna, di Campolongo presso Bevilacqua addimandansi. Il più pernicioso alle milizie che militarmente incedono è quest'ultimo, tra perchè è il più folto, tra perchè in varî punti presentasi di fronte alla strada assai tortuosa in quel sito, nè puossi da questa deviare essendo il terreno a sinistra scosceso e quasi a pendio sulla marina, sabbioso e senza sentieri, ed avendo a destra i monti coperti di boscaglie nelle quali postati i nemici hanno il vantaggio di stare in posizione dominante e coperti dagli alberi dietro ai quali s'appiattano.

All'alba dunque del giorno 27 il Generale Nunziante mosse all'attacco; pochi colpi di un pezzo di montagna bastarono

a porre il disordine fra gli avamposti dei sollevati al di là del fiume; eglino indietreggiarono tosto sulla montagna, e fu questa la strategia che usarono in tutta la giornata, cioè indietreggiar sempre, raggrupparsi sui monti, e frai boschi, e di là molestare gli assalitori; i quali, oltrepassato il ponte, s' impadronirono di due pezzi di cannone di piccolo calibro che i calabresi vi avevano postati. Il Generale intanto per isnidare dai boschi il nemico che offendeva il fianco della Colonna di attacco fe' disporre in ordine aperto sulla montagna il terzo Reggimento di Cacciatori che andava di avanguardia, seguivanlo i Cacciatori del terzo e del quinto Reggimento di linea, veniva appresso la Compagnia Cacciatori dei Carabinieri, alla quale si rannodavano quelle del settimo Reggimento di linea. Così succedendosi le une alle altre le Compagnie dei Cacciatori proteggevano il lato destro della Colonna che progrediva sulla Consolare e gli equipaggi che venivano ultimi; il manco lato era protetto dai due piroscafi *Archimede* ed *Antelope* che procedevano rasente la sponda e colle artiglierie si adopravano a tener spazzata la via. Al luogo detto *Apostoliti* si ebbe a superare qualche resistenza, altra maggiore s' incontrò sotto Curinga dove fu l' intiero Reggimento settimo di linea che protetto dalle Compagnie dei propri Cacciatori si spinse avanti di avanguardia, ma la più valida ed ostinata resistenza fu opposta alle napolitane milizie innanzi Campolongo presso Bevilacqua, dove per gl' intricati serpeggiamenti del sentiero, per la folta boscaglia e per la grande elevazione delle montagne i calabresi avevano il maggior vantaggio di posizione, e le soldatesche dal canto loro stanche e trafelate dal caldo (combattevasi in pieno meriggio sotto la sferza del sole estivo) erano meno atte alle riscosse.

In quel punto pertanto più ardette accanita la pugna. Parecchi dei sollevati scesero a combattere fin sulla strada dove incontrarono la morte e fra questi il Mazzei ed il Morelli ricevitore di Catanzaro. Ei fu sì fiero conflitto che taluni soldati, sgomentati, si precipitarono a sinistra della Consolare cercando uno scampo verso le marine, altri imitando il tristo esempio si diedero a seguitarli trascinando seco loro i cavalli dello stato maggiore o quelli del Generale, il quale per viemeglio inanimire i soldati a penetrare nei boschi per snidarne il nemico era disceso a piedi ed erasi inoltrato a quella volta. I fuggenti si avviarono al Pizzo dove per giustificare il loro fallo asserivano aver la loro Colonna tocca-

to una compiuta rotta, a stento aver dessi potuto salvarsi; la vista dei cavalli del Generale aggiungendo fede a tali detti fe' che la falsa nuova si divulgasse rapidamente da per ogni dove: or ora diremo quali terribili conseguenze produsse al Pizzo codesto incidente.

Le milizie intanto valorosamente pugnando superavano il contrastato passo di Campolongo presso Bevilacqua; molti si distinsero in questa fazione. Un obice di campagna al quale era stato morto uno dei cavalli che il trascinavano ed un altro ferito essendo stato abbandonato da chi il doveva custodire, era in procinto di rimaner preda del nemico; ma vi accorse il Generale Nunziante, vi accorsero il Capitano dello Stato Maggiore signor Dupuy, e 'l Capitano del terzo Reggimento di linea signor Cobianchi, raccolsero uomini, surrogarono altri animali ai già morti e trassero in salvo il pezzo. Altri simili fatti d' individuale valore furono da altri molti Uffiziali e soldati compiuti, che se tutti narrare si volessero assai lungo ne riescirebbe il racconto. Ci limiteremo pertanto a dire essere stati i sollevati compiutamente vinti e snidati dalla vantaggiosissima posizione che avevano, aver sofferto gravissime perdite, essersi dati da ultimo a precipitosa fuga.

La Colonna giunse presso Maida al cader del giorno. Il Comandante supremo considerata l'irritazione degli animi dei suoi soldati per la fresca ed ostinata pugna testè combattuta, non volle, per sentimento di umanità, occupare il paese; dispose in quella vece che si ponesse il campo militarmente al bivacco fuori l' abitato.

Se non che il non aver nuove della Colonna del Maggiore signor Grossi conturbava l' animo del Generale supremo; gl'indicatori lasciati a bella posta sulla Consolare per designare il punto di raccozzamento tornarono ad ora assai tarda al Campo riferendo nulla aver saputo di essa, nessun indizio averne potuto raccogliere; di molti messi spediti in varie direzioni nessuno fece ritorno. Ondechè l' impossibilità di progredire abbandonando dietro se una Colonna della quale s' ignoravano i destini, la necessità di soccorerla ove di soccorso avesse mestieri, la tema di qualche sinistro evento, fecero decidere il Comandante in capo ad un movimento retrogrado, e per raggranellare i dispersi della sua propria Colonna e per assicurarsi di quel che era intervenuto alle milizie condotte dal Grossi.

Ed affinchè questo suo indietreggiare non ispirasse ardire

ai sollevati attenuando l'effetto della vittoria riportata sopra di loro, scrisse al Vescovo di Nicastro la lettera seguente.

Comando superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie.

Quartier generale di Maida.
29 giugno 1848.

Eccellenza Reverendissima

Non vedo a chi potrei nell'attuale posizione di cotesto Distretto meglio dirigermi che a Lei. Da qualche notizia rassicurante e soddisfacente per chi, come me, ama l'ordine e la tranquillità, v' ha luogo a sperare che costà gli attruppamenti e le riunioni sediziose abbiano risoluto dissiparsi, e forse a quest'ora del tutto sieno disciolte.

Trattasi di rimettere l'ordine, di ripristinare le Autorità legittime nell'esercizio delle loro funzioni, di assicurare la tranquillità dei pacifici cittadini.

A tal' uopo Ella deve sapere essersi da me praticato ogni modo di persuasione, e temporeggiato dall'agire militarmente oltre venti giorni da quello del mio arrivo in Monteleone, ad onta degli ordini precisi ricevuti di non interporre dilazione a dissipare colla forza gli attruppamenti. Un mio proclama, che qui le compiego, non produsse alcun effetto: altro ne pubblicai, che anche le rimetto, e non ebbe miglior risultato: dopo del quale, attesi altri dieci giorni, ed incominciai ad agire vigorosamente. La lezione data a Filadelfia e lungo il tratto di paese da Monteleone fin qui dovrebbe essere salutare esempio per tutti e persuaderli che non si desisterà mai di spingere con tutta la forza e l'energia in sostegno della monarchia e dello Statuto costituzionale.

All' uomo di pace, al ministro della Religione io quindi mi volgo in cotesto paese, che nido fu finora dei più accaniti sovvertitori dell' ordine; cooperi dal suo canto per ristabilirlo. Non essendovi sotto-Intendente, mi proponga qualche consigliere provinciale, persona proba e di fiducia, che provvisoriamente possa rappresentarlo.

Infine faccia noto che sarei dolentissimo di dover venire

in Nicastro; nè vorrei rispondere delle conseguenze, che sarebbero le istesse prodotte dalla truppa nel visitare la linea dei paesi fino a Maida.

La prego di sollecito riscontro.

Il Generale Comandante
MARCHESE NUNZIANTE.

A S. E. Reverendissima
Monsignor Vescovo di
Nicastro.

La mattina del 29 giugno pertanto il Generale Nunziante levò il campo da Maida indrizzandosi al Pizzo, dove pervenne la sera; trovò le milizie del Maggiore Grossi che bivaccavano fra la Consolare e la strada trasversale del Pizzo. Fatto chiamare il Maggiore Grossi conobbe da lui com'egli, partito da Monteleone la sera del 26 giugno per la vecchia strada delle alture e diligentemente visitati i paesi pei quali transitava, nessuno ostacolo avesse incontrato, da che i sollevati, non sospettando di esser presi alle spalle, si erano tutti portati sul lato occidentale delle montagne per opporsi al cammino della Colonna principale; come, giunto presso Filadelfia, eragli venuto incontro una deputazione protendendo parole di pace, ma egli, postatosi ciò non ostante militarmente fuori il paese e mandato dentro una mano di truppa, le si fece fuoco addosso dalle soprastanti abitazioni; ond'egli comandò che la città si prendesse di assalto e dopo breve contrasto fosse riuscito a porre in fuga i sollevati conquistando cinque cannoni che inutilizzò momentaneamente e poscia fe'trasportare al Pizzo giusta le istruzioni. Fece altresì perquirere le case e raccolse buona copia di munizioni da guerra e di armi da fuoco e da taglio. Ma la malagevolezza delle strade per le quali aveva dovuto transitare fra balze e montagne, il fatto d'arme e il disarmamento di Filadelfia, la stanchezza dei soldati e degli animali del treno ed altrettali ostacoli gli avevano impedito di trovarsi la sera del giorno 27 in sulla Consolare innanzi Filadelfia per congiungersi alla Colonna principale giusta le istruzioni ricevute: ciò aver prodotto ch' ei mancasse di vettovaglie nel giorno 28, e per provvedersene alla meglio si spendesse assai tempo tanto che non potè giungere sulla Consolare prima del dechinare del giorno 28. Nessuna notizia vi trovò della Colonna principale, ond' egli, in tanta incertezza di avvenimenti, risolvò

d'indrizzarsi al Pizzo; ma prima di giungervi s'imbattè nei soldati che eransi colà rifuggiti e seppe da costoro la falsa novella della patita sconfitta; laonde ei giudicò sano consiglio di fermarsi al Pizzo per venire in cognizione dello stato vero delle cose.

Sopravvenne allora un funestissimo caso. Stavano le soldatesche in riposo dentro il paese, quando un colpo di archibugio scagliato, come poi si disse, dal castaldo di un signore Stillitano (lo Stillitano era stato condotto al Pizzo fra prigionieri presi in Filadelfia), uccise una sentinella del sesto Reggimento Cacciatori; allo scoppio, alla vista del compagno ucciso, i soldati credendosi sopraffatti, traditi, si precipitarono alle armi e furiosamente scagliaronsi sui cittadini; indarno gli Uffiziali s'interponevano, indarno gridavano, pace, pace. Orribile ad oltremodo miseranda fu quella giornata per la infelicissima città del Pizzo.

Quando vi giunse, il Generale Nunziante diè efficacemente opera a provvedere, nel miglior modo possibile, ai gravi danni cagionati alla città; poscia raccolti i soldati che pel fatto di Campolongo eransi rifuggiti al Pizzo, ritornò all'antica sua stazione di Monteleone per le considerazioni che seguono.

Conformemente ai preconcetti disegni dei quali abbiamo fatto cenno più sopra, i calabro-siculi, fondandosi sulla falsa nuova della rotta toccata dalle milizie presso Bevilacqua, avevano dato efficacemente opera a sollevare gli abitanti di Monteleone e di Mileto, affinchè di conserva con gli uomini d'arme accampati ne' piani della Corona prendessero alle spalle i residui sperperati di quelle milizie e le finissero del tutto. Laonde il General Nunziante prescrisse il disarmamento in quelle contrade e la riforma di quella Guardia nazionale, la quale cotanto corriva mostravasi ad insorgere contro il legittimo potere. Scrisse inoltre al sotto-Intendente di Palmi significandogli essere omai stufo di udir parlare di assembramenti nei piani della Corona, e che se il Generale Nicoletti non aveva per anco mosso da Reggio per dissiparli vi avrebbe validamente provveduto egli stesso. Queste minacce bastarono a far disperdere quelle masse, ed i molti siciliani che ne facevano parte sarebbero probabilmente stati presi prigionieri, se il Generale Nicoletti non avesse fatto sbarcare in Reggio un Battaglione del sesto Reggimento di linea, cui il Generale Nunziante aveva ordinato si portasse a quest'uopo in Bagnara.

Quetate così le cose nella Calabria ulteriore prima ed in

molte parti altresì della ulteriore seconda, il Comandante supremo, argomentando dalle relazioni ricevute, che i sollevati scacciati da Filadelfia, Curinga, Maida ec. si fossero raccolti intorno a Nicastro per ricongiungersi a quelli della Calabria citeriore e contrastargli il passo del *Calderaio* e di Tiriolo, divisò, anche per accelerare la sua congiunzione colle Colonne dei Generali Lanza e Busacca, d' imbarcare le sue milizie al Pizzo e sbarcando a Paola od altro più opportuno sito andare a ferire un colpo decisivo nella Calabria citeriore e così sedare affatto la ribellione nelle tre province.

Con questo intendimento il dì 5 luglio mosse da Monteleone verso Pizzo. Il dimani, giorno destinato all' imbarcazione, si presentarono al Generale in capo il Vicario capitolare di Nicastro, e 'l segretario di quella curia vescovile. Costoro venivano in deputazione da parte del Vescovo di Nicastro in seguito della lettera che il Generale avevagli indiritta il 29 giugno e che abbiamo a suo luogo riportata. Dissero, i nicastresi esser pronti e volenterosi a sottomettersi, confidare nella clemenza del Sovrano, aggiunsero pure, comechè molto copertamente ed alla sfuggita, alcune parole impetranti perdono anche pei siciliani. Al che il Generale Nunziante, il quale supponeva i siciliani trovarsi tutti col Ribotti presso Castrovillari, sospettò che le Colonne dei Generali Lanza e Busacca avessero ottenuti favorevoli successi, e che i siciliani stessero assai più da presso di quello che ei credeva. Dissimulando il sospetto, procurò di avere più adeguati ragguagli dai due ecclesiastici, e non ostante la gran riserva per essi serbata, si convinse i siciliani star presso Nicastro.

Congedò pertanto la deputazione assicurandola che in quanto ai nicastresi dovevano, ove fedelmente operassero la offerta sottomissione, sperar molto nella clemenza del Re, ma che in quanto ai siciliani di nulla ei poteva ripromettersi.

La persuasione intanto che da siffatto abboccamento ingenerossi nell'animo del Comandante supremo di trovarsi cioè in molta maggior prossimità coi siciliani di quel che ei supponeva, il fece accorto della inutilità di trasferirsi per mare verso la Calabria citeriore e del bisogno di accostarsi a Tiriolo.

Laonde il giorno istesso, 6 luglio, rifece colla sua Colonna la via in sino a Maida dove, tutto essendo quieto all'intorno, pervenne la sera. Il dì seguente venne al campo lo stesso Vicario capitolare di Nicastro recando al Generale una lettera di

quel Vescovo con entro un foglio sottoscritto dal Ribotti e dal Longo chiedendo condizioni per essi vantaggiose. Il Generale oralmente rispose che rendersi a discrezione e consegnare le armi erano le sole condizioni ch'ei poteva accettare. Seppe intanto dal Vicario lo stato vero delle cose.

I seicento siciliani condotti dal Ribotti avevano preso posizione presso Castrovillari; all'avvicinarsi della Colonna del Generale Lanza si erano accostati a Cosenza, ma quando seppero avere il Lanza operata la sua congiunzione col Generale Busacca e le due Colonne di conserva marciare sopra Cosenza, vistisi quasi abbandonati dai calabresi, i quali sperperavansi nell'interno della provincia, risolvettero di abbandonare alla loro volta la Calabria citeriore e fortificarsi in Tiriolo col maggior numero de' calabresi che venne lor fatto di raccogliere.

Ei fu da Tiriolo che interposero la mediazione del Vescovo di Nicastro per cercare di aprire trattative col Generale Nunziante col fine di assicurarsi una ritirata; ma tornato lor vano il disegno, e saputo invece che le milizie condotte da quel Generale, ch'eglino ben sapevano doversi imbarcare al Pizzo, eransi voltate a Tiriolo ed avvanzavano a grandi giornate verso di loro, avevano, lo stesso dì 6 luglio, abbandonata quella posizione, i calabresi disperdendosi nelle Sile, i siciliani indirizzandosi a Catanzaro. Qui vuolsi render giustizia ai nicastresi i quali, fedeli alle profferte di sommessione fatte col mezzo del loro Vescovo, furono saldi a non dar ascolto alle insinuazioni dei siciliani che trovavansi in Tiriolo, ai quali si limitarono a somministrar vettovaglie, e denaro senza più.

Saputesi queste cose dal Comandante supremo mosse tosto ad inseguire i fuggitivi. Oltrepassò senza ostacolo il passo e'l ponte del *Calderaio*, lasciò a sinistra la strada traversale per a Nicastro, giunse sotto Tiriolo, e propriamente a Marcellinara, sostò poche ore per dar riposo ai soldati, e riprese tosto il cammino alla volta di Catanzaro.

Alla quale accostandosi, numerose deputazioni e stuoli di cittadini uscivangli incontro con rami di ulivo e banderuole bianche, gridando *viva il Re*, e protestando di essere state tratte in inganno, sopraffatte dal numero, oppresse dai sollevati.

Il Generale vi giunse a 9 luglio. Provvide al riordinamento civile delle amministrazioni; si mise in comunicazione coi Generali Lanza e Busacca, inviò quest'ultimo con parte dei suoi propri soldati a riordinare il Distretto di Nicastro;

diresse una proclamazione alla Guardia nazionale di quel Municipio affinchè cooperasse al ristabilimento dell'ordine (5), e poichè seppe che i siciliani non erano stati ricevuti in Catanzaro ma solo provveduti di denaro e di vettovaglie, ed eransi frettolosamente rivolti alle marine per cercarvi un imbarco, scrisse al Comandante del piroscafo *Stromboli* di tosto dar loro la caccia (6); provvedimento che sortì il suo pieno effetto, avendo quel piroscafo catturato i 600 siciliani presso Corfù (7).

Così sedata affatto la sollevazione nelle tre Calabrie il Generale Nunziante applicò l'animo a provvedere che l'ordine pubblico non fosse turbato nel senso reazionario, conciossiachè lo spirito di vendetta predominii grandemente in quelle contrade. Egli con vigorose proclamazioni (8) e coll'aver rimesso le autorità competenti nel pieno esercizio delle loro funzioni diè perfezionamento all'opera di pacificazione in quella provincia nel compier la quale seppe così ben congiungere ai doveri di cittadino quelli di buon soldato.

NOTE

(1)

Comando superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie

Quartier generale di Monteleone
11 giugno 1848

Il Generale Nunziante
al Maresciallo Palma in Reggio

Il corriere della posta ed altre persone mi avvertono che corrono voci allarmanti d'imminente sbarco dei siciliani sul littorale, e riunione di Guardie nazionali presso i piani della Corona. Si prega di far invigilare la Sicilia, e tener pronti dei corrieri ad intervalli sopra Scilla, Palmi e Rosarno, onde aver io in tempo delle notizie, qualora non potesse

agire il telegrafo. Qui tutto è tranquillo. Verso Maida trovasi qualche attruppamento: non moverò da qui, se non son sicuro di cotesta Provincia, e se non giungono rinforzi tanto a me che a lei.

Il Generale Comandante
MARCHESE NUNZIANTE.

Comando superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie.

Quartier generale di Monteleone.
13 giugno 1848.

Il Generale Nunziante
al Maresciallo Palma in Reggio.

So che l'ex Tenente Longo di Artiglieria, ora al servigio de' siciliani, sbarcato a Villa S. Giovanni con un tale Achille Parisi ed altre persone è riuscito liberamente a tragittare fino a Palmi, onde prendendo la via delle marine di Tropea andarsi ad unire coi rivoltosi di Cosenza. Mi si accerta benanche che da Milazzo si vuol spedire il Vapore il *Giglio delle Onde* con rinforzi ed artiglierie ai rivoltosi di qui.

Lo prevengo a lei acciò provvedasi pel littorale onde non avvenga sbarco e traffico de' siciliani, quanto perchè i Vapori in crociera vietino assolutamente il passo al *Giglio delle Onde*, se mai si presenti onde poggiare sopra Paola.

Il Generale Comandante
MARCHESE NUNZIANTE

---

(2)

AI CITTADINI DELLE TRE CALABRIE

Cittadini !

Una Colonna mobile di operazioni, composta di truppe nazionali sotto il mio comando, giunge nelle Calabrie d'ordine del Re e del Governo, essa si mostrerà ove sarà d'uopo. Il suo scopo è rassicurare gli animi de'buoni e pacifici abitanti, di raffermare e coadiuvare il potere delle Autorità civili

per la esecuzione delle leggi, e per la conservazione dello Statuto costituzionale dal Re (N. S.) conceduto il 29 gennaio di quest' anno, giurato il 10 febbraio, e con immensa gioia e gratitudine accolto dalla Nazione; Statuto che ora e sempre intende nella sua piena integrità sostenere e conservare. Non porgete orecchio alle false voci allarmanti, alle suggestioni pericolose di mal' intenzionati, nè prestate fede alle mostruose menzogne che di concerto spargono certi giornali frivoli e sovvertitori sugli avvenimenti ultimi della Capitale, e sullo stato attuale delle cose. La Dio mercè tutto è rientrato nell' ordine, nella calma: le prave intenzioni dei tristi furono deluse, i loro tentativi abbattuti: la mano della Provvidenza salvando la Capitale dal disordine e dell' anarchia salvò il regno intero. Possa essa far rientrare in se stessi tutti i traviati se ancor ve ne sono, ove non sia stato sufficiente a farlo il magnanimo procedere del Sovrano, che per le illegalità commesse e tentate, ritrar potea quanto avea concesso, nel momento in cui, per la forza delle armi, il buon ordine erasi ristabilito, ed invece con inaudita lealtà la giurata Costituzione riconfermava, stimando ingiusto punire tutto un popolo del delitto di pochi, che pentiti e rimessi sul retto sentiero sperar possono perdono dalla inesauribile Sua Clemenza.

Io renderò pronto ed esatto conto al Re ed al Governo dei risultati della mia missione partitamente, encomiando quei paesi i cui abitanti, e soprattutto la Guardia nazionale si saran mostrati benevoli alla truppa, e d'accordo con esso sostenitori dell'ordine e della legge. I soldati, credetelo, bramano mostrarsi a voi veri fratelli, e uniti alla maggioranza, ch'è per certo dei buoni e leali, mantenere il giuramento dato al Re ed alla Costituzione: e quando si trovassero oppositori a sì retti sentimenti, tenete per fermo, che useranno della forza sola per farsi rispettare e per guarentire l' ordine pubblico.

Calabresi! Nelle vostre provincie taluni scaltri sediziosi sotto ipocrita apparenza d' amor patrio usando smodata ambizione o mire di privato interesse, cercarono per lo passato e finora guadagnar lo spirito di ardenti giovani inconsiderati per servirsene di istrumenti a sovvertire a poco a poco lo spirito dell'universale; mentre a taluno d'essi, che il dimenticava, il Sovrano era stato prodigo più volte di grandi non meritati benefizi. Costoro per i loro fini si piacquero spargere sul mio conto voci e scritti bugiardi, cui io mi affrettai opporre tali giustificazioni al pubblico, che avrian dovuto ba-

stare a smascherarli ed illuminarli. Colgo il destro del mio ritorno fra voi per ripetere che, oltre alle tante false imputazioni; mi vollero far carico esagerandole, delle conseguenze di avvenimenti, la cui storia è troppo nota, e nei quali io mi limitai alla stretta esecuzione degli ordini del Governo, come era mio dovere, pel giuramento che allora mi legava. Ciò nondimeno per fino la memoria di tali antecedenti io ho cancellata dal mio pensiero: e se voi vorrete rammentare che io mi pregio aver passati gli anni della mia infanzia in questi luoghi, e che mio padre resse con alti poteri ed in tempi assai difficili queste provincie lasciandovi un nome abbastanza riverito, arguirete da ciò se mai ho io potuto volerne il danno, e se leale è la protesta che ora vi fo di sempre procurarne il vantaggio, ove il possa senza mancare al mio dovere e all' onore.

Accoglietе con piena fiducia in queste parole la manifestazione del vero scopo della mia missione, e de' miei particolari sentimenti.

Dato in Monteleone il 7 giugno 1848.

Il Generale Comandante
FERDINANDO NUNZIANTE

---

(3)

RISPOSTA

DEGLI ABITANTI LA CALABRIA ULTRA SECONDA AL PROCLAMA DEL GENERALE NUNZIANTE

Signor Generale.

Dopo i tremendi fatti avveratisi in Napoli nella metà dello spirato maggio, non era punto a sorprendersi il vedere una Colonna mobile di *truppe nazionali* sbarcare sul nostro Calabro suolo. Quel che sorprende si è il vedersi annunciare, che questa *truppa nazionale* comandata da Lei, signor Generale, viene a sostenere la conservazione dello Statuto Costituzionale del 29 gennaio, giurato a 24 febbraio.

Signor Generale, bando una volta alle inutili ciance, ed

alle vane promesse; fiori seducenti che nascondono l'aspide infido, e il suo potente veleno: ora si presta fede a' fatti, non alle vuote parole. Fra noi lo Statuto Costituzionale per conservarsi non ha d'uopo della punta delle baionette, o della bocca de' cannoni; questo apparato di guerra, mal si addice ad una missione di pace; e i fratellevoli sentimenti, che si sforza a volere esprimere la di Lei proclamazione de' sette stante mese, non troppo bene possono essere ascoltati tra il frastuono delle trombe, e de' tamburi soldateschi.

Dolorosa esperienza ci adottrinò a qual meta conducono mezzi siffatti: il 15 maggio fu una scuola di sangue, ma in pari tempo una scuola che svolse ogni ambage, e svelò ogni mistero.

Ella conosce quei fatti che a noi non sono punto ignoti; inutile è quindi tenerne proposito. Inutile però non è, signor Generale, che Ella, ed il mondo tutto sappia aver noi imbrandito le armi a sostegno delle nostre libertà Costituzionali violentemente attaccate, ed in massima parte distrutte, non già perchè spinti da *false voci allarmanti*, *da suggestioni pericolose de' mali intenzionati*, *o da mostruose menzogne sparse da frivoli giornali*; ma sibbene per aver veduto la rispettabile e sacra Rappresentanza nazionale minacciata ne' suoi membri, e disciolta col mezzo della forza brutale; per aver veduto il sangue cittadino sparso, e le proprietà cittadine saccheggiate, incendiate, distrutte da quelle mani medesime che avean giurato difenderle; per aver veduto pubblicamente premiati gl' istrumenti di tali opere nefande; per aver veduto in fine, che questi istrumenti istessi si preparavano a venire, ed ora son venuti *a sostenere lo Statuto Costituzionale del 29 gennaio*.

Ne' petti calabresi non tacque, non tace, non tacerà mai il sentimento di attaccamento alle franchigie Costituzionali, all'ordine pubblico; questo non venne mai turbato nelle Calabrie, nè a sostener quelle vi ha d'uopo di altre armi, che calabresi non siano. Se Ella, signor Generale, ha veramente a cuore la tranquillità ed il benessere di questo suolo, ove par che si compiaccia aver passato la sua infanzia, senza fermarsi a considerazioni personali, che or son coperte da un velo, ne ha nelle mani facilissimo il mezzo. Ritorni la Colonna mobile alle stanze d'onde mosse per qui: si assicuri il mantenimento della legge costituzionale de' 10 febbraio corrente anno sulle basi dichiarate col programma del Ministero Troia: si richiami alle alte sue funzioni quel-

la camera dei Deputati, in onta alle franchigie nazionali, con tanta brutalità minacciata e sperperata.

Come Ella ben vede, dritto e ragione sostengono sì regolari domande: la legge del 10 febbraio fu accordata dal Rè, il programma Troia fu l'opra dei suoi Ministri, e la camera de' Deputati fu eletta, e convocossi in esecuzione di apposite disposizioni. Il rinvio immediato della Colonna mobile, è l'unica guarentigia e l'unica pruova che Ella potrà dare della sincerità delle sue intenzioni, della lealtà delle sue parole. Si allontanino le armi; e le armi cadranno in pari tempo dalle nostre mani. Ma fino a tanto che il soldato minaccioso calpesterà la nostra terra; fino a tanto che in guerresco apparato pretenderà di percorrerla; fino a tanto che si vorrà tenere il linguaggio dell'agnello mostrando le zanne, e le unghie del leone; le armi dei calabresi ferme rimarranno nelle di loro mani, i loro petti a prezzo della propria vita manterranno quei sacri dritti che solenni giuramenti gli guarentiscono; la forza si respingerà colla forza, il sangue si pagherà col sangue, e la giustizia del Dio degli eserciti deciderà l'aspra lite fra gli spergiuri e gli oppressi.

---

(4)

AI CITTADINI DELLE TRE CALABRIE

Cittadini

I fatti han reso evidente la lealtà di quanto io vi esprimeva col mio proclama del 7 di questo mese. Ma con dolore veggo che l'audacia dei pochi tristi si spinge sempreppiù ad azioni deplorabili ed aumentano con avventurate minacce la perplessità di tutti i buoni!

Prima di usar la forza, come il dovere mi detta, alzerò di nuovo la voce, non rispondendo al certo a ciò che si è scritto in Cosenza; dove si dovrebbe comprendere, che di tutte le monotonie, la più nauseosa è quella di ripetere con

sempre fresca impudenza le più assurde calunnie; nè potrò sperare che tre o quattro, che falsamente credono non poter per i loro delitti contare su l'inesauribile Clemenza del Re (N. S.) mettan senno.

Ma ho fiducia che si ravvedan tutti gli altri che o per momentaneo predominio di passione e passaggiero ottenebramento d'intelligenza, o per mire private, ripetono la menzogna di esser lesa quella Costituzione, alla quale essi si stanno con tutt'i modi opponendo!

La Libertà non può sussistere senza la Ragione. La follia e la libertà non si trovano mai insieme! Comandante di truppe nazionali per sostenere la Costituzione che abbiam giurata, io non posso, nè debbo al certo entrare in discussione su i futili pretesti con i quali i rivoltosi cercano ricovrire le loro inconcepibili azioni. Ma solo pregherò dirmi con quanta buona fede si è stampato in Catanzaro che si allontanino le armi e le armi cadranno dalle loro mani. Come se prima di venire le truppe, non solo non si fusse procurato colà di emanciparsi in tutto dal Governo Costituzionale, e usando le maggiori minacce, non si fosse mandato (inutilmente per altro nella maggior parte) eccitando i paesi alla rivolta, e non si fosse col fatto riunita, adoprando il terrore, molta gente per sostenersi colle armi!!

Per quanto si aggiunge che io usi il *linguaggio dell'agnello mostrando le zanne del leone*, è ben chiaro che il Real Governo è forte, assai forte, ed ha dovere di essere eminentemente forte; e prima di dimostrarlo io con fatti ai rivoltosi, possan le replicate mie premure, e i miei voti esser da loro sentiti col rientrare senza ulteriore ritardo nell'ordine e per godere della giurata Costituzione.

Monteleone 16 giugno 1848.

Il Generale Comandante
MARCHESE NUNZIANTE.

ALLA GUARDIA NAZIONALE DELLE TRE CALABRIE

La voce della ragione comincia ad esercitare il suo impero facendo rientrare nell'ordine le popolazioni; la verità trionfa, giacchè io venendo nelle tre Calabrie annunziai, che il Governo leale avrebbe serbata la data Costituzione, che io avrei ogni mezzo di persuasione tentato, pria di venire a collisioni, onde evitare lo spargimento del sangue cittadino. I fatti lo han provato in tutto e per tutto.

Or che nei paesi gli abitanti sono rientrati nell' ordine avranno a soffrire la reazione di una mano di facinorosi, venuti da Sicilia, uniti a pochi compromessi ed a qualche traditore, e da loro diretti, che vedendosi isolati dalle masse disciolte dei Nazionali, faranno ogni tentativo disperato per rianimare sentimenti di rivolta nei paesi, affin di sostenersi, e trovar da vivere in queste province; o almeno, sapendo di esser fuori legge, tenteranno sfuggire alle mani della giustizia cui ad un numero di essi è già riuscito sottrarsi.

Costoro furono i più forti motori d'ogni disordine avvenuto, e i paesi ne soffrirono danno inconcepibile, e seguiranno a soffrirne per coloro che ancora ne rimangono: ed essendo nella istituzione e negli interessi della Guardia nazionale tutto operare per arrestarne il passo, assicurarli alla giustizia, distruggere infine in ogni modo gli avanzi di questi facinorosi, io esorto i capi e gl'individui tutti componenti la medesima ad agire con energia, d'accordo colle autorità civili e militari, onde ottenere lo scopo suindicato.

Prometto i più vantaggiosi rapporti al Governo, non che premi corrispondenti ai servigi di coloro che con maggiore alacrità vi presteranno l'opera ed i mezzi: promessa che da me, come ogni altra fatta per lo passato in simili rincontri non verrà mai meno.

Catanzaro 9 luglio 1848.

Il Generale Comandante le Colonne mobili e truppe riunite nelle tre Calabrie.

FERDINANDO NUNZIANTE.

(6)

Comando Superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie

Quartier generale di Catanzaro 10 luglio 1848.

SIGNOR COMANDANTE

La prego in vista del presente di porsi in rotta verso Corfù e le altre isole Jonie, ove suppongo che sieno corsi a salvarsi i siciliani, che riuscirono ad imbarcarsi in questa marina e vicinanze sopra due barche al numero di circa seicento.

Ove non le riesca raggiungerli e trovi che non sieno verso quella direzione, ritorni e si ponga in crociera verso le spiagge della Calabria citra, cioè di Corigliano, Rossano, ed altre, onde impedire che altri riescano ad imbarcarsi, avendo io saputo che un numero di rivoltosi si sono buttati nella Sila, ad oggetto poi di guadagnar le marine verso il Jonio ed imbarcarsi.

La prego di sollecito ed esatto adempimento, e di tenermi a giorno di quanto avrà praticato.

Il Generale Comandante
MARCHESE NUNZIANTE.

Al signor Comandante il Vapore lo Stromboli a bordo alla marina di
Catanzaro.

---

(7)

(Vedi il documento n.° 387.)

(8)

NOI MARCHESE FERDINANDO NUNZIANTE

GENERALE COMANDANTE SUPERIORE DELLE TRUPPE RIUNITE NELLE TRE CALABRIE, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. IL RE (D. G.) COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, COMMENDATORE DELL'ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, CAVALIERE DI SECONDA CLASSE DI S. WLADIMIRO DI RUSSIA EC. EC. EC.

Ci perviene sommamente dolorosa la notizia officiale, che in varî punti della Calabria citra, e nel Distretto di Cotrone in questa ultra seconda delle orde di plebaglia vagabonda siensi date a saccheggiare delle case di campagna, a predare animali, e danneggiare in somma la proprietà di molti, dicendo impudentemente che a ciò fare erano spinti per vedute del Governo.

Il volere del Governo è stato in passato di rimettere l'ordine sostenendo la monarchia e lo Statuto Costituzionale, ora si è di mantenerlo, e assicurare vita e sostanza ai pacifici cittadini.

Or siccome nel nostro Regime Costituzionale la Guardia nazionale è istituita appunto per tutelare l'interna tranquillità e le proprietà dagli attentati dei tristi: ed essendo anche dell' interesse individuale dei componenti la medesima il farlo, così, in virtù delle facoltà a noi concesse dal Governo, autorizziamo la riunione delle Guardie nazionali nei paesi per le cure dei signori Intendenti, ed Autorità tutte di loro dipendenza, tenendone sempre un numero pronto a marciare: acciò sentendo minacciato qualche punto nei limiti di loro giurisdizione, possano subito inviarvi a garantirlo tutta o parte della forza riunita, raccomandandone la direzione ai più probi ed esperimentati fra i capi.

Alle Guardie nazionali che saranno mobilizzate verrà corrisposto un compenso giornaliero che non oltrepassi grana venticinque al giorno.

Speriamo che con tali provvedimenti cessi ogni ulteriore tentativo dei malintenzionati, e nei paesi tutti di queste provincie si possa godere uniforme tranquillità.

Ove poi la Guardia nazionale non si presti a tutelare l'ordine interno e le proprietà, sarà sua colpa ogni danno che possa avvenire, e s' intenderebbe decadere dalla propria

istituzione ove agisse contro i principî costituzionali: nel qual caso, essendo dovere sostenere i principî suddetti, si adotteranno quelle misure che all' uopo le circostanze richiederanno.

Catanzaro 15 luglio 1848.

Il Generale Comandante superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie
FERDINANDO NUNZIANTE

COMANDO SUPERIORE

DELLE TRUPPE RIUNITE NELLE TRE CALABRIE

Visto l' immenso numero di suppliche, domande, ricorsi, denuncie e carte di ogni specie che vengono presentate o per posta a questo Comando superiore giornalmente, per oggetti estranei a cose militari, ed alle nostre attribuzioni e facoltà, per le quali si è obbligato a far continue rimessive alle autorità competenti, abbiamo risoluto pubblicare quanto appresso.

Art. 1.° Delle suppliche che non appartengono al ramo militare si terranno per nulle quelle che non sieno ricevute da noi direttamente, dal signor Generale Lanza, o dal Capo dello Stato Maggiore.

Art. 2.° Le domande o reclami dei particolari o dei Comuni, si rimettano alle Autorità competenti che sono rientrate nel pieno esercizio delle loro funzioni, cioè al signor Intendente, al Procuratore Generale del RE, al Giudice Regio pel Capoluogo, e per gli altri paesi ai sotto-Intendenti, Sindaci e Regi Giudici corrispondenti.

Art. 3.° In coerenza dei principî dello Statuto Costituzionale dovendo nelle cose agire la sola giustizia sulle pruove dei fatti, e su reclami ragionati, leali e posti in piena luce; così si rende di pubblica ragione, che non si è tenuto, nè si terrà alcun conto di denuncie non sottoscritte: prevenendo per quelle che sono sottoscritte, che trovate false le denunzie, saranno i denunzianti chiamati in giudizio come calunniatori.

Si raccomanda a tutte le Autorità civili far diramare sollecitamente il presente per intelligenza del pubblico nelle tre Calabrie.

Catanzaro 21 luglio 1848.

Il Generale Comandante superiore delle truppe riunite nelle tre Calabrie
March. FERDINANDO NUNZIANTE.

CONCHIUSIONE

Il discorrente secolo si vuole debitamente addimandare secolo storico, rilevando tal carattere speciale dalle fatiche che si durano nella ricerca sottile, e nella diligente esaminazione de' documenti. Noi cacciandoci nell'ampio campo de' fatti, ed avendo in esso attentamente spicolato diamo da ultimo un fascio di que' documenti, i quali pongono in pieno meriggio gli uomini e le cose che figurarono, o si succedettero rapidamente dal 1848 al 1849. Poniamo una mano sul cuore e domandiamo: Chi è mai cotesto Ribotti, girovago, settario, dannato nel capo, mercenario, capo di mercenarie masnade? Chi è cotesto Longo, cotesto delli Franci, che tra tanta fedeltà di milizia, essi soli, muovono lontano dalle regie schiere, e posponendo l'onor militare alla ribellione, fansi del pari condottieri di quelle masnade, quanto idiote, altrettanto perverse? Chi è cotesto Mileto che desertò onore, morale, ed ogni maniera di religione? Chi è cotesto Mauro cerretano da trivio, poetastro di satannica scuola, e predicante col labbro il rovescio di quanto chiude nel cuore? E chi sono finalmente quei giun-

latori esimi, quelle nullità azzimate, quegli improvvisatori di novelle e di canzonieri, che superbiron tanto, e sì presto in così miserabile pochezza di senno? Vedeteli: sono essi propriamente gli autori de' documenti da noi raccolti e posti a stampa. E d'altra parte chi negherà che FERDINANDO II, dispogliandosi generosamente de' suoi sacri legittimi poteri, dimenticava di esser re per ricordarsi d'essere il padre de' suoi popoli? E qui trema la mano, ed il cuore quasi rimane immobile, pensando ad un misfatto di ribellione premeditata, e nefandemente compiuta, cioè ai sempre memorandi idi di maggio. Tutti avevan l'animo preparato alla gioia per la prima parola del discorso del trono, quando una ciurma di uomini bugiardi, ribaldi, avidi, spogliatori che dopo la preda han più fame di prima, si avventa a costruire barricate, a strappare i materiali dalle pacifiche dimore di famiglie tranquille ed impaurite, a far baccano per le strade la notte precedente agli idi, e chiamar uomini ed armi e vendette e peggio contro il Re, e febbricitare in delirio, sino all'istante, estremo, supremo, compiuto di ogni maniera di concessioni, e dare il segnale ed arrischiare le armi contro le schiere regie, e contro un popolo che notava folli e follie, delinquenti, esaltati, ciurmatori invisi, e disperata audacia di cupidini e di perfidia. Ma il Re, la ci-

vil comunanza fu salva per opera di Dio, e le mille vite di faziosi ribelli furon salve per inaudita incomparabile clemenza del Principe offeso. Non mentisce la storia, nè mentirà in asseverando, che mentre era tutta Europa concitata, vinto l'impeto forsennato, re FERDINANDO non volle usar della vittoria, e generosissimo perdonava.

Dopo gl'idi nefandissimi, ecco incitatori furibondi con la divisa di deputati alla Camera, balestrarsi qua e là nelle Calabrie, e quivi adunar gente raccogliticcia, che non sapresti dire se cieca perchè ad ogni vizio rotta, o perchè nata e cresciuta nel fango. Quivi non solo si meditava il folle disegno di una resistenza, ma si dava mano a sconvolgere l'intero reame, distornando le menti da' precipui obbietti di legalità e di giustizia, e concitando gli animi ad imprese folli e di suprema ruina. Basta leggere ne' prefati documenti per convincersi della nefanda impudenza di questi nuovi Catilina, i quali su l'ara della infamia facevan solenne sacramento non pure di rovesciar troni ed altari, ma di rompere ogni vincolo sociale. Nè bastava il *Mondo nuovo ed il mondo vecchio* a far cadere l'alto e venerando edificio della privata e pubblica morale, era mestieri che il *Telegrafo*, ed il *Corriere di Calabria*, maledetti monumenti di genio infernale, divampassero come fiamme

di finale incendio per ricoprire con nugolo immenso di nero fumo le rovine delle Sicilie.

E come sarà consentito agli autori de' documenti da noi raccolti, e testè riferiti appresentarsi un sol momento avanti al tribunale della propria coscienza, o al cospetto de' presenti e de' futuri con quelle carte alla mano? Chi non leverà alto la voce, e dirà loro: siete voi Ricciardi, Mosciari, Valentini, Musolino, Marsico, ec. siete voi i sapienti, i virtuosi propugnatori de'migliori destini della vostra patria? Voi vestiti di rapine, voi macchiati di sangue, voi atei, voi coverti di ogni altra vergogna, voi osate farvi a maestri di civiltà, apostoli di riforma, rigeneratori del popolo? E così largheggiando di simpatie invereconde intesi foste a recidere tutti i nodi che tenevano ancora legato in serto di fiori un Reame posseditore della più saggia legislazione del mondo incivilito.

Che diranno i presenti, e gli avvenire di Petruccelli, di Carducci, ipocriti infernali, i quali studiandosi d' indossare il mantello di Aristide, covrivano un cuore di Attila? Che diranno di quest' ingegni da *bazar* che da una banda predicavan ordine, e dall'altra ne crollavan l'edifizio? Quei presenti che veggono la luce del vero, senza la nube delle passioni; che mettono in equa bilancia i fatti, senza livor di parte; e che spingono l'acume della

ragione nell'abisso dell'uman cuore, diranno che gl'idi di maggio del 1848, e la rivoltura delle Calabrie fu opera di un'orda, parte educata alla squallida ombra dell' ateismo, parte nutricata non alla classica, ma alla satannica letteratura, diretta da una morale che ha per principio il vizio, per mezzo le rivolture, e per iscopo l'assassinio de' re, e degli uomini. Diranno i posteri, non contaminati dalla putredine di secolo corrottissimo, che il secondo FERDINANDO allevato all'ombra della Croce, e nutricato dal latte del Vangelo, vinse Tito nella clemenza, come Marco Aurelio nel senno, racconsolando i sudditi impauriti dalla ferocia de' felloni con quel fuoco di carità che dà vita ai nemici, e con quel fiume di sapienza, da cui derivano i ruscelletti che indeliziano i regni della terra.





INDICE

